PAUSANIA

GUIDA DELLA GRECIA

Libro VI

L'ELIDE E OLIMPIA

Testo e traduzione a cura
di Gianfranco Maddoli e Massimo Nafissi

Commento a cura
di Gianfranco Maddoli, Massimo Nafissi
e Vincenzo Saladino

FONDAZIONE LORENZO VALLA
ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Questo volume è stato pubblicato
con il contributo del
CREDIOP S.p.A.

ISBN 88-04-45911-5

Grafica di Vittorio Merico

© Fondazione Lorenzo Valla 1999
I edizione settembre 1999

NOTA INTRODUTTIVA AL LIBRO VI

di Massimo Nafissi e Vincenzo Saladino

Alla fine del quinto libro della *Guida della Grecia*, Pausania aveva descritto un ultimo donario (quello dei Mendei), che raffigurava probabilmente Agone, la personificazione delle gare (ved. la nota a V 27,85-8). L'accenno a questo donario, posto a sud del tempio di Zeus vicino alla statua di un lottatore eleo (di nome Anauchida: 14,11; 16,1), serviva anche a indirizzare l'attenzione del lettore verso il tema delle statue di atleti, che viene ripreso in apertura del sesto libro, il secondo tra quelli dedicati all'Elide. Già nelle sue righe iniziali Pausania ci avverte che, essendo conclusa la descrizione dei donari (ἀναθήματα), saranno ora elencate le più significative tra le statue onorarie. In un santuario come Olimpia questo genere di celebrazioni spettava in primo luogo agli atleti vittoriosi, alle cui immagini (εἰκόνες) era già stato fatto un riferimento nel libro precedente (V 25,1), dove Pausania aveva sostenuto che non si trattava di doni votivi, ma di premi per la vittoria (ἐν ἄθλου λόγῳ: V 21,1). Una simile interpretazione gli era stata forse suggerita da fonti più o meno autorevoli, ma in altri passi, nei quali sono ricordate statue dedicate da atleti (o da altri per loro), Pausania si serve di termini analoghi a quelli che vengono di solito usati per gli *anathemata* (ved. la nota a 1,1-3). Pare quindi che per lui anche le statue onorarie fossero doni votivi (ved. pp. XVIII-XXIX), come voleva l'opinione tradizionale (ben radicata nella mentalità greca d'epoca arcaica e classica), anche se in età imperiale il significato religioso di queste statue era stato ormai offuscato dalla loro funzione celebrativa.

Anche coloro che si erano distinti per benemerenze non riferibili all'attività agonistica potevano essere onorati con statue: Pausania ne ricorda una quarantina, in alcuni casi di cittadini elei noti soprattutto in ambito locale (p. es. Lampo: 16,7), ma più

spesso di politici e generali conosciuti in tutto il mondo greco, come Lisandro e Arato di Sicione (3,14; 12,5). Ben rappresentati sono anche i sovrani, dai re di Sparta, come Archidamo III (4,9; 15,7) e Areo I (12,5; 15,9), a quelli della Macedonia (11,1) e ai signori di Siracusa (12,1-4; 15,6). Particolarmente numerosi sono i membri delle più importanti dinastie ellenistiche, come gli Antigonidi (11,1; 15,7; 16,2), i Lagidi (15,10; 17,3) e i Seleucidi (11,1; 16,2), mentre desta qualche sorpresa la ridotta presenza delle statue di intellettuali, solo in parte compensata dal fatto che quelle ricordate da Pausania raffiguravano personaggi assai famosi, come Aristotele, Gorgia e Anassimene (4,8; 17,7; 18,2). Degna di essere rilevata appare infine l'assenza dei poeti: è vero che nel donario di Micito figuravano Omero ed Esiodo (V 26,2), ma non si trattava di statue onorarie.

Pausania ricorda solo una parte delle innumerevoli statue onorarie esposte a Olimpia, giustificando la sua scelta con la loro qualità artistica e con la fama dei personaggi raffigurati (1,2). Ogni selezione comporta inevitabili silenzi o comunque lacune nelle informazioni fornite ai lettori, ma in questo libro troviamo significative omissioni anche a proposito delle sculture che Pausania ritiene meritevoli di ricordo: basti pensare alle statue non atletiche, dei cui scultori nulla viene detto. Può darsi che in alcuni casi l'iscrizione incisa sulla base ricordasse solo i personaggi onorati e i dedicanti, senza far parola degli artisti, ma se si considera che l'uso di onorare con statue personalità eminenti si diffuse solo alla fine dell'età classica e in epoca ellenistica, si può immaginare che, rispetto agli autori delle statue atletiche arcaiche e classiche, questi scultori fossero al tempo stesso più recenti e meno noti. Il limitato apprezzamento di cui dovevano godere al tempo di Pausania non dipendeva comunque dallo scarso successo ottenuto in vita (visto che avevano lavorato addirittura a Olimpia), ma dal loro mancato ingresso nei canoni di gusto classicistico, che in epoca ellenistico-romana avevano selezionato gli artisti meritevoli di essere ricordati. Motivazioni simili possono spiegare il disinteresse di Pausania per le statue di coloro che avevano ottenuto vittorie olimpiche dopo la metà del II secolo a.C.: che si tratti di preferenze culturali e di gusto sembra indirettamente confermato dal fatto che i nomi di alcuni atleti d'epoca recente compaiono in altri libri della *Guida* (ved. pp. XXII-XXIII), dove la loro menzione appare motivata dal ruolo giocato da questi olimpionici nella madrepatria o in altre città con le quali ave-

vano avuto speciali rapporti: ved. Graniano di Sicione (II 11,8), Nicocle di Acrie (III 22,5), Sarapione di Alessandria (23,6) e Mnasibulo di Elateia (X 34,5).

Secondo Plinio (*Nat. Hist.* XXXIV 16) tutti coloro che avevano conseguito una vittoria a Olimpia potevano ottenere statue onorarie, mentre solo a quelli che avevano vinto tre volte sarebbe stato concesso di ottenere statue loro somiglianti (*ex membris ipsorum similitudine expressa, quas iconicas vocant*). L'affermazione è stata molto discussa, ma difficilmente può essere presa alla lettera, anche perché immagini di atleti caratterizzate in senso fisiognomico non sembrano pensabili prima dell'epoca ellenistica. Per aggirare questa difficoltà è stato proposto di vedere nel passo di Plinio un riferimento alla dimensione delle statue, nel senso che solo i triplici vincitori avrebbero potuto ottenere statue di grandezza naturale, mentre quelle erette agli altri olimpionici, certo la maggioranza, sarebbero state di grandezza inferiore al naturale. Una conferma in questo senso è stata vista in un passo di Luciano (*pro imaginibus* 11), secondo il quale la misura delle statue non sarebbe stata lasciata alla libera scelta dei dedicanti: lo scrittore non precisa l'epoca durante la quale tali regole sarebbero invalse, ma una conferma della loro esistenza potrebbe essere vista nel fatto che a Olimpia nessuna delle basi che recano il nome di atleti pare riferibile con certezza a una statua maggiore del naturale.

Se spostiamo però la nostra attenzione alle immagini di atleti noti attraverso copie romane (p. es. il discobolo Ludovisi), o anche ai torsi rinvenuti in Grecia e con qualche verosimiglianza attribuiti a statue di atleti, vediamo che già nel V secolo a.C. potevano esserci sculture di questo tipo di proporzioni più grandi di quelle naturali (ved. la nota a 1,3-6). Tra le statue di Olimpia questo sembra il caso delle statue dei Diagoridi, almeno a giudicare da quanto riportano alcune fonti antiche (ved. la nota a 7,11-5). Pare quindi ragionevole dubitare del fatto che le espressioni usate da Plinio possano alludere alle dimensioni delle statue di atleti, la cui *similitudo* sembra piuttosto riferibile al loro aspetto, e quindi agli atteggiamenti ed eventualmente agli attributi, che dovevano consentire il riconoscimento dell'agone nel quale l'atleta aveva conseguito la vittoria. Bisogna d'altra parte guardarsi da facili generalizzazioni, né si deve dimenticare che all'epoca della sua visita a Olimpia Pausania aveva avuto la possibilità di ammirare una sorta di museo all'aperto, dove erano riunite immagini di atleti risalenti a epoche molto diverse, distribuite lungo un arco cronologico che si estendeva dal-

l'età arcaica ai decenni centrali del II secolo d.C. Non è pensabile che durante tanti secoli le convenzioni e le norme alle quali si attenevano le statue atletiche fossero rimaste immutate.

Per la nuova tappa della sua visita a Olimpia Pausania prende le mosse dal settore settentrionale del santuario, dove sorge il tempio di Era, ma piega subito dopo a destra, ossia verso sud o sud-est, passando presso l'altare di Zeus. Le prime statue elencate, a cominciare da quelle di Simmaco e Neolaida (1,3), erano probabilmente disposte lungo il lato meridionale del tempio di Era: tra i nomi degli atleti qui ricordati troviamo vincitori spartani del V secolo a.C. (1,6-2,3) e olimpionici appartenenti al secolo seguente, con una folta rappresentanza di atleti elei (1,3-5; 2,4-8; 3,2-7), mentre tra gli scultori spiccano i nomi di Mirone (2,2), di Policleto (2,7) e di maestri sicionii come Cleone (1,5), Dedalo (2,8; 3,7) e Lisippo (1,5; 2,1). Le statue elencate subito dopo, da quella di Ebota a quella di Senofonte (3,8-13), erano probabilmente disposte lungo il percorso che andava dal Pelopion al Toro degli Eretriesi. In questo gruppo di dediche prevalgono i vincitori negli agoni pesanti, provenienti dal Peloponneso nord-occidentale (Trifilia, Arcadia, Elide e Acaia), le cui statue erano state eseguite da scultori meno celebrati, il più noto dei quali è Cleone (3,10), presente del resto in tutti i settori del santuario.

Man mano che ci si avvicina al tempio di Zeus sembra crescere il significato delle dediche, come risulta già evidente per le statue atletiche collocate nello spazio prossimo all'angolo nord-est dell'edificio. In un primo gruppo appaiono numerosi i vincitori negli agoni pesanti, da Ateneo (4,1) al celebre Pulidamante (5,1), ma lo stesso avviene nel gruppo seguente di dediche, probabilmente distribuite nello spazio compreso tra il Toro degli Eretriesi e il portico di Eco. Tra le statue qui elencate (da Naricida a Carmide: 6,1-7,1) troviamo atleti famosi, come Eutimo di Locri (6,6), ma la scena doveva essere dominata da gruppi familiari impressionanti, come quello dei Diagoridi (7,1-7), con i quali cercava a suo modo di competere Alceneto con i figli (7,8). Il contesto espositivo, caratterizzato da una consistente presenza di pugilatori vissuti nel V secolo a.C., si segnalava anche per la qualità artistica di molte delle sculture qui riunite. Tra i loro autori troviamo Pitagora di Reggio (4,4; 6,1; 6,6; 7,10), Micone ateniese (6,1), Fidia (4,5), Policleto (4,11; 7,10) e Naucide di Argo (6,2), Dedalo di Sicione (6,1), Policleto II (6,2), Lisippo (4,7; 5,1), Silanione (4,5) e Policle ateniesi (4,5).

Nei paragrafi seguenti la descrizione di Pausania continua con altre statue, che dovevano occupare non solo l'area antistante il tempio di Zeus, ma anche quella posta a sud-est dell'edificio. Dopo la sua costruzione questo era sicuramente divenuto lo spazio più rappresentativo del santuario, anche perché era il primo che si offriva allo sguardo di chi entrava nell'Altis (il recinto sacro a Zeus) attraverso il suo accesso principale. Qui potevano essere ammirati importanti donari con più figure (come quello degli Achei: V 25,8-10), accompagnati da tutta una serie di statue di Zeus (V 23,5-7; 24,1-2), tra cui doveva emergere quello alto dieci cubiti, dedicato con la decima del bottino di Platea (V 23,1), vicino al quale era stata eretta la Nike di Peonio (V 26,1). L'attenzione del visitatore era anche attirata dai carri di Gelone (9,4), Cleostene (10,6) e Ierone (12,1), il cui effetto doveva sommarsi a quello delle statue equestri di Filippo II, Alessandro, Seleuco I e Areo I di Sparta (11,1; 12,5). Che il luogo fosse ritenuto particolarmente adatto per onori rivolti a sovrani, è confermato dalle immagini a piedi di Antigono, forse il Monoftalmo (11,1), e di Ierone II di Siracusa, raffigurato anche a cavallo (12,2-4). Accanto a queste dediche di rilevante significato politico erano erette numerose statue di atleti, che avevano ottenuto la vittoria negli agoni pesanti (come Teogene di Taso: 11,2) e in quelli equestri (12,6-7; 13,9-11). La menzione di Astilo di Crotone (13,1), vincitore nelle gare di corsa, offre a Pausania lo spunto per elencare alcuni tra i corridori più celebri dell'antichità (13,2-4). Merita di essere rilevato il fatto che questo settore del santuario si segnala per l'elevata concentrazione di artisti famosi: l'elenco lasciatoci da Pausania include Pitagora (13,1 e 7), Glaucia di Egina (9,5 e 9; 10,3; 11,9), Onata (12,1), Agelada (8,6; 10,6), Mirone (8,4-5; 13,2), Calamide (12,1), Fradmone (8,1), Policleto (9,2), Naucide (8,4; 9,3), Cleone (8,5; 9,2; 10,9) e Policleto II (13,6).

La conclusione di questo tratto dell'itinerario di Pausania è rappresentata dal raggiungimento del muro greco, che delimitava l'Altis sul lato meridionale. Il luogo in cui furono rinvenute le basi delle statue di Telemaco e Aristofonte (13,11) induce a pensare che le immagini di atleti elencate in questi paragrafi fossero esposte presso il muro greco, tra la sua estremità orientale e l'apertura attraverso la quale si entrava nell'Altis. In questa zona, oltre alle dediche in onore di vincitori negli agoni pesanti e in quelli equestri (14,4 e 12), c'erano anche la stele di un flautista (14,10) e l'immagine di Pirro, sovrano assai popolare in Grecia (14,9). L'auto-

revolezza del contesto espositivo era sicuramente accresciuta dalla statua di Milone (14,5), l'atleta più celebre dell'antichità, che offre a Pausania l'occasione propizia per un breve *excursus*, in buona parte basato su speculazioni che sembrano trarre spunto proprio dalla statua di Milone, da lui trasportata con una straordinaria prova di forza nell'Altis. Famosi appaiono anche gli artisti citati in questa parte del santuario, nella quale erano esposte opere di maestri universalmente apprezzati, come Agelada (14,11), Lisippo (14,12) e Silanione (14,4; 14,11).

Le statue degli atleti che seguono dovevano essere disposte lungo un percorso che può essere meglio precisato grazie al luogo di rinvenimento delle basi di Epiterse (15,6) e Filonide (16,5), quest'ultima tornata alla luce all'interno dell'ingresso sud-occidentale dell'Altis. Pare quindi che queste statue, forse a partire da quella di Archippo (15,1), fossero allineate lungo i lati della strada che correva all'interno del muro greco dell'Altis, parallelamente al lato meridionale del tempio di Zeus, dove Pausania ricorda quasi unicamente dediche del IV e del III secolo a.C. L'unica eccezione sembra costituita dallo spartano Eutelida (15,8; ved. anche V 9,1), vincitore nel 628 a.C., la cui statua dovrebbe essere la più antica tra quelle dedicate a un olimpionico, anche se altrove Pausania (18,7) attribuisce questo primato alla statua di Prassidamante, vincitore nel 544 a.C. La collocazione dell'immagine di Eutelida tra quelle di atleti d'epoca più recente è stata spiegata ipotizzando che in origine la sua statua fosse collocata nell'area dove poi venne eretto il tempio di Zeus, la cui costruzione potrebbe aver imposto il suo trasferimento nella terrazza delimitata dal muro greco meridionale, dove avrebbero poi trovato posto anche le statue di sovrani spartani, da Archidamo III (15,7) ad Areo I (15,9), erette accanto ad altre immagini di re (15,6 e 10; 16,2). Il significato politico di queste dediche era sicuramente accresciuto dalla presenza in questa zona di due gruppi, che raffiguravano rispettivamente l'Ellade e l'Elide in atto di incoronare sovrani ellenistici (16,3); meno significativi, almeno per Pausania, dovevano invece essere i nomi degli autori di queste sculture, visto che egli non li riporta.

Varcata la porta sud-occidentale dell'Altis, l'itinerario di Pausania prosegue fino al Leonidaion, come sembra indicare il luogo di rinvenimento della base della statua di Leonida (16,5) e di due pezzi della stele di Dinostene (16,8). In questa zona troviamo ancora immagini di atleti, con una consistente rappresentanza di

vincitori elei, ma anche carri di piccole dimensioni (16,6 e 9) e statue equestri, come quella di un sovrano lagide (16,9). A questo punto Pausania torna indietro (17,1), lasciandosi alle spalle il Leonidaion per attraversare l'area posta alle spalle del tempio di Zeus, nella quale ricorda solo statue di minore interesse (17,1-6), con l'eccezione dell'immagine di Tolemeo II Filadelfo (17,3). Pausania prosegue quindi lungo il lato settentrionale del tempio, non lasciandosi sfuggire l'occasione di ricordare le statue di intellettuali famosi, come Gorgia (17,7-8) e Anassimene (18,2), per giungere infine presso il grande altare di Zeus, dove potevano essere ammirate statue di atleti di veneranda antichità, come quelle di Prassidamante e Ressibio, scolpite in legno ed erette vicino alla colonna di Enomao (18,7). Riguadagnato così il centro del santuario, si conclude la lunga elencazione di statue onorarie, cominciata all'inizio del libro. Una simile lista di nomi può risultare tediosa, ma al tempo di Pausania la monotonia doveva essere attenuata dal diffuso interesse per gli atleti famosi. Il lettore moderno è ormai lontano da queste passioni, ma può ricavare da questi paragrafi preziose indicazioni topografiche: dalla descrizione di Pausania è possibile desumere alcuni criteri espositivi, che non sembrano frutto del caso. Non troviamo difatti solo gruppi (e coppie) di personaggi, accomunati dalla stessa origine geografica (ved. le note a 3,93-5; 4,1-3; 10,64-7; 16,58) o familiare (ved. le note a 7,3-6 e 58-61), ma anche accostamenti che rivelano talora un chiaro intento emulativo, quasi che la dedica delle statue rispondesse anche a una sorta di competizione tra città e regioni diverse (ved. p. es. le note a 2,63-6; 3,16-20; 15,54-5).

Pausania riprende a descrivere gli edifici dell'Altis, muovendosi in direzione del Cronio, l'altura che chiude verso settentrione il santuario di Olimpia (19,1). Sulle sue pendici avevano trovato posto alcuni edifici (i «tesori»), destinati a ospitare offerte votive, che erano stati costruiti lungo una terrazza stretta e allungata (ved. V 21,2). Pausania descrive i tesori da occidente verso oriente (a cominciare dal tesoro attribuito a Sicione), non tralasciando di ricordare i doni votivi contenuti al loro interno, che gli offrono spunti per alleggerire l'esposizione con qualche digressione, come quella di carattere geografico su Tartesso (19,3). Segue qualche rapida indicazione sul Cronio e sui suoi culti (20,1), tra i quali viene soprattutto ricordato quello di Sosipoli, divinità locale che aveva difeso gli Elei in lotta con gli Arcadi (20,2-5). Si ridiscende quindi ai piedi della terrazza dei tesori (20,7-8), dove

erano allineate le statue di Zeus (Zanes) già ricordate in precedenza (V 21,2 sgg.), la cui menzione serve a introdurre la descrizione dello stadio, dal suo ingresso (ved. V 14,9; 22,1) alla tomba di Endimione (20,8-9). Si passa quindi all'ippodromo, costruito a sud-est dello stadio, ma che è stato interamente divorato dalle acque dell'Alfeo (20,10-5), circostanza che rende particolarmente preziose le informazioni conservateci nella *Guida*. Dopo una lunga digressione sul Tarassippo (20,16-9), Pausania si trasferisce all'estremità opposta del santuario per visitare il ginnasio e la palestra (21,2). Una breve citazione del sepolcro di Enomao conclude la descrizione di Olimpia e dei suoi monumenti cominciata nel libro precedente (V 10,1 sgg.).

Il tema successivo trattato da Pausania è la Pisatide, una terra ricca di memorie e tradizioni intimamente collegate all'origine degli agoni olimpici. Pausania si sofferma dapprima sulla sua estensione verso oriente (21,3-5), precisandone i confini con l'Arcadia: il fatto che il Leuciania venga presentato come limite fra le due regioni a nord dell'Alfeo (ved. la nota a 21,40-1), mostra che per Pausania la Pisatide doveva estendersi non solo a sud del fiume (ved. 21,4), ma anche sulla sua riva destra, pur escludendo Olimpia (cfr. V 1,7). L'itinerario che viene ora seguito muove da est verso ovest (21,6-22,1), lungo la strada che andava da Erea a Olimpia (ved. VIII 26,3-4). Il primo centro ricordato è Frissa, posta sulla riva sinistra dell'Alfeo, a circa sei chilometri da Olimpia, mentre sull'altra riva del fiume sorgeva Arpina, che le fonti antiche ponevano a circa tre chilometri e mezzo a est del santuario. Segue il tumulo dei pretendenti di Ippodamia (21,9), che probabilmente distava un paio di miglia da Olimpia, mentre il ricordo delle ossa di Pelope, custodite presso il santuario di Artemide Cordace, introduce il ricordo di Pisa (22,1-4), della quale in epoca imperiale non dovevano restare tracce visibili. Pausania colloca la città a est del santuario, ma non appare in grado di descrivere alcun resto dell'abitato.

Lasciata la zona di Olimpia, il viaggio continua verso Elis, che poteva essere raggiunta attraverso due strade: il percorso più diretto, anche se montuoso e meno agevole, si dirigeva verso nord passando per Salmone, Eracleia e Pilo elea (22,5-7), mentre un secondo itinerario (la via Sacra: V 25,7) correva in pianura sulla riva destra dell'Alfeo e toccava Letrini e Dispontio, attraversando l'Elide Cava (ved. V 16,6). Dopo aver ricordato i riti celebrati a Letrini in onore di Artemide Alfeieia (22,8-11), Pausania passa a

descrivere Elis cominciando dal ginnasio, del quale vengono distinte con cura le diverse parti (23,1-7). L'itinerario proposto al lettore prosegue poi lungo la via che conduceva alla sede dei giudici delle gare (*Hellanodikeon*) e raggiunge infine l'*agora* in corrispondenza del suo angolo nord-occidentale (24,1). Pausania elenca gli edifici che si affacciavano sulla piazza (24,3-5) ed elenca i culti più significativi (24,6-10), soffermandosi su quelli di Afrodite e Ade (25,1-3), per concludere infine la visita della città con alcune notizie sul teatro e sulla festa delle Thyai (26,1-2). L'ultima tappa di questo itinerario attraverso l'Elide ci conduce sulla costa, a Cillene (26,4-5). Prima di lasciare la regione Pausania ricorda il bisso, una delle risorse locali più apprezzate (26,6), per passare poi a trattare della seta (26,7-10). Il libro si chiude con una colorita digressione sui bachi da seta. [V.S.]

Come ha già messo in luce la *Nota introduttiva* al V libro (p. XIII sg.), le dimensioni assunte dal *logos* sull'Elide con la dettagliata descrizione di Olimpia hanno suggerito, probabilmente già a Pausania, la divisione in due rotoli, i nostri due libri V e VI. La disposizione della materia, molto studiata[1], assicura un'unità organica al loro insieme, pur garantendo a ciascuno di essi una propria relativa individualità.

Dopo un'introduzione sul passato mitico e storico della regione e sulla partecipazione degli Elei alle imprese militari dei Greci (V 1-5,1), l'itinerario che dalla Messenia (libro IV) porta in Acaia (libro VII) costituisce l'asse portante dei due libri. Sono perciò trattati nell'ordine la Trifilia (V 5,3-6,8), l'Alfeo (V 7,1-5), Olimpia (V 7,6-VI 21,2), con in appendice la Pisatide, la regione di Olimpia, che Pausania limita a una porzione della valle dell'Alfeo a monte del santuario (21,3-22,4), e infine l'Elide vera e propria, con alcuni centri sulle vie che conducono da Olimpia a Elis, Elis stessa e le località che si incontrano procedendo verso l'Acaia (22,5-26,10). La divisione fra i due libri cade all'interno – circa a metà – della descrizione di Olimpia, che nel complesso è così articolata:

I. agone olimpico e sua storia dall'età mitica all'ordinamento attuale (V 7,6-9,6);

[1] A questo proposito ved. ora anche W.J. Schneider, «Hermes» CXXV 1997, pp. 497-502.

II. strutture destinate al culto divino ed eroico: templi, con le statue di culto e i doni votivi che essi ospitano, e altari, con cenni sulle cerimonie che vi si svolgono (V 10,1-20,10)[1];

III. *andriantes* («statue», in senso generico) e *anathemata* («oggetti votivi») (V 21,1-VI 18,7);

1. *agalmata* («statue a soggetto divino o eroico») ed *eikones* («statue a soggetto umano») di pura destinazione votiva, con esclusione di quelle onorarie dedicate a celebrare le vittorie agonistiche o come titolo di gratitudine verso il personaggio rappresentato (V 21,1-27, 12, cfr. V 21,1; 25,1 e la nota a VI 1,1-3);
   a) statue di Zeus, divise a loro volta in Zanes (statue di Zeus realizzate dai «proventi della multa imposta agli atleti che avevano trasgredito le regole della gara»: V 21,2-18) e «statue di Zeus dedicate sia a spese pubbliche che da parte di privati» (V 22,1-24,11);
   b) altre statue che non rappresentano Zeus (V 25,1-27,12);
2. *eikones* («immagini di uomini»): statue dedicate in onore di vincitori e altri personaggi (VI 1,1-18,7);

IV. «tesori» e oggetti votivi in essi contenuti (VI 19), con digressione sui luoghi di culto del Cronio e su altri edifici cui l'accesso è limitato da restrizioni rituali (VI 20,1-7);

V. edifici per le gare, con annessi quelli per gli allenamenti (VI 20,8-21,2).

Come si vede, soprattutto nel caso delle statue, l'articolata organizzazione tiene conto contemporaneamente di criteri diversi. L'ordine complessivo risponde a un chiaro principio generale: dai templi e dagli altari per Zeus, Pelope e gli altri dei, con le relative statue di culto, si passa agli oggetti votivi, con significativa preminenza data a quelli raffiguranti il re degli dei, Zeus, rispetto alle statue delle altre divinità e degli eroi, e ancor più rispetto alle rappresentazioni di uomini e – come precisa Pausania nelle prime righe del VI libro – cavalli da gara. Pausania tiene presenti la natura, la collocazione e le funzioni principali e accessorie dei monumenti, delle statue e degli altri oggetti votivi, per disporli se-

[1] Sono descritti nell'ordine il tempio di Zeus, il recinto sacro a Pelope, il tempio di Era e il Metroon. A quest'ultimo, che ospita immagini di imperatori romani, Pausania fa seguire il Philippeion, eretto in onore di Filippo di Macedonia e della sua famiglia. La descrizione degli altari è collegata in forma di digressione al principale fra essi, l'altare di Zeus Olimpio.

condo la gerarchia, del tutto tradizionale e sanzionata più volte dall'oracolo delfico, che riconosce alle personalità divine, eroiche e umane valori, e dunque onori, via via inferiori. Quest'ottica, che organizza il discorso sulla base della dignità dei contenuti (cfr. V 4,5) senza prescindere del tutto da una logica topografica e dunque più propriamente periegetica (e distinguere fra i due criteri pare talora difficile), presiede anche alla collocazione delle sezioni sui tesori e sugli edifici per le gare in chiusura della descrizione. Questo plesso topografico unitario (cfr. p. XV sg.) si compone infatti di offerte votive (i tesori) destinate a conservarne a loro volta delle altre, e che dunque costituiscono il completamento della precedente trattazione degli *anathemata*, mentre le seconde sono semplici, benché prestigiose, strutture di servizio. Non sappiamo se Pausania abbia concepito in maniera totalmente autonoma questo piano. Esso si rifà a criteri letterari e retorici, presenti a Platone e divenuti tradizionali presso gli Alessandrini, che potevano aver già trovato applicazione nella letteratura periegetica, ma è anche in perfetta sintonia con l'adesione di Pausania ai principi moralmente più elevati della religione tradizionale e con il sentimento del divino che, per sua stessa solenne dichiarazione, Olimpia gli ispira (V 10,1).

La divisione fra V e VI libro interviene all'interno della sezione sulle statue nel punto in cui il discorso sugli *anathemata* lascia il livello degli dei e degli eroi (*agalmata*) per volgersi agli uomini, e in particolare agli atleti. Il lettore, giustamente suggestionato dal tono programmatico e proemiale dell'avvio del VI libro e dalla assoluta prevalenza delle statue atletiche fra le moltissime che Pausania ricorda nei successivi 18 capitoli, osserverà l'importanza data alle competizioni anche nel resto del libro, con i capitoli sugli edifici di Olimpia destinati agli agoni e all'allenamento (20,8-21,2), poi con le memorie della gara di Pelope e Enomao che ricorrono soprattutto nella descrizione della Pisatide (21,3-22,4) e soprattutto con la scelta di Pausania di aprire la descrizione di Elis con la dettagliata presentazione del locale ginnasio, il luogo dove secondo tradizione si compiono tutti i preliminari imposti agli atleti nel mese che precede la festa (23,1-7). In qualche misura si può contrapporre il V al VI libro, come libro degli dei e degli eroi l'uno, e libro degli atleti l'altro. Ciò in certo modo richiamerebbe l'opinione tradizionale dei Greci che riconoscevano nelle feste culminanti nei concorsi l'insieme di due parti, entrambe destinate a onorare gli dei, sacrificio e agoni. Non si può comun-

que dimenticare la sezione sulla storia, in gran parte mitica, e sull'ordinamento dell'agone olimpico, cui Pausania ha riservato nel V libro un posto d'onore, al principio della descrizione del santuario di Zeus (V 7,6-9,6), che così si apre e si chiude – con stadio, ippodromo e ginnasio (VI 20,8-21,3) – nel segno dei concorsi. La contrapposizione sopra delineata è dunque l'esito secondario dell'articolazione complessiva che Pausania ha voluto dare ai suoi due libri sull'Elide e non ne incrina la fortissima unità, resa palese fra l'altro dal modo di distribuire la descrizione della regione nel suo insieme e in qualche misura esplicitata da Pausania stesso, quando occasionalmente designa come trattazione dedicata agli Elei tanto le pagine su Olimpia del quinto, quanto quelle del sesto libro (VIII 48,2; X 9,2).

Lo spazio riservato alle statue onorarie e alle immagini di atleti merita comunque qualche osservazione. Pausania spiega di aver offerto solo una selezione, che deve essere stata assai severa, specie con le statue d'epoca più recente. I due principi cui si è ispirato sono quelli della fama meritata dai personaggi, nelle competizioni o con altre loro opere e imprese, e della forma artistica delle statue (1,1-2). A parte qualche eccezione (cfr. p. es. 1,4-5 e 4,5 con la nota a 1,31-2), Pausania menziona solo statue e personaggi che posseggono entrambe queste qualità. Il risultato pratico è che Pausania non ricorda in genere a Olimpia statue di personaggi posteriori alla metà del II secolo a.C.

Le pagine sono fitte di nomi di atleti, personaggi storici, talora oscuri, e scultori. Per la maggior parte degli atleti viene specificata la patria, indicate le specialità e la classe di età in cui hanno conseguito vittorie a Olimpia ed eventualmente negli altri grandi concorsi a Delfi, all'Istmo e a Nemea; sono le informazioni essenziali, quelle che offrono di regola anche le iscrizioni agonistiche. Spesso si è di fronte a un elenco serrato, e il ricorso a una studiata *variatio* mostra che l'autore ha avvertito le difficoltà stilistiche di queste pagine; egli propone perciò talora una scrittura più distesa, con dei *logoi* più o meno lunghi, per ricordare adeguatamente le imprese che hanno reso celebri i singoli personaggi. Tutta una serie di elementi, di cui ricordiamo ora i principali con, a titolo di esempio, alcuni rinvii a singoli passi, elevano il tono del discorso o richiamano la curiosità del lettore: aneddoti a sfondo etico (1,4-5; 2,6; 3,11; 8,4; 13,1), sentenze moraleggianti (3,16; 8,4), osservazioni razionalistiche (3,8; 8,2), rievocazioni della sto-

ria politica (3,11-2; 3,15-6; 7,4-7; 8,6; 12,2-4; 13,5; 13,8; 16,2) e talora culturale dei Greci (2,4-5; 17,8-9; 18,2-6), nelle quali Pausania si lascia sfuggire accenti di ammirato stupore (2,10-1) e fa spesso sfoggio, non sempre fortunato, di acume e di erudizione (3,2-3; 4,6-7; 4,9; 9,4-5; 12,8-9; 13,2; 14,9-10; si vedano anche le successioni di artisti, p. es. 3,11; 4,4; 9,1, o le genealogie eroiche, 17,6); non mancano concessioni al genere del meraviglioso, soprattutto in qualcuna delle vere e proprie digressioni dedicate ai grandi atleti, come Pulidamante di Scotussa, Eutimo di Locri, la famiglia rodia dei Diagoridi, Cleomede di Astipalea, Glauco di Caristo, Teogene di Taso e Milone di Crotone (5; 6,4-11; 7,1-7; 9,6-8; 10,1-3; 11,2-9; 14,5-8; cfr. anche 9,3, e per il tema del destino, della predestinazione o semplicemente della eccezionalità delle vittorie, talvolta sottolineato da prodigi, 1,5; 2,10-1; 8,3; 13,3-4; 13,9; 14,1-3). Anche il lettore che apprezza il valore di queste notizie per la storia dell'atletismo antico in tutti i suoi aspetti, da quelli meramente tecnici e antiquari a quelli storici, politici, sociali e culturali, può avere l'impressione di una trattazione tediosa, dove agli atleti è stato dedicato uno spazio sovrabbondante.

Poiché per la redazione di questi capitoli, dipendenti in buona parte dalle iscrizioni, Pausania deve aver profuso un impegno assai notevole, è giusto interrogarsi sui motivi che lo hanno spinto a intraprendere uno sforzo apparentemente così ingrato. Innanzitutto si deve ricordare il valore paradigmatico di queste statue sul piano estetico. Così scriveva un autore poco più antico di Pausania, Dione di Prusa: «Come è imponente e bello quel giovane: ha un aspetto antico, che io non ho visto nei ragazzi di oggi, ma solo in quelli di cui sono dedicate le statue a Olimpia, le più antiche; le immagini di quelli di età successiva diventano via via peggiori e meno nobili, in parte a causa degli artisti, ma soprattutto perché anche i personaggi rappresentati erano tali» (21,1). Si deve poi tener presente la vivacità dell'ellenismo e delle sue manifestazioni culturali sotto l'impero, e in particolare nel II secolo d.C.: un'epoca in cui gli agoni conobbero una voga straordinaria, con l'istituzione di molti nuovi concorsi e la costruzione o il rinnovo delle strutture a essi destinate. Gli agoni contribuivano in maniera notevole al prestigio cittadino; le *élites* locali e provinciali ne sostenevano l'onere economico, onere talmente grave da suscitare la preoccupazione degli intellettuali, dell'amministrazione imperiale e dell'imperatore stesso. I concorsi accompagnavano feste religiose, dedicate per lo più alle divinità tradizionali e al culto imperia-

le, e richiamavano una folla numerosa, sedotta anche dagli aspetti più spettacolari e brutali delle competizioni. Nella struttura e nei contenuti culturali, gli agoni atletico-ippici, come quelli a carattere poetico-musicale, erano tutti – fossero di vecchia o nuova istituzione – ancora fortemente legati alla tradizione classica ed ellenistica.

Di fatto si era era ormai consolidata una rete di manifestazioni cui gli atleti prendevano parte, viaggiando da Roma in Occidente fino a tutto l'Oriente ellenizzato lungo itinerari organizzati attorno agli appuntamenti più importanti. Esisteva una gerarchia piuttosto precisa, cui ora è il caso di accennare solo nelle grandi linee. Nei concorsi minori i vincitori ottenevano premi in denaro offerti dall'organizzazione. Per i concorsi più prestigiosi, le città di origine degli atleti partecipavano al sacrificio al dio onorato nella festa – perciò erano detti *hieroi*, «sacri» – e contribuivano in maniera determinante ai premi concessi al vincitore, aggiungendo a quelli ricevuti al momento della vittoria, in genere corone – donde il nome di *stephanitai* dato a questi agoni, cioè «(premiati) con la corona» –, altri onori di natura solo in parte economica. Alcuni concorsi erano considerati sacri e «stefaniti» solo in ambito regionale, p. es. dalle città di uno stesso *ethnos*; di riconoscimento ecumenico godevano invece i concorsi olimpici, pitici, istmici e nemei, che costituivano tradizionalmente il ciclo dei grandi giochi panellenici (la *periodos*, donde il termine *periodonikai*), e però anche molti altri, spesso di origine antica, come i panatenaici di Atene, ma talora di istituzione recente, come i giochi aziaci, celebrati a Nicopoli in memoria della vittoria di Ottaviano Augusto su Antonio e Cleopatra, i *ludi Capitolini* fondati da Domiziano a Roma, i *Panhellenia* ad Atene, promossi da Adriano, e molti che si tenevano nelle grandi città dell'Asia Minore, specialmente nel contesto del locale culto imperiale. Gli onori e i premi riservati ai cittadini che tornavano vincitori culminavano nell'*eiselasis*, l'ingresso trionfale in città attraverso una breccia nelle mura, riservato solo ai vincitori di alcuni agoni della categoria più elevata, detti per l'appunto «iselastici».

Questi onori mostrano quanto fosse ancora vivo il legame tradizionale fra la gloria dell'atleta e quella della patria. Accanto alla gloria, il denaro era una spinta essenziale per la partecipazione ai giochi. È senz'altro vero che gli atleti di classi sociali inferiori e di estrazione più modesta si fecero più numerosi dall'età classica in poi. Ma essi partecipavano alle gare anche grazie alle sovven-

zioni pubbliche, ed è in parte una prospettiva idealizzante e moderna quella che include la loro presenza tra i fattori di «decadenza» dei concorsi antichi. Gli atleti continuavano a essere spesso – se non per lo più – membri delle classi ricche: classi cui si doveva un attivo, insostituibile, sostegno all'organizzazione degli agoni. Anche in età ellenistico-romana l'educazione al ginnasio non era esclusivamente letteraria e filosofica, ma comprendeva la cultura fisica tradizionale: esponenti delle *élites* continuavano a praticare le attività ginniche non solo in giovane età, ma anche da adulti, partecipando agli agoni locali come a quelli panellenici, senza disdegnare le discipline più pesanti, la lotta, il pugilato e il pancrazio. È stato perciò giustamente detto come «un filo diretto colleghi gli atleti di nobile origine che gareggiano nei giochi funebri in onore di Patroclo, Teogene di Taso, i numerosi atleti vittoriosi celebrati negli epinici di Pindaro, e gli atleti appartenenti alla classe alta del periodo ellenistico-romano»[1]. Il riconoscimento sociale e l'interesse dell'epoca di Pausania per gli atleti e l'atletica è una delle ragioni principali che gli dettano la lunga galleria di statue e di personaggi che popola l'inizio del VI libro.

Non deve trarre in inganno la mancata menzione, da parte di Pausania, di statue atletiche di epoca recente nella sua sezione su Olimpia. Sarebbe errato vedervi un rifiuto dell'atletica attuale e una contrapposizione fra il degrado del presente e un passato idealizzato, sulla scorta di quanto osservato circa mezzo secolo dopo Pausania da Filostrato in apertura al *de gymnastica* (1), in righe nelle quali sono nominati in rapida sequenza, e messi quasi sullo stesso piano di eroi come Peleo, Teseo ed Eracle, vari atleti sui quali Pausania si dilunga, come Milone, Ippostene, Pulidamante, Promaco e Glauco. Sulla scelta di Pausania di fronte alle immagini incidono ragioni di gusto artistico, oltre che naturalmente orientamenti generali, che lo spingono a privilegiare la Grecia del passato: della dozzina appena di statue atletiche che Pausania ricorda in altre parti dell'opera, nelle quali egli non si attiene ai rigorosi principi espressi all'inizio del VI libro (1,2), almeno quattro sono di atleti di epoca recente (cfr. sopra, p. X sg., e la nota a 23,36-7), numero tutt'altro che trascurabile, se si considera quanto pochi siano i contemporanei da lui menzionati (Habicht, p. 29 sg.).

[1] H.W. Pleket, «L'agonismo sportivo», in *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, I, *Noi e i Greci*, a cura di S. Settis, Torino 1996, p. 527.

Pausania ricorda un intervento di Adriano a ripristino delle tradizioni antiche nei giochi nemei invernali (16,4); ma rammenta raramente concorsi di fondazione recente o recentissima, come gli agoni delle comunità d'Asia a Smirne (14,3) e quelli di Mantinea per Antinoo, cui i Mantineesi hanno dedicato l'ultimo fra i loro templi (VIII 9,8). Nell'elencare le vittorie degli atleti ricordati nel VI libro, egli si limita di regola a quelle ottenute nei quattro concorsi panellenici tradizionali. In effetti, erano quelle le vittorie che meritavano e ottenevano un ricordo nelle iscrizioni agonistiche. Ora, oltre all'aspetto grafico, anche il contenuto di queste iscrizioni, con le vittorie che menzionavano, doveva fornire a Pausania un'indicazione immediata sulla cronologia dei monumenti atletici, e guidarlo nell'operare la sua selezione. Gli agoni della *periodos* tradizionale godevano, ancora alla sua epoca, di un prestigio assoluto. Non solo erano di rango iselastico, ma fungevano da modello normativo sia per i programmi dei giochi di nuova istituzione, che per gli onori concessi dalle città quando ne riconoscevano lo statuto sacro e «stefanite». Insomma le liste delle vittorie di Pausania hanno un sapore classicista e contribuiscono a collocare tutti gli atleti ricordati nella classica dimensione del passato, ma non sembrano essere indice di una snobistica posizione isolata né implicano un rifiuto degli sviluppi dell'agonistica recente.

Va sottolineata la linea di continuità fra atleti del passato e del presente stabilita da Pausania, soprattutto quando, dopo aver fatto cenno ai monumenti di due grandi corridori di VII e V secolo a.C., Chionide di Sparta e Astilo di Crotone, introduce un *excursus* su coloro che ritiene i più grandi corridori di tutti i tempi, fra i quali spiccano due atleti dell'inoltrato I secolo d.C. (13,1-4). Anche a proposito di imprese straordinarie compiute da atleti giovanissimi, Pausania sembra considerare come la più ragguardevole quella di Artemidoro di Tralle, vincitore a Olimpia nel 69 d.C. (14,2-3). Meno personale è la digressione sui vincitori di lotta e pancrazio nella stessa olimpiade, nel V libro. Tale elenco, ricordato anche da altre fonti, si apriva con il modello mitico di Eracle, e gli atleti autori di questa *performance* erano numerati progressivamente come suoi successori ed emuli. La lista cessò di accrescersi perché nel I secolo d.C. fu proibito di partecipare contemporaneamente alle due discipline (ved. V 21,10-1, con il relativo commento). Resta significativo che Pausania abbia voluto rifarsi a questo elenco tradizionale, ricordando così anche vincitori a cavallo fra il I secolo a.C. e il I d.C.

Oltre a digressioni di questo genere, con le quali Pausania sembra voler restituire una certa completezza alla propria selezione di grandi atleti, commemorando anche quelli di cui non intende o non può indicare le statue (cfr. 1,1-2), vanno considerati gli aneddoti relativi ad alcuni celebri atleti. Pausania è una fonte particolarmente ricca per queste tradizioni, che attestano l'ammirazione straordinaria che circondava questi personaggi, avvolti da un'aura di leggenda. Alcune di esse avevano però fornito argomenti ai critici dell'atletismo antico: un filone di pensiero a noi ben noto a partire dal poeta Senofane (VI sec. a.C.), e con il quale fa ancora i conti Filostrato. La presentazione di questo materiale da parte di Pausania non è priva di accenti individuali: sono significativi – data la maniera ripetitiva con cui queste storie si presentano nei vari autori – anche certi silenzi. Pausania è sollecito nel ricordare gli onori eroici riconosciuti ad alcuni atleti (ved. la nota a 6,27-31). Mostrandosi interprete fedele della durezza delle regole degli agoni antichi, non li condanna perché decretati in seguito a sfide dall'esito mortale (ved. la nota a 9,42-8). Tace qualche dettaglio utilizzato per denigrare gli atleti (p. es. l'appetito eccessivo di Milone: ved. la nota a 14,32-4). Le circostanze della morte di alcuni di essi erano servite a caratterizzare i protagonisti come brutali montagne di muscoli, privi di qualsiasi saggezza. Nel riferirle, Pausania non mostra pregiudizi nei confronti degli atleti; egli non si astiene dall'esprimere riserve, ma riconduce i loro casi singoli a un più generale e talora nobile problema dell'etica umana (ved. 5,8 con commento a 55-65; cfr. φρονέω di questo passo con il sostantivo derivato φρόνημα usato per la morte di Milone: 14,8; nello stesso modo può intendersi la condanna di chiunque si comporti come il suicida Timante: 8,4).

In generale Pausania non esprime alcuna riserva complessiva sulla pratica agonistica dei suoi tempi, né lascia intravedere i segni di una crisi dell'agonismo greco, crisi che rientra nel più generale declino delle città antiche e delle loro istituzioni politiche e culturali, e che comunque è ancora lontana. Ha occasione di ricordare casi di corruzione o di mancato rispetto delle regole d'epoca recente, o addirittura contemporanei (68 a.C.; 12 a.C.; 25 d.C.; 93 d.C.; 125 d.C.); se questi sono i segni di un declino morale, esso ha radici lontane, perché Pausania sa che il primo caso del genere fu punito a Olimpia nel 388 a.C. (V 21,2 sgg.). Va ricordato soprattutto un passo celebre. Nel presentare le glorie e le sventure di Elatea, una città della Focide, egli descrive l'impresa

di un suo contemporaneo. In occasione delle incursioni dei barbari Costoboci in Grecia (170 d.C. ca.) «Mnasibulo raccolse attorno a sé un manipolo di combattenti e uccise molti barbari prima di cadere in battaglia» (X 34,5). Per delinearne la figura, ricorda le vittorie, menzionando esplicitamente solo le due riportate a Olimpia, e la statua del corridore Mnasibulo eretta in città. È Pausania che ha messo in bocca a Louis Robert l'elogio di questo atleta: «prima di disprezzare in blocco gli atleti professionali dell'epoca imperiale... pensiamo a Mnasibulo di Elatea» (*OMS* VI, p. 717). Pausania non poteva ignorare le riflessioni sul nesso, nell'opinione comune strettissimo, fra educazione atletica e virtù militare. Il tema è dibattuto anche in opere d'epoca a lui vicina. Nell'*Anacarsi* di Luciano (24 sgg.), Solone difende a lungo l'opinione tradizionale dalle critiche del saggio scita Anacarsi, culminanti in una chiara allusione contemporanea: «la lunga pace indisturbata vi ha ridotto in condizioni tali, che a stento potreste reggere la vista di un solo pennacchio d'un elmo nemico» (33). Quanto a Pausania, egli non coltiva, come Filostrato (*de gymnastica* 44), la consolante illusione che il ritorno alle forme tradizionali di allenamento possa restituire alla Grecia uomini virtuosi e valorosi in battaglia; non condanna l'atletismo del suo tempo, nel quale si esprime la virtù di cui è allora capace la Grecia, le cui forze, Pausania ne è ben consapevole, sono esauste: i Costoboci poterono mettere a sacco la sacra Eleusi, quella di Mnasibulo è un'eccezione, non la regola.

Il soverchiante interesse di Pausania per il passato dell'epoca arcaica e classica è l'espressione di una cultura, quella dell'ellenismo di età romana, persuasa dei propri legami con questo passato e orgogliosa delle radici classiche di cui si nutre. I nomi degli scultori più celebri, le vittorie, anche solo sommariamente elencate, la sola menzione delle figure degli atleti, immortalate nel bronzo, posseggono per Pausania e i suoi contemporanei un potere evocativo che possiamo solo a fatica immaginare. Anche l'atletismo, come l'arte, la religione, la letteratura e la storia, era una parte nobile della cultura e dell'identità collettiva dei Greci.

La *Nota introduttiva* al V libro ha illustrato origini e storia dell'agone olimpico (pp. XIV-XVII) e ha considerato la questione della cronologia della visita di Pausania a Olimpia, da porre probabilmente intorno alla metà degli anni cinquanta del II secolo d.C., mentre la stesura definitiva dei due libri sull'Elide (chiaramente

unitaria) va fissata nel 173/4 d.C. (cfr. V 1, 2: pp. XXII-XXV). G. Maddoli ha chiarito come nei due libri sull'Elide scelte generali e metodo di lavoro di Pausania non si discostino da quelli adottati per altre regioni e ha offerto un quadro generale circa la «biblioteca» a lui disponibile per il suo lavoro sull'Elide e il suo atteggiamento di fronte alla documentazione scritta e orale (pp. XVII-XXII). Mi limiterò ora a qualche ulteriore notazione su questo punto, specialmente per quelle parti del libro VI che presentano i caratteri più peculiari, non senza ricordare come l'opera di Pausania si componga, secondo una formula da lui stesso suggerita, di *theoremata* (oggetti sottoposti a visione, monumenti e luoghi) e *logoi* (racconti di vario genere richiamati dagli oggetti) e come essa sia frutto insieme della sua erudita cultura e del lavoro da lui condotto nel corso dei propri viaggi.

Per Olimpia, Pausania si può servire di una documentazione scritta diversa ed enormemente più ricca di quella disponibile per i centri minori e per Elis; anche il lavoro eseguito sul posto, l'attenta osservazione diretta dei monumenti, il dialogo con le guide locali, la lettura delle iscrizioni, è stato sicuramente più intenso e minuzioso. Olimpia rappresenta il luogo nel quale l'uso delle iscrizioni da parte di Pausania è più abbondante e meglio verificabile sugli originali, e perciò anche più studiato. Nel caso delle «immagini» la scelta del materiale da presentare (cfr. 1,1-2) dipende in sostanza dalla lettura dei documenti epigrafici, talora riprodotti integralmente nel testo, molto spesso parafrasati. Essi in effetti tramandavano, oltre ai nomi dei singoli personaggi, almeno per la maggior parte degli atleti e dei personaggi «minori» onorati con la propria statua, anche le imprese che ne facevano la fama, e le firme degli artisti, che orientavano il giudizio di Pausania sulla qualità delle sculture. In quest'opera ammirevole e paziente Pausania dà più volte prova di notevole competenza. Val la pena di ricordare il passo in cui viene discussa la dedica dei Mioni, nel quale Pausania si mostra in grado di padroneggiare l'ortografia delle iscrizioni arcaiche, in particolare nella materia difficile della resa delle vocali lunghe di timbro /e/ (19,5). Non ha senso cercare di «salvare» a ogni costo la reputazione di Pausania quando egli incorra in un errore (cfr. la nota a 16,53-5). In alcuni casi il compito di Pausania era reso obbiettivamente difficile, per esempio, dalla presenza di omonimi (cfr. le note a 14,87-90 e 90-1; 16,7-10; per dei casi più dubbi, cfr. le note a 15,48-50; 16,16-21); altri fraintendimenti sono spiegabili come letture dei documenti epigrafici viziate da altra in-

formazione di origine orale o letteraria (cfr. le note a 1,24-31; 10,1-2; 19,36-8). Naturalmente non vanno sottovalutate le difficoltà incontrate da Pausania nell'interpretare le proprie stesse «schede», senza possibilità di ulteriore verifica delle fonti.

Se il materiale ricavato dalle iscrizioni si riconosce di solito relativamente bene, non altrettanto si può dire circa l'origine delle notizie, sovente di sapore aneddotico, con le quali Pausania arricchisce la presentazione dei personaggi e degli oggetti incontrati nel santuario. Bisogna rimanere per lo più sul piano delle vaghe indicazioni generali. Considereremo qui almeno alcune delle più importanti fonti suppletive di cui è lecito supporre l'uso da parte di Pausania: le guide locali, le periegesi letterarie, gli scritti sulle gare e gli atleti e il catalogo dei vincitori olimpici.

Benché gli esegeti di Olimpia, che compaiono più frequentemente nel V libro (cfr. *Nota introduttiva*, p. XX sg.), restino nel VI libro quasi sempre nell'ombra, Pausania deve aver tratto da essi, più spesso di quanto non lasci intendere, notizie o stimoli per ulteriori ricerche. Molto verosimilmente, con loro Pausania discute di fronte a oggetti i cui dedicanti portano un nome apparentemente enigmatico, i Mioni («Non c'era accordo fra tutti quando si fecero congetture sull'identità di costoro»: 19,4), prima di giungere a risolvere il problema, grazie al ricordo di un passo tucidideo. E devono essere loro quegli Elei che pretendono di sapere l'origine tartessia del bronzo con cui sono fusi i *thalamoi* all'interno del tesoro dei Sicionii: notizia riferita dal nostro autore con laconico distacco e – mi pare – con una punta di ironia circa i limiti delle proprie capacità di verifica rispetto alle affermazioni delle guide (19,2). È bene aver presente quale sia l'intento e l'atteggiamento di Pausania, quando dichiara la propria dipendenza da precise fonti locali. Nella descrizione della città di Elis, per esempio, egli fa cenno a magistrati, anziani e stranieri, questi ultimi sottoposti addirittura a un giuramento. Costoro, come gli esegeti a Olimpia, sono ogni volta le figure in grado di fornire l'informazione più attendibile: Pausania ama presentarsi come un uomo scrupoloso della verità ed è impaziente di mostrare il proprio talento di erudito (cfr. le note a 19,25-33; 23,37-40; 24,63-6; 26,13-5). Può essere comunque significativo che il ruolo degli esegeti emerga con maggiore chiarezza nella sezione relativamente breve dedicata ai tesori (19), che non in quella sulle «immagini», per la quale Pausania disponeva di un più largo repertorio di notizie.

Analogamente, solo pochi indizi lasciano trasparire l'uso di

opere letterarie: almeno una volta esso pare virtualmente certo: «Per quanto riguarda il carro di Gelone, non condivido l'opinione di coloro che prima di me ne hanno trattato» (9,4, con le note a 9,28-33 e 34-40). Il riferimento non a caso è suggerito da intento polemico. Il passo non legittima i vecchi dubbi sull'effettiva visita dei luoghi e l'assurda pretesa di una totale dipendenza di Pausania da fonti scritte: conferma invece la cura con cui egli ha preparato e rifinito la propria opera. Anche altre animose polemiche di Pausania sul conto dell'interpretazione di qualche monumento che sta commentando hanno verosimilmente per obbiettivo degli autori di opere letterarie (ved. per esempio 3,8 e 13,2).

È probabile che fra queste fossero periegesi più antiche, per le quali possiamo appena fare i nomi di qualche autore, come quelli del celebre Polemone di Ilio o dell'oscuro Agaclito. Proprio da una periegesi potrebbe derivare la notevole digressione su Lisandro (3,14-6), dove Pausania ripercorre la storia dei Greci d'Asia fra la fine del V e l'inizio del IV secolo, alla luce delle statue onorarie dedicate dagli Ioni d'Asia, e stempera una condanna del loro servile opportunismo con un'amara considerazione sul rapporto fra gli uomini e il potere, difficilmente immune da ogni riferimento al presente.

Oltre alle periegesi, Pausania si è avvalso di scritti *Sugli agoni* o *Sugli Olimpionici*, opere che per la verità conosciamo abbastanza male; sappiamo che, come ovviamente i secondi, anche i primi – fra gli autori dei quali si devono ricordare figure importanti come Duride, Filocoro, Callimaco e Istro – contenevano ricerche di genere antiquario sui concorsi e sulle singole gare e abbondante materiale aneddotico sugli atleti.

Altra letteratura specialistica per la trattazione su Olimpia è costituita dal catalogo dei vincitori olimpici, la cui prima versione letteraria fu redatta, fra la fine del V e il principio del IV secolo, da Ippia di Elide. Noi non possediamo più una lista completa dei vincitori. Ci sono noti in genere i vincitori dello stadio, il cui nome era impiegato a fini cronologici (almeno dall'età ellenistica storici e autori di cronache hanno usato le olimpiadi come sistema di riferimento). La lista più importante è nel *Chronicum* di Eusebio, che li menziona fino a Eliodoro, ol. 249ª (217 d.C.). Essa è conservata, oltre che nella versione armena, in greco, grazie a un estratto in un manoscritto di Parigi. Tradizionalmente la si ritiene basata sulla *Chronographia* di Giulio Africano, che arrivava alla 250ª ol. (221 d.C.), ma recentemente A.A. Mosshamer ha

portato seri argomenti contro questa tesi; a suo avviso la lista di Eusebio dipende direttamente dalla cronaca di Porfirio, che a sua volta si era rifatto a quella del suo maestro, Cassio Longino (III sec. d. C.). Nel complesso abbiamo un'idea abbastanza precisa delle liste, anche grazie a fortunati ritrovamenti papiracei, come quello cui dobbiamo due frammenti, per le oll. 75ª-8ª e 81ª-3ª (480-468, 456-444 a.C.; *POxy* 222 = *FGrHist* 415), di un elenco redatto nel III secolo d.C. e in origine completo dei vincitori di tutte le discipline.

A differenza delle periegesi e degli scritti sugli agoni o sugli atleti, Pausania menziona sovente il catalogo (III 21,1; V 21,9; VI 2,3; 4,2; 13,10; 22,3; X 36,9; per riferimenti all'introduzione cfr. V 4,6; 7,6; le liste citate in VI 6,3 e 8,1 sono con tutta probabilità epigrafiche). Vi sono poi riferimenti impliciti: si tratta in primo luogo dei passi – per noi assai preziosi – in cui Pausania specifica in quale olimpiade un atleta abbia ottenuto la vittoria. Non ci interessano invece i luoghi in cui la data olimpica è utilizzata in relazione a fatti storici, che risalgono a cronache o a opere storiche.

Le liste aggiungevano sintetiche notizie al nome di qualche atleta più celebre, ma non pare che potessero riferire gli aneddoti, più ricchi di dettagli, offerti da Pausania. Dall'introduzione a carattere storico-antiquario che precedeva il vero e proprio catalogo dei vincitori olimpici, Pausania ha probabilmente desunto le importanti notizie sull'origine e la storia dell'agone con cui si apre la sua descrizione di Olimpia (V 7,6-9,6) e forse anche la trattazione delle «anolimpiadi» pisati (22,2-4). Al catalogo dei vincitori Pausania riconosce un notevole valore documentario, sicché talora egli indica discrepanze fra esso e le affermazioni delle guide o delle iscrizioni che ha letto (13,10; V 21,9). Ai suoi occhi la lista conserva memoria del valore di uomini insigni per le loro imprese; donde il suo interesse a segnalare nomi di vincitori che per qualche ragione la lista non contiene (2,3; 4,2; 8,3; X 36,9).

Occasionalmente Pausania lascia intendere, o dichiara, di aver personalmente verificato la presenza di un nome nell'elenco dei vincitori olimpici (II 7,2; V 21,9). Non c'è ragione di dubitare della sua affermazione. Tuttavia, a ben vedere, Pausania sembra aver fatto solo un uso limitato e saltuario della lista.

Egli non è sistematico nell'indicare la data della vittoria degli atleti di cui parla: evidentemente non gli interessava fornire una cronologia precisa per tutti (ciò avrebbe significato scorrere per oltre centocinquanta volte, nella maniera tutt'altro che agevole

resa possibile dai rotoli antichi, un elenco che comprendeva circa 3.800 nomi fino alla sua epoca – e comunque più di duemila, a fermarsi verso la metà del II secolo a.C.). Un'indicazione del genere è fornita per atleti che Pausania tratta con qualche ampiezza (1,5; 2,11; 3,8; 4,2; 6,5-6; 8,3; 9,4; 9,6; 10,6; 11,4; 13,10; 14,1; 14,3; 15,4; 18,6; cfr. anche V 11,3). In altre parole, Pausania di regola non offre la data della vittoria degli atleti che conosce solo per la loro statua e la relativa iscrizione. Ciò vale in particolare per i vincitori e le statue che a lui stanno più a cuore, anteriori in genere alla metà del II secolo a.C. (un'eccezione sembrerebbe 7,8, cfr. comunque la nota a 7,61-3): in epoca recente era diventato più frequente l'uso di indicare la data della vittoria nelle iscrizioni, ed è possibile che Pausania ne abbia tratto partito (22,6; X 34,5; 36,9). In certi casi, il riferimento esplicito o implicito alle liste deriva da conoscenze relativamente casuali, come quelle acquisite con la lettura dell'introduzione del catalogo (ved. 10,4 e 15,8-9, per i quali cfr. rispettivamente V 8,10; VIII 26,2; X 7,7 e V 9,1; ved. anche III 21,1, e cfr. II 19,7; VIII 12,5; X 23,14). Comunque talora è chiaro che Pausania non ha verificato personalmente la lista (1,5, con la nota a 1,24-31; 3,8, con la nota a 3,52-5); le riflessioni condotte su Chilone di Patre, che Pausania data sulla base dell'autore della sua statua, Lisippo, sarebbero un esempio perverso di erudizione ed esibizionismo, se Pausania avesse ritenuto normale consultare per ogni vincitore il catalogo degli olimpionici (4,6-7). Quando Pausania integra i dati contenuti nel catalogo a partire da informazioni di altro genere (4,2; 5,3), che raramente possono essere di natura epigrafica (così X 36,9), è chiaro che si serve di notizie che non provengono dal catalogo, o almeno dalla versione elea, che è la sola che egli citi.

Si può dunque concludere che molti di quelli che abbiamo definito riferimenti impliciti non rimandano a una consultazione diretta del catalogo da parte di Pausania. Quali siano le fonti di Pausania in questi passi, non è sempre possibile precisarlo. A volte la data olimpica può essere stata suggerita a Pausania dagli esegeti (V 21,2-18, in particolare V 21,9). A opere letterarie si può pensare, come si è già accennato, per la polemica su Gelone (9,4; cfr. anche per date olimpiche all'interno di una polemica con una possibile fonte letteraria 3,8). Pausania però non può aver saputo dalle guide locali o da una periegesi le date della vittoria di atleti che non hanno una statua a Olimpia, come succede con un atleta celeberrimo, Cleomede di Astipalea: Pausania introduce la di-

gressione su di lui proprio muovendo dalla data della sua vittoria (9,6; cfr. anche 14,3). Il risultato – un po' paradossale – è che la menzione della data di una vittoria olimpica di un atleta è spesso indizio dell'uso di una fonte diversa dal catalogo.

I monumenti di un santuario panellico fornivano a Pausania conoscenze che egli poteva sfoggiare in altri contesti della sua opera (cfr. le note a 1,37-9; 3,49-52; 12,5-8), ma gli proponevano anche personaggi e città degli orizzonti storici e geografici più disparati. Qualche cosa poteva esser data per scontata: in molti casi bastava ricorrere e far riferimento alle ricerche condotte e a quanto esposto per altre regioni (cfr. p. es. 12,8 e la nota a 12,57-66), ma in altri casi personaggi e luoghi non rientravano nel progetto della sua opera. Pausania allora sente l'esigenza di presentarli sinteticamente al lettore, stabilendo spesso un rapporto con l'epoca presente; quando si tratta di città che avevano mutato nome (un problema cui si dedicavano anche opere specifiche) o erano scomparse, ne ricorda le origini ed eventualmente le ragioni dell'attuale abbandono (3,12; 13,8; 15,7; 17,9; 19,3; 19,9-11). A questo fine erano utili delle opere di pratica consultazione. Almeno nel caso delle città greche d'Italia, possiamo dire che Pausania doveva usare delle opere di data recente; la citazione è anonima («quanti si sono occupati dell'Italia e delle sue città»), ma ancora una volta Pausania vuol mostrare che si sta servendo di studi seri e autorevoli. Per ironia della sorte, proprio i chiarimenti offerti in questo punto mostrano i segni di un'indubbia confusione (19,9 e la nota a 62-5).

Del tutto diverso è invece il ruolo della grande storiografia. Più che uno strumento, essa pare un possesso profondamente radicato nella cultura di Pausania. Ciò vale soprattutto per Erodoto, anche se va subito detto che proprio nel VI libro si conserva l'unica citazione esplicita di Tucidide contenuta in tutta l'opera (19,5; Tucidide, III 101,2). Per ciò che concerne Erodoto, si nota sia la ripresa di affermazioni di metodo (3,8), sia l'echeggiamento o l'integrazione, sulla base dei monumenti, delle notizie da lui offerte (5,4; 8,6; 10,8; 14,13; 19,6; 22,2; 26,2). Questa dimestichezza, della cui profondità sono prova anche alcune confusioni (cfr. la nota a 10,59-60), è documentata nella maniera più straordinaria da un passo in cui un'indicazione molto generale di Erodoto circa gli onori riservati dagli Spartani ai loro re, in occasione della loro morte in battaglia, suggerisce a Pausania un'ipotesi in merito all'offerta della statua del re Archidamo III (4,9 ed Erodoto, VI 58; cfr. la nota a 4,59-65).

Il VI libro ripropone anche il tema delle vicende dell'Elide, con notizie riferite di scorcio per lo più in occasione della descrizione di monumenti e siti, spesso recuperando o sviluppando temi già trattati nell'introduzione sul passato mitico e storico della regione (V 1-5,1). Pausania non si lascia sfuggire l'opportunità di presentare luoghi che erano stati teatro di miti che parlavano alla cultura dei Greci (Pelope ed Enomao, Eracle e Augia, il Nestore di Omero con la questione dell'identificazione di Pilo, il ritorno di Ossilo con gli Eraclidi): proprio questo li rendeva significativi e interessanti per il suo lettore. Ma nella presentazione da lui offerta si fa sentire il peso della tradizione locale: quei racconti e quei personaggi leggendari, pur radicati nella cultura panellenica, erano fondamentali per l'identità elea. Scendendo dal tempo degli eroi a quello degli uomini emergono soprattutto le questioni dei rapporti fra gli Elei da un lato e le altre realtà sub-regionali, prevalentemente ma non esclusivamente connesse alla sensibilità e alla tradizione locale. Solo dopo il 146 a.C. lo stato eleo aveva inglobato stabilmente la Trifilia, a lungo indipendente nell'orbita prima di Sparta e poi degli Arcadi; al pieno IV secolo a.C. risaliva invece la definitiva annessione della Pisatide, dopo un'ultima drammatica secessione, culminata nell'olimpiade 104ª (364 a.C.), indetta in comune dai Pisati e dai loro patroni politici, gli Arcadi.

La questione arcado-pisate aveva per posta il controllo di Olimpia, e di conseguenza lascia una traccia più profonda nelle pagine di Pausania: piuttosto con il ricordo delle precedenti contese, di età arcaica o collocate nel tempo incerto delle origini (cfr. 22,2-4; 20,4-6 e le note a 22,10-2; 20,22-8; 36-8; 22,18-21), che con quello dei fatti del IV secolo, che nella memoria locale sembrano sovrapporsi singolarmente con un altro episodio d'epoca classica, la guerra con gli Spartani dell'estremo V secolo (cfr. la nota a 2,23-5). Le tensioni con gli Arcadi si riverberavano nella ricezione e interpretazione dei dati leggendari, come si vede nella questione della Pilo di Nestore, dalla quale dipendevano importanti conseguenze di legittimità e prestigio politico. Pausania dichiara totalmente infondata la tesi di una sua identificazione con la Pilo di Trifilia, detta anche lepreate o arcadica, a lungo autorevolmente sostenuta, e si fa portavoce di una sistemazione che riconosce uno spazio nella leggenda e nell'*epos* omerico sia alla Pilo di Messenia che alla Pilo di Elide, di fatto rispondente alla geografia politica dell'epoca romana (cfr. 22,5-6; 25,2-3, e le note a 22,40-7; 47-8 e 25,19-23). Si registra inoltre la tendenza a presen-

tare le vicende storiche e i dati geografici in modo da privilegiare le ragioni dell'unità rispetto alle spinte autonomistiche, cosicché Olimpia è collocata al di fuori della Pisatide (V 1,7); un autentico paradosso per una regione che derivava il suo nome da quello della località su cui sorgeva il santuario di Zeus Olimpio (cfr. le note a 21,40-1; 22,6-8; 10-2; 22,31-2). L'assetto attuale è spesso presentato come «originario», con, per esempio, un silenzio un po' sconcertante sul sinecismo del 472/1, del tutto oscurato da quello del mitico Ossilo (cfr. la nota a 23,1). La storicità del quadro presentato lascia dunque talora perplessi, ma ciò va imputato soprattutto agli esiti orali e letterari, probabilmente anche recenti, della stratificata tradizione locale (cfr. l'introduzione al libro V, p. XIX sg.); ma Pausania ha fuso tutti gli elementi a sua disposizione nella figura ben caratterizzata di una regione che aveva vissuto e viveva ancora sul rapporto fra Elis e Olimpia.

Non resta che riferire sui criteri generali adottati nell'edizione, che è una revisione critica delle precedenti, con verifica solo occasionale di riproduzioni dei manoscritti *Venetus Marcianus gr. 413* (V) e *Laurentianus 56,11* (F), e sulle divergenze più significative che essa propone rispetto alle edizioni di Fr. Spiro e M.H. Rocha-Pereira, in conseguenza di emendamenti o ripristini innovativi rispetto a esse. Come nei precedenti volumi di questa collana, si sono tenuti presenti i risultati delle ricerche di A. Diller e lo stemma dei codici adottato da Rocha Pereira (in generale per i problemi della tradizione manoscritta si rinvia all'*Introduzione alla storia del testo*, nella premessa di D. Musti al primo libro di Pausania, pp. LIX-LXXV). Si è cercato di rimanere fedeli, per quanto lo rendevano possibile la lingua e la logica, alla lezione dell'archetipo (β), mentre le correzioni e le *variae lectiones* presenti nei manoscritti *Riccardianus gr. 29*, *Parisinus gr. 1399*, *Vindobonensis hist. gr. 23*, *Vindobonensis hist. gr. 51* (RPaVaVb), cui Rocha-Pereira attribuisce di fatto un credito notevole, sono state trattate con il rispetto, ma anche con la cautela dovuti a congetture umanistiche. Il testo è in genere più conservativo di quello dell'edizione della studiosa spagnola (2ª ed., 1990) e si distingue in questo senso anche da quello di Spiro, al quale si rifà in molti casi in cui egli si attiene, a differenza di Rocha-Pereira, alla tradizione manoscritta. Raramente sono stati reintrodotti emendamenti ottocenteschi che non avevano trovato credito presso Spiro o Rocha-Pereira, mentre alcune innovazioni risultano dall'ac-

coglimento di acquisizioni epigrafiche o ipotesi critiche, talora alquanto recenti, non recepite da quest'ultima. Poche sono le congetture o gli interventi interamente originali.

Ecco l'elenco dei luoghi più importanti in cui ci si è distaccati da queste due edizioni, rinviando per i dettagli all'apparato critico e al commento:

1,2: ὁπόσοις δὲ ἢ ⟨...⟩ αὐτοῖς ἔχειν ἐς δόξαν καὶ τοῖς ἀνδριᾶσιν ὑπῆρχεν... πεποιῆσθαι; 1,6: ἐπίγραμμα τὰ... ἔχον; 2,1: Λακεδαιμονίων, οἳ; [Ξενάρχης καὶ] Λυκῖνος ⟨καὶ⟩; 2,2: δι' αὐτῶν, [ἀνέθηκε... ποιήματα]. ... δύο 'Ολυμπικαὶ νῖκαι, ⟨ἀνέθηκε... ποιήματα⟩; 4,6: μουνοπάλᾳ; 6,11: ⟨καὶ⟩ Καλύκα... Ἥρα; ⟨'Α⟩λύβαντα; 7,6: τὰ ἐκτὸς Πελοποννήσου; 8,5: τὴν δὲ [τοῦ] Δαμόκριτος; ⟨τοῦ δὲ Κριτοδάμου⟩ Κλέων; 10,2: παῖ; 10,5: πατέρων; 11,2: Τιμοξένου... Τιμοξένου... Τιμόξενον... Τιμοξένῳ; 12,4: Μιχίων; 12,6: Αἰγύπτου; 13,5: Καῖος... ὁ Δούριος Σάμιος... 'Ιππίου, τοῦτο δὲ τὸ... [Χίονιν]...; 13,11: Τηλεμάχῳ ⟨τῷ⟩ Τηλεμάχου, ⟨τῷ⟩; 14,2: οὔσπερ; 15,5: ἐσεκαλέσαντο; 16,2: τῷ... γενέσθαι; 17,4: Γονέως; 20,10: καθ' ὅτου; τὸ χωρίον; 23,8: ἐβουλεύοντο; 25,3: ἐποιήσαντο ἱερὸν; ἡ κάθοδος... ὡς καὶ 'Ηλείοις ⟨ἐς⟩ τὸ ἱερόν; 26,1: ἐς τῶν Θυιῶν τὴν ἑορτὴν... Θυίαν.

Si offre infine una lista dei passi del VI libro conservati anche per tradizione indiretta (attribuiti esplicitamente a Pausania solo quando indicato; i riferimenti sono ai capitoli e alle linee della presente edizione):

4,3-6: Suda, s.v. Σώστρατος, IV p. 409, 6-8 Adler; 4,4-6: Suda, s.v. 'Ακροχειρίζεσθαι, I p. 94, 10-2 Adler; 4,14-7: Suda, s.v. 'Ακροχειρίζεσθαι, I p. 94, 12-3 Adler; 4,14-34: Suda, s.v. Σώστρατος, IV p. 409, 8-12 Adler; 5,4-6,1: Suda, s.v. Πολυδάμας, IV p. 163, 7-24 Adler; 5,24: Steph. Byz., s.v. Ἄβδηρα, p. 6, 3-5 Meineke (Παυσανίας ἕκτῃ περιηγήσεως); 6,29-95: Suda, s.v. Εὔθυμος, II pp. 451, 19-452, 3 Adler; 8,26-37: Suda, s.v. Τιμάνθης, IV p. 550, 12-7 Adler; 9,42-54: Suda, s.v. Κλεομήδης, III p. 128, 16-23 Adler; 10,1-20: Suda, s.v. Γλαῦκος Καρύστιος, I p. 526, 10-7 Adler; 10,18-20: Suda, s.v. Χειρονομεῖν, IV p. 802, 11-2 Adler; 10,60-3: Steph. Byz., s.v. Δυρράχιον, p. 245, 7-11 Meineke (Παυσανίας ϛ'); 11,6-20: Suda, s.v. Θεογένης, II p. 692, 4-7 Adler; 11,28-59: Suda, s.v. Νίκων, III pp. 470, 26-471, 6 Adler; 12,46-50: Suda, s.v. 'Ιπ-

πόμαχος, II p. 663, 29-30 Adler; 13,19-23: Suda, s.v. Ἱππόμαχος, II p. 663, 30-3 Adler; 14,31-61: Suda, s.v. Μίλων, III pp. 395, 31-396, 15 Adler; 14,45-59: Suda, s.v. Ταινία, IV p. 514, 3-14 Adler; 14,57-9: Suda, s.v. Φρόνημα, IV p. 762, 8-9 Adler; 15,18-36: Suda, s.v. Κλειτόμαχος, III pp. 131, 27-132, 6 Adler; 15,63-16,2: Suda, s.v. Κλειτόμαχος, III p. 132,6-10 Adler; 18,11-40: Suda, s.v. Ἀναξιμένης, I p. 179, 13-31 Adler; 19,24-31: Steph. Byz., s.v. Μύων, p. 465, 17 Meineke.

[M.N.]

LE GARE DI OLIMPIA

Gare ginniche[1]

corsa breve (*stadion*) Il termine – di etimologia incerta – fu usato anche come misura di lunghezza. Lo stadio equivale a 600 piedi. Poiché la lunghezza del piede variava di città in città, anche la lunghezza esatta della gara variava di luogo in luogo: a Olimpia lo stadio superava di poco i 192 metri, ma a Delo, per esempio, era di 167 metri. La corsa attirava molti concorrenti, e si potevano avere anche delle eliminatorie. Solo i vincitori accedevano alla finale (cfr. 13,4). A Olimpia – unico fra le prove di corsa – lo stadio contemplava una gara riservata ai ragazzi, introdotta fin dal VII secolo a.C.

corsa doppia (*diaulos*) Corsa di due stadi (a Olimpia circa 384,5 metri), con svolta attorno a una meta (*kampter*) e arrivo alla linea di partenza. Non è del tutto chiaro come si evitassero collisioni fra i corridori. Il termine significa letteralmente «doppia canna». A Olimpia non si pratica la gara dei ragazzi, attestata altrove a partire dall'età ellenistica.

corsa in armi (*hoplites dromos*) La gara che più di ogni altra documenta il rapporto fra attività atletica e attività militare. Si correva in genere sulla distanza della corsa doppia, in alcuni agoni su quattro stadi. I concorrenti reggevano lo scudo, e in origine portavano anche l'elmo e gli schinieri. Naturalmente non esiste la prova per i ragazzi.

corsa lunga (*dolichos*) Le fonti forniscono diverse indicazioni di distanza per questa gara, che il nome greco indica appunto come «lunga». Le misure, da 7 a 24 stadi, comportano una lunghezza oscillante fra circa 1200 e oltre 4600 metri. Si discu-

[1] Sullo stadio, teatro di tutte le gare ginniche, ved. 20,8-9 e le note relative.

te se tutte le notizie siano fededegne, ma è probabile che vi fossero varianti locali. A Olimpia non si pratica la gara dei ragazzi, attestata altrove a partire dall'età ellenistica.

lotta (*pale*) Il meno violento fra gli agoni cosiddetti pesanti (lotta, pancrazio e pugilato). Si otteneva la vittoria facendo cadere tre volte l'avversario: toccare l'arena con la schiena o le spalle o anche in posizione prona equivaleva a una caduta. Un analogo risultato si aveva tenendo con una presa salda il corpo dell'avversario sollevato in aria, o costringendolo fuori dall'area di combattimento (*skamma*). Erano ammesse prese anche molto rudi in ogni parte del corpo, ma una legge olimpica proibiva espressamente di spezzare le dita dell'avversario. Non erano invece legali i colpi che caratterizzavano il pugilato e il pancrazio. La gara riservata ai ragazzi fu introdotta molto presto a Olimpia.

pancrazio (*pankration*) Il nome indica una gara combattuta a «tutta forza». Esso pertanto ammette sia le prese della lotta, sia ogni genere di colpi, dai pugni ai calci. Era comunque formalmente proibito mordere l'avversario e cavargli gli occhi. I combattenti portavano talora, come i pugili, delle cinghie (ved. pugilato). La gara terminava quando un concorrente segnalava la propria incapacità di proseguire lo scontro. La gara dei ragazzi di questa specialità, certo la più dura di tutte, fu introdotta a Olimpia molto tardi (200 a.C.)

pentatlo (*pentathlon*) Come indica il nome, la gara comprendeva cinque discipline: corsa, lancio del disco, salto, lancio del giavellotto e lotta. L'ordine delle gare è incerto, ma l'ultima era sicuramente la lotta. È discusso anche il principio in base al quale veniva proclamato il vincitore. Secondo la ricostruzione più ovvia e persuasiva, sarebbe stato necessario ottenere tre vittorie nelle singole discipline. Se si raggiungeva questo risultato già prima della quinta gara, il concorso veniva interrotto. In caso contrario, i vincitori delle discipline precedenti – fossero due, tre o quattro – si affrontavano nella lotta, e il successo finale spettava al vincitore di questa specialità. In ogni caso egli aveva primeggiato in tre gare, compreso, eventualmente, un turno eliminatorio della lotta. Alcune testimonianze obbligano ad ammettere che, almeno in epoca recente, non venisse più seguito questo principio. Attualmente è perciò più accreditata una soluzione che prevede ugualmente la

vittoria anticipata per il vincitore in tre gare, ma che per il resto è sensibilmente diversa dalla precedente. Varrebbe il principio della triplice vittoria relativa: il vincitore è colui che in almeno tre gare – anche senza risultare primo – ha battuto tutti gli avversari. Vengono eliminati quegli atleti che sono stati preceduti in graduatoria per tre volte da uno stesso concorrente. La vittoria poteva toccare al vincitore della lotta, anche se questi non aveva vinto in nessuna delle prime quattro gare.

Per le discipline esclusive del *pentathlon* si usavano attrezzi speciali. Il giavellotto era provvisto di una cinghia di cuoio, arrotolata attorno a esso, che – se correttamente usata – permetteva lanci più lunghi. Per il disco si pensa a un peso di 4 o 5 chilogrammi. Inconsueti rispetto all'esperienza moderna erano soprattutto gli *halteres*, sorta di manubri del peso di circa 2,5 chilogrammi, utilizzati nel salto. Anche riguardo allo svolgimento di questa gara regna l'incertezza: le misure tramandate dagli antichi per le prestazioni di certi atleti (oltre 16 metri) fanno pensare a un salto multiplo. Il concorso del *pentathlon* per ragazzi fu tenuto a Olimpia una sola volta.

pugilato (*pygme*) Una specialità sanguinosa, apprezzata però anche per i suoi aspetti tecnici. Gli atleti portavano cinghie o guantoni, che con il tempo divennero più pesanti. Si sono sollevati dubbi sulla validità dell'opinione dominante, secondo la quale in età romana i guantoni sarebbero stati provvisti di rinforzi e perfino di punte di metallo, che li avrebbero resi dei formidabili strumenti di offesa (*caestus*). La gara si concludeva o con il venir meno delle capacità di resistenza di un concorrente, o quando questi sollevava un dito in segno di resa. Il pugilato dei ragazzi venne introdotto a Olimpia già nel VII secolo a.C.

Gare ippiche[1]

biga (*synoris*) I cavalli erano aggiogati in cima al timone del carro. A partire dall'età ellenistica i cavalli adulti e i puledri corse-

[1] In tutte queste gare non è proclamato vincitore il fantino o l'auriga, ma il proprietario dei cavalli; sull'ippodromo, la partenza e lo svolgimento delle gare ved. 20,10 sgg. e le note relative.

ro a Olimpia in due gare diverse. I primi compivano otto giri di pista, i secondi solo tre, per un totale – che tiene conto anche del tratto della partenza, che veniva percorso una sola volta – rispettivamente di circa 9550 e 3800 metri.

carro tirato da mule (*apene*) Si correva con un carro a quattro ruote, con sedile, e un tiro di due mule. La gara venne abolita dopo poche edizioni, tenutesi nel V secolo.

corsiero (*keles*) A Olimpia a partire dall'età ellenistica i cavalli adulti e i puledri gareggiarono separatamente. I cavalli adulti compivano due giri dell'ippodromo, i puledri uno solo, corrispondenti rispettivamene a circa 1450 e 2600 metri. Gli antichi non conoscevano sella e staffe.

giumenta o trotto (*kalpe*) Questa gara ebbe vita breve; venne corsa per poche olimpiadi nel V secolo: prevedeva che il fantino compisse un ultimo tratto di corsa a piedi, tenendo per le briglie la cavalcatura.

quadriga (*tethrippon*) La regina delle gare ippiche, esibizione elitaria e passione delle aristocrazie greche di ogni tempo, non disdegnata dai sovrani ellenistici e dagli stessi imperatori filelleni. Due cavalli erano tenuti al giogo, assicurato alla cima del timone, i due esterni legati a corregge fissate direttamente al carro. A Olimpia venne introdotta piuttosto presto (384 a.C.) una gara delle quadrighe riservata ai puledri. Questi percorrevano otto giri, circa 9550 metri, mentre i cavalli adulti ne compivano dodici, per un totale di quasi 14.150 metri.

araldi e trombettieri (*kerukes* e *salpinktai*) Questi due concorsi, introdotti a Olimpia al principio del IV secolo, erano in pratica funzionali allo svolgimento degli agoni, durante i quali l'araldo e il trombettiere operavano spesso in stretta connessione. Ai vincitori era riservato infatti il compito di imporre il silenzio alla folla, di convocare e annunciare i nomi e la patria degli atleti, di dare il via alle gare e di proclamare i vincitori.

Per l'elenco completo delle date tradizionali di introduzione, ed eventualmente di abolizione, delle singole gare nel programma di Olimpia, ved. la *Nota introduttiva* al libro V, p. XVII).

BIBLIOGRAFIA

1. *Elenco delle abbreviazioni*

Le opere qui elencate non sono ripetute di norma nelle altre sezioni della bibliografia.

Amandry
P. Amandry, «A propos de Polyclète: statues d'olympioniques et carrière de sculpteurs», in *Charites. Studien zur Altertumswissenschaft*, Bonn 1957, pp. 63-87.

ANRW
Aufstieg und Niedergang der römischen Welt I sgg., a cura di H. Temporini e W. Haase, Berlin 1972 sgg.

Arafat
K.W. Arafat, *Pausanias' Greece*, Cambridge 1996.

Arnold
D. Arnold, *Die Polykletnachfolge*, «JDAI» XXV Ergänzungsheft, Berlin 1969.

Atti MG
Atti dei Convegni di Studi sulla Magna Grecia I sgg., Napoli 1962-78; Taranto 1979 sgg.

Baladié
R. Baladié, *Le Péloponnèse de Strabon*, Paris 1980.

Baladié, *Strabon*
Strabon. Géographie. Tome V, Livre VIII, Texte établi et traduit par R. Baladié, Paris 1978.

Bearzot
C. Bearzot, *Storia e storiografia ellenistica in Pausania il Periegeta*, Venezia 1992.

Beloch
K.J. Beloch, *Griechische Geschichte* I-IV, Strassburg 1912-27^2.

Bingen
Pausanias historien, a cura di J. Bingen, Entretiens Hardt XLI, Genève 1996.

Brelich
A. Brelich, *Gli eroi greci. Un problema storico religioso*, Roma 1958.
BTCGI
Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche, a cura di G. Nenci-G. Vallet, I sgg., Pisa-Roma 1977 sgg.
Bultrighini
U. Bultrighini, *Pausania e le tradizioni democratiche. Argo ed Elide*, Padova 1990.
Burkert
W. Burkert, *I Greci, Storia delle Religioni* 8, 1-2, Milano 1984 (trad. it. di *Griechische Religion der archaischen und klassischen Epoche*, Stuttgart-Berlin-Köln-Mainz 1977).
CAH
The Cambridge Ancient History V-VI², Cambridge 1992-94.
Carinci
F. Carinci, s.v. «Elide» 1°, in *EAA*, *Secondo Supplemento 1971-94*, II 1994, pp. 440-53.
CEG
Carmina epigraphica graeca I-II, a cura di P.A. Hansen, Berlin-New York 1983-9.
Chaniotis
A. Chaniotis, *Historie und Historiker in den griechischen Inschriften*, Stuttgart 1988.
CID
Corpus des inscriptions de Delphes I sgg., Paris 1977 sgg.
CIG
Corpus Inscriptionum Graecarum, auctoritate et impensis Academiae litterarum regiae Borussicae editum I-IV, Berolini 1828-52.
Coulson-Kyrieleis
Proceedings of an International Symposium on the Olimpic Games, a cura di W. Coulson-H. Kyrieleis, Athens 1992.
Coulton
J.J. Coulton, *The Architectural Development of the Greek Stoa*, Oxford 1976.
Delorme
J. Delorme, *Gymnasion. Étude sur les monuments consacrés à l'éducation en Grèce (des origines à l'Empire romain)*, Paris 1960.
Dörpfeld
W. Dörpfeld, *Alt-Olympia* I-II, Berlin 1935.
EAA
Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale, Roma 1958 sgg.
Ebert
J. Ebert, *Griechische Epigramme auf Sieger an gymnischen und hip-*

pischen Agonen, «Abhandlungen der Sächsischen Akademie der Wissenschaften zu Leipzig. Phil.-Hist. Klasse» LXIII 2, 1972.

Ebert, *Agonismata*
J. Ebert, *Agonismata*, Stuttgart-Leipzig 1997.

Ebert, *Pentathlon*
J. Ebert, *Zum Pentathlon der Antike. Untersuchungen über das System der Siegerermittlung und die Ausführung des Halterensprunges*, «Abhandlungen der Sächsischen Akademie der Wissenschaften zu Leipzig. Phil.-Hist. Klasse» LVI 1, 1963.

Eckstein, *Pausanias*
Pausanias. Reisen in Griechenland II, a cura di E. Meyer-F. Eckstein, Darmstadt 1987.

EGF, Davies
Epicorum Graecorum Fragmenta, a cura di M. Davies, Göttingen 1988.

FD III
Fouilles de Delphes, Tome III, Épigraphie, 1-6, Paris 1909-85.

FGE
D.L. Page, *Further Greek Epigrams*, testo rivisto a cura di R.D. Dawie-B.J. Diggle, Cambridge 1981.

FGrHist
Fragmente der Griechischen Historiker, a cura di F. Jacoby, Berlin 1923 sgg.

FHG
C. Müller, *Fragmenta Historicorum Graecorum* I-V, Paris 1841-70.

Floren
J. Floren, *Die geometrische und archaische Plastik* (W. Fuchs-J. Floren, *Die griechische Plastik* I), München 1987.

Fontenrose
J. Fontenrose, *The Hero as Athlete*, «California Studies in Classical Antiquity» I 1968, pp. 73-104.

Frazer
J.G. Frazer, *Pausania's Description of Greece* I-VI, London-New York 1898.

Funke
P. Funke, *Homónoia und Arché*, «Historia» Einzelschriften XXXVII, Wiesbaden 1980.

Gallavotti
C. Gallavotti, *Iscrizioni di Olimpia nel sesto libro di Pausania*, «BPEC» XXVII 1979, pp. 3-29.

Griffin
A. Griffin, *Sikyon*, Oxford 1982.

Gross
W.H. Gross, «Quas iconicas vocant. Zum Porträtcharakter der Statuen dreimaliger Olympischer Sieger», in *Griechische Porträts*,

a cura di K. Fittschen, Darmstadt 1988, pp. 359-76 (rist. da «Akademie der Wissenschaften in Göttingen», Phil.-Hist. Klasse, Nachrichten n. 3, 1969, pp. 62-76).

Gschnitzer
F. Gschnitzer, *Abhängige Orte im griechischen Altertum*, München 1958.

Gurlitt
W. Gurlitt, *Über Pausanias*, Graz 1890.

Habicht
Ch. Habicht, *Pausanias und seine "Beschreibung Griechenlands"*, München 1985.

Habicht, *Athen*
Ch. Habicht, *Athen. Die Geschichte der Stadt in hellenistischer Zeit*, München 1995.

Hammond-Walbank
N.G.L. Hammond-F.W. Walbank, *A History of Macedonia, III, 336-167 B.C.*, Oxford 1988.

Hansen, *Inventory*
Introduction to an Inventory of Poleis, a cura di M.H. Hansen, Copenhagen 1996.

Harris
H.A. Harris, *Greek Athletes and Athletics*, 2ª ed., Bloomington 1966.

Heberdey
R. Heberdey, *Die Reisen des Pausanias in Griechenland*, Wien 1894.

Heiden
J. Heiden, *Die Tondächer von Olympia*, *OlFor* XXIV 1995.

Herrmann
H.-V. Herrmann, *Olympia. Heiligtum und Wettkampfstätte*, München 1972.

Herrmann, *Geschichte*
H.-V. Herrmann, *Zur ältesten Geschichte von Olympia*, «MDAIA» LXXVII 1962, pp. 3-34.

Herrmann, *Schatzhäuser*
K. Herrmann, *Beobachtungen zur Schatzhaus-Architektur Olympias*, in *Neue Forschungen in griechischen Heiligtümern*, Tübingen 1976, pp. 321-50.

Herrmann, *Siegerstatuen*
H.-V. Herrmann, *Die Siegerstatuen von Olympia*, «Nikephoros» I 1988, pp. 119-83.

Hintzen-Bohlen
B. Hintzen-Bohlen, *Herrscherrepräsentation im Hellenismus*, Köln-Weimar-Wien 1992.

Hitzig-Blümner
H. Hitzig-H. Blümner, *Pausaniae Graeciae descriptio* I-III, Berolini-Lipsiae 1896-1910.
Hönle
A. Hönle, *Olympia in der Politik der griechischen Staatenwelt*, Bebenhausen 1972.
Hyde
W.W. Hyde, *De olympionicarum statuis a Pausania commemoratis*, Halis Saxonum 1903.
Hyde, *Monuments*
W.W. Hyde, *Olympic Victor Monuments*, Washington 1921.
IG
Inscriptiones Graecae consilio et auctoritate Academiae litterarum Borussicae editae I-XIV, Berolini 1873-1927 (editio minor 1913^2 sgg.).
IGUR
Inscriptiones Graecae Urbis Romae I sgg., a cura di L. Moretti, Roma 1968 sgg.
ISE
Iscrizioni storiche ellenistiche I-II, a cura di L. Moretti, Firenze 1967-76.
IvO
W. Dittenberger-K. Purgold, *Die Inschriften von Olympia, Olympia* V, Berlin 1986.
Jacob-Felsch
M. Jacob-Felsch, *Die Entwicklung der griechischen Statuenbasis und die Aufstellung von Statuen*, Waldsassen 1969.
Jeffery
L.H. Jeffery, *The Local Scripts of Archaic Greece*, Revised Edition with a Supplement by A.W. Johnston, Oxford 1990.
Jost
M. Jost, *Sanctuaires et cultes d'Arcadie*, Paris 1985.
Jüthner, *Philostratos*
J. Jüthner, *Philostratos. Über Gymnastik*, Leipzig-Berlin 1909.
Jüthner-Brein
J. Jütner-Fr. Brein, *Die athletischen Leibesübungen der Griechen* I-II, Wien 1965-8.
Kalkmann
A. Kalkmann, *Pausanias der Perieget*, Berlin 1886.
Klee
Th. Klee, *Zur Geschichte der gymnischen Agone an griechischen Festen*, Leipzig-Berlin 1918.
Klingenberg
E. Klingenberg, «Διαχωλύειν ἀνταγωνιστήν. Eine platonische Bestimmung des griechischen Wettkampfrechts (Pl. Lg. 955

a2-b4)», in *Symposion 1982, Akten der Gesellschaft für griechische und hellenistische Rechtsgeschichte*, Köln-Wien 1989, pp. 205-39 (= in *Scritti in onore di A. Biscardi* VI, Milano 1987, pp. 437-70).
Knab
R. Knab, *Die Periodoniken*, Diss. Gießen 1934.
Kyle
D.G. Kyle, *Athletics in Ancient Athens*, Leiden 1987.
Lauffer
Lexikon der historischen Stätten von den Anfängen bis zur Gegenwart, a cura di S. Lauffer, München 1989.
Libero
L. de Libero, *Die archaische Tyrannis*, Stuttgart 1996.
LIMC
Lexicon iconographicum mythologiae classicae I-VIII, Zürich-München 1981-97.
Linfert
A. Linfert, «Die Schule des Polyklet», in *Polyklet. Der Bildhauer der griechischen Klassik*, Frankfurt a.M. 1990, pp. 240-97.
Lippold
G. Lippold, «Siegerstatuen», in *RE* II A 2, 1923, coll. 2265-74.
Loewy
E. Loewy, *Inschriften griechischer Bildhauer*, Leipzig 1885.
Luraghi
N. Luraghi, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia*, Firenze 1994.
Maddoli
G. Maddoli, «L'Elide in età arcaica. Il processo di formazione dell'unità regionale», in *Geografia storica della Grecia antica*, a cura di F. Prontera, Roma-Bari 1991, pp. 150-73.
Mallwitz
A. Mallwitz, *Olympia und seine Bauten*, München 1972.
Mallwitz-Herrmann
A. Mallwitz-H.-V. Herrmann, *Die Funde aus Olympia. Ergebnisse hundertjähriger Ausgrabungstätigkeit*, Athen 1980.
Marcadé
J. Marcadé, *Recueil de signatures de sculpteurs grecs* I-II, Paris 1953-57.
Meiggs-Lewis
R. Meiggs-D. Lewis, *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.*, rev. ed. Oxford 1989.
Mertens-Horn
M. Mertens-Horn, *Archaische Tondächer westgriechischer Typologie in Delphi und Olympia*, «Hesperia» LIX 1990, pp. 235-48.
Meyer
E. Meyer, *Neue Peloponnesische Wanderungen*, Bern 1957.

Meyer, *Pisa*
E. Meyer, s.vv. «Pisa. Pisatis», in *RE* XX 2, 1950, coll. 1732-55.
Moggi, *Sinecismi*
M. Moggi, *I sinecismi interstatali greci*, Pisa 1976.
Molyneux
J.H. Molyneux, *Simonides. A Historical Study*, Wauconda 1993.
Moreno
P. Moreno, *Lisippo* I, Bari 1974.
Moretti
L. Moretti, *Olympionikai, i vincitori degli antichi agoni olimpici*, «Atti dell'Accademia dei Lincei. Memorie» VIII 2, 1957, pp. 55-198.
Moretti, *Iscrizioni*
L. Moretti, *Iscrizioni agonistiche greche*, Roma 1953.
Moretti, *Supplemento*
L. Moretti, *Supplemento al catalogo degli Olympionikai*, «Klio» LII 1970, pp. 295-303.
Moretti, *Nuovo supplemento*
L. Moretti, *Nuovo supplemento al catalogo degli Olympionikai*, «Miscellanea greca e romana» XIV 1987, pp. 67-91.
Moustaka
A. Moustaka, *Grossplastik aus Ton in Olympia*, *OlFor* XXII 1993.
Musti, *Introduzione*
D. Musti, «Introduzione generale», a cura di D. Musti, in *Pausania. L'Attica*, pp. IX-XLV.
Nafissi
M. Nafissi, *La nascita del kosmos. Studi sulla storia e la società di Sparta*, Napoli 1991.
Nielsen
T.H. Nielsen, «*Triphylia*. An experiment in ethnic construction and political organisation», in *Yet More Studies in the Ancient Greek* Polis, a cura di T.H. Nielsen, «Historia» Einzelschriften 117, Stuttgart 1997, pp. 129-62.
Nilsson
M.P. Nilsson, *Geschichte der griechischen Religion* I-II, München 1955-61^2.
OlBer
Berichte über die Ausgrabungen in Olympia I-X, Berlin 1937-94.
OlFor
Olympische Forschungen I-XXV, Berlin 1944-95.
Olympia
Olympia. Ergebnisse der vom Deutschen Reich veranstalteten Ausgrabungen I-V, a cura di E. Curtius-A. Adler, Berlin 1890-97.

Overbeck
J. Overbeck, *Die antiken Schriftquellen zur Geschichte der bildenden Kunst bei den Griechen*, Leipzig 1868.
Papachatzis
N.D. Papachatzis, Παυσανίου Ἑλλάδος Περιήγησις I-V, Athena 1974-81².
Parke
H.W. Parke, *The Oracles of Zeus. Dodone, Olympia, Ammon*, Oxford 1967.
Parke-Wormell
H.W. Parke-D.E.W. Wormell, *The Delphic Oracle* I-II, Oxford 1956.
Parker
R. Parker, *Athenian Religion and History*, Oxford 1996.
Pausania, L'Attica
Pausania, *Guida della Grecia* I. *L'Attica*, a cura di D. Musti e L. Beschi, Milano 1987².
Pausania, La Corinzia e L'Argolide
Pausania, *Guida della Grecia* II. *La Corinzia e l'Argolide*, a cura di D. Musti e M. Torelli, Milano 1986.
Pausania, La Laconia
Pausania, *Guida della Grecia* III. *La Laconia*, a cura di D. Musti e M. Torelli, Milano 1991.
Pausania, La Messenia
Pausania, *Guida della Grecia* IV. *La Messenia*, a cura di D. Musti e M. Torelli, Milano 1991.
PEG
A. Bernabé, *Poetae Epici Graeci. Testimonia et Fragmenta* I, Lipsiae 1987.
Pfister
Fr. Pfister, *Der Reliquienkult im Altertum* I-II, Gießen 1909-12.
Philippson-Kirsten
A. Philippson-E. Kirsten, *Die griechischen Landschaften. Eine Länderkunde* I-IV, Frankfurt a.M. 1950-59.
PMG
Poetae Melici Graeci, a cura di D.L. Page, Oxford 1962.
Poliakoff, *Combat Sports*
M.B. Poliakoff, *Combat Sports in the Ancient World. Competition, Violence and Culture*, New Haven-London 1987.
Poliakoff, *Terminology*
M.B. Poliakoff, *Studies in the Terminology of the Greek Combat Sports*, Frankfurt a.M. 1986².
Poralla
P. Poralla, *Prosopographie der Lakedaimonier*, 2ª ed., a cura di A.S. Bradford, Chicago 1985.

POxy
B.P. Grenfell-A.S. Hunt, *The Oxyrinchus Papyri* II, London 1899.
Preller-Robert
L. Preller-C. Robert, *Griechische Mythologie* I-III, Berlin 1894-1926[4].
Pritchett
W.K. Pritchett, *Studies in Ancient Greek Topography* I-VIII, Berkeley-Los Angeles-London 1965-92.
Pritchett, *War*
W.K. Pritchett, *The Greek State at War* I-V, Berkeley-Los Angeles-London 1974-91.
RAC
Reallexikon für Antike und Christentum, Stuttgart 1950 sgg.
Raschke
The Archaeology of the Olimpics, a cura di W. Raschke, Madison 1988.
Raubitschek
A.E. Raubitschek, *Dedications from the Athenian Akropolis*, Cambridge Mass. 1949.
Rausa
F. Rausa, *L'immagine del vincitore. L'atleta nella statuaria greca dall'età arcaica all'ellenismo*, Treviso-Roma 1994.
RE
Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft, hrsg. von G. Wissowa, W. Kroll, K. Mittelhaus, K. Ziegler, Stuttgart 1893 sgg.
Regenbogen
O. Regenbogen, s.v. «Pausanias», in *RE* Suppl. VIII 1956, coll. 1008-97.
Rizakis
Achaia und Elis in der Antike. Akten des 1. internationalen Symposiums, a cura di A.D. Rizakis, Athen 1991.
Rizakis, *Achaïe*
A. Rizakis, *Achaïe I. Sources textuelles et histoire régionale*, Méletemata XX, Athènes 1995.
Robert
C. Robert, *Pausanias als Schriftsteller*, Berlin 1909.
Robert, *OMS*
L. Robert, *Opera Minora Selecta* I-VII, Amsterdam 1969-90.
Romano
D.G. Romano, *The Stadia of the Peloponnesos*, Ph. D. University of Pennsylvania 1981, Ann Arbor 1982.
Roscher
H.W. Roscher, *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie* I-VI, Leipzig 1884-1937.

Roy
J. Roy, «The *Perioikoi* of Elis», *The* Polis *as an Urban Centre and as a Political Community*, a cura di M.H. Hansen, Copenhagen 1998, pp. 282-320.
Rudolph
W. Rudolph, *Olympischer Kampfsport in der Antike. Faustkampf, Ringkampf und Pankration in den griechischen Nationalfestspielen*, Berlin 1965.
Rutgers
I. Rutgers, *Sextus Julius Africanus: 'Ὀλυμπιαδῶν Ἀναγραφή, adiectis caeteris quae ex Olympionicarum fastis supersunt*, Lugduni Batavorum 1862, rist. Chicago 1980.
Schwyzer
Ed. Schwyzer, *Griechische Grammatik* I-III, München 1950-53².
SEG
Supplementum Epigraphicum Graecum I-XXV, Lugduni Batavorum 1923-70; XXVI sgg., Amsterdam 1976 sgg.
Semmlinger
L. Semmlinger, *Weih-, Sieger- und Ehreninschriften aus Olympia und Umgebung*, Diss. Erlangen-Nürnberg 1972.
Settis
S. Settis, *Il Ninfeo di Erode Attico a Olimpia e il problema della composizione della periegesi di Pausania*, «ASNP» XXXVII 1968, pp. 1-63.
Siewert
P. Siewert, «Eine archaische Rechtsaufzeichnung aus der antiken Stadt Elis», in *Symposion 1993. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte*, Köln 1994, pp. 17-32.
SIG
Sylloge Inscriptionum Graecarum, a cura di W. Dittenberger, 2ª ed., I-III, Lipsiae 1898-1901; 3ª ed., I-IV, Lipsiae 1915-24.
Stengel
P. Stengel, *Die griechischen Kultusaltertümer*, München 1920³.
Stewart
A. Stewart, *Greek Sculpture. An Exploration*, New Haven-London 1990.
Swoboda
H. Swoboda, s.v. «Elis», in *RE* V 2, 1905, coll. 2373-432.
Tod
M.N. Tod, *A Selection of Greek Historical Inscriptions* I²-II, Oxford 1946-48.
Trendelenburg
A. Trendelenburg, *Pausanias in Olympia*, Berlin 1914.
Tritsch
F. Tritsch, *Die Agora von Elis und die altgriechische Agora*, «ÖJh» XXVII 1932, pp. 64-105.

Tzifopoulos
I.Z. Tzifopoulos, *Pausanias as a στηλοσκόπας. An epigraphical Commentary of Pausanias' «Ἠλιακῶν» A and B*, Ph.D. Diss. Ohio State University, Ann Arbor 1991.
Urban
R. Urban, *Wachstum und Krise des achäischen Bundes*, «Historia» Einzelschrift XXXV, Wiesbaden 1979.
Veyne
P. Veyne, *Les Grecs ont-ils cru à leurs mythes?*, Paris 1983 (trad. it. *I greci hanno creduto ai loro miti?*, Bologna 1984).
Wacker
Chr. Wacker, *Das Gymnasion in Olympia*, Würzburg 1996.
Walter-Karydi
E. Walter-Karydi, *Die Äginetische Bildhauerschule*, *Alt-Ägina* II 2, Mainz a.Rh. 1987.
Weiler
I. Weiler, *Der Sport bei den Völkern der alten Welt*, Darmstadt 1981.
Weniger
L. Weniger, *Die Seher von Olympia*, «Archiv für Religionswissenschaft» XVIII 1915, pp. 53-115.
Weniger, *Artemisdienst*
L. Weniger, *Der Artemisdienst in Olympia und Umgegend*, «Neue Jahrbücher für das klassische Altertum» XIX 1907, pp. 96-114.
Wiegartz
H. Wiegartz, *Zur Startanlage im Hippodrom von Olympia*, «Boreas» VII 1984, pp. 41-78..
Wiesner
J. Wiesner, s.v. «Olympia», in *RE* XVIII 1, 1939, coll. 71-174.
Will I-II
Éd. Will, *Histoire politique du mond héllenistique* I-II, Nancy 1979-82².
Yalouris
N. Yalouris, s.v. «Elide» n. 2, in *EAA*, *Secondo Supplemento* 1971-94, II 1994, pp. 453-6.
Ziehen
L. Ziehen, s.v. «Olympia», in *RE* XVII 2, 1937, coll. 2520-36; XVIII 1, 1939, coll. 1-71.

Sigle delle riviste e serie di studi citate

AA	Archäologischer Anzeiger
ABSA	Annual of the British School at Athens
AION	Annali dell'Istituto Orientale di Napoli. Sezione di Archeologia e Storia Antica.

AJA	American Journal of Archaeology
AJPh	American Journal of Philology
AntCl	L'Antiquité Classique
ArchClass	Archeologia Classica
ASAIA	Annuario della Scuola Archeologica di Atene
ASNP	Annali della Scuola Normale di Pisa
BCH	Bulletin de Correspondance Hellénique
BPEC	Bollettino del Comitato per la preparazione dell'edizione nazionale dei classici greci e latini
Deltion	Archaiologikon Deltion
JDAI	Jahrbuch des Deutschen archäologischen Instituts
JHS	Journal of Hellenic Studies
MDAI(A/R)	Mitteilungen des Deutschen archäologischen Instituts (Athenische/Römische Abteilung)
NGG	Nachrichten der Gesellschaft der Wissenschaften in Göttingen
ÖJh	Österreichische Jahreshefte
PBSR	Papers of the British School at Rome
PP	La Parola del Passato
QUCC	Quaderni Urbinati di Cultura Classica
RAL	Rendiconti dell'Accademia dei Lincei
REA	Revue des Études Anciennes
REG	Revue des Études Grecques
RevPhil	Revue de Philologie, de Littérature et d'Histoire Anciennes
RFIC	Rivista di Filologia e di Istruzione Classica
RheinMus	Rheinisches Museum für Philologie
RIASA	Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte
ZPE	Zeitschrift für Papirologie und Epigraphik

2. *Edizioni*

M. Musurus (editio Aldina), Venetiis 1516, *editio princeps*.
A. Loescher, Basileae 1550.
G. Xylander-F. Sylburg, Francoforti 1583 (1613^2).
J. Kuhn, Lipsiae 1696.
Jo. F. Facius, I-IV, Lipsiae 1794-96.
E. Clavier (contin. ab A. Corais), I-II, Parisiis 1814-23.
C.G. Siebelis, I-V, Lipsiae 1822-28 (*editio maior*).
I. Bekker, I-II, Berolini 1826-27.
J.H.C. Schubart-Chr. Walz, I-III, Lipsiae 1838-39.
L. Dindorf, Parisiis 1845.
J.H.C. Schubart, I-II, Lipsiae 1853-54 (1889-91^2).
H. Hitzig-H. Blümner, I-III, Berolini-Lipsiae 1896-1910.

Fr. Spiro, I-III, Lipsiae 1903.
W.H.S. Jones, I-V, London 1918-35 (vol. II cum H.A. Ormerod; vol. V [Indices] cur. R.E. Wycherley 1955, 1959-61).
M.H. Rocha-Pereira, I-III, Leipzig 1973-81; 1990².

3. *Commenti (e traduzioni)*

F. Imhoof-Blumer-P. Gardner, *A Numismatic Commentary on Pausanias*, London-Bungay 1887 (nuova ediz. a cura di A.N. Oikonomides, Chicago 1964).
J.G. Frazer, *Pausania's Description of Greece* I-VI, London-New York 1898 (con traduzione inglese).
H. Hitzig-H. Blümner, *Pausaniae Graeciae descriptio* I-III, Berolini-Lipsiae 1896-1910.
E. Meyer, *Pausanias Beschreibung Griechenlands* I-II, Zürich 1954, 1967² (con traduzione tedesca non integrale); 1986-87³, a cura di F. Eckstein.
N.D. Papachatzis, Παυσανίου Ἑλλάδος Περιήγησις, Athena 1963-65 (libri II-VI); 1974-81² (libri I-IX).

4. *Altre traduzioni di particolare interesse*

Pausaniae veteris Greciae descriptio, vertit R. Amasaeus, Romae 1547 (?), Florentiae 1551, Basileae 1557, Lugduni 1558, 1559, 1577, Francoforti 1583, 1613, 1624, etc. (latina).
Descrittione della Grecia di Pausania, trad. italiana di A. Bonacciuoli, Mantova 1593.
Pausanias ou Voyage historique, pittoresque et philosophique de la Grèce, trad. francese di Gedoyn de Beaugency, Paris 1731, 1733 (*Nouvelle édition augmentée du Voyage autour du monde, par Scylax...* par J.Ch. Poncelin, I-IV, Paris 1796-97).
Pausanias, trad. tedesca di J.E. Goldhagen, Berlin 1765-66, 1798-99.
Pausanias, trad. inglese di U. Price, London 1780.
Pausania. Viaggio istorico della Grecia, trad. italiana di G. Desideri, I-V, Roma 1792-93.
Pausanias, trad. inglese di Th. Taylor, London 1793, 1824.
Descrizione della Grecia di Pausania, trad. italiana di A. Nibby, I-III, Roma 1817-18, 1830-33.
La Grecia descritta da Pausania, trad. italiana di S. Ciampi, I-VI, Milano 1826-41.
Pausanias, trad. tedesca di E. Wiedasch, München 1826-33.
Pausanias. Guide to Greece, vol. I (libri I, II, VII, IX, X); vol. II (libri III, IV, V, VI, VIII), trad. inglese di P. Levi, Harmondsworth, Penguin Books 1971.

5. *Studi di carattere generale (storico, esegetico e letterario)*

S. Alcock, «Pausanias and the Polis: Use and Abuse», in *Sources for the Ancient Greek City-State*, a cura M.H. Hansen, Copenhagen 1995, pp. 326-44.

D. Ambaglio, *La Periegesi di Pausania e la storiografia tradita per citazioni*, «QUCC» XXXIX 1991, pp. 129-38.

K.W. Arafat, *Pausanias' attitude to antiquities*, «ABSA» LXXXVII 1992, pp. 387-409.

K.W. Arafat, *Pausanias and the temple of Hera at Olympia*, «ABSA» XC 1995, pp. 461-73.

C. Bearzot, «La Grecia di Pausania. Geografia e cultura nella definizione del concetto di Ἑλλάς», in *Geografia e storiografia nel mondo antico*, Milano 1988, pp. 90-112.

J. Bingen (a cura di), *Pausanias historien*, Entretiens Hardt XLI, Genève 1996.

A.M. Biraschi-G. Maddoli, «La Geografia. Strabone e Pausania», in *Lo spazio letterario della Grecia antica* I 3, Roma 1994, pp. 197-210.

D. Birge, *Trees in the Landscape of Pausanias' Periegesis*, in *Placing the Gods*, a cura di S.E. Alcock-R. Osborne, Oxford 1994, pp. 231-45.

U. Bultrighini, *La Grecia descritta da Pausania. Trattazione diretta e trattazione indiretta*, «RFIC» CXVII 1989, pp. 282-305.

G.A. Christodoulos, Ὁ Ἀδαμάντιος Κοραῆς καὶ ἡ κριτικὴ ἔκδοση τοῦ Παυσανία. Τὰ Ἠλιακά, «Ἐπετερὶς Εταιρείας Ἠλειακῶν σπουδῶν» II 1983, pp. 307-17.

F. Chamoux, «Pausanias géographe», in *Mélanges R. Dion*, Paris 1974, pp. 83-90.

J. Dalfen, «Dinge, die Pausanias nicht sagt», in *Worte, Bilder, Tone. Studien zur Antikenrezeption, B. Kytzler zu Ehren*, Würzburg 1996, pp. 159-77.

L. Deicke, *Quaestiones Pausanianae*, Diss. Gottingae 1935.

T. Eide, *Pausanias and Thucydides*, «Symbolae Osloenses» LXVII 1992, pp. 124-37.

J. Elsner, *Pausanias: a Greek pilgrim in the Roman world*, «Past & Present» CXXXV 1992, pp. 5-29.

A. Enmann, *Geographische Homerstudien in Pausanias*, «Fleckeisen Jahrbücher für Philologie» CXXIX 1884, pp. 497-520.

O. Fischbach, *Die Benutzung des thukydideischen Geschichtswerkes durch den Periegeten Pausanias*, «Wiener Studien» XV 1893, pp. 161-91.

Ch. Habicht, *Pausanias and the Evidence of Inscriptions*, «Classical Antiquity» III 1984, pp. 40-56.

J. Heer, *La personnalité de Pausanias*, Paris 1979.

W.E. Hutton, *The Topographical Methods of Pausanias' Greece*, Ph.D. University of Texas 1995, Ann Arbor 1996.
C. Jacob, *The Greek traveler's areas of knowledge: myths and other discourses in Pausanias description of Greece*, «Yale French Studies» LIX 1980, pp. 65-85.
C. Jacob, «Paysage et bois sacré: ἄλσος dans la Périégèse de la Grece de Pausanias», in *Les bois sacrés*, Naples 1993, pp. 31-44.
A. Jacquemin, «Les curiosités naturelles chez Pausanias», in *Nature et paysage dans la pensée et l'environment des civilisations antiques*, a cura di G. Siebert, Strasbourg 1996, pp. 121-8.
A. Jacquemin, *Pausanias et les empereurs romains*, «Ktema» XXI 1996, pp. 29-42.
P. Janni, «Gli antichi e i punti cardinali: rileggendo Pausania», in Γεωγραφία, a cura di P. Janni-E. Lanzillotta, Roma 1988, pp. 77-91.
A. Kalkmann, *Pausanias der Perieget*, Berlin 1886.
U. Kreilinger, Τὰ ἀξιολογώτατα τοῦ Παυσανίου. *Die Kunstauswahlkriterien des Pausanias*, «Hermes» CXXV 1997, pp. 470-91.
L. Lacroix, *Traditions locales et légendes étiologiques dans la "Périégèse" de Pausanias*, «Journal des Savants» 1994, pp. 75-99.
M. Moggi, *Scrittura e riscrittura della storia in Pausania*, «RFIC» CXXI 1993, pp. 396-418.
D. Musti, *L'itinerario di Pausania. Dal viaggio alla storia*, «QUCC» XXXII 1984, pp. 7-18.
Les Panthéons des cités des origines à la Périégèse de Pausanias, a cura di V. Pirenne-Delforge, Actes du Colloque, Liège 1997, «Kernos» Supplement 8, Liège 1998.
O. Regenbogen, s.v. «Pausanias», in *RE* Suppl. VIII 1956, coll. 1008-97.
L. Rubinstein, «Pausanias as a Source for the Classical Greek polis», in *Studies in the Ancient Greek Polis*, a cura di M.H. Hansen-K. Raaflaub, Stuttgart 1995, pp. 221-9.
J. Schnayder, *De Pausaniae opere q.i.* Περιήγησις τῆς Ἑλλάδος, «Meander» XIX 1964, pp. 187-208.
W.J. Schneider, *Ein kryptisches Denkmal im Zentrum der Pausanias-Perihegese*, «Hermes» CXXV 1997, pp. 492-505.
H. Sonnabend, «Die Wahrnehmung von Grenzen bei Pausanias», in *Stuttgarter Kolloquium zur historischen Geographie des Altertums* 4, Amsterdam 1994, pp. 291-302.
Y.Z. Tzifopoulos, *Mummius dedications at Olympia and Pausanias attitude to the Romans*, «Greek, Roman and Byzantine Studies» XXXIV 1993, pp. 93-100.
H. Whittaker, *Pausanias and his Use of Inscriptions*, «Symbolae Osloenses» LXVI 1991, pp. 171-86.

6. *Storia, geografia e topografia dell'Elide*

R. Baladié, *Fleuves d'Elide dans Pausanias, Strabon et Théocrite XXV*, «RevPhil» XLVII 1973, pp. 251-73.

S. Dušanič, *A Contribution to the Constitutional History of the Fourth Century Elis*, «Recueil des travaux de la Faculté de Philosophie de Belgrade» II 1970, p. 45 sgg.

J. Ebert-P. Siewert, «Eine archaische Bronzeurkunde aus Olympia mit Vorschriften für Ringkämpfer und Kampfrichter», in J. Ebert, *Agonismata*, Stuttgart-Leipzig 1997, pp. 200-36.

C. Falkner, *Sparta and the Elean War, ca. 401/400 B.C.: Revenge or Imperialism*, «Phoenix» L 1996, pp. 17-25.

U. Kahrstedt, *Zur Geschichte von Elis und Olympia*, «NGG» 1927, pp. 157-76.

F. Kiechle, *Das Verhältnis von Elis, Triphylien und der Pisatis im Spiegel der Dialektunterschiede*, «RheinMus» CIII 1960, pp. 336-66.

M.M. Kokolakes, «Πνευματικὲς ἐκδηλώσεις στὸ περιθόριο τῶν 'Ολυμπιάδων», in Πρακτικὰ τοῦ Γ' διεθνοῦς συνεδρίου Πελοποννησιακῶν σπουδῶν, Athena 1987-88, pp. 37-55.

B. Niese, «Drei Kapitel eleischer Geschichte», in *Genethliakon für K. Robert*, Berlin 1910, pp. 1-47.

G. Panayotopoulos, *Questions sur la topographie éléenne. Les sites d'Héracleia et de Salmoné*, in Rizakis, pp. 275-81.

A. Philippson, *Der Peloponnes*, Berlin 1892.

A. Philippson-H. Swoboda, s.v. «Elis» nn. 1-2, in *RE* V 2, 1905, coll. 2368-433.

B. Sargent, *Sur les frontières de l'Elide aux hautes époques*, «REA» LXXX 1978, pp. 16-36.

P. Siewert, *Die frühe Verwendung und Bedeutung des Ortsnamen 'Olympia'*, «MDAIA» CVI 1991, pp. 65-9.

P. Siewert, *Staatliche Weihungen von Kesseln und anderen Bronzegeräten in Olympia*, «MDAIA» CVI 1991, pp. 81-4.

P. Siewert, «Symmachien in neuen Inschriften von Olympia. Zu den sogenannten Periöken der Eleer», in *Federazioni e federalismo nell'Europa antica*, a cura di L. Aigner Foresti e altri, Milano 1994, pp. 257-64.

M. Sordi, «Le implicazioni olimpiche della guerra d'Elide», in *Problemi di storia e cultura spartana*, a cura di E. Lanzillotta, Roma 1984, pp. 145-59.

R.K. Unz, *The Chronology of the Elean War*, «Greek, Roman and Byzantine Studies» XXVII 1986, pp. 29-42.

O. Viedebantt, *Elis und Pisatis*, «Philologus» LXXXV 1930, pp. 23-41.

N. Yalouris, *The City State of Elis*, «Ekistics» XXXIII 1972, n. 195, p. 95 sg.

N. Yalouris, «Olympie et la Grand-Grèce», in *Siris e l'influenza ionica in Occidente, Atti MG* XX 1981 (1987), pp. 9-23.

7. *Gli scavi di Olimpia*

Olympia. Ergebnisse der vom Deutschen Reich veranstalteten Ausgrabungen I-V, a cura di E. Curtius-A. Adler, Berlin 1890-97.
I. *Topographie und Geschichte*, a cura di F. Adler, E. Curtius, W. Dörpfeld, P. Graef, J. Partsch, R. Weil.
II. *Die Baudenkmäler*, a cura di F. Adler, R. Borrmann, W. Dörpfeld, F. Graeber, P. Graef.
III. *Die Bildwerke in Stein und Ton*, a cura di G. Treu.
IV. *Die Bronzen und die übrigen kleineren Fünde*, a cura di A. Furtwängler.
V. *Die Inschriften*, a cura di W. Dittenberger e K. Purgold.

E. Curtius-A. Adler, *Olympia und Umgebung*, 2 Karten und 1 Situationsplan, gezeichnet von J.A. Kaupert und W. Dörpfeld, Berlin 1882.

Deutsches Archäologisches Institut, *Berichte über die Ausgrabungen in Olympia* I sgg., Berlin 1937 sgg.

Deutsches Archäologisches Institut, *Olympische Forschungen* I sgg., Berlin 1944 sgg.

H. Kyrieleis, *Neue Ausgrabungen in Olympia*, «Antike Welt» XXI 1990, pp. 177-88.

A. Mallwitz, *Ein Jahrhundert deutscher Ausgrabungen in Olympia*, «MDAIA» XCII 1977, pp. 1-31.

8. *Studi sul santuario di Olimpia e sui suoi monumenti*

E.L. Brulotte, *The "Pillar of Oinomaos" and the Location of Stadium I at Olympia*, «AJA» XCVIII 1994, pp. 53-64.

A.J. Graham, «A Dedication from the Chersonese at Olympia», in *Nomodeiktes. Greek Studies in Honor of Martin Ostwald*, Ann Arbor 1993, pp. 331-8.

W.D. Heilmeyer, *Durchgang, Krypte, Denkmal. Zur Geschichte des Stadionseingangs in Olympia*, «MDAIA» XIC 1984, pp. 251-63.

K. Herrmann, «Die Schatzhäuser in Olympia», in Coulson-Kyrieleis, pp. 25-32.

Th. Kruse, *Zwei Denkmäler der Antigoniden in Olympia. Eine Untersuchung zu Pausanias 6, 16, 3*, «MDAIA» CVII 1992, pp. 273-93.

A. Mallwitz, *Cult and Competition Locations at Olympia*, in Raschke, pp. 80-109.

C. Morgan, *Athletes and oracles: the transformation of Olympia and Delphi in the eighth century B.C.*, Cambridge 1990.

H. Philipp, XALKOI TOIXOI. *Eherne Wände*, «AA» 1994, pp. 489-98.
J. Schillbach, *Olympia, die Entwicklungphasen des Stadions*, in Coulson-Kyrieleis, pp. 33-7.
U. Sinn, *Apollon und die Kentauromachie im Westgiebel des Zeustempels in Olympia. Die Wettkampfstätte als Form der griechischen Diplomatie nach den Perserkriegen*, «AA» 1994, pp. 585-602.
U. Sinn, *Das Vereinshaus einer Athletenvereinigung im Zeusheiligtum von Olympia*, «Nürnberger Blätter zur Archäologie» XI 1994-95, pp. 9-16.
U. Sinn, *Olympia. Kult, Sport und Fest in der Antike*, München 1996.
Chr. Wacker, *Das Gymnasium in Olympia und seine Funktion*, Würzburg 1996.

9. *Studi sugli agoni olimpici*

P. Angeli Bernardini (a cura di), *Lo sport in Grecia*, Roma-Bari 1988.
M. Lavrencic-G. Doblhofer-P. Mauritsch, *Diskos, Quellendokumentation zur Gymnastik und Agonistik im Altertum* I, a cura di I. Weiler, Wien-Köln-Weimar 1991.
G. Doblhofer-P. Mauritsch, *Boxen, Quellendokumentation zur Gymnastik und Agonistik im Altertum* IV, a cura di I. Weiler, Wien-Köln-Weimar 1995.
G. Doblhofer-P. Mauritsch, *Pankration, Quellendokumentation zur Gymnastik und Agonistik im Altertum* V, a cura di I. Weiler, Wien-Köln-Weimar 1996.
J. Ebert (a cura di), *Mythos und Geschichte moderner Wettkämpfe*, Wien 1980.
J. Ebert, *Neues zum Hippodrom und zu den hippischen Konkurrenzen in Olympia*, «Nikephoros» II 1989, pp. 89-107.
A. Mallwitz, *Cult and Competition Locations at Olympia*, in Raschke, pp. 79-109.
I.L. Merker, *Cheilon Periodonikes*, «The Ancient World» XXII 1991, pp. 43-8.
W. Peek, *Olympisches Epigramm bei Pausanias*, «ZPE» XXII 1976, pp. 226-7.
H.W. Pleket, «L'agonismo sportivo», in *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, I, *Noi e i Greci*, a cura di S. Settis, Torino 1996, pp. 507-37.
D.G. Romano, «Philipp of Macedon, Alexander the Great, and the Ancient Olympic Games», in *The World of Philipp and Alexander*, Philadelphia 1990, pp. 61-79.
T.F. Scanlon, *Greek and Roman Athletics. A Bibliography*, Chicago 1984.

U. Sinn, «Die Votivgabe eines Athleten in Olympia», in *Festschrift für N. Himmelmann*, Mainz a. Rh. 1989, pp. 65-70.
U. Sinn (a cura di), *Sport in der Antike. Wettkampf, Spiel und Erziehung im Altertum*, Würzburg 1996.
D. Vanhove (a cura di), *Le sport dans la Grèce antique*, Bruxelles 1992.
H. Wiegartz, *Zur Startanlage im Hippodrom von Olympia*, «Boreas» VII 1984, pp. 41-78.
D.C. Young, *The Olympic Myth of Greek Amateur Athletics*, Chicago 1985.

10. *Religione e culti di Olimpia e dell'Elide*

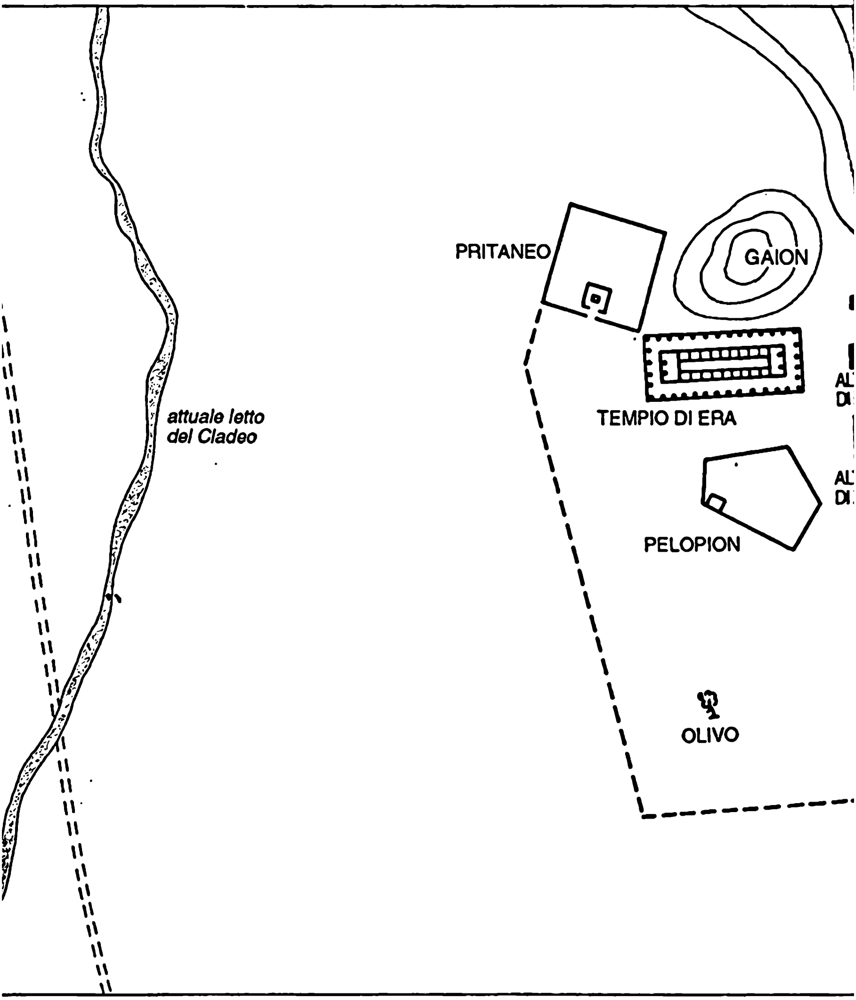
C. Brown, *Dionysus and the Women of Elis: PMG 871*, «Greek, Roman and Byzantine Studies» XXIII 1982, pp. 305-14.
V. Mitsopoulos-Leon, *Zur Verehrung des Dionysos in Elis. Nochmals ἄξιε ταῦρε und die sechzehn Heiligen Frauen*, «MDAIA» XCIX 1984, pp. 275-90.
U. Sinn, *Die Stellung der Wettkämpfe im Kult des Zeus Olympios*, «Nikephoros» IV 1991, pp. 31-54.
U. Sinn, «Die Entwicklung des Zeuskultes von Olympia bei Strabo (VIII 3, 30 p. 353 f.)», in Biraschi, pp. 145-66.
L. Weniger, *Das Kollegium der sechszehn Frauen und der Dionysosdienst in Elis*, Weimar 1893.

TAVOLE

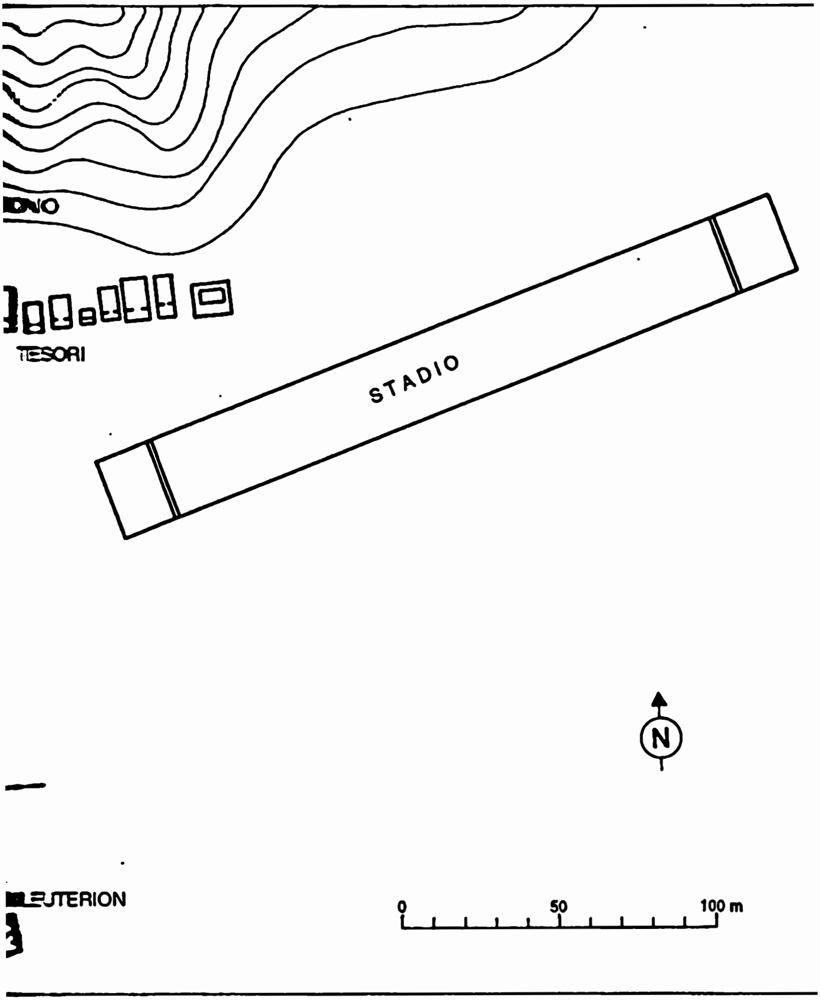
Elenco delle Tavole

1.	Olimpia in età arcaica	pp. LXVIII-LXIX
2.	Olimpia nel V secolo a.C.	LXX-LXXI
3.	Olimpia in epoca ellenistica (III-I sec. a.C.)	LXXII-LXXIII
4.	Olimpia in età imperiale	LXXIV-LXXV
5.	L'Elide	LXXVI
6.	I due itinerari di Pausania nell'Altis	LXXVII
7.	Base della statua di Cinisco	LXXVIII
8.	Base della statua di Eutimo	
9.	Base della statua di Ellanico di Lepreo	LXXIX
10.	Base della statua di Aristione, opera di Policleto il Giovane	
11.	La terrazza dei tesori	LXXX-LXXXI
12.	Il tesoro di Sicione	
13.	Il tesoro di Gela	LXXXII-LXXXIII
14.	Lo stadio e l'ippodromo di Olimpia	
15.	La tribuna dei giudici nello stadio	LXXXIV
16.	Le misure dell'ippodromo (secondo J. Ebert)	
17.	Elis: pianta della città	LXXXV

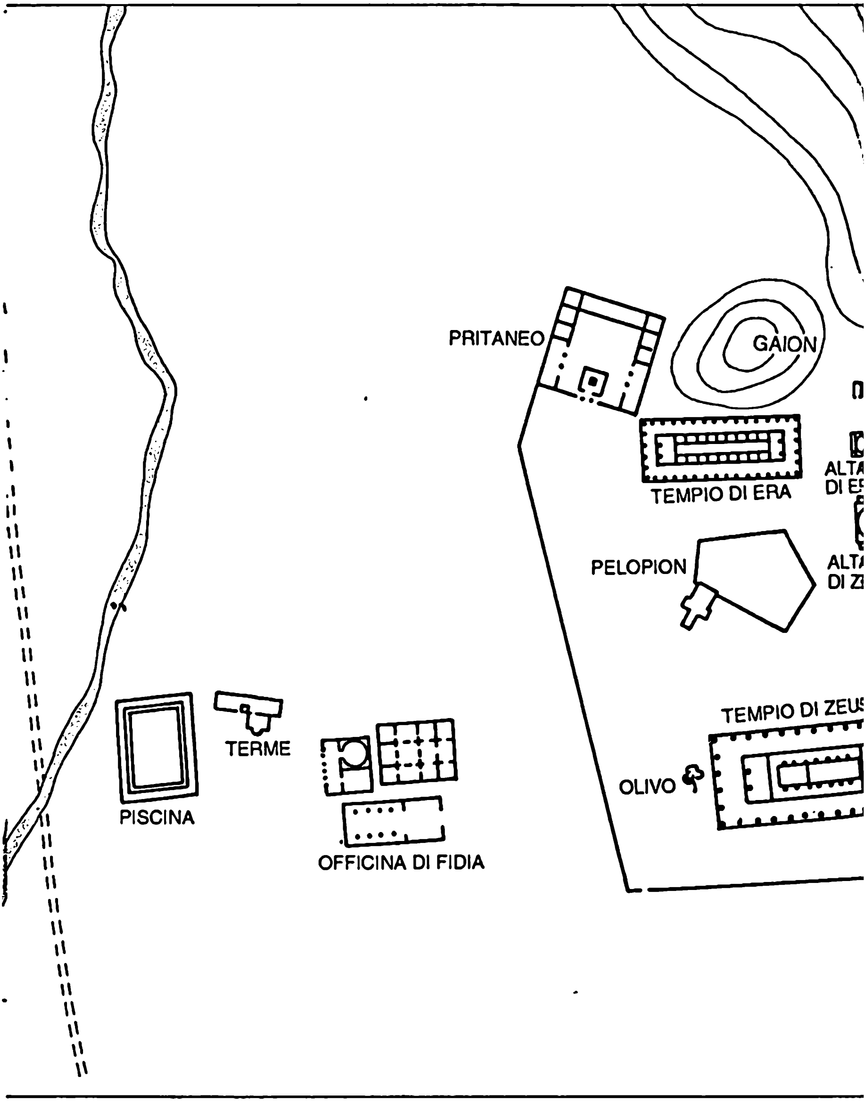
N.B. Per la realizzazione delle presenti tavole, disegnate da Roberto Ricciotti, sono state consultate le seguenti fonti: H.-V. Herrmann, *Olympia. Heiligtum und Wettkampfstätte*, München 1972 (tavole 1, 2, 3, 4, 6, 15); *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*, Roma 1958 sgg. (tavole 5, 14, 17); L.H. Jeffery, *The Local Scripts of Archaic Greece*, rev. ed. with a suppl. by A. Johnston, Oxford 1990 (tavola 8); W. Dittenberger-K. Purgold, *Die Inschriften von Olympia*, Berlin 1896 (tavole 7, 9, 10); K. Herrmann, «Die Schatzhaüser in Olympia», in *Proceedings of an International Symposium on the Olympic Games*, a cura di W. Coulson-H. Kyrieleis, Athens 1992, pp. 25-32 (tavole 11, 12, 13); W. Decker, *Sport in der griechischen Antike*, München 1955 (tavola 16).



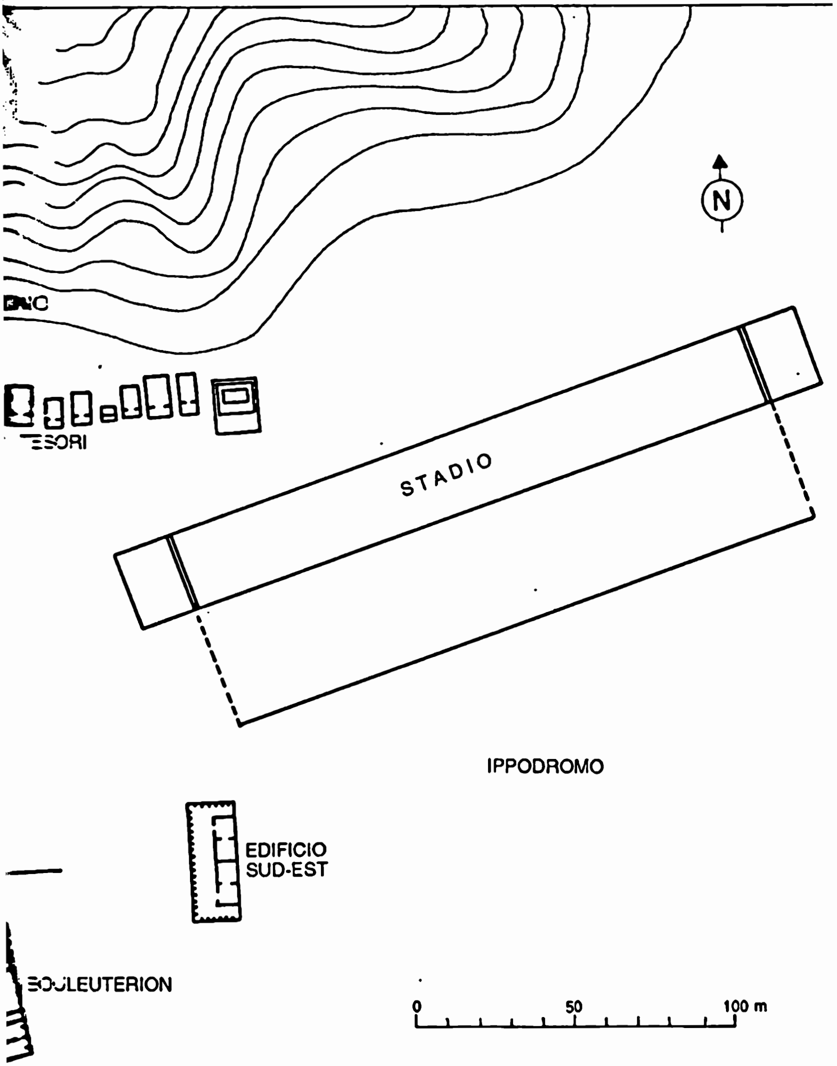
OLIMPIA IN ETÀ ARCAICA

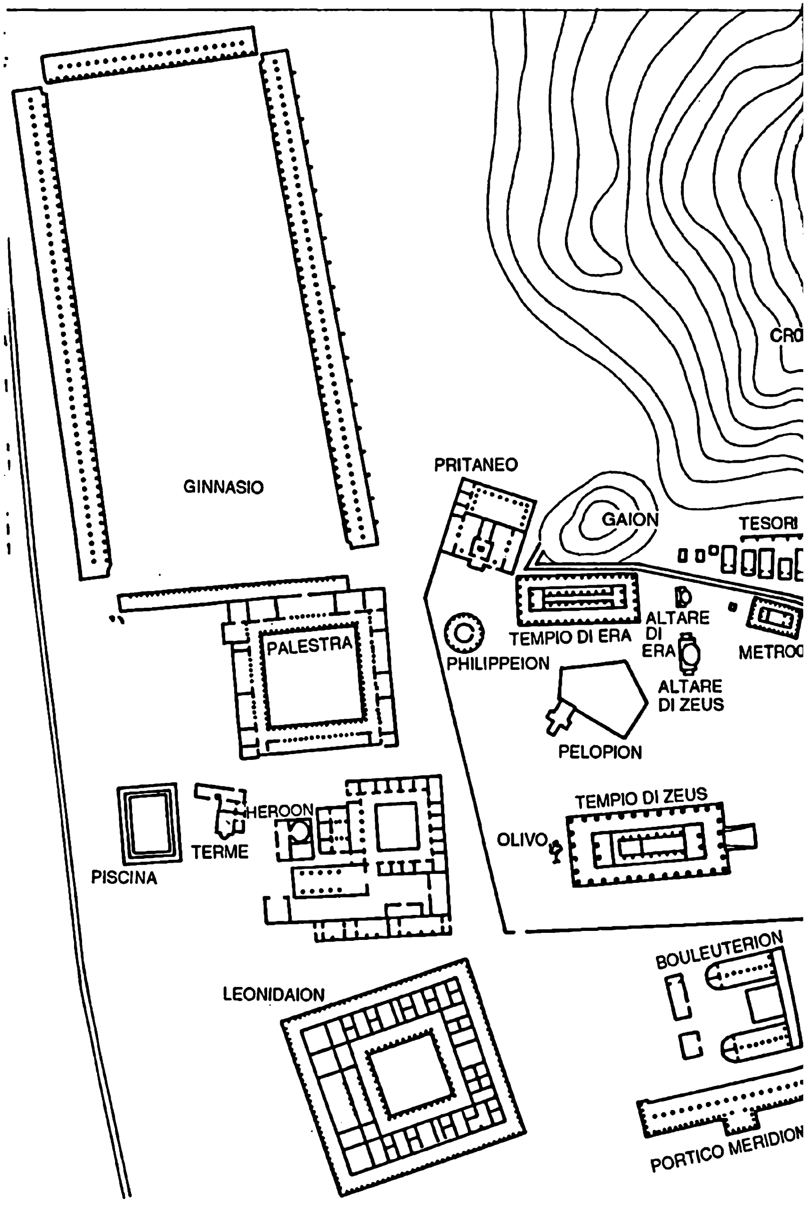


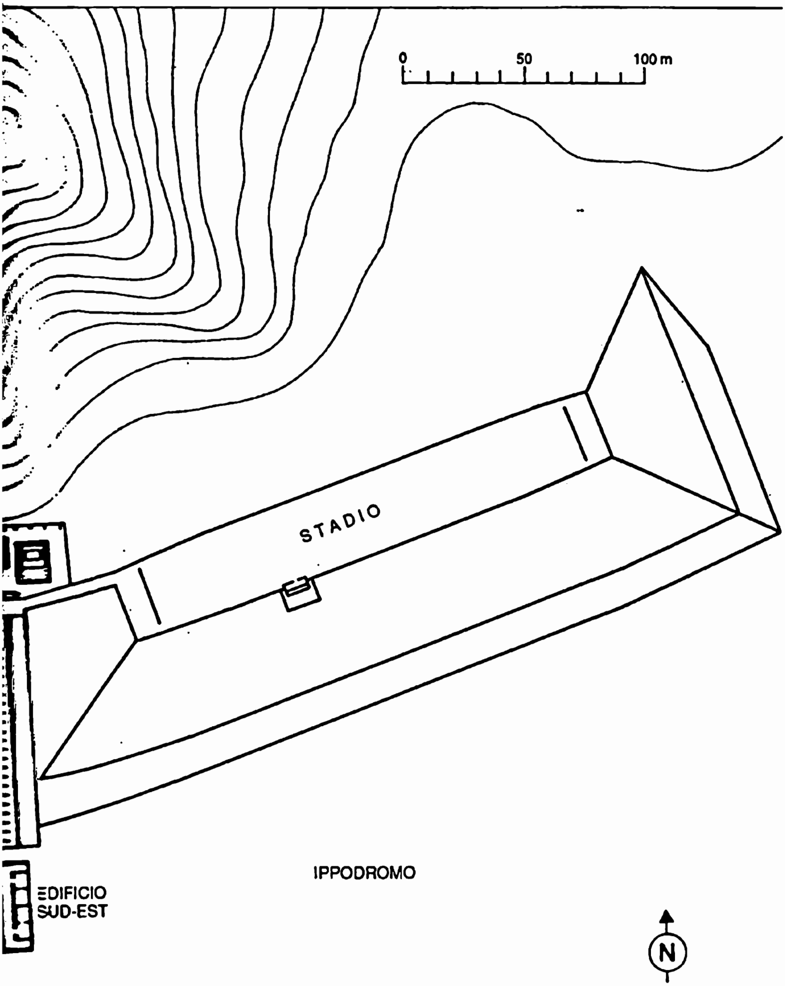
TESORI
STADIO
N
EUTERION
0
50
100 m



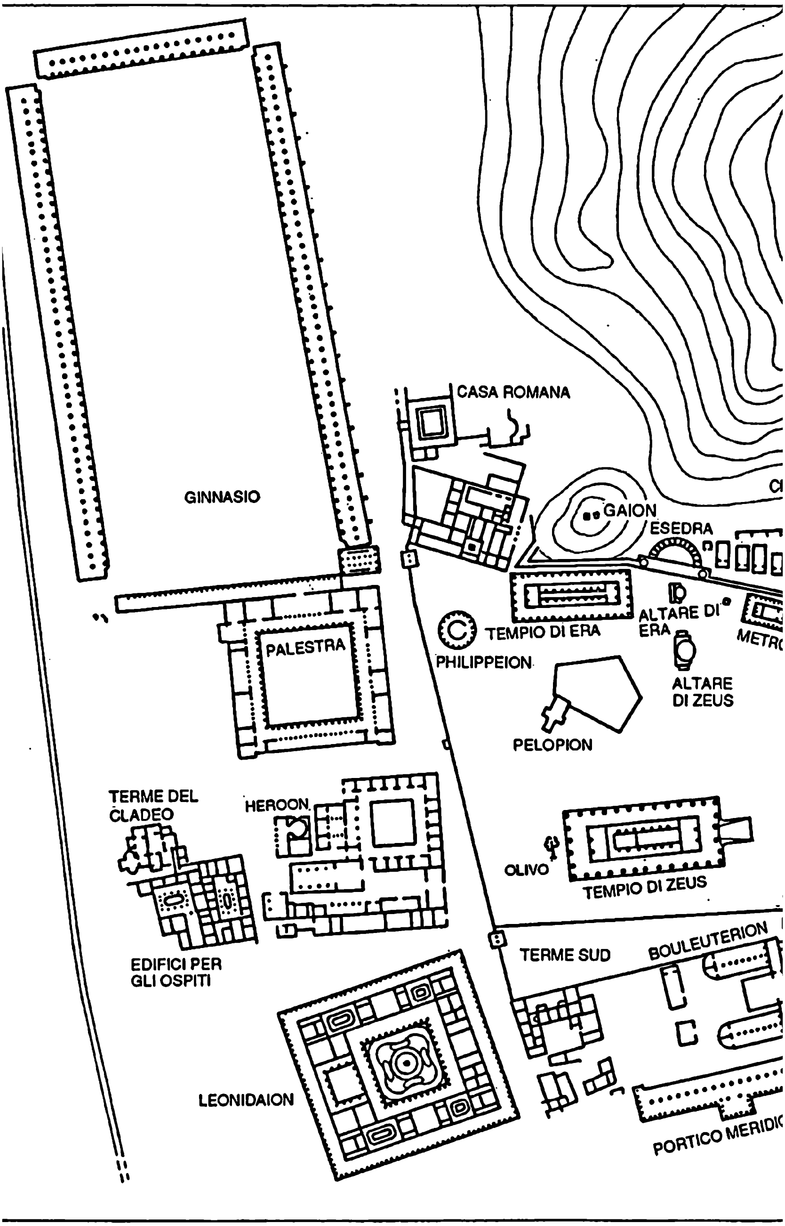
OLIMPIA NEL V SECOLO A.C.

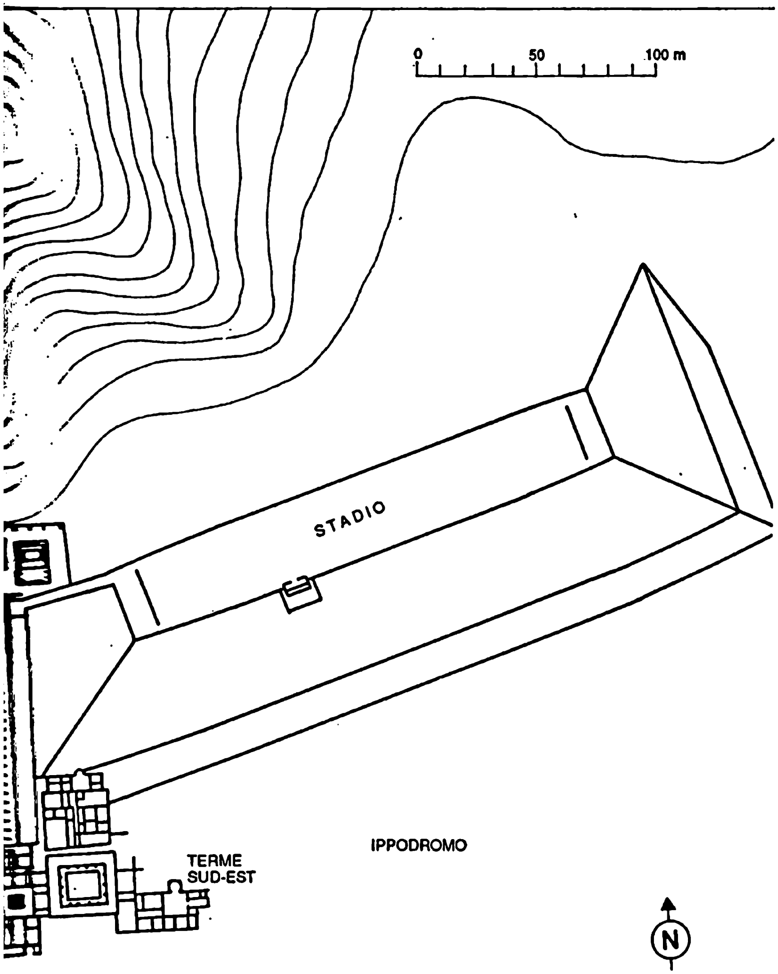

N
STADIO
IPPODROMO
EDIFICIO
SUD-EST
0
50
100 m


GINNASIO
PRITANEO
GAION
TESORI
CRO
PALESTRA
TEMPIO DI ERA
ALTARE DI ERA
METROO
PHILIPPEION
ALTARE DI ZEUS
PELOPION
HEROON
TERME
PISCINA
TEMPIO DI ZEUS
OLIVO
BOULEUTERION
LEONIDAION
PORTICO MERIDION

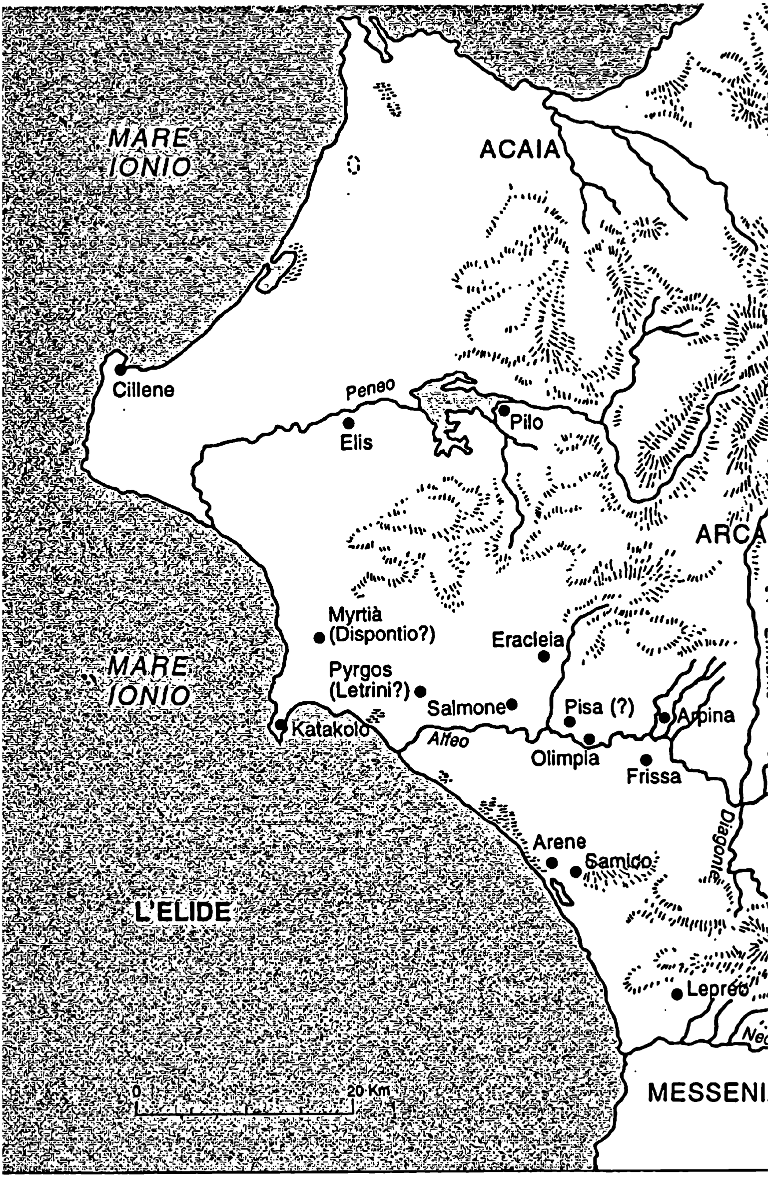


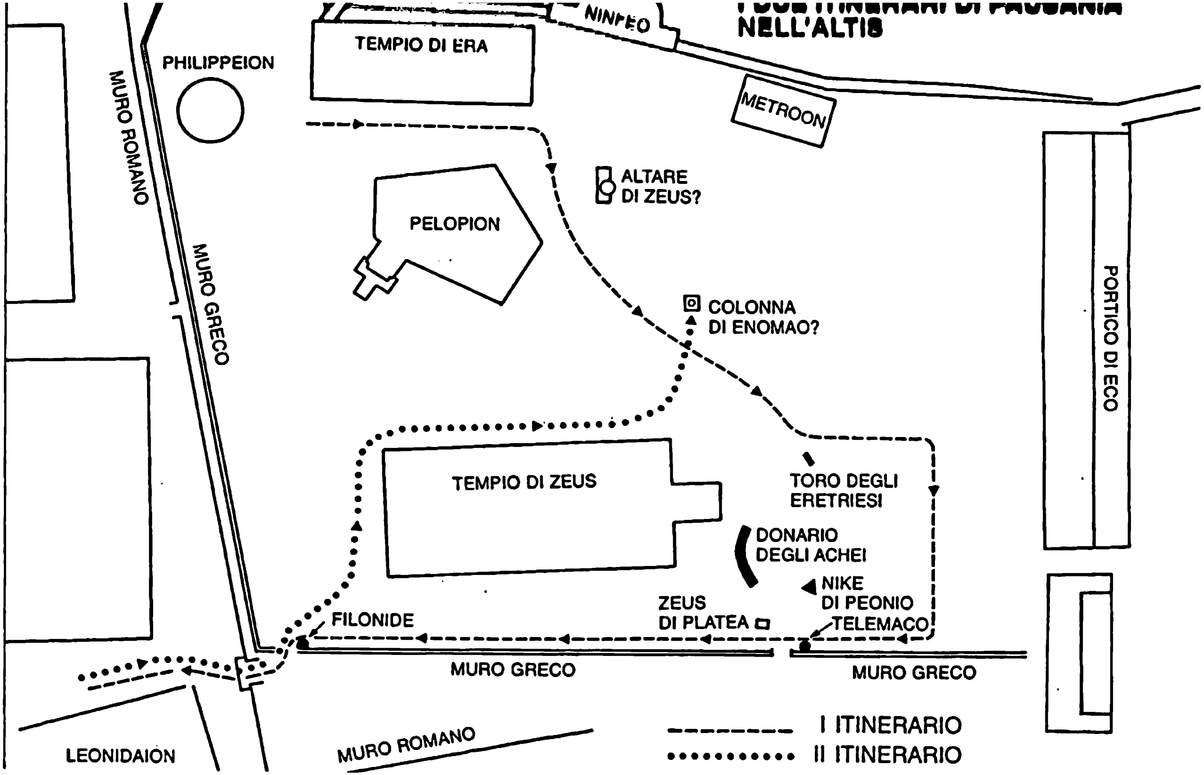
OLIMPIA
IN EPOCA ELLENISTICA
(III-I sec. a.C.)

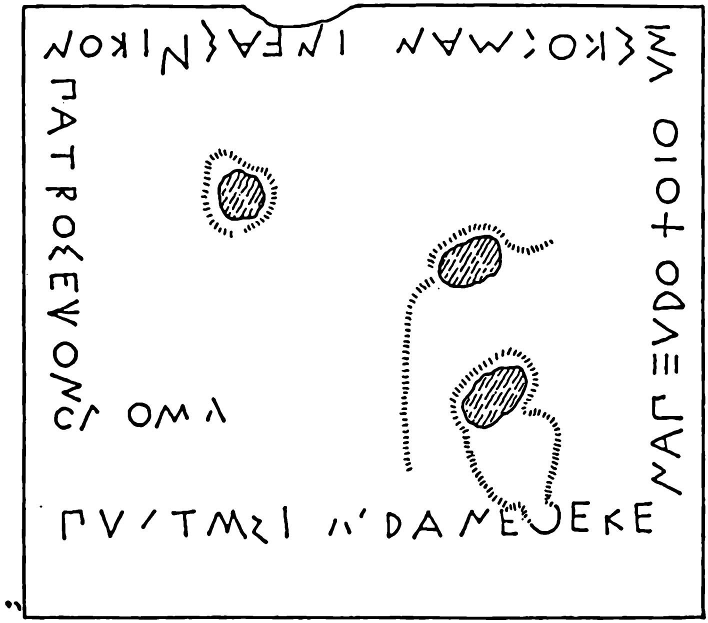

CASA ROMANA
GINNASIO
GAION
ESEDRA
PALESTRA
TEMPIO DI ERA
ALTARE DI ERA
PHILIPPEION
ALTARE DI ZEUS
PELOPION
TERME DEL CLADEO
HEROON
OLIVO
TEMPIO DI ZEUS
EDIFICI PER GLI OSPITI
TERME SUD
BOULEUTERION
LEONIDAION



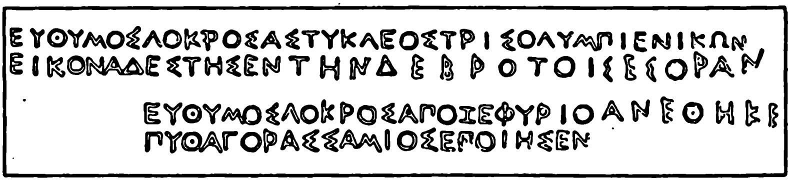
OLIMPIA IN ETÀ IMPERIALE


MARE IONIO
ACAIA
Cillene
Peneo
Elis
Pilo
ARCA
Myrtià
(Dispontio?)
Eraclela
MARE IONIO
Pyrgos
(Letrini?)
Salmone
Pisa (?)
Arpina
Katakolo
Alfeo
Olimpia
Frissa
Diagonte
Arene
Samico
L'ELIDE
Lepreo
0
20 Km
MESSENI


NELL'ALTIS
TEMPIO DI ERA
NINFEO
METROON
PHILIPPEION
MURO ROMANO
MURO GRECO
PELOPION
ALTARE
DI ZEUS?
COLONNA
DI ENOMAO?
PORTICO DI ECO
TEMPIO DI ZEUS
TORO DEGLI
ERETRIESI
DONARIO
DEGLI ACHEI
NIKE
DI PEONIO
TELEMACO
ZEUS
DI PLATEA
FILONIDE
MURO GRECO
MURO GRECO
LEONIDAION
MURO ROMANO
I ITINERARIO
II ITINERARIO



BASE DELLA STATUA DI CINISCO



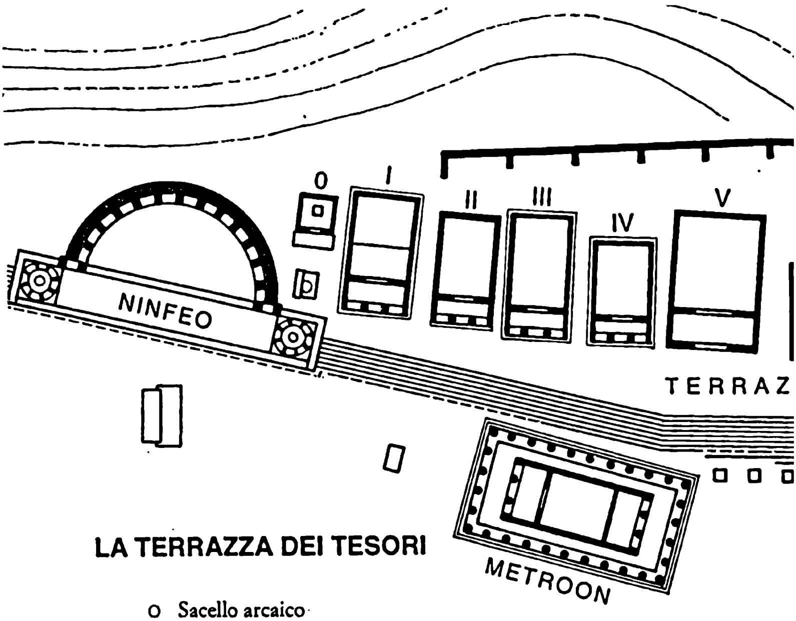
BASE DELLA STATUA DI EUTIMO

BASE DELLA STATUA DI ELLANICO DI LEPREO ▶

BASE DELLA STATUA DI ARISTIONE,
OPERA DI POLICLETO IL GIOVANE

ΕΛΛΑΝΙΚΟΣΑΛΕΙΟΣΕΚΛΕΠΡΕΟΥ

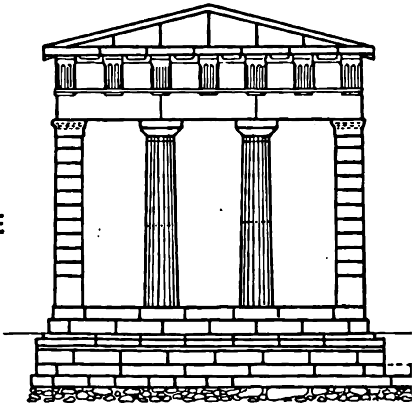
ΑΡΙΣΤΙΩΝΘΕΟΦΙΛΕΟΣΕΠΙΔΑΥΡΙΟΣ
ΠΟΛΥΚΛΕΙΤΟΣΕΠΟΙΗΣΕ

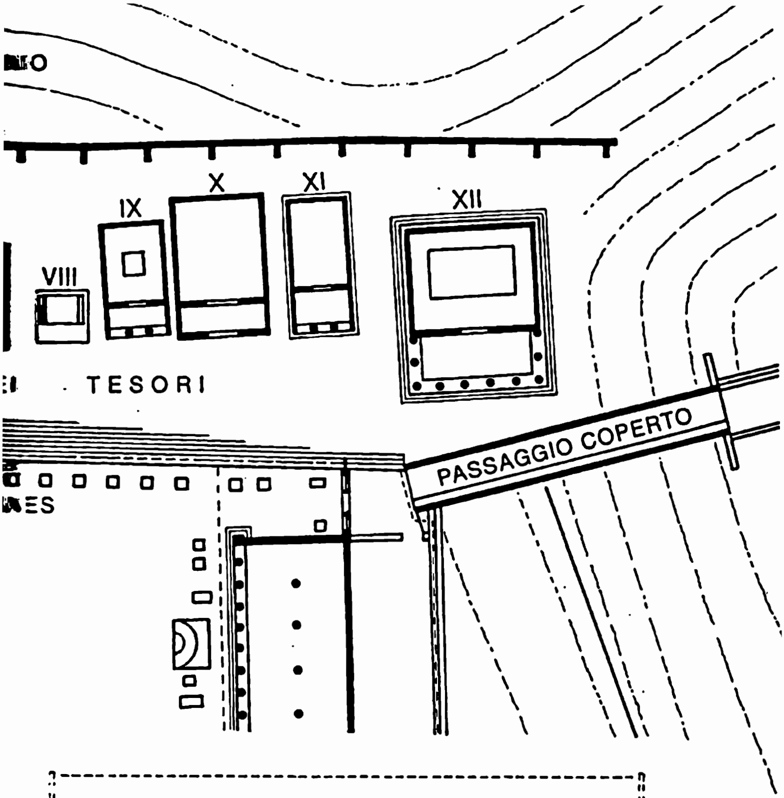


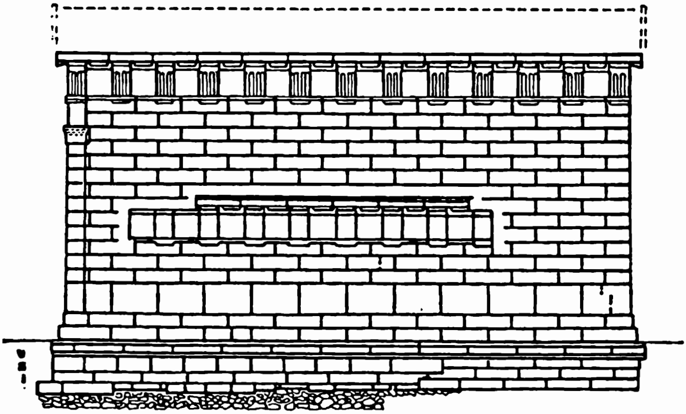
LA TERRAZZA DEI TESORI

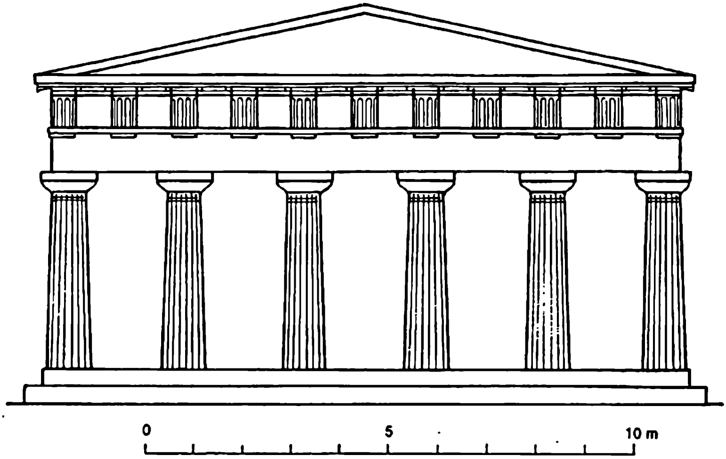
- O Sacello arcaico
- I Sicione
- II o III Siracusa
- IV Epidamno
- V Bisanzio?
- VI Sibari?
- VII Cirene?
- VIII Edificio non identificato
- IX Selinunte
- X Metaponto
- XI Megara
- XII Gela

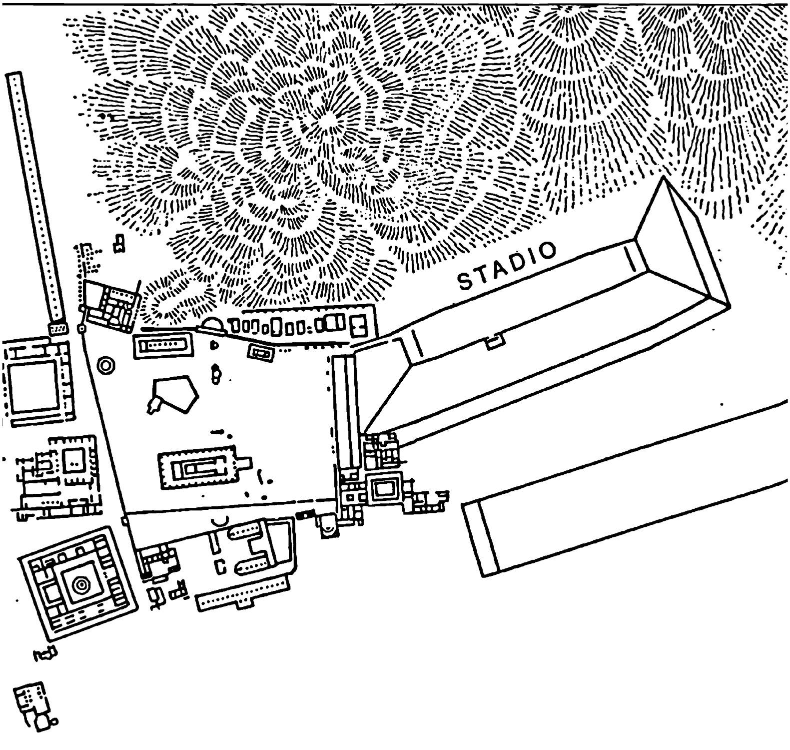
IL TESORO DI SICIONE




VIII
IX
X
XI
XII
TESORI
PASSAGGIO COPERTO

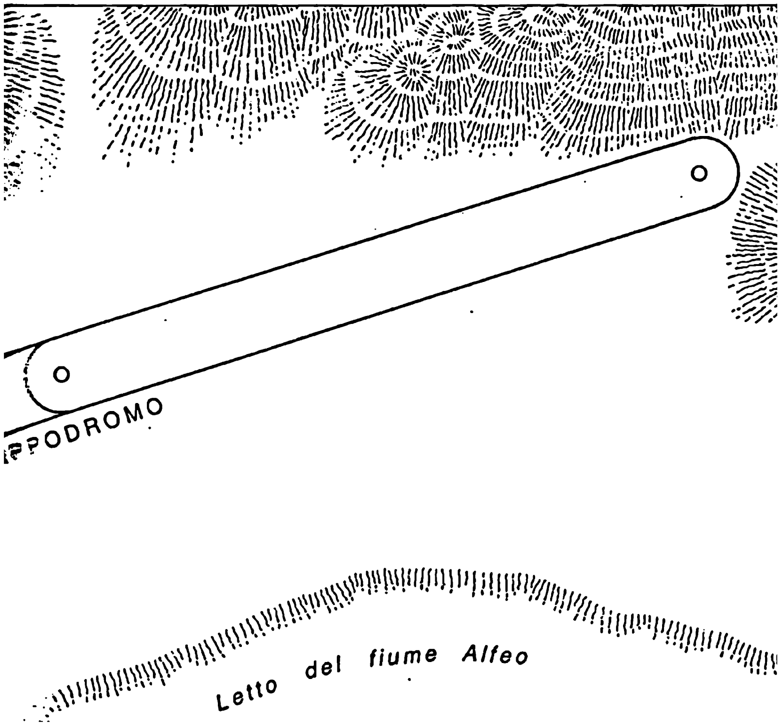


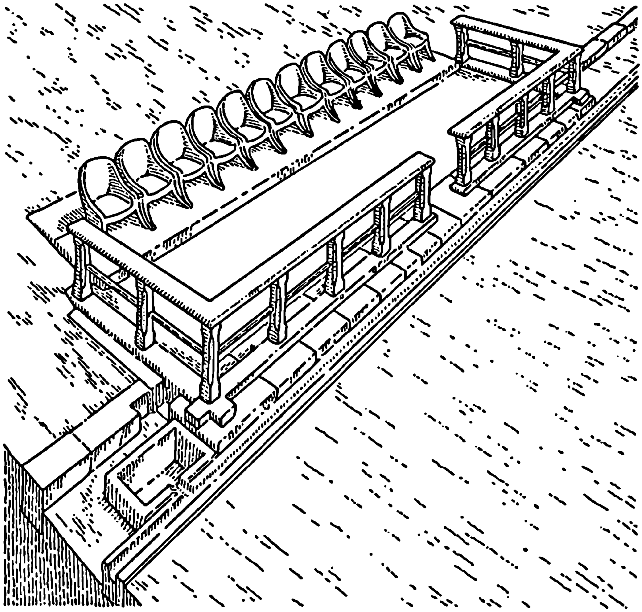

0
5
10 m


STADIO

IL TESORO DI GELA

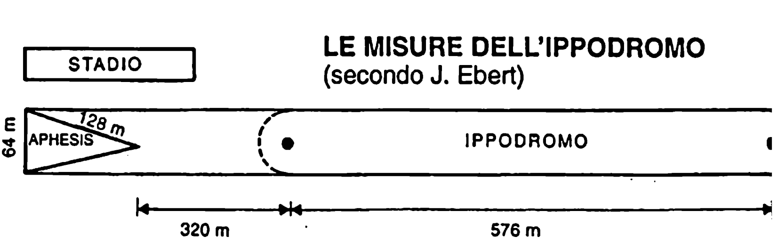
LO STADIO E L'IPPODROMO DI OLIMPIA

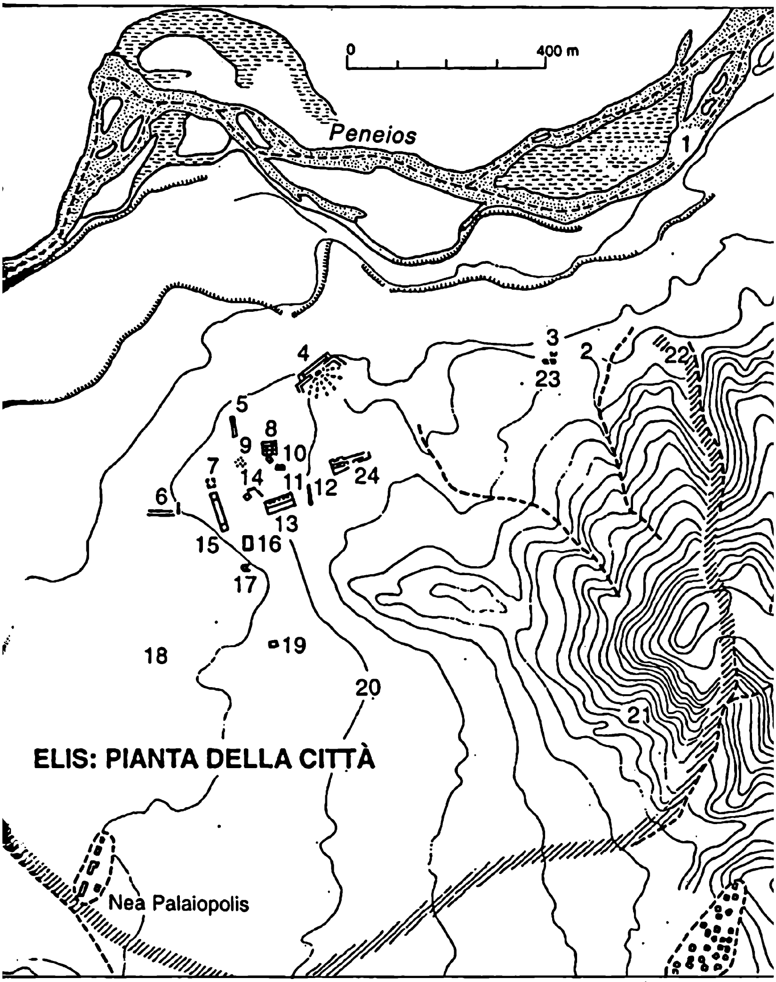




LA TRIBUNA DEI GIUDICI NELLO STADIO

LE MISURE DELL'IPPODROMO
(secondo J. Ebert)





1) Resti di un ponte. 2-3) Mura. 4) Teatro. 5) Abitazioni. 6) Ginnasio. 7) Hellanodikeon. 8) Edificio nord. 9-11) Altari. 12) Abitazione. 13) Portico meridionale. 14) Altare quadrato. 15) Portico occidentale. 16) Temenos. 17) Tempio. 18-20) Abitazioni. 21) Fonte. 22) Mura. 23) Resti di edifici. 24) Edificio monumentale.

TESTO E TRADUZIONE

a cura di Gianfranco Maddoli e Massimo Nafissi

Sigla

β	exemplar Niccolò Niccoli, ante annum 1437 (hoc signo indicatur consensus codicum potiorum, vel omnium, praeter citatum aut citatos; plerumque adhibetur, cum consensus a textu recepto differt et ei opponitur, tamen nonnumquam maioris perspicuitatis causa)
V	Venetus Marcianus gr. 413, ca. 1450
F	Laurentianus 56, 11, 1485
Fa	Laurentianus 56, 10, saec. XV ex.
P	Parisinus gr. 1410, 1491
L	Lugdunensis (Leidensis) 16 K, saec. XV ex.
Lb	Lugdunensis (Leidensis) 16 L, ca. 1477
R	Riccardianus gr. 29, saec. XV ex.
Pa	Parisinus gr. 1399, 1497
Va	Vindobonensis hist. gr. 23, saec. XV ex.
Vb	Vindobonensis hist. gr. 51 (incipiens I 19,5), 1504
Ms	Mosquensis gr. 194 (Vladimir 500), saec. XV ex.
Np	Neapolitanus III A 16-bis, saec. XV ex.
Pt	Vaticanus Palatinus gr. 56, ca. 1490
Pd	Parisinus gr. 1411, ca. 1525-1550
Ag	Angelicus gr. 103 (olim C 2,11), ca. 1525-1550
Phralites	Parisinus gr. 1409 (excerpta continens), saec. XIV
𝕽	consensus R Pa Va Vb

Codicum lectiones hoc modo distinguuntur:

V^1	a prima manu
V^2	a recentiore manu

V^{sv}	supra lineam
V^{mg}	in margine
$V^{\gamma\rho}$	add. γρ(άφεται)
V^{al}	add. aliter

Adnotatio editoris huius libri

Ut priorum librorum editio haec quoque apertissime pendet ex editionibus Spiro et Rocha-Pereira, quod ad collationem codicum et apparatum criticum pertinet, iisdem siglis quae in Rocha-Pereira adhibitis. Pluribus tamen incertis locis sententia editorum huius libri cum sententiis priorum editorum discrepat: praecipuorum delectum in extrema praefatione invenies, argumentationem singulorum in commentario.

Principali studi attinenti all'apparato critico

Abresch	F.L. Abresch, *Dilucidationes Thucydideae*, Traiecti ad Rhen. 1755 (pp. 307; 549; 877).
Amasaeus	ved. Bibliografia (sezione 4).
Boeckh	A. Boeckh, *Proemium semestris hiberni a. MDCCCXXII (De Pausaniae loco VI 19, 5 [8])*, in *Gesammelte kleine Schriften* IV, Leipzig 1874, pp. 183-7.
Brunn	H. Brunn, *Zur griechischen Künstlergeschichte*, «Sitzungsberichte der philosophisch-philologischen und historischen Classe der königlichen bayerischen Akademie der Wissenschaften zu München» 1880, pp. 434-86 (479 sg.).
Bursian	K. Bursian, *Geographie von Griechenland* II 2, Leipzig 1871 (p. 297 nt. 2).
Curtius	E. Curtius, *Peloponnes. Eine historisch-geographische Beschreibung der Halbinsel* II, Gotha 1852 (p. 97 nt. 19). *Sparta und Olympia*, «Hermes» XIV 1879, pp. 129-40 (133 nt. 3).
Dittenberger-Purgold	W. Dittenberger-K. Purgold, *Die Inschriften von Olympia*, *Olympia* V, Berlin 1896 (col. 320).
Ebert	J. Ebert, *Griechische Epigramme auf Sieger an gymnischen und hippischen Agonen*, «Abhandlungen der Sächsischen Akademie der Wissenschaften zu Leipzig, Phil.-Hist. Klasse» LXIII 2, 1972 (pp. 78 nt. 1; 114).
Eckertz	G. Eckertz, *De Duride Samio*, Diss. phil. Bonnae 1842 (p. 29).

Falconer	Th. Falconer, edidit *Strabonis Rerum Geographicarum libri XVII, Graece et Latine*, Oxonii 1807 (I p. 518).
Foerster	R. Foerster, *Atacta philologica et archaeologica*, «RheinMus» XXXVII 1882, pp. 480-3 (482 sg.).
Goldhagen	v. Bibliografia (sezione 4).
Gurlitt	W. Gurlitt, *Über Pausanias*, Graz 1890 (p. 420 nt. 34).
Habicht	Ch. Habicht, *Pausanias und seine "Beschreibung Griechenlands"*, München 1985 (p. 181).
Haupt	M. Haupt, *Varia*, «Hermes» IV 1870, pp. 27-36 (30).
Herwerden	H. van Herwerden, *Notulae criticae ad Pausaniam*, «Mnemosyne» XV 1887, pp. 48-74 (64).
Hyde	W.W. Hyde, *De olympionicarum statuis a Pausania commemoratis*, Halis Saxonum 1903 (p. 19).
Kayser	K.L. Kayser, *Zur Kritik des Pausanias*, «Zeitschrift für die Alterthumswissenschaft» VI 1848, coll. 1089-101 (1095 sg.; 1098; 1100 sg.).
Keil	K. Keil, *Analecta epigraphica et onomatologica*, Lipsiae 1842 (pp. 208, 221).
Lawson	J.C. Lawson, *ΠΕΡΙ ΑΛΙΒΑΝΤΩΝ II*, «The Classical Review» XL 1926, pp. 116-21 (118).
Maaß	E. Maaß, *Der Kampf um Temesa*, «JDAI» XXII 1907, pp. 18-53 (43 sg.).
Michaelis	Ad. Michaelis, *Zu Thukydides und Pausanias*, «Philologus» XXIV 1866, p. 166 sg. (167).
Müller	K.O. Müller, *Aegineticorum liber*, Berolini 1817 (p. 104 nt. b); K.O. Müller, *Geschichte hellenischer Stämme und Städte* III. *Die Dorier* II, Breslau² 1844 (p. 444).
Nörenberg	H.-W. Nörenberg, rec. *Pausaniae Graeciae descriptio*. II-III. Ed. M.H. Rocha-Pereira, 2. Aufl., Leipzig 1990, «Gnomon» LXIV 1992, pp. 102-13 (112 sg.).
Palmerius	Palmerius (Jacques le Paulmier de Grentemesnil), *Exercitationes in optimos fere auctores Graecos, velut Herodotum, Pausaniam, etc.*, Lugduni Batavorum 1668.
Pomtow	*Sylloge Inscriptionum Graecarum* I, a cura di W. Dittenberger, Leipzig 1915³ (p. 39 nt. 36).
Porson	R. Porson, *Annotata ad Pausaniam*, Oxonii 1820.
Preisendanz	K. Preisendanz, *Zum Thyiafest*, in «Archiv für Religionswissenschaft» XXI 1922, pp. 231-3.
Robert	C. Robert, *Sosipolis in Olympia*, «MDAIA» XVIII 1893, pp. 37-45 (42).
Ross	L. Ross, *Archäologische Aufsätze* I, Leipzig 1855 (p. 164 sg.).

Rüger	A. Rüger, *Die Präpositionen bei Pausanias*, Diss. phil. Bamberg 1889 (p. 29).
Schaefer	G.H. Schaefer, *Lamberti Bos ellipses graeca*, Lipsiae 1808 (p. 280).
Schmitt	J.C. Schmitt, *Beiträge zur Kritik des Pausanias*, «Philologus» XI 1856, pp. 468-79 (479).
Schubart	I.H.Chr. Schubart, *Beiträge zur Kritik des Pausanias*, «Zeitschrift für die Alterthumswissenschaft» V 1847, coll. 289-300 (294-6).
	I.H.Chr. Schubart, *Verschiebungen in Pausanias*, «Jahrbücher für classische Philologie» XCVII 1868, pp. 529-35 (534).
Seemann	E. Seemann, *Quaestiones grammaticae et criticae ad Pausaniam spectantes*, Diss. phil. Jenae 1880 (p. 43 sgg.).
Siebelis (ed. minor)	C.G. Siebelis, *Pausaniae Graeciae descriptio*, Lipsiae-Lugduni Batavorum 1818-19.
Valckenaer	L.C. Valckenaer, in H. Hitzig, «Jahrbücher für classische Philologie» CXXXIX 1888, pp. 347-68.

N.B. In questa sede non sono riportate le edizioni, a cui si fa riferimento in apparato, per le quali si rinvia alla relativa sezione (2) nella Bibliografia. Non si ripetono inoltre le indicazioni ai luoghi agevolmente reperibili nel commento ai singoli passi.

ΠΑΥΣΑΝΙΟΥ

ΕΛΛΑΔΟΣ ΠΕΡΙΗΓΗΣΙΣ

PAUSANIA

GUIDA DELLA GRECIA

Ζʹ

ΗΛΙΑΚΩΝ Β

1, 1. Ἕπεται δέ μοι τῷ λόγῳ τῷ ἐς τὰ ἀναθήματα τὸ μετὰ τοῦτο ἤδη ποιήσασθαι καὶ ἵππων ἀγωνιστῶν μνήμην καὶ ἀνδρῶν ἀθλητῶν τε καὶ ἰδιωτῶν ὁμοίως. τῶν δὲ νικησάντων Ὀλυμπίασιν οὐχ ἁπάντων εἰσὶν ἑστηκότες ἀνδριάντες, ἀλλὰ καὶ ἀποδειξάμενοι λαμπρὰ ἐς τὸν ἀγῶνα, οἱ δὲ καὶ ἐπὶ ἄλλοις ἔργοις, ὅμως οὐ τετυχήκασιν εἰκόνων·

1, 2. τούτους ἐκέλευσεν ἀφεῖναί με ὁ λόγος, ὅτι οὐ κατάλογός ἐστιν ἀθλητῶν ὁπόσοις γεγόνασιν Ὀλυμπικαὶ νῖκαι, ἀναθημάτων δὲ ἄλλων τε καὶ εἰκόνων συγγραφή. οὐδὲ ὁπόσων ἑστήκασιν ἀνδριάντες, οὐδὲ τούτοις πᾶσιν ἐπέξειμι, ἐπιστάμενος ὅσοι τῷ παραλόγῳ τοῦ κλήρου καὶ οὐχ ὑπὸ ἰσχύος ἀνείλοντο ἤδη τὸν κότινον· ὁπόσοις δὲ ἢ *** αὐτοῖς ἔχειν ἐς δόξαν καὶ τοῖς ἀνδριᾶσιν ὑπῆρχεν ἄμεινον ἑτέρων πεποιῆσθαι, τοσαῦτα καὶ αὐτὸς μνησθήσομαι.

1, 3. ἔστιν ἐν δεξιᾷ τοῦ ναοῦ τῆς Ἥρας ἀνδρὸς εἰκὼν παλαιστοῦ, γένος δὲ ἦν Ἠλεῖος, Σύμμαχος Αἰσχύλου· παρὰ δὲ αὐτὸν ἐκ Φενεοῦ τῆς Ἀρκάδων Νεολαΐδας Προξένου, πυγμῆς ἐν παισὶν ἀνῃρημένος νίκην· ἐφεξῆς δὲ Ἀρχέδαμος Ξενίου, κατα-

1, 12. lac. statui, fortasse ἢ ⟨... ἢ...⟩ αὐτοῖς ἔχειν ἐς δόξαν | ἔχειν: εἶχεν β ⟨τι⟩ εἶχεν prop. Bekker, Spiro εἶχεν potius delendum susp. Hitzig, qui tamen προέχειν mallet et εἶχεν † scripsit [εἶχεν] Rocha-Pereira | καὶ β: ἢ 𝔑 Rocha-Pereira ἢ καὶ L Spiro, Hitzig 13. ἀνδριᾶσιν Kuhn: ἀνδράσιν β

LIBRO VI

L'ELIDE E OLIMPIA

1, 1. Alla trattazione dei doni votivi segue ora il ricordo di ca- < valli da corsa, di atleti e di altri personaggi. Non vi sono statue di tutti i vincitori olimpici, ma di alcuni di essi, che pure si distinse- < ro grandemente nell'agone – certi anche in altre imprese –, non vi sono immagini.

1, 2. Sono stato costretto a escludere costoro dalla trattazione, dal momento che questo non vuol essere un catalogo di atleti che hanno conseguito vittorie olimpiche, ma un resoconto di immagi- < ni e altri doni votivi. Ma nemmeno posso elencare tutti quelli di cui vi è una statua, perché so che molti hanno ottenuto la corona d'oleastro non per la loro forza ma per il capriccio della sorte; ricorderò quindi solo coloro che o ⟨...⟩ meritarono la celebrità e le cui statue furono realizzate in maniera migliore di altre.

1, 3. Sulla destra del tempio di Era c'è una statua virile di lottatore: Simmaco figlio di Eschilo, di stirpe elea; accanto a lui sta Neolaida figlio di Prosseno, di Feneo in Arcadia, che conseguì una vittoria nel pugilato fra ragazzi; viene quindi Archedamo fi-

1, 1-18, 52. cfr. X 9,2

βαλὼν καὶ οὗτος παλαιστὰς παῖδας, γένος καὶ αὐτὸς Ἠλεῖος. τούτων τῶν κατειλεγμένων εἰργάσατο Ἄλυπος τὰς εἰκόνας Σικυώνιος, Ναυκύδους τοῦ Ἀργείου μαθητής.

1, 4. Κλεογένην δὲ Σιληνοῦ τὸ ἐπίγραμμα τὸ ἐπ' αὐτῷ φησιν εἶναι τῶν ἐπιχωρίων, ἐκ δὲ ἀγέλης αὐτὸν οἰκείας ἵππῳ κρατῆσαι κέλητι. πλησίον δὲ τοῦ Κλεογένους Δεινόλοχός τε κεῖται Πύρρου [τε] καὶ Τρωΐλος Ἀλκίνου. τούτοις γένος μὲν καὶ αὐτοῖς ἐστιν ἐξ Ἤλιδος, γεγόνασι δέ σφισιν οὐ κατὰ ταὐτὰ αἱ νῖκαι· ἀλλὰ τῷ μὲν ἑλλανοδικεῖν τε ὁμοῦ καὶ ἵππων ὑπῆρξεν ἀνελέσθαι νίκας τῷ Τρωΐλῳ [δὲ] τελείᾳ τε συνωρίδι καὶ πώλων ἅρματι — ὀλυμπιάδι δὲ ἐκράτει δευτέρᾳ πρὸς ταῖς ἑκατόν,

1, 5. ἀπὸ τούτου δὲ καὶ νόμος ἐγένετο Ἠλείοις μηδὲ ἵππους τοῦ λοιποῦ τῶν ἑλλανοδικούντων καθιέναι μηδένα —, τούτου μὲν δὴ τὸν ἀνδριάντα ἐποίησε Λύσιππος· ἡ δὲ τοῦ Δεινολόχου μήτηρ εἶδεν ὄψιν ὀνείρατος ὡς ἔχοιτο τοῦ παιδὸς ἐν τοῖς κόλποις ἐστεφανωμένου, καὶ τοῦδε ἕνεκα ἐς τὸν ἀγῶνα ὁ Δεινόλοχος ἠσκήθη καὶ τοὺς παῖδας παρέθει τρέχων. Σικυωνίου δὲ Κλέωνός ἐστιν ⟨ἡ⟩ εἰκών.

1, 6. ἐς δὲ τὴν Ἀρχιδάμου Κυνίσκαν, ἐς τὸ γένος τε αὐτῆς καὶ ἐπὶ ταῖς Ὀλυμπικαῖς νίκαις, πρότερον ἔτι ἐδήλωσα ἐν τοῖς λόγοις οἳ ἐς τοὺς βασιλέας τοὺς Λακεδαιμονίων ἔχουσι· πεποίηται δὲ ἐν Ὀλυμπίᾳ παρὰ τὸν ἀνδριάντα τοῦ Τρωΐλου λίθου κρηπὶς καὶ ἅρμα τε ἵππων καὶ ἀνὴρ ἡνίοχος καὶ αὐτῆς Κυνίσκας εἰκών, Ἀπελλοῦ τέχνη, γέγραπται δὲ καὶ ἐπίγραμμα τὰ ἐς τὴν Κυνίσκαν ἔχον.

1, 7. εἰσὶ δὲ Λακεδαιμόνιοι καὶ ἐφεξῆς ἀνακείμενοι τῇ Κυνίσκᾳ, ἵππων νῖκαι γεγόνασιν αὐτοῖς· Ἀνάξανδρος μὲν ἅρματι

22. Κλεογένην Schubart-Walz: -ης β | Σιληνοῦ Musurus: σηλεινοῦ β 23. ἵππῳ Schubart-Walz: ἵππων β 25. Πύρρου Bekker: -ος β | om. P 26. ταὐτὰ PaVa: ταῦτα β 28. del. Bekker 36. suppl. Bekker 37. δὲ Dindorf: δὴ β 42-3. ἐπίγραμμα τὰ ἐς... ἔχον Schubart-Walz coll. III 8,2: ἐπιγράμματα ἐς... ἔχοντα β Spiro ἐπίγραμμα ἐς... ἔχον lapso calami Rocha-Pereira 44. ἀνακείμενοι Fa: ἅμα κείμενοι β

glio di Senia, vincitore nella lotta, anche lui fra i ragazzi e pure lui eleo. Le immagini degli atleti ora menzionati le fece Alipo di Sicione, discepolo di Naucide di Argo.

1, 4. L'iscrizione per Cleogene figlio di Sileno dice che egli era nativo del luogo e che vinse con un cavallo della sua scuderia privata. Vicino a Cleogene si trovano Dinoloco figlio di Pirro e Troilo figlio di Alcinoo. Anche costoro sono originari dell'Elide ma non hanno ottenuto la vittoria allo stesso modo: Troilo fu giudice di gara e nella stessa occasione conseguì vittorie ippiche, nella biga di cavalle e nella quadriga di puledri; riportò la vittoria nella centoduesima olimpiade,

1, 5. ma a partire da questo momento gli Elei stabilirono per legge che in futuro nessuno dei giudici di gara potesse far scendere i cavalli nell'arena; la sua statua la fece Lisippo. La madre di Dinoloco, invece, ebbe in sogno una visione: teneva stretto al seno il bambino con il capo cinto da una corona; per questo Dinoloco fu allenato per la gara e vinse nella corsa dei ragazzi. La sua immagine è opera di Cleone di Sicione.

1, 6. Di Cinisca figlia di Archidamo, della sua stirpe e delle sue vittorie olimpiche, ho già parlato in precedenza nella mia trattazione sui re dei Lacedemonii; a Olimpia, presso la statua di Troilo, c'è una base di marmo con sopra una quadriga, un auriga e l'immagine della stessa Cinisca, opera di Apelle; vi è incisa anche un'iscrizione con le notizie su Cinisca.

1, 7. Accanto a Cinisca vi sono altri Lacedemonii che riportarono vittorie nelle gare ippiche: Anassandro fu il primo a essere

III 8,1

ἀνηγορεύθη πρῶτος, τὸ δὲ ἐπίγραμμά φησι τὸ ἐπ' αὐτῷ τοῦ πατρὸς τοῦ 'Αναξάνδρου πρότερον ἔτι στεφανωθῆναι τὸν πατέρα πεντάθλῳ. οὗτος μὲν δὴ ἔοικεν εὐχόμενος τῷ θεῷ, Πολυκλῆς ⟨δὲ⟩ ἐπίκλησιν λαβὼν Πολύχαλκος τεθρίππῳ μὲν καὶ οὗτος ἐκράτησεν, ἡ δὲ εἰκὼν ἐπὶ τῇ χειρὶ ἔχει οἱ τῇ δεξιᾷ ταινίαν· παρὰ δὲ αὐτῷ παιδία δύο τὸ μὲν τροχὸν κατέχει, τὸ δὲ αἰτεῖ τὴν ταινίαν. ἐνίκησε δὲ ὁ Πολυκλῆς ἵπποις, ὡς τὸ ἐπίγραμμα τὸ ἐπ' αὐτῷ λέγει, καὶ Πυθοῖ καὶ 'Ισθμοῖ τε καὶ Νεμέᾳ.

2, 1. παγκρατιαστοῦ δὲ ἀνδρὸς τὸν μὲν ἀνδριάντα εἰργάσατο Λύσιππος· ὁ δὲ ἀνὴρ οὗτος ἀνείλετο ἐπὶ παγκρατίῳ νίκην τῶν τε ἄλλων 'Ακαρνάνων καὶ τῶν ἐξ αὐτῆς Στράτου πρῶτος Ξενάρχης τε ἐκαλεῖτο Φιλανδρίδου. Λακεδαιμονίων, οἳ δὲ ἄρα μετὰ τὴν ἐπιστρατείαν τοῦ Μήδου διετέθησαν πάντων φιλοτιμότατα 'Ελλήνων πρὸς ἵππων τροφάς, χωρὶς γὰρ ἢ ὅσους αὐτῶν κατέλεξα ἤδη, τοσοίδε ἄλλοι τῶν ἐκ Σπάρτης ἱπποτρόφων μετὰ τὴν εἰκόνα ἀνάκεινται τοῦ 'Ακαρνᾶνος ἀθλητοῦ, [Ξενάρχης καὶ] Λυκῖνος ⟨καὶ⟩ 'Αρχεσίλαός τε καὶ ὁ παῖς τοῦ 'Αρχεσιλάου Λίχας.

2, 2. Ξενάρχει μὲν δὴ καὶ ἐν Δελφοῖς καὶ ἐν Ἄργει τε ὑπῆρξε καὶ ἐν Κορίνθῳ προσανελέσθαι νίκας· Λυκῖνος δὲ ἀγαγὼν ἐς 'Ολυμπίαν πώλους, καὶ οὐ δοκιμασθέντος ἑνὸς ἐξ αὐτῶν, καθῆκεν ἐς τῶν ἵππων τὸν δρόμον τῶν τελείων τοὺς πώλους καὶ ἐνίκα δι' αὐτῶν [ἀνέθηκε δὲ καὶ ἀνδριάντας δύο ἐς

47. ἔτι στ. Abresch: ἐπιστ. β   49. suppl. R[1]Pa
2, 3. τε ἄλλων Hitzig: ἄλλων τε FP ἄλλων V | τῶν ἐξ αὐτῆς Στράτου Palmerius, Kuhn: τοῦ... στρατοῦ β   3-4. Ξενάρχης Dindorf (et ll. 8; 11): ξενάργης FP ξενάρχης V lac. ante Ξεν. Schubart-Walz Ξενάρχης secl. et lac. ind. Schubart, Hitzig | πρῶτος, ἐκαλεῖτο δὲ Φιλανδρίδας Hyde   4. Λακεδαιμονίων οἳ β: Λακεδαιμόνιοι Amasaeus, cett.   7. ἄλλον F   8-9. Ξενάρχης seclusi καὶ transposui: ξενάργης καὶ FP ξενάρχης καὶ V Ξενάργης καὶ inter asteriscos Corais Ξενάργους· καὶ Facius Ξενάρχης καὶ Spiro, Hitzig, Rocha-Pereira   15-6. transposui: δὲ καὶ ⟨'Αρχεσίλαος⟩ Brunn, vide comm.

proclamato vincitore nella corsa dei carri, ma l'iscrizione che lo riguarda dice che ancor prima il padre di suo padre ebbe la corona per il pentatlo. Egli è rappresentato mentre prega il dio. Anche Policle, che ebbe il soprannome di Policalco, vinse con la quadri- < ga: la statua che lo raffigura tiene con la destra una benda; accanto a lui vi sono due fanciulli, uno che regge una ruota, l'altro che domanda la benda. Policle vinse con i cavalli, come dice l'iscrizione su di lui, anche nelle gare pitiche, nelle istmiche e nelle nemee.

2, 1. La statua di un atleta del pancrazio è opera di Lisippo, e lui fu il primo degli Acarnani e dei cittadini di Strato a riportare questa vittoria; il suo nome era Senarce, figlio di Filandrida. Fra gli Spartani, che dopo la spedizione persiana si dedicarono con più ambizione di tutti gli altri Greci all'allevamento dei cavalli, a parte coloro che ho già nominati, di altrettanti vi sono le statue dopo quella dell'atleta acarnano, e sono Licino, Arcesilao e il figlio di Arcesilao, Lica.

2, 2. Senarce ottenne vittorie anche a Delfi, ad Argo e a Corinto; Licino aveva portato a Olimpia dei puledri, ma uno di loro non superò il giudizio d'ammissione; allora egli fece scendere in gara i puledri per la corsa dei cavalli adulti e vinse. Quanto ad Ar-

'Ολυμπίαν, Μύρωνος τοῦ 'Αθηναίου ποιήματα]. τῷ δὲ 'Αρκεσιλάῳ καὶ Λίχᾳ τῷ παιδί, τῷ μὲν αὐτῶν γεγόνασι δύο 'Ολυμπικαὶ νῖκαι, ⟨ἀνέθηκε δὲ καὶ ἀνδριάντας δύο ἐς 'Ολυμπίαν, Μύρωνος τοῦ 'Αθηναίου ποιήματα⟩, Λίχας δὲ εἰργομένων τηνικαῦτα τοῦ ἀγῶνος Λακεδαιμονίων καθῆκεν ἐπὶ ὀνόματι τοῦ Θηβαίων δήμου τὸ ἅρμα, τὸν δὲ ἡνίοχον νικήσαντα ἀνέδησεν αὐτὸς ταινίᾳ· καὶ ἐπὶ τούτῳ μαστιγοῦσιν αὐτὸν οἱ 'Ελλανοδίκαι,

2, 3. καὶ διὰ τὸν Λίχαν τοῦτον ἡ κατὰ Ἆγιν βασιλέα ἐπιστρατεία Λακεδαιμονίων ἐγένετο ἐπὶ 'Ηλείους καὶ ἐντὸς τῆς Ἄλτεως μάχη. καταπαυσθέντος δὲ τοῦ πολέμου τὴν μὲν εἰκόνα ἐνταῦθα ἔστησε, τὰ δὲ 'Ηλείων ἐς τοὺς ὀλυμπιονίκας [καὶ] γράμματα οὐ Λίχαν, Θηβαίων δὲ τὸν δῆμον ἔχει νενικηκότα.

2, 4. τοῦ δὲ Λίχα πλησίον μάντις ἕστηκεν 'Ηλεῖος Θρασύβουλος Αἰνέου τῶν 'Ιαμιδῶν, ὃς καὶ Μαντινεῦσιν ἐμαντεύσατο ἐναντία Λακεδαιμονίων καὶ Ἄγιδος τοῦ Εὐδαμίδου βασιλέως· ἃ δὴ καὶ ἐς πλέον ἐν τῷ λόγῳ τῷ ἐς 'Αρκάδας ἐπέξειμι. τοῦ Θρασυβούλου δὲ τῇ εἰκόνι γαλεώτης πρὸς τὸν ὦμον προσέρπων ἐστὶ τὸν δεξιόν, καὶ κύων ἱερεῖον δὴ παρ' αὐτῷ κεῖται διατετμημένος τε δίχα καὶ φαίνων τὸ ἧπαρ.

2, 5. μαντικὴ δὲ ἡ μὲν ἐρίφων καὶ ἀρνῶν τε καὶ μόσχων ἐκ παλαιοῦ δήλη καθεστῶσά ἐστιν ἀνθρώποις, Κύπριοι δὲ ὡς καὶ ὑσὶν ἐπεξευρόντες, ἔστι μαντεύεσθαι, κυσὶ δὲ οὐδένες ἐπί γε μαντικῆς νομίζουσιν οὐδὲν χρᾶσθαι· ἔοικεν οὖν ἰδίαν τινὰ ὁ Θρασύβουλος ἐπὶ σπλάγχνων μαντικὴν κυνείων καταστήσασθαι. οἱ δ' 'Ιαμίδαι καλούμενοι μάντεις γεγόνασιν ἀπὸ 'Ιάμου· τὸν δὲ εἶναι παῖδα 'Απόλλωνος καὶ λαβεῖν μαντικήν φησιν ἐν ᾄσματι Πίνδαρος.

2, 6. παρὰ δὲ τοῦ Θρασυβούλου τὴν εἰκόνα Τιμοσθένης τε 'Ηλεῖος ἕστηκε σταδίου νίκην ἐν παισὶν εἰληφὼς καὶ Μιλήσιος

26. del. Va 27. ἔχει Schubart-Walz: σχεῖν β 29. Αἰνέου Boeckh coll. VIII 10,5: ἀεὶ ἀνέου β 35. ⟨δι'⟩ ἐρίφων Cobet 36. ὡς: expunxit R om. PaVb secl. Hitzig, Rocha-Pereira 37. ἐπεξευρόντες: ἐπεξεῦρον ὡς Kayser, Hitzig | ἔστι F: ἐστὶ VP εἰσὶ R^{sv}PaVb Rocha-Pereira

cesilao e a suo figlio Lica, l'uno conseguì due vittorie olimpiche – e dedicò a Olimpia altrettante statue, opere dell'ateniese Mirone –, mentre Lica, poiché in quel periodo i Lacedemonii erano esclusi dalle gare, fece correre il carro in nome del popolo tebano e poi cinse lui stesso con la benda il capo dell'auriga vittorioso: per questo i giudici di gara lo punirono con la sferza,

2, 3. e fu per causa sua che ebbero luogo la spedizione dei Lacedemonii contro gli Elei avvenuta durante il regno di Agide e la battaglia all'interno dell'Altis. Finita la guerra Lica pose qui la sua statua, ma i registri degli Elei sugli olimpionici dànno per vincitore non Lica bensì il popolo tebano.

2, 4. Vicino a Lica si trova un indovino eleo, uno degli Iamidi, Trasibulo figlio di Enea, che svolse le sue funzioni mantiche anche per i Mantineesi quando affrontarono in guerra i Lacedemonii e il re Agide figlio di Eudamida; ma su questo mi soffermo più
1 lungo là dove parlo degli Arcadi. Sulla statua di Trasibulo si vede una lucertola che striscia verso la spalla destra; accanto a Trasibulo giace un cane squarciato in due, con il fegato in mostra: certo una vittima sacrificale.

2, 5. La divinazione per mezzo di cervi, agnelli e vitelli è conosciuta e praticata fra gli uomini fin dall'antichità; da quando i Ciprii hanno scoperto che è possibile farlo anche con i maiali, ci si serve anche di questi, ma nessuno penserebbe di usare dei cani per la divinazione: sembra dunque che Trasibulo abbia introdotto una tecnica divinatoria sua personale sulle viscere dei cani. Gli indovini che sono chiamati Iamidi discendono da Iamo; Pindaro afferma in un'ode che Iamo era figlio di Apollo e che da lui apprese la divinazione.

2, 6. Accanto alla statua di Trasibulo vi è l'eleo Timostene, vincitore nella gara di corsa breve dei ragazzi, e il milesio Antipa-

2, 31. VIII 10,5 40. Pind. *Ol.* 6,35-70

'Αντίπατρος Κλεινοπάτρου παῖδας κατειργασμένος πύκτας. Συρακοσίων δὲ ἄνδρες, ἄγοντες ἐς 'Ολυμπίαν παρὰ Διονυσίου θυσίαν, τὸν πατέρα τοῦ 'Αντιπάτρου χρήμασιν ἀναπείθουσιν ἀναγορευθῆναί οἱ τὸν παῖδα ἐκ Συρακουσῶν· 'Αντίπατρος δὲ ἐν οὐδενὶ τοῦ τυράννου τὰ δῶρα ἡγούμενος ἀνεῖπεν αὑτὸν Μιλήσιον καὶ ἀνέγραφε τῇ εἰκόνι ὡς γένος τε εἴη Μιλήσιος καὶ 'Ιώνων ἀναθείη πρῶτος ἐς 'Ολυμπίαν εἰκόνα.

2, 7. τούτου μὲν δὴ Πολύκλειτος τὸν ἀνδριάντα εἰργάσατο, τὸν δὲ Τιμοσθένην Εὐτυχίδης Σικυώνιος παρὰ Λυσίππῳ δεδιδαγμένος· ὁ δὲ Εὐτυχίδης οὗτος καὶ Σύροις τοῖς ἐπὶ 'Ορόντῃ Τύχης ἐποίησεν ἄγαλμα, μεγάλας παρὰ τῶν ἐπιχωρίων ἔχον τιμάς.

2, 8. ἐν δὲ τῇ Ἄλτει παρὰ τὸν τοῦ Τιμοσθένους ἀνδριάντα ἀνάκειται Τίμων καὶ ὁ παῖς τοῦ Τίμωνος Αἴσυπος, παιδίον ἐπὶ ἵππῳ καθήμενον· ἔστι γὰρ δὴ καὶ ἡ νίκη τῷ παιδὶ ἵππου κέλητος, ὁ Τίμων δὲ ἐπὶ ἅρματι ἀνηγορεύθη. τῷ δὲ Τίμωνι εἰργάσατο καὶ τῷ παιδὶ τὰς εἰκόνας Δαίδαλος Σικυώνιος, ὃς καὶ ἐπὶ τῇ Λακωνικῇ νίκῃ τὸ ἐν τῇ Ἄλτει τρόπαιον ἐποίησεν 'Ηλείοις.

2, 9. ἐπίγραμμα δὲ τὸ ἐπὶ τῷ Σαμίῳ πύκτῃ τὸν ἀναθέντα μὲν ὅτι ὁ παιδοτρίβης εἴη Μύκων καὶ ὅτι Σάμιοι τὰ ἐς ἀθλητὰς καὶ ἐπὶ ναυμαχίαις εἰσὶν 'Ιώνων ἄριστοι, τάδε μὲν λέγει τὸ ἐπίγραμμα, ἐς δὲ αὐτὸν τὸν πύκτην ἐσήμαινεν οὐδέν.

2, 10. παρὰ δὲ Μεσσήνιος ⟨Δαμίσκος⟩, ὃς δύο γεγονὼς ἔτη καὶ δέκα ἐνίκησεν ἐν 'Ολυμπίᾳ. θαῦμα δὲ εἴπερ ἄλλο τι καὶ τόδε ἐποιησάμην· Μεσσηνίους γὰρ ἐκ Πελοποννήσου φεύγοντας ἐπέλιπεν ἡ περὶ τὸν ἀγῶνα τύχη τὸν 'Ολυμπικόν. ὅτι γὰρ μὴ Λεοντίσκος καὶ Σύμμαχος τῶν ἐπὶ πορθμῷ Μεσσηνίων, ἄλλος

46. συρακουσίων VF[iv] 49. αὑτὸν edd.: αὐτὸν β 50. ἀνέγραφε β: ἐπέγραφε Hitzig 53. τιμοσθένην Pa: δημοσθένην β 54. ὀρόν τῆ F 55. ἔχον PaL: ἔχων β 57. τιμοσθένους Pa: δημοσθένους β 58. αἴσυπος β: Αἴγυπτος Dittenberger-Purgold coll. *IvO* 189, VI 12,6, unde Hitzig, fortasse recte (vide comm.) Αἴσηπος Dindorf 67. Μεσσήνιος Schubart-Walz: μεσσηνίοις β | suppl. ℜ (cfr. 78) dubit. accepi 70. ὅτι V: ὄντι FP 71. τῷ πορθμῷ Ag

tro figlio di Clinopatro, che vinse nella gara di pugilato fra ragaz-
zi. Alcuni siracusani, che erano a Olimpia per fare un sacrificio a <
nome di Dionisio, convinsero con denaro il padre di Antipatro a
lasciar proclamare il figlio come siracusano; ma Antipatro, non te-
nendo in alcun conto i doni del tiranno, si dichiarò milesio e nel-
l'iscrizione sulla sua statua ribadì di esser milesio di nascita e pri-
mo fra gli Ioni a dedicare un'immagine in Olimpia.

2, 7. La sua statua la fece Policleto, quella di Timostene inve-
ce Eutichide di Sicione, che si era formato alla scuola di Lisippo;
questo Eutichide fece anche la statua di culto di Tyche per i Siri <
sull'Oronte, molto venerata dalla gente del luogo.

2, 8. Nell'Altis, presso la statua di Timostene, sono dedicate
quelle di Timone e di suo figlio Esipo, un ragazzino a cavallo; la
vittoria del ragazzo è infatti proprio nella corsa col cavallo, men-
tre Timone fu proclamato vincitore nella gara dei carri. Le imma-
gini di Timone e del figlio le fece Dedalo di Sicione, il quale è an-
che autore del trofeo innalzato dagli Elei nell'Altis per la vittoria
su Sparta.

2, 9. Un'iscrizione per il pugile di Samo nomina il dedicante,
specificando che costui fu l'allenatore Micone e che i Samii sono i
migliori tra gli Ioni per quanto riguarda gli atleti e le battaglie na-
vali: questo dice l'iscrizione, ma sulla persona del pugile non dice
nulla.

2, 10. C'è poi il messenio ⟨Damisco⟩, che vinse a Olimpia al-
l'età di dodici anni. Ma c'è anche un'altra cosa di cui mi meravi- <
glio. La buona sorte nelle gare olimpiche abbandonò i Messenii
durante il loro esilio dal Peloponneso. A eccezione infatti di
Leontisco e di Simmaco, messenii dello Stretto, non si conosce

61. cfr. V 27,11

γε οὐδεὶς Μεσσήνιος οὔτε Σικελιώτης οὔτ' ἐκ Ναυπάκτου δῆλός ἐστιν 'Ολυμπίασιν ἀνῃρημένος νίκην· εἶναι δὲ οἱ Σικελιῶται καὶ τούτους τῶν ἀρχαίων Ζαγκλαίων καὶ οὐ Μεσσηνίους φασί.

2, 11. συγκατῆλθε μέντοι Μεσσηνίοις ἐς Πελοπόννησον καὶ ἡ περὶ τὸν ἀγῶνα τύχη τὸν 'Ολυμπικόν· ἐνιαυτῷ γὰρ ὕστερον τοῦ οἰκισμοῦ τοῦ Μεσσήνης ἀγόντων 'Ολύμπια 'Ηλείων ἐνίκα στάδιον παῖδας ὁ Δαμίσκος οὗτος, καί οἱ καὶ πενταθλήσαντι ὕστερον ἐγένοντο ἐν Νεμέᾳ τε νῖκαι καὶ 'Ισθμοῖ.

3, 1. Δαμίσκου δὲ ἐγγύτατα ἕστηκεν ἀνὴρ ὅστις δή, τὸ γὰρ ὄνομα οὐ λέγουσιν ἐπ' αὐτῷ, Πτολεμαίου δὲ ἀνάθημά ἐστι τοῦ Λάγου· Μακεδόνα δὲ αὐτὸν ὁ Πτολεμαῖος ἐν τῷ ἐπιγράμματι ἐκάλεσε, βασιλεύων ὅμως Αἰγύπτου. Χαιρέᾳ δὲ Σικυωνίῳ πύκτῃ παιδὶ ἐπίγραμμά ἐστιν ὡς νικήσειεν ἡλικίαν νέος καὶ ὡς πατρὸς εἴη Χαιρήμονος, γέγραπται δὲ καὶ ὁ τὸν ἀνδριάντα εἰργασμένος 'Αστερίων Αἰσχύλου.

3, 2. μετὰ δὲ τὸν Χαιρέαν Μεσσήνιός τε παῖς Σόφιος καὶ ἀνὴρ 'Ηλεῖος ἀνάκειται Στόμιος, καὶ τῷ μὲν τοὺς συνθέοντας τῶν παίδων παρελθεῖν, Στομίῳ δὲ πένταθλόν τε ἐν 'Ολυμπίᾳ καὶ Νεμείων τρεῖς ὑπῆρξεν ἀνελέσθαι νίκας. τὸ δὲ ἐπίγραμμα τὸ ἐπ' αὐτῷ καὶ τάδε ἐπιλέγει, τῆς ἵππου τε 'Ηλείοις αὐτὸν ἡγούμενον ἀναστῆσαι τρόπαια καὶ ἄνδρα τοῖς πολεμίοις στρατηγοῦντα ἀποθανεῖν ὑπὸ τοῦ Στομίου, μονομαχήσαντά οἱ κατὰ πρόκλησιν·

3, 3. εἶναι δὲ αὐτὸν ἐκ Σικυῶνος οἱ 'Ηλεῖοί φασι καὶ ἄρχειν Σικυωνίων, στρατεῦσαι δὲ ἐπὶ Σικυῶνα αὐτοὶ φιλίᾳ Θηβαίων ὁμοῦ τῇ ἐκ Βοιωτίας δυνάμει. φαίνοιτο ἂν οὖν ἡ ἐπὶ Σικυῶνα

72. οὔτε Pa: οὐδὲ β 75. μέντοι Schubart-Walz: μὲν τοῖς VP μὲν γὰρ τοῖς F 76. ὀλυμπιακόν F 78. πενταθλήσαντι Buttmann: πέντε ἀθλήσαντι β 3, 5. νικήσειεν Pa: νίκην εἷλεν β 10. πένταθλόν τε: πενταθλοῦντι Bekker, Spiro, Hitzig, Rocha-Pereira πεντάθλου τε Clavier | post 'Ολυμπίᾳ numerum cecidisse susp. Hitzig 12-3. αὐτὸν... πολεμίοις om. P 15. πρόκλησιν RVaVb: πρόσ- β

nessun altro messenio né della Sicilia né di Naupatto che abbia riportato una vittoria a Olimpia; e anche quei due, secondo i Sicelioti, erano della vecchia stirpe zanclea e non messenii.

2, 11. Ed ecco, insieme ai Messenii nel Peloponneso ritornò anche la buona sorte nelle gare olimpiche: infatti un anno dopo la fondazione di Messene, quando gli Elei celebrarono gli agoni olimpici, questo Damisco vinse i ragazzi nella corsa breve, e successivamente ottenne vittorie anche nel pentatlo a Nemea e all'Istmo.

3, 1. Vicinissimo alla statua di Damisco sta una figura virile di <
cui non è noto il nome: si tratta di un dono votivo di Tolemeo figlio di Lago; nell'iscrizione Tolemeo si disse macedone, anche se regnava sull'Egitto. L'iscrizione per Cherea, un ragazzo pugile di Sicione, dice che fu vincitore precoce e che suo padre era Cheremone; è scritto anche l'autore della statua, Asterione figlio di Eschilo.

3, 2. Dopo Cherea vi è un ragazzo di Messene, Sofio, e un eleo, Stomio: il primo superò tutti i ragazzi nella gara di corsa, Stomio conseguì una vittoria nel pentatlo agli agoni olimpici e tre ai nemei. L'iscrizione che lo riguarda aggiunge anche che innalzò trofei quand'era alla guida della cavalleria elea, e che il comandante nemico morì per mano sua in un duello;

3, 3. quel comandante era un sicionio, dicono gli Elei, e guidava Sicionii, e spiegano di aver mosso guerra a Sicione insieme a un contingente della Beozia per amicizia verso i Tebani. Sembre-

Ἠλείων καὶ Θηβαίων στρατεία γεγενῆσθαι μετὰ τὸ ἀτύχημα Λακεδαιμονίοις τὸ ἐν Λεύκτροις.

3, 4. ἐφεξῆς δὲ ἀνάκειται μὲν πύκτης ἐκ Λεπρέου τοῦ Ἠλείων, Λάβαξ Εὔφρονος, ἀνάκειται δὲ καὶ ἐξ αὐτῆς Ἤλιδος παλαιστὴς ἀνὴρ Ἀριστόδημος Θράσιδος· γεγόνασι δὲ αὐτῷ καὶ Πυθοῖ δύο [καὶ] νῖκαι ⟨καὶ Νεμέᾳ⟩, ἡ δὲ εἰκών ἐστι τοῦ Ἀριστοδήμου τέχνη Δαιδάλου τοῦ Σικυωνίου, μαθητοῦ καὶ πατρὸς Πατροκλέους.

3, 5. Ἵππον δὲ Ἠλεῖον πυγμῇ παῖδας κρατήσαντα ἐποίησε Δαμόκριτος Σικυώνιος, ὃς ἐς πέμπτον διδάσκαλον ἀνῄει τὸν Ἀττικὸν Κριτίαν· Πτόλιχος μὲν γὰρ ἔμαθεν ὁ Κορκυραῖος παρ' αὐτῷ Κριτίᾳ, Πτολίχου δὲ ἦν μαθητὴς Ἀμφίων, Πίσων δὲ ἀνὴρ ἐκ Καλαυρείας ἐδιδάχθη παρ' Ἀμφίονι, ὁ δὲ παρὰ τῷ Πίσωνι Δαμόκριτος.

3, 6. Κρατῖνος δὲ ἐξ Αἰγείρας τῆς Ἀχαιῶν τότε ἐγένετο κάλλιστος τῶν ἐφ' αὐτοῦ καὶ σὺν τέχνῃ μάλιστα ἐπάλαισε, καταπαλαίσαντι δὲ αὐτῷ τοὺς παῖδας προσαναστῆσαι καὶ τὸν παιδοτρίβην ὑπὸ Ἠλείων ἐδόθη· τὸν δὲ ἀνδριάντα ἐποίησε Σικυώνιος Κάνθαρος, Ἀλέξιδος μὲν πατρός, διδασκάλου δὲ ὢν Εὐτυχίδου.

3, 7. Εὐπολέμου δὲ Ἠλείου τὴν μὲν εἰκόνα Σικυώνιος εἴργασται Δαίδαλος· τὸ δὲ ἐπίγραμμα τὸ ἐπ' αὐτῷ μηνύει σταδίου μὲν ἀνδρῶν Ὀλυμπίασι νίκην ἀνελέσθαι τὸν Εὐπόλεμον, εἶναι δὲ καὶ δύο Πυθικοὺς αὐτῷ πεντάθλου στεφάνους καὶ ἄλλον Νεμείων. λέγεται δὲ ἐπὶ τῷ Εὐπολέμῳ καὶ τάδε, ὡς ἐφεστήκοιεν

20. Λακεδαιμονίων Sylburg   23. Θράσυδος Wilamowitz coll. [Simon.], *FGE*, p. 278 n. LII   24. [καὶ] purg. PaVb | νῖκαι R^{mg}PaVb: νίκημα β | suppl. Schubart-Walz coll. [Simon.], *FGE*, p. 278 n. LII ⟨καὶ δύο Νεμέᾳ⟩ Hitzig ⟨καὶ ἴσαι Νεμέᾳ⟩ Ebert   25. καὶ πατρὸς: τοῦ πατρὸς Hyde, Rocha-Pereira καὶ παιδὸς Foerster   27. παῖδας Amasaeus: παῖδα β   29. Κριτίον (-ῳ l. 30) Ross et Dindorf vide comm.   34. ἐφ' ἑαυτοῦ V   42. πεντάθλου V: πεντάθλους FP   42-3. Νεμείων Musurus: νεμίων β

rebbe dunque che la spedizione di Elei e Tebani contro Sicione abbia avuto luogo dopo il disastro degli Spartani a Leuttra.

3, 4. Dopo vi è un pugile di Lepreo in Elide, Labace figlio di Eufrone, e poi un lottatore, adulto, della città di Elis, Aristodemo figlio di Trasi, il quale riportò anche due vittorie negli agoni pitici e due nei nemei; la statua di Aristodemo è opera di Dedalo di Sicione, discepolo di Patrocle, suo padre.

3, 5. L'eleo Ippo, che vinse la gara di pugilato dei ragazzi, lo fece Damocrito di Sicione, che fu il quinto della generazione di discepoli che si rifaceva all'insegnamento dell'attico Crizia: Ptolico di Corcira apprese infatti l'arte direttamente da Crizia, Anfione fu discepolo di Ptolico, Pisone di Calauria si formò alla scuola di Anfione e Damocrito a quella di Pisone.

3, 6. Cratino di Egira in Acaia fu il più bello dei suoi coetanei e un lottatore di tecnica eccellente: quando superò in questa specialità i ragazzi, gli fu concesso dagli Elei di elevare anche la statua del suo allenatore; la statua la fece il sicionio Cantaro, di cui era padre Alesside e maestro Eutichide.

3, 7. L'immagine di Eupolemo eleo è opera di Dedalo di Sicione; l'iscrizione su di lui rivela che Eupolemo vinse a Olimpia nella gara di corsa breve degli adulti, e che vantava anche corone per il pentatlo, due pitiche e un'altra dagli agoni nemei. Di Eupolemo si

τρεῖς ἐπὶ τοῦ δρόμου τῷ πέρατι Ἑλλανοδίκαι, νικᾶν δὲ τῷ μὲν Εὐπολέμῳ δύο ἐξ αὐτῶν δοῖεν, ὁ τρίτος δὲ Ἀμβρακιώτῃ Λέοντι, καὶ ὡς χρημάτων καταδικάσαιτο ὁ Λέων ἐπὶ τῆς Ὀλυμπικῆς βουλῆς ἑκατέρου τῶν Ἑλλανοδικῶν οἳ νικᾶν τὸν Εὐπόλεμον ἔγνωσαν.

3, 8. Οἰβώτα δὲ τὸν μὲν ἀνδριάντα Ἀχαιοὶ κατὰ πρόσταγμα ἀνέθεσαν τοῦ ἐν Δελφοῖς Ἀπόλλωνος ἐπὶ ὀλυμπιάδος ὀγδοηκοστῆς· ἡ δὲ τοῦ σταδίου νίκη τῷ Οἰβώτᾳ γέγονεν ὀλυμπιάδι ἕκτῃ. πῶς ἂν οὖν τήν γε ἐν Πλαταιαῖς μάχην μεμαχημένος ὁ Οἰβώτας εἴη μετὰ Ἑλλήνων; πέμπτῃ γὰρ ἐπὶ τῇ ἑβδομηκοστῇ ὀλυμπιάδι τὸ πταῖσμα ἐγένετο ⟨τὸ⟩ ἐν Πλαταιαῖς Μαρδονίῳ καὶ Μήδοις. ἐμοὶ μὲν οὖν λέγειν μὲν τὰ ὑπὸ Ἑλλήνων λεγόμενα ἀνάγκη, πείθεσθαι δὲ πᾶσιν οὐκέτι ἀνάγκη. τὰ δὲ ἄλλα ὁποῖα τὰ συμβάντα ἦν ἐς τὸν Οἰβώταν, τῇ ἐς Ἀχαιοὺς προσέσται μοι συγγραφῇ.

3, 9. Ἀντιόχου δὲ ἀνδριάντα ἐποίησε μὲν Νικόδαμος, γένος δὲ ὁ Ἀντίοχος ἦν ἐκ Λεπρέου· παγκρατίῳ δὲ ἄνδρας ἐν Ὀλυμπίᾳ μὲν ἐκράτησεν ἅπαξ, ἐν Ἰσθμῷ δὲ καὶ Νεμέᾳ δὶς ἐνταῦθα ἐν ἑκατέρῳ τῷ ἀγῶνι. οὐ γάρ τι Ἰσθμίων Λεπρεάταις δεῖμα ὥσπερ γε αὐτοῖς ἐστιν Ἠλείοις, ἐπεὶ Ὕσμωνί γε τῷ Ἠλείῳ — πλησίον δὲ τοῦ Ἀντιόχου καὶ Ὕσμων οὗτος ἕστηκε — τούτῳ τῷ ἀνδρὶ ἀθλήσαντι πένταθλον ἥ τε Ὀλυμπικὴ νίκη καὶ Νεμείων γέγονεν ἡ ἑτέρα, Ἰσθμίων δὲ δῆλα ὡς καὶ οὗτος κατὰ ταὐτὰ Ἠλείοις τοῖς ἄλλοις εἴργετο.

3, 10. λέγεται δὲ παιδὶ ἔτι ὄντι τῷ Ὕσμωνι κατασκῆψαι ῥεῦμα ἐς τὰ νεῦρα, καὶ αὐτὸν ἐπὶ τούτῳ μελετῆσαι πένταθλον, ἵνα δὴ ἐκ τῶν πόνων ὑγιής τε καὶ ἄνοσος ἀνὴρ εἴη· τῷ δὲ ἄρα τὸ

44. ἐπὶ τοῦ δρόμου τῷ πέρατι R^vPaVb: ἐπὶ τῷ δρόμῳ τῷ πέρατι β ἐπὶ τῷ δρόμῳ Va Spiro, Hitzig 54. suppl. Va 61. ἐνταῦθα: πεντάθλῳ Schubart-Walz 63. ἐπεὶ Ὕσμωνί γε Bekker: ἐπὶ ὕ. τε β | ἡλίῳ F 64. καί: ὁ Schubart-Walz 66. νεμείων F: νεμέων V νεμήων P 67. ταὐτὰ ℜ: ταῦτα β

racconta anche questo: dei tre giudici di gara incaricati all'arrivo di giudicare la corsa, due diedero la vittoria a Eupolemo e il terzo all'ambraciota Leone, e Leone fece condannare a una multa, di fronte al Consiglio Olimpico, entrambi i giudici di gara che avevano assegnato la vittoria a Eupolemo.

3, 8. La statua di Ebota la dedicarono gli Achei per ordine del- <
l'Apollo delfico nell'ottantesima olimpiade, la vittoria di Ebota nella corsa breve aveva avuto invece luogo nella sesta olimpiade; come potrebbe quindi Ebota aver combattuto con i Greci nella battaglia di Platea? Infatti fu nella settantacinquesima olimpiade che avvenne la disfatta di Mardonio e dei Medi a Platea. Io sono tenuto a riferire quanto viene raccontato dai Greci ma non devo prestar fede a tutto. Gli altri fatti relativi a Ebota li tratterò nella sezione dell'opera dedicata agli Achei.

3, 9. La statua di Antioco la fece Nicodamo; Antioco era originario di Lepreo: vinse una volta il pancrazio per adulti in Olimpia, due volte nelle gare istmiche, due volte nelle nemee. I Lepreati non temono infatti le gare istmiche come i veri e propri <
Elei: è il caso di Ismone eleo – accanto ad Antioco c'è anche questo Ismone – il quale riportò una vittoria a Olimpia e una a Nemea nella gara del pentatlo, ma si astenne, al pari degli altri Elei, dal partecipare agli agoni istmici.

3, 10. Si racconta che quando Ismone era ancora fanciullo un reumatismo colpì i suoi tendini e che egli praticò il pentatlo appunto per guarire e crescere sano con gli esercizi: ed era destino

3. 49. Parke-Wormell n. 118 57. VII 17,6-7; 13-4

μάθημα καὶ νίκας ἔμελλεν ἐπιφανεῖς οὕτω παρασκευάσειν. ὁ δὲ ἀνδριὰς αὐτῷ Κλέωνος μέν ἐστιν ἔργον, ἔχει δὲ ἁλτῆρας ἀρχαίους.

3, 11. μετὰ δὲ Ὕσμωνα παλαιστὴς παῖς ἐξ Ἡραίας ἀνάκειται τῆς Ἀρκάδων, Νικόστρατος Ξενοκλείδου· Παντίας δὲ αὐτῷ τὴν εἰκόνα ἐποίησεν, ὃς ἀπὸ Ἀριστοκλέους τοῦ Σικυωνίου καταριθμουμένῳ τοὺς διδαχθέντας ἕβδομος ἀπὸ τούτου ⟨ἦν⟩ μαθητής. Δίκων δὲ ὁ Καλλιβρότου πέντε μὲν Πυθοῖ δρόμου νίκας, τρεῖς δὲ ἀνείλετο Ἰσθμίων, τέσσαρας δὲ ἐν Νεμέᾳ, καὶ Ὀλυμπικὰς μίαν μὲν ἐν παισί, δύο δὲ ἄλλας ἀνδρῶν· καί οἱ καὶ ἀνδριάντες ἴσοι ταῖς νίκαις εἰσὶν ἐν Ὀλυμπίᾳ. παιδὶ μὲν δὴ ὄντι αὐτῷ Καυλωνιάτῃ, καθάπερ γε καὶ ἦν, ὑπῆρξεν ἀναγορευθῆναι· τὸ δὲ ἀπὸ τούτου Συρακούσιον αὑτὸν ἀνηγόρευσεν ἐπὶ χρήμασι.

3, 12. Καυλωνία δὲ ἀπῳκίσθη μὲν ἐς Ἰταλίαν ὑπὸ Ἀχαιῶν, οἰκιστὴς δὲ ἐγένετο αὐτῆς Τύφων Αἰγιεύς· Πύρρου δὲ τοῦ Αἰακίδου καὶ Ταραντίνων ἐς τὸν πρὸς Ῥωμαίους πόλεμον καταστάντων ἄλλαι τε τῶν ἐν Ἰταλίᾳ πόλεων ἐγένοντο αἱ μὲν ὑπὸ Ῥωμαίων, αἱ δὲ ὑπὸ τῶν Ἠπειρωτῶν ἀνάστατοι, κατέλαβε δὲ ἐς ἅπαν ἐρημωθῆναι καὶ τὴν Καυλωνίαν ἁλοῦσαν ὑπὸ Καμπανῶν, οἳ Ῥωμαίοις μεγίστη τοῦ συμμαχικοῦ μοῖρα ἦσαν.

3, 13. ἐπὶ δὲ τῷ Δίκωνι ἀνάκειται μὲν Ξενοφῶν Μενεφύλου παγκρατιαστὴς ἀνὴρ ἐξ Αἰγίου τῆς Ἀχαιῶν, ἀνάκειται δὲ Πυριλάμπης Ἐφέσιος λαβὼν δολίχου νίκην. τοῦ μὲν δὴ τὴν εἰκόνα ἐποίησεν Ὄλυμπος, Πυριλάμπει δὲ ὁμώνυμος καὶ ὁ πλάστης, γένος δὲ οὐ Σικυώνιος, ἀλλὰ ἐκ Μεσσήνης τῆς ὑπὸ τῇ Ἰθώμῃ.

3, 14. Λύσανδρον δὲ τὸν Ἀριστοκρίτου Σπαρτιάτην ἀνέθεσαν ἐν Ὀλυμπίᾳ Σάμιοι, καὶ αὐτοῖς τὸ μὲν πρότερον τῶν ἐπιγραμμάτων ἐστὶν

77. suppl. Frazer 78. Καλλιμβρότου Clavier coll. *Anth. Pal.* XIII 15 81. τῆς νίκης P 83. αὑτὸν Facius: αὐτὸν β 91. post τῷ lac. ind. V 93. δολίχου Schubart-Walz ubique: δολιχοῦ β 95. σικυῶνι F | ὑπὸ VF: ἐπὶ P 97. αὐτοῖς RPaVb: -οὶ β

che quanto aveva appreso gli procurasse anche prestigiose vittorie! La sua statua è opera di Cleone e ha attrezzi da salto di tipo arcaico.

3, 11. Dopo Ismone vi è la statua di un ragazzo lottatore, di Erea in Arcadia, Nicostrato figlio di Senoclide: l'immagine gliela fece Pantia, che fu il settimo della generazione di discepoli che si rifacevano all'insegnamento di Aristocle di Sicione. Dicone figlio < di Callibroto riportò nella corsa cinque vittorie alle gare pitiche, tre alle istmiche, quattro a Nemea e, nelle gare olimpiche, una tra i ragazzi e altre due tra gli adulti; e in Olimpia ha tante statue quante furono le sue vittorie. Quand'era ragazzo fu proclamato vincitore come cauloniate, come era in realtà, ma in seguito, per denaro, si dichiarò siracusano.

3, 12. Caulonia fu una colonia fondata in Italia dagli Achei; ne fu fondatore Tifone di Egio; nella guerra che Pirro figlio di Eacide e i Tarantini condussero contro i Romani, fra le varie città dell'Italia che furono distrutte, alcune dai Romani altre dagli Epiroti, ci fu anche Caulonia: essa fu conquistata e rasa completamente al suolo dai Campani, che costituivano il più forte contingente fra gli alleati dei Romani.

3, 13. Accanto a Dicone si trova Senofonte figlio di Menefilo, pancraziaste adulto di Egio d'Acaia, e quindi Pirilampe di Efeso, che riportò la vittoria nella corsa lunga; l'immagine di Senofonte la fece Olimpo, quella di Pirilampe lo scultore omonimo, non però quello di Sicione ma quello di Messene sotto il monte Itome.

3, 14. La statua di Lisandro figlio di Aristocrito fu dedicata in <
Olimpia dai Samii, ai quali si riferisce l'inizio dell'iscrizione:

ἐν πολυθαήτῳ τεμένει Διὸς ὑψιμέδοντος
ἔστηχ' ἀνθέντων δημοσίᾳ Σαμίων·

τοῦτο μὲν δὴ τοὺς τὸ ἀνάθημα ἀναθέντας μηνύει, τὸ δ' ἐφεξῆς ἐς αὐτὸν ἔπαινός ἐστι Λύσανδρον·

ἀθάνατον πάτρᾳ καὶ Ἀριστοκρίτῳ κλέος ἔργων,
Λύσανδρ', ἐκτελέσας δόξαν ἔχεις ἀρετᾶς.

3, 15. δῆλοί εἰσιν οἵ τε Σάμιοι καὶ οἱ ἄλλοι Ἴωνες, κατὰ τὸ λεγόμενον ὑπ' αὐτῶν Ἰώνων, τοὺς τοίχους τοὺς δύο ἐπαλείφοντες. Ἀλκιβιάδου μέν γε τριήρεσιν Ἀθηναίων περὶ Ἰωνίαν ἰσχύοντος ἐθεράπευον αὐτὸν Ἰώνων οἱ πολλοί, καὶ εἰκὼν Ἀλκιβιάδου χαλκῆ παρὰ τῇ Ἥρᾳ τῶν Σαμίων ἐστὶν ἀνάθημα· ὡς δὲ ἐν Αἰγὸς ποταμοῖς ἑάλωσαν αἱ νᾶυς αἱ Ἀττικαί, Σάμιοι μὲν ἐς Ὀλυμπίαν τὸν Λύσανδρον, Ἐφέσιοι δὲ ἐς τὸ ἱερὸν ἀνετίθεσαν τῆς Ἀρτέμιδος Λύσανδρόν τε αὐτὸν καὶ Ἐτεόνικον καὶ Φάρακα καὶ ἄλλους Σπαρτιατῶν ἥκιστα ἔς γε τὸ Ἑλληνικὸν γνωρίμους.

3, 16. μεταπεσόντων δὲ αὖθις τῶν πραγμάτων καὶ Κόνωνος κεκρατηκότος τῇ ναυμαχίᾳ περὶ Κνίδον καὶ ὄρος τὸ Δώριον ὀνομαζόμενον, οὕτω μετεβάλλοντο οἱ Ἴωνες, καὶ Κόνωνα ἀνακείμενον χαλκοῦν καὶ Τιμόθεον ἐν Σάμῳ τε ἔστιν ἰδεῖν παρὰ τῇ Ἥρᾳ καὶ ὡσαύτως ἐν Ἐφέσῳ παρὰ τῇ Ἐφεσίᾳ θεῷ. ταῦτα μέν ἐστιν ἔχοντα οὕτω τὸν ἀεὶ χρόνον, καὶ Ἴωσιν ὡσαύτως οἱ πάντες ἄνθρωποι θεραπεύουσι τὰ ὑπερέχοντα τῇ ἰσχύι.

4, 1. ἔχεται δὲ τοῦ Λυσάνδρου τῆς εἰκόνος Ἐφέσιός τε πύκτης τοὺς ἐλθόντας κρατήσας τῶν παίδων — ὄνομα δέ οἱ ἦν

100. ἔστηχ' ἀνθέντων Pa: ἔστηκε δὲ ἀναθέντων FP ἔστηκεν ἀναθέντων V 102. λύσανδρον R[1]Pa: λυσάνδρου β 103. πάτρᾳ ℜ: -αν β | ἀριστοκράτῳ V 104. λύσανδρ' RPaVb: λύσανδρε β 105. δῆλοί εἰσιν β: δῆλοι οὖν εἰσιν PaVb 109. τῇ[2] delendum vel in τῶν corrigendum Sylburg, om. vel secl. edd. 113. γε R[sv]PaVb: τε β 116. δώριον P[1]: δωρίων β 121. ὑπάρχοντα V

4, 2. ⟨ἐσ⟩ελθόντας prop. Schubart

«Nel santuario di Zeus, sommo signore, di tanti
[visitatori la meta,
sto come offerta pubblica dei Samii».

Questi versi rivelano chi ha dedicato il dono votivo, il resto è una lode per Lisandro stesso:

«per aver procurato gloria immortale alla patria e ad Aristocrito
con le imprese compiute, o Lisandro, hai fama di valore».

3, 15. Si vede bene che i Samii e gli altri Ioni, per usare l'espressione degli stessi Ioni, «imbiancano tutti e due i muri». Infatti, quando Alcibiade era forte in Ionia grazie alle triremi ate- <
niesi, la maggior parte degli Ioni gli rendeva omaggi servili e una statua in bronzo di Alcibiade si trova come dono votivo dei Samii presso Era; ma quando le navi attiche furono catturate a Egospotami, i Samii dedicarono questa statua di Lisandro a Olimpia e altrettanto fecero gli Efesii nel santuario di Artemide, erigendo, insieme a quella di Lisandro, statue di Eteonico, Farace e di altri Spartiati del tutto sconosciuti al resto dei Greci.

3, 16. Quando la situazione cambiò di nuovo in seguito alla <
vittoria navale di Conone a Cnido e al monte che chiamano Dorio, ecco che gli Ioni mutarono atteggiamento, e possiamo vedere un Conone e un Timoteo di bronzo sia nel tempio di Era a Samo che nel tempio di Artemide a Efeso. Questo succede però in ogni epoca, e come gli Ioni, tutti gli uomini rendono omaggio al più forte.

4, 1. Proprio accanto all'immagine di Lisandro vi sono un pugile efesio di nome Ateneo, che vinse le gare dei ragazzi, e Sostrato

99-100 et 103-4. *FGE*, p. 421 n. CXV

'Αθήναιος — καὶ Σικυώνιος Σώστρατος παγκρατιαστὴς ἀνήρ, ἐπίκλησις δὲ ἦν 'Αχροχειριστὴς αὐτῷ· παραλαμβανόμενος γὰρ ἄκρων τοῦ ἀνταγωνιζομένου τῶν χειρῶν ἔκλα, καὶ οὐ πρότερον ἀνίει πρὶν ἢ αἴσθοιτο ἀπαγορεύσαντος.

4, 2. γεγόνασι δὲ αὐτῷ Νεμείων μὲν νῖκαι καὶ 'Ισθμίων ἀναμὶξ δυόδεκα, 'Ολυμπίασι δὲ καὶ Πυθοῖ, τῇ μὲν δύο, τρεῖς δὲ ἐν 'Ολυμπίᾳ. τὴν τετάρτην δὲ ὀλυμπιάδα ἐπὶ ταῖς ἑκατόν — πρώτην γὰρ δὴ ἐνίκησεν ὁ Σώστρατος ταύτην — οὐκ ἀναγράφουσιν οἱ 'Ηλεῖοι, διότι μὴ αὐτοὶ τὸν ἀγῶνα ἀλλὰ Πισαῖοι καὶ 'Αρκάδες ἔθεσαν ἀντ' αὐτῶν.

4, 3. παρὰ δὲ τὸν Σώστρατον παλαιστὴς ἀνὴρ πεποίηται Λεοντίσκος, ἐκ Σικελίας τε ὢν γένος καὶ ἀπὸ τῆς ἐν τῷ πορθμῷ Μεσσήνης· στεφανωθῆναι δὲ ὑπό τε 'Αμφικτυόνων καὶ δὶς ὑπὸ 'Ηλείων, εἶναι δὲ αὐτῷ λέγεται τὴν πάλην καθὰ δὴ καὶ τὸ παγκράτιον τῷ Σικυωνίῳ Σωστράτῳ· καὶ γὰρ τὸν Λεοντίσκον καταβαλεῖν μὲν οὐκ ἐπίστασθαι τοὺς παλαίοντας, νικᾶν δὲ αὐτὸν κλῶντα τοὺς δακτύλους.

4, 4. τὸν δὲ ἀνδριάντα Πυθαγόρας ἐποίησεν ὁ 'Ρηγῖνος, εἴπερ τις καὶ ἄλλος ἀγαθὸς τὰ ἐς πλαστικήν. διδαχθῆναι δὲ παρὰ Κλεάρχῳ φασὶν αὐτόν, 'Ρηγίνῳ μὲν καὶ αὐτῷ, μαθητῇ δὲ Εὐχείρου· τὸν δὲ Εὔχειρον εἶναι Κορίνθιον, φοιτῆσαι δὲ ὡς Συάγραν τε καὶ Χάρταν Σπαρτιάτας.

4, 5. ὁ δὲ παῖς ὁ ἀναδούμενος ταινίᾳ τὴν κεφαλὴν ἐπεισήχθω μοι καὶ οὗτος ἐς τὸν λόγον Φειδίου τε ἕνεκα καὶ τῆς ἐς τὰ ἀγάλματα τοῦ Φειδίου σοφίας, ἐπεὶ ἄλλως γε οὐκ ἴσμεν ὅτου τὴν εἰκόνα ὁ Φειδίας ἐποίησε. Σάτυρος δὲ 'Ηλεῖος Λυσιάνακτος πα-

3. 'Αθήναιος edd.: ἀθηναῖος β 4. 'Αχροχειριστὴς con. dubit. Hitzig: ἀκροχερσίτης β Suda, s.vv. ἀκροχειρίζεσθαι et Σώστρατος | παραλαμβανόμενος β: παρα- del. Dindorf, secl. Schubart, Hitzig, Rocha-Pereira coll. Suda, s.v. ἀκροχειρίζεσθαι 8. δυόδεκα: at alibi semper codd. δώδεκα praebent, excepto V 24,3, ubi tamen δώδεκα R^{sv}VaVb 11. μηδ' P Hitzig, Rocha-Pereira 15. δὶς Buttmann: ἀίς VF αἷς P δὶς post στεφανωθῆναι δὲ prop. Siebelis 23-4. Συάγραν susp. Studniczka vide comm. 27. ὅτου Pa^{mg}: ὅπου β

di Sicione, un pancraziaste d'età adulta. Egli era soprannominato < Acrocheiriste perché afferrava l'avversario alle estremità delle mani, gli spezzava le dita, e non mollava la presa prima di averlo sentito dichiararsi vinto.

4, 2. Riportò, nel complesso, dodici vittorie alle gare istmiche e nemee, tre a Olimpia, due a Delfi. La centoquattresima olimpiade – quella in cui appunto Sostrato vinse la prima volta – gli Elei non la registrano, dal momento che non furono loro ma i Pisati e gli Arcadi a indire le gare.

4, 3. Accanto a Sostrato vi è la statua di un lottatore d'età adulta, Leontisco, originario della Sicilia e in particolare di Messene sullo Stretto: si dice che fu coronato dagli Anfizioni e due volte dagli Elei, e che praticava la lotta proprio come Sostrato di Sicione il pancrazio: anche Leontisco infatti non sapeva gettare a terra i lottatori, ma vinceva spezzando loro le dita.

4, 4. La statua la fece Pitagora di Reggio, scultore di impareggiabile valore; lo dicono discepolo di Clearco, anch'egli reggino e allievo di Euchiro: di Euchiro si dice che fosse di Corinto e avesse seguito l'insegnamento degli spartani Siagra e Carta.

4, 5. Anche il ragazzo che si cinge il capo con una benda va in- < serito nella mia esposizione, a causa di Fidia e della sua maestria nell'arte statuaria: non sappiamo infatti di chi sia l'immagine fatta da Fidia. L'eleo Satiro, figlio di Lisianatte, della stirpe degli Ia-

τρός, γένους δὲ τοῦ Ἰαμιδῶν, ἐν Νεμέᾳ πεντάκις ἐνίκησε πυκτεύων καὶ Πυθοῖ τε δὶς καὶ δὶς ἐν Ὀλυμπίᾳ· τέχνη δὲ Ἀθηναίου Σιλανίωνος ὁ ἀνδριάς ἐστι. πλάστης δὲ ἄλλος τῶν Ἀττικῶν Πολυκλῆς, Σταδιέως μαθητὴς Ἀθηναίου, πεποίηκε παῖδα Ἐφέσιον παγκρατιαστήν, Ἀμύνταν Ἑλλανίκου.

4, 6. Χείλωνι δὲ Ἀχαιῷ Πατρεῖ δύο μὲν Ὀλυμπικαὶ νῖκαι πάλης ἀνδρῶν, μία δὲ ἐγένετο ἐν Δελφοῖς, τέσσαρες δὲ ἐν Ἰσθμῷ καὶ Νεμείων τρεῖς· ἐτάφη δὲ ὑπὸ τοῦ κοινοῦ τῶν Ἀχαιῶν, καί οἱ καὶ τοῦ βίου συνέπεσεν ⟨ἐν⟩ πολέμῳ τὴν τελευτὴν γενέσθαι. μαρτυρεῖ δέ μοι καὶ τὸ ἐπίγραμμα τὸ ἐν Ὀλυμπίᾳ·

μουνοπάλᾳ νικῶ δὶς Ὀλύμπια Πύθιά τ' ἄνδρας,
  τρὶς Νεμέᾳ, τετράκις δ' Ἰσθμῷ ἐν ἀγχιάλῳ,
Χείλων ⟨Χείλων⟩ος Πατρεύς, ὃν λαὸς Ἀχαιῶν
  ἐν πολέμῳ φθίμενον θάψ' ἀρετῆς ἕνεκεν.

4, 7. τὸ μὲν δὴ ἐπίγραμμα ἐπὶ τοσοῦτο ἐδήλωσεν· εἰ δὲ Λυσίππου τοῦ ποιήσαντος τὴν εἰκόνα τεκμαιρόμενον τῇ ἡλικίᾳ συμβαλέσθαι δεῖ με τὸν πόλεμον ἔνθα ὁ Χείλων ἔπεσεν, ἤτοι ἐς Χαιρώνειαν Ἀχαιοῖς τοῖς πᾶσιν ὁμοῦ στρατεύσασθαι ⟨ἢ⟩ ἰδίᾳ κατ' ἀρετήν τε καὶ τόλμαν Ἀχαιῶν μόνος Ἀντιπάτρου μοι καὶ Μακεδόνων ἐναντία ἀγωνίσασθαι περὶ Λάμιαν φαίνεται τὴν ἐν Θεσσαλίᾳ.

4, 8. ἐφεξῆς δὲ τοῦ Χείλωνος ἀνάκεινται· τῷ μὲν Μολπίων ἐστὶν ὄνομα, στεφανωθῆναι δὲ τὸ ἐπίγραμμά φησιν αὐτὸν ὑπὸ Ἠλείων· τὸν δὲ ἕτερον, ὅτῳ μηδέν ἐστιν ἐπίγραμμα, μνημονεύουσιν ὡς Ἀριστοτέλης ἐστὶν ὁ ἐκ τῶν Θρᾳκίων Σταγείρων, καὶ

29. ἰαμιδῶν RPaVb: ἰαμίδων β 33: Ἐφέσιον: Ἐρέσιον Wilamowitz 34. Χείλωνι ex ll. 42, 46 et VII 6,5: χίλωνι β 37. suppl. Facius 40. μουνοπάλᾳ Walter: μούνῳ πάλαι β μουνοπάλης Camerarius 41. τρὶς Sylburg: τρεῖς β 42. Χίλων V | suppl. Porson | ὃν Porson: ὧν β ἦν· αὐτὰρ RPaVb 44. τοσοῦτο Sylburg: τοσούτῳ β 47. suppl. Pa 51. χείλονος ἀνάκεινται β: δύο ante ἀ. add. RPaVb

midi, vinse nel pugilato cinque volte a Nemea, due volte a Delfi, due a Olimpia: la statua è opera dell'ateniese Silanione. Un altro scultore della scuola attica, Policle, discepolo dell'ateniese Stadieo, raffigurò un ragazzo di Efeso, un pancraziaste, Aminta figlio di Ellanico.

4, 6. L'acheo Chilone, di Patre, riportò due vittorie olimpiche nella lotta fra adulti, una a Delfi, quattro all'Istmo e tre a Nemea: fu sepolto dalla confederazione achea perché gli accadde di morire in battaglia. Cito a testimonianza di quanto dico anche l'iscrizione a Olimpia:

«Nel corpo a corpo fra gli adulti vinsi due volte, a [Olimpia e a Pito,
tre volte a Nemea, quattro all'Istmo, in riva al mare,
io, Chilone di Patre, figlio di Chilone: mi seppellì il [popolo acheo
per il mio valore, poiché caddi in battaglia».

4, 7. Questo è quanto fa sapere l'iscrizione; se poi, basandomi < sull'età di Lisippo, l'autore dell'immagine, debbo congetturare in quale guerra sia caduto Chilone, direi: o è sceso in campo insieme a tutti gli Achei a Cheronea oppure, per il suo valore e il suo coraggio, unico fra gli Achei ha combattuto come volontario contro Antipatro e i Macedoni presso Lamia in Tessaglia.

4, 8. Subito dopo la statua di Chilone vi sono quelle di altri due personaggi: il primo ha nome Molpione e l'iscrizione dice che fu incoronato dagli Elei; per l'altro, cui manca del tutto l'iscrizione, si tramanda che sia Aristotele di Stagira in Tracia e che l'ab- <

4, 40-4. *FGE*, p. 437 sq. n. CXXIX

αὐτὸν ἤτοι μαθητὴς ἢ καὶ στρατιωτικὸς ἀνέθηκεν ἀνὴρ ἅτε παρὰ Ἀντιπάτρῳ καὶ πρότερον ἰσχύσαντα παρὰ Ἀλεξάνδρῳ.

4, 9. Σωδάμας δὲ ἐξ Ἀσσοῦ τῆς ἐν τῇ Τρῳάδι, κειμένης δὲ ὑπὸ τῇ Ἴδῃ, πρῶτος Αἰολέων τῶν ταύτῃ στάδιον Ὀλυμπίασιν ἐνίκησεν ἐν παισίν. παρὰ δὲ Σωδάμαν Ἀρχίδαμος ἕστηκεν ὁ Ἀγησιλάου, Λακεδαιμονίων βασιλεύς. πρὸ δὲ τοῦ Ἀρχιδάμου τούτου βασιλέως εἰκόνα οὐδενὸς ἔν γε τῇ ὑπερορίᾳ Λακεδαιμονίους ἀναθέντας εὕρισκον· Ἀρχιδάμου δὲ ἄλλων τε καὶ τῆς τελευτῆς ἐμοὶ δοκεῖν ἕνεκα ἀνδριάντα ἐς Ὀλυμπίαν ἀπέστειλαν, ὅτι ἐν βαρβάρῳ τε ἐπέλαβεν αὐτὸν τὸ χρεὼν καὶ βασιλέων μόνος τῶν ἐν Σπάρτῃ δῆλός ἐστιν ἁμαρτὼν τάφου.

4, 10. ταῦτα μὲν δὴ καὶ ἐν τοῖς Σπαρτιατικοῖς λόγοις ἐς πλέον ἡμῖν δεδήλωται· Εὐάνθει δὲ Κυζικηνῷ γεγόνασι πυγμῆς νῖκαι, μία μὲν ἐν ἀνδράσιν Ὀλυμπική, Νεμείων δὲ ἐν παισὶ καὶ Ἰσθμίων. πεποίηται δὲ παρὰ τὸν Εὐάνθην ἀνήρ τε ἱπποτρόφος καὶ τὸ ἅρμα, ἀναβεβηκυῖα δὲ ἐπὶ τὸ ἅρμα παῖς παρθένος· ὄνομα μὲν Λάμπος τῷ ἀνδρί, πατρὶς δὲ ἦν αὐτῷ νεωτάτη τῶν ἐν Μακεδονίᾳ πόλεων, καλουμένη δὲ ἀπὸ τοῦ οἰκιστοῦ Φιλίππου τοῦ Ἀμύντου.

4, 11. Κυνίσκῳ δὲ τῷ ἐκ Μαντινείας πύκτῃ παιδὶ ἐποίησε Πολύκλειτος τὴν εἰκόνα. Ἐργοτέλης δὲ ὁ Φιλάνορος δολίχου δύο ἐν Ὀλυμπίᾳ νίκας, τοσαύτας δὲ ἄλλας Πυθοῖ καὶ ἐν Ἰσθμῷ τε καὶ Νεμείων ἀνῃρημένος, οὐχ Ἱμεραῖος εἶναι τὸ ἐξ ἀρχῆς, καθάπερ γε τὸ ἐπίγραμμα τὸ ἐπ' αὐτῷ φησι, Κρὴς δὲ εἶναι λέγεται Κνώσσιος· ἐκπεσὼν δὲ ὑπὸ στασιωτῶν ἐκ Κνωσσοῦ καὶ ἐς Ἱμέραν ἀφικόμενος πολιτείας τετύχηκεν [ὃς] καὶ πολλὰ εὕρετο ἄλλα ἐς τιμήν. ἔμελλεν οὖν ὡς τὸ εἰκὸς Ἱμεραῖος ἐν τοῖς ἀγῶσιν ἀναγορευθήσεσθαι.

63. ἀνδριάντα Amasaeus: -ας β 64. ἐν βαρβάρῳ: ἐν ⟨τῇ⟩ βαρβάρων Hitzig 70. παρθένος VP: παραθέμενος F 71. ⟨Φίλιπποι⟩ νεωτάτη Hitzig 80. secl. Schubart-Walz: τετύχηκεν ὃς καὶ FP τ. ὃ κ. V τ' ἔτυχε κ. Haupt, Spiro τε ἔτυχε κ. Hitzig

bia dedicato o un discepolo o anche qualcuno della cerchia dei militari che lo sapeva influente presso Antipatro o, prima ancora, presso Alessandro.

4, 9. Sodama di Asso nella Troade, ai piedi del monte Ida, fu il primo degli Eoli di questa regione a vincere nelle gare olimpiche la gara di corsa breve dei ragazzi. Presso Sodama è Archidamo figlio < di Agesilao, re dei Lacedemonii; prima di questo Archidamo io non ho trovato che i Lacedemonii abbiano mai dedicato l'immagine di nessun altro re al di fuori dei loro confini; e credo che abbiano mandato a Olimpia la statua di Archidamo soprattutto per il fatto che la morte lo colse in terra straniera e perché, com'è noto, è l'unico dei re di Sparta a essere rimasto privo di sepoltura.

4, 10. Ma di tutto questo ho trattato ben più a lungo a proposito di Sparta. Evante di Cizico conseguì diverse vittorie nel pugilato: una olimpica, fra adulti, e altre agli agoni nemei e istmici, fra i ragazzi. Accanto a Evante vi è un allevatore di cavalli con la quadriga < e sulla quadriga vi è una fanciulla; l'uomo si chiama Lampo e sua patria era la più giovane delle città di Macedonia, che deve il suo nome al fondatore, Filippo figlio di Aminta.

4, 11. A Cinisco, ragazzo pugile di Mantinea, fu Policleto a fare < la statua. Quanto a Ergotele figlio di Filanore, che conseguì due vittorie a Olimpia e altrettante a Delfi, all'Istmo e agli agoni nemei, si dice che non fosse in origine imerese, come afferma l'iscrizione che lo riguarda, ma cretese di Cnosso; senonché, espulso da Cnosso da una fazione in rivolta, giunse a Imera, dove ottenne la cittadinanza e ricevette molti altri onori. In seguito, com'è naturale, negli agoni venne proclamato imerese.

66. III 10,5

5, 1. ὁ δὲ ἐπὶ τῷ βάθρῳ τῷ ὑψηλῷ Λυσίππου μέν ἐστιν ἔργον, μέγιστος δὲ ἁπάντων ἐγένετο ἀνθρώπων πλὴν τῶν ἡρώων καλουμένων καὶ εἰ δή τι ἄλλο ἦν πρὸ τῶν ἡρώων θνητὸν γένος· ἀνθρώπων δὲ τῶν καθ' ἡμᾶς οὗτός ἐστιν ὁ μέγιστος Πουλυδάμας Νικίου.

5, 2. Σκοτοῦσα δὲ ἡ τοῦ Πουλυδάμαντος πατρὶς οὐκ ᾠκεῖτο ἔτι ἐφ' ἡμῶν· Ἀλέξανδρος γὰρ τὴν πόλιν ὁ Φεραίων τυραννήσας κατέλαβεν ⟨ἐν⟩ σπονδαῖς, καὶ Σκοτουσαίων τούς τε ἐς τὸ θέατρον συνειλεγμένους — ἔτυχε γάρ σφισι καὶ ἐκκλησία τηνικαῦτα οὖσα — τούτους τε ἅπαντας κατηκόντισε, πελτασταῖς ἐν κύκλῳ περισχὼν καὶ τοξόταις, καὶ τὸ ἄλλο ὅσον ἐν ἡλικίᾳ κατεφόνευσε, γυναῖκας δὲ ἀπέδοτο καὶ παῖδας, μισθὸν εἶναι τὰ χρήματα τοῖς ξένοις.

5, 3. αὕτη Σκοτουσαίοις ἡ συμφορὰ Φρασικλείδου μὲν Ἀθήνησιν ἐγένετο ἄρχοντος, δευτέρᾳ δὲ ὀλυμπιάδι ἐπὶ ταῖς ἑκατόν, ἣν Δάμων Θούριος ἐνίκα τὸ δεύτερον, ταύτης ἔτει δευτέρῳ τῆς ὀλυμπιάδος. καὶ ὀλίγον τε ἔμενε τὸ διαφυγὸν τῶν Σκοτουσαίων καὶ αὖθις ὑπὸ ἀσθενείας ἐξέλιπον καὶ οὗτοι τὴν πόλιν, ὅτε καὶ τοῖς πᾶσιν Ἕλλησι προσπταῖσαι δεύτερα ἐν τῷ πρὸς Μακεδόνας πολέμῳ παρεσκεύασεν ὁ δαίμων.

5, 4. παγκρατίου μὲν δὴ καὶ ἄλλοις ἤδη γεγόνασιν ἐπιφανεῖς νῖκαι· Πουλυδάμαντι δὲ τάδε ἀλλοῖα παρὰ τοὺς ἐπὶ τῷ παγκρατίῳ στεφάνους ὑπάρχοντά ἐστιν. ἡ ὀρεινὴ τῆς Θρᾴκης, ἡ ἔνδον Νέστου ποταμοῦ τοῦ ῥέοντος διὰ τῆς Ἀβδηριτῶν, καὶ ἄλλα θηρία, ἐν δὲ αὐτοῖς παρέχεται καὶ λέοντας, οἵ καὶ τῷ στρατῷ ποτε ἐπιθέμενοι τῷ Ξέρξου τὰς ἀγούσας καμήλους τὰ σιτία ἐλυμήναντο.

5, 1. λυσίππου Va: αὐσίππου β   2-3. καλουμένων ἡρώων Phralites   3. θνητῶν Phralites   6. Σκοτοῦσσα prop. Siebelis, Spiro (Σκοτουσσαίων et Σκοτουσσαίοις ll. 8; 14) vide comm.   8. κατέβαλε F Rocha-Pereira | suppl. Siebelis (ed. minor)   9. καὶ del. Schubart-Walz   14. σκοτουσαίους V | Φρασικλείδου Sylburg coll. VIII 27,8: φρασικαίδου β   15. δευτέρᾳ δὲ ὀλυμπιάδι ℜ: δὺς δὲ ἐν ὀλυμπιάδες β   17. τε om. F

5, 1. Il personaggio che sta sulla base alta è opera di Lisippo e < per statura fu superiore a tutti gli uomini, a parte i cosiddetti eroi < e un'altra stirpe mortale – se è mai esistita – prima degli eroi; ma fra gli uomini del nostro tempo è lui il più grande, Pulidamante figlio di Nicia.

5, 2. Scotusa, la patria di Pulidamante, non è più abitata ai < giorni nostri: Alessandro, il tiranno di Fere, la conquistò durante una tregua; quanto agli Scotusei, coloro che si trovavano radunati nel teatro – proprio in quel momento stavano anche tenendo un'assemblea – li fece circondare e trafiggere da peltasti e arcieri, e massacrò tutti gli altri uomini adulti, mentre donne e bambini li vendette per ricavarne denaro e pagare i mercenari.

5, 3. Questa sciagura colpì gli Scotusei mentre ad Atene era arconte Frasiclide, nel secondo anno della centoduesima olimpiade, quella in cui Damone di Turi vinse per la seconda volta. E per breve tempo gli Scotusei che erano riusciti a scampare rimasero nella città, poi furono costretti anch'essi a lasciarla per insufficienza di forze, quando il cielo volle che per la seconda volta tutti i Greci fossero sconfitti nella guerra contro i Macedoni.

5, 4. Nel pancrazio vi furono anche altri che riportarono splendide vittorie; ma Pulidamante, oltre a vincere corone nel pancrazio, compì diverse altre imprese. La parte montuosa della < Tracia, al di qua del fiume Nesto che scorre nel territorio di Abdera, ospita vari animali fra cui dei leoni, quelli che un tempo attaccarono l'esercito di Serse e fecero scempio dei cammelli che portavano le vettovaglie.

5, 5. οὗτοι πολλάκις οἱ λέοντες καὶ ἐς τὴν περὶ τὸν Ὄλυμπον πλανῶνται χώραν· τούτου δὲ τοῦ ὄρους ἡ μὲν ἐς Μακεδονίαν πλευρά, ἡ δὲ ἐπὶ Θεσσαλοὺς καὶ τὸν ποταμὸν τέτραπται τὸν Πηνειόν· ἐνταῦθα ὁ Πουλυδάμας λέοντα ἐν τῷ Ὀλύμπῳ, μέγα καὶ ἄλκιμον θηρίον, κατειργάσατο οὐδενὶ ἐσκευασμένος ὅπλῳ. προήχθη δὲ ἐς τὸ τόλμημα φιλοτιμίᾳ πρὸς τὰ Ἡρακλέους ἔργα, ὅτι καὶ Ἡρακλέα ἔχει λόγος κρατῆσαι τοῦ ἐν Νεμέᾳ λέοντος.

5, 6. ἕτερον δὲ ἐπὶ τούτῳ θαῦμα ὑπελίπετο ὁ Πουλυδάμας ἐς μνήμην· ἐς ἀγέλην ἐσελθὼν βοῶν τὸν μέγιστον καὶ ἀγριώτατον ταῦρον λαβὼν τοῦ ἑτέρου τῶν ὄπισθεν ποδῶν τὰς χηλὰς κατεῖχεν ἄκρας, καὶ πηδῶντα καὶ ἐπειγόμενον οὐκ ἀνίει, πρίν γε δὴ ὁ ταῦρος ὀψέ ποτε καὶ ἐς ἅπαν ἀφικόμενος βίας ἀπέφυγεν ἀφεὶς ταύτῃ τῷ Πουλυδάμαντι τὰς χηλάς. λέγεται δὲ καὶ ὡς ἄνδρα ἡνίοχον ἐλαύνοντα σπουδῇ τὸ ἅρμα ἐπέσχε τοῦ πρόσω· λαβόμενος γὰρ τῇ ἑτέρᾳ τῶν χειρῶν ὄπισθε τοῦ ἅρματος, ὁμοῦ καὶ τοὺς ἵππους πεδήσας καὶ τὸν ἡνίοχον εἶχε.

5, 7. Δαρεῖος δὲ Ἀρταξέρξου παῖς νόθος, ὃς ὁμοῦ τῷ Περσῶν [καὶ] δήμῳ Σόγδιον καταπαύσας παῖδα Ἀρταξέρξου γνήσιον ἔσχεν ἀντ' ἐκείνου τὴν ἀρχήν, οὗτος ὡς ἐβασίλευσεν ὁ Δαρεῖος — ἐπυνθάνετο γὰρ τοῦ Πουλυδάμαντος τὰ ἔργα —, πέμπων ἀγγέλους ὑπισχνούμενος δῶρα ἀνέπεισεν αὐτὸν ἐς Σοῦσά τε καὶ ἐς ὄψιν ἀφικέσθαι τὴν αὑτοῦ. ἔνθα δὴ κατὰ πρόκλησιν Περσῶν ἄνδρας τῶν καλουμένων ἀθανάτων ἀριθμὸν τρεῖς ἀθρόους οἱ μονομαχήσαντας ἀπέκτεινεν. ἔργων δὲ τῶν κατειλεγμένων οἱ τὰ μὲν ἐπὶ τῷ βάθρῳ τοῦ ἀνδριάντος ἐν Ὀλυμπίᾳ, τὰ δὲ καὶ δηλούμενά ἐστιν ὑπὸ τοῦ ἐπιγράμματος.

32. μέγα Phralites: μέγαν β 34. ⟨οὕτω⟩ καὶ Hitzig 36. ὑπελίπετο Phralites: ὑπελείπετο β 46. del. RPaVb | Σόγδιον Bekker: ἰσόγαιον β 50. αὑτοῦ Phralites: αὐτοῦ β 53. οἱ β: μοι Schubart, Hitzig, Rocha-Pereira | post ἀνδριάντος lac. indic. Hitzig, qui coll. I 24,7; II 1,8. 9; 3,1; 27,2; 29,7 excidisse ἐπειργασμένα τοῦ putat

5, 5. Questi leoni spesso si spingono anche nella zona attorno < all'Olimpo; un versante di questo monte guarda alla Macedonia e l'altro alla Tessaglia e al fiume Peneo: fu lì, sull'Olimpo, che Pulidamante, senza essere munito di arma alcuna, abbatté un leone, una belva grande e forte. Fu spinto al cimento dal desiderio di emulare le imprese di Eracle, perché anche Eracle, si racconta, vinse il leone di Nemea.

5, 6. Oltre a questa, di Pulidamante si ricorda un'altra impresa strabiliante: andato in mezzo a una mandria di tori, afferrò il più grande e il più furioso per una delle zampe posteriori, strinse l'estremità dello zoccolo e non lasciò la presa, sebbene quello scalciasse e si divincolasse, finché la bestia in un estremo impeto riuscì a fuggire lasciando lì lo zoccolo a Pulidamante. Si racconta anche che fermò la corsa di un auriga che conduceva il carro a tutta velocità: prese infatti con una mano la parte posteriore del carro e tenne bloccati nello stesso tempo sia i cavalli che l'auriga.

5, 7. Dario figlio illegittimo di Artaserse – che, con l'aiuto del < popolo dei Persiani depose il figlio legittimo di Artaserse, Sogdio, e prese il potere al posto di quest'ultimo –, questo Dario, quando divenne re, mandò dei messaggeri a Pulidamante poiché aveva saputo delle sue imprese, e con la promessa di doni lo convinse a venire a Susa e a presentarsi a lui. Qui Pulidamante sfidò tre persiani, tra i cosiddetti Immortali, a battersi a duello tutti insieme con- < tro di lui e li uccise. Di queste sue imprese alcune sono raffigurate sulla base della statua di Olimpia, altre sono ricordate anche nell'iscrizione.

5, 8. ἔμελλε δὲ ἄρα τὸ ὑπὸ Ὁμήρου προθεσπισθὲν ἄλλους τε τῶν φρονησάντων ἐπὶ ἰσχύι καὶ Πουλυδάμαντα ἐπιλήψεσθαι, καὶ ὑπὸ τῆς αὑτοῦ ῥώμης ἔμελλεν ἀπολεῖσθαι καὶ οὗτος. ἐς σπήλαιον γὰρ οἵ τε ἄλλοι τῶν συμποτῶν καὶ ὁ Πουλυδάμας ἐσῆλθεν ὥρᾳ θέρους, καί πως οὐ κατά τινα ἀγαθὸν δαίμονα ἡ κορυφὴ τηνικαῦτα τοῦ σπηλαίου κατερρήγνυτο, καὶ δῆλα ἦν ὡς αὐτίκα ἐμπεσεῖσθαι καὶ χρόνον οὐκ ἐπὶ πολὺν ἔμελλεν ἀνθέξειν·

5, 9. γενομένης δὲ αἰσθήσεως τοῦ ἐπιόντος κακοῦ καὶ τρεπομένων ἐς φυγὴν τῶν λοιπῶν παρέστη καταμεῖναι τῷ Πουλυδάμαντι, καὶ ἀνέσχε τὰς χεῖρας ὡς ἐπιπίπτοντι ἀνθέξων τῷ σπηλαίῳ καὶ οὐ βιασθησόμενος ὑπὸ τοῦ ὄρους.

6, 1. τούτῳ μὲν ἐνταῦθα ἐγένετο ἡ τελευτή· ἐν δὲ Ὀλυμπίᾳ παρὰ τοῦ Πουλυδάμαντος τὸν ἀνδριάντα δύο τε ἐκ τῆς Ἀρκάδων καὶ Ἀττικὸς ὁ τρίτος ἕστηκεν ἀθλητής. τὸν μὲν δὴ Μαντινέα Πρωτόλαον Διαλκοῦς πυγμῇ παῖδας κρατήσαντα ὁ Ῥηγῖνος Πυθαγόρας, Ναρυκίδαν δὲ τὸν Δαμαρέτου παλαιστὴν ἄνδρα ἐκ Φιγαλίας Σικυώνιος Δαίδαλος, Καλλίᾳ δὲ Ἀθηναίῳ παγκρατιαστῇ τὸν ἀνδριάντα ἀνὴρ Ἀθηναῖος Μίκων ἐποίησεν ὁ ζωγράφος. Νικοδάμου δὲ ἔργον τοῦ Μαιναλίου παγκρατιαστής ἐστιν ἐκ Μαινάλου, δύο νίκας ἐν ἀνδράσιν ἀνελόμενος, Ἀνδροσθένης Λοχαίου.

6, 2. ἐπὶ δὲ τούτοις Εὐκλῆς ἀνάκειται Καλλιάνακτος, γένος μὲν Ῥόδιος, οἴκου δὲ τοῦ Διαγοριδῶν· θυγατρὸς γὰρ Διαγόρου παῖς ἦν, ἐν δὲ ἀνδράσι πυγμῆς ἔσχεν Ὀλυμπικὴν νίκην. τούτου μὲν δὴ ἡ εἰκὼν Ναυκύδους ἐστὶν ἔργον· Πολύκλειτος δὲ Ἀργεῖος, οὐχ ὁ τῆς Ἥρας τὸ ἄγαλμα ποιήσας, μαθητὴς δὲ Ναυκύδους, παλαιστὴν παῖδα εἰργάσατο Θηβαῖον Ἀγήνορα.

55. τοῦ Ὁμήρου Phralites 60. κορυφὴ β Phralites Suda, s.v. Πολυδάμας: ὀροφὴ Schubart 62. δὲ: τε Phralites 62-3. τραπομένων Phralites
6, 5. Ναρυκίδαν: Θαρυκίδαν Preuner 6. ἀθηναίῳ R¹Pa: -ων β 7. ἀθηναῖος 𝔑: βαθηναῖος β

5, 8. Ma anche per Pulidamante, come per altri che confidano troppo nella propria forza, doveva verificarsi quanto era stato predetto da Omero: anche lui doveva morire vittima del suo vigore. Un'estate infatti Pulidamante entrò insieme ad altri compagni in una grotta per tenervi un simposio, e per mala sorte proprio allora la sommità della grotta si incrinò; fu subito chiaro che non avrebbe potuto resistere a lungo e sarebbe crollata di lì a poco.

5, 9. Quando si accorsero della sciagura che incombeva, mentre tutti si davano alla fuga, il solo Pulidamante si dispose a rimanere e sollevò le mani, nella presunzione di poter sostenere la grotta che stava cadendogli addosso e di non venir schiacciato dal monte.

6, 1. Lì trovò la sua fine. A Olimpia, accanto alla statua di Pulidamante, vi sono quelle di tre atleti, due originari dell'Arcadia e un terzo attico: la statua di Protolao figlio di Dialce, da Mantinea, che vinse i ragazzi nel pugilato, la fece Pitagora di Reggio; quella di Naricida figlio di Damareto, un lottatore d'età adulta di Figalia, è opera di Dedalo di Sicione; quella infine di Callia di Atene, un pancraziaste, la fece il pittore ateniese Micone. Opera di Nicodamo di Menalo è un pancraziaste di Menalo che ottenne due vittorie fra gli adulti, Androstene figlio di Locheo.

6, 2. Dopo questi viene Eucle figlio di Callianatte, rodio di origine, della famiglia dei Diagoridi: era infatti figlio della figlia di Diagora, e conseguì una vittoria olimpica nel pugilato fra gli adulti. La sua immagine è opera di Naucide; Policleto di Argo, non quello che fece la statua di Era ma un discepolo di Naucide, raffigurò Agenore, un ragazzo lottatore di Tebe. La statua fu de-

5, 55. Hom. *Il.* VI 407

ἀνετέθη δὲ ἡ εἰκὼν ὑπὸ τοῦ Φωκέων κοινοῦ· Θεόπομπος γὰρ ὁ πατὴρ τοῦ Ἀγήνορος πρόξενος τοῦ ἔθνους ἦν αὐτῶν.

6, 3. Νικόδαμος δὲ ὁ πλάστης ὁ ἐκ Μαινάλου Δαμοξενίδαν ἄνδρα πύκτην ἐποίησεν ἐκ Μαινάλου. ἕστηκε δὲ καὶ Λαστρατίδα παιδὸς εἰκὼν Ἠλείου, πάλης ἀνελομένου στέφανον· ἐγένετο δὲ αὐτῷ καὶ Νεμείων ἔν τε παισὶ καὶ ἀγενείων ἑτέρα νίκη. Παραβάλλοντι δὲ τῷ Λαστρατίδα πατρὶ ὑπῆρξε μὲν διαύλου παρελθεῖν δρόμῳ, ὑπελίπετο δὲ καὶ ἐς τοὺς ἔπειτα φιλοτιμίαν, τῶν νικησάντων Ὀλυμπίασι τὰ ὀνόματα ἀναγράψας ἐν τῷ γυμνασίῳ τῷ ἐν Ὀλυμπίᾳ.

6, 4. τὰ μὲν δὴ ἐς τούτους εἶχεν οὕτω· τὰ δὲ ἐς Εὔθυμον τὸν πύκτην, οὔ με εἰκὸς ὑπερβαίνειν ἦν τὰ ἐς τὰς νίκας αὐτῷ καὶ τὰ ἐς δόξαν ὑπάρχοντα τὴν ἄλλην. γένος μὲν δὴ ἦν ὁ Εὔθυμος ἐκ τῶν ἐν Ἰταλίᾳ Λοκρῶν, οἳ χώραν τὴν πρὸς τῷ Ζεφυρίῳ τῇ ἄκρᾳ νέμονται, πατρὸς δὲ ἐκαλεῖτο Ἀστυκλέους· εἶναι δὲ αὐτὸν οὐ τούτου, ποταμοῦ δὲ οἱ ἐπιχώριοι τοῦ Καικίνου φασίν, ὃς τὴν Λοκρίδα καὶ Ῥηγίνην ὁρίζων τὸ ἐς τοὺς τέττιγας παρέχεται θαῦμα. οἱ μὲν γὰρ τέττιγες οἱ ἐντὸς τῆς Λοκρίδος ἄχρι τοῦ Καικίνου κατὰ τὰ αὐτὰ τοῖς ἄλλοις τέττιξιν ᾄδουσι· διαβάντων δὲ τὸν Καικίνην οὐδεμίαν ἔτι οἱ ἐν τῇ Ῥηγίνῃ τέττιγες ἀφιᾶσι τὴν φωνήν.

6, 5. τούτου μὲν δὴ παῖδα εἶναι λέγεται τὸν Εὔθυμον· ἀνελομένῳ δέ οἱ πυγμῆς ἐν Ὀλυμπίᾳ νίκην τετάρτῃ πρὸς ταῖς ἑβδομήκοντα ὀλυμπιάδι οὐ κατὰ τὰ αὐτὰ ἐς τὴν ἐπιοῦσαν ὀλυμπιάδα ἔμελλε χωρήσειν· Θεαγένης γὰρ ὁ Θάσιος ὀλυμπιάδι ἐθέλων τῇ αὐτῇ πυγμῆς τε ἀνελέσθαι καὶ παγκρατίου νίκας ὑπερ-

19. πλάστης V^mg (vide *IvO* 158): παλαιστὴς β 23. λαστρατίδα RVb: -ου β 24. ὑπελίπετο Dindorf: ὑπελείπετο β | φιλοτιμίαν Facius: -ία β 35. τὰ om. F 36. καικίνην β: καικῖνον F Hitzig, Rocha-Pereira coll. Ael. *Varia Historia* VIII 18, Thuc. III 103,3 | τὴν del. Porson 41. Θεαγένης β Suda, s.v. Εὔθυμος: Θεογένης hic, ll. 43, 46-7, et VI 11 semper scribendum censet Pomtow, *SIG*³ 36A, sed vide comm. 42. θέλων Bekker | πυγμῆς R^sv PaVb: ῆ β 42-3. ὑπερεβάλετο Pa Suda, s.v. Εὔθυμος: -λλ- β

dicata dalla confederazione dei Focidesi, perché Teopompo, il padre di Agenore, era protettore del loro popolo.

6, 3. Nicodamo, lo scultore di Menalo, fece Damossenida di Menalo, un pugile d'età adulta. C'è anche l'immagine di Lastratida, un ragazzo eleo, che meritò la corona della lotta; anche a Nemea riportò una vittoria tra i ragazzi e un'altra fra i giovani. Paraballonte padre di Lastratida riuscì vincitore nella doppia corsa e, avendo fatto trascrivere nel ginnasio di Olimpia i nomi dei vincitori olimpici, trasmise anche ai posteri l'ambizione di questo onore.

6, 4. È tutto per quanto riguarda costoro; quanto poi al pugile
Eutimo, non sarebbe giusto che trascurassi ciò che riguarda le sue <
vittorie e gli altri episodi che l'hanno reso celebre. Eutimo era
della stirpe dei Locresi d'Italia, che vivono nella regione prossima
al capo Zefirio, ed era chiamato figlio di Asticle; la gente del luo- <
go asserisce tuttavia che non era figlio di quest'ultimo ma del fiume Cecine, che segna il confine fra il territorio di Locri e quello di Reggio e presenta lo strano fenomeno delle cicale: infatti le cicale che si trovano nella Locride fino al fiume Cecine cantano come tutte le altre cicale, ma se uno attraversa il Cecine le cicale che si trovano nel Reggino non cantano più.

6, 5. Di questo fiume si dice che fosse figlio Eutimo. Conseguì una vittoria nel pugilato nella settantaquattresima olimpiade, ma non gli riuscì di rinnovare il successo nell'olimpiade seguente: infatti Teagene di Taso, che aspirava a vincere in quell'olimpiade

6, 24. cfr. 8,1

εβάλετο πυκτεύων τὸν Εὔθυμον, οὐ μὴν οὐδὲ ὁ Θεαγένης ἐπὶ τῷ παγκρατίῳ λαβεῖν ἐδυνήθη τὸν κότινον ἅτε προκατεργασθεὶς τῇ μάχῃ πρὸς τὸν Εὔθυμον.

6, 6. ἐπὶ τούτῳ δὲ ἐπιβάλλουσιν οἱ Ἑλλανοδίκαι τῷ Θεαγένει τάλαντον μὲν ἱερὰν ἐς τὸν θεὸν ζημίαν, τάλαντον δὲ βλάβης τῆς ἐς Εὔθυμον, ὅτι ἐπηρείᾳ τῇ ἐς ἐκεῖνον ἐδόκει σφίσιν ἐπανελέσθαι τὸ ἀγώνισμα τῆς πυγμῆς· τούτων ἕνεκα καταδικάζουσιν αὐτὸν ἐκτῖσαι καὶ ἰδίᾳ τῷ Εὐθύμῳ χρήματα. ἕκτῃ δὲ ὀλυμπιάδι ἐπὶ ταῖς ἑβδομήκοντα τὸ μὲν τῷ θεῷ τοῦ ἀργυρίου γινόμενον ἐξέτισεν ὁ Θεαγένης, καὶ ἀμειβόμενος αὐτὸν οὐκ ἐσῆλθεν ἐπὶ τὴν πυγμήν· καὶ ἐπ' ἐκείνης τε αὐτῆς καὶ ἐπὶ τῆς μετ' ἐκείνην ὀλυμπιάδος τὸν ἐπὶ πυγμῇ στέφανον ἀνείλετο ὁ Εὔθυμος. ὁ δέ οἱ ἀνδριὰς τέχνη τέ ἐστι Πυθαγόρου καὶ θέας ἐς τὰ μάλιστα ἄξιος.

6, 7. ἐπανήκων δὲ ἐς Ἰταλίαν τότε δὴ ἐμαχέσατο πρὸς τὸν Ἥρω· τὰ δὲ ἐς αὐτὸν εἶχεν οὕτως. Ὀδυσσέα πλανώμενον μετὰ ἅλωσιν τὴν Ἰλίου κατενεχθῆναί φασιν ὑπὸ ἀνέμων ἔς τε ἄλλας τῶν ἐν Ἰταλίᾳ καὶ Σικελίᾳ πόλεων, ἀφικέσθαι δὲ καὶ ἐς Τεμέσαν ὁμοῦ ταῖς ναυσί· μεθυσθέντα οὖν ἐνταῦθα ἕνα τῶν ναυτῶν παρθένον βιάσασθαι καὶ ὑπὸ τῶν ἐπιχωρίων ἀντὶ τούτου καταλευσθῆναι τοῦ ἀδικήματος.

6, 8. Ὀδυσσέα μὲν δὴ ἐν οὐδενὶ λόγῳ θέμενον αὐτοῦ τὴν ἀπώλειαν ἀποπλέοντα οἴχεσθαι, τοῦ καταλευσθέντος δὲ ἀνθρώπου τὸν δαίμονα οὐδένα ἀνιέναι καιρὸν ἀποκτείνοντά τε ὁμοίως τοὺς ἐν τῇ Τεμέσῃ καὶ ἐπεξερχόμενον ἐπὶ πᾶσαν ἡλικίαν, ἐς ὃ ἡ Πυθία τὸ παράπαν ἐξ Ἰταλίας ὡρμημένους φεύγειν Τεμέσαν μὲν ἐκλιπεῖν οὐκ εἴα, τὸν δὲ Ἥρω σφᾶς ἐκέλευσεν ἱλάσκεσθαι τέμενός τε ἀποτεμομένους οἰκοδομήσασθαι ναόν, διδόναι δὲ κατὰ ἔτος αὐτῷ γυναῖκα τῶν ἐν Τεμέσῃ παρθένων τὴν καλλίστην.

43-5. οὐ μὴν... Εὔθυμον om. V 45. μάχῃ ⟨τῇ⟩ Hitzig 47. ζημίαν P: -ίας VF 48. ἐπηρείᾳ τῇ ἐς ℜ: ἐπήρειά τις β 51. τὸ Pa: τὸν β 52. post Θεαγένης lac. ind. Spiro 60-1. τεμέσσαν V ubique

sia nel pugilato che nel pancrazio, superò Eutimo nel pugilato, ma a sua volta non riuscì a conquistare la corona di oleastro nel pancrazio perché spossato dalla lotta contro Eutimo.

6, 6. Per questo motivo i giudici di gara imposero a Teagene un talento di multa da consacrare a Zeus e un talento per il danno arrecato a Eutimo, in quanto pareva loro che avesse scelto la gara del pugilato per recargli ingiuria; e per questo lo condannarono anche a un risarcimento personale da pagare a Eutimo. Nella settantaseiesima olimpiade, Teagene versò il denaro dovuto al dio e per compensare Eutimo non si presentò al pugilato: e sia in quella olimpiade che nella successiva Eutimo conseguì la corona del pugilato. La statua in suo onore è opera di Pitagora ed è degna quant'altre mai di essere vista.

6, 7. Fu al ritorno in Italia che Eutimo combatté con l'Eroe; i fatti sono questi. Raccontano che Odisseo, nel suo peregrinare dopo la presa di Ilio, fu sbattuto dai venti in diverse città dell'Italia e della Sicilia, e giunse con le sue navi anche a Temesa; e lì uno dei marinai, ubriaco, fece violenza a una vergine e per questo misfatto fu lapidato dalla gente del luogo.

6, 8. Senza tenere in alcun conto la sua fine, Odisseo salpò e proseguì il suo viaggio, ma il dèmone dell'uomo lapidato non lasciava passare nessuna occasione per uccidere a sua volta quelli di Temesa, vendicandosi sulla gente di tutte le età; e gli abitanti del luogo nutrivano l'intenzione di fuggire del tutto dall'Italia, ma la Pizia non permise che abbandonassero Temesa e ordinò loro di placare l'Eroe, destinandogli un'area sacra e costruendovi un tempio, e di dargli ogni anno in moglie la più bella tra le fanciulle di Temesa.

68. Parke-Wormell n. 392

6, 9. τοῖς μὲν δὴ τὰ ὑπὸ τοῦ θεοῦ προστεταγμένα ὑπουργοῦσι δεῖμα ἀπὸ τοῦ δαίμονος ἐς τἄλλα ἦν οὐδέν· Εὔθυμος δὲ — ἀφίκετο γὰρ ἐς τὴν Τεμέσαν, καί πως τηνικαῦτα τὸ ἔθος ἐποιεῖτο τῷ δαίμονι — πυνθάνεται τὰ παρόντα σφίσι, καὶ ἐσελθεῖν τε ἐπεθύμησεν ἐς τὸν ναὸν καὶ τὴν παρθένον ἐσελθὼν θεάσασθαι. ὡς δὲ εἶδε, τὰ μὲν πρῶτα ἐς οἶκτον, δεύτερα δὲ ἀφίκετο καὶ ἐς ἔρωτα αὐτῆς· καὶ ἡ παῖς τε συνοικήσειν κατώμνυτο αὐτῷ σώσαντι αὐτὴν καὶ ὁ Εὔθυμος ἐνεσκευασμένος ἔμενε τὴν ἔφοδον τοῦ δαίμονος.

6, 10. ἐνίκα τε δὴ τῇ μάχῃ καὶ — ἐξηλαύνετο γὰρ ἐκ τῆς γῆς — ὁ Ἥρως ἀφανίζεταί τε καταδὺς ἐς θάλασσαν καὶ γάμος τε ἐπιφανὴς Εὐθύμῳ καὶ ἀνθρώποις τοῖς ἐνταῦθα ἐλευθερία τοῦ λοιποῦ σφισιν ἦν ἀπὸ τοῦ δαίμονος. ἤκουσα δὲ καὶ τοιόνδε ἔτι ἐς τὸν Εὔθυμον, ὡς γῆρως τε ἐπὶ μακρότατον ἀφίκοιτο καὶ ὡς ἀποθανεῖν ἐκφυγὼν αὖθις ἕτερόν τινα ἐξ ἀνθρώπων ἄλλον ἀπέλθοι τρόπον· οἰκεῖσθαι δὲ τὴν Τεμέσαν καὶ ἐς ἐμὲ ἀνδρὸς ἤκουσα πλεύσαντος κατὰ ἐμπορίαν.

6, 11. τόδε μὲν ἤκουσα, γραφῇ δὲ τοιᾷδε ἐπιτυχὼν οἶδα· ἦν δὲ αὕτη γραφῆς μίμημα ἀρχαίας. νεανίσκος Σύβαρις καὶ Κάλαβρός τε ποταμὸς ⟨καὶ⟩ Καλύκα πηγή, πρὸς δὲ Ἥρα τε καὶ Τεμέσα ἦν ἡ πόλις, ἐν δέ σφισι καὶ δαίμων ὅντινα ἐξέβαλεν ὁ Εὔθυμος, χρόαν τε δεινῶς μέλας καὶ τὸ εἶδος ἅπαν ἐς τὰ μάλιστα φοβερός, λύκου δὲ ἀμπίσχετο δέρμα ἐσθῆτα· ἐτίθετο δὲ καὶ ὄνομα ⟨Ἀ⟩λύβαντα ⟨τὰ⟩ ἐπὶ τῇ γραφῇ γράμματα.

81. post ἐνίκα τε δὴ ⟨νύκτωρ φανέντα⟩ prop. Lawson e Suda, s.v. Εὔθυμος 84. ἔτι: τι Porson 86. ἄλλον del. Kuhn, contra Hitzig 89. τοιάδε V, sed vide Hitzig, qui coll. II 5,3; VI 18,2, ostendit Pausaniam verbo οἶδα sine accusativo uti potuisse 90-1. κάλαβρος 𝔑: κάλαυρος FP κάλαυβρος V an [κα]Λάβρος? 91. suppl. Corais | καλύκα VP: καὶ λύκα F καὶ Λ⟨ε⟩ύκα Maaß | πρὸς om. F | ἥρα β: ἡρῷον Clavier, Spiro, Hitzig, Rocha-Pereira 93. τε Dindorf: δὲ β 94. ἀμπίσχετο Musurus: ἀμπέχετο β 95. corr. Kuhn coll. Suda, s.v. Εὔθυμος: λύβαντα β Λύκαν τὰ prop. Bekker, scripserunt edd.

6, 9. Ed essi compirono le prescrizioni del dio e, quanto al resto, non ebbero più nulla da temere da parte del dèmone; ma Eutimo – giunto a Temesa mentre si compiva il tradizionale rito per il dèmone – s'informò della loro situazione e fu preso dal desiderio di entrare nel tempio e guardare la ragazza; come la vide, dapprima ne ebbe compassione e poi se ne innamorò: la fanciulla gli giurò che se l'avesse salvata lo avrebbe sposato ed Eutimo, vestite le armi, attese a pie' fermo l'assalto del dèmone.

6, 10. Riuscì vincitore nel duello e l'Eroe, cacciato dalla terra, < scomparve immergendosi in mare; Eutimo celebrò magnifiche nozze e gli uomini di quel paese furono per sempre liberati dal dèmone. A proposito di Eutimo ho sentito dire anche che pervenne a un'estrema vecchiaia e che sfuggì alla morte separandosi dagli uomini in un altro e diverso modo. Che Temesa sia abitata anche ai miei giorni l'ho sentito dire da uno che vi si era recato via mare per motivi di commercio.

6, 11. Questo l'ho sentito dire; conosco invece, perché mi è capitato di vederla, una pittura, che era una copia di una pittura antica. Raffigurava un giovinetto, Sibari, un fiume, il Calabro, e una fonte, Calica, e inoltre Era e la città di Temesa; tra queste figure vi era anche il dèmone che Eutimo scacciò – terribilmente nero di colore e tremendo in tutto il suo aspetto – ed era avvolto in una pelle di lupo; l'iscrizione sulla pittura ne dava anche il nome: Alibante.

7, 1. ταῦτα μὲν δὴ ἐς τοσοῦτο εἰρήσθω· μετὰ δὲ τὸν ἀνδριάντα τοῦ Εὐθύμου Πύθαρχός τε ἕστηκε Μαντινεὺς σταδιοδρόμος καὶ πύκτης Ἠλεῖος Χαρμίδης, λαβόντες νίκας ἐν παισί. θεασάμενος δὲ καὶ τούτους ἐπὶ τῶν Ῥοδίων ἀθλητῶν ἀφίξῃ τὰς εἰκόνας, Διαγόραν καὶ τὸ ἐκείνου γένος· οἱ δὲ συνεχεῖς τε ἀλλήλοις καὶ ἐν κόσμῳ τοιῷδε ἀνέκειντο, Ἀκουσίλαος μὲν λαβὼν πυγμῆς ἐν ἀνδράσι στέφανον, Δωριεὺς δὲ ὁ νεώτατος παγκρατίῳ νικήσας ὀλυμπιάσιν ἐφεξῆς τρισί. πρότερον δὲ ἔτι τοῦ Δωριέως ἐκράτησε καὶ Δαμάγητος τοὺς ἐσελθόντας ἐς τὸ παγκράτιον.

7, 2. οὗτοι μὲν ἀδελφοί τέ εἰσι καὶ Διαγόρου παῖδες, ἐπὶ δὲ αὐτοῖς κεῖται καὶ ὁ Διαγόρας, πυγμῆς ἐν ἀνδράσιν ἀνελόμενος νίκην· τοῦ Διαγόρου δὲ τὴν εἰκόνα Μεγαρεὺς εἰργάσατο Καλλικλῆς Θεοκόσμου τοῦ ποιήσαντος τὸ ἄγαλμα ἐν Μεγάροις τοῦ Διός. Διαγόρου δὲ καὶ οἱ τῶν θυγατέρων παῖδες πύξ τε ἤσκησαν καὶ ἔσχον Ὀλυμπικὰς νίκας, ἐν μὲν ἀνδράσιν Εὐκλῆς Καλλιάνακτός τε ὢν καὶ Καλλιπατείρας τῆς Διαγόρου, Πεισίροδος δὲ ἐν παισίν, ὃν ἡ μήτηρ ἀνδρὸς ἐπιθεμένη γυμναστοῦ σχῆμα ἐπὶ τῶν Ὀλυμπίων αὐτὴ τὸν ἀγῶνα ἤσκησεν·

7, 3. οὗτος δὲ ὁ Πεισίροδος καὶ ἐν τῇ Ἄλτει παρὰ τῆς μητρὸς τὸν πατέρα ἕστηκε. Διαγόραν δὲ καὶ ὁμοῦ τοῖς παισὶν Ἀκουσιλάῳ καὶ Δαμαγήτῳ λέγουσιν ἐς Ὀλυμπίαν ἐλθεῖν· νικήσαντες δὲ οἱ νεανίσκοι διὰ τῆς πανηγύρεως τὸν πατέρα ἔφερον βαλλόμενόν τε ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων ἄνθεσι καὶ εὐδαίμονα ἐπὶ τοῖς παισὶ καλούμενον. γένος δὲ ὁ Διαγόρας τὸ ἐξ ἀρχῆς Μεσσήνιος πρὸς γυναικῶν ἦν καὶ ἀπὸ τῆς Ἀριστομένους ἐγεγόνει θυγατρός.

7, 4. Δωριεῖ δὲ τῷ Διαγόρου παρὲξ ἢ Ὀλυμπίασιν Ἰσθμίων μὲν γεγόνασιν ὀκτὼ νῖκαι, Νεμείων δὲ ἀποδέουσαι μιᾶς ἐς τὰς

7, 2. πυθάαρχος FP 3. ἐν παισί con. Schubart: ἐπὶ πᾶσι β ἐπὶ παισί V[1] 8. ἔτι L: ἐπὶ β 13. νίκην om. F qui lac. habet 15. διαγόρου R[w]PaVb: -όρας β 17. πεισίδωρος V item infra, cfr. V 6,8 19. ἤσκησεν: ἤγαγεν Sylburg 26. ἐγεγόνει Pa: γεγόνει β 27. παρὲξ ἢ Bekker: παρεξῆς β

7, 1. Tanto basti su questo argomento. Dopo la statua di Eutimo vengono quelle di Pitarco di Mantinea, corridore della breve distanza, e del pugile eleo Carmide, vincitori nelle gare per ragazzi. Dopo aver visto anche queste si giungerà alle immagini degli < atleti rodii, Diagora e la sua famiglia; erano poste una accanto all'altra e in quest'ordine: Acusilao, che ottenne la corona nel pugilato fra adulti, Dorieo, il più giovane, vincitore nel pancrazio in tre olimpiadi consecutive; prima ancora di Dorieo anche Damageto aveva vinto i concorrenti del pancrazio.

7, 2. Questi sono fratelli e figli di Diagora, e dopo di loro c'è anche Diagora, vincitore nel pugilato fra adulti: la figura di Diagora la scolpì il megarese Callicle, figlio di quel Teocosmo che aveva fatto la statua di Zeus a Megara. E anche i figli delle figlie di Diagora praticarono il pugilato e ottennero vittorie olimpiche, Eucle, figlio di Callianatte e di Callipatira figlia di Diagora, tra gli adulti, Pisirodo tra i ragazzi: lui è quello che in occasione delle feste olimpiche venne preparato alla gara dalla madre in persona, che, fingendosi un uomo, vestì i panni dell'allenatore.

7, 3. Questo Pisirodo sta anche lui nell'Altis accanto al padre di sua madre. Raccontano che Diagora venne a Olimpia insieme ai figli Acusilao e Damageto: i giovinetti, in seguito alla vittoria, < portarono il padre attraverso la folla riunita per la festa, mentre i Greci lo coprivano di fiori e lo chiamavano felice per i suoi figli. Diagora era di una famiglia originaria di Messene per via femminile, essendo discendente della figlia di Aristomene.

7, 4. Oltre alle vittorie conseguite nelle olimpiadi, Dorieo, figlio di Diagora, riportò otto vittorie negli agoni istmici e solo una

ὀκτώ· λέγεται δὲ καὶ ὡς Πύθια ἀνέλοιτο ἀκονιτί. ἀνηγορεύοντο δὲ οὗτός τε καὶ ὁ Πεισίροδος Θούριοι, διωχθέντες ὑπὸ τῶν ἀντιστασιωτῶν ἐκ τῆς Ῥόδου καὶ ἐς Ἰταλίαν παρὰ Θουρίους ἀπελθόντες. χρόνῳ δὲ ὕστερον κατῆλθεν ὁ Δωριεὺς ἐς Ῥόδον· καὶ φανερώτατα δὴ ἁπάντων ἀνὴρ εἷς φρονήσας οὗτος τὰ Λακεδαιμονίων φαίνεται, ὥστε καὶ ἐναυμάχησεν ἐναντία Ἀθηναίων ναυσὶν οἰκείαις, ἐς ὃ τριήρων ἁλοὺς Ἀττικῶν ἀνήχθη ζῶν παρὰ Ἀθηναίους.

7, 5. οἱ δὲ Ἀθηναῖοι πρὶν μὲν ἢ Δωριέα παρὰ σφᾶς ἀναχθῆναι θυμῷ τε ἐς αὐτὸν καὶ ἀπειλαῖς ἐχρῶντο· ὡς δὲ ἐς ἐκκλησίαν συνελθόντες ἄνδρα οὕτω μέγαν καὶ δόξης ἐς τοσοῦτο ἥκοντα ἐθεάσαντο ἐν σχήματι αἰχμαλώτου, μεταπίπτει σφίσιν ἐς αὐτὸν ἡ γνώμη καὶ ἀπελθεῖν ἀφιᾶσιν οὐδὲ ἔργον οὐδὲν ἄχαρι ἐργάζονται, παρόν σφισι πολλά τε καὶ σὺν τῷ δικαίῳ δρᾶσαι.

7, 6. τὰ δὲ ἐς τοῦ Δωριέως τὴν τελευτήν ἐστιν ἐν τῇ συγγραφῇ τῇ Ἀτθίδι Ἀνδροτίωνι εἰρημένα, εἶναι μὲν τηνικαῦτα ἐν Καύνῳ τὸ βασιλέως ναυτικὸν καὶ Κόνωνα ἐπ' αὐτῷ στρατηγόν, Ῥοδίων δὲ τὸν δῆμον πεισθέντα ὑπὸ τοῦ Κόνωνος ἀπὸ Λακεδαιμονίων μεταβαλέσθαι σφᾶς ἐς τὴν βασιλέως καὶ Ἀθηναίων συμμαχίαν, Δωριέα δὲ ἀποδημεῖν μὲν τότε ἐκ Ῥόδου περὶ τὰ ἐκτὸς Πελοποννήσου χωρία, συλληφθέντα δὲ ὑπὸ ἀνδρῶν Λακεδαιμονίων αὐτὸν καὶ ἀναχθέντα ἐς Σπάρτην ἀδικεῖν τε ὑπὸ Λακεδαιμονίων καταγνωσθῆναι καὶ ἐπιβληθῆναί οἱ θάνατον ζημίαν.

7, 7. εἰ δὲ τὸν ὄντα εἶπεν Ἀνδροτίων λόγον, ἐθέλειν μοι φαίνεται Λακεδαιμονίους ἐς τὸ ἴσον ἔτι Ἀθηναίοις καταστῆσαι, ὅτι καὶ Ἀθηναίοις ἐς Θράσυλλον καὶ τοὺς ἐν Ἀργινούσαις ὁμοῦ τῷ Θρασύλλῳ στρατηγήσαντας προπετείας ἐστὶν ἔγκλημα. Διαγόρας μὲν δὴ καὶ τὸ ἀπ' αὐτοῦ γένος δόξης ἐς τοσοῦτο ἀφίκοντο·

29. λέγεται Sylburg: λέγοιτο β 35. ⟨ὑπὸ⟩ τριήρων Kuhn, contra Dindorf, praef. p. III, Hitzig 49. ἐκτὸς β: ἐντὸς Dindorf, Spiro, Hitzig, Rocha-Pereira 53. εἰ δὲ ⟨μὴ⟩ Hitzig 54. post Λακεδαιμονίους ⟨τὸ δαιμόνιον⟩ sive ⟨ὁ θεὸς⟩ Frazer | ἔτι: αἰτίας Kayser obelo distinxit Jacoby

di meno nei nemei; si dice anche che si sia aggiudicato la vittoria a Delfi senza dover gareggiare. Sia lui che Pisirodo venivano proclamati turii, perché erano stati cacciati da Rodi a opera dei membri di una fazione avversa e si erano rifugiati in Italia, a Turi. In seguito Dorieo fece ritorno a Rodi: e nessuno più apertamente di lui si schierò con i Lacedemonii, al punto da combattere contro gli Ateniesi con navi proprie, fino a che fu catturato dalle triremi attiche e portato vivo ad Atene.

7, 5. Prima che Dorieo fosse condotto davanti a loro, gli Ateniesi, pieni di risentimento, gli scagliavano contro minacce; ma quando, giunti nell'assemblea, videro quest'uomo, così grande e famoso, in veste di prigioniero, mutarono parere e lo lasciarono andare senza neppure uno sgarbo, pur avendo la possibilità e il diritto di fargli molto di peggio.

7, 6. Le circostanze della morte di Dorieo sono narrate da Androzione nella sua *Storia d'Atene*: la flotta del Re e il suo ammiraglio Conone si trovavano allora a Cauno e il popolo dei Rodii fu convinto da Conone a lasciare i Lacedemonii per passare all'alleanza con il Re e con gli Ateniesi; Dorieo si trovava allora lontano da Rodi nelle regioni al di fuori del Peloponneso, ma, arrestato da alcuni lacedemonii e portato a Sparta, fu riconosciuto colpevole e punito con la morte.

7, 7. Se Androzione ha riferito quanto si racconta, mi sembra che lo abbia fatto per porre i Lacedemonii sullo stesso piano degli Ateniesi, perché anche sugli Ateniesi grava l'accusa di aver giudicato in modo avventato Trasillo e gli strateghi che con lui comandavano alle Arginuse. Diagora e la sua famiglia raggiunsero dunque una gloria così alta.

7, 43. Androtion, *FGrHist* 324 F 46 53. Androtion, *FGrHist* 324 T 15

7, 8. ἐγένοντο δὲ καὶ Ἀλκαινέτῳ τῷ Θεάντου Λεπρεάτῃ καὶ αὐτῷ καὶ τοῖς παισὶν Ὀλυμπικαὶ νῖκαι. αὐτὸς μέν γε πυκτεύων ὁ Ἀλκαίνετος ἔν τε ἀνδράσι καὶ πρότερον ἔτι ἐπεκράτησεν ἐν παισίν· Ἑλλάνικον δὲ τὸν Ἀλκαινέτου καὶ Θέαντον ἐπὶ πυγμῇ παίδων ἀναγορευθῆναι τὸν μὲν ἐνάτῃ πρὸς ταῖς ὀγδοήκοντα ὀλυμπιάδι, τὸν δὲ τῇ ἐφεξῆς ταύτῃ συνέβη τὸν Θέαντον· καί σφισιν ἀνδριάντες ἅπασιν ἐν Ὀλυμπίᾳ κεῖνται.

7, 9. ἐπὶ δὲ τοῦ Ἀλκαινέτου τοῖς υἱοῖς Γνάθων τε Διπαιεὺς τῆς Μαιναλίων χώρας καὶ Λυκῖνος ἕστηκεν Ἠλεῖος· κρατῆσαι δὲ Ὀλυμπίασι πυγμῇ παῖδας ὑπῆρξε καὶ τούτοις. Γνάθωνα δὲ καὶ ἐς τὰ μάλιστα, ὅτε ἐνίκησεν, εἶναι νέον τὸ ἐπίγραμμα τὸ ἐπ' αὐτῷ φησί· Καλλικλέους δὲ τοῦ Μεγαρέως ποίημα ὁ ἀνδριάς ἐστιν.

7, 10. ἀνὴρ δὲ ἐκ Στυμφήλου Δρομεὺς ὄνομα, καὶ δὴ καὶ ἔργον τοῦτο ἐπὶ δολίχῳ παρεσχημένος, δύο μὲν ἔσχεν ἐν Ὀλυμπίᾳ νίκας, τοσαύτας δὲ ἄλλας Πυθοῖ καὶ Ἰσθμίων τε τρεῖς καὶ ἐν Νεμέᾳ πέντε. λέγεται δὲ ὡς καὶ κρέας ἐσθίειν ἐπινοήσειε· τέως δὲ τοῖς ἀθληταῖς σιτία τυρὸν ἐκ τῶν ταλάρων εἶναι. τούτου μὲν δὴ Πυθαγόρας τὴν εἰκόνα, τὴν δὲ ἐφεξῆς ταύτῃ, πένταθλον Ἠλεῖον Πυθοκλέα, Πολύκλειτός ἐστιν εἰργασμένος.

8, 1. Σωστράτου δὲ Πελληνέως δρόμου νίκην ἐν παισὶν εἰληφότος καὶ Ἠλείου Ἀμέρτου καταπαλαίσαντος ἐν Ὀλυμπίᾳ παῖδας, καταπαλαίσαντος δὲ καὶ Πυθοῖ τοὺς ἐλθόντας τῶν ἀνδρῶν, τοῦ μὲν τὸν ποιήσαντα τὴν εἰκόνα οὐ λέγουσι, τὴν δὲ τοῦ Ἀμέρτου Φράδμων ἐποίησεν Ἀργεῖος. Εὐανορίδᾳ δὲ Ἠλείῳ πάλης ἐν παισὶν ὑπῆρξεν ἔν τε Ὀλυμπίᾳ καὶ Νεμείων νίκη· γε-

60. ἔτι ἐπεκράτησεν β: ἔτι ἐκράτησεν Schubart 63. ταύτης prop. Siebelis 65. Διπαιεὺς Sylburg: διπεεὺς β 66. Μαιναλίων Hitzig vide V 26,6; 27,1.2.7; VI 6,1; 9,2: μαιναλέων β 67. Ὀλυμπίασι Valckenaer: -ιάδι β
8, 1. Σωστράτου susp. Siebelis coll. VII 17,14: σωκράτους β 3. ⟨ἐσ⟩ελθόντας Schubart 5. ἠλείων F

7, 8. Anche nel caso di Alceneto figlio di Teanto, un lepreate, alle vittorie olimpiche personali si aggiunsero quelle dei figli. Alceneto vinse nel pugilato fra adulti e prima ancora fra ragazzi; Ellanico e Teanto figli di Alceneto furono proclamati vincitori nel pugilato dei ragazzi, Ellanico nell'ottantanovesima olimpiade, Teanto nella successiva; anche loro hanno tutti statue a Olimpia.

7, 9. Dopo i figli di Alceneto c'è la statua di Gnatone di Dipea, della regione dei Menalii, e dell'eleo Licino: anch'essi vinsero a Olimpia, nel pugilato fra ragazzi. L'iscrizione per Gnatone dice tra l'altro che egli, quando vinse, era molto giovane; la statua è opera di Callicle di Megara.

7, 10. Un uomo di Stinfalo, Dromeo (Corridore) di nome, e che si mostrò tale anche di fatto nella corsa lunga, ottenne a Olimpia due vittorie, altrettante a Delfi, tre nelle gare istmiche e cinque a Nemea. Gli si attribuisce anche l'invenzione della dieta < di carne: fino ad allora cibo degli atleti era formaggio essiccato nei cesti. Pitagora ne scolpì la figura; quello che viene dopo, un pentatleta eleo, Pitocle, lo scolpì Policleto.

8, 1. Non dicono chi abbia fatto la statua di Sostrato di Pellene, che vinse nella corsa fra ragazzi; quella invece dell'eleo Amerta, che vinse in Olimpia nella lotta tra ragazzi e che sempre nella lotta vinse a Delfi i concorrenti adulti, la fece Fradmone di Argo. Evanorida, un eleo, riportò la vittoria nella lotta fra ragazzi sia a

νόμενος δὲ Ἑλλανοδίκης ἔγραψε καὶ οὗτος τὰ ὀνόματα ἐν Ὀλυμπίᾳ τῶν νενικηκότων.

8, 2. ἐς δὲ πύκτην ἄνδρα, γένος μὲν Ἀρκάδα ἐκ Παρρασίων, Δάμαρχον δὲ ὄνομα, οὔ μοι πιστὰ ἦν πέρα γε τῆς ἐν Ὀλυμπίᾳ νίκης ὁπόσα ἄλλα ἀνδρῶν ἀλαζόνων ἐστὶν εἰρημένα, ὡς ἐξ ἀνθρώπου μεταβάλοι τὸ εἶδος ἐς λύκον ἐπὶ τῇ θυσίᾳ τοῦ Λυκαίου Διός, καὶ ὡς ὕστερον τούτων ἔτει δεκάτῳ γένοιτο αὖθις ἄνθρωπος. οὐ μὴν οὐδὲ ὑπὸ τῶν Ἀρκάδων λέγεσθαί μοι τοῦτο ἐφαίνετο ἐς αὐτόν, ἐλέγετο γὰρ ἂν καὶ ὑπὸ τοῦ ἐπιγράμματος τοῦ ἐν Ὀλυμπίᾳ· ἔχει γὰρ δὴ οὕτως·

υἱὸς Δινύττα Δάμαρχος τάνδ' ἀνέθηκεν
εἰκόν' ἀπ' Ἀρκαδίας Παρράσιος γενεάν.

8, 3. τοῦτο μὲν δὴ ἐς τοσοῦτο πεποίηται· Εὐβώτας δὲ ὁ Κυρηναῖος, ἅτε τὴν ἐσομένην οἱ δρόμου νίκην ἐν Ὀλυμπίᾳ παρὰ τοῦ μαντείου τοῦ ἐν Λιβύῃ προπεπυσμένος, τήν τε εἰκόνα ἐποιήσατο πρότερον καὶ ἐπὶ ἡμέρας τῆς αὐτῆς ἀνηγορεύθη τε νικήσας καὶ ἀνέθηκε τὴν εἰκόνα. λέγεται δὲ ὡς κρατήσειε καὶ ἅρματι ἐπὶ ὀλυμπιάδος ταύτης ἣ λόγῳ τῷ Ἠλείων ἐστὶ κίβδηλος τῶν ἀγωνοθετησάντων Ἀρκάδων ἕνεκα.

8, 4. Κλεωναίῳ δὲ Τιμάνθει παγκρατίου λαβόντι ἐν ἀνδράσι στέφανον καὶ Τροιζηνίῳ Βαύκιδι παλαιστὰς καταβαλόντι ἄνδρας, τῷ μὲν τοῦ Ἀθηναίου Μύρωνος, Βαύκιδι δὲ Ναυκύδους ἐστὶν ὁ ἀνδριὰς ἔργον. τῷ δὲ Τιμάνθει τὸ τέλος τοῦ βίου συμβῆναί φασιν ἐπὶ αἰτίᾳ τοιᾷδε. πεπαῦσθαι μὲν ἀθλοῦντα, ἀποπειρᾶσθαι δὲ ὅμως αὐτὸν ἔτι τῆς ἰσχύος, τόξον μέγα ἐπὶ ἑκάστης τεί-

11. ⟨ὑπ'⟩ ἀνδρῶν Corais, contra Spiro coll. VI 7,4 | ἀλαζόνων V[1]F: ἀμαζόνων VP   12. μεταβάλοι ℜ: -βάλλοι β   17. δινύττα β: δινύτα R[1]MsVaAg[1] Spiro Δέννυτα vel Διννύτα Bergk | τάνδ' Bergk: τήνδ' β   22. ἐποιήσατο FP Phralites: ἐπεποίητο V Spiro, Hitzig, Rocha-Pereira   23. δὲ καὶ ὡς V   26. πλεωναίῳ V   28. τῷ Vb: τὸ β | ἀθηναίου R[sv]PaVb: -αίων β | Βαύκιδι δὲ Ναυκύδους edd.: βαύκιδι δὲ ναυκύδου VP βαυκίδου F   31. αὐτὸν ὅμως Phralites

Olimpia che a Nemea; divenuto giudice di gara, anche lui fece incidere a Olimpia una lista dei nomi dei vincitori.

8, 2. Per quanto riguarda un pugile della categoria degli adulti, un arcade di stirpe parrasia di nome Damarco, posso credere solo alla vittoria che riportò in Olimpia, non certo a tutto quello che alcuni bugiardi raccontano di lui: che da uomo si sarebbe trasformato in lupo durante il sacrificio a Zeus Lykaios e che successivamente, dieci anni dopo, sarebbe ritornato uomo. E non mi sembra che lo raccontino nemmeno gli Arcadi, altrimenti sarebbe riportato nell'iscrizione di Olimpia, che dice:

> «Questa statua dedicò il figlio di Dinitta, Damarco,
> parrasio d'origine, dell'Arcadia».

8, 3. E i versi si fermano a questo. Eubota di Cirene, informato in anticipo dall'oracolo che è in Libia che avrebbe ottenuto la vittoria nella gara di corsa in Olimpia, s'era fatto fare l'immagine già prima e la dedicò nello stesso giorno in cui fu proclamato vincitore. Si racconta che abbia vinto anche nella corsa col carro in quell'olimpiade che secondo gli Elei è priva di valore perché furono gli Arcadi ad allestire gli agoni.

8, 4. Timante di Cleone ottenne la corona nel pancrazio tra adulti e Baucide di Trezene batté gli adulti nella lotta: la statua del primo è dell'ateniese Mirone, quella di Baucide è opera di Naucide. Timante, raccontano, finì i suoi giorni per questo motivo: aveva smesso di affrontare le gare, ma metteva comunque ancora alla prova la sua forza, tendendo ogni giorno un grande arco;

8, 7. cfr. 6,3 17-8. *FGE*, p. 446 sq. n. CXXXVIII

νοντα τῆς ἡμέρας, ἀποδημῆσαί τε δὴ αὐτὸν καὶ ἐπὶ τῷ τόξῳ τηνικαῦτα ἐκλειφθῆναί οἱ τὴν μελέτην· ὡς δὲ ἐπανήκων οὐχ οἷός τε ἐντεῖναι τὸ τόξον ἐγίνετο, πῦρ ἀνακαύσας ἀφίησι ζῶντα ἐς τὴν πυρὰν αὐτόν. ὁπόσα δὲ ἤδη τοιαῦτα ἐγένετο ἐν ἀνθρώποις ἢ καὶ ὕστερόν ποτε ἔσται, μανία μᾶλλον ἢ ἀνδρεία νομίζοιτο ἂν κατά γε ἐμὴν γνώμην.

8, 5. μετὰ δὲ τὸν Βαύκιδά εἰσιν ἀθλητῶν Ἀρκάδων εἰκόνες, Εὐθυμένης τε ἐξ αὐτῆς Μαινάλου, νίκας τὴν μὲν ἀνδρῶν πάλης, τὴν δ' ἔτι πρότερον ἐν παισὶν εἰληφώς, καὶ Ἀζὰν ἐκ Πελλάνας Φίλιππος κρατήσας πυγμῇ παῖδας, καὶ Κριτόδαμος ἐκ Κλείτορος, ἐπὶ πυγμῇ καὶ οὗτος ἀναγορευθεὶς παίδων· τὰς δέ σφισιν εἰκόνας, τὴν μὲν ἐν παισὶ τοῦ Εὐθυμένους Ἄλυπος, τὴν δὲ [τοῦ] Δαμόκριτος, ⟨τοῦ δὲ Κριτοδάμου⟩ Κλέων, Φιλίππου δὲ τοῦ Ἀζᾶνος Μύρων τὴν εἰκόνα ἐποίησε. τὰ δὲ ἐς Πρόμαχον τὸν Δρύωνος παγκρατιαστὴν Πελληνέα προσέσται μοι καὶ ταῦτα τῷ ἐς Ἀχαιοὺς λόγῳ.

8, 6. Προμάχου δὲ οὐ πόρρω Τιμασίθεος ἀνάκειται γένος Δελφός, Ἀγελάδα μὲν ἔργον τοῦ Ἀργείου, παγκρατίου δὲ δύο μὲν ἐν Ὀλυμπίᾳ νίκας, τρεῖς δὲ ἀνῃρημένος Πυθοῖ. καὶ αὐτῷ καὶ ἐν πολέμοις ἐστὶν ἔργα τῇ τε τόλμῃ λαμπρὰ καὶ οὐκ ἀποδέοντα τῇ εὐτυχίᾳ, πλήν γε δὴ τοῦ τελευταίου· τοῦτο δὲ αὐτῷ θάνατον τὸ ἐγχείρημα ἤνεγκεν. Ἰσαγόρᾳ γὰρ τῷ Ἀθηναίῳ τὴν ἀκρόπολιν τὴν Ἀθηναίων καταλαβόντι ἐπὶ τυραννίδι μετασχὼν τοῦ ἔργου καὶ ὁ Τιμασίθεος — ἐγένετο γὰρ τῶν ἐγκαταλη-

33-4. οὐχ οἷός τε post τόξον transp. Phralites 34. ἐντεῖναι Suda, s.v. Τιμάνθης: ἐπιτεῖναι β Phralites ἔτι τεῖναι Musurus 35. αὑτόν Phralites: αὐτόν β 36. ἀνδρεία FP Phralites Suda, s.v. Τιμάνθης: ἀνδρία V Spiro, Hitzig, Rocha-Pereira archetypum tum hoc (I 14,5; III 6,9) tum illud (II 31,1; IV 25,5; 29,4) adhibuisse vid. 40. Ἀζὰν Sylburg: ἄζαν VP ἔζαν F et infra 45 43-4. [τοῦ] Δαμόκριτος, ⟨τοῦ δὲ Κριτοδάμου⟩ conieci: τοῦ δαμοκρίτου β Spiro, Rocha-Pereira τοῦ Κριτοδάμου Amasaeus, Hitzig τὴν δὲ ⟨ἐν ἀνδράσι⟩ [τοῦ Δαμοκρίτου] Κλέων, Φιλίππου δὲ τοῦ Ἀζάνος Μύρων, ⟨τοῦ δὲ Κριτοδάμου Δαμόκριτος⟩ τὴν εἰκόνα coni. Schmitt 46. Δρύωνος Siebelis coll. VII 27,5: δρυῶνος β 52. τοῦτο PaVb: τούτῳ β

in occasione di un lungo soggiorno lontano da casa fu costretto a trascurare l'esercizio dell'arco e, quando tornò, non fu più capace di tenderlo: perciò accese la pira e vi si gettò, vivo. Gesti di tal genere, tutti quelli che si sono verificati e che si verificheranno in futuro, dovrebbero essere considerati, a mio giudizio, espressione di follia più che di coraggio virile.

8, 5. Dopo Baucide vi sono immagini di atleti arcadi: Eutimene di Menalo città, che ottenne vittorie nella lotta, una tra adulti e un'altra, prima, tra i ragazzi; Filippo, un azanio di Pellana, che batté nel pugilato i ragazzi; Critodamo di Clitore, anche lui proclamato vincitore nel pugilato fra ragazzi. Quanto alle loro statue, quella di Eutimene vincitore sui ragazzi la fece Alipo, l'altra Damocrito, quella di Critodamo Cleone, e la figura di Filippo di Azane Mirone. Di Promaco figlio di Drione, pancraziaste di Pellene, parlerò nella mia trattazione dell'Acaia.

8, 6. Non lontano da Promaco si trova Timasiteo, originario di Delfi, la statua è opera di Agelada argivo: conseguì due vittorie nel pancrazio a Olimpia e tre a Delfi. Anche in guerra compì im- <
prese splendide tanto per il suo coraggio quanto per la fortuna, eccetto l'ultima che gli costò la vita: partecipò infatti al tentativo dell'ateniese Isagora di occupare l'acropoli di Atene per diventare

46. VII 27,5-7

φθέντων ἐν τῇ ἀκροπόλει — θάνατον ζημίαν εὕρετο [εὕρετο δὲ] τοῦ ἀδικήματος παρὰ Ἀθηναίων.

9, 1. Θεογνήτῳ δὲ Αἰγινήτῃ πάλης μὲν στέφανον λαβεῖν ὑπῆρξεν ἐν παισί, τὸν δὲ ἀνδριάντα οἱ Πτόλιχος ἐποίησεν Αἰγινήτης. διδάσκαλοι δὲ ἐγεγόνεσαν Πτολίχῳ μὲν Συννοῶν ὁ πατήρ, ἐκείνῳ δὲ Ἀριστοκλῆς Σικυώνιος, ἀδελφός τε Κανάχου καὶ οὐ πολὺ τὰ ἐς δόξαν ἐλασσούμενος. ἐφ' ὅτῳ δὲ ὁ Θεόγνητος πίτυος τῆς γ' ἡμέρου καὶ ῥοιᾶς φέρει καρπόν, ἐμοὶ μὲν οὐχ οἷά τε ἦν συμβαλέσθαι, τάχα δ' ἂν Αἰγινήταις τις ἐπιχώριος ἐς αὐτὰ ἂν εἴη λόγος.

9, 2. μετὰ δὲ τὴν εἰκόνα τοῦ ἀνδρὸς ὃν Ἠλεῖοί φασιν οὐ γραφῆναι μετὰ τῶν ἄλλων, ὅτι ἐπὶ κάλπης ἀνηγορεύθη δρόμῳ, μετὰ τούτου τὴν εἰκόνα Ξενοκλῆς τε Μαινάλιος ἕστηκε παλαιστὰς καταβαλὼν παῖδας καὶ Ἄλκετος Ἀλκίνου κρατήσας πυγμῇ παῖδας, Ἀρκὰς καὶ οὗτος ἐκ Κλείτορος· καὶ τοῦ μὲν Κλέων, Ξενοκλέους δὲ τὸν ἀνδριάντα Πολύκλειτός ἐστιν εἰργασμένος.

9, 3. Ἀριστεὺς δὲ Ἀργεῖος δολίχου μὲν νίκην ἔσχεν αὐτός, πάλης δὲ ὁ πατὴρ τοῦ Ἀριστέως Χείμων· ἑστήκασι μὲν δὴ ἐγγὺς ἀλλήλων, ἐποίησε δὲ τὸν μὲν Παντίας Χῖος παρὰ τῷ πατρὶ δεδιδαγμένος Σωστράτῳ, αἱ δὲ εἰκόνες τοῦ Χείμωνος ἔργον ἐστὶν ἐμοὶ δοκεῖν ⟨τῶν⟩ δοκιμωτάτων Ναυκύδους, ἥ τε ἐν Ὀλυμπίᾳ καὶ ἡ ἐς τὸ ἱερὸν τῆς Εἰρήνης τὸ ἐν Ῥώμῃ κομισθεῖσα ἐξ Ἄργους. λέγεται δὲ ὡς Ταυροσθένην καταπαλαίσειεν ὁ Χείμων τὸν Αἰγινήτην καὶ ὡς Ταυροσθένης τῇ ὀλυμπιάδι τῇ ἐφεξῆς καταβάλοι τοὺς ἐσελθόντας ἐς τὴν πάλην καὶ ὡς ἐοικὸς Ταυροσθένει φάσμα ἐπ' ἐκείνης τῆς ἡμέρας ἐν Αἰγίνῃ φανὲν ἀπαγγείλειε τὴν νίκην.

56. del. ℜ
9, 7. τις ἐπιχώριος Amasaeus: τισὶν ἐπιχώριος β τις ἐν ἐπιχωρίοις Müller 20. suppl. R^{vv}PaVb 24. καταβάλοι F: -λάβοι VP | ἐπελθόντας F | ὡς β: ὅτι Phralites 26. ἀπήγγειλε Phralites

tiranno, fu tra coloro che vennero catturati nell'acropoli e per questa colpa gli Ateniesi lo condannarono a morte.

9, 1. Teogneto di Egina riuscì a ottenere una corona nella lotta fra ragazzi e Ptolico di Egina ne fece la statua. Maestro di Ptolico fu il padre, Sinnoone, cui a sua volta fu maestro Aristocle di Sicione, fratello di Canaco e a questi non molto inferiore per fama. Per quale motivo Teogneto regga una pigna e una melagrana non < sono riuscito a capirlo, ma forse ci sarà in proposito un racconto locale egineta.

9, 2. Dopo la statua dell'uomo il cui nome gli Elei dicono non < sia stato registrato insieme agli altri perché fu dichiarato vincitore nella corsa delle giumente, dopo costui c'è Senocle di Menalo, che vinse nella lotta per ragazzi e Alceto figlio di Alcinoo, anch'egli arcade, di Clitore, che vinse nel pugilato per ragazzi: a quest'ultimo ha fatto la statua Cleone, a Senocle Policleto.

9, 3. Aristeo di Argo riuscì vincitore nella corsa lunga e suo padre, Chimone, nella lotta: si trovano l'uno accanto all'altro; la statua di Aristeo la fece Pantia di Chio, discepolo di suo padre, Sostrato, mentre le immagini di Chimone mi sembrano tra le più < apprezzabili opere di Naucide, sia quella in Olimpia sia quella che da Argo è stata portata a Roma nel tempio della Pace. Si racconta che Chimone batté nella lotta Taurostene di Egina, e che Taurostene nell'olimpiade successiva superò i concorrenti nella lotta, e che in quello stesso giorno a Egina apparve un fantasma in sembianze di Taurostene ad annunciare la vittoria.

9, 4. Φίλλην δὲ Ἠλεῖον κρατήσαντα παῖδας πάλῃ Σπαρτιάτης Κρατῖνος ἐποίησε. τὰ δὲ ἐς τὸ ἅρμα τὸ Γέλωνος οὐ κατὰ ταὐτὰ δοξάζειν ἐμοί τε παρίστατο καὶ τοῖς πρότερον ἢ ἐγὼ τὰ ἐς αὐτὸ εἰρηκόσιν, οἳ Γέλωνος τοῦ ἐν Σικελίᾳ τυραννήσαντός φασιν ἀνάθημα εἶναι τὸ ἅρμα. ἐπίγραμμα μὲν δή ἐστιν αὐτῷ Γέλωνα Δεινομένους ἀναθεῖναι Γελῷον, καὶ ὁ χρόνος τούτῳ τῷ Γέλωνί ἐστι τῆς νίκης τρίτη πρὸς ταῖς ἑβδομήκοντα ὀλυμπιάς·

9, 5. Γέλων δὲ ὁ Σικελίας τυραννήσας Συρακούσας ἔσχεν Ὑβριλίδου μὲν Ἀθήνῃσιν ἄρχοντος, δευτέρῳ δὲ ἔτει τῆς δευτέρας καὶ ἑβδομηκοστῆς ὀλυμπιάδος, ἣν Τισικράτης ἐνίκα Κροτωνιάτης στάδιον. δῆλα οὖν ὡς Συρακούσιον ἤδη καὶ οὐ Γελῷον ἀναγορεύειν αὐτὸν ἔμελλεν· ἀλλὰ γὰρ ἰδιώτης εἴη ἂν τις ὁ Γέλων οὗτος, πατρός τε ὁμωνύμου τῷ τυράννῳ καὶ αὐτὸς ὁμώνυμος. Γλαυκίας δὲ Αἰγινήτης τό τε ἅρμα καὶ αὐτῷ τῷ Γέλωνι ἐποίησε τὴν εἰκόνα.

9, 6. τῇ δὲ ὀλυμπιάδι τῇ πρὸ ταύτης Κλεομήδην φασὶν Ἀστυπαλαιέα ὡς Ἴκκῳ πυκτεύων ἀνδρὶ Ἐπιδαυρίῳ τὸν Ἴκκον ἀποκτείνειεν ἐν τῇ μάχῃ, καταγνωσθεὶς δὲ ὑπὸ τῶν Ἑλλανοδικῶν ἄδικα εἰργάσθαι καὶ ἀφῃρημένος τὴν νίκην ἔκφρων ἐγένετο ὑπὸ τῆς λύπης καὶ ἀνέστρεψε μὲν ἐς Ἀστυπάλαιαν, διδασκαλείῳ δὲ ἐπιστὰς ἐνταῦθα ὅσον ἑξήκοντα ἀριθμὸν παίδων ἀνατρέπει τὸν κίονα ὃς τὸν ὄροφον ἀνεῖχεν.

9, 7. ἐμπεσόντος δὲ τοῦ ὀρόφου τοῖς παισί, καταλιθούμενος ὑπὸ τῶν ἀστῶν κατέφυγεν ἐς Ἀθηνᾶς ἱερόν· ἐσβάντος δὲ ἐς κιβωτὸν κειμένην ἐν τῷ ἱερῷ καὶ ἐφελκυσαμένου τὸ ἐπίθημα,

27. Φίλυν Facius coll. 14,11 29. ταὐτὰ PaVa: ταῦτα β 30. οἳ RPaVb: ὃ β ὡς P[sv] 32. γελῷον F: γέλωον VP 33. ταῖς ἑβδομήκοντα ὀλυμπιάς Siebelis (ed. minor) cfr. V 8,10; 9,3; 11,3; 21,16; VI 1,5; 6,5; 7,8; 14,1.3; 18,7; 23,6; VII 16,10; X 34,5: τὰς ἑβδομήκοντα ὀλυμπιάδας β Spiro, Rocha-Pereira 38. αὐτὸν R[sv]: αὐτὸν β | εἴη ἂν Bekker: εἶναι β 39. τυράννῳ: τυράννου Siebelis (ed. minor) 42. κλεομήδην Dindorf (cfr. l. 54): -δη β 45. εἰργάσασθαι F 47. δὲ ἐπιστὰς β: δ' ἐ. edd. praeter Hitzig 48. εἶχεν P Suda, s.v. Κλεομήδης 51. ἐφελκυσαμένου Kuhn: -άμενος β Suda, s.v. Κλεομήδης

9, 4. L'eleo Fille, vincitore nella lotta dei ragazzi, lo fece lo spartiate Cratino. Per quanto riguarda il carro di Gelone, non condivido l'opinione di coloro che prima di me ne hanno trattato: essi dicono che il carro sia dono votivo di Gelone il tiranno di Sicilia. In effetti l'iscrizione relativa attribuisce la dedica a Gelone di Gela figlio di Dinomene, e la data della vittoria di questo Gelone è la settantatreesima olimpiade.

9, 5. Ora, Gelone, il tiranno di Sicilia, occupò Siracusa quando era arconte ad Atene Ibrilide, nel secondo anno della settantaduesima olimpiade, quella in cui Tisicrate di Crotone vinse la corsa breve. È dunque chiaro che egli doveva dichiararsi ormai siracusano e non geloo, per cui questo Gelone dovrebbe essere un privato cittadino, il cui nome e quello del padre erano identici a quelli del tiranno e del padre del tiranno. Fu Glaucia d'Egina a fare il carro e anche la statua a Gelone.

9, 6. Nell'olimpiade precedente si dice che Cleomede di Astipalia, affrontando nel pugilato un uomo di Epidauro, Icco, lo uccise in combattimento; condannato dai giudici di gara per aver compiuto un'illegalità, e privato della vittoria, divenne pazzo per il dolore e tornò ad Astipalia: là si volse contro una scuola nella quale si trovavano circa sessanta fanciulli e buttò giù il pilastro che reggeva il tetto.

9, 7. Il tetto cadde sui fanciulli e, mentre i concittadini cercavano di lapidarlo, egli si rifugiò nel santuario di Atena; lì c'era una cassa, egli vi entrò e ne tirò il coperchio su di sé: e gli Astipa-

κάματον ἐς ἀνωφελὲς οἱ Ἀστυπαλαιεῖς ἔκαμνον ἀνοίγειν τὴν κιβωτὸν πειρώμενοι· τέλος δὲ τὰ ξύλα τῆς κιβωτοῦ καταρρήξαντες, ὡς οὔτε ζῶντα Κλεομήδην οὔτε τεθνεῶτα εὕρισκον, ἀποστέλλουσιν ἄνδρας ἐς Δελφοὺς ἐρησομένους ὁποῖα ἐς Κλεομήδην τὰ συμβάντα ἦν.

9, 8. τούτοις χρῆσαι τὴν Πυθίαν φασίν·

ὕστατος ἡρώων Κλεομήδης Ἀστυπαλαιεύς,
ὃν θυσίαις τιμᾶ⟨θ' ἅ⟩τε μηκέτι θνητὸν ἐόντα.

Κλεομήδει μὲν οὖν Ἀστυπαλαιεῖς ἀπὸ τούτου τιμὰς [τε] ὡς ἥρωι νέμουσι·

9, 9. παρὰ δὲ τοῦ Γέλωνος τὸ ἅρμα ἀνάκειται Φίλων, τέχνη τοῦ Αἰγινήτου Γλαυκίου. τούτῳ τῷ Φίλωνι Σιμωνίδης ὁ Λεωπρέπους ἐλεγεῖον δεξιώτατον ἐποίησε·

πατρὶς μὲν Κόρκυρα, Φίλων δ' ὄνομ'· εἰμὶ δὲ Γλαύκου
υἱὸς καὶ νικῶ πὺξ δύ' ὀλυμπιάδας.

ἀνάκειται καὶ Μαντινεὺς Ἀγαμήτωρ, κρατήσας πυγμῇ παῖδας.

10, 1. ἐπὶ δὲ τοῖς κατειλεγμένοις ἕστηκεν ὁ Καρύστιος Γλαῦκος· εἶναι δέ φασιν ἐξ Ἀνθηδόνος τῆς Βοιωτῶν τὸ ἄνωθεν αὐτῷ γένος ἀπὸ Γλαύκου τοῦ ἐν θαλάσσῃ δαίμονος. πατρὸς δὲ οὗτος ὁ Καρύστιος ἦν Δημύλου, καὶ γῆν φασιν αὐτὸν κατ' ἀρχὰς ἐργάζεσθαι· ἐκπεσοῦσαν δὲ ἐκ τοῦ ἀρότρου τὴν ὕνιν πρὸς τὸ ἄροτρον καθήρμοσε τῇ χειρὶ ἀντὶ σφύρας χρώμενος,

10, 2. καί πως ἐθεάσατο ὁ Δημύλος τὸ ὑπὸ τοῦ παιδὸς ποιούμενον καὶ ἐπὶ τούτῳ πυκτεύσοντα ἐς Ὀλυμπίαν αὐτὸν ἀνήγαγεν. ἔνθα δὴ ὁ Γλαῦκος ἅτε οὐκ ἐμπείρως ἔχων τῆς μάχης ἐτιτρώσκετο ὑπὸ τῶν ἀνταγωνιζομένων, καὶ ἡνίκα πρὸς

59. suppl. Porson 60. Κλεομήδη F | del. ℜ
10, 2. αὐτῷ Bosius: αὐτῶ (expuncta ν) Pa αὐτῶν β αὐτὸ L αὐτὸν Sylburg 5. ὕνιν Phralites Suda, s.v. Γλαῦκος Καρύστιος: ὕνην β 8. πυκτεύοντα F

lei, nonostante i loro sforzi, non riuscivano ad aprirla. Alla fine ne ruppero le tavole, e siccome non trovarono Cleomede né vivo né morto, mandarono uomini a Delfi per chiedere che cosa gli fosse accaduto.

9, 8. Si dice che la Pizia abbia loro risposto così:

«È l'ultimo degli eroi Cleomede astipaleo,
e voi con sacrifici onoratelo perché non è più un mortale».

Da allora gli Astipalei tributano a Cleomede onori come a un eroe.

9, 9. Accanto al carro di Gelone c'è Filone, opera di Glaucia d'Egina. Per questo Filone, Simonide figlio di Leoprepe compose un distico perfetto:

«Mia patria è Corcira, Filone il mio nome: di Glauco sono
figlio e vinco, da pugile, due olimpiadi».

Presso il carro c'è anche la statua di Agametore, uno di Mantinea, che vinse i ragazzi nel pugilato.

10, 1. Dopo i personaggi che ho menzionato, viene Glauco di <
Caristo: dicono che la sua stirpe sia originaria di Antedone di Beozia e discenda da Glauco, il dèmone marino. Per padre quest'uomo di Caristo ebbe Demilo e dicono che inizialmente lavorasse la terra: un giorno gli cadde il vomere dall'aratro ed egli lo rimise a posto usando la mano come martello.

10, 2. Per caso Demilo vide quello che aveva fatto il ragazzo, e in considerazione di ciò lo portò a Olimpia perché gareggiasse nel pugilato. Lì Glauco, inesperto del combattimento, veniva ripetutamente ferito dagli avversari; durante l'incontro con l'ultimo di

9, 58-9. Parke-Wormell n. 88   65-6. *FGE*, p. 244 n. XXIX

τὸν λειπόμενον ἐξ αὐτῶν ἐπύκτευεν, ἀπαγορεύειν ὑπὸ πλήθους τῶν τραυμάτων ἐνομίζετο· καί οἱ τὸν πατέρα βοῆσαί φασιν «παῖ τὴν ἐπ' ἀρότρου». οὕτω γε δὴ βιαιοτέραν ἐς τὸν ἀνταγωνιζόμενον ἐνεγκὼν τὴν πληγὴν αὐτίκα εἶχε τὴν νίκην.

10, 3. στεφάνους δὲ λέγεται καὶ ἄλλους Πύθια μὲν δὶς λαβεῖν, Νεμείων δὲ καὶ Ἰσθμίων ὀκτάκις ἐν ἑκατέρῳ ἀγῶνι. τοῦ Γλαύκου δὲ τὴν εἰκόνα ἀνέθηκε μὲν ὁ παῖς αὐτοῦ, Γλαυκίας δὲ Αἰγινήτης ἐποίησεν· σκιαμαχοῦντος δὲ ὁ ἀνδριὰς παρέχεται σχῆμα, ὅτι ὁ Γλαῦκος ἦν ἐπιτηδειότατος τῶν κατ' αὐτὸν χειρονομῆσαι πεφυκώς. ἀποθανόντα δὲ οἱ Καρύστιοι ταφῆναί φασιν αὐτὸν ἐν νήσῳ καλουμένῃ Γλαύκου καὶ ἐς ἡμᾶς ἔτι.

10, 4. Δαμαρέτῳ δὲ Ἡραιεῖ υἱῷ τε τοῦ Δαμαρέτου καὶ υἱωνῷ δύο ἐν Ὀλυμπίᾳ γεγόνασιν ἑκάστῳ νῖκαι, Δαμαρέτῳ μὲν πέμπτῃ ἐπὶ ταῖς ἑξήκοντα ὀλυμπιάδι, ὅτε ἐνομίσθη πρῶτον ὁ τοῦ ὁπλίτου δρόμος, καὶ ὡσαύτως τῇ ἐφεξῆς — πεποίηται ὁ ἀνδριὰς ἀσπίδα τε κατὰ τὰ αὐτὰ ἔχων τοῖς ἐφ' ἡμῶν καὶ κράνος ἐπὶ τῇ κεφαλῇ καὶ κνημῖδας ἐπὶ τοῖς ποσί· ταῦτα μὲν δὴ ἀνὰ χρόνον ὑπό τε Ἠλείων καὶ ὑπὸ Ἑλλήνων τῶν ἄλλων ἀφῃρέθη τοῦ δρόμου —, Θεοπόμπῳ δὲ τῷ Δαμαρέτου καὶ αὖθις ἐκείνου παιδὶ ὁμωνύμῳ ἐπὶ πεντάθλῳ, Θεοπόμπῳ δὲ τῷ δευτέρῳ πάλης ἐγένοντο αἱ νῖκαι.

10, 5. τὴν δὲ εἰκόνα Θεοπόμπου μὲν τοῦ παλαίσαντος τὸν ποιήσαντα οὐκ ἴσμεν, τὰς δὲ τοῦ πατρὸς αὐτοῦ καὶ τοῦ πάππου φησὶ τὸ ἐπίγραμμα Εὐτελίδα τε εἶναι καὶ Χρυσοθέμιδος Ἀργείων· οὐ μὴν παρ' ὅτῳ γε ἐδιδάχθησαν δεδήλωκεν, ἔχει γὰρ δὴ οὕτως·

12. παῖ conieci: ὦ παῖ β Spiro, Hitzig παῖε Suda, s.v. Γλαῦκος Καρύστιος, ὦ παῖ παῖε Clavier, Rocha-Pereira vide comm. 13. ἐπ' Suda, s.v. Γλαῦκος Καρύστιος: ἀπ' β Phralites | καὶ οὕτω Phralites | γε δὴ om. V Phralites 15. Πυθοῖ Hitzig 18. ἐποίησεν β Schubart-Walz, Hitzig: ἐποίησε cett. edd. 22. ἡραιεῖ R^sv PaVb: ἡραιέω β 23. υἱωνῷ prop. Siebelis: -νοὶ β 25. ὅπλου Schubart coll. 13,2, Rocha-Pereira 30. ⟨τῷ μὲν⟩ ἐπὶ Schubart-Walz

essi tutti ritenevano che si sarebbe ritirato per il gran numero delle ferite; e allora dicono che il padre gli abbia gridato: «Dà il colpo dell'aratro!». E fu così che, sferrata una botta ben più violenta all'avversario, ottenne immediatamente la vittoria.

10, 3. Si racconta che riportò anche altre corone, due volte a Delfi, otto volte rispettivamente negli agoni nemei e istmici. La statua di Glauco la dedicò suo figlio, e la fece Glaucia di Egina: la figura è rappresentata nel gesto di un pugile che si esercita da solo, poiché Glauco era il più abile del suo tempo nella scherma pugilistica. Alla sua morte i Caristii dicono d'averlo sepolto in un'isola che ancora oggi è detta di Glauco.

10, 4. Damareto di Erea, suo figlio e suo nipote riportarono < due vittorie ciascuno a Olimpia: Damareto vinse nella sessantacinquesima olimpiade, quando si celebrò per la prima volta la corsa degli armati, e così pure nella successiva (la statua ha uno scudo, allo stesso modo dei corridori odierni e anche un elmo sul capo e schinieri alle gambe; l'uso di questi ultimi nella corsa fu successivamente abolito sia dagli Elei che dagli altri Greci); Teopompo figlio di Damareto e il figlio omonimo vinsero invece rispettivamente nel pentatlo e nella lotta.

10, 5. Non sappiamo chi abbia fatto la statua di Teopompo il lottatore, ma quelle di suo padre e di suo nonno l'iscrizione dice che furono opera di Eutelida e di Crisotemi argivi; non dice tuttavia di chi siano stati discepoli. Suona così:

Εὐτελίδας καὶ Χρυσόθεμις τάδε ἔργα τέλεσσαν
Ἀργεῖοι, τέχναν εἰδότες ἐκ πατέρων.

Ἴκκος δὲ ὁ Νικολαΐδα Ταραντῖνος τόν τε Ὀλυμπικὸν στέφανον ἔσχεν ἐπὶ πεντάθλῳ καὶ ὕστερον γυμναστὴς ἄριστος λέγεται τῶν ἐφ' αὑτοῦ γενέσθαι·

10, 6. μετὰ δὲ Ἴκκον καταπαλαίσας παῖδας Παντάρκης ἕστηκεν Ἠλεῖος ὁ ἐρώμενος Φειδίου. ἐπὶ δὲ τῷ Παντάρκει Κλεοσθένους ἐστὶν ἅρμα ἀνδρὸς Ἐπιδαμνίου· τοῦτο ἔργον μέν ἐστιν Ἀγελάδα, ἕστηκε δὲ ὄπισθεν τοῦ Διὸς τοῦ ἀπὸ τῆς μάχης τῆς Πλαταιᾶσιν ἀνατεθέντος ὑπὸ Ἑλλήνων. ἐνίκα μὲν δὴ τὴν ἕκτην ὀλυμπιάδα καὶ ἑξηκοστὴν ὁ Κλεοσθένης, ἀνέθηκε δὲ ὁμοῦ τοῖς ἵπποις αὑτοῦ τε εἰκόνα καὶ τὸν ἡνίοχον.

10, 7. ἐπιγέγραπται δὲ καὶ τῶν ἵππων τὰ ὀνόματα Φοῖνιξ καὶ Κόραξ, ἑκατέρωθεν δὲ οἱ παρὰ τὸ ζυγόν, κατὰ μὲν τὰ δεξιὰ Κναχίας, ἐν δὲ τῇ ἀριστερᾷ Σάμος· καὶ ἐλεγεῖον τόδε ἐστὶν ἐπὶ τῷ ἅρματι·

Κλεοσθένης μ' ἀνέθηκεν ὁ Πόντιος ἐξ Ἐπιδάμνου,
νικήσας ἵπποις καλὸν ἀγῶνα Διός.

10, 8. τῶν δὲ ἱπποτροφησάντων ἐν Ἕλλησι πρῶτος ἐς Ὀλυμπίαν εἰκόνα ἀνέθηκεν ὁ Κλεοσθένης οὗτος. τὰ γὰρ Μιλτιάδου τοῦ Ἀθηναίου καὶ Εὐαγόρου τοῦ Λάκωνος ἀναθήματα, τοῦ μὲν ἅρματά ἐστιν, οὐ μὴν καὶ αὐτὸς ἐπὶ τοῖς ἅρμασιν Εὐαγόρας· τὰ Μιλτιάδου δέ, ὁποῖα ἐς Ὀλυμπίαν ἀνέθηκεν, ἑτέρωθι δὴ δηλώσω τοῦ λόγου. Ἐπιδάμνιοι δὲ χώραν μὲν ἥνπερ καὶ ἐξ ἀρχῆς, πόλιν δὲ οὐ τὴν ἀρχαίαν ἐπὶ ἡμῶν ἔχουσιν,

38. πατέρων recte Schubart coni., ut inscriptio nuper reperta docet, vide comm.: προτέρων β Spiro, Hitzig, Rocha-Pereira 39. ὀλυμπιακὸν F 41. ἐφ' αὑτοῦ Schaefer: ὑφ' αὑτῷ β 44. μέν om. F 48. τε Sylburg: καὶ β 58. ἅρματά Facius: ἅρματος β ἅρμα prop. Siebelis | τῷ ἅρματι prop. Siebelis 60. δὴ om. RPaVb Hitzig, secl. Rocha-Pereira | δὲ om. Steph. Byz. s.v. Δυρράχιον 61. ἐπὶ β def. Nöremberg coll. VIII 22,6: ἐφ' Rüger, voluit Habicht unde Rocha-Pereira[2]

«Eutelida e Crisotemi queste opere realizzarono,
argivi, che appresero l'arte dai padri».

Icco figlio di Nicolaida, di Taranto, ottenne la corona olimpica nel pentatlo, e si dice che divenne poi il migliore tra gli allenatori del suo tempo.

10, 6. Dopo Icco vi è la statua per la vittoria nella lotta fra ragazzi dell'eleo Pantarce, il giovane amato da Fidia. Accanto a Pantarce c'è il carro di Cleostene, un uomo di Epidamno; è opera di Agelada, e si trova alle spalle dello Zeus dedicato dai Greci in seguito alla battaglia di Platea. Cleostene vinse nella sessantaseiesima olimpiade e insieme a sé volle rappresentati nel monumento votivo anche i suoi cavalli e l'auriga.

10, 7. Sono incisi anche i nomi dei cavalli, Fenice e Corace, quelli che stanno accanto al giogo, da un lato e dall'altro, e poi Cnacìa a destra e Samo a sinistra; e sul carro c'è questo distico:

«Cleostene mi dedicò, figlio di Ponti, da Epidamno,
per aver vinto coi cavalli la bella gara di Zeus».

10, 8. Tra i Greci allevatori di cavalli questo Cleostene fu il < primo a dedicare una propria statua a Olimpia. Quanto ai doni votivi dell'ateniese Milziade e del lacone Evagora, Evagora dedicò un carro, ma non vi aggiunse la propria statua; mostrerò altrove quali fossero le offerte di Milziade a Olimpia. Gli Epidamnii posseggono la stessa terra fin dall'inizio, ma ai giorni nostri non abitano più l'antica città, dalla quale tuttavia l'attuale è poco di-

10, 37-8. *FGE*, p. 403 sq. n. XCIX 53-4. *FGE*, p. 399 sq. n. XCV 59. 19,6

ἐκείνης δὲ ἀφεστηκυῖαν ὀλίγον· ὄνομα δὲ τῇ πόλει τῇ νῦν Δυρράχιον ἀπὸ τοῦ οἰκιστοῦ.

10, 9. Λυκῖνον δὲ Ἡραιέα καὶ Ἐπικράδιον Μαντινέα καὶ Τέλλωνα Ὀρεσθάσιον καὶ Ἠλεῖον Ἀγιάδαν ἐν παισὶν ἀνελομένους νίκας, Λυκῖνον μὲν δρόμου, τοὺς δὲ ἐπ᾽ αὐτῷ κατειλεγμένους πυγμῆς, Ἐπικράδιον μὲν καὶ Ἀγιάδαν, τὸν μὲν αὐτῶν Πτόλιχος Αἰγινήτης ἐποίησε, τὸν δὲ Ἀγιάδαν Σήραμβος, γένος καὶ οὗτος Αἰγινήτης· Λυκίνου δέ ἐστιν ὁ ἀνδριὰς Κλέωνος τέχνη· τὸν δὲ Τέλλωνα ὅστις εἰργάσατο, οὐ μνημονεύουσιν.

11, 1. ἐφεξῆς τούτων ἀναθήματά ἐστιν Ἠλείων, Φίλιππος ὁ Ἀμύντου καὶ Ἀλέξανδρος ὁ Φιλίππου καὶ Σέλευκός τε καὶ Ἀντίγονος· τοῖς μὲν δὴ ἐφ᾽ ἵππων, Ἀντιγόνῳ δὲ ἀνὴρ πεζός ἐστιν ἡ εἰκών.

11, 2. τῶν δὲ βασιλέων τῶν εἰρημένων ἕστηκεν οὐ πόρρω Θεαγένης ὁ Τιμοξένου Θάσιος· Θάσιοι δὲ οὐ Τιμοξένου παῖδα εἶναι Θεαγένην φασίν, ἀλλὰ ἱερᾶσθαι μὲν Ἡρακλεῖ τὸν Τιμόξενον Θασίῳ, τοῦ Θεαγένους δὲ τῇ μητρὶ Ἡρακλέους συγγενέσθαι φάσμα ἐοικὸς Τιμοξένῳ. ἔνατόν τε δὴ ἔτος εἶναι τῷ παιδὶ καὶ αὐτὸν ἀπὸ τῶν διδασκάλων φασὶν ἐς τὴν οἰκίαν ἐρχόμενον ἄγαλμα ὅτου δὴ θεῶν ἀνακείμενον ἐν τῇ ἀγορᾷ χαλκοῦν — χαίρειν γὰρ τῷ ἀγάλματι αὐτόν —, ἀνασπάσαι τε δὴ τὸ ἄγαλμα καὶ ἐπὶ τὸν ἕτερον τῶν ὤμων ἀναθέμενον ἐνεγκεῖν παρ᾽ αὐτόν.

11, 3. ἐχόντων δὲ ὀργὴν ἐς αὐτὸν ἐπὶ τῷ πεποιημένῳ τῶν

62. τῇ νῦν om. Steph. Byz., s.v. Δυρράχιον 64-5. Λυκῖνον... Ἠλεῖον om. F 65. Ὀρεσθάσιον Bekker, cuius fidem fecit *IvO* 147-8: ὃν ἐς θάσιον β | Ἀγιάδαν Musurus: -άδα β 67. ἀγιάδαν Pa: ἀσιάδαν β 68. ἀγιάδαν PaVaVb: ἀγίδαν β 69. λυκίνου Pa: λυκίου β

11, 6. θεαγένης β Phralites item infra: θεο- Suda, s.v. Θεογένης Pomtow coll. *Syll.*[3] 36, ubique, vide comm. | Τιμοξένου bis Pomtow coll. *Syll.*[3] 36: τιμοσθήνους bis β edd. 7-8. ἡρακλεῖ τὸν R[1]Pa[1]Vb: ἡράκλειτον β 8. τιμόξενον β: τιμοσθένην R[sv]PaVb edd. 9. τιμοξένῳ β: τιμοσθένει R[sv]PaVb edd. | τε VP Phralites: δὲ F 14. αὐτόν Sylburg: αὑτόν β Phralites

stante. La città in cui stanno oggi prende il nome dal suo fondatore, Dirrachio.

10, 9. Licino di Erea, Epicradio di Mantinea, Tellone di Orestasio e l'eleo Agiada riportarono vittorie tra ragazzi: Licino nella corsa, gli altri nel pugilato. Quanto a Epicradio e ad Agiada, al primo fece la statua Ptolico di Egina, al secondo Serambo, anch'egli egineta d'origine; la statua di Licino è opera di Cleone, mentre non viene ricordato chi ha fatto Tellone.

11, 1. Subito dopo questi, vengono statue dedicate dagli Elei, Filippo figlio di Aminta, Alessandro figlio di Filippo, Seleuco e Antigono; Antigono è rappresentato a piedi, tutti gli altri a cavallo.

11, 2. Non lontano da questi sovrani è Teagene di Taso, figlio <
di Timossene. Ma i Tasii dicono che Teagene non era figlio di Timossene; dicono che Timossene era sacerdote di Eracle Tasio e che Eracle, assunte le sembianze di Timossene, si unì alla madre di Teagene. Raccontano che avesse nove anni quando, tornando a casa dalla scuola, sollevò una statua di bronzo di non so quale divinità – un donario che si trovava nell'*agora* e che gli piaceva molto –, se la mise su una spalla e se la portò a casa.

11, 3. I cittadini erano furibondi con lui per quanto aveva fat-

πολιτῶν, ἀνήρ τις αὐτῶν δόκιμος καὶ ἡλικίᾳ προήκων ἀποκτεῖναι μὲν σφᾶς τὸν παῖδα οὐκ ἐᾷ, ἐκεῖνον δὲ ἐκέλευσεν ἐκ τῆς οἰκίας αὖθις κομίσαι τὸ ἄγαλμα ἐς τὴν ἀγοράν· ὡς δὲ ἤνεγκε, μέγα αὐτίκα ἦν κλέος τοῦ παιδὸς ἐπὶ ἰσχύι, καὶ τὸ ἔργον ἀνὰ πᾶσαν ἐβεβόητο τὴν Ἑλλάδα.

11, 4. ὅσα μὲν δὴ ἔργων τῶν Θεαγένους ἐς τὸν ἀγῶνα ἥκει τὸν Ὀλυμπικόν, προεδήλωσεν ὁ λόγος ἤδη μοι τὰ δοκιμώτατα ἐξ αὐτῶν, Εὔθυμόν τε ὡς κατεμαχέσατο τὸν πύκτην καὶ ὡς ὑπὸ Ἠλείων ἐπεβλήθη τῷ Θεαγένει ζημία. τότε μὲν δὴ τοῦ παγκρατίου τὴν νίκην ἀνὴρ ἐκ Μαντινείας Δρομεὺς ὄνομα πρῶτος ὧν ἴσμεν ἀκονιτὶ λέγεται λαβεῖν· τὴν δὲ ὀλυμπιάδα τὴν ἐπὶ ταύτῃ παγκρατιάζων ὁ Θεαγένης ἐκράτει.

11, 5. γεγόνασι δὲ αὐτῷ καὶ Πυθοῖ νῖκαι τρεῖς, αὗται μὲν ἐπὶ πυγμῇ, Νεμείων δὲ ἐννέα καὶ Ἰσθμίων δέκα παγκρατίου τε ἀναμὶξ καὶ πυγμῆς. ἐν Φθίᾳ δὲ τῇ Θεσσαλῶν πυγμῆς μὲν ἢ παγκρατίου παρῆκε τὴν σπουδήν, ἐφρόντιζε δὲ ὅπως καὶ ἐπὶ δρόμῳ ἐμφανὴς ἐν Ἕλλησιν εἴη, καὶ τοὺς ἐσελθόντας ἐς τὸν δόλιχον ἐκράτησεν· ἦν δέ οἱ πρὸς Ἀχιλλέα ἐμοὶ δοκεῖν τὸ φιλοτίμημα, ἐν πατρίδι τοῦ ὠκίστου τῶν καλουμένων ἡρώων ἀνελέσθαι δρόμου νίκην. τοὺς δὲ σύμπαντας στεφάνους τετρακοσίους τε ἔσχε καὶ χιλίους.

11, 6. ὡς δὲ ἀπῆλθεν ἐξ ἀνθρώπων, ἀνὴρ τῶν τις ἀπηχθημένων ζῶντι αὐτῷ παρεγίνετο ἀνὰ πᾶσαν νύκτα ἐπὶ τοῦ Θεαγένους τὴν εἰκόνα καὶ ἐμαστίγου τὸν χαλκὸν ἅτε αὐτῷ Θεαγένει λυμαινόμενος· καὶ τὸν μὲν ὁ ἀνδριὰς ἐμπεσὼν ὕβρεως παύει, τοῦ ἀνθρώπου δὲ τοῦ ἀποθανόντος οἱ παῖδες τῇ εἰκόνι ἐπεξῄεσαν φόνου. καὶ οἱ Θάσιοι καταποντοῦσι τὴν εἰκόνα ἐπακολουθήσαντες γνώμῃ τῇ Δράκοντος, ὃς Ἀθηναίοις θεσμοὺς γράψας φονι-

16. πολιτῶν Schubart, conferre Suda, s.v. Θεογένης ind. Rocha-Pereira: πολλῶν β Phralites 22. ὀλυμπικόν V: ὀλυμπιακόν FP 24. ἐπεβλήθη Musurus: ὑπ- β | τῷ om. V 26. ἴσμεν: εἷς μεν F 30. ἢ: καὶ Hitzig 33. ἐμοὶ Sylburg: μοι β 34. ὠκίστου Boeckh: οἰκιστοῦ β ὠκύστου Pa[mg] 35. τετρακοσίους β: χιλίους καὶ υ' Suda, s.v. Νίκων, τριακοσίους prop. Tzifopoulos coll. Ebert 37 43. τῇ γνώμῃ τοῦ Phralites

to, ma uno di essi, un anziano che godeva di ampia reputazione, impedì loro di uccidere il fanciullo: gli ordinò però di portare indietro il simulacro da casa sua nell'*agora*. Egli lo fece e subito una grande fama circondò il fanciullo per la sua forza, e l'eco dell'impresa risuonò da un capo all'altro della Grecia.

11, 4. Per quanto riguarda le imprese di Teagene nell'agone olimpico, ho già esposto le più famose, come sconfisse il pugile Eutimo e come dagli Elei gli fu inflitta una multa. Si dice che in quell'occasione un uomo di Mantinea di nome Dromeo, primo a nostra conoscenza, conseguì la vittoria nel pancrazio senza combattere; nell'olimpiade successiva fu Teagene a vincere nel pancrazio.

11, 5. Conseguì anche tre vittorie a Delfi, tutte nel pugilato, e inoltre nove agli agoni nemei e dieci agli istmici, parte nel pancrazio e parte nel pugilato. Ma a Ftia in Tessaglia non si dedicò né al pugilato né al pancrazio, bensì si prefisse di divenire celebre tra i Greci anche nella corsa e vinse i partecipanti alla corsa lunga; era mosso, credo, dal senso di emulazione verso Achille, a conquistare, nella patria del più veloce tra i cosiddetti eroi, una vittoria nella corsa. In totale conseguì millequattrocento corone.

11, 6. Dopo la sua morte, uno di quelli che in vita si era attirato il suo odio si trattenne per un'intera notte presso la statua di Teagene e fustigò il bronzo come per recare oltraggio a Teagene in persona: ed ecco che la statua gli cadde addosso ponendo termine all'ingiuria; allora i figli del morto accusarono l'immagine di omicidio e i Tasii la gettarono in mare seguendo il parere di Dracone, il quale, nelle leggi sull'omicidio che redasse per gli Atenie-

11, 22. 6,5 sq.

χοὺς ὑπερώρισε καὶ τὰ ἄψυχα, εἴγε ἐμπεσόν τι ἐξ αὐτῶν ἀποκτείνειεν ἄνθρωπον.

11, 7. ἀνὰ χρόνον δέ, ὡς τοῖς Θασίοις οὐδένα ἀπεδίδου καρπὸν ἡ γῆ, θεωροὺς ἀποστέλλουσιν ἐς Δελφούς, καὶ αὐτοῖς ἔχρησεν ὁ θεὸς καταδέχεσθαι τοὺς δεδιωγμένους. καὶ οἱ μὲν ἐπὶ τῷ λόγῳ τούτῳ καταδεχθέντες οὐδὲν τῆς ἀκαρπίας παρείχοντο ἴαμα· δεύτερα οὖν ἐπὶ τὴν Πυθίαν ἔρχονται, λέγοντες ὡς καὶ ποιήσασιν αὐτοῖς τὰ χρησθέντα διαμένοι τὸ ἐκ τῶν θεῶν μήνιμα.

11, 8. ἐνταῦθα ἀπεκρίνατό σφισιν ἡ Πυθία·

Θεαγένην δ' ἄμνηστον ἀφήκατε τὸν μέγαν ὑμέων.

ἀπορούντων δὲ αὐτῶν ὁποίᾳ μηχανῇ τοῦ Θεαγένους τὴν εἰκόνα ἀνασώσωνται, φασὶν ἁλιέας ἀναχθέντας ἐς τὸ πέλαγος ἐπὶ ἰχθύων θήραν περισχεῖν τῷ δικτύῳ τὴν εἰκόνα καὶ ἀνενεγκεῖν αὖθις ἐς τὴν γῆν· Θάσιοι δὲ ἀναθέντες, ἔνθα καὶ ἐξ ἀρχῆς ἔκειτο, νομίζουσιν ἅτε θεῷ θύειν.

11, 9. πολλαχοῦ δὲ καὶ ἑτέρωθι ἔν τε Ἕλλησιν οἶδα καὶ παρὰ βαρβάροις ἀγάλματα ἱδρύμενα Θεαγένους καὶ νοσήματά τε αὐτὸν ἰώμενον καὶ ἔχοντα παρὰ τῶν ἐπιχωρίων τιμάς. ὁ δὲ ἀνδριὰς τοῦ Θεαγένους ἐστὶν ἐν τῇ Ἄλτει, τέχνη τοῦ Αἰγινήτου Γλαυκίου.

12, 1. πλησίον δὲ ἅρμα τέ ἐστι χαλκοῦ καὶ ἀνὴρ ἀναβεβηκὼς ἐπ' αὐτό, κέλητες δὲ ἵπποι παρὰ τὸ ἅρμα εἷς ἑκατέρωθεν ἕστηκε καὶ ἐπὶ τῶν ἵππων καθέζονται παῖδες· ὑπομνήματα δὲ ἐπὶ νίκαις Ὀλυμπικαῖς ἐστιν Ἱέρωνος τοῦ Δεινομένους τυραννήσαντος Συρακουσίων μετὰ τὸν ἀδελφὸν Γέλωνα. τὰ δὲ ἀναθήματα οὐχ

46. οὐδένα Schubart-Walz: οὐδὲν β   53. ἀποκρίνατο F   54. δ' V: δὲ FP Phralites   58. ἀναθέντες Pa: ἀναχθέντες β   62. αὐτὸν Hartung: -ῶν β | ἔχοντα PaVa: ἔχον τὰς β

12, 1. χαλκοῦν edd. praeter Hitzig et Rocha-Pereira   5. Συρακουσίων β: Συρακοσίων Dindorf

si, dispose l'esilio anche degli esseri inanimati, qualora uno di essi cadendo avesse ucciso un uomo.

11, 7. Col passare del tempo, poiché la terra non dava più frutto ai Tasii, questi mandarono dei messi a Delfi e il dio diede loro come responso di riaccogliere gli esiliati. Ma, pur avendoli riaccolti in ossequio a questo parere, non ne ricavavano alcun rimedio alla carestia. Si recano dunque una seconda volta dalla Pizia dicendo che, pur avendo compiuto quanto era stato loro prescritto dall'oracolo, l'ira degli dei persisteva. <

11, 8. E allora la Pizia rispose loro:

> «Avete lasciato senza memoria il vostro grande Teagene».

E raccontano che, mentre essi non sapevano come recuperare la statua di Teagene, dei pescatori, che erano usciti in mare per pescare, presero la statua nella rete e la riportarono a terra. I Tasii, dopo averla ricollocata nel posto dove si trovava fin dall'inizio, stabilirono di fargli dei sacrifici come a un dio.

11, 9. E io so che anche in molti altri luoghi, sia fra i Greci che fra i barbari, sono stati innalzati simulacri di Teagene e che lui guarisce da malattie e riceve onori dalla gente del posto. La statua di Teagene si trova nell'Altis ed è opera di Glaucia di Egina.

12, 1. Lì vicino si trova un carro di bronzo con un uomo sopra, accanto al carro – uno per parte – stanno dei cavalli da corsa, e sui cavalli siedono dei ragazzi: sono i ricordi delle vittorie olimpiche di Ierone figlio di Dinomene che fu tiranno a Siracusa dopo il fra- <

47. Parke-Wormell n. 389   54. Parke-Wormell n. 390

Ἱέρων ἀπέστειλεν, ἀλλ' ὁ μὲν ἀποδοὺς τῷ θεῷ Δεινομένης ἐστὶν ὁ Ἱέρωνος, ἔργα δὲ τὸ μὲν Ὀνάτα τοῦ Αἰγινήτου τὸ ἅρμα, Καλάμιδος δὲ οἱ ἵπποι τε οἱ ἑκατέρωθεν καὶ ἐπ' αὐτῶν εἰσιν οἱ παῖδες.

12, 2. παρὰ δὲ τοῦ Ἱέρωνος τὸ ἅρμα ἀνήρ ἐστιν ὁμώνυμός τε τῷ Δεινομένους καὶ ἐν Συρακούσαις καὶ οὗτος τυραννήσας, Ἱέρων δὲ ἐκαλεῖτο Ἱεροκλέους· μετὰ δὲ τὴν Ἀγαθοκλέους τοῦ προτέρου τυραννήσαντος τελευτὴν Συρακουσίοις αὖθις ἀναπεφύκει τύραννος ὁ Ἱέρων οὗτος, τὴν δὲ ἀρχὴν εἶχεν ἔτει δευτέρῳ τῆς ἕκτης ὀλυμπιάδος ἐπὶ ταῖς εἴκοσι καὶ ἑκατόν, ἣν Κυρηναῖος στάδιον ἐνίκησεν Ἰδαῖος.

12, 3. οὗτος ὁ Ἱέρων ξενίαν πρὸς Πύρρον τὸν Αἰακίδου καὶ ὁμοῦ τῇ ξενίᾳ καὶ ἐπιγαμίαν ἐποιήσατο, Γέλωνι τῷ παιδὶ Νηρηίδα ἀγαγόμενος τὴν Πύρρου. Ῥωμαίων δὲ περὶ Σικελίας ἐς τὴν πρὸς Καρχηδονίους πόλεμον καταστάντων εἶχον μὲν οἱ Καρχηδόνιοι τῆς νήσου πλέον ἢ ἥμισυ, Ἱέρωνι δὲ συνιόντι μὲν ἄρτι ἐς τὸν πόλεμον ἑλέσθαι τὰ Καρχηδονίων ἤρεσε, μετὰ δὲ οὐ πολὺ δυνάμει τε εἶναι νομίζων τὰ Ῥωμαίων ἐχυρώτερα καὶ βεβαιότερα ἅμα ἐς φιλίαν μετεβάλλετο ὡς τούτους.

12, 4. τοῦ δέ οἱ βίου συνέβη γενέσθαι τὴν τελευτὴν ὑπὸ Δεινομένους, γένος μὲν Συρακουσίου, δυσμενέστατα δὲ ἀνδρὸς ἐς τυραννίδα ἔχοντος, ὃς καὶ ὕστερον τούτων Ἱπποκράτει τῷ ἀδελφῷ τῷ Ἐπικύδους ἐξ Ἐρβησσοῦ παρεληλυθότι ἄρτι ἐς Συρακούσας καὶ ἐς τὸ πλῆθος ποιεῖσθαι λόγους ἀρχομένῳ ἐπέδραμεν [τις] ὡς ἀποκτενῶν τὸν Ἱπποκράτην· τοῦ δέ οἱ ἀντιστάντος, κρατήσαντες τῶν δορυφόρων ἄλλοι διαφθείρουσι τὸν Δεινομένην. τοὺς ἀνδριάντας δὲ τοῦ Ἱέρωνος ἐν Ὀλυμπίᾳ, ἐφ'

11. τῷ om. F   12. μετὰ... Ἀγαθοκλέους om. F   13. πρότερον Vb[sv] | συρακοσίοις F   14. εἶχεν: om. F ἔσχεν Frazer, Hitzig   21. συνιόντι β: -ιόντων Corais, Spiro, Hitzig, Rocha-Pereira   24. μετεβάλλετο FP: -λ- V   26. γένος Corais: -ους β | Συρακοσίου Dindorf   29. τὸ om. F   30. del. RPaVb | ἱπποκράτην ℜ: -τη β   31. κρατήσαντος F

tello Gelone. Gli *ex voto* non li mandò Ierone, ma chi li donò al dio fu Dinomene figlio di Ierone; il carro è opera di Onata di Egina, mentre sono di Calamide i cavalli che gli stanno ai lati e i ragazzi che li montano.

12, 2. Accanto al carro di Ierone c'è un personaggio che porta lo stesso nome del figlio di Dinomene e che come lui fu tiranno di Siracusa: si chiamava Ierone figlio di Ierocle. Dopo la morte di Agatocle, che aveva esercitato la tirannide prima di lui, rispuntò di nuovo un tiranno per i Siracusani, questo Ierone; conquistò il potere nel secondo anno della centoventiseiesima olimpiade, quella in cui Ideo di Cirene vinse la corsa breve.

12, 3. Questo Ierone strinse vincoli di amicizia ospitale con Pirro figlio di Eaco e nello stesso tempo rinsaldò l'amicizia con un matrimonio, facendo prendere in sposa al figlio Gelone la figlia di Pirro, Nereide. Quando i Romani iniziarono a combattere contro i Cartaginesi per il possesso della Sicilia, i Cartaginesi detenevano più della metà dell'isola, e Ierone, nel momento in cui entrò nel conflitto, scelse di schierarsi dalla parte dei Cartaginesi, ma poco dopo, ritenendo che i Romani fossero più forti militarmente e allo stesso tempo più affidabili per un'alleanza, passava nel loro campo.

12, 4. La sua vita ebbe fine per mano di Dinomene, siracusano d'origine, un irriducibile avversario della tirannide, il quale anche in seguito, quando Ippocrate, il fratello di Epicide, giunto da poco da Erbesso a Siracusa, stava cominciando ad arringare la folla, si scagliò contro Ippocrate con l'intenzione di ucciderlo: mentre questi cercava di opporgli resistenza, alcune guardie del corpo riuscirono a sopraffare Dinomene e lo uccisero. Le statue di

ἵππου τὸν ἕτερον, τὸν δὲ αὐτῶν πεζόν, ἀνέθεσαν μὲν τοῦ Ἱέρωνος οἱ παῖδες, ἐποίησε δὲ Μιχίων Νικηράτου Συρακούσιος.

12, 5. μετὰ δὲ τοῦ Ἱέρωνος τὰς εἰκόνας Ἀρεὺς ὁ Ἀκροτάτου Λακεδαιμονίων βασιλεὺς καὶ Ἄρατος ἕστηκεν ὁ Κλεινίου, καὶ αὖθις ἀναβεβηκώς ἐστιν Ἀρεὺς ἵππον. ἀνάθημα δὲ ὁ μὲν Κορινθίων ὁ Ἄρατος, Ἀρεὺς δὲ Ἠλείων ἐστί· καί μοι τοῦ λόγου τὰ πρότερα οὔτε τῶν ἐς Ἄρατον οὔτε τῶν ἐς Ἀρέα ἀμνημόνως ἔσχεν, Ἄρατος δὲ καὶ ἅρματι ἀνηγορεύθη νικῶν ἐν Ὀλυμπίᾳ.

12, 6. Τίμωνι δὲ τῷ Αἰγύπτου καθέντι ἐς Ὀλυμπίαν ἵππους ἀνδρὶ Ἠλείῳ † ἐστὶ τοῦτο χαλκοῦν, ἐπ' αὐτὸν ἀναβέβηκε παρθένος, ἐμοὶ δοκεῖν Νίκη. Κάλλωνα δὲ τὸν Ἁρμοδίου καὶ τὸν Μοσχίωνος Ἱππόμαχον, γένος τε Ἠλείους καὶ πυγμῇ κρατήσαντας ἐν παισί, τὸν μὲν αὐτῶν ἐποίησε Δάιππος, Ἱππομάχου δὲ ὅστις μὲν τὸν ἀνδριάντα εἰργάσατο οὐκ ἴσμεν, καταμαχέσασθαι δὲ τρεῖς φασιν ἀνταγωνιστὰς αὐτὸν οὔτε πληγὴν ἀποδεξάμενον οὔτε τι τρωθέντα τοῦ σώματος.

12, 7. Θεόχρηστον δὲ Κυρηναῖον ἱπποτροφήσαντα κατὰ τὸ ἐπιχώριον τοῖς Λίβυσι καὶ αὐτόν τε ἐν Ὀλυμπίᾳ καὶ ἔτι πρότερον τὸν ὁμώνυμόν τε αὐτῷ καὶ τοῦ πατρὸς πατέρα, τούτους μὲν ἐνταῦθα ἵππων νίκας, ἐν δὲ Ἰσθμῷ τοῦ Θεοχρήστου λαβεῖν τὸν πατέρα, τὸ ἐπίγραμμα δηλοῖ τὸ ἐπὶ τῷ ἅρματι.

12, 8. Ἀγήσαρχον δὲ τὸν Αἱμοστράτου Τριταιέα κρατῆσαι

33. τοῦ R^1PaVb: τὸν β 34. Μιχίων scripsi, prop. Habicht coll. *SEG* XVII 196: μίκων β edd. | νικοκράτου V cfr. *SEG* XVII 196 | συρακούσιος V: -κόσιος FP 38. δὲ: μὲν F 39. τῶν^1 Bekker: τὰ β 42. αἰγύπτου β defenderunt Dittenberger-Purgold coll. *IvO* 189: Αἰσύπου Krause coll. codd. VI 2,8, Spiro, Rocha-Pereira Αἰσήπου Dindorf Αἰπύτου Schubart 43. lac. post. Ἠλείῳ ind. Schubart-Walz, Spiro, Hitzig ⟨ἅρμα⟩ Amasaeus, Rocha-Pereira vid. comm. | τούτῳ MsVb | αὐτὸ ⟨δὲ⟩ Siebelis, Rocha-Pereira | ἀναβέβηκε P: ἀναβεβήκην P^{sv} ἀναβεβήην VF 43-4. παρθένος prop. Bekker: σθένος β εἶδος Kuhn θεός prop. Siebelis 44. Νίκη Facius: -ην VF -ης P 49. οὔτε Musurus: οὐδέ β 51. τε secl. Hitzig 52. τε delendum censent Schubart-Walz secl. Hitzig | καὶ secl. Schubart-Walz 53. ἵππω F 54. ἅρματι: γράμματι F 55. Αἱμοστράτου Musurus: αἱμεστράτου β

Ierone a Olimpia, l'una a cavallo, l'altra a piedi, le dedicarono i suoi figli; le fece Micione di Siracusa, figlio di Nicerato.

12, 5. Dopo le immagini di Ierone, ci sono quelle di Areo figlio di Acrotato, un re dei Lacedemonii, e di Arato figlio di Clinia; Areo è anche lui a cavallo. Arato è dono votivo dei Corinzi, Areo degli Elei; io, in precedenza, ho ricordato sia le vicende che riguardano Arato sia quelle che riguardano Areo; Arato fu anche proclamato vincitore a Olimpia per la gara col carro.

12, 6. Timone figlio di Egitto, un eleo che fece scendere in gara a Olimpia i propri cavalli *** questo è un ... di bronzo, con sopra una fanciulla, a mio parere Nike. Quanto a Callone figlio di Armodio e a Ippomaco figlio di Moschione, elei di origine e vincitori nel pugilato fra ragazzi, il primo è opera di Daippo, mentre non sappiamo chi abbia fatto la statua di Ippomaco; raccontano che Ippomaco affrontò tre avversari senza ricevere un colpo e senza riportare alcuna ferita.

12, 7. Teocresto di Cirene, un allevatore di cavalli alla maniera dei Libii, e prima di lui il padre del padre, suo omonimo, vinsero a Olimpia con i cavalli, mentre il padre di Teocresto vinse all'Istmo: lo dice l'iscrizione relativa al carro.

12, 8. Che Agesarco di Tritea figlio di Emostrato abbia vinto

12, 38. II 8,2-9,5; III 6,2; 6,4-6

μὲν πύκτας ἄνδρας ἐν Ὀλυμπίᾳ καὶ Νεμέᾳ τε καὶ Πυθοῖ καὶ ἐν Ἰσθμῷ μαρτυρεῖ τὸ ἐλεγεῖον, Ἀρκάδας δὲ τοὺς Τριταιεῖς εἶναι τοῦ ἐλεγείου λέγοντος ⟨οὐκ⟩ ἀληθεύοντα εὕρισκον. πόλεων γὰρ τῶν ἐν Ἀρκαδίᾳ ταῖς μὲν ἐπειλημμέναις δόξης οὐδὲ τὰ ἐς τοὺς οἰκιστάς ἐστιν ἄγνωστα, τὰς δὲ ἐξ ἀρχῆς τε ὑπὸ ἀσθενείας ἀφανεστέρας καὶ δι' αὐτὸ ἀνοικισθείσας ἐς Μεγάλην πόλιν, οὐ περιέχει σφᾶς γενόμενόν ⟨ποτε⟩ τοῦ Ἀρκάδων κοινοῦ δόγμα;

12, 9. οὐδέ τινα ἔστιν ἐν Ἕλλησι Τρίτειαν πόλιν ἄλλην γε ἢ τὴν Ἀχαιῶν εὑρεῖν. τηνικαῦτα γοῦν ἐς Ἀρκάδας ἡγοῖτο ἄν τις συντελέσαι τοὺς Τριταιεῖς, καθὰ καὶ νῦν ἔτι Ἀρκάδων αὐτῶν εἰσιν οἱ ἐς τὸ Ἀργολικὸν τελοῦντες. τοῦ Ἀγησάρχου δέ ἐστιν ἡ εἰκὼν τέχνη τῶν Πολυκλέους παίδων. τούτων μὲν δὴ ποιησόμεθα μνήμην καὶ ἐν τοῖς ὑστέροις τοῦ λόγου·

13, 1. Ἀστύλος δὲ Κροτωνιάτης Πυθαγόρου μέν ἐστιν ἔργον, τρεῖς δὲ ἐφεξῆς Ὀλυμπίασι σταδίου τε καὶ διαύλου νίκας ἔσχεν. ὅτι δὲ ἐν δύο ταῖς ὑστέραις ἐς χάριν τὴν Ἱέρωνος τοῦ Δεινομένους ἀνηγόρευσεν ἑαυτὸν Συρακόσιον, τούτων ἕνεκα οἱ Κροτωνιᾶται τὴν οἰκίαν αὐτοῦ δεσμωτήριον εἶναι κατέγνωσαν καὶ τὴν εἰκόνα καθεῖλον παρὰ τῇ Ἥρᾳ τῇ Λακινίᾳ κειμένην.

13, 2. ἀνάκειται δὲ [τῇ] ἐν Ὀλυμπίᾳ καὶ στήλη λέγουσα τοῦ Λακεδαιμονίου Χιόνιδος τὰς νίκας. εὐηθείας μὲν δὴ μετέχουσι καὶ ὅσοι Χίονιν αὐτὸν ἀναθεῖναι τὴν στήλην, ἀλλ' οὐ Λακεδαι-

58. suppl. Abresch: ἀληθεύοντα β ἀληθεῦον Va supplementum damnavit Robert, quem Hitzig et Rocha-Pereira secuti sunt, sed vide comm. 61. οὐ del. Facius, retinent Hitzig, Rocha-Pereira monente Robert vide comm. 62. corr. Musurus: ὑπό τε β ὑπὸ [τε] Clavier, Rocha-Pereira ⟨τότε⟩ ὑπὸ [τε] Bekker, Spiro τότε Hitzig | colon post δόγμα in interrogationis signum mutavit Siebelis, Spiro 66. οἱ secl. Hitzig | Ἀγησάρχου Clavier: ἡγησάρχου FP ἡγησιλάρχου V 13, 2. post διαύλου lacunam prop. Robert, ind. Hitzig ⟨καὶ ὁπλίτου⟩ Moretti 3. ἔσχεν Sylburg: ἔχει β 4. ἑαυτὸν FP Phralites: αὐτὸν V | συρακόσιον FP: -ούσιον V Phralites 6. ⟨τὴν⟩ παρὰ Dindorf | παρὰ... κειμένην om. Phralites | λακινίᾳ $R^{mg}Pa^{1}Va$: λακεδαιμονίᾳ β 7. del. Schubart: ἐν τῇ PaVa | καὶ post δὲ transp. Schubart Pausaniam respicere III 14,3 putans, Rocha-Pereira 9. καὶ del. Schubart-Walz

nel pugilato fra adulti a Olimpia, a Nemea, a Delfi e all'Istmo, lo attesta l'iscrizione; per parte mia trovavo che il distico ⟨non⟩ diceva il vero nell'affermare che i Tritei sono Arcadi. Per quanto riguarda infatti le più famose città d'Arcadia, non c'è ignoranza neppure in merito ai fondatori, e quanto a quelle che fin dalle origini erano meno note per la loro debolezza e proprio per questo motivo confluirono in Megalopoli, non le comprende un decreto, emanato un tempo, della confederazione degli Arcadi?

12, 9. Né è dato trovare fra i Greci nessun'altra Tritea se non quella degli Achei. Si potrebbe dunque pensare che a quel momento i Tritei facessero parte degli Arcadi, così come ancora oggi vi sono Arcadi che sono membri della confederazione argolica. L'immagine di Agesarco è opera dei figli di Policle, dei quali faremo menzione anche più avanti nella nostra trattazione.

13, 1. Astilo di Crotone è opera di Pitagora: egli vinse nella corsa breve e nella corsa doppia in tre olimpiadi consecutive. Ma poiché nelle ultime due si dichiarò siracusano per compiacere Ierone figlio di Dinomene, i Crotoniati sentenziarono che la sua casa fosse trasformata in carcere e abbatterono la statua che si trovava nel santuario di Era Lacinia.

13, 2. A Olimpia c'è anche una stele che ricorda le vittorie del lacedemone Chionide. C'è un po' di dabbenaggine già in chi ritiene che sia stato lo stesso Chionide a dedicare la stele e non la co-

62. cfr. VIII 27,3-5 68. X 34,8

μονίων ἥγηνται τὸ δημόσιον· ἔστω γὰρ δήπου, ὡς ἐν τῇ στήλῃ, οὐκ εἶναί πω τοῦ ὅπλου τὸν δρόμον· πῶς ἂν οὖν ἐπίσταιτο ὁ Χίονις εἰ αὖθίς ποτε προσνομοθετήσουσιν Ἠλεῖοι; τούτων δὲ ἔτι ἐς πλέον ἥκουσιν εὐηθείας οἳ τὸν ἑστηκότα ἀνδριάντα παρὰ τῇ στήλῃ φασὶν εἰκόνα εἶναι Χιόνιδος, ἔργον ὄντα τοῦ Ἀθηναίου Μύρωνος.

13, 3. ἐοικότα δὲ Χιόνιδι τὰ ἐς δόξαν καὶ ἀνὴρ Λύκιος παρέσχετο Ἑρμογένης Ξάνθιος, ὃς τὸν κότινον ἐν τρισὶν ὀλυμπιάσιν ἀνε̣ίλετο ὀκτάκις ἐπίκλησίν τε ἔσχεν Ἵππος ὑπὸ Ἑλλήνων· ποιήσαιο δ' ἂν καὶ Πολίτην ἐν μεγάλῳ θαύματι. ὁ Πολίτης δ' ἦν οὗτος ἐκ Κεράμου τῆς ἐν τῇ [Θραχίᾳ] Καρίᾳ, ἀνέφηνε δὲ ἀρετὴν ποδῶν ἐν Ὀλυμπίᾳ πᾶσαν· ἀπὸ γὰρ τοῦ μηκίστου καὶ διαρκεστάτου δι' ὀλιγίστου δὴ καιροῦ μεθηρμόσατο ἐπὶ ⟨τὸ⟩ βραχύτατον ὁμοῦ καὶ ὤκιστον, καὶ δολίχου τε ἐν ἡμέρᾳ τῇ αὐτ̣ῇ καὶ παραυτίκα σταδίου λαβὼν νίκην προσέθηκε [δὲ] διαύλου σφίσι τὴν τρίτην.

13, 4. Πολίτης μὲν δὴ ἐπὶ τῆς δευτέρας καὶ *** τέσσαρας, ὡς ἕκαστοι συνταχθῶσιν ὑπὸ τοῦ κλήρου, καὶ οὐκ ἀθρόους ἀφιᾶσιν ἐς τὸν δρόμον· οἳ δ' ἂν ἐν ἑκάστῃ τάξει κρατήσωσιν, ὑπὲρ αὐτῶν αὖθις θέουσι τῶν ἄθλων· καὶ οὕτω σταδίου δύο ὁ στεφανούμενος ἀναιρήσεται νίκας. τὰ μέντοι ἐπιφανέστατα ἐς δρόμον Λεωνίδᾳ Ῥοδίῳ ἐστίν· ἐπὶ γὰρ τέσσαρας ὀλυμπιάδας ἀκμάζων τε τῇ ὠκύτητι ἀντήρκεσε, καὶ γεγόνασιν αὐτῷ δρόμου νῖκαι δύο ἀριθμὸν καὶ δέκα.

13, 5. Χιόνιδος δὲ οὐ[δὲ] πόρρω τῆς ἐν Ὀλυμπίᾳ στήλης

10. ἔστι V | δήπου, ὡς: δὴ οὕτως Hitzig δή πως Facius 20. [Θραχίᾳ] prop. Siebelis: τῆς ἐν Θρᾴκῃ Καρίας Suda, s.v. Ἱππόμαχος 22. suppl. R^{sv}PaVb Suda, s.v. Ἱππόμαχος 23. τε Buttmann: γε β 24. del. RPaVb 26. lac. post καὶ ind. Bekker: post δευτέρας ℜ edd. plerique 27. ⟨ἂν⟩ post ὡς prop. Bekker, scripserunt Spiro et Rocha-Pereira, contra Hitzig coll. Hdt. I 132,1; IV 172,2 28. κρατήσουσιν F 34. χιόνιδος ℜ: χίονις β | del. ℜ

munità dei Lacedemonii: è certo vero, come è scritto sulla stele, che non esisteva ancora la corsa armata, ma come avrebbe potuto Chionide sapere se in seguito gli Elei la avrebbero istituita? Ma ancor più di costoro peccano di dabbenaggine quanti ritengono che la statua in piedi accanto alla stele, opera dell'ateniese Mirone, sia un'immagine di Chionide.

13, 3. Una fama simile a quella di Chionide la raggiunse anche un licio, Ermogene di Xanto, che in tre olimpiadi vinse otto volte la corona di oleastro e dai Greci fu soprannominato Cavallo; e un gran fenomeno si può considerare anche Polite. Questo Polite era di Ceramo in Caria e mostrò d'avere gambe eccellenti in ogni prova a Olimpia: dalla massima lunghezza e resistenza infatti riuscì a passare, in tempo brevissimo, alla distanza più breve e alla massima velocità, e dopo aver vinto nel medesimo giorno la corsa lunga e subito dopo la corsa breve aggiunse a queste anche una terza vittoria, quella nella corsa doppia.

13, 4. In realtà Polite in occasione della seconda ne aggiunse anche *** quattro; nei casi in cui i concorrenti vengono divisi in gruppi mediante sorteggio, allora non li fanno partecipare alla competizione tutti contemporaneamente; i vincitori di ogni batteria tornano di nuovo a correre, questa volta per i premi; in questi casi chi è coronato nella corsa breve riporterà due vittorie. Ma un primato assoluto nella corsa è quello di Leonida di Rodi: per ben quattro olimpiadi infatti riuscì a mantenere al meglio la propria velocità e riportò dodici vittorie nella corsa.

13, 5. Non lontano dalla stele di Chionide in Olimpia c'è an-

Καῖος ἕστηκεν ὁ Δούριος Σάμιος, κρατήσας πυγμῇ παῖδας· τέχνη δὲ ἡ εἰκών ἐστι μὲν Ἱππίου, τοῦτο δὲ τὸ ἐπίγραμμα δηλοῖ τὸ ἐπ' αὐτῷ, νικῆσαι [Χίονιν] ἡνίκα ὁ Σαμίων δῆμος ἔφευγεν ἐκ τῆς νήσου, τὸν δὲ Καῖον *** ἐπὶ τὰ οἰκεῖα τὸν δῆμον.

13, 6. παρὰ δὲ τὸν τύραννον Δίαλλος ὁ Πόλλιδος ἀνάκειται, γένος μὲν Σμυρναῖος, Ἰώνων δὲ πρῶτος λαβεῖν ἐν Ὀλυμπίᾳ φησὶν οὗτος ὁ Δίαλλος παγκρατίου στέφανον ἐν παισίν. Θερσίλοχον δὲ Κορκυραῖον καὶ Ἀριστίωνα Θεοφίλους Ἐπιδαύριον, τὸν μὲν ἀνδρῶν πυγμῆς, Θερσίλοχον δὲ λαβόντα ἐν παισὶ στέφανον, Πολύκλειτος ἐποίησε σφᾶς ὁ Ἀργεῖος.

13, 7. Βύκελος δέ, ὃς Σικυωνίων πρῶτος πὺξ ἐκράτησεν ἐν παισίν, ἔστιν ἔργον Σικυωνίου Κανάχου παρὰ τῷ Ἀργείῳ Πολυκλείτῳ διδαχθέντος. παρὰ δὲ τὸν Βύκελον ὁπλίτης ἀνὴρ ἐπίκλησιν Λίβυς Μνασέας Κυρηναῖος ἕστηκε· Πυθαγόρας δὲ ὁ Ῥηγῖνος ἐποίησε τὴν εἰκόνα. Κυζικηνῷ δὲ Ἀγεμάχῳ τῶν ἐκ τῆς Ἀσιανῆς ἠπείρου *** γενέσθαι ἐν Ἄργει τὸ ἐπίγραμμα τὸ ἐπ' αὐτῷ μηνύει.

13, 8. Νάξου δὲ οἰκισθείσης ποτὲ ἐν Σικελίᾳ ὑπὸ Χαλκιδέων τῶν ἐπὶ τῷ Εὐρίπῳ, τῆς πόλεως μὲν οὐδὲ ἐρείπια ἐλείπετο ἐς ἡμᾶς ἔτι, ὄνομα δὲ καὶ ἐς τοὺς ἔπειτα εἶναι τῆς Νάξου Τίσανδρος ὁ Κλεοκρίτου μάλιστα αἰτίαν ἐχέτω· τετράκις γὰρ δὴ ἐν ἀνδράσι κατεμαχέσατο ὁ Τίσανδρος πύκτας ἐν Ὀλυμπίᾳ, το-

35. Καῖος Barron coll. «MDAIA» LXXII 1957, p. 190 sqq. n. 23 l. 2 sq.: καὶ ὃς β del. ℜ hic latere nomen pugilis susp. Bekker Σκαῖος Schubart-Walz coll. Hdt. V 60 παῖς Eckertz | ὁ secludendum censet Eckertz, ante Σάμιος transp. Musurus, Rocha-Pereira | δοῦρις Pa^1 36. τοῦτο: del. ℜ Rocha-Pereira τοῦ ***, ita ut patris nomen exciderit, coni. Schubart, Spiro | δὲ τό: τὸ δὲ ℜ Spiro, Rocha-Pereira 37. [Χίονιν] prop. Schwartz: Δοῦριν Amasaeus, Rocha-Pereira Σκαῖον Schubart-Walz, Spiro ⟨ἐκεῖνον⟩ Cavallaro 38. Καῖον Barron: καιρὸν β καιρὸν καθ' ὃν PaVaVb Σκαῖον Schwartz | lac. ind. ℜ: ⟨τυραννεῦσαι ἐπαναγαγόντα⟩ prop. Schwartz ⟨τυραννεῦσαι λέγουσι ἐπαναγαγόντα⟩ Barron ⟨πρὸ τοῦ τυραννεῦσαι ἐπανῆγε⟩ Cavallaro 42. κορκυραῖον V: κερκυραῖον FP 45. βύκελος ℜ: βούκελος F κύκελος V κύβελος P 47. κύβελον P 50. post ἠπείρου lac. susp. Buttmann, mea quidem sententia recte, pace Rocha-Pereira 53. ἐπὶ Sylburg: ὑπὸ β

che Caio, figlio di Duride, samio, che vinse nel pugilato i ragazzi; l'immagine è opera di Ippia: l'iscrizione in suo onore dice che egli vinse nel periodo in cui il popolo di Samo messo al bando era in esilio dall'isola, ma che Caio *** il popolo nelle sue sedi.

13, 6. Accanto al tiranno c'è Diallo figlio di Pollide, originario di Smirne, e questo Diallo afferma di essere stato il primo degli Ioni ad aver ottenuto a Olimpia la corona nel pancrazio fra ragazzi. Tersiloco di Corcira e Aristione di Epidauro, figlio di Teofilo, coronati vincitori l'uno nel pugilato fra adulti, l'altro fra ragazzi, sono opera di Policleto di Argo.

13, 7. Bicelo, primo pugile dei Sicionii a vincere nella gara tra ragazzi, è opera di Canaco di Sicione, formatosi presso Policleto di Argo. Vicino a Bicelo c'è un uomo in armi, Mnasea di Cirene, soprannominato Libio: ne fece la figura Pitagora di Reggio. L'iscrizione in onore di Agemaco di Cizico dichiara che a lui toccò ⟨la vittoria⟩ ad Argo *** di quelli del continente d'Asia.

13, 8. Della città di Nasso, fondata un tempo in Sicilia dai < Calcidesi sull'Euripo, non restano ai giorni nostri neppure le rovine: ma se il suo nome si è conservato fino ai posteri il merito maggiore va ascritto a Tisandro, figlio di Cleocrito: per ben quattro volte infatti Tisandro riuscì vincitore nel pugilato a Olimpia, e al-

σαῦται δὲ καὶ Πυθοῖ γεγόνασιν αὐτῷ νῖκαι, [καὶ] Κορινθίοις δὲ οὐκ ἦν πω τηνικαῦτα οὐδὲ Ἀργείοις ἐς ἅπαντας ὑπομνήματα τοὺς ⟨νενικηκό⟩τας.

13, 9. ἡ δὲ ἵππος ἡ τοῦ Κορινθίου Φειδόλα ὄνομα μέν, ὡς οἱ Κορίνθιοι μνημονεύουσιν, ἔχει Αὔρα, τὸν δὲ ἀναβάτην ἔτι ἀρχομένου τοῦ δρόμου συνέπεσεν ἀποβαλεῖν αὐτήν· καὶ οὐδέν τι ἧσσον θέουσα ἐν κόσμῳ περί τε τὴν νύσσαν ἐπέστρεφε, καὶ ἐπεὶ τῆς σάλπιγγος ἤκουσεν, ἐπετάχυνεν ἐς πλέον τὸν δρόμον, φθάνει τε δὴ ἐπὶ τοὺς Ἑλλανοδίκας ἀφικομένη καὶ νικῶσα ἔγνω καὶ παύεται τοῦ δρόμου. Ἠλεῖοι δὲ ἀνηγόρευσαν ἐπὶ τῇ νίκῃ τὸν Φειδόλαν καὶ ἀναθεῖναί οἱ τὴν ἵππον ταύτην ἐφιᾶσιν.

13, 10. ἐγένετο δὲ καὶ τοῦ Φειδόλα τοῖς παισὶν ἐπὶ κέλητι ἵππῳ νίκη, καὶ ὅ τε ἵππος ἐπὶ στήλῃ πεποιημένος καὶ ἐπίγραμμά ἐστιν ἐπ' αὐτῷ·

ὠκυδρόμας Λύκος Ἴσθμι' ἅπαξ, δύο δ' ἐνθάδε νίκαις
    Φειδόλα παίδων ἐστεφάνωσε δόμους.

οὐ μὴν τῷ γε ἐπιγράμματι καὶ τὰ Ἠλείων ἐς τοὺς ὀλυμπιονίκας ὁμολογεῖ γράμματα· ὀγδόῃ γὰρ ὀλυμπιάδι καὶ ἑξηκοστῇ καὶ οὐ πέρα ταύτης ἐστὶν ἐν τοῖς Ἠλείων γράμμασιν ἡ νίκη τῶν Φειδόλα παίδων·

13, 11. ταῦτα μὲν δὴ οὕτως ἔχοντα ἴστω τις· Ἠλείοις δὲ ἀνδράσιν Ἀγαθίνῳ τε τῷ Θρασυβούλου καὶ Τηλεμάχῳ ⟨τῷ⟩

57. [καὶ] prop. Siebelis 59. ⟨νενικηκό⟩τας prop. Kayser: νεμεάτας β Rocha-Pereira Νεμεάτας ⟨καὶ Ἰσθμιάτας⟩ coni. Siebelis Νεμέᾳ ⟨καὶ Ἰσθμῷ νικήσαν⟩τας coni. Schubart, «Z.f.A.» 1847 Νέμεια ⟨καὶ Ἴσθμια νενικηκό⟩τας Schmitt, quem secutus est Spiro. 60. Φειδόλ- prop. Ebert coll. *Anth. Pal.* VI 135, at praesertim vide l. 68: φειδώλ- β hic et ll. 66; 72; 75 61. αὔρα V: αὖρα FP Phralites | ἀναμάτην F 63. ἐπεὶ: ἐπὶ F 67. ἐφιᾶσιν Phralites: ἀφιᾶσιν β 68. ἐγένοντο Siebelis | φειδόλα FP: φειδώλα V 69. νίκη β R[sv]: νῖκαι RVb 71. ἴσθμι' ἅπαξ 𝔑: ἴσθμια πὺξ β 75. πέρα Sylburg: περὶ β | ἡ secl. Hitzig 78-9. Τηλεμάχῳ ⟨τῷ⟩ Τηλεμάχου, ⟨τῷ⟩ scripsi: τηλεμάχῳ, τηλεμάχῳ β Spiro, Rocha-Pereira in lac. nomen patris excidisse susp. Siebelis Τηλεμάχῳ τῷ Τηλεμάχου, τούτῳ Gurlitt coll. *IvO* 177 Τηλεμάχῳ Τηλεμάχου, τῷ Hitzig

trettante vittorie riportò negli agoni pitici; a quel tempo i Corinzi non tenevano registri dei vincitori e gli Argivi non li ricordavano tutti.

13, 9. La cavalla del corinzio Fidola, come ricordano i Corinzi, si chiamava Aura: capitò che, a corsa appena iniziata, sbalzasse di sella il fantino; ciononostante continuò a correre ordinatamente e girò intorno alla meta, e quando udì la tromba accelerò ancor più l'andatura; giunse così prima dai giudici di gara, capì di aver vinto e si fermò. Gli Elei proclamarono vincitore Fidola e gli concessero di dedicare questa statua della cavalla.

13, 10. Anche i figli di Fidola vinsero con il cavallo da corsa e il cavallo è raffigurato sopra una stele con questa iscrizione:

«veloce nella corsa Lico una volta alle Istmie e qui con due [vittorie
dei figli di Fidola coronò le case».

Tuttavia con l'iscrizione non concordano i registri elei degli olimpionici: in questi registri infatti la vittoria dei figli di Fidola si trova alla sessantottesima olimpiade e solo in questa.

13, 11. Così dunque, lo si sappia, stanno le cose. Per quanto riguarda gli elei Agatino figlio di Trasibulo e Telemaco ⟨figlio di⟩

13, 71-2. *FGE*, pp. 401-3 n. XCVII

Τηλεμάχου, ⟨τῷ⟩ μὲν ἐπὶ ἵππων νίκῃ γέγονεν ἡ εἰκών, Ἀγαθῖνον δὲ ἀνέθεσαν Ἀχαιοὶ Πελληνεῖς. ἀνέθηκε δὲ καὶ ὁ Ἀθηναίων δῆμος Ἀριστοφῶντα Λυσίνου, παγκρατιαστὰς ἐν τῷ ἀγῶνι τῷ ἐν Ὀλυμπίᾳ κρατήσαντα ἄνδρας.

14, 1. Φερίας δὲ Αἰγινήτης — οὗτος γὰρ δὴ παρὰ τὸν Ἀθηναῖον Ἀριστοφῶντα ἀνάκειται — ὀγδόῃ μὲν πρὸς ταῖς ἑβδομήκοντα ὀλυμπιάδι κομιδῇ τε ἔδοξεν εἶναι νέος καὶ οὐκ ἐπιτήδειός πω νομισθεὶς παλαίειν ἀπηλάθη τοῦ ἀγῶνος, τῇ δὲ ἑξῆς — κατεδέχθη γὰρ τηνικαῦτα ἐς τοὺς παῖδας — ἐνίκα παλαίων. τῷ δὲ Φερίᾳ τούτῳ διάφορον καὶ οὐδαμῶς ἐοικυῖαν ἔσχεν ἐν Ὀλυμπίᾳ τύχην Νικασύλος Ῥόδιος.

14, 2. ὄγδοον γὰρ ἐπὶ τοῖς δέκα ἔτεσι γεγονὼς μὴ παλαῖσαι μὲν ἐν παισὶν ὑπὸ Ἠλείων ἀπηλάθη, ἀνηγορεύθη δὲ ἐν ἀνδράσιν, οὕσπερ γε καὶ ἐνίκησεν· ἀνηγορεύθη δὲ καὶ ὕστερον Νεμέᾳ τε καὶ Ἰσθμῷ. γεγονότα δὲ εἰκοσαετῆ τὸ χρεὼν ἐπιλαμβάνει, πρὶν ἢ ἐς τὴν Ῥόδον αὐτὸν οἴκαδε ἀναστρέψαι. τὸ δὲ ἐν Ὀλυμπίᾳ τοῦ Ῥοδίου παλαιστοῦ τόλμημα Ἀρτεμίδωρος γένος Τραλλιανὸς ὑπερεβάλετο κατὰ ἐμὴν δόξαν. Ἀρτεμιδώρῳ γὰρ ἁμαρτεῖν μὲν Ὀλυμπίων συνέβη παγκρατιάζοντι ἐν παισίν, αἰτία δέ οἱ ἐγένετο τῆς διαμαρτίας τὸ ἄγαν νέον·

14, 3. ὡς δὲ ἀφίκετο ἀγῶνος καιρὸς ὃν Σμυρναῖοι Ἰώνων ἄγουσιν, ἐς τοσοῦτο ἄρα αὐτῷ τὰ τῆς ῥώμης ἐπηύξητο ὡς κρατῆσαι παγκρατιάζοντα ἐπὶ ἡμέρας τῆς αὐτῆς τούς τε ἐξ Ὀλυμπίας ἀνταγωνιστὰς καὶ ἐπὶ τοῖς παισὶν οὓς ἀγενείους καλοῦσι καὶ τρίτα δὴ ὅ τι ἄριστον ἦν τῶν ἀνδρῶν. γενέσθαι δέ οἱ τὴν ἅμιλλαν πρὸς ἀγενείους τε καὶ ἄνδρας τὴν μὲν ἐκ γυμναστοῦ παρακλήσεώς φασι, τὴν δὲ ἐξ ἀνδρὸς παγκρατιαστοῦ λοιδορίας.

14, 2. ὀγδόῃ: πέντῃ Ebert 7. νικασύλος V: νίκας ὕλος FP | ῥόδιος V[mg]: ῥάμιος V ῥαλύιος FP 10. οὕσπερ Ebert: ὥσπερ β 14. τραλλιανὸς Pa Phralites: τραλιανὸς β | ὑπερεβάλετο Pa[sv]: ὑπεβάλετο β 20. καλοῦσιν ἀγενείους Phralites

Telemaco, l'immagine di quest'ultimo fu fatta in conseguenza di una vittoria nella corsa dei cavalli, mentre Agatino lo dedicarono gli Achei di Pellene. Anche il popolo ateniese dedicò una statua di Aristofonte figlio di Lisino, vincitore a Olimpia nel pancrazio tra adulti.

14, 1. Feria di Egina – il quale si trova presso l'ateniese Aristofonte – nella settantottesima olimpiade fu giudicato troppo giovane e del tutto inadatto a lottare: fu quindi escluso dall'agone; ma nella successiva olimpiade venne ammesso fra i ragazzi e vinse nella lotta. Sorte diversa e per nulla simile a quella di Feria ebbe a Olimpia Nicasilo di Rodi.

14, 2. Infatti, pur non avendo ancora compiuto diciotto anni, gli fu impedito dagli Elei di lottare tra i ragazzi e ottenne la vittoria tra gli adulti, che riuscì a battere; in seguito ottenne vittorie anche a Nemea e all'Istmo. La morte lo colse a vent'anni, prima che facesse ritorno in patria, a Rodi. A mio parere, Artemidoro di Tralle superò l'impresa del lottatore rodio a Olimpia. Artemidoro infatti non riuscì a vincere nell'agone olimpico gareggiando nel pancrazio fra ragazzi, e questo perché era ancora troppo giovane;

14, 3. ma in occasione degli agoni ionici a Smirne, la sua forza si era così sviluppata che vinse al pancrazio nel medesimo giorno non solo gli avversari che aveva già affrontato a Olimpia, ma, oltre ai ragazzi, i cosiddetti «sbarbati» e infine i migliori fra gli adulti. Dicono che venne a contesa con gli «sbarbati» su invito di un allenatore e con gli adulti per le beffe di un pancraziaste. Ar-

ἀνείλετο δὲ ἐν ἀνδράσιν ὁ Ἀρτεμίδωρος Ὀλυμπικὴν νίκην δευτέρᾳ καὶ δεκάτῃ πρὸς ⟨ταῖς⟩ διακοσίαις ὀλυμπιάδι.

14, 4. Νικασύλου δὲ τῆς εἰκόνος ἵππος τε οὐ μέγας ἔχεται χαλκοῦς, ὃν Κρόκων Ἐρετριεὺς ἀνέθηκεν ἀνελόμενος κέλητι ἵππῳ στέφανον, καὶ πλησίον τοῦ ἵππου Τελέστας ἐστὶ Μεσσήνιος κρατήσας πυγμῇ παῖδας· Σιλανίωνος δὲ ἔργον ἐστὶν ὁ Τελέστας.

14, 5. Μίλωνα δὲ τὸν Διοτίμου πεποίηκε μὲν Δαμέας ἐκ Κρότωνος καὶ οὗτος· ἐγένοντο δὲ τῷ Μίλωνι ἓξ μὲν ἐν Ὀλυμπίᾳ πάλης νῖκαι, μία ἐν παισὶν ἐξ αὐτῶν, Πυθοῖ δὲ ἕν τε ἀνδράσιν ἓξ καὶ μία ἐνταῦθα ἐν παισίν. ἀφίκετο δὲ καὶ ἕβδομον παλαίσων ἐς Ὀλυμπίαν· ἀλλὰ γὰρ οὐκ ἐγένετο οἷός τε καταπαλαῖσαι Τιμασίθεον πολίτην τε ὄντα αὑτῷ καὶ ἡλικίᾳ νέον, πρὸς δὲ καὶ σύνεγγυς οὐκ ἐθέλοντα ἵστασθαι.

14, 6. λέγεται δὲ καὶ ὡς ἐσκομίσειεν αὐτὸς αὑτοῦ τὸν ἀνδριάντα ἐς τὴν Ἄλτιν ὁ Μίλων, λέγεται δὲ ἐς αὐτὸν καὶ ⟨τὸ⟩ ἐπὶ τῇ ῥοιᾷ καὶ τὸ ἐπὶ τῷ δίσκῳ· ῥοιὰν μὲν δὴ οὕτω κατεῖχεν ὡς μήτε ἄλλῳ παρεῖναι βιαζομένῳ μήτε αὐτὸς λυμήνασθαι πιέζων, ἱστάμενος δὲ ἐπὶ ἀληλιμμένῳ τῷ δίσκῳ γέλωτα ἐποιεῖτο τοὺς ἐμπίπτοντάς τε καὶ ὠθοῦντας ἀπὸ τοῦ δίσκου. παρείχετο δὲ καὶ ἄλλα τοιάδε ἐς ἐπίδειξιν.

14, 7. περιέδει τῷ μετώπῳ χορδὴν κατὰ ταὐτὰ δὴ καὶ εἰ ταινίαν περιθεῖτο ἢ στέφανον· κατέχων δὲ ἐντὸς χειλῶν τὸ ἆσθμα καὶ ἐμπιπλὰς αἵματος τὰς ἐν τῇ κεφαλῇ φλέβας, διερρήγνυεν ὑπὸ ἰσχύος τῶν φλεβῶν τὴν χορδήν. λέγεται δὲ καὶ ὡς τῆς δεξιᾶς χειρὸς τὸ μὲν ἐς τὸν ἀγκῶνα ἐκ τοῦ ὤμου παρ' αὐτὴν καθίει τὴν πλευράν, τὸ δὲ ἀπὸ τοῦ ἀγκῶνος ἔτεινεν ἐς εὐθύ, τῶν

25. suppl. Hitzig coll. V 8,7. 9. 10. 11 cett. 26. Νικασύλου Siebelis: νίκας. ὕλου β 32. ἐγένοντο ℜ: -ετο β | μίλωνι ℜ: μίδωνι β plerumque 33. πάλης VaVb: -αις β | μίαν F | ante ἐν παισὶν δὲ L vel δ' schol. Aristoph. *Ran.* 55, *adn.* p. 614 Dübner edd. plerique post Siebelis receperunt 34. ⟨καὶ⟩ ante ἐνταῦθα Dindorf 36. Τιμασίθεον: μασίθεον Suda, s.v. Μίλων 39. suppl. V^{sv} 45. περιέδει β Phralites: περιεδεῖτο Suda, s.v. Μίλων, Rocha-Pereira | δὴ V: δὲ FP om. Phralites

temidoro ottenne una vittoria olimpica fra gli adulti nella duecentododicesima olimpiade.

14, 4. Vicino all'immagine di Nicasilo c'è un cavallo di bronzo di non grandi dimensioni, che dedicò Crocone di Eretria quando conseguì una corona nella corsa a cavallo, e vicino al cavallo c'è Telesta di Messene, che vinse i ragazzi al pugilato; Telesta è opera di Silanione.

14, 5. La statua di Milone figlio di Diotimo la fece Damea, anch'egli di Crotone; a Olimpia, nella lotta, Milone ottenne sei vittorie – una delle quali sui ragazzi – e a Delfi sei vittorie tra gli adulti e una tra i ragazzi. Venne a Olimpia anche una settima volta per gareggiare nella lotta, ma non gli fu possibile combattere con il suo giovane concittadino Timasiteo, che non volle addirittura avvicinarglisi.

14, 6. Si racconta che Milone portò con le sue mani la propria statua nell'Altis, e di lui si racconta anche la storia della melagrana e del disco: teneva così stretta una melagrana da non cederla a nessuno, sebbene cercassero di prendergliela con la forza, senza per questo danneggiarla nello stringerla; e, reggendosi in piedi sul disco cosparso di unto, rendeva ridicolo chi si gettava contro di lui e tentava di buttarlo giù dal disco. Si esibiva anche in queste altre imprese:

14, 7. legava intorno alla fronte una corda come una benda o una corona e, trattenendo il fiato entro le labbra e gonfiando di sangue le vene del capo, spezzava con la pressione delle vene la corda. Si racconta ancora che lasciasse lungo il fianco la parte del braccio destro che va dalla spalla al gomito e protendesse in avan-

δακτύλων τὸν μὲν αὐτῶν ἀναστρέφων τὸν ἀντίχειρα ἐς τὸ ἄνω, τῶν λοιπῶν δὲ ἀλλήλοις ἐπιχειμένων κατὰ στοῖχον· τὸν ἐλάχιστον οὖν τῶν δακτύλων κάτω γινόμενον οὐκ ἀπεκίνησεν ἄν τις βιαζόμενος.

14, 8. ἀποθανεῖν δὲ ὑπὸ θηρίων φασὶν αὐτόν· ἐπιτυχεῖν γὰρ αὐτὸν ἐν τῇ Κροτωνιάτιδι αὐαινομένῳ ξύλῳ, σφῆνες δὲ ἐγκείμενοι διίστασαν τὸ ξύλον· ὁ δὲ ὑπὸ φρονήματος ὁ Μίλων καθίησι τὰς χεῖρας ἐς τὸ ξύλον, ὀλισθάνουσί τε δὴ οἱ σφῆνες καὶ ἐχόμενος ὁ Μίλων ὑπὸ τοῦ ξύλου λύχοις ἐγίνετο εὕρημα. μάλιστα δέ πως τὸ θηρίον τοῦτο ἐν τῇ Κροτωνιάτιδι πολύ τε νέμεται καὶ ἄφθονον.

14, 9. Μίλωνι μὲν δὴ τοιόνδε τέλος ἐπηκολούθησε· Πύρρον δὲ τὸν Αἰακίδου βασιλεύσαντα ἐν τῇ Θεσπρωτίδι ἠπείρῳ καὶ ἔργα πολλὰ ἐργασάμενον καὶ ἄξια μνήμης, ἃ ἐν τῷ λόγῳ τῷ ἐς Ἀθηναίους ἐδήλωσα, τοῦτον ἐς τὴν Ἄλτιν ἀνέθηκε Θρασύβουλος Ἠλεῖος. παρὰ δὲ τὸν Πύρρον ἀνὴρ μικρὸς αὐλοὺς ἔχων ἐστὶν ἐκτετυπωμένος ἐπὶ στήλῃ. τούτῳ Πυθικαὶ νῖκαι γεγόνασι τῷ ἀνδρὶ δευτέρῳ μετὰ Σακάδαν τὸν Ἀργεῖον·

14, 10. Σακάδας μὲν γὰρ τὸν ἀγῶνα τὸν τεθέντα ὑπὸ Ἀμφικτυόνων οὐκ ὄντα πω στεφανίτην καὶ ἐπ' ἐκείνῳ στεφανίτας δύο ἐνίκησε, Πυθόκριτος δὲ ὁ Σικυώνιος τὰς ἐφεξῆς τούτων πυθιάδας ἕξ, μόνος δὴ οὗτος αὐλητής· δῆλα δὲ ὅτι καὶ ἐν τῷ ἀγῶνι τῷ Ὀλυμπίασιν ἐπηύλησεν ἑξάκις τῷ πεντάθλῳ. Πυθοκρίτῳ μὲν γέγονεν ἀντὶ τούτων ἡ ἐν Ὀλυμπίᾳ στήλη καὶ ἐπίγραμμα ἐπ' αὐτῇ,

Πυθοκρίτου ⟨τοῦ⟩ καλλινίκου μνάματ' αὐλητᾶ ⟨τά⟩δε.

56. ἐν: ἐπὶ Phralites | ξύλῳ ξηρῷ Suda, s.v. Μίλων 58. ὀλισθαίνουσι P Suda, s.v. Μίλων 59. ἐγένετο Suda, s.v. Μίλων Rocha-Pereira 62. τοιόνδε R^{mg}PaVa: τόδε β 67. ἐκτετυπωμένους P 72. πυθιάδας Musurus: πυθιάνας β 73. [ἑξάκις] prop. Walz 76. Πυθοκρίτου ⟨τοῦ⟩ καλλινίκου Gallavotti: πυθοκρίτου καλλινίκου β Πυθοκρίτου Καλλινίκου Rocha-Pereira Πυθοκρίτου ⟨τοῦ⟩ Καλλινίκου Hermann, Spiro, Hitzig | μνάματ' αὐλητᾶ Gallavotti: μνάματα αὐλητὰ β μνᾶμα ταὐλητᾶ coni. Bekker, scripserunt Spiro, Hitzig, Rocha-Pereira μνᾶμα τοῦ αὐλητᾶ Clavier | ⟨τά⟩δε Gallavotti: ⟨τό⟩δε Hermann, Spiro, Hitzig, Rocha-Pereira

ti la parte oltre il gomito, alzando il pollice verso l'alto e tenendo le altre dita allineate l'una sotto l'altra: nessuno, per quanta forza facesse, avrebbe potuto muovere il mignolo che si trovava in basso.

14, 8. Dicono che morì ucciso da animali feroci: gli capitò infatti, nella Crotoniatide, di imbattersi in un ceppo di legno secco, tenuto aperto da cunei che vi erano conficcati; Milone, nella sua baldanza, infila le mani nel legno, ma i cunei si sfilano e Milone, prigioniero nel legno, rimane preda dei lupi. Queste bestie vivono in gran numero nella Crotoniatide.

14, 9. Questa dunque fu la fine di Milone. Pirro figlio di Eaco, re della terraferma tesprotica, il quale compì molte e memorabili imprese che ho esposto nella parte dell'opera dedicata agli Ateniesi, ha una statua nell'Altis dedicata dall'eleo Trasibulo. Accanto a Pirro sta un uomo di piccola statura che regge dei flauti, < raffigurato a rilievo su una stele; costui fu il secondo vincitore degli agoni pitici, preceduto solo da Sacada di Argo; <

14, 10. Sacada infatti vinse l'agone indetto dagli Anfizioni quando esso non era ancora stefanite e poi due concorsi stefaniti, mentre Pitocrito di Sicione vinse le sei pitiadi successive, e fu l'unico auleta a riuscirvi: evidentemente nell'agone olimpico accompagnò per sei volte con il flauto il pentatlo. Per questo Pitocrito si meritò la stele a Olimpia con l'iscrizione:

«In memoria di Pitocrito, vittorioso auleta».

14, 64. I 11,1 sqq.

14, 11. ἀνέθεσαν δὲ καὶ τὸ κοινὸν τὸ Αἰτωλῶν Κύλωνα, ὃς ἀπὸ τῆς Ἀριστοτίμου τυραννίδος ἠλευθέρωσεν Ἠλείους. Γόργον δὲ τὸν Εὐκλήτου Μεσσήνιον ἀνελόμενον πεντάθλου νίκην καὶ Δαμάρετον καὶ τοῦτον Μεσσήνιον κρατήσαντα πυγμῇ παῖδας, τὸν μὲν αὐτῶν Βοιώτιος Θήρων, Δαμαρέτου δὲ τὴν εἰκόνα Ἀθηναῖος Σιλανίων ἐποίησεν. Ἀναυχίδας δὲ ὁ Φίλυος Ἠλεῖος πάλης ἔσχεν ἐν παισὶ στέφανον καὶ ἐν ἀνδράσιν ὕστερον· τούτῳ μὲν δὴ τὴν εἰκόνα ὅστις ὁ εἰργασμένος ἐστὶν οὐκ ἴσμεν, Ἄνοχος δὲ ὁ Ἀδαμάτα Ταραντῖνος, σταδίου λαβὼν καὶ διαύλου νίκην, ἐστὶν Ἀγελάδα τέχνη τοῦ Ἀργείου.

14, 12. παῖδα δὲ ἐφ' ἵππου καθήμενον καὶ ἑστηκότα ἄνδρα παρὰ τὸν ἵππον φησὶ τὸ ἐπίγραμμα εἶναι Ξενόμβροτον ἐκ Κῶ τῆς Μεροπίδος, ἐπὶ ἵππου νίκῃ κεκηρυγμένον, Ξενόδικον δὲ ἐπὶ πυγμῇ παίδων ἀναγορευθέντα· τὸν μὲν Παντίας αὐτῶν, Ξενόμβροτον δὲ Φιλότιμος Αἰγινήτης ἐποίησε. Πύθου δὲ τοῦ Ἀνδρομάχου, γένος ἀνδρὸς ἐξ Ἀβδήρων, ἐποίησε μὲν Λύσιππος, ἀνέθεσαν δὲ οἱ στρατιῶται δύο εἰκόνας· εἶναι δὲ ἡγεμών τις ξένων ἢ καὶ ἄλλως τὰ πολεμικὰ ἀγαθὸς ὁ Πύθης ἔοικε.

14, 13. κεῖνται δὲ καὶ ἐν παισὶν εἰληφότες δρόμου νίκας Μενεπτόλεμος ἐξ Ἀπολλωνίας τῆς ἐν τῷ Ἰονίῳ καὶ Κορκυραῖος Φίλων, ἐπὶ δὲ αὐτοῖς Ἱερώνυμος Ἄνδριος, ὃς τὸν Ἠλεῖον Τισαμενὸν πενταθλοῦντα ἐν Ὀλυμπίᾳ κατεπάλαισε τὸν [ἐν] Ἕλλησιν ὕστερον τούτων ἐναντία Μαρδονίου καὶ Μήδων Πλαταιᾶσι μαντευσάμενον. οὗτός τε δὴ ὁ Ἱερώνυμος ἀνάκειται καὶ παρ' αὐτὸν παλαιστὴς παῖς, Ἄνδριος καὶ οὗτος, Προκλῆς ὁ Λυκαστίδα· τοῖς πλάσταις δὲ οἳ τοὺς ἀνδριάντας ἐποίησαν, τῷ μὲν Στόμιός ἐστιν ὄνομα, τῷ δὲ τὸν Προκλέα εἰργασμένῳ Σῶμις.

77. Κύλωνα Casaubon coll. V 5,1: κύδωνα β 79-80. ἀνελόμενον... Μεσσήνιον om. P 82. Φίλυος Facius: φιλύος β 90-1. ξενόμβροτον R^{mg}VaVb: ξένομβρον τὸν Pa ἀφθόνητον β RVa^{mg} 96. ἰονίῳ ⟨κόλπῳ⟩ Va Spiro, contra Hitzig II 2, p. 607 coll. V 22,3 etc. 98. secl. Bekker 102. ἐποίησαν V: -εν FP 103. τῷ: τὸν F

14, 11. La confederazione degli Etoli dedicò la statua di Cilone, che liberò gli Elei dalla tirannide di Aristotimo. Di Gorgo figlio di Eucleto, messenio, che vinse nel pentatlo, e di Damareto anch'egli messenio, vincitore nel pugilato fra ragazzi, fecero l'immagine rispettivamente il beota Terone e l'ateniese Silanione. Anauchida figlio di Fili, un eleo, riportò la corona nella lotta fra ragazzi e successivamente anche in quella tra adulti: non si sa chi gli abbia fatto l'immagine, mentre quella di Anoco di Taranto, figlio di Adamata, vincitore nella corsa breve e nella corsa doppia, è opera di Agelada di Argo.

14, 12. L'iscrizione rende noto che il ragazzo a cavallo e l'uomo in piedi accanto al cavallo sono Senombroto della Meropide Cos, proclamato vincitore nella corsa a cavallo, e Senodico, che vinse nel pugilato fra ragazzi: quest'ultimo lo fece Pantia, Senombroto è opera di Filotimo di Egina. Le due immagini di Pite figlio di Andromaco, un uomo originario di Abdera, le fece Lisippo e le dedicarono i suoi soldati: sembra che Pite sia stato un capo di mercenari o comunque un valoroso uomo d'armi.

14, 13. Ci sono quindi Meneptolemo di Apollonia sullo Ionio e Filone di Corcira, vincitori nella corsa tra ragazzi, e oltre a questi Ieronimo di Andro, che a Olimpia vinse nella lotta l'eleo Tisameno che partecipava al pentatlo, quel Tisameno che in seguito avrebbe dato a Platea presagi ai Greci contro Mardonio e i Medi. Vi è dunque questo Ieronimo, e accanto a lui un ragazzo lottatore, anche lui di Andro, Procle figlio di Licastida. Quanto agli scultori che ne fecero le statue, uno si chiama Stomio, e quello che ha

§2. cfr. 16,1 et V 27,12

Αἰσχίνῃ δὲ Ἠλείῳ νῖκαί τε δύο ἐγένοντο πεντάθλου καὶ ἴσαι ταῖς νίκαις αἱ εἰκόνες.

15, 1. Ἀρχίππῳ δὲ Μιτυληναίῳ τοὺς ἐς τὴν πυγμὴν ἐσελθόντας κρατήσαντι ἄνδρας ἄλλο τοιόνδε προσποιοῦσιν οἱ Μιτυληναῖοι ἐς δόξαν, ὡς καὶ τὸν ἐν Ὀλυμπίᾳ καὶ Πυθοῖ καὶ Νεμέᾳ καὶ Ἰσθμῷ λάβοι στέφανον ἡλικίαν οὐ πρόσω γεγονὼς ἐτῶν εἴκοσι. τὸν δὲ παῖδα σταδιοδρόμον Ξένωνα Καλλιτέλους ἐκ Λεπρέου τοῦ ἐν τῇ Τριφυλίᾳ Πυριλάμπης Μεσσήνιος, Κλεινόμαχον δὲ Ἠλεῖον ὅστις ὁ ποιήσας ἐστὶν οὐκ ἴσμεν· ἀνηγορεύθη δὲ ὁ Κλεινόμαχος ἐπὶ νίκῃ πεντάθλου.

15, 2. Παντάρχην δὲ Ἠλεῖον Ἀχαιῶν ἀνάθημα εἶναι τὸ ἐπίγραμμα τὸ ἐπ᾽ αὐτῷ φησιν· εἰρήνην τε γὰρ Ἀχαιοῖς ποιῆσαι καὶ Ἠλείοις αὐτόν, καὶ ὅσοι παρ᾽ ἀμφοτέρων πολεμούντων ἑαλώκεσαν, ἄφεσιν καὶ τούτοις γενέσθαι [καὶ] δι᾽ αὐτόν. οὗτος ἀνείλετο καὶ κέλητι ἵππῳ νίκην ὁ Παντάρχης, καί οἱ καὶ τῆς νίκης ὑπόμνημά ἐστιν ἐν Ὀλυμπίᾳ. Ὀλίδαν δὲ ἀνέθηκεν Ἠλεῖον τὸ ἔθνος τὸ Αἰτωλῶν, Χαρῖνος δὲ Ἠλεῖος ἐπὶ διαύλου τε ἀνάκειται καὶ ὅπλου νίκῃ· παρὰ δὲ αὐτὸν Ἀγγελῆς Χῖος κρατήσας πυγμῇ παῖδας, Θεομνήστου Σαρδιανοῦ τέχνη.

15, 3. ⟨Κλε⟩ιτομάχου δὲ Θηβαίου τὴν μὲν εἰκόνα ἀνέθηκεν Ἑρμοκράτης ὁ τοῦ ⟨Κλει⟩τομάχου πατήρ, τὰ δὲ οἱ ἐς δόξαν ἦν τοιάδε. ἐν Ἰσθμῷ παλαιστὰς κατεπάλαισεν ἄνδρας καὶ ἐπὶ ἡμέρας τῆς αὐτῆς τούς τε ⟨ἐς⟩ τὴν πυγμὴν καὶ τοὺς ἐς τὸ παγκράτιον ἐσελθόντας ἐκράτει τῇ μάχῃ· αἱ δὲ Πυθοῖ νῖκαι παγκρατίου μέν εἰσιν αὐτῷ πᾶσαι, τρεῖς δὲ ἀριθμόν· ἐν δὲ Ὀλυμπίᾳ δεύτερος ὁ Κλειτόμαχος οὗτος μετὰ τὸν Θάσιον Θεαγένην ἐπὶ παγκρατίῳ τε ἀνηγορεύθη καὶ πυγμῇ.

15, 9. Παντάρχην Dindorf: παντάρχη β 12. del. Pa^{1}L | αὐτόν PaL: -ό β -οῦ Siebelis 14. ὀλίδαν β: Ὀλαΐδαν Schubart-Walz coll. X 7,8 ubi tamen Ἰολαΐδαν em. Keil Ἰολαΐδαν Schubart Αἰολίδαν Porson 16. Ἀγγελῆς scripsi: ἀγέλης β Ἀγέλης edd. 18. suppl. ℜ 19. τοῦ del. VaVb | suppl. ℜ 21. suppl. Pa

realizzato la figura di Procle è Somide. Eschine, un eleo, conseguì due vittorie nel pentatlo e ha altrettante immagini.

15, 1. A celebrare la fama di Archippo di Mitilene, che prevalse sui concorrenti nel pugilato tra adulti, i Mitilenesi aggiungono anche che riuscì a conquistare la corona in Olimpia, a Delfi, a Nemea e all'Istmo quando non aveva ancora superato l'età di vent'anni. La statua del ragazzo corridore della distanza breve Senone di Lepreo in Trifilia, figlio di Callitele, la fece Pirilampe di Messene, mentre non sappiamo chi abbia fatto quella dell'eleo Clinomaco, proclamato vincitore nel pentatlo.

15, 2. L'iscrizione in onore dell'eleo Pantarce dice che la sua statua fu dedicata dagli Achei perché fu lui a concludere la pace tra Achei ed Elei e a fare in modo che i prigionieri di guerra di entrambe le parti fossero rilasciati. Questo Pantarce vinse anche nella corsa dei cavalli, e a Olimpia c'è un altro monumento in suo onore che ricorda questa vittoria. La statua di Olida, un eleo, la dedicò il popolo degli Etoli, e quella dell'eleo Carino è un dono per la vittoria nella corsa doppia e nella corsa con le armi; accanto a Carino vi è Angele di Chio, che vinse nel pugilato dei ragazzi. La sua statua è opera di Teomnesto di Sardi.

15, 3. La statua di Clitomaco di Tebe la dedicò il padre di Clitomaco, Ermocrate, e la sua fama è legata ai fatti seguenti. All'Istmo vinse nella lotta fra adulti e nel medesimo giorno riuscì a superare i concorrenti nel pugilato e nel pancrazio; le sue vittorie a Delfi sono tutte nel pancrazio, e sono tre; a Olimpia questo Clitomaco fu il secondo, dopo Teagene di Taso, a essere proclamato vincitore sia nel pancrazio che nel pugilato.

15, 4. παγκρατίου μὲν οὖν μιᾷ πρὸς ⟨ταῖς⟩ τεσσαράκοντα καὶ ἑκατὸν ὀλυμπιάδι ἔφθανεν ἀνῃρημένος νίκην· ἡ δὲ ὀλυμπιὰς ἡ ἐφεξῆς εἶχε μὲν τὸν Κλειτόμαχον τοῦτον παγκρατίου καὶ πυγμῆς ἀγωνιστήν, εἶχε δὲ καὶ Ἠλεῖον Κάπρον ἐπὶ ἡμέρας τῆς αὐτῆς παλαῖσαί τε ὁμοῦ καὶ παγκρατιάσαι προθυμούμενον.

15, 5. γεγονυίας δὲ ἤδη τῷ Κάπρῳ νίκης ἐπὶ τῇ πάλῃ, ἀνεδίδασκεν ὁ Κλειτόμαχος τοὺς Ἑλλανοδίκας γενήσεσθαι σὺν τῷ δικαίῳ σφίσιν, εἰ τὸ παγκράτιον ἐσεκαλέσαντο πρὶν ἢ πυκτεύσαντα αὐτὸν λαβεῖν τραύματα· λέγει τε δὴ εἰκότα καὶ οὕτως ἐσκληθέντος τοῦ παγκρατίου κρατηθεὶς ὑπὸ τοῦ Κάπρου ὅμως ἐχρήσατο ἐς τοὺς πύκτας θυμῷ τε ἐρρωμένῳ καὶ ἀκμῆτι τῷ σώματι.

15, 6. Ἐρυθραῖοι δὲ οἱ Ἴωνες Ἐπιθέρσην τὸν Μητροδώρου, δύο μὲν ἐν Ὀλυμπίᾳ πυγμῆς, δὶς δὲ Πυθοῖ νίκας καὶ ἐν Νεμέᾳ τε καὶ ἐν Ἰσθμῷ λαβόντα, οὗτοι μὲν τὸν Ἐπιθέρσην τοῦτον, Συρακόσιοι δὲ δύο μὲν Ἱέρωνος εἰκόνας τὸ δημόσιον, τρίτην δὲ ἀνέθεσαν οἱ τοῦ Ἱέρωνος παῖδες· ἐδήλωσα δὲ ὀλίγῳ τι πρότερον ὡς ὁμώνυμός τε τῷ Δεινομένους ὁ Ἱέρων οὗτος καὶ Συρακουσῶν εἴη κατὰ ταὐτὰ ἐκείνῳ τύραννος.

15, 7. ἀνέθεσαν δὲ καὶ Ἠλεῖον ἄνδρα Τιμόπτολιν Λάμπιδος Παλεῖς, ἡ τετάρτη Κεφαλλήνων μοῖρα· οὗτοι δὲ οἱ Παλεῖς ἐκαλοῦντο Δουλιχιεῖς τὰ ἀρχαιότερα. ἀνάκειται δὲ καὶ Ἀρχίδαμος ὁ Ἀγησιλάου καὶ ἀνὴρ ὅστις δὴ θηρεύοντος παρεχόμενος σχῆμα. Δημήτριον δὲ τὸν ἐλάσαντα ἐπὶ Σέλευκον στρατιᾷ καὶ ἁλόντα ἐν τῇ μάχῃ καὶ τοῦ Δημητρίου τὸν παῖδα Ἀντίγονον ἀναθήματα ἴστω τις Βυζαντίων ὄντας.

15, 8. Σπαρτιάτῃ δὲ Εὐτελίδᾳ γεγόνασιν ἐν παισὶ νῖκαι δύο ἐπὶ τῆς ὀγδόης καὶ τριακοστῆς ὀλυμπιάδος πάλης, ἡ δὲ ἑτέρα

26. supplementum prop. Siebelis 27. ὀλυμπιάδι coni. Siebelis cf. 9 l. 33: -σιν β Spiro, Rocha-Pereira 27-8. ὀλυμπιὰς ἡ Pa: ὀλυμπιάσιν β 31. πάλῃ ℜ: μάχῃ β 33. ἐσεκαλέσαντο β Suda, s.v. Κλειτόμαχος: ἐσκαλέσαντο Va ἐσκαλέσαιντο Corais, Spiro ἐσεκαλέσαιεν coni. Hitzig coll. V 8,9, unde Rocha-Pereira 40. συρακόσιοι β: συρακούσιοι ℜ Spiro, Hitzig, Rocha-Pereira 46. Δουλιχιεῖς Schubart-Walz: δουλίχιοι εἰς β 51. Εὐτελίδᾳ Schubart-Walz: εὐτελίδη β

15, 4. Conseguì la vittoria nel pancrazio nella centoquarantunesima olimpiade; l'olimpiade successiva vide gareggiare di nuovo Clitomaco nel pancrazio e nel pugilato, e anche Capro, un eleo, che desiderava misurarsi nello stesso giorno sia nella lotta che nel pancrazio.

15, 5. Poiché Capro aveva già conseguito la vittoria nella lotta, Clitomaco spiegò ai giudici di gara che per essere giusti nei loro confronti avrebbero dovuto poter far scendere nell'arena gli atleti del pancrazio prima che egli fosse stato ferito dai colpi della gara del pugilato. Diceva cose ragionevoli e anche se, quando furono fatti entrare in campo gli atleti del pancrazio, fu vinto da Capro, affrontò i pugili con spirito combattivo e grande vigore fisico.

15, 6. Gli Ioni di Eritre dedicarono la statua in onore di Epiterse figlio di Metrodoro, che riportò due vittorie a Olimpia nel pugilato, e due a Delfi, a Nemea e all'Istmo; due statue di Ierone dedicarono invece a spese pubbliche i Siracusani, e una terza i figli di Ierone; ho chiarito poco sopra che questo Ierone era omonimo dello Ierone figlio di Dinomene e che fu come lui tiranno di Siracusa.

15, 7. I Palei, uno dei quattro gruppi in cui si dividono i Cefallenii, offrirono la statua di un eleo, Timoptoli, figlio di Lampide; questi Palei più anticamente erano chiamati Dulichiei. C'è quindi anche una statua di Archidamo figlio di Agesilao e di un uomo, non si sa chi, in atteggiamento di cacciatore. Doni votivi dei cittadini di Bisanzio sono, lo si sappia, Demetrio, quello che marciò <
con un esercito contro Seleuco e fu preso prigioniero in battaglia, e Antigono, il figlio di Demetrio.

15, 8. Lo spartiata Eutelida conseguì due vittorie tra i ragazzi nella trentottesima olimpiade, una nella lotta e l'altra nel penta-

15, 41. 12,2

πεντάθλου· πρῶτον γὰρ δὴ τότε οἱ παῖδες καὶ ὕστατον πενταθλήσοντες ἐσεκλήθησαν· ἔστι δὲ ἥ τε εἰκὼν ἀρχαία τοῦ Εὐτελίδα, καὶ τὰ ἐπὶ τῷ βάθρῳ γράμματα ἀμυδρὰ ὑπὸ τοῦ χρόνου.

15, 9. μετὰ δὲ τὸν Εὐτελίδαν Ἀρεύς τε αὖθις ὁ Λακεδαιμονίων βασιλεὺς καὶ Ἠλεῖος παρ' αὐτὸν ἀνάκειται Γόργος. μόνῳ δὲ ἀνθρώπων ἄχρι ἐμοῦ τῷ Γόργῳ τέσσαρες μὲν ⟨ἐν⟩ Ὀλυμπίᾳ γεγόνασιν ἐπὶ πεντάθλῳ, διαύλου δὲ καὶ ὅπλου μία ἐφ' ἑκατέρῳ νίκη.

15, 10. ὅτῳ δὲ παρεστήκασιν οἱ παῖδες, τοῦτον μὲν Πτολεμαῖον τὸν Λάγου φασὶν εἶναι· παρὰ δὲ αὐτὸν ἀνδριάντες δύο ἀνδρός εἰσιν Ἠλείου Κάπρου τοῦ Πυθαγόρου, πάλης τε εἰληφότος καὶ παγκρατίου στέφανον ἐπὶ ἡμέρας τῆς αὐτῆς· πρώτῳ δὲ γεγόνασιν ἀνθρώπων αἱ δύο νῖκαι τῷ Κάπρῳ τούτῳ. τὸν μὲν δὴ ἐπὶ τοῦ παγκρατίου καταγωνισθέντα ὑπ' αὐτοῦ δεδήλωκεν [δὲ] ὁ λόγος ἤδη μοι· παλαίων δὲ κατέβαλεν Ἠλεῖον Παιάνιον ὀλυμπιάδα πάλῃ τὴν προτέραν ἀνῃρημένον καὶ Πύθια παίδων τε πυγμῇ καὶ αὖθις ἐν ἀνδράσι πάλῃ τε καὶ πυγμῇ στεφανωθέντα ἐπὶ ἡμέρας τῆς αὐτῆς.

16, 1. Κάπρῳ μὲν δὴ οὐκ ἄνευ μεγάλων πόνων καὶ ἰσχυρᾶς ταλαιπωρίας ἐγένοντο αἱ νῖκαι· εἰσὶ δὲ εἰκόνες ἐν Ὀλυμπίᾳ καὶ Ἀναυχίδᾳ καὶ Φερενίκῳ, γένος μὲν Ἠλείοις, πάλης δὲ ἐν παισὶν ἀνελομένοις στεφάνους. Πλείσταινον δὲ τὸν Εὐρυδάμου τοῦ ἐναντία Γαλατῶν στρατηγήσαντος Αἰτωλοῖς Θεσπιεῖς εἰσιν οἱ ἀναθέντες.

16, 2. Τυδεὺς δὲ Ἠλεῖος Ἀντίγονόν τε τὸν Δημητρίου πατέρα καὶ Σέλευκον ἀνέθηκε· Σελεύκου δὲ ἐς ἅπαντας ἦρθη τὸ ὄνομα ἀνθρώπους ἄλλων τε ἕνεκα καὶ διὰ τὴν Δημητρίου μάλι-

53. ὕστατον Bekker: ὕστερον β 53-4. πενταθλήσοντες Pa^{sv}: πενταθλήσαντες β 57. μόνῳ Amasaeus: ὅμως β 58. suppl. Facius 59-60. ἐφ' ἑκατέρῳ Hitzig coll. e.g. V 8,6; 9,1; VI 15,5; 16,2: ἐφ' ἑκατέρου β 63. κάπρου V^{mg}: καὶ πρὸ β 66. del. RPaVb 67. ἤδη Siebelis: δή β

tlo: fu allora la prima e l'ultima volta che venne indetta la gara del pentatlo per i ragazzi; la statua di Eutelida è di foggia arcaica e le lettere sulla base sono difficili da distinguere per il tempo trascorso.

15, 9. Dopo Eutelida vi sono una seconda statua di Areo, re dei Lacedemonii, e accanto a questa una dell'eleo Gorgọ: Gorgo è l'unico uomo, fino a oggi, ad avere riportato quattro vittorie a Olimpia nel pentatlo, e una vittoria rispettivamente nella corsa doppia e nella corsa con le armi.

15, 10. Il personaggio che ha accanto i figli dicono che sia Tolemeo figlio di Lago; presso di lui stanno due statue di uomo, l'eleo Capro figlio di Pitagora, che conseguì nello stesso giorno la corona sia nella lotta che nel pancrazio: questo Capro fu il primo fra gli uomini ad avere conquistato quelle due vittorie. Ho già detto chi fu l'avversario che superò nel pancrazio; nella lotta atterrò l'eleo Peanio: questi aveva riportato la corona nell'olimpiade precedente, mentre agli agoni pitici fu coronato vincitore nella lotta dei ragazzi e poi ancora, nello stesso giorno, nella lotta e nel pugilato fra gli adulti.

16, 1. Capro dunque conquistò le vittorie non senza grandi fa-
tiche e dura sofferenza. Vi sono statue in Olimpia anche per
Anauchida e per Ferenico, di stirpe elea, che riportarono il pre-
mio della corona nella lotta fra ragazzi. La statua di Plisteno figlio
di quell'Euridamo che comandò gli Etoli nella guerra contro i Ga- <
lati, la dedicarono i Tespiesi.

16, 2. L'eleo Tideo dedicò la statua di Antigono, il padre di <
Demetrio, e quella di Seleuco: a rendere famoso Seleuco tra tutti
gli uomini fu soprattutto la cattura di Demetrio. Timone ha vinto

66. 15,3-5
16, 2. cfr. 14,11 et V 27,12

στα ἅλωσιν. Τίμωνι δὲ ἀγώνων τε νῖκαι τῶν ἐν Ἕλλησιν ὑπάρχουσιν ἐπὶ πεντάθλῳ πλὴν τοῦ Ἰσθμικοῦ — τούτου δὲ τῷ μὴ ἀγωνιστὴς γενέσθαι κατὰ τὰ αὐτὰ Ἠλείοις τοῖς ἄλλοις εἴργετο — καὶ τάδε ἄλλα φησὶ τὸ ἐς αὐτὸν ἐπίγραμμα, Αἰτωλοῖς αὐτὸν ἐπιστρατείας μετασχεῖν ἐπὶ Θεσσαλοὺς καὶ φρουρᾶς ἡγεμόνα ἐν Ναυπάκτῳ φιλίᾳ γενέσθαι τῇ ἐς Αἰτωλούς.

16, 3. Τίμωνος δὲ οὐ πόρρω τῆς εἰκόνος Ἑλλάς τε δὴ καὶ Ἦλις παρὰ τὴν Ἑλλάδα, ἡ μὲν Ἀντίγονον τὸν ἐπιτροπεύσαντα Φιλίππου τοῦ Δημητρίου, τῇ δὲ ἑτέρᾳ τῶν χειρῶν τὸν Φίλιππον στεφανοῦσα αὐτόν, ἡ δὲ Ἦλις Δημήτριον τὸν στρατεύσαντα ἐπὶ Σέλευχον καὶ Πτολεμαῖον τὸν Λάγου στεφανοῦσά ἐστιν.

16, 4. Ἀριστείδῃ δὲ Ἠλείῳ γενέσθαι μὲν ὅπλου νίκην ἐν Ὀλυμπίᾳ, γενέσθαι δὲ καὶ διαύλου Πυθοῖ τὸ ἐπίγραμμα τὸ ἐπ' αὐτῷ δηλοῖ Νεμείων τε ἐν παισὶν ἐπὶ τῷ ἱππίῳ. δρόμου δέ εἰσι τοῦ ἱππίου μῆκος μὲν δίαυλοι δύο, ἐκλειφθέντα δὲ ἐκ Νεμείων τε καὶ Ἰσθμίων αὐτὸν βασιλεὺς Ἀδριανὸς ἐς Νεμείων ἀγῶνα τῶν χειμερινῶν ἀπέδωκεν Ἀργείοις.

16, 5. τοῦ δὲ Ἀριστείδου ἐγγύτατα Μενάλκης ἕστηκεν Ἠλεῖος, ἀναγορευθεὶς Ὀλυμπίασιν ἐπὶ πεντάθλῳ, καὶ Φιλωνίδης Ζώτου, γένος μὲν ἐκ Χερρονήσου τῆς Κρητῶν, Ἀλεξάνδρου δὲ ἡμεροδρόμος τοῦ Φιλίππου. μετὰ δὲ τοῦτον Βριμίας ἐστὶν Ἠλεῖος, κρατήσας ἄνδρας πυγμῇ, Λεωνίδας τε ἐκ Νάξου τῆς ἐν τῷ Αἰγαίῳ, Ψωφιδίων ἀνάθημα Ἀρκάδων, Ἀσάμωνός τε εἰκὼν ἐν ἀνδράσι πυγμῇ νενικηκότος, ἡ δὲ Νικάνδρου, διαύλου μὲν δύο ἐν Ὀλυμπίᾳ, Νεμείων δὲ ἀναμὶξ ἐπὶ δρόμῳ νίκας ἓξ ἀνῃρημένου. ὁ δὲ Ἀσάμων καὶ ὁ Νίκανδρος Ἠλεῖοι μὲν

16, 11. τῷ β: τὸ post Sylburg edd. plerique τοῦ Facius del. Porson, Spiro 13. τὸ R[sv]Pa[mg]Vb: τὰ β 14. ἐπιστρατείας Kuhn: ἐπὶ στρατείᾳ β 24. ‹δρόμῳ›. δρόμου Facius, Spiro 26. ἐς ℜ: ἐν β 28. μενάλκης ℜ: μὲν ἄλκης β 30. τῆς Va: τῶν β 32. Λεωνίδας Sylburg: λεωνίδα β 33. ἀσάμωνος P cfr. *SEG* XXXIII 329: ἀγάμωνος VF

nel pentatlo in tutti gli agoni di Grecia, eccetto che all'Istmo – e qui gli fu impedito dal fatto che non prese parte alle gare, come tutti gli altri Elei; l'iscrizione composta per lui riferisce anche questi altri fatti: che partecipò alla spedizione degli Etoli contro i Tessali e che per amicizia verso gli Etoli divenne capo della guarnigione di Naupatto.

16, 3. Non lontano dalla statua di Timone sono le personifica- < zioni dell'Ellade e, accanto a questa, dell'Elide; la prima è raffigurata in atto di coronare con una mano Antigono, il tutore di Filippo figlio di Demetrio, e con l'altra lo stesso Filippo, mentre l'Elide sta incoronando Demetrio, che marciò contro Seleuco, e Tolemeo figlio di Lago.

16, 4. L'iscrizione incisa in suo onore dichiara che l'eleo Aristide conseguì la vittoria a Olimpia nella corsa armata, e inoltre nella corsa doppia a Delfi e nella corsa equestre dei ragazzi a Nemea. La lunghezza della corsa equestre è di due doppi stadi; poi- < ché la si era lasciata cadere nelle gare nemee e nelle gare istmiche, l'imperatore Adriano concesse agli Argivi di reintrodurla nelle nemee invernali.

16, 5. Proprio accanto ad Aristide sta l'eleo Menalce, proclamato vincitore a Olimpia nel pentatlo, e Filonide figlio di Zoto, originario di Chersoneso in Creta, messaggero di Alessandro figlio di Filippo. Dopo di lui sono l'eleo Brimia, che vinse nel pugilato fra adulti, e Leonida di Nasso nell'Egeo, dedicato dagli Arcadi di Psofide, e la statua di Asamone vincitore nel pugilato fra adulti, e poi quella di Nicandro, che riportò due vittorie nella corsa doppia in Olimpia e sei vittorie a Nemea nelle varie specialità della corsa. Asamone e Nicandro erano entrambi elei: autore della

10. cfr. V 2,5

ἦσαν, πεποίηκε δὲ τῷ μὲν Δάιππος τὴν εἰκόνα, Ἀσάμωνι δὲ Πυριλάμπης Μεσσήνιος.

16, 6. Εὐαλκίδᾳ δὲ Ἠλείῳ καὶ Σελεάδᾳ Λακεδαιμονίῳ, τῷ μὲν ἐν παισὶν ἐγένοντο πυγμῆς νῖκαι, Σελεάδᾳ δὲ ἀνδρῶν πάλης. ἐνταῦθα καὶ ἅρμα οὐ μέγα ἀνάκειται Πολυπείθους Λάκωνος καὶ ἐπὶ στήλης τῆς αὐτῆς Καλλιτέλης ὁ τοῦ Πολυπείθους πατήρ, παλαιστὴς ἀνήρ· νῖκαι δέ σφισι τῷ μὲν ἵπποις, Καλλιτέλει δὲ παλαίσαντί εἰσιν.

16, 7. ἰδιώτας δὲ ἄνδρας Ἠλείους Λάμπον Ἀρνίσκου καὶ *** Ἀριστάρχου Ψωφίδιοι προξένους ὄντας σφίσιν ἀνέθεσαν ἢ καὶ ἄλλην τινὰ ἐς αὐτοὺς ἔχοντας εὔνοιαν· μέσος δὲ ἕστηκεν αὐτῶν Λύσιππος Ἠλεῖος καταπαλαίσας τοὺς ἐσελθόντας τῶν παίδων, Ἀνδρέας δὲ Ἀργεῖος ἐποίησε τοῦ Λυσίππου τὴν εἰκόνα.

16, 8. Λακεδαιμονίῳ δὲ Δεινοσθένει σταδίου τε ἐγένετο ἐν ἀνδράσιν Ὀλυμπικὴ νίκη καὶ στήλην ἐν τῇ Ἄλτει παρὰ τὸν ἀνδριάντα ἀνέθηκεν ὁ Δεινοσθένης· ὁδοῦ δὲ τῆς ἐς Λακεδαίμονα ἐξ Ὀλυμπίας ἐπὶ ἑτέραν στήλην τὴν ἐν Λακεδαίμονι μέτρα ⟨φησὶν⟩ εἶναι σταδίους ἑξήκοντα καὶ ἑξακοσίους. Θεόδωρον δὲ λαβόντα ἐπὶ πεντάθλῳ νίκην καὶ Πύτταλον Λάμπιδος πυγμῇ παῖδας κρατήσαντα καὶ Νε⟨ο⟩λαΐδαν σταδίου τε ἀνελόμενον καὶ ὅπλου στέφανον, Ἠλείους σφᾶς ὄντας ἴστω τις· ἐπὶ δὲ τῷ Πυττάλῳ καὶ τάδε ἔτι λέγουσιν, ὡς γενομένης πρὸς Ἀρκάδας Ἠλείοις ἀμφισβητήσεως περὶ γῆς ὅρων εἶπεν οὗτος ὁ Πύτταλος τὴν δίκην· ὁ δέ οἱ ἀνδριὰς ἔργον ἐστὶν Ὀλυνθίου Σθέννιδος.

16, 9. ἐφεξῆς δὲ Πτολεμαῖός τέ ἐστιν ἀναβεβηκὼς ἵππον καὶ παρ' αὐτὸν Ἠλεῖος ἀθλητὴς Παιάνιος ὁ Δαματρίου πάλης τε ἐν Ὀλυμπίᾳ καὶ τὰς δύο Πυθικὰς ἀνῃρημένος νίκας. Κλεάρετός τέ ἐστιν Ἠλεῖος πεντάθλου λαβὼν στέφανον καὶ ἅρμα ἀνδρὸς

41. Πολυπείθους: καλλιπείθους V 46. lac. ind. Bekker | Ψωφίδιοι Amasaeus: ψωφίδιον β 54-5. suppl. Goldhagen 57. Νε⟨ο⟩λαΐδαν Dindorf: νελαΐδαν β Rocha-Pereira 61. Σθέννιδος Keil: σθένιδος VP σθέριδος F

statua di quest'ultimo fu Daippo, di quella di Asamone Pirilampe di Messene.

16, 6. L'eleo Evalcida e il lacedemone Seleada riportarono vittorie rispettivamente nel pugilato fra ragazzi e nella lotta fra adulti. Qui c'è un altro dono votivo, un carro non grande del lacedemone Polipite, e sulla stessa stele la statua di Callitele, il padre di Polipite, un lottatore d'età adulta: vinsero l'uno con i cavalli, l'altro nella lotta.

16, 7. Le statue degli elei Lampo figlio di Arnisco e di *** figlio di Aristarco (sono comuni cittadini, e non atleti) le dedicarono gli Psofidii o perché erano loro protettori o perché avevano dato prova in qualche altro modo di benevolenza nei loro confronti. In mezzo a loro sta Lisippo, un eleo che sconfisse i concorrenti nella lotta dei ragazzi; autore della statua di Lisippo è Andrea di Argo.

16, 8. Il lacedemone Dinostene conseguì una vittoria fra gli adulti nella corsa breve e fu lui stesso a dedicare una colonna nell'Altis accanto alla sua statua, nella quale si dice che il cammino da Olimpia a Sparta, fino all'altra colonna che si trova a Sparta, misura seicentossessanta stadi. Si devono anche ricordare gli elei Teodoro vincitore nel pentatlo, Pittalo figlio di Lampide vincitore nel pugilato fra ragazzi e Neolaida, che riportò una corona nella corsa breve e nella corsa con le armi. A proposito di Pittalo raccontano anche che, quando sorse una disputa fra Elei e Arcadi per una questione di confini, fu lui a pronunciare la sentenza; la sua statua è opera di Stennide di Olinto.

16, 9. Segue Tolemeo, a cavallo, e accanto un atleta eleo, Peanio figlio di Damatrio, che riportò una vittoria a Olimpia nella lotta e la duplice vittoria pitica. Viene quindi l'eleo Cleareto, che fu coronato vincitore nel pentatlo, e un carro di un ateniese,

'Αθηναίου Γλαύκωνος τοῦ 'Ετεοκλέους· ἀνηγορεύθη δὲ ὁ Γλαύκων οὗτος ἐπὶ ἅρματος τελείου δρόμῳ.

17, 1. ταῦτα μὲν δὴ τὰ ἀξιολογώτατα ἀνδρὶ ποιουμένῳ τὴν ἔφοδον ἐν τῇ Ἄλτει κατὰ τὰ ἡμῖν εἰρημένα· εἰ δὲ ἀπὸ τοῦ Λεωνιδαίου πρὸς τὸν βωμὸν τὸν μέγαν ἀφικέσθαι τῇ δεξιᾷ θελήσειας, τοσάδε ἔστι σοι τῶν ἀνηκόντων ἐς μνήμην. Δημοκράτης Τενέδιος καὶ 'Ηλεῖος Κριάννιος, οὗτος μὲν ὅπλου λαβὼν νίκην, Δημοκράτης δὲ ἀνδρῶν πάλης· ἀνδριάντας δὲ τοῦ μὲν Μιλήσιος Διονυσικλῆς, τοῦ δὲ Κριαννίου Μακεδὼν Λῦσός ἐστιν ὁ ἐργασάμενος.

17, 2. Κλαζομενίου δὲ 'Ηροδότου καὶ Φιλίνου τοῦ 'Ηγεπόλιδος Κῴου ἀνέθεσαν τὰς εἰκόνας αἱ πόλεις, Κλαζομένιοι μὲν ὅτι ἐν 'Ολυμπίᾳ Κλαζομενίων πρῶτος ἀνηγορεύθη νικῶν 'Ηρόδοτος, ἡ δέ οἱ νίκη σταδίου γέγονεν ἐν παισί, Φιλῖνον δὲ οἱ Κῷοι δόξης ἕνεκα ἀνέθεσαν· ἐν μέν γε 'Ολυμπίᾳ δρόμου γεγόνασιν αὐτῷ νῖκαι πέντε, τέσσαρες δὲ Πυθοῖ καὶ ἴσαι Νεμείων, ἐν δὲ 'Ισθμῷ μία ἐπὶ ταῖς δέκα.

17, 3. Πτολεμαῖον δὲ τὸν Πτολεμαίου τοῦ Λάγου 'Αριστόλαος ἀνέθηκε Μακεδὼν ἀνήρ. ἀνάκειται δὲ καὶ πύκτης κρατήσας ἐν παισὶ Βούτας Πολυνείκους Μιλήσιος, καὶ Καλλικράτης ἀπὸ τῆς ἐπὶ Ληθαίῳ Μαγνησίας ἐπὶ τῷ ὁπλίτῃ δρόμῳ στεφάνους δύο ἀνῃρημένος· Λυσίππου δὲ ἔργον ἡ τοῦ Καλλικράτους ἐστὶν εἰκών.

17, 4. 'Εμαυτίωνι δὲ καὶ 'Αλεξιβίῳ, τῷ μὲν ἐν παισὶ σταδίου, 'Αλεξιβίῳ δὲ πεντάθλου γέγονε νίκη, καὶ 'Ηραία τε 'Αρκάδων ἐστὶν αὐτῷ πατρὶς καὶ 'Ακέστωρ ὁ τὴν εἰκόνα εἰργασμένος· 'Εμαυτίωνα δὲ ἥστινος ἦν οὐ δηλοῖ τὸ ἐπίγραμμα, ὅτι δὲ

17, 2-3. Λεωνιδαίου Facius: λεωνίδου β 3. τῇ δεξιᾷ post σοι transferre prop. Hyde 7. λῦσος Va: λύσος β 9-10. ἡγεπόλιδος VP: ἡγεπόλυδος F 'Αγεπόλιδος susp. Spiro 'Ηγησιπόλιδος susp. Hitzig 11. νικῶν V^mg^P: οἰκῶν VF 19. τῷ VP: τῶν F | δρόμῳ Va[1]: -ου β 22. 'Ενατίωνι Bechtel, Spiro item l. 25. 23. 'Ηραία Sylburg: ἥρα β

Glaucone figlio di Eteocle; questo Glaucone fu proclamato vincitore nella corsa con i carri trainati da cavalli adulti.

17, 1. Questi sono i monumenti più degni di attenzione per chi < visiti l'Altis nel modo che ho detto; se invece si giungesse dal Leonidaion al grande altare piegando a destra, le statue onorarie di maggior rilievo che si incontrano sono le seguenti. Vi sono Democrate di Tenedo e l'eleo Criannio, quest'ultimo vincitore nella corsa con le armi, mentre Democrate vinse nella lotta fra adulti; le statue sono opera, rispettivamente, di Dionisicle di Mileto e del macedone Liso.

17, 2. Le figure di Erodoto di Clazomene e di Filino di Coo, figlio di Egepolide, le dedicarono le loro rispettive città: i Clazomenii perché Erodoto fu il primo dei Clazomenii a essere proclamato vincitore a Olimpia (la sua vittoria fu nella corsa breve tra ragazzi), mentre la statua di Filino fu dedicata dai Coi per la sua fama: conseguì infatti cinque vittorie nella corsa a Olimpia, quattro a Delfi, altrettante a Nemea e undici all'Istmo.

17, 3. La statua di Tolemeo figlio di Tolemeo figlio di Lago, la dedicò un macedone, Aristolao. Vi è poi anche la statua di un pugile vincitore nella classe d'età dei ragazzi, Buta di Mileto, figlio di Polinice, e Callicrate di Magnesia sul Leteo, che riportò due corone nella corsa con le armi; la sua statua è opera di Lisippo figlio di Callicrate.

17, 4. Emautione e Alessibio vinsero rispettivamente nella corsa breve fra ragazzi e nel pentatlo; patria di Alessibio è Erea in Arcadia e autore della sua statua onoraria è Acestore; di che città sia Emautione l'iscrizione non lo dice, ma fa sapere che è arcade.

17, 2. 1,3-16,9

τοῦ 'Αρκάδων ἦν ἔθνους δηλοῖ. Κολοφώνιοι δὲ Ἑρμησιάναξ Γονέως καὶ Εἰκάσιος Λυκίνου τε ὢν καὶ τῆς Ἑρμησιάνακτος θυγατρὸς κατεπάλαισαν μὲν παῖδας ἀμφότεροι, Ἑρμησιάνακτι δὲ καὶ ἀπὸ τοῦ κοινοῦ τοῦ Κολοφωνίων ὑπῆρξεν ἀνατεθῆναι τὴν εἰκόνα.

17, 5. τούτων δέ εἰσιν 'Ηλεῖοι πλησίον πυγμῇ παῖδας κρατήσαντες, ὁ μὲν Σθέννιδος ἔργον τοῦ 'Ολυνθίου Χοιρίλος, Θεότιμος δὲ Δαιτώνδα Σικυωνίου· παῖς δὲ ὁ Θεότιμος ἦν Μοσχίωνος, 'Αλεξάνδρῳ τῷ Φιλίππου τῆς ἐπὶ Δαρεῖον καὶ Πέρσας στρατείας μετασχόντος. δύο δὲ αὖθις ἐξ Ἤλιδος, 'Αρχίδαμος τεθρίππῳ νενικηκὼς καὶ 'Επέραστός ἐστιν ὁ Θεογόνου ὅπλου νίκην ἀνῃρημένος·

17, 6. εἶναι δὲ καὶ μάντις ὁ 'Επέραστος τοῦ Κλυτιδῶν γένους φησὶν ἐπὶ τοῦ ἐπιγράμματος τῇ τελευτῇ,

τῶν δ' ἱερογλώσσων Κλυτιδᾶν γένος εὔχομαι εἶναι
μάντις, ἀπ' ἰσοθέων αἷμα Μελαμποδιδᾶν.

Μελάμποδος γὰρ ἦν τοῦ 'Αμυθάονος Μάντιος, τοῦ δὲ 'Οϊκλῆς, Κλυτίος δὲ 'Αλκμαίωνος τοῦ 'Αμφιαράου τοῦ 'Οϊκλέους· ἐγεγόνει δὲ τῷ 'Αλκμαίωνι ὁ Κλυτίος ἐκ τῆς Φηγέως θυγατρὸς καὶ ἐς τὴν Ἦλιν μετῴκησε, τοῖς ἀδελφοῖς εἶναι τῆς μητρὸς σύνοικος φεύγων, ἅτε τοῦ 'Αλκμαίωνος ἐπιστάμενος σφᾶς εἰργασμένους τὸν φόνον.

17, 7. ἀνδριάντας δὲ ἀναμεμιγμένους οὐκ ἐπιφα⟨νέ⟩σιν ἄγαν ἀναθήμασιν 'Αλεξίνικόν τε 'Ηλεῖον, τέχνην τοῦ Σικυωνίου Κανθάρου, πάλης ἐν παισὶν ἀνῃρημένον νίκην, καὶ τὸν Λεοντῖνον

27. Γονέως Peek, qui tamen auctoris errorem susp., coll. *SEG* XXXV 1125: ἀγονέου β edd. 28. παῖδες F 31. παῖδας 𝔑: -ες β 32. σθέννιδος P^{sv}LbL: σθένιδος β | Χοιρίλος Goldhagen: χοιρίλου β 33-4. Μοσχίωνος Musurus: μοσμίωνος β 35. μετασχόντος Musurus: -τες β 36. θεογόνου Pa: θεόγονος β 42. οἰκλῆς L: ἰοκλῆς β, item l. 43 48. suppl. R^{sv}PaVb: ἐπιφασιν VF ἔστι φασὶν P ἐπιφανεῖς Va 49. ἐλεξίνικον F | τέχνην Facius: τέχνη τὴν β

I colofonii Ermesianatte figlio di Goneo e Icasio, figlio di Licino e della figlia di Ermesianatte vinsero entrambi nella lotta fra ragazzi; a Ermesianatte, in più, la statua fu dedicata dalla comunità dei Colofonii.

17, 5. Vicino a costoro stanno degli elei vincitori nel pugilato fra ragazzi: Cherilo, la cui statua è di Stennide di Olinto, e Teotimo, la cui statua è opera di Detonda di Sicione; Teotimo era figlio di Moschione, che prese parte alla spedizione di Alessandro figlio di Filippo contro Dario e i Persiani. Un'altra coppia di elei sono Archidamo, vincitore con la quadriga, ed Eperasto figlio di Teogono, che vinse nella corsa con le armi.

17, 6. La parte finale dell'iscrizione dice che Eperasto era anche un indovino della stirpe dei Clitidi:

«D'essere della stirpe dei Clitidi dalla sacra parola mi vanto,
io, indovino, sangue dei Melampodidi pari agli dei».

Da Melampo figlio di Amitaone nacque infatti Mantio, e figlio di < questi fu Oicle, Clizio a sua volta era figlio di Alcmeone figlio di Anfiarao figlio di Oicle. Clizio era nato ad Alcmeone dalla figlia di Fegeo, ed emigrò a Elis perché non voleva vivere insieme ai fratelli della madre, sapendo che erano stati loro a uccidere Alcmeone.

17, 7. Mescolate fra *ex voto* non particolarmente significativi si possono vedere le statue dell'eleo Alessinico, opera del sicionio Cantaro, un vincitore nella lotta fra ragazzi, e di Gorgia di Leon-

20-1. *FGE*, p. 445 sq. n. CXXXVII

Γοργίαν ἰδεῖν ἔστιν· ἀναθεῖναι δὲ τὴν εἰκόνα ἐς Ὀλυμπίαν φησὶν Εὔμολπος ἀπόγονος τρίτος Δηικράτους συνοικήσαντος ἀδελφῇ τῇ Γοργίου.

17, 8. οὗτος ὁ Γοργίας πατρὸς μὲν ἦν Χαρμαντίδου, λέγεται δὲ ἀνασώσασθαι μελέτην λόγων πρῶτος ἠμελημένην τε ἐς ἅπαν καὶ ἐς λήθην ὀλίγου δεῖν ἥκουσαν ἀνθρώποις· εὐδοκιμῆσαι δὲ Γοργίαν λόγων ἕνεκα ἔν τε πανηγύρει τῇ Ὀλυμπικῇ φασι καὶ ἀφικόμενον κατὰ πρεσβείαν ὁμοῦ Τισίᾳ παρ' Ἀθηναίους. καίτοι ἄλλα τε Τισίας ἐς λόγους ἐσηνέγκατο καὶ πιθανώτατα τῶν καθ' αὐτὸν γυναικὶ Συρακουσίᾳ χρημάτων ἔγραψεν ἀμφισβήτησιν·

17, 9. ἀλλά γε ἐκείνου τε ἐς πλέον τιμῆς ἀφίκετο ὁ Γοργίας παρὰ Ἀθηναίοις, καὶ Ἰάσων ἐν Θεσσαλίᾳ τυραννήσας Πολυκράτους, οὐ τὰ ἔσχατα ἐνεγκαμένου διδασκαλείου τοῦ Ἀθήνῃσι, τούτου τοῦ ἀνδρὸς ἐπίπροσθεν αὐτὸν ὁ Ἰάσων ἐποιήσατο. βιῶναι δὲ ἔτη Γοργίαν πέντε φασὶν ἐπὶ τοῖς ἑκατόν· Λεοντίνων ⟨δὲ⟩ ἐρημωθεῖσάν ποτε ὑπὸ Συρακοσίων τὴν πόλιν κατ' ἐμὲ αὖθις συνέβαινεν οἰκεῖσθαι.

18, 1. ἔστι δὲ καὶ τοῦ Κυρηναίου Κρατισθένους χαλκοῦν ἅρμα, καὶ Νίκη τε ἐπιβέβηκε τοῦ ἅρματος καὶ αὐτὸς ὁ Κρατισθένης. δῆλα μὲν δὴ ὅτι ἵππων γέγονεν αὐτῷ νίκη· λέγεται δὲ καὶ ὡς Μνασέου τοῦ δρομέως, ἐπικληθέντος δὲ ὑπὸ Ἑλλήνων Λίβυος, εἴη παῖς ὁ Κρατισθένης. τὰ δὲ ἀναθήματα αὐτῷ τὰ ἐς Ὀλυμπίαν ἐστὶ τοῦ Ῥηγίνου Πυθαγόρου τέχνη.

18, 2. ἐνταῦθα καὶ Ἀναξιμένους οἶδα εἰκόνα ἀνευρών, ὃς τὰ ἐν Ἕλλησιν ἀρχαῖα, καὶ ὅσα Φίλιππος ὁ Ἀμύντου καὶ ὕστερον Ἀλέξανδρος εἰργάσατο, συνέγραψεν ὁμοίως ἅπαντα· ἤ δέ οἱ

54. Χαρμαντίδου Keil coll. Suda, s.v. Γοργίας, cfr. *IvO* 293: χαρμαντίδου β Phralites 55. ἠμελημένους Phralites 56. ὀλίγου δεῖν Kuhn: ὀλίγοις δὲ β Phralites | ἀνθρώποις ἥκουσαν Phralites | δὲ om. P 58. Τισίᾳ: σιτία Phralites 64. ἐνεγκαμένου Musurus: ἐνεγκάμενος β 66. ἔτη F: ἔτι VP 67. suppl. edd.: τε R^(v)Pa | συραχουσίων V edd.

tini; Eumolpo terzo discendente di Deicrate, che aveva sposato la sorella di Gorgia, dichiara di averne dedicato la statua in Olimpia;

17, 8. questo Gorgia era figlio di Carmantide e si racconta che < per primo fece rivivere lo studio della retorica, che era stata del tutto trascurata ed era ormai pressoché dimenticata dagli uomini: dicono che divenne famoso per i suoi discorsi nella festa olimpica e ad Atene, dove si era recato per un'ambasceria insieme a Tisia. < Anche Tisia recò il suo contributo alla retorica in varie occasioni – in particolare scrisse per una donna di Siracusa il più persuasivo discorso dei suoi tempi, un'arringa per reclamare i diritti ereditari su una proprietà –,

17, 9. ma più di lui salì in onore presso gli Ateniesi Gorgia, e Giasone tiranno della Tessaglia lo preferì a Policrate, che non era certo l'ultimo arrivato nella scuola di Atene. Dicono che Gorgia visse centocinque anni. La città di Leontini, distrutta un tempo dai Siracusani, è ai nostri giorni di nuovo abitata.

18, 1. C'è anche un carro di bronzo di Cratistene di Cirene, con sopra Nike e lo stesso Cratistene; dunque è chiaro che conseguì la vittoria nella corsa dei carri. Si dice anche che Cratistene fosse figlio del podista Mnasea, detto dai Greci il Libio. Il suo donario a Olimpia è opera di Pitagora di Reggio.

18, 2. In questa zona ho scoperto la statua di Anassimene, che < scrisse opere storiche complete sia sulla Grecia più antica che sulle imprese di Filippo figlio di Aminta e poi di Alessandro: fu ono-

τιμὴ γέγονεν ἐν Ὀλυμπίᾳ παρὰ τῶν Λαμψακηνῶν τοῦ δήμου. ὑπελίπετο δὲ Ἀναξιμένης τοσάδε ἐς μνήμην· βασιλέα γὰρ οὐ τὰ πάντα ἤπιον ἀλλὰ καὶ τὰ μάλιστα θυμῷ χρώμενον, Ἀλέξανδρον τὸν Φιλίππου, τέχνῃ περιῆλθε τοιᾶδε.

18, 3. Λαμψακηνῶν τὰ βασιλέως τοῦ Περσῶν φρονησάντων ἢ καὶ αἰτίαν φρονῆσαι λαβόντων, ὁ Ἀλέξανδρος ἅτε ὑπερζέων ἐς αὐτοὺς τῇ ὀργῇ κακῶν ἠπείλει τὰ μέγιστα ἐργάσασθαι· οἱ δὲ ἅτε θέοντες περὶ γυναικῶν τε καὶ παίδων καὶ αὐτῆς πατρίδος ἀποστέλλουσιν Ἀναξιμένην ἱκετεύειν, Ἀλεξάνδρῳ τε αὐτῷ καὶ ἔτι Φιλίππῳ πρότερον γεγονότα ἐν γνώσει. προσῄει τε ὁ Ἀναξιμένης, καὶ τὸν Ἀλέξανδρον, πεπυσμένον καθ' ἥντινα αἰτίαν ἥκοι, κατομόσασθαί φασιν ἐπονομάζοντα θεοὺς τοὺς Ἑλλήνων ἦ μὴν αὐτοῦ ταῖς δεήσεσιν ὁπόσα ἐστὶν ἐναντία ἐργάσασθαι.

18, 4. ἔνθα δὴ εἶπεν Ἀναξιμένης· «χάρισαί μοι τήνδε ὦ βασιλεῦ τὴν χάριν, ἐξανδραποδίσασθαι μὲν γυναῖκας καὶ τέκνα Λαμψακηνῶν, καταβαλεῖν δὲ καὶ ἐς ἔδαφος τὴν πόλιν πᾶσαν, τὰ δὲ ἱερὰ τῶν θεῶν σφισιν ἐμπρῆσαι». ὁ μὲν ταῦτα ἔλεγεν, Ἀλέξανδρος δὲ οὔτε πρὸς τὸ σόφισμα ἀντιμηχανήσασθαί τι εὑρίσκων καὶ ἐνεχόμενος τῇ ἀνάγκῃ τοῦ ὅρκου συγγνώμην ἔνεμεν οὐκ ἐθέλων Λαμψακηνοῖς.

18, 5. φαίνεται δὲ καὶ ἄνδρα ὁ Ἀναξιμένης ἐχθρὸν οὐκ ἀμαθέστατα ἀλλὰ καὶ ἐπιφθονώτατα ἀμυνάμενος. ἐπεφύκει μὲν αὐτὸς σοφιστὴς καὶ σοφιστῶν λόγους μιμεῖσθαι· ὡς δέ οἱ διαφορὰ ἐς Θεόπομπον ἐγεγόνει τὸν Δαμασιστράτου, γράφει βιβλίον ἐς Ἀθηναίους καὶ ἐπὶ Λακεδαιμονίοις ὁμοῦ καὶ Θηβαίοις συγγραφὴν λοίδορον. ὡς δὲ ἦν ἐς τὸ ἀκριβέστατον αὐτῷ μεμιμημέ-

18, 10. ⟨ἡ⟩ ἐν Hitzig 11. ὑπελίπετο Bekker: ὑπελείπετο β 13. περιεῖλε Suda, s.v. Ἀναξιμένης 15. λαβόντων Phralites[sv]: -ας β 16. κακῶν ἠπείλει τὰ μέγιστα: κατηπείλει τὰ μέγιστα Phralites ἠπείλει τὰ μέγιστα κακὰ Suda, s.v. Ἀναξιμένης | ἐργάσασθαι β Suda, s.v. Ἀναξιμένης: -σεσθαι Phralites 19. γεγονότα πρότερον Phralites 22. ἐργάσασθαι β: -σεσθαι Phralites Suda, s.v. Ἀναξιμένης 23. χάρισαι Phralites Suda, s.v. Ἀναξιμένης: χαρίσασθαι β 26. σφισιν Sylburg: φησὶν β Phralites om. Suda, s.v. Ἀναξιμένης 32-3. διαφορὰ Vb: διάφορα β Phralites

rato a Olimpia dal popolo di Lampsaco. Di Anassimene è stato tramandato quanto segue: riuscì a raggirare Alessandro figlio di Filippo, un sovrano non proprio mite, anzi quanto mai passionale, con questo espediente:

18, 3. poiché i Lampsaceni erano favorevoli alla causa del re di Persia o quanto meno erano accusati d'esserlo, Alessandro, pieno d'ira contro di loro, li minacciava dei mali peggiori; ed essi, vedendo in gioco le loro donne, i figli e la stessa patria, inviano come supplice Anassimene, che poteva contare sulla conoscenza personale di Alessandro e, ancora prima, di Filippo. Si racconta che Anassimene si presentò per avere udienza dal re e che Alessandro, come venne a sapere la ragione della sua venuta, invocando a testimoni, una per una, tutte le divinità dei Greci, giurò che avrebbe fatto il contrario di quanto egli avrebbe chiesto.

18, 4. E allora Anassimene disse: «Questo, o re, è il favore che ti chiedo: riduci in schiavitù le donne e i figli dei Lampsaceni, radi al suolo la città intera, e brucia i templi degli dei». Questo disse, e Alessandro, non sapendo cosa architettare contro quella astuzia e costretto dal giuramento, perdonò suo malgrado i Lampsaceni.

18, 5. Si ricorda pure come Anassimene si sia vendicato di un <
nemico con grande abilità, ma anche con estrema malizia. Possedeva tutte le doti di un retore e la capacità di imitare i discorsi dei retori: poiché aveva avuto dei contrasti con Teopompo figlio di Damasistrato, scrisse un libro, un'opera dal contenuto calunnioso rivolta agli Ateniesi ma diretta anche contro Spartani e Tebani. Imitò perfettamente lo stile di Teopompo, vi appose il suo nome e

να, ἐπιγράψας τοῦ Θεοπόμπου τὸ ὄνομα τῷ βιβλίῳ διέπεμπεν ἐς τὰς πόλεις· καὶ αὐτός τε συγγεγραφὼς καὶ τὸ ἔχθος τὸ ἐς Θεόπομπον ἀνὰ πᾶσαν τὴν Ἑλλάδα ἐπηύξητο.

18, 6. οὐ μὴν οὐδὲ εἰπεῖν τις αὐτοσχεδίως Ἀναξιμένους πρότερός ἐστιν εὑρηκώς· τὰ ἔπη δὲ τὰ ἐς Ἀλέξανδρον οὔ μοι πιστά ἐστιν Ἀναξιμένην τὸν ποιήσαντα εἶναι. Σωτάδης δὲ ἐπὶ δολίχου νίκαις ὀλυμπιάδι μὲν ἐνάτῃ καὶ ἐνενηκοστῇ Κρής, καθάπερ γε καὶ ἦν, ἀνερρήθη, ⟨τῇ⟩ ἐπὶ ταύτῃ δὲ λαβὼν χρήματα παρὰ τοῦ Ἐφεσίων κοινοῦ Ἐφεσίοις ἐσεποίησεν αὑτόν· καὶ αὐτὸν ἐπὶ τῷ ἔργῳ φυγῇ ζημιοῦσιν οἱ Κρῆτες.

18, 7. πρῶται δὲ ἀθλητῶν ἀνετέθησαν ἐς Ὀλυμπίαν εἰκόνες Πραξιδάμαντός τε Αἰγινήτου νικήσαντος πυγμῇ τὴν ἐνάτην ὀλυμπιάδα ἐπὶ ταῖς πεντήκοντα καὶ Ὀπουντίου Ῥηξιβίου παγκρατιαστὰς καταγωνισαμένου μιᾷ πρὸς ταῖς ἑξήκοντα ὀλυμπιάδι· αὗται κεῖνται μὲν αἱ εἰκόνες οὐ πρόσω τῆς Οἰνομάου κίονος, ξύλου δέ εἰσιν εἰργασμέναι, Ῥηξιβίου μὲν συκῆς, ἡ δὲ τοῦ Αἰγινήτου κυπαρίσσου καὶ ἧσσον τῆς ἑτέρας πεπονηκυῖά ἐστιν.

19, 1. ἔστι δὲ λίθου πωρίνου κρηπὶς ἐν τῇ Ἄλτει πρὸς ἄρκτον τοῦ Ἡραίου, κατὰ νώτου δὲ αὐτῆς παρήκει τὸ Κρόνιον· ἐπὶ ταύτης τῆς κρηπῖδός εἰσιν οἱ θησαυροί, καθὰ δὴ καὶ ἐν Δελφοῖς Ἑλλήνων τινὲς ἐποιήσαντο τῷ Ἀπόλλωνι θησαυρούς. ἔστι δὲ θησαυρὸς ἐν Ὀλυμπίᾳ Σικυωνίων καλούμενος, Μύρωνος δὲ ἀνάθημα τυραννήσαντος Σικυωνίων·

19, 2. τοῦτον ᾠκοδόμησεν ὁ Μύρων νικήσας ἅρματι τὴν τρίτην καὶ τριακοστὴν ὀλυμπιάδα. ἐν δὲ τῷ θησαυρῷ καὶ θαλάμους

37. ὡς καὶ αὐτός Phralites | συγγεγραφὼς ἦν καὶ R^{sv}PaVb Spiro | ἔχθος β Suda, s.v. Ἀναξιμένης: ἔπος Phralites 38. ἐπηύξητο V: -ετο F Phralites -ατο P ηὔξετο Suda, s.v. Ἀναξιμένης 39. αὐτοσχεδίους F 43. suppl. R^{sv}PaVb 46. πρῶται... ἀνετέθησαν... εἰκόνες Schubart-Walz coll. X 16,8: πρῶτοι... ἀνέθεσαν... εἰκόνας β 47. πυγμῇ R^{1}PaVb: -ὴν β 50. πρόσω: πόρρω Hitzig
19, 2. κρόνιον RPaVa: καρόνιον β 4. ἐποιήσαντο τῷ VF: τῷ om. P ἐποίησαν τῷ coni. Bekker, edd.

inviò lo scritto nelle tre città: e, benché lui ne fosse l'autore, in tutta la Grecia crebbe l'odio per Teopompo.

18, 6. Non v'è nessuno che prima di Anassimene abbia inventato il genere del discorso su tema improvvisato; non mi sembra credibile che sia Anassimene l'autore dei carmi su Alessandro. Sotade, in occasione delle sue vittorie nella corsa lunga, nella novantanovesima olimpiade si proclamò cretese, come era in realtà, ma nella successiva, accettato denaro da parte della comunità di Efeso, si fece passare per efesio; e per questo i Cretesi lo condannarono all'esilio.

18, 7. Le prime statue di atleti dedicate a Olimpia furono quelle di Prassidamante, un egineta che vinse al pugilato nella cinquantanovesima olimpiade, e di Ressibio di Opunte, che superò i pancraziasti nella sessantunesima olimpiade: le loro statue si trovano non lontano dalla colonna di Enomao e sono di legno; quella di Ressibio è in legno di fico, quella dell'Egineta è di cipresso e risulta meno danneggiata dell'altra.

19, 1. C'è nell'Altis, a nord dello Heraion, una terrazza in con- <
glomerato, e alle sue spalle si estendono le pendici del Cronio. Su questa terrazza sono i tesori, così come a Delfi, dove alcuni Greci si fecero costruire tesori in onore di Apollo. A Olimpia c'è un tesoro detto dei Sicionii, dedicato però da Mirone, tiranno di Sicione;

19, 2. Mirone lo edificò per la vittoria nella corsa con il carro
nella trentatreesima olimpiade. Nel tesoro fece fare anche due ca- <

δύο ἐποίησε, τὸν μὲν Δώριον, τὸν δὲ ἐργασίας τῆς Ἰώνων. χαλκοῦ μὲν δὴ αὐτοὺς ἑώρων εἰργασμένους· εἰ δὲ καὶ Ταρτήσσιος χαλκὸς λόγῳ τῷ Ἠλείων ἐστίν, οὐκ οἶδα.

19, 3. Ταρτησσὸν δὲ εἶναι ποταμὸν ἐν χώρᾳ τῇ Ἰβήρων λέγουσι στόμασιν ἐς θάλασσαν κατερχόμενον δυσὶ καὶ ὁμώνυμον αὐτῷ πόλιν ἐν μέσῳ τοῦ ποταμοῦ τῶν ἐκβολῶν κειμένην· τὸν δὲ ποταμὸν μέγιστόν τε ὄντα τῶν ἐν Ἰβηρίᾳ καὶ ἄμπωτιν παρεχόμενον Βαῖτιν ὠνόμασαν οἱ ὕστερον, εἰσὶ δ' οἳ Κάρπειαν Ἰβήρων πόλιν καλεῖσθαι νομίζουσι τὰ ἀρχαιότερα Ταρτησσόν.

19, 4. ἐν Ὀλυμπίᾳ δὲ ἐπιγράμματα ἐπὶ τῷ ἐλάσσονί ἐστι τῶν θαλάμων, ἐς μὲν τοῦ χαλκοῦ τὸν σταθμόν, ὅτι πεντακόσια εἴη τάλαντα, ἐς δὲ τοὺς ἀναθέντας, Μύρωνα εἶναι καὶ τὸν Σικυωνίων δῆμον. ἐν τούτῳ τῷ θησαυρῷ δίσκοι τὸν ἀριθμὸν ἀνάκεινται τρεῖς, ὅσους ἐς τοῦ πεντάθλου τὸ ἀγώνισμα ἐσκομίζουσι· καὶ ἀσπίς ἐστιν ἐπίχαλκος γραφῇ τὰ ἐντὸς πεποικιλμένη καὶ κράνος τε καὶ κνημῖδες ὁμοῦ τῇ ἀσπίδι· ἐπίγραμμα δὲ ἐπὶ τοῖς ὅπλοις, ἀκροθίνιον τῷ Διὶ ὑπὸ Μυόνων ⟨ἀνα⟩τεθῆναι. οἵτινες δὲ οὗτοι ἦσαν, οὐ κατὰ τὰ αὐτὰ παρίστατο ἅπασιν εἰκάζειν·

19, 5. ἐμὲ δὲ ἐσῆλθεν ἀνάμνησις ὡς Θουκυδίδης ποιήσειεν ἐν τοῖς λόγοις Λοκρῶν τῶν πρὸς τῇ Φωκίδι καὶ ἄλλας πόλεις, ἐν δὲ αὐταῖς εἶναι καὶ Μυονέας. οἱ Μύονες οὖν οἱ ἐπὶ τῇ ἀσπίδι κατά γε ἡμετέραν γνώμην ἄνθρωποι μέν εἰσιν οἱ αὐτοὶ ⟨καὶ⟩ Μυονεῖς οἱ ἐν τῇ Λοκρίδι ἠπείρῳ· τὰ δὲ ἐπὶ τῇ ἀσπίδι γράμματα παρῆκται μὲν ἐπὶ βραχύ, πέπονθε δὲ αὐτὸ διὰ τοῦ ἀναθήματος τὸ ἀρχαῖον.

12. Ταρτησσὸν Facius: ταρτήσσιον β 16. εἰσὶ δ' οἳ RPaVb: εἰς ἴδοι β | Κάρπειαν Rocha-Pereira coll. Steph. Byz., s.v. Καρπηία, Κάλπη: καρπίαν β Spiro Καρτηΐαν Bochart 20. τὸν RVaVb: τῶν β 22. ὅσους ἐς Amasaeus: ἐς ὅσους β 25. Μυόνων Amasaeus, Rocha-Pereira hic et l. 29 Steph. Byz., s.v. Μυονία conferre iubet, at vide praesertim ll. 31-3 cum comm.: μυάνων β defendit Schubart-Walz X 38,8 coll., ubi codd. habent μυίαν ἐς (Μυανεῖς tituli), receperunt Spiro, Hitzig Μυονέων Xylander | suppl. Hitzig 27. δὲ om. F 29. Μύονες Corais, vide l. 25: μυονέες β Μυᾶνες Schubart, Spiro, Hitzig 30. suppl. Corais

mere, una in stile dorico e una in stile ionico. Vidi che erano realizzate in bronzo; se poi si tratti proprio di bronzo di Tartesso, come dicono gli Elei, non lo so.

19, 3. Dicono che si chiami Tartesso un fiume nel paese degli Iberi, che si getta in mare con due foci, e che una città dallo stesso nome sia situata fra le foci del fiume. Il fiume, che è il più grande tra quelli dell'Iberia ed è soggetto alla marea, ebbe in tempi più recenti il nome di Beti; ma vi è chi ritiene che fosse la città iberica di Carpea a chiamarsi anticamente Tartesso.

19, 4. Tornando a Olimpia, sulle pareti della più piccola delle due camere ci sono iscrizioni relative al peso del bronzo, che ammonterebbe a cinquecento talenti, e agli autori del donario, che sono Mirone e il popolo di Sicione. In questo tesoro si trovano tre dischi, quali ne usano per la gara del pentatlo; c'è anche uno scudo rivestito di bronzo, dipinto all'interno, e insieme allo scudo un elmo e degli schinieri: l'iscrizione incisa sulle armi dice che furono dedicate dai Mioni a Zeus come primizie di un bottino. Non c'era accordo fra tutti quando si fecero congetture sull'identità di costoro:

19, 5. a me venne in mente che Tucidide nelle *Storie* fa menzione di varie città dei Locresi che vivono al confine con la Focide, fra le quali vi è anche quella dei Mionei. I Mioni dello scudo, dunque, sono a mio parere gli stessi Mionei della Locride continentale. Sullo scudo è stata adoperata una diversa grafia con sillaba breve, e questo è accaduto a causa dell'antichità dell'*ex voto*.

19, 27. Thuc. III 101,2, cfr. Paus. X 38,8

19, 6. κεῖνται δὲ καὶ ἄλλα ἐνταῦθα ἄξια ἐπιμνησθῆναι, μάχαιρα ἡ Πέλοπος χρυσοῦ τὴν λαβὴν πεποιημένη, καὶ εἰργασμένον ἐλέφαντος κέρας τὸ Ἀμαλθείας, ἀνάθημα Μιλτιάδου τοῦ Κίμωνος, ὃς ⟨τὴν⟩ ἀρχὴν ἔσχεν ἐν χερρονήσῳ τῇ Θρᾳκίᾳ πρῶτος τῆς οἰκίας ταύτης· καὶ ἐπίγραμμα ἐπὶ τῷ κέρατί ἐστιν ἀρχαίοις Ἀττικοῖς γράμμασι,

Ζηνί μ' ἄγαλμ' ἀνέθηκαν Ὀλυμπίῳ ἐκ χερονήσου
τεῖχος ἑλόντες Ἀράτου· ἐπῆρχε δὲ Μιλτιάδης σφίν.

κεῖται δὲ καὶ ἄγαλμα πύξινον Ἀπόλλωνος ἐπιχρύσου τὴν κεφαλήν· ἀνατεθῆναι δὲ ὑπὸ Λοκρῶν φησι τῶν πρὸς Ζεφυρίῳ τῇ ἄκρᾳ, Πατροκλέα δὲ εἶναι Κατίλλου Κροτωνιάτην τὸν εἰργασμένον.

19, 7. ἐφεξῆς δὲ τῷ Σικυωνίων ἐστὶν ὁ Καρχηδονίων θησαυρός, Ποθαίου τέχνη καὶ Ἀντιφίλου τε καὶ Μεγακλέους· ἀναθήματα δὲ ἐν αὐτῷ Ζεὺς μεγέθει μέγας καὶ θώρακες λινοῖ τρεῖς ἀριθμόν, Γέλωνος δὲ ἀνάθημα καὶ Συρακοσίων Φοίνικας ἤτοι τριήρεσιν ἢ καὶ πεζῇ μάχῃ κρατησάντων.

19, 8. ὁ δὲ τρίτος τῶν θησαυρῶν καὶ ὁ τέταρτος ἀνάθημά ἐστιν Ἐπιδαμνίων *** ἔχει μὲν πόλον ἀνεχόμενον ὑπὸ Ἄτλαντος, ἔχει δὲ Ἡρακλέα καὶ δένδρον τὸ παρὰ Ἑσπερίσι, τὴν μηλέαν, καὶ περι[ελ]ειλιγμένον τῇ μηλέᾳ τὸν δράκοντα, κέδρου μὲν καὶ ταῦτα, Θεοκλέους δὲ ἔργα τοῦ Ἡγύλου· ποιῆσαι δὲ αὐτὸν ὁμοῦ τῷ παιδί φησι τὰ ἐπὶ τοῦ πόλου γράμματα. αἱ δὲ Ἑσπερίδες — μετεκινήθησαν γὰρ ὑπὸ Ἠλείων — αὗται μὲν ἔτι καὶ ἐς ἐμὲ ἦσαν ἐν τῷ Ἡραίῳ· τὸν δὲ θησαυρὸν τοῖς Ἐπι-

36. ἀμαλθείας V: -αίας FP 37. suppl. V 40. χερονήσου P: χερρο- VF 43. φασὶ R^{sv}PaVbL | τῶν Sylburg: τῇ β | Ζεφυρίῳ Sylburg: ζεφύρῳ β 46. Σικυωνίων Corais: σικυωνίῳ β 52. lac. ind. Boeckh: ⟨καὶ Βυζαντίων, καὶ ὁ μὲν Ἐπιδαμνίων⟩ coni. Boeckh (cfr. Polemonem *FHG* III 121 ap. Ath. XI 479f-480a) ampliorem lac. susp. Schubart-Walz 54. del. Bekker 55. Ἡγύλου Facius (cfr. V 17,2): ἠτύλου FP ἠχύλου V 56. αὐτὸν ὁμοῦ L: αὐτόνομον β

19, 6. Qui si trovano anche altri oggetti degni di menzione: il <
coltello di Pelope con l'impugnatura d'oro; il corno di Amaltea <
realizzato in avorio, dono votivo di Milziade figlio di Cimone,
che, primo della sua famiglia, ebbe la signoria sul Chersoneso tracio; sul corno è tracciata un'iscrizione a caratteri attici arcaici:

«Splendido dono mi dedicarono a Zeus Olimpio dal
[Chersoneso
per aver preso le mura di Arato: li comandava Milziade».

C'è anche un simulacro di Apollo in legno di bosso, con la testa ri- <
vestita d'oro: l'iscrizione dice che fu dedicato dai Locresi del capo Zefirio e che fu opera di Patrocle figlio di Catillo, di Crotone.

19, 7. Subito dopo quello dei Sicionii viene il tesoro dei Cartaginesi, opera di Poteo, di Antifilo e di Megacle: i doni votivi che
si trovano in esso sono uno Zeus di grandi dimensioni e tre coraz- <
ze di lino; il tesoro è dono di Gelone e dei Siracusani in seguito a una vittoria o navale o terrestre sui Fenici.

19, 8. Il terzo e il quarto tesoro sono dono votivo degli Epidamnii *** contiene una volta celeste sorretta da Atlante, e poi un Eracle e l'albero delle Esperidi – un melo –, e un serpente avvinghiato all'albero: sono opere di Teocle figlio di Egilo e sono anche queste in legno di cedro; l'iscrizione che è sulla volta celeste dice che egli le realizzò insieme al figlio. Le Esperidi, che erano state spostate dagli Elei, c'erano ancora ai miei tempi, nello

40-1. Preger n. 54

δαμνίοις Πύρρος καὶ οἱ παῖδες Λακράτης τε καὶ Ἕρμων ἐποίησαν.

19, 9. ᾠκοδόμησαν δὲ καὶ Συβαρῖται θησαυρὸν ἐχόμενον τοῦ Βυζαντίων· ὁπόσοι δὲ περὶ Ἰταλίας καὶ πόλεων ἐπολυπραγμόνησαν τῶν ἐν αὐτῇ, Λουπίας φασὶ κειμένην Βρεντεσίου τε μεταξὺ καὶ Ὑδροῦντος μεταβεβληκέναι τὸ ὄνομα, Σύβαριν οὖσαν τὸ ἀρχαῖον· ὁ δὲ ὅρμος ταῖς ναυσὶ χειροποίητος καὶ Ἀδριανοῦ βασιλέως ἐστὶν ἔργον.

19, 10. πρὸς δὲ τῷ Συβαριτῶν Λιβύων ἐστὶ τῶν ἐν Κυρήνῃ θησαυρός· κεῖνται δὲ βασιλεῖς ἐν αὐτῷ Ῥωμαίων. Σικελιώτας δὲ Σελινουντίους ἀνέστησαν μὲν Καρχηδόνιοι πολέμῳ· πρὶν δὲ ἢ τὴν συμφορὰν γενέσθαι σφίσι, θησαυρὸν τῷ ἐν Ὀλυμπίᾳ Διὶ ἐποίησαν. Διόνυσος δέ ἐστιν ἐνταῦθα πρόσωπον καὶ ἄκρους πόδας καὶ τὰς χεῖρας ἐλέφαντος εἰργασμένος.

19, 11. ἐν δὲ τῷ Μεταποντίνων θησαυρῷ — προσεχὴς γὰρ τῷ Σελινουντίων ἐστὶν οὗτος — ἐν τούτῳ πεποιημένος ἐστὶν Ἐνδυμίων· πλὴν δὲ ἐσθῆτός ἐστι τὰ λοιπὰ καὶ τῷ Ἐνδυμίωνι ἐλέφαντος. Μεταποντίνους δὲ ἥτις μὲν ἐπέλαβεν ἀπολέσθαι πρόφασις, οὐκ οἶδα· ἐπ' ἐμοῦ δὲ ὅτι μὴ θέατρον καὶ περίβολοι τείχους ἄλλο ἐλείπετο οὐδὲν Μεταποντίου.

19, 12. Μεγαρεῖς δὲ οἱ πρὸς τῇ Ἀττικῇ θησαυρόν τε ᾠκοδομήσαντο καὶ ἀναθήματα ἀνέθεσαν ἐς τὸν θησαυρὸν κέδρου ζῴδια χρυσῷ διηνθισμένα, τὴν πρὸς Ἀχελῷον Ἡρακλέους μάχην· Ζεὺς δὲ ἐνταῦθα καὶ ἡ Δηιάνειρα καὶ Ἀχελῷος καὶ Ἡρακλῆς ἐστιν, Ἄρης τε τῷ Ἀχελῴῳ βοηθῶν. εἱστήκει δὲ καὶ Ἀθηνᾶς ἄγαλμα ἅτε οὖσα τῷ Ἡρακλεῖ σύμμαχος· αὕτη παρὰ τὰς Ἑσπερίδας ἀνάκειται νῦν τὰς ἐν τῷ Ἡραίῳ.

19, 13. τοῦ θησαυροῦ δὲ ἐπείργασται τῷ ἀετῷ ὁ γιγάντων καὶ θεῶν πόλεμος· ἀνάκειται δὲ καὶ ἀσπὶς ὑπὲρ τοῦ ἀετοῦ, τοὺς Μεγαρέας ἀπὸ Κορινθίων ἀναθεῖναι τὸν θησαυρὸν λέγουσα.

64. ὑδροῦντος V: ὑδροῦντο σαι FP 74. σελινουντίων P: -ίῳ VF 77. περίβολος Hitzig 81. χρυσῷ R^{v}PaVb: χρυσοῦ β

Heraion; il tesoro lo costruirono agli Epidamnii Pirro e i suoi figli, Lacrate ed Ermone.

19, 9. Anche i Sibariti costruirono un tesoro, vicino a quello dei Bizantini. Quanti si sono occupati dell'Italia e delle sue città dicono che la città di Lupie, posta fra Brindisi e Idrunte, abbia cambiato nome e sia l'antica Sibari; il porto per le navi è artificiale ed è opera dell'imperatore Adriano.

19, 10. Accanto a quello dei Sibariti c'è un tesoro dei Libii di Cirene: in esso vi sono statue di imperatori romani. I Cartaginesi costrinsero i Selinuntini di Sicilia ad abbandonare la loro città; prima che capitasse loro questa sventura, eressero un tesoro allo Zeus di Olimpia; in esso si trova un'immagine di Dioniso con il <
volto, i piedi e le mani fatti d'avorio.

19, 11. Nel tesoro dei Metapontini, che sorge accanto a quello dei Selinuntini, vi è una statua di Endimione: anche nel caso di <
Endimione, a parte il vestito, tutto il resto è in avorio. Non so quale sia stato il motivo della fine dei Metapontini, ma oggi di Metaponto non restano altro che il teatro e i circuiti delle mura.

19, 12. I Megaresi, quelli ai confini dell'Attica, costruirono un tesoro e vi dedicarono come offerte votive delle piccole figure in <
legno di cedro decorate in oro che raffiguravano la lotta di Eracle contro Acheloo: vi sono Zeus, Deianira, Acheloo, Eracle e Ares che viene in aiuto di Acheloo. C'era anche un simulacro di Atena, in quanto alleata di Eracle; essa ora si trova accanto alle Esperidi nello Heraion.

19, 13. Sul frontone del tesoro è rappresentata la guerra fra giganti e dei; sopra il frontone c'è anche uno scudo con un'iscrizione che dichiara che i Megaresi dedicarono il tesoro con le spoglie

ταύτην Μεγαρεῦσιν ἡγοῦμαι τὴν νίκην Ἀθήνησιν ἄρχοντος γενέσθαι Φόρβαντος, ἄρχοντος δὲ διὰ τοῦ αὐτοῦ βίου παντός· ἐνιαύσιαι γὰρ οὐκ ἦσάν πω τότε Ἀθηναίοις αἱ ἀρχαί, οὐ μὴν οὐδὲ ὑπὸ Ἠλείων ἀνεγράφοντό πω τηνικαῦτα αἱ ὀλυμπιάδες.

19, 14. λέγονται δὲ καὶ Ἀργεῖοι μετασχεῖν πρὸς τοὺς Κορινθίους Μεγαρεῦσι τοῦ ἔργου. τὸν δὲ ἐν Ὀλυμπίᾳ θησαυρὸν ἔτεσιν ὕστερον τῆς μάχης ἐποίησαν οἱ Μεγαρεῖς· τὰ δὲ ἀναθήματα ἐκ παλαιοῦ σφᾶς ἔχειν εἰκός, ἅ γε ὁ Λακεδαιμόνιος Μέδων Διποίνου καὶ Σκύλλιδος μαθητὴς ἐποίησε.

19, 15. τελευταῖος δὲ τῶν θησαυρῶν πρὸς αὐτῷ μέν ἐστιν ἤδη τῷ σταδίῳ, Γελῴων δὲ ἀνάθημα τόν τε θησαυρὸν καὶ τὰ ἀγάλματα εἶναι τὰ ἐν αὐτῷ λέγει τὸ ἐπίγραμμα· οὐ μέντοι ἀνακείμενά γε ἔτι ἀγάλματά ἐστιν.

20, 1. τὸ δὲ ὄρος τὸ Κρόνιον κατὰ τὰ ἤδη λελεγμένα μοι παρὰ τὴν κρηπῖδα καὶ τοὺς ἐπ' αὐτῇ παρήκει θησαυρούς. ἐπὶ δὲ τοῦ ὄρους τῇ κορυφῇ θύουσιν οἱ Βασίλαι καλούμενοι τῷ Κρόνῳ κατὰ ἰσημερίαν τὴν ἐν τῷ ἦρι, Ἐλαφίῳ μηνὶ παρὰ Ἠλείοις.

20, 2 ἐν δὲ τοῖς πέρασι τοῦ Κρονίου κατὰ τὸ πρὸς τὴν ἄρκτον ἔστιν ἐν μέσῳ τῶν θησαυρῶν καὶ τοῦ ὄρους ἱερὸν Εἰλειθυίας, ἐν δὲ αὐτῷ Σωσίπολις Ἠλείοις ἐπιχώριος δαίμων ἔχει τιμάς. τὴν μὲν δὴ Εἰλείθυιαν ἐπονομάζοντες Ὀλυμπίαν, ἱερασομένην αἱροῦνται τῇ θεῷ κατὰ ἔτος ἕκαστον· ἡ δὲ πρεσβῦτις ἡ θεραπεύουσα τὸν Σωσίπολιν νόμῳ τε ἁγιστεύει τῷ Ἠλείων καὶ αὐτὴ λουτρά τε ἐσφέρει τῷ θεῷ καὶ μάζας κατατίθησιν αὐτῷ μεμαγμένας μέλιτι.

90. αὐτοῦ Clavier: αὑτοῦ β   94-5. ἔτεσιν ὕστερον: ἔτεσι ν' coni. Clavier lac. ind. Hitzig ('excidit sive numerus sive πολλοῖς'), Rocha-Pereira sed cfr. si verae lectiones X 7,1; 17,3   96. Μέδων Schubart-Walz coll. V 17,2: δόντας β Μέδων αὐτοῖς coni. Robert δόντας e dittographia ortum susp. crucem apposuit Spiro Μεδόντας Wade-Gery   101. γε RPaVb: τε β

20, 5-6. ἄρκτον ⟨τεῖχος⟩ Bursian ἄρκτον ⟨τοῦ Ἡραίου⟩ sive ⟨τῆς Ἄλτεως⟩ supplere aut Ἄλτιν scribere prop. Robert [κατὰ τὸ πρὸς τὴν ἄρκτον] Trendelenburg   11. λουτρά prop. Bekker: λύτρα β χύτραν susp. Kayser

prese ai Corinzi. Io penso che i Megaresi conseguirono questa vittoria quando ad Atene era arconte Forbante, che fu arconte a vita: a quel tempo infatti le magistrature non erano ancora annuali ad Atene, e non venivano neppure registrate ancora le olimpiadi da parte degli Elei.

19, 14. Si racconta che anche gli Argivi parteciparono con i Megaresi all'impresa contro i Corinzi. Il tesoro in Olimpia i Megaresi lo costruirono anni dopo la battaglia: le offerte votive pare comunque che le avessero da epoca antica, perché le fece il lacedemone Medonte, discepolo di Dipeno e di Scillide.

19, 15. L'ultimo dei tesori è proprio a ridosso dello stadio, e l'iscrizione dice che sia il tesoro sia le offerte votive che vi sono contenute sono dei Geloi: le offerte votive però non ci sono più.

20, 1. Il monte Cronio sorge, come ho già detto, vicino alla <
terrazza e ai tesori che vi sono sopra. Sulla vetta del monte i cosiddetti Basili sacrificano a Crono nell'equinozio di primavera,
nel mese Elafio del calendario eleo. <

20, 2. Alle pendici del Cronio, più a nord, fra i tesori e il mon- <
te, c'è un santuario di Ilizia in cui si onora Sosipoli, un nume locale degli Elei. A Ilizia danno l'epiteto di Olimpia e ogni anno
scelgono una donna che dovrà attendere al suo culto; la donna an- <
ziana al servizio di Sosipoli deve attenersi, secondo la legge degli Elei, a severe norme di purità rituale ed è lei stessa a portare l'acqua purificatrice al dio e a offrirgli focacce impastate con il miele.

20, 1. 19,1

20, 3. ἐν μὲν δὴ τῷ ἔμπροσθεν τοῦ ναοῦ — διπλοῦς γὰρ δὴ πεποίηται — τῆς τε Εἰλειθυίας βωμὸς καὶ ἔσοδος ἐς αὐτό ἐστιν ἀνθρώποις· ἐν δὲ τῷ ἐντὸς ὁ Σωσίπολις ἔχει τιμάς, καὶ ἐς αὐτὸ ἔσοδος οὐκ ἔστι πλὴν τῇ θεραπευούσῃ τὸν θεὸν ἐπὶ τὴν κεφαλὴν καὶ τὸ πρόσωπον ἐφειλκυσμένῃ ὕφος λευκόν· παρθένοι δὲ ἐν τῷ τῆς Εἰλειθυίας ὑπομένουσαι καὶ γυναῖκες ὕμνον ᾄδουσι, καθαγίζουσαι δὲ καὶ θυμιάματα παντοῖα αὐτῷ ἐπισπένδειν οὐ νομίζουσιν οἶνον. καὶ ὅρκος παρὰ τῷ Σωσιπόλιδι ἐπὶ μεγίστοις καθέστηκεν.

20, 4. λέγεται δὲ καὶ Ἀρκάδων ἐς τὴν Ἠλείαν ἐσβεβληκότων στρατιᾷ καὶ τῶν Ἠλείων σφίσιν ἀντικαθημένων γυναῖκα ἀφικομένην παρὰ τῶν Ἠλείων τοὺς στρατηγούς, νήπιον παῖδα ἔχουσαν ἐπὶ τῷ μαστῷ, λέγειν ὡς τέκοι μὲν αὐτὴ τὸν παῖδα, διδοίη δὲ ἐξ ὀνειράτων συμμαχήσοντα Ἠλείοις. οἱ δὲ ἐν ταῖς ἀρχαῖς — πιστὰ γὰρ τὴν ἄνθρωπον ἡγοῦντο εἰρηκέναι — τιθέασι τὸ παιδίον πρὸ τοῦ στρατεύματος γυμνόν.

20, 5. ἐπῄεσάν τε δὴ οἱ Ἀρκάδες καὶ τὸ παιδίον ἐνταῦθα ἤδη δράκων ἦν· ταραχθεῖσι δὲ ἐπὶ τῷ θεάματι τοῖς Ἀρκάσι καὶ ἐνδοῦσιν ἐς φυγὴν ἐπέκειντο οἱ Ἠλεῖοι, καὶ νίκην τε ἐπιφανεστάτην ἀνείλοντο καὶ ὄνομα τῷ θεῷ τίθενται Σωσίπολιν. ἔνθα δέ σφισιν ὁ δράκων ἔδοξεν ἐσδῦναι μετὰ τὴν μάχην, τὸ ἱερὸν ἐποίησαν ἐνταῦθα· σὺν δὲ αὐτῷ σέβεσθαι καὶ τὴν Εἰλείθυιαν ἐνόμισαν, ὅτι τὸν παῖδά σφισιν ἡ θεὸς αὕτη προήγαγεν ἐς ἀνθρώπους.

20, 6. τοῖς δὲ τῶν Ἀρκάδων ἀποθανοῦσιν ἐν τῇ μάχῃ ἐστὶ τὸ μνῆμα ἐπὶ τοῦ λόφου διαβάντων τὸν Κλάδεον ὡς ἐπὶ ἡλίου δυσμάς. πλησίον δὲ τῆς Εἰλειθυίας ἐρείπια Ἀφροδίτης Οὐρανίας ἱεροῦ λείπεται, θύουσι δὲ καὶ αὐτόθι ἐπὶ τῶν βωμῶν.

20, 7. ἔστι δὲ ἐντὸς τῆς Ἄλτεως κατὰ τὴν πομπικὴν ἔσοδον Ἱπποδάμειον καλούμενον, ὅσον πλέθρου χωρίον περιεχόμενον θριγκῷ· ἐς τοῦτο ἅπαξ κατὰ ἔτος ἕκαστον ἔστι ταῖς γυναιξὶν

15. ἐντὸς Casaubon: ἐκτὸς β 17. ὕφος VP: ὕρις F 18-9. καθαγίζουσαι Robert: -σι β

20, 3. Nella parte anteriore del tempio – che è costituito da due ambienti – vi è l'altare di Ilizia e a essa può accedere la gente; la parte interna, invece, è riservata al culto di Sosipoli e qui può entrare solo la donna al servizio del dio, con il capo e il volto coperti da un velo bianco; nell'ambiente riservato a Ilizia restano donne sposate e fanciulle vergini: esse cantano un inno e bruciano in suo onore ogni tipo di incensi, ma non usano libare vino. Un giuramento nel santuario di Sosipoli è riservato alle occasioni più importanti.

20, 4. Si racconta che gli Arcadi avevano fatto irruzione con l'esercito in Elide e che, mentre gli Elei stavano schierati contro di loro, una donna si recò dagli strateghi degli Elei con un infante al seno. Disse che lei aveva generato quel bambino e, in seguito a un sogno che aveva avuto, lo voleva dare agli Elei perché combattesse al loro fianco. I magistrati, ritenendo di dover prestar fede a quanto la donna aveva detto, collocano il bambino, nudo, alla testa dell'esercito.

20, 5. Gli Arcadi avanzavano all'attacco, quand'ecco che il bambino si trasformò in serpente: a tal vista gli Arcadi si diedero alla fuga in completo scompiglio e su di loro piombarono gli Elei che riportarono una netta vittoria e diedero al dio il nome di Sosipoli (Salvatore della città). E allora costruirono il santuario, lì dove sembrò loro che il drago fosse sprofondato sotto terra dopo la battaglia; stabilirono di venerare insieme a lui anche Ilizia, dal momento che era stata questa dea a portare il bambino davanti agli uomini.

20, 6. Il monumento funebre degli Arcadi caduti in battaglia si trova sulla collina al di là del Cladeo, verso occidente. Accanto al santuario di Ilizia restano le rovine di un santuario di Afrodite Urania, e anche qui sacrificano sugli altari.

20, 7. Dentro l'Altis, presso l'entrata della via processionale, c'è il cosiddetto Ippodamio, un'area di circa un plettro circondata da un muro perimetrale: l'accesso è consentito una sola volta al-

ἔσοδος, αἳ θύουσι τῇ Ἱπποδαμείᾳ καὶ ἄλλα ἐς τιμὴν δρῶσιν αὐτῆς. τὴν δὲ Ἱπποδάμειάν φασιν ἐς Μιδέαν τὴν ἐν τῇ Ἀργολίδι ἀποχωρῆσαι, ἅτε τοῦ Πέλοπος ἐπὶ τῷ Χρυσίππου θανάτῳ μάλιστα ἐς ἐκείνην ἔχοντος τὴν ὀργήν· αὐτοὶ δὲ ὕστερον ἐκ μαντείας κομίσαι φασὶ τῆς Ἱπποδαμείας τὰ ὀστᾶ ἐν Ὀλυμπίᾳ.

20, 8. ἔστι δὲ ἐπὶ τῷ πέρατι τῶν ἀγαλμάτων ἃ ἐπὶ ζημίαις ἐποιήσαντο ἀθλητῶν, ἐπὶ τούτῳ τῷ πέρατί ἐστιν ἣν Κρυπτὴν ὀνομάζουσιν ἔσοδον· διὰ δὲ αὐτῆς τούς τε Ἑλλανοδίκας ἐσιέναι ἐς τὸ στάδιον καὶ τοὺς ἀγωνιστάς. τὸ μὲν δὴ στάδιον γῆς χῶμά ἐστι, πεποίηται δὲ ἐν αὐτῷ καθέδρα τοῖς τιθεῖσι τὸν ἀγῶνα. ἔστι δὲ ἀπαντικρὺ τῶν Ἑλλανοδικῶν βωμὸς λίθου λευκοῦ·

20, 9. ἐπὶ τούτου καθεζομένη τοῦ βωμοῦ θεᾶται γυνὴ τὰ Ὀλύμπια, ἱέρεια Δήμητρος Χαμύνης, τιμὴν ταύτη⟨ν⟩ ἄλλοτε ἄλλη[ν] λαμβάνουσα παρὰ Ἠλείων. παρθένους δὲ οὐχ εἴργουσι θεᾶσθαι. πρὸς δὲ τοῦ σταδίου τῷ πέρατι, ᾗ τοῖς σταδιοδρόμοις ἄφεσις πεποίηται, Ἐνδυμίωνος μνῆμα ἐνταῦθα λόγῳ ⟨τῷ⟩ Ἠλείων ἐστίν.

20, 10. ὑπερβάλλοντι δὲ ἐκ τοῦ σταδίου, καθ' ὅτου οἱ Ἑλλανοδίκαι καθέζονται, κατὰ τοῦτο τὸ χωρίον ἐς τῶν ἵππων ἀνειμένον τοὺς δρόμους καὶ ἡ ἄφεσίς ἐστι τῶν ἵππων. παρέχεται μὲν οὖν σχῆμα ἡ ἄφεσις κατὰ πρῷραν νεώς, τέτραπται δὲ αὐτῆς τὸ ἔμβολον ἐς τὸν δρόμον· καθότι δὲ τῇ Ἀγνάπτου στοᾷ προσεχής ἐστιν ἡ πρῷρα, κατὰ τοῦτο εὐρεῖα γίνεται, δελφὶς δὲ ἐπὶ κανόνος κατὰ ἄκρον μάλιστα τὸ ἔμβολον πεποίηται χαλκοῦς.

20, 11. ἑκατέρα μὲν δὴ πλευρὰ τῆς ἀφέσεως πλέον ἢ τετρακοσίους πόδας παρέχεται τοῦ μήκους, ᾠκοδόμηται δὲ ἐν αὐταῖς

44. μιδέαν β: Μίδειαν Rocha-Pereira coll. II 25,9 et Steph. Byz., s.v. 47. ἐν Ὀλυμπίᾳ β: ἐς Ὀλυμπίαν Siebelis, Rocha-Pereira 50. αὐτῆς ⟨καθέστηκεν⟩ prop. Siebelis coll. 24,1 51. post στάδιον lac. ind. Hitzig 55-6. emendavit Sylburg: ταύτη ἄλλοτε ἄλλην β 57. σταδιοδρόμοις V (cfr. 7,1): σταδια- FP 58. ⟨ἡ⟩ ἄφεσις Hitzig | ⟨τῷ⟩ prop. Siebelis: λόγῳ Ἠλείων β Spiro 60. ὑπερβάλλοντι β: ὑπερβαλόντι Va Hitzig ὑπερβαίνοντι Goldhagen | καθ' ὅτου P: καθότου VF καθότι post Bekker edd. plerique 61. τὸ suadente Bekker del. edd.

l'anno alle donne, che sacrificano a Ippodamia e compiono altri riti in suo onore. Dicono che Ippodamia si ritirò a Midea in Argolide perché Pelope era molto adirato con lei per la morte di Crisippo; gli Elei dicono anche che riportarono a Olimpia le ossa di Ippodamia più tardi, in seguito a un oracolo.

20, 8. Alla fine della serie di statue fatte con le multe imposte agli atleti, c'è quello che chiamano l'«ingresso coperto»: attraverso esso accedono allo stadio i giudici e i partecipanti alle gare. Lo stadio è costituito da un terrapieno, nel quale è edificato un seggio per gli organizzatori della gara. Di fronte ai giudici c'è un altare di marmo bianco:

20, 9. seduta su questo altare una donna sposata, la sacerdotessa di Demetra Chamyne, assiste agli agoni olimpici: è un onore che gli Elei conferiscono ogni volta a una donna diversa; ma non impediscono alle fanciulle di assistere alle gare. Al limite dello stadio, dove si trova la linea di partenza dei corridori, vi è, a dire degli Elei, la tomba di Endimione.

20, 10. Chi dallo stadio valica il lato sotto al quale siedono i giudici di gara, trova sotto questo lato il luogo destinato a ippodromo e la struttura per la partenza dei cavalli. Questa struttura è simile nella forma a una prora di nave, il cui rostro è rivolto in direzione della pista da corsa: nei pressi del portico di Agnapto la prora si allarga e proprio sulla punta del rostro c'è, sopra un'asta, un delfino di bronzo.

20, 11. Ciascuno dei due lati della struttura è lungo più di quattrocento piedi e vi sono costruiti dei vani che vengono assegnati a

οἰκήματα· ταῦτα [τὰ] κλήρῳ τὰ οἰκήματα διαλαγχάνουσιν οἱ ἐσιόντες ἐς τὸν ἀγῶνα τῶν ἵππων. πρὸ δὲ τῶν ἁρμάτων ἢ καὶ ἵππων τῶν κελήτων, διήκει πρὸ αὐτῶν καλῴδιον ἀντὶ ὕσπληγος· βωμὸς δὲ ὠμῆς πλίνθου τὰ ἐκτὸς κεκονιαμένος ἐπὶ ἑκάστης ὀλυμπιάδος ποιεῖται κατὰ τὴν πρῷραν μάλιστά που μέσην,

20, 12. ἀετὸς δὲ ἐπὶ τῷ βωμῷ χαλκοῦς κεῖται τὰ πτερὰ ἐπὶ μήκιστον ἐκτείνων. ἀνακινεῖ μὲν δὴ τὸ ἐν τῷ βωμῷ μηχάνημα ὁ τεταγμένος ἐπὶ τῷ δρόμῳ· ἀνακινηθέντος δὲ ὁ μὲν ἐς τὸ ἄνω πεποίηται πηδᾶν ὁ ἀετός, ὡς τοῖς ἥκουσιν ἐπὶ τὴν θέαν γενέσθαι σύνοπτος, ὁ δελφὶς δὲ ἐς ἔδαφος πίπτει.

20, 13. πρῶται μὲν δὴ ἑκατέρωθεν αἱ πρὸς τῇ στοᾷ τῇ Ἀγνάπτου χαλῶσιν ὕσπληγες, καὶ οἱ κατὰ ταύτας ἑστηκότες ἐκθέουσιν ἵπποι πρῶτοι· θέοντές τε δὴ γίνονται κατὰ τοὺς εἰληχότας ἑστάναι τὴν δευτέραν τάξιν, καὶ τηνικαῦτα χαλῶσιν αἱ ὕσπληγες αἱ ἐν τῇ δευτέρᾳ τάξει· διὰ πάντων τε κατὰ τὸν αὐτὸν λόγον συμβαίνει τῶν ἵππων, ἔστ' ἂν ἐξισωθῶσιν ἀλλήλοις κατὰ τῆς πρῴρας τὸ ἔμβολον· τὸ ἀπὸ τούτου δὲ ἤδη καθέστηκεν ἐπίδειξις ἐπιστήμης τε ἡνιόχων καὶ ἵππων ὠκύτητος.

20, 14. τὸ μὲν δὴ ἐξ ἀρχῆς Κλεοίτας ἐστὶν ἄφεσιν μηχανησάμενος καὶ φρονήσας γε ἐπὶ τῷ εὑρήματι, ὡς καὶ ἐπίγραμμα ἐπὶ ἀνδριάντι τῷ Ἀθήνῃσιν ἐπιγράψαι

ὃς τὴν ἱππάφεσιν ⟨ἐν⟩ Ὀλυμπίᾳ εὕρατο πρῶτος,
τεῦξέ με Κλεοίτας υἱὸς Ἀριστοκλέους·

Κλεοίτα δέ φασιν ὕστερον Ἀριστείδην σοφίαν τινὰ καὶ αὐτὸν ἐς τὸ μηχάνημα ἐσενέγκασθαι.

20, 15. παρεχομένου δὲ τοῦ ἱπποδρόμου παρήκουσαν ἐς πλέον τὴν ἑτέραν τῶν πλευρῶν, ἔστιν ἐπὶ τῆς μείζονος πλευρᾶς, οὔσης χώματος, κατὰ τὴν διέξοδον τὴν διὰ τοῦ χώματος τὸ τῶν

69. del. Corais | κλήρῳ τὰ Bekker: κληρωτὰ β 77. γίνεσθαι Corais 79. πρῶται Siebelis: -οι β 80. ἀγνάπτου Pa: ἀχνάπτου β Pa[sv] | ταύτας Siebelis: τούτους β 83. αἱ F: οἱ VP 88. φρονήσας Sylburg: φρονῆσαι β Spiro, Hitzig ἐφρόνησε Corais | γε ⟨φαίνεται⟩ Spiro 90. suppl. Corais

sorte ai partecipanti all'agone ippico; davanti ai carri o ai cavalli da corsa è tesa una cordicella che funge da sbarra. A ogni olimpiade, esattamente al centro della prora, viene eretto un altare di mattone crudo coperto esternamente di intonaco.

20, 12. Sull'altare è posta un'aquila di bronzo con le ali distese nella loro massima ampiezza. Colui che sovrintende alla corsa aziona il meccanismo che si trova nell'altare; appena questo si muove, l'aquila scatta in alto, così da divenire visibile agli spettatori, mentre il delfino cade a terra.

20, 13. Per prime allentano da una parte e dall'altra le sbarre vicino al portico di Agnapto, e per primi si lanciano fuori di corsa i cavalli che stanno dietro a queste; correndo giungono all'altezza di quelli cui è toccato per sorte di tenersi in seconda fila, e allora calano le sbarre della seconda fila; la stessa cosa si verifica per tutti gli altri cavalli finché dall'altezza del rostro della prora essi si misurano testa a testa gli uni con gli altri: da questo momento in poi sta all'abilità degli aurighi e alla velocità dei cavalli di dar prova di sé.

20, 14. Fu Cleeta ad architettare per primo questo meccanismo di partenza, ed era tanto orgoglioso della sua invenzione da far incidere su una statua ad Atene la seguente iscrizione:

«Colui che inventò il sistema per far partire i cavalli a [Olimpia
mi fece, Cleeta figlio di Aristocle».

Dicono che, dopo Cleeta, anche Aristide aggiunse qualche ingegnoso ritrovato al meccanismo.

20, 15. L'ippodromo si presenta con uno dei due lati più lungo dell'altro: sul lato maggiore, che è costituito da un terrapieno artificiale, all'altezza dell'uscita che attraversa il banco stesso, sta il

90-1. *FGE*, pp. 490-2 n. CLXVIII 94-138. cfr. X 37,4

ἵππων δεῖμα ὁ Ταράξιππος. σχῆμα μὲν βωμοῦ περιφεροῦς ἐστι, παραθέοντας δὲ κατὰ τοῦτο τοὺς ἵππους φόβος τε αὐτίκα ἰσχυρὸς ἀπ' οὐδεμιᾶς προφάσεως φανερᾶς καὶ ἀπὸ τοῦ φόβου λαμβάνει ταραχή, τά τε δὴ ἅρματα καταγνύουσιν ὡς ἐπίπαν καὶ οἱ ἡνίοχοι τιτρώσκονται· καὶ τοῦδε ἡνίοχοι ἕνεκα θυσίας θύουσι καὶ γενέσθαι σφίσιν ἵλεων εὔχονται τὸν Ταράξιππον.

20, 16. Ἕλληνες δὲ οὐ κατὰ τὰ αὐτὰ νομίζουσιν ἐς τὸν Ταράξιππον, ἀλλ' οἱ μὲν εἶναι τάφον ἀνδρὸς αὐτόχθονος καὶ ἀγαθοῦ τὰ ἐς ἱππικήν — καὶ ὄνομα Ὠλένιον αὐτῷ τίθενται, ἀπὸ τούτου δὲ καὶ τὴν Ὠλενίαν ἐν τῇ Ἠλείᾳ πέτραν φασὶν ὀνομασθῆναι —, οἱ δὲ τὸν Φλιοῦντος Δαμέωνα μετασχόντα Ἡρακλεῖ τῆς ἐπὶ Αὐγέαν καὶ Ἠλείους στρατείας αὐτόν τε ἀποθανεῖν καὶ τὸν ἵππον ἐφ' ᾧ ἐπωχεῖτο ὑπὸ Κτεάτου λέγουσι τοῦ Ἄκτορος, καὶ τὸ μνῆμα κοινὸν Δαμέωνι καὶ τῷ ἵππῳ γενέσθαι.

20, 17. λέγουσι δὲ καὶ ὡς Μυρτίλῳ κενὸν ἐνταῦθα ἠρίον ποιήσειε Πέλοψ καὶ θύσειέ τε αὐτῷ τὸ ἐπὶ τῷ φόνῳ μήνιμα ἰώμενος καὶ ἐπονομάσαι Ταράξιππον, ὅτι τῷ Οἰνομάῳ διὰ τοῦ Μυρτίλου τῆς τέχνης ἐταράχθησαν αἱ ἵπποι· τοῖς δέ ἐστιν εἰρημένον ὡς αὐτὸς Οἰνόμαος ὁ τοὺς ἱππεύοντάς ἐστιν ἐν τῷ δρόμῳ βλάπτων. ἤκουσα δὲ καὶ ἐς τὸν Πορθάονος Ἀλκάθουν ἀγόντων τὴν αἰτίαν, ὡς ἐνταῦθα μέρη λάβοι γῆς ὁ Ἀλκάθους ἀποθανὼν ὑπὸ Οἰνομάου τῶν Ἱπποδαμείας γάμων ἕνεκα· ἅτε δὴ ἀτυχήσαντα ἐν ἱπποδρόμῳ, βάσκανόν τε εἶναι τοῖς ἱππεύουσι καὶ οὐκ εὐμενῆ δαίμονα.

20, 18. ἀνὴρ δὲ Αἰγύπτιος Πέλοπα ἔφη παρὰ τοῦ Θηβαίου λαβόντα Ἀμφίονος κατορύξαι τι ἐνταῦθα, ἔνθα καλοῦσι τὸν Ταράξιππον, καὶ ὑπὸ τοῦ κατορωρυγμένου ταραχθῆναι μὲν τῷ Οἰνομάῳ τότε, ταράσσεσθαι δὲ καὶ ὕστερον τοῖς πᾶσι τὰς ἵππους·

97. δεῖμα edd.: χῶμα β   107. φλιοῦντος R¹Pa: φιλιοῦντος β   108. στρατείας Pa: στρατιᾶς β Pa¹   112. ἠρίον L: ἠρῶον β   117. ⟨ἀν⟩αγόντων Corais cfr. V 5,10   119. δὴ: δὲ Va

terrore dei cavalli, il Tarassippo (quello che fa imbizzarrire i cavalli). La forma è quella di un altare circolare: nel momento in cui passano davanti a esso, i cavalli sono presi all'improvviso da un violento terrore, apparentemente privo di causa, che li fa imbizzarrire: i carri vanno in pezzi e gli aurighi restano feriti; per questo gli aurighi fanno sacrifici e pregano il Tarassippo d'essere benigno con loro.

20, 16. A proposito del Tarassippo i Greci hanno opinioni diverse: alcuni ritengono che sia il sepolcro di un autoctono, un uomo particolarmente abile nell'ippica: gli attribuiscono il nome di Olenio e dicono che da lui fu denominata la rupe Olenia che si trova nell'Elide; altri affermano che Dameone figlio di Fliunte, che partecipò con Eracle alla spedizione contro Augia e gli Elei, fu ucciso insieme al suo cavallo da Cteato figlio di Attore, e che il monumento funebre è comune a Dameone e al cavallo.

20, 17. Raccontano anche che qui Pelope avrebbe edificato a Mirtilo un sepolcro vuoto: gli avrebbe fatto sacrifici in riparazione della colpa di averlo ucciso e avrebbe chiamato il luogo Tarassippo perché le cavalle di Enomao si erano imbizzarrite per opera di Mirtilo. C'è poi chi ha detto che è lo stesso Enomao a recar danno durante la corsa a chi porta i cavalli. Ho sentito anche dare la colpa ad Alcatoo figlio di Portaone, un pretendente di Ippodamia ucciso da Enomao che sarebbe stato sepolto in quel punto; e poiché aveva avuto sfortuna nell'ippodromo, sarebbe un dèmone maligno e mal disposto verso chi corre con i cavalli.

20, 18. Un egiziano diceva che Pelope aveva sepolto nel luogo che chiamano Tarassippo qualcosa che aveva ricevuto dal tebano Anfione, e che per effetto di questo oggetto sepolto, come allora si imbizzarrirono a Enomao, così ancora oggi le cavalle si imbizzarriscono a tutti; secondo questo egiziano, Anfione e anche il

ἠξίου δὲ οὗτος ⟨ὁ⟩ Αἰγύπτιος εἶναι μὲν Ἀμφίονα, εἶναι δὲ καὶ τὸν Θρᾷκα Ὀρφέα μαγεῦσαι δεινόν, καὶ αὐτοῖς ἐπᾴδουσι θηρία τε ἀφικνεῖσθαι τῷ Ὀρφεῖ καὶ Ἀμφίονι ἐς τὰς τοῦ τείχους οἰκοδομίας τὰς πέτρας. ὁ δὲ πιθανώτατος ἐμοὶ δοκεῖν τῶν λόγων Ποσειδῶνος ἐπίκλησιν εἶναι τοῦ Ἱππίου φησίν.

20, 19. ἔστι δὲ καὶ ἐν Ἰσθμῷ Ταράξιππος Γλαῦκος ὁ Σισύφου· γενέσθαι δὲ αὐτῷ τὴν τελευτὴν λέγουσιν ὑπὸ τῶν ἵππων, ὅτε Ἄκαστος τὰ ἆθλα ἔθηκεν ἐπὶ τῷ πατρί. ἐν Νεμέᾳ δὲ τῇ Ἀργείων ἥρως μὲν ἦν οὐδεὶς ὅστις ἔβλαπτε τοὺς ἵππους· πέτρας δὲ ὑπὲρ τῶν ἵππων τὴν καμπὴν ἀνεστηκυίας χρόαν πυρρᾶς, ἡ ἀπ' αὐτῆς αὐγὴ κατὰ ταὐτὰ καὶ εἰ πῦρ ἐνεποίει φόβον τοῖς ἵπποις. ἀλλὰ γὰρ ὁ ἐν Ὀλυμπίᾳ Ταράξιππος πολὺ δή τι ὑπερηρκὼς ἐστιν ἐς ἵππων φόβον. ἐπὶ δὲ νύσσης μιᾶς Ἱπποδαμείας ἐστὶν εἰκὼν χαλκῆ, ταινίαν τε ἔχουσα καὶ ἀναδεῖν τὸν Πέλοπα μέλλουσα ἐπὶ τῇ νίκῃ.

21, 1. τὸ δὲ ἕτερον τοῦ ἱπποδρόμου μέρος οὐ χῶμα γῆς ἐστιν, ὄρος δὲ οὐχ ὑψηλόν. ἐπὶ τῷ πέρατι τοῦ ὄρους ἱερὸν πεποίηται Δήμητρι ἐπίκλησιν Χαμύνῃ· καὶ οἱ μὲν ἀρχαῖον τὸ ὄνομα ἥγηνται, χανεῖν γὰρ τὴν γῆν ἐνταῦθα τῷ ἅρματι τοῦ Ἅιδου καὶ αὖθις μύσαι· οἱ δὲ Χάμυνον ἄνδρα Πισαῖον Πανταλέοντι ἐναντιούμενον τῷ Ὀμφαλίωνος τυραννοῦντι ἐν Πίσῃ καὶ ἀπόστασιν βουλεύοντι ἀπὸ Ἠλείων, ἀποθανεῖν φασιν αὐτὸν ὑπὸ τοῦ Πανταλέοντος καὶ ἀπὸ τοῦ Χαμύνου τῆς οὐσίας τῇ Δήμητρι οἰκοδομηθῆναι τὸ ἱερόν.

21, 2. ἀγάλματα δὲ ἀντὶ τῶν ἀρχαίων Κόρην καὶ Δήμητρα λίθου τοῦ Πεντελῆσιν Ἀθηναῖος ἀνέθηκεν Ἡρώδης. ἐν τῷ γυμνασίῳ τῷ ἐν Ὀλυμπίᾳ πεντάθλοις μὲν καθεστήκασιν ἐν αὐτῷ

126. suppl. Bekker | Αἰγύπτιος Hartung: αἰγυπτίους β 136. ταὐτὰ Va: ταῦτα β **21,** 4. τῷ ἅρματι Kuhn: τὸ ἅρμα β Spiro ⟨ὑποδεξαμένην⟩ τὸ ἅρμα Hitzig coll. II 23,2; VIII 22,9 ⟨ἵνα δέξαιτο⟩ τὸ ἅρμα Kayser 10. ἄγαλμα F 11. ἀθηναῖος R¹Pa: -αίοις β

tracio Orfeo erano dotati di straordinari poteri magici: ammaliati dalle loro note si avvicinavano a Orfeo gli animali selvatici e ad Anfione le pietre che servivano per la costruzione delle mura. Ma la versione per me più plausibile è quella secondo cui Tarassippo è un epiteto di Posidone Hippios.

20, 19. C'è un Tarassippo anche all'Istmo ed è Glauco figlio di Sisifo; raccontano che la sua morte fu causata dai cavalli quando Acasto indisse le gare in onore del padre. A Nemea Argiva non vi era invece nessun eroe che recasse danno ai cavalli, ma vi era una pietra di colore rossastro, innalzata alla svolta della pista, che, con il suo bagliore, incuteva terrore ai cavalli, come se fosse fuoco. Ma il Tarassippo di Olimpia, quanto a terrore, è di gran lunga superiore. Sopra una delle mete vi è la statua di bronzo di Ippodamia che ha in mano una benda e sta per cingere il capo di Pelope vittorioso.

21, 1. L'altro lato dell'ippodromo non è costituito da un terrapieno, ma da una modesta collina naturale. All'estremità della collina è edificato un santuario di Demetra detta Chamyne; alcuni ritengono che il nome sia antico: deriverebbe dal fatto che qui la terra si sarebbe aperta [*chanein*] e poi di nuovo chiusa [*mysai*] per inghiottire il carro di Ade; altri raccontano che Chamynos fosse un pisate, un oppositore di Pantaleonte figlio di Onfalione che era tiranno di Pisa e tramava per separarsi dagli Elei; Chamynos sarebbe stato ucciso da Pantaleonte e con i suoi beni sarebbe stato costruito il santuario a Demetra.

21, 2. Come statue di culto, in sostituzione delle antiche, Erode l'Ateniese dedicò una Core e una Demetra in marmo pentelico. Nel ginnasio di Olimpia hanno luogo di regola gli esercizi de-

καὶ δρομεῦσιν αἱ μελέται, κρηπὶς δὲ ἐν τῷ ὑπαίθρῳ λίθου πεποίηται· τὸ δὲ ἐξ ἀρχῆς καὶ τρόπαιον κατὰ Ἀρκάδων ἐπὶ τῇ κρηπῖδι εἱστήκει. ἔστι δὲ καὶ ἄλλος ἐλάσσων περίβολος ἐν ἀριστερᾷ τῆς ἐσόδου τῆς ἐς τὸ γυμνάσιον, καὶ αἱ παλαῖστραι τοῖς ἀθληταῖς εἰσιν ἐνταῦθα· τῆς στοᾶς δὲ τῆς πρὸς ἀνίσχοντα ἥλιον τοῦ γυμνασίου προσεχεῖς τῷ τοίχῳ τῶν ἀθλητῶν εἰσιν αἱ οἰκήσεις, ἐπί τε ἄνεμον τετραμμέναι Λίβα καὶ ἡλίου δυσμάς.

21, 3. διαβάντων δὲ τὸν Κλάδεον τάφος τε Οἰνομάου γῆς χῶμα περιῳκοδομημένον λίθοις ἐστὶ καὶ ὑπὲρ τοῦ μνήματος ἐρείπια οἰκοδομημάτων, ἔνθα τῷ Οἰνομάῳ τὰς ἵππους αὐλίζεσθαι λέγουσιν. ὅροι δὲ πρὸς Ἀρκάδας τῆς χώρας τὰ μὲν παρόντα Ἠλείοις, τὰ δὲ ἐξ ἀρχῆς οἱ αὐτοὶ Πισαίοις καθεστήκεσαν ἔχοντες κατὰ τάδε. διαβάντων δὲ ποταμὸν Ἐρύμανθον κατὰ τὴν Σαύρου καλουμένην δειράδα τοῦ Σαύρου τε μνῆμα καὶ ἱερόν ἐστιν Ἡρακλέους, ἐρείπια ἐφ' ἡμῶν· λέγουσι δὲ ὡς ὁδοιπόρους τε καὶ τοὺς προσοικοῦντας ὁ Σαῦρος ἐκακούργει, πρὶν ἢ παρὰ Ἡρακλέους τὴν δίκην ἔσχε.

21, 4. κατὰ ταύτην τὴν ἐπώνυμον τοῦ λῃστοῦ δειράδα ποταμὸς ἀπὸ μεσημβρίας κατιὼν ἐς τὸν Ἀλφειὸν καταντικρὺ τοῦ Ἐρυμάνθου μάλιστα, οὗτός ἐστιν ὁ τὴν Πισαίαν πρὸς Ἀρκάδας διορίζων, ὄνομα δέ οἱ Διάγων. τεσσαράκοντα δὲ ἀπὸ τῆς Σαύρου δειράδος προελθόντι στάδια ἔστιν Ἀσκληπιοῦ ναός, ἐπίκλησιν μὲν Δημαινέτου ἀπὸ τοῦ ἱδρυσαμένου, ἐρείπια δὲ καὶ αὐτός· ᾠκοδομήθη δὲ ἐπὶ τοῦ ὑψηλοῦ παρὰ τὸν Ἀλφειόν.

21, 5. τούτου δὲ οὐ πόρρω ἱερὸν Διονύσου Λευκυανίτου πεποίηται, καὶ ποταμὸς παρέξεισι ταύτῃ Λευκυανίας· ἐκδίδωσι

19. ἠλείου F 21. περιῳκοδομημένον Amasaeus: -ος β 23-5. ὅροι… κατὰ τάδε post Πισαίας (l. 41) trai. Schubart 25. ἔχοντες Kuhn: ἀνέχοντες β Spiro | δὲ om. L 30-1. ⟨ὁ⟩ ποταμὸς Schubart-Walz 35. Δημαινέτου susp. Siebelis: δημαίνετος β 36. τοῦ β: del. Schubart-Walz coll. IV 34,8; VIII 39,5; X 37,3; 38,8 τόπου Clavier, Rocha-Pereira

gli atleti che dovranno affrontare il pentatlo e la corsa, e nel cortile è edificato un basamento di pietra, sul quale in origine stava un trofeo per una vittoria sugli Arcadi. Sulla sinistra dell'ingresso al ginnasio c'è un'altra area recintata più piccola, dove sono le palestre degli atleti. Addossati al muro del portico del ginnasio rivolto a oriente sono gli alloggi per gli atleti, rivolti in direzione del vento di Libeccio e a occidente.

21, 3. Attraversato il Cladeo c'è il sepolcro di Enomao, un tu-
mulo di terra cinto da pietre, e al di là del monumento sono le ro-
vine di edifici, dove si racconta che fossero tenute le cavalle di
Enomao. I confini della regione con l'Arcadia, attualmente confi- <
ni per gli Elei, ma gli stessi in origine stabiliti per i Pisati, sono i
seguenti. Attraversato il fiume Erimanto, nella zona della rupe
cosiddetta di Sauro si trovano una tomba, quella di Sauro, e un
santuario di Eracle, in rovina ai nostri giorni: raccontano che Sau- <
ro maltrattava i viandanti e la gente che abitava nei dintorni, fin-
ché non ricevette da Eracle la giusta punizione.

21, 4. All'altezza di questa rupe che prende nome dal brigante, un fiume si getta da mezzogiorno nell'Alfeo proprio di fronte all'Erimanto: è questo fiume a segnare il confine della Pisatide con l'Arcadia e si chiama Diagonte. Procedendo per quaranta stadi oltre la rupe di Sauro c'è un tempio di Asclepio, detto Demeneto dal nome di colui che l'ha innalzato; anch'esso è in rovina; fu costruito sull'altura nei pressi dell'Alfeo.

21, 5. Non lontano da questo tempio vi è il santuario di Dioniso Leucianite, cui scorre accanto il fiume Leuciania: si getta an-

μὲν οὖν καὶ οὗτος ἐς τὸν Ἀλφειόν, κάτεισι δὲ ἐκ Φολόης τοῦ ὄρους. διαβήσῃ τε δὴ τὸ ἀπὸ τούτου τὸν Ἀλφειὸν καὶ ἐντὸς γῆς ἔσῃ τῆς Πισαίας.

21, 6. ἐν ταύτῃ τῇ χώρᾳ λόφος ἐστὶν ἀνήκων ἐς ὀξύ, ἐπὶ δὲ αὐτῷ πόλεως Φρίξας ἐρείπια καὶ Ἀθηνᾶς ἐστιν ἐπίκλησιν Κυδωνίας ναός. οὗτος μὲν οὐ τὰ πάντα ἐστὶ σῶς, βωμὸς δὲ καὶ ἐς ἐμὲ ἔτι· ἱδρύσασθαι δὲ τῇ θεῷ τὸ ἱερὸν Κλύμενόν φασιν ἀπόγονον Ἡρακλέους τοῦ Ἰδαίου, παραγενέσθαι δὲ αὐτὸν ἀπὸ Κυδωνίας τῆς Κρητικῆς καὶ τοῦ Ἰαρδάνου ποταμοῦ. λέγουσι δὲ καὶ Πέλοπα οἱ Ἠλεῖοι τῇ Ἀθηνᾷ θῦσαι τῇ Κυδωνίᾳ πρὶν ἢ ἐς τὸν ἀγῶνα αὐτὸν τῷ Οἰνομάῳ καθίστασθαι.

21, 7. προϊόντι δὲ ἐντεῦθεν τό τε ὕδωρ τῆς Παρθενίας ἐστὶ καὶ πρὸς τῷ ποταμῷ τάφος ἵππων τῶν Μάρμακος· Ἱπποδαμείας δὲ μνηστῆρα ἔχει λόγος ἀφικέσθαι πρῶτον τοῦτον Μάρμακα καὶ ἀποθανεῖν ὑπὸ τοῦ Οἰνομάου πρὸ τῶν ἄλλων, ὀνόματα δὲ αὐτοῦ ταῖς ἵπποις Παρθενίαν τε εἶναι καὶ Ἐρίφαν — Οἰνόμαον δὲ ἐπικατασφάξαι μὲν τὰς ἵππους τῷ Μάρμακι, μεταδοῦναι μέντοι καὶ ταύταις ταφῆναι —, καὶ ὄνομα Παρθενίας τῷ ποταμῷ ἀπὸ ἵππου τῆς Μάρμακος.

21, 8. ἔστι δὲ καὶ ἄλλος Ἁρπινάτης καλούμενος ποταμὸς καὶ οὐ πολὺ ἀπὸ τοῦ ποταμοῦ πόλεως Ἁρπίνης ἄλλα τε ἐρείπια καὶ μάλιστα οἱ βωμοί· οἰκίσαι δὲ Οἰνόμαον τὴν πόλιν καὶ θέσθαι τὸ ὄνομα ἀπὸ τῆς μητρὸς λέγουσιν Ἁρπίνης.

21, 9. προελθόντι δὲ οὐ πολὺ γῆς χῶμά ἐστιν ὑψηλόν, τῶν μνηστήρων τῶν Ἱπποδαμείας τάφος. Οἰνόμαον μὲν οὖν ἐγγὺς ἀλλήλων κρύπτειν γῇ φασιν οὐκ ἐπιφανῶς αὐτούς· Πέλοψ δὲ ὕστερον μνῆμα ἐν κοινῷ σφισιν ἐπὶ μέγα ἐξῆρε τιμῇ τῇ ἐς αὐτοὺς

40. Ἀλφειόν: ποταμὸν (i.e. Leucyaniam) Curtius 41. τῆς Πισαίας: τῆς Φριξαίας Michaelis ⟨ἔτι⟩ τῆς Πισαίας Frazer 44. οὐ τὰ πάντα ἐστὶ σῶς Bekker: οὖν τὰ πάντα ἐστὶν ὡς β 45. ἔτι: ἐστι P ἔστιν Hitzig ἔτι ⟨ἐστίν⟩ Herwerden 47. ἰορδάνου F 52-3. τοῦτον Μάρμακα β: τ. ⟨τὸν⟩ Μ. Schubart-Walz, Rocha-Pereira 58. ἁρπινάτης V (cfr. V 22,6): ἁρπιννάτης FP 59. et 61. ἁρπίνης V: ἁρπίννης FP 65. τῇ: τε Sylburg

ch'esso nell'Alfeo e discende dal monte Foloe. A partire da questo punto, se attraverserai l'Alfeo, ti troverai nella Pisatide.

21, 6. In questo territorio c'è un'altura che termina a punta, sulla quale sono le rovine della città di Frissa e un tempio di Atena detta Cidonia: questo tempio non è del tutto ben conservato, ma l'altare esiste ancora; dicono che a costruire il santuario per la
dea fu Climeno, un discendente di Eracle Ideo che era giunto da <
Cidonia di Creta e dal fiume Iardano. Raccontano gli Elei che an- <
che Pelope fece un sacrificio ad Atena Cidonia prima di iniziare la <
gara con Enomao.

21, 7. Da qui procedendo oltre sono le acque del Partenia e, presso il fiume, la tomba delle cavalle di Marmace: si narra che questo Marmace fu il primo pretendente di Ippodamia ad arrivare e che fu ucciso da Enomao prima di tutti gli altri; le sue cavalle, a quanto dicono, si chiamavano Partenia ed Erifa – Enomao le aveva uccise sul corpo di Marmace, aveva dato tuttavia sepoltura anche a esse – e il fiume ebbe il nome di Partenia dalla cavalla di Marmace.

21, 8. C'è anche un altro fiume che si chiama Arpinate e non molto lontano dal fiume si trovano le rovine della città di Arpina,
e in particolare i suoi altari: raccontano che fu Enomao a fondare <
la città e a imporle il nome da quello di sua madre Arpina.

21, 9. Procedendo non molto oltre si trova un alto cumulo di <
terra, che è la tomba dei pretendenti di Ippodamia. Dicono che Enomao li coprisse di terra l'uno vicino all'altro, senza particolari onori; più tardi Pelope elevò loro in comune un monumento di grandi dimensioni, per rendere onore a essi e per compiacere Ip-

καὶ Ἱπποδαμείας χάριτι, δοκεῖν δέ μοι καὶ ὑπόμνημα ἐς τοὺς ἔπειτα ὅσων τε καὶ οἵων τὸν Οἰνόμαον κρατήσαντα ἐνίκησεν αὐτός.

21, 10. ἀπέθανον δὲ ὑπὸ τοῦ Οἰνομάου κατὰ τὰ ἔπη τὰς μεγάλας Ἠοίας Ἀλκάθους ὁ Πορθάονος, δεύτερος οὗτος ἐπὶ τῷ Μάρμακι, μετὰ δὲ Ἀλκάθουν Εὐρύαλος καὶ Εὐρύμαχός τε καὶ Κρόταλος· τούτων μὲν οὖν γονέας τε καὶ πατρίδας οὐχ οἷά τε ἦν πυθέσθαι μοι, τὸν δὲ ἀποθανόντα ἐπ' αὐτοῖς Ἀκρίαν τεκμαίροιτο ἄν τις Λακεδαιμόνιόν τε εἶναι καὶ οἰκιστὴν Ἀκριῶν. ἐπὶ δὲ τῷ Ἀκρίᾳ Κάπετόν φασιν ὑπὸ τοῦ Οἰνομάου φονευθῆναι καὶ Λυκοῦργον Λάσιόν τε καὶ Χαλκώδοντα καὶ Τρικόλωνον· ἀπόγονον δὲ αὐτὸν εἶναι καὶ ὁμώνυμον Τρικολώνῳ τῷ Λυκάονος λέγουσιν οἱ Ἀρκάδες.

21, 11. Τρικολώνου δὲ ὕστερον ἐπέλαβεν ἐν τῷ δρόμῳ τὸ χρεὼν Ἀριστόμαχόν τε καὶ Πρίαντα, ἔτι δὲ Πελάγοντα καὶ Αἰόλιόν τε καὶ Κρόνιον. οἱ δὲ καὶ ἐπαριθμοῦσι τοῖς κατειλεγμένοις Ἐρύθραν παῖδα Λεύκωνος τοῦ Ἀθάμαντος — ἀπὸ τούτου Ἐρυθραὶ πόλισμα ἐκαλεῖτο Βοιωτῶν — καὶ Ἠιονέα Μάγνητος τοῦ Αἰόλου. τούτοις μὲν δὴ ἐνταῦθά ἐστι τὸ μνῆμα, καὶ τὸν Πέλοπα, ἡνίκα τῶν Πισαίων ἔσχε τὴν ἀρχήν, φασὶν ἐναγίζειν αὐτοῖς ἀνὰ πᾶν ἔτος.

22, 1. προελθόντι δὲ ὅσον τε στάδιον ἀπὸ τοῦ τάφου σημεῖά ἐστιν ἱεροῦ Κορδάκας ἐπίκλησιν Ἀρτέμιδος, ὅτι οἱ τοῦ Πέλοπος ἀκόλουθοι τὰ ἐπινίκια ἤγαγον παρὰ τῇ θεῷ ταύτῃ καὶ ὠρχήσαντο ἐπιχώριον τοῖς περὶ τὸν Σίπυλον κόρδακα ὄρχησιν. τοῦ ἱεροῦ δὲ οὐ πόρρω οἴκημά τε οὐ μέγα καὶ κιβωτός ἐστιν ἐν αὐτῷ

74. Ἀχριῶν edd.: ἀχρείων β ἀχρειῶν 𝔑 75. ἀχρείᾳ V 79. Τριχολώνου Facius: τριχολώνῳ VP τριχόλωνα F | τὸ 𝔑: τῷ β 81. ἐσαριθμοῦσι F 83. ἐρυθραὶ R^sv Pa: ἐρυθρὰ β ἐρυθρέαι Vb | πόλις F | Ἠιονέα Μάγνητος Palmerius: ἠϊόνες μάγνητες β

22, 5. αὐτῷ R^sv PaVb: -ῇ β

podamia; ma, io penso, anche per ricordare ai posteri su quanti e su quali personaggi avesse avuto la meglio quell'Enomao che lui poi aveva vinto.

21, 10. A quanto dice il poema epico le *Grandi Eoie*, per mano di Enomao morì, secondo dopo Marmace, Alcatoo figlio di Portaone, e dopo Alcatoo Eurialo e poi Eurimaco e Crotalo: chi fossero i genitori e quale fosse la patria di questi ultimi non sono riuscito a sapere, mentre quello che morì dopo di loro, Acria, si potrebbe congetturare che fosse un lacedemone e il fondatore di Acrie. Dopo Acria dicono che furono uccisi da Enomao Capeto e Licurgo, Lasio e Calcodonte, e poi Tricolono; gli Arcadi sostengono che quest'ultimo era discendente e omonimo del Tricolono figlio di Licaone.

21, 11. Dopo Tricolono la corsa fu fatale ad Aristomaco e Priante e ancora a Pelagonte, Eolio e Cronio. Vi è chi aggiunge ai suddetti anche Eritra, figlio di Leucone figlio di Atamante – da lui prese il nome Eritre, cittadina della Beozia – ed Eioneo, figlio di Magnete figlio di Eolo. Per costoro è il monumento lì innalzato, e dicono che, quando fu signore dei Pisati, Pelope faceva loro ogni anno dei sacrifici funebri.

22, 1. Procedendo dal sepolcro per circa uno stadio si trovano le tracce del santuario di Artemide detta Cordace, perché gli uomini al seguito di Pelope celebrarono la vittoria nel santuario di questa dea e danzarono il cordace, un ballo tradizionale presso la gente del Sipilo. Non lontano dal santuario c'è un edificio di non grandi dimensioni, che contiene una teca di bronzo: in quella teca con-

21, 69. Hes. fr. 259a Merkelbach-West

χαλκῇ· ὀστᾶ τὰ Πέλοπος ἐν τῇ κιβωτῷ φυλάσσουσι. τείχους δὲ ἢ ἄλλου κατασκευάσματος ἐλείπετο οὐδὲν ἔτι, ἄμπελοι δὲ ἦσαν διὰ τοῦ χωρίου πεφυτευμέναι παντός, ἔνθα ἡ Πίσα ᾠκεῖτο.

22, 2. οἰκιστὴν μὲν δὴ γενέσθαι τῇ πόλει Πίσον τὸν Περιήρους φασὶ τοῦ Αἰόλου· Πισαῖοι δὲ ἐφειλκύσαντο αὐθαίρετον συμφορὰν ἀπεχθανόμενοί τε Ἠλείοις καὶ σπουδὴν ποιούμενοι τιθέναι τὸν Ὀλυμπικὸν ἀγῶνα ἀντὶ Ἠλείων, οἵγε ὀλυμπιάδι μὲν τῇ ὀγδόῃ τὸν Ἀργεῖον ἐπηγάγοντο Φείδωνα τυράννων τῶν ἐν Ἕλλησι μάλιστα ὑβρίσαντα καὶ τὸν ἀγῶνα ἔθεσαν ὁμοῦ τῷ Φείδωνι, τετάρτῃ δὲ ὀλυμπιάδι καὶ τριακοστῇ στρατὸν οἱ Πισαῖοι καὶ βασιλεὺς αὐτῶν Πανταλέων ὁ Ὀμφαλίωνος παρὰ τῶν προσχώρων ἀθροίσαντες ἐποίησαν ἀντὶ Ἠλείων τὰ Ὀλύμπια.

22, 3. ταύτας τὰς ὀλυμπιάδας καὶ ἐπ' αὐταῖς τὴν τετάρτην τε καὶ ἑκατοστήν, τεθεῖσαν δὲ ὑπὸ Ἀρκάδων, ἀνολυμπιάδας οἱ Ἠλεῖοι καλοῦντες οὐ σφᾶς ἐν καταλόγῳ τῶν ὀλυμπιάδων γράφουσιν. ὀγδόῃ δὲ ἐπὶ ταῖς τεσσαράκοντα ὀλυμπιάδι Δαμοφῶν ὁ Πανταλέοντος ὑπόνοιαν μέν τινα παρέσχεν Ἠλείοις νεώτερα ἐς αὐτοὺς βουλεύειν, ἐσβαλόντας δὲ ἐς τὴν Πισαίαν σὺν ὅπλοις ἀπελθεῖν οἴκαδε ἀπράκτους ἔπεισε δεήσεσί τε καὶ ὅρκοις.

22, 4. Πύρρου δὲ τοῦ Πανταλέοντος μετὰ Δαμοφῶντα τὸν ἀδελφὸν βασιλεύσαντος Πισαῖοι πόλεμον ἑκούσιον ἐπανείλοντο Ἠλείοις, συναπέστησαν δέ σφισιν ἀπὸ Ἠλείων Μακίστιοι καὶ Σκιλλούντιοι, οὗτοι μὲν ἐκ τῆς Τριφυλίας, τῶν δὲ ἄλλων περιοίκων Δυσπόντιοι· τούτοις καὶ μάλιστα ἐς τοὺς Πισαίους οἰκεῖα ἦν, καὶ οἰκιστὴν Δυσποντέα γενέσθαι σφίσιν Οἰνομάου παῖδα ἐμνημόνευον. Πισαίους μὲν δὴ καὶ ὅσοι τοῦ πολέμου Πισαίοις μετέσχον, ἐπέλαβεν ἀναστάτους ὑπὸ Ἠλείων γενέσθαι·

22, 5. Πύλου δὲ τῆς ἐν τῇ Ἠλείᾳ δῆλα τὰ ἐρείπια κατὰ τὴν

6. ὀστᾶ τὰ F: ὀστᾶ τοῦ PV | φυλάσσουσι Siebelis cfr. II 13,4; III 14,5; VII 5,8: φυλάσσουσα β φυλάσσον R^{sv}Pa φυλάσσονται Vb 9. πίσου F 10. ἐφειλκύσαντο Musurus: ἐφελκύσαντο β 13. ὀγδόῃ ⟨καὶ εἰκοστῇ⟩ Falconer 14. ὑβρισάντων V 19. ἀνολυμπιάδας Musurus: -δα β 30. δυσπονδέα P

servano le ossa di Pelope. Nulla più rimaneva né delle mura né di alcun altro edificio sul luogo dove un tempo era l'abitato di Pisa; su tutta la località erano piantati vigneti.

22, 2. Dicono che fondatore della città fu Piso, figlio di Periere figlio di Eolo; i Pisati si attirarono da soli la propria disgrazia facendosi odiare dagli Elei e adoperandosi per indire le gare olimpiche al loro posto: nell'ottava olimpiade essi ricorsero all'aiuto di Fidone di Argo, il più tracotante dei tiranni greci, e insieme a lui indissero le gare; e nella trentaquattresima olimpiade, guidati dal loro re Pantaleonte figlio di Onfalione, raccolsero un esercito tra le genti vicine e celebrarono le olimpiadi al posto degli Elei.

22, 3. Queste olimpiadi, come anche la centoquattresima indetta dagli Arcadi, gli Elei le chiamano «anolimpiadi» e non le registrano nel catalogo. Nella quarantottesima olimpiade Damofonte, figlio di Pantaleonte, diede agli Elei motivo di sospettare che stesse tramando qualcosa contro di loro ed essi allora assalirono in armi la Pisatide, ma Damofonte li persuase con preghiere e giuramenti a tornarsene nella loro terra senza compiere alcuna azione militare.

22, 4. Ma sotto Pirro figlio di Pantaleonte, che fu re dopo il fratello Damofonte, i Pisati mossero guerra di loro iniziativa contro gli Elei, e insieme a loro si rivoltarono contro gli Elei i Macistii e gli Scillunzi, comunità della Trifilia, e, tra gli altri soggetti, quelli di Dispontio: questi ultimi in particolare erano in stretti rapporti con i Pisati e vantavano come loro fondatore Disponte, un figlio di Enomao. Così i Pisati e quanti avevano combattuto dalla parte dei Pisati furono annientati dagli Elei.

22, 5. Sono invece visibili le rovine di Pilo nell'Elide lungo la

ἐξ Ὀλυμπίας ἐστὶν ἐς Ἦλιν ὀρεινὴν ὁδόν, ὀγδοήκοντα δὲ στάδια ἐς Ἦλιν ἀπὸ τῆς Πύλου. ταύτην τὴν Πύλον ᾤκισε μὲν κατὰ τὰ ἤδη λελεγμένα μοι Μεγαρεὺς ἀνὴρ Πύλων ὁ Κλήσωνος· γενομένη δὲ ὑπὸ Ἡρακλέους ἀνάστατος καὶ αὖθις ἐπισυνοικισθεῖσα ὑπὸ Ἠλείων, ἔμελλεν ἀνὰ χρόνον οὐχ ἕξειν οἰκήτορας. παρὰ δὲ αὐτὴν ποταμὸς Λάδων κάτεισιν ἐς τὸν Πηνειόν.

22, 6. λέγουσι δὲ οἱ Ἠλεῖοι καὶ ἔπος ἐς τὴν Πύλον ταύτην ἔχειν τῶν Ὁμήρου,

γένος δ' ἦν ἐκ ποταμοῖο
Ἀλφειοῦ, ὅστ' εὐρὺ ῥέει Πυλίων διὰ γαίης,

καὶ ἐμὲ ἔπειθον λέγοντες· ῥεῖ γὰρ δὴ διὰ τῆς χώρας ταύτης ὁ Ἀλφειός, ἐς δὲ ἄλλην Πύλον οὐκ ἔστιν ἐπενεγκεῖν τὸ ἔπος· Πυλίων γὰρ τῶν ὑπὲρ νήσου τῆς Σφακτηρίας οὐ πέφυκεν ἀρχὴν διοδεύειν τὴν γῆν ὁ Ἀλφειός, οὐ μὴν οὐδὲ ἐν τῇ Ἀρκάδων Πύλον ποτὲ ὀνομασθεῖσαν ἴσμεν πόλιν.

22, 7. ἀπέχει δὲ ὡς πεντήκοντα Ὀλυμπίας σταδίους κώμη τε Ἠλείων Ἡρακλεία καὶ πρὸς αὐτῇ Κύθηρος ποταμός· πηγὴ δὲ ἐκδιδοῦσα ἐς τὸν ποταμὸν καὶ νυμφῶν ἐστιν ἱερὸν ἐπὶ τῇ πηγῇ. ὀνόματα δὲ ἰδίᾳ μὲν ἑκάστῃ τῶν νυμφῶν Καλλιφάεια καὶ Συνάλλασις καὶ Πηγαία τε καὶ Ἴασις, ἐν κοινῷ δέ σφισιν ἐπίκλησις Ἰωνίδες. λουομένοις δὲ ἐν τῇ πηγῇ καμάτων τέ ἐστι καὶ ἀλγημάτων παντοίων ἰάματα· καλεῖσθαι δὲ τὰς νύμφας ἀπὸ Ἴωνος λέγουσι τοῦ Γαργηττοῦ, μετοικήσαντος ἐνταῦθα ἐξ Ἀθηνῶν.

22, 8. εἰ δὲ ἐλθεῖν ἐς Ἦλιν διὰ τοῦ πεδίου θελήσειας, σταδίους μὲν εἴκοσι καὶ ἑκατὸν ἐς Λετρίνους ἕξεις, ὀγδοήκοντα δὲ ἐκ Λετρίνων καὶ ἑκατὸν ἐπὶ Ἦλιν. τὸ μὲν δὴ ἐξ ἀρχῆς πόλισμα

42. ποταμοῖο edd.: -οῦ β 43. ὅστ' εὐρὺ ῥέει edd.: ὃς ῥέεν εἰς β 44. δὴ om. F 46. βακτηρίας F 51. ἐπὶ: ἐν F 52. ἰδίᾳ Sylburg: ἴδια β 54. ἐπίκλησις Va: -ιν β | λουμένοις prop. Siebelis, at vide Hitzig coll. II 38,2; III 19,10; VII 23,3; VIII 28,3; IX 2,3

strada che per le colline va da Olimpia a Elis; da Pilo a Elis c'è una distanza di ottanta stadi. Questa Pilo la fondò, come ho già
detto, uno di Megara, Pilone figlio di Clesone; distrutta da Eracle <
e quindi ripopolata dagli Elei, doveva in seguito rimanere priva di <
abitanti.

22, 6. Nei pressi di questa città il fiume Ladone affluisce nel
Peneo. Dicono gli Elei che a questa Pilo si riferisca uno dei versi <
di Omero:

«origine traeva dal fiume
Alfeo, che scorre spazioso attraverso la terra dei Pilii»,

e i loro argomenti mi hanno persuaso: l'Alfeo scorre infatti attraverso questo territorio e non è possibile riferire il verso a un'altra Pilo; non è infatti materialmente possibile che l'Alfeo scorra nel
territorio della Pilo al di là dell'isola di Sfacteria, e a quanto sap- <
piamo non c'è mai stata in Arcadia una città di nome Pilo.

22, 7. Dista circa cinquanta stadi da Olimpia un villaggio degli Elei di nome Eraclea, accanto al quale scorre il fiume Citero; c'è una fonte che riversa le sue acque nel fiume e sopra la fonte un santuario delle Ninfe; ciascuna di esse ha un suo nome particolare: Callifaea, Sinallasi, Pegea e Iasi; collettivamente si chiamano Ionidi. Chi si lava nella fonte ottiene guarigioni da disturbi e dolori d'ogni specie; dicono che le Ninfe traggano il nome da Ione figlio di Gargetto, venuto da Atene a vivere qui.

22, 8. Chi invece volesse recarsi a Elis attraverso la pianura, giungerà dopo centoventi stadi a Letrini, e da Letrini ve ne sono poi centottanta per Elis. Letrini era in origine un centro abitato,

22, 36. IV 36,1 42-3. Hom. *Il.* V 544 sq.

ἦν οἱ Λετρῖνοι, καὶ Λετρεὺς ὁ Πέλοπος ἐγεγόνει σφίσιν οἰκιστής· ἐπ' ἐμοῦ δὲ οἰκήματά τε ἐλείπετο ὀλίγα καὶ Ἀλφειαίας Ἀρτέμιδος ἄγαλμα ἐν ναῷ.

22, 9. γενέσθαι δὲ τὴν ἐπίκλησιν τῇ θεῷ λέγουσιν ἐπὶ λόγῳ τοιῷδε· ἐρασθῆναι τῆς Ἀρτέμιδος τὸν Ἀλφειόν, ἐρασθέντα δέ, ὡς ἐπέγνω μὴ γενήσεσθαί οἱ διὰ πειθοῦς καὶ δεήσεως τὸν γάμον, ἐπιτολμᾶν ὡς βιασόμενον τὴν θεόν, καὶ αὐτὸν ἐς παννυχίδα ἐς Λετρίνους ἐλθεῖν ὑπὸ αὐτῆς τε ἀγομένην τῆς Ἀρτέμιδος καὶ νυμφῶν αἳ παίζουσαι συνῆσαν αὐτῇ· τὴν δὲ — ἐν ὑπονοίᾳ γὰρ τοῦ Ἀλφειοῦ τὴν ἐπιβουλὴν ἔχειν — ἀλείψασθαι τὸ πρόσωπον πηλῷ καὶ αὐτὴν καὶ ὅσαι τῶν νυμφῶν παρῆσαν, καὶ τὸν Ἀλφειόν, ὡς ἐσῆλθεν, οὐκ ἔχειν αὐτὸν ἀπὸ τῶν ἄλλων διακρῖναι τὴν Ἄρτεμιν, ἅτε δὲ οὐ διαγινώσκοντα ἀπελθεῖν ἐπὶ ἀπράκτῳ τῷ ἐγχειρήματι.

22, 10. Λετριναῖοι μὲν δὴ Ἀλφειαίαν ἐκάλουν τὴν θεὸν ἐπὶ τοῦ Ἀλφειοῦ τῷ ἐς αὐτὴν ἔρωτι· οἱ δὲ Ἠλεῖοι — φιλία γάρ σφισιν ὑπῆρχεν ἐξ ἀρχῆς ἐς Λετριναίους — τὰ παρὰ σφίσιν Ἀρτέμιδι ἐς τιμὴν τῇ Ἐλαφιαίᾳ καθεστηκότα ἐς Λετρίνους τε μετήγαγον καὶ τῇ Ἀρτέμιδι ἐνόμισαν τῇ Ἀλφειαίᾳ δρᾶν, καὶ οὕτω τὴν Ἀλφειαίαν θεὸν Ἐλαφιαίαν ἀνὰ χρόνον ἐξενίκησεν ὀνομασθῆναι.

22, 11. Ἐλαφιαίαν δὲ ἐκάλουν οἱ Ἠλεῖοι τὴν Ἄρτεμιν ἐπὶ τῶν ἐλάφων ἐμοὶ δοκεῖν τῇ θήρᾳ· αὐτοὶ δὲ γυναικὸς ἐπιχωρίας ὄνομα εἶναι τὴν Ἐλάφιον καὶ ὑπὸ ταύτης τραφῆναι τὴν Ἄρτεμίν φασι. Λετρίνων δὲ ὅσον τε ἓξ ἀπωτέρω σταδίοις ἐστὶν ἀέναος λίμνη τριῶν που τὴν διάμετρον σταδίων μάλιστα.

62. Ἀλφειαίας Musurus ubique, codd. l. 75: ἀλφείας β 68. ἀγομένην Goldhagen: ἀγόμενον β Phralites 69. αἳ παίζουσαι συνῆσαν Buttmann: αἷς παίζων συνῆν β Phralites αἷς παίζουσα συνῆν Seemann, Spiro | αὐτῇ: om. Phralites secl. Spiro αὐτή Seemann 70. ἀλείφεσθαι Phralites 71. αὐτὴν L: αὐτὴ β 77-8. Ἀρτέμιδι prop. Bekker: -δος β 79. ἀλφιαίᾳ β 80. ἀλφιαίαν β 82. ἐλαφιαίαν 𝔑: ἐλαφαίαν V ἐλαφραίαν FP 85-6. ἀέναος FP^1: ἀένναος VP

fondato da Letreo figlio di Pelope, ma al giorno d'oggi sono rimasti pochi edifici e un simulacro di Artemide Alpheiea in un tempio.

22, 9. Come la dea ebbe l'epiteto lo raccontano così: l'Alfeo si <
era innamorato di Artemide e, preso da questa passione, quando si rese conto che non poteva unirsi a lei con la persuasione e le suppliche, decise di farle violenza. Si recò a una festa notturna a Letrini, celebrata dalla stessa Artemide e dalle Ninfe che erano sue compagne nei giochi; ma la dea, che aveva sospettato l'insidia
tramata da Alfeo, si imbrattò il volto di fango e altrettanto fecero <
le Ninfe presenti; e quando Alfeo arrivò non riuscì a distinguere Artemide dalle altre per cui, non riconoscendola, se ne tornò via senza aver potuto attuare il suo progetto.

22, 10. I Letrinei chiamarono così la dea Alpheiea a causa dell'amore di Alfeo per lei. Ma gli Elei, che fin dall'inizio furono in buoni rapporti con i Letrinei, trasferirono a Letrini i riti che si compivano tradizionalmente in onore di Artemide Elaphiea e stabilirono di celebrarli per l'Artemide Alpheiea, e così con il tempo la dea Alpheiea finì per essere chiamata Elaphiea.

22, 11. Gli Elei chiamavano Elaphiea Artemide, io credo, in ri- <
ferimento alla caccia ai cervi; essi invece dicono che Elafio è il no-
me di una donna del posto dalla quale Artemide sarebbe stata al- <
levata. Oltre Letrini, più o meno a sei stadi di distanza, c'è un lago sempre ricco d'acqua, del diametro di circa tre stadi.

64-76. cfr. V 14,6

23, 1. ἐν δὲ Ἤλιδι τὰ ἄξια μνήμης γυμνάσιόν ἐστιν ἀρχαῖον καὶ ὅσα ἐς τοὺς ἀθλητὰς πρὶν ἐς Ὀλυμπίαν ἀφικνεῖσθαι νομίζουσιν, ἐν τούτῳ σφίσι τῷ γυμνασίῳ δρᾶν καθέστηκε. πλάτανοι μὲν ὑψηλαὶ διὰ τῶν δρόμων πεφύκασιν ἐντὸς τοίχου· ὁ σύμπας δὲ οὗτος περίβολος καλεῖται Ξυστός, ὅτι Ἡρακλεῖ τῷ Ἀμφιτρύωνος ἐς ἄσκησιν ἐγίνετο, ὅσαι τῶν ἀκανθῶν ἐφύοντο ἐνταῦθα ἐπὶ ἑκάστῃ ἡμέρᾳ σφᾶς ἀναξύειν.

23, 2. χωρὶς μὲν δὴ ἐς ἅμιλλαν τῶν δρομέων ἐστὶν ἀποκεκριμένος δρόμος, ὀνομάζεται δὲ ὑπὸ τῶν ἐπιχωρίων ἱερός, χωρὶς δὲ ἔνθα ἐπὶ μελέτῃ δρομεῖς καὶ οἱ πένταθλοι θέουσιν. ἔστι δὲ ἐν τῷ γυμνασίῳ καλούμενον Πλέθριον· ἐν δὲ αὐτῷ συμβάλλουσιν οἱ Ἑλλανοδίκαι τοὺς καθ' ἡλικίαν ἢ καὶ αὐτῷ διαφέροντας τῷ ἐπιτηδεύματι· συμβάλλουσι δὲ ἐπὶ πάλῃ.

23, 3. εἰσὶ δὲ καὶ θεῶν ἐν τῷ γυμνασίῳ βωμοί, Ἡρακλέους τοῦ Ἰδαίου, Παραστάτου δὲ ἐπίκλησιν, καὶ Ἔρωτος καὶ ὃν Ἠλεῖοι καὶ Ἀθηναῖοι κατὰ ταὐτὰ Ἠλείοις Ἀντέρωτα ὀνομάζουσι, Δήμητρός τε καὶ τῆς παιδός. Ἀχιλλεῖ δὲ οὐ βωμός, κενὸν δέ ἐστιν αὐτῷ μνῆμα ἐκ μαντείας· τῆς πανηγύρεως δὲ ἀρχομένης, ἐν ἡμέρᾳ ῥητῇ περὶ ἀποκλίνοντα ἐς δυσμὰς τοῦ ἡλίου τὸν δρόμον αἱ γυναῖκες αἱ Ἠλεῖαι ἄλλα τε τοῦ Ἀχιλλέως δρῶσιν ἐς τιμὴν καὶ κόπτεσθαι νομίζουσιν αὐτόν.

23, 4. ἔστι δὲ καὶ ἄλλος ἐλάσσων γυμνασίου περίβολος, ὃς ἔχεται μὲν τοῦ μείζονος, Τετράγωνον δὲ ὀνομάζουσιν ἐπὶ τῷ σχήματι· καὶ παλαῖστραι τοῖς ἀθλοῦσιν ἐνταῦθα ποιοῦνται, καὶ συμβάλλουσιν αὐτόθι τοὺς ἀθλητὰς οὐ παλαίσοντας ἔτι, ἐπὶ δὲ ἱμάντων τῶν μαλακωτέρων ταῖς πληγαῖς. ἀνάκειται δὲ καὶ τῶν ἀγαλμάτων τὸ ἕτερον, ἃ ἐπὶ ζημίᾳ Σωσάνδρου τε τοῦ Σμυρναίου καὶ Ἠλείου Πολύκτορος τῷ Διὶ ἐποιήθη.

23, 5. ἔστι δὲ καὶ τρίτος γυμνασίου περίβολος, ὄνομα μὲν

23, 8. δρομέων prop. Siebelis: δρόμων β 13. ἐπὶ πάλῳ Amasaeus, post πάλῃ lac. susp. Curtius 24. παλαῖστραι P: -α VF 26. δὲ καὶ: δ' ἐκεῖ dubit. Schubart-Walz

23, 1. In Elis c'è, fra le cose degne di memoria, un antico gin- <
nasio, ed è stabilito che proprio in questo ginnasio si compiano le <
operazioni preliminari previste per gli atleti prima di arrivare a
Olimpia. Alti platani crescono lungo le piste all'interno di un mu-
ro di cinta; tutto l'insieme di quest'area recintata si chiama Xy-
stos, perché per Eracle figlio di Anfitrione divenne un esercizio <
quello di estirpare [*anaxyein*] i germogli di acanto che ogni giorno
spuntavano in quel luogo.

23, 2. C'è una pista distinta, che viene detta «sacra» dalla gente del luogo, destinata alla competizione dei corridori e separata da questa è la pista dove si allenano corridori e atleti del pentatlo. Vi è inoltre nel ginnasio il cosiddetto Pletrio: qui i giudici di gara raggruppano gli atleti secondo l'età o la diversa specialità e li fanno affrontare nella lotta.

23, 3. Nel ginnasio ci sono anche altari di alcune divinità: di
Eracle Ideo, detto Parastate, di Eros, di quello che gli Elei – e gli <
Ateniesi al pari degli Elei – chiamano Anteros e di Demetra e sua <
figlia. Achille non ha un altare, ma un cenotafio eretto in base a <
un oracolo; al principio della festa, in un giorno prescritto, men-
tre il sole sta declinando verso occidente, le donne elee compiono
diversi atti di culto in onore di Achille e in particolare si percuo- <
tono in segno di lutto.

23, 4. Accanto alla più grande, c'è anche un'altra area recintata più piccola con funzione di ginnasio, che chiamano Tetragono per la sua forma: qui sono allestite le palestre per i partecipanti alle gare, e qui fanno affrontare gli atleti non più per la lotta, ma per colpirsi usando le cinghie protettive, che smorzano i colpi. Vi è collocata anche una delle due statue che furono dedicate a Zeus con la multa imposta a Sosandro di Smirne e all'eleo Polittore.

23, 5. C'è infine un terzo recinto destinato a ginnasio, detto

23, 16. cfr. I 30,1 27. cfr. V 21,16 sq.

Μαλθὼ τῆς μαλακότητος τοῦ ἐδάφους ἕνεκα, τοῖς δὲ ἐφήβοις ἀνεῖται τῆς πανηγύρεως τὸν χρόνον πάντα. ἔστι δὲ ἐν γωνίᾳ τῆς Μαλθοῦς πρόσωπον Ἡρακλέους ἄχρι ἐς τοὺς ὤμους, καὶ ἐν τῶν παλαιστρῶν μιᾷ τύπος Ἔρωτα ἔχων ἐπειργασμένον καὶ τὸν καλούμενον Ἀντέρωτα· ἔχει δὲ ὁ μὲν φοίνικος ὁ Ἔρως κλάδον, ὁ δὲ ἀφελέσθαι πειρᾶται τὸν φοίνικα ὁ Ἀντέρως.

23, 6. τῆς ἐσόδου δὲ ἑκατέρωθεν τῆς ἐς τὴν Μαλθὼ παιδὸς ἕστηκεν εἰκὼν πύκτου· καὶ αὐτὸν ἔφασκεν ὁ νομοφύλαξ Ἠλείων γένος μὲν Ἀλεξανδρέα εἶναι τῆς ὑπὲρ Φάρου τῆς νήσου, Σαραπίωνα δὲ ὄνομα, ἀφικόμενον δὲ ἐς Ἦλιν σπανίζουσι σίτου σφίσι τροφὰς δοῦναι. τούτῳ μὲν αὐτόθι ἀντὶ τούτου γεγόνασιν αἱ τιμαί· χρόνος δὲ στεφάνου τε τοῦ ἐν Ὀλυμπίᾳ καὶ εὐεργεσίας αὐτῷ τῆς ἐς Ἠλείους ὀλυμπιὰς ἑβδόμη πρὸς ταῖς δέκα τε καὶ διακοσίαις.

23, 7. ἐν τούτῳ τῷ γυμνασίῳ καὶ βουλευτήριόν ἐστιν Ἠλείοις, καὶ ἐπιδείξεις ἐνταῦθα λόγων τε αὐτοσχεδίων καὶ συγγραμμάτων ποιοῦνται παντοίων· καλεῖται δὲ Λαλίχμιον τοῦ ἀναθέντος ἐπώνυμον. περὶ δὲ αὐτὸ ἀσπίδες ἀνάκεινται, θέας ἕνεκα καὶ οὐκ ἐς ἔργον πολέμου πεποιημέναι.

23, 8. ἐκ δὲ τοῦ γυμνασίου πρὸς τὰ λουτρὰ ἐρχομένοις δι' ἀγυιᾶς τε ἡ ὁδὸς Σιωπῆς καὶ παρὰ τὸ ἱερὸν τῆς Φιλομείρακός ἐστιν Ἀρτέμιδος. τῇ μὲν δὴ θεῷ γέγονεν ἡ ἐπίκλησις ἅτε τοῦ γυμνασίου γείτονι· τῇ ἀγυιᾷ δὲ Σιωπὴ ὄνομα ἐπὶ λόγῳ τοιῷδε τεθῆναι λέγουσιν. ἄνδρες τοῦ Ὀξύλου στρατεύματος ἐπὶ κατασκοπῇ τῶν ἐν Ἤλιδι ἀποπεμφθέντες καὶ ἀλλήλοις διακελευσάμενοι κατὰ τὴν ὁδόν, ἐπειδὰν πλησίον γίνωνται τοῦ τείχους, φθέγγεσθαι μὲν μηδὲν ἔτι αὐτοί, ἐπακροᾶσθαι δὲ εἴ τι παρὰ τῶν

32. Μαλθοῦς Musurus: μαλθὼ β 32-3. ἐν τῶν Porson: αἰνίων β ἐνίων RPa^{sv}Va ταινιῶν PaVb 33. μιᾷ Porson: μία β μιᾶς RPaVb | ἔχων PaVaM^{sv}: ἔχον β | ἐπειργασμένον Sylburg: ἀπ- β 38. ἀλεξανδρία F 40. τούτῳ R^{sv}Pa; τούτου β τοῦτο Vb 41. χρόνου F 42. ἑβδόμη ℜ: -ω β 47. ἀνάκεινται coni. Bekker: ἅμα κεῖνται β 48. εἶ ναιχα F 49. ἐρχομένοις V: -οι FP -ῳ L Spiro 50. ὁδός τε V 52. σιωπὴ VF: -ῇ P Spiro -ὴν susp. Siebelis -ῆς Hitzig

Malthò a causa della morbidezza [*malakotes*] del suolo, ed è riservato agli efebi per tutto il tempo della grande festa. In un angolo della Malthò c'è un busto di Eracle e in una delle palestre c'è un rilievo che raffigura Eros con il cosiddetto Anteros; Eros tiene un ramo di palma, e Anteros cerca di strappargliclo.

23, 6. Su entrambi i lati dell'ingresso alla Malthò c'è la statua di un ragazzo pugile: il magistrato eleo preposto alla conservazione delle leggi diceva che era originario di Alessandria d'Egitto e si chiamava Sarapione; diceva anche che, giunto a Elis, aveva donato alimenti ai cittadini afflitti da una carestia. In cambio di questa azione gli erano stati tributati questi onori; la data in cui conseguì la corona a Olimpia e beneficò gli Elei è la duecentodiciassettesima olimpiade.

23, 7. In questo ginnasio si trova anche l'ambiente dove gli Elei siedono a consiglio, e qui ci si esibisce in declamazioni di discorsi estemporanei e di testi scritti d'ogni tipo; è chiamato Lalicmio dal nome di chi lo dedicò. Tutt'attorno sono appesi degli scudi, armi da parata e non da guerra.

23, 8. Andando dal ginnasio in direzione dei bagni si cammina per la via del Silenzio e si passa nei pressi del santuario di Artemide Philomeirax (Amante dei giovanetti): la denominazione è venuta alla dea dalla sua vicinanza al ginnasio. La via – si racconta – fu invece chiamata «via del Silenzio» per il seguente motivo: alcuni uomini dell'esercito di Ossilo, mandati a spiare la situazione in Elis, si erano accordati fra di loro durante il cammino che, quando fossero arrivati vicino alle mura, non avrebbero più pronunciato parola e sarebbero stati in ascolto per riuscire a captare

ἐντὸς πυθέσθαι δυνήσονται, οὗτοι λανθάνουσι παρελθόντες ἐς τὴν πόλιν κατὰ τὴν ἀγυιὰν ταύτην καὶ ἐπακούσαντες ὁπόσα ἐβουλεύοντο ἐπανίασιν αὖθις ἐς τοὺς Αἰτωλούς· καὶ ἡ ἀγυιὰ τὸ ὄνομα εἴληφεν ἀπὸ τῶν κατασκόπων τῆς σιωπῆς.

24, 1. ἑτέρα δὲ ἔξοδος ἐκ τοῦ γυμνασίου φέρει μὲν ἔς τε τὴν ἀγορὰν καὶ ἐπὶ τὸν Ἑλλανοδικεῶνα καλούμενον, ἔστι δὲ ὑπὲρ τοῦ Ἀχιλλέως τὸν τάφον· καὶ ταύτῃ τοὺς Ἑλλανοδίκας ἰέναι καθέστηκεν ἐς τὸ γυμνάσιον. ἐσίασι δὲ πρὶν μὲν ἥλιον ἀνίσχειν συμβαλοῦντες δρομέας, μεσούσης δὲ τῆς ἡμέρας ἐπὶ τὸ πένταθλον καὶ ὅσα βαρέα ἆθλα ὀνομάζουσιν.

24, 2. ἡ δὲ ἀγορὰ τοῖς Ἠλείοις οὐ κατὰ τὰς Ἰώνων καὶ ὅσαι πρὸς Ἰωνίᾳ πόλεις εἰσὶν Ἑλλήνων, τρόπῳ δὲ πεποίηται τῷ ἀρχαιοτέρῳ στοαῖς τε ἀπὸ ἀλλήλων διεστώσαις καὶ ἀγυιαῖς δι' αὐτῶν. ὄνομα δὲ τῇ ἀγορᾷ τὸ ἐφ' ἡμῶν ἐστιν Ἱππόδρομος, καὶ οἱ ἐπιχώριοι τοὺς ἵππους παιδεύουσιν ἐνταῦθα. τῶν στοῶν δὲ ἡ πρὸς μεσημβρίαν ἐργασίας ἐστὶ τῆς Δωρίου, διαιροῦσι δὲ αὐτὴν ἐς μοίρας τρεῖς οἱ κίονες· ἐν ταύτῃ διημερεύουσι τὰ πολλὰ οἱ Ἑλλανοδίκαι.

24, 3. ποιοῦνται δὲ πρὸς αὐτοὺς καὶ βωμοὺς τῷ Διί, καὶ εἰσὶν ἐν τῷ ὑπαίθρῳ τῆς ἀγορᾶς οἱ βωμοὶ πλῆθος οὐ πολλοί· καταλύονται γὰρ οὐ χαλεπῶς ἅτε αὐτοσχεδίως οἰκοδομούμενοι. κατὰ ταύτην τὴν στοὰν ἰόντι ἐς τὴν ἀγορὰν ἔστιν ἐν ἀριστερᾷ παρὰ τὸ πέρας τῆς στοᾶς ὁ Ἑλλανοδικεών· ἀγυιὰ δὲ ἡ διείργουσα ἀπὸ τῆς ἀγορᾶς ἐστιν αὐτόν. ἐν τούτῳ τῷ Ἑλλανοδικεῶνι οἰκοῦσι δέκα ἐφεξῆς μῆνας οἱ αἱρεθέντες ἑλλανοδικεῖν

57. οὗτοι: οὕτως Curtius οὕτω Schubart, Hitzig 59. ἐβουλεύοντο β: ἐβούλοντο ℜ edd.
24, 2. Ἑλλανοδικεῶνα Bekker hic et ll. 19; 20-1: ἑλλανοδικαιῶνα β Spiro 4. ἐπὶ τὸ γυμνάσιον V | εἰσίασι β 5. συμβαλοῦντες Buttmann: συμβαλόντες β 15. αὐτούς: αὐτοῖς Corais, Spiro contra Hitzig II 667 17. οὐ χαλεπῶς Amasaeus: οὐχ ἁπλῶς β 19. ἡ del. Kayser 20. αὐτόν RPaVb: -οῦ β

qualche informazione da quelli che si trovavano all'interno di esse; giunti per questa strada, inosservati, fino alla città, se ne tornarono fra gli Etoli dopo essere riusciti a sentire quanto i nemici deliberavano; e la strada ha preso il nome dal silenzio delle spie.

24, 1. L'altra uscita del ginnasio porta all'*agora* e al cosiddetto Hellanodikeon e si trova al di là della tomba di Achille; l'uso vuole che i giudici di gara vadano nel ginnasio passando per di qui. Essi vi si recano prima del levar del sole per raggruppare i podisti, e a metà giornata per il pentatlo e per quelle che chiamano competizioni pesanti.

24, 2. L'*agora* degli Elei non è fatta come quelle degli Ioni e delle città greche prossime alla Ionia, ma è costruita secondo il modello più antico, con portici staccati l'uno dall'altro e separati da vie. Il nome attuale dell'*agora* è Ippodromo e la gente del luogo vi addestra i cavalli. Dei portici, quello rivolto a mezzogiorno è di stile dorico e le colonne lo dividono in tre parti; in questo i giudici di gara passano la maggior parte delle giornate.

24, 3. Elevano anche altari a Zeus, addossati alle colonne; gli altari all'aperto nell'*agora* non sono molti perché vengono costruiti in maniera improvvisata e vanno facilmente in rovina. Presso questo portico, al di là di esso e sulla sinistra per chi entra nell'*agora*, c'è lo Hellanodikeon; una via lo separa dalla piazza. In questo Hellanodikeon risiedono per dieci mesi, senza interruzione, coloro che sono stati scelti per ricoprire l'ufficio di giudici di gara, e qui ap-

καὶ ὑπὸ τῶν νομοφυλάκων ὅσα ἐς τὸν ἀγῶνα σφᾶς ⟨δεῖ ποιεῖν⟩ διδάσκονται.

24, 4. τῇ στοᾷ δὲ ἔνθα οἱ Ἑλλανοδίκαι διημερεύουσιν ἔστιν ἐγγὺς ἄλλη στοά· τὸ μεταξὺ αὐτῶν ἀγυιὰ μία. ταύτην ὀνομάζουσι Κορκυραϊκὴν οἱ Ἠλεῖοι· ναυσὶ γὰρ ἐς τὴν σφετέραν Κορκυραίους ἐλθόντας *** ἐλάσαι μοῖραν τῆς λείας λέγοντες λαβεῖν τε ἐκ τῆς Κορκυραίων πολλαπλάσια καὶ οἰκοδομήσασθαι τὴν στοὰν ἀπὸ τῶν λαφύρων τῆς δεκάτης.

24, 5. ἔστι δὲ ἡ κατασκευὴ τῆς στοᾶς Δώριος καὶ διπλῆ, τῇ μὲν ἐς τὴν ἀγορὰν τοὺς κίονας, τῇ δὲ ἐς τὰ ἐπέκεινα τῆς ἀγορᾶς ἔχουσα· κατὰ μέσον δὲ αὐτῆς οὐ κίονες, ἀλλὰ τοῖχος ὁ ταύτῃ τὸν ὄροφον ἀνέχων ἐστίν, ἀνάκεινται δὲ καὶ εἰκόνες ἑκατέρωθεν πρὸς τῷ τοίχῳ. κατὰ δὲ τῆς στοᾶς τὸ ἐς τὴν ἀγορὰν ἕστηκε Πύρρωνος τοῦ Πιστοκράτους εἰκών, σοφιστοῦ τε ἀνδρὸς καὶ ἐς βέβαιον ὁμολογίαν ἐπὶ οὐδενὶ λόγῳ καταστάντος. ἔστι δὲ καὶ μνῆμα τῷ Πύρρωνι οὐ πόρρω τοῦ Ἠλείων ἄστεως· Πέτρα μὲν τῷ χωρίῳ τὸ ὄνομα, λέγεται ⟨δὲ⟩ ὡς ἡ Πέτρα δῆμος εἴη τὸ ἀρχαῖον.

24, 6. Ἠλείοις δὲ ἐν τῷ ὑπαίθρῳ τῆς ἀγορᾶς τὰ ἐπιφανέστατα ναός ἐστι καὶ ἄγαλμα Ἀπόλλωνος Ἀκεσίου· σημαίνοι δ' ἂν τὸ ὄνομα οὐδέν τι ἀλλοῖον ἢ ὁ καλούμενος Ἀλεξίκακος ὑπὸ Ἀθηναίων. ἑτέρωθι δὲ Ἡλίῳ πεποίηται καὶ Σελήνῃ λίθου τὰ ἀγάλματα, καὶ τῆς μὲν κέρατα ἐκ τῆς κεφαλῆς, τοῦ δὲ αἱ ἀκτῖνες ἀνέχουσιν. ἔστι δὲ καὶ Χάρισιν ἱερὸν καὶ ξόανα ἐπίχρυσα τὰ ἐς ἐσθῆτα, πρόσωπα δὲ καὶ χεῖρες καὶ πόδες λίθου λευκοῦ· ἔχουσι δὲ ἡ μὲν αὐτῶν ῥόδον, ἀστράγαλον δὲ ἡ μέση, καὶ ἡ τρίτη κλῶνα οὐ μέγαν μυρσίνης.

24, 7. ἔχειν δὲ αὐτὰς ἐπὶ τοιῷδε εἰκάζοι τις ἂν τὰ εἰρημένα, ῥόδον μὲν καὶ μυρσίνην Ἀφροδίτης τε ἱερὰ εἶναι καὶ οἰκεῖα τῷ

22. suppl. ℜ 25. μία del. Schubart-Walz 27. lac. ind. Schubart, post λείας Bekker 35. Πλειστοκράτους Roeper coll. Diog. L. IX 61 Πλειστάρχου 38. suppl. Abresch 42. τι: τοι F

prendono dai magistrati preposti alla conservazione delle leggi tutto quello che debbono fare in occasione dell'agone olimpico.

24, 4. Vicino al portico nel quale trascorrono la giornata i giudici di gara ce n'è un altro: in mezzo c'è una via. Gli Elei danno a questo secondo portico il nome di Corciraico: dicono, infatti, che i Corciresi erano giunti con le navi nel loro territorio, *** essi portarono via la loro parte del bottino e dicono di aver preso dal territorio dei Corciresi una preda molto maggiore e di aver costruito il portico con la decima parte di questa.

24, 5. Il portico è di stile dorico e doppio, con le colonne sia sul lato che guarda l'*agora* sia su quello opposto a essa; al centro non ci sono colonne, un muro sostiene il tetto, e da entrambe le parti presso il muro vi sono anche statue onorarie. Nel portico rivolto verso l'*agora* vi è la statua di Pirrone figlio di Pistocrate, un filosofo che mai, in nessun argomento, aderì saldamente a una opinione. C'è anche un monumento funebre di Pirrone, non lontano dalla città di Elis: la località si chiama Petra e si racconta che questa Petra fosse anticamente un centro abitato.

24, 6. Le cose più notevoli che si trovano nell'area scoperta dell'*agora* degli Elei sono un tempio e un simulacro di Apollo Akesios; il nome non dovrebbe avere un significato molto diverso da quello di Alexikakos (stornatore di mali) usato dagli Ateniesi. Altrove ci sono i simulacri in marmo di Elio e di Selene: dalla testa dell'una spuntano delle corna, da quella dell'altro i raggi. Vi è anche un santuario delle Cariti (Grazie) con simulacri in legno delle dee, che hanno le vesti dorate e volto, mani e piedi di marmo bianco; di loro la prima tiene in mano una rosa, quella di mezzo un astragalo e la terza un ramoscello di mirto.

24, 7. Si potrebbe congetturare che esse tengono questi oggetti perché la rosa e il mirto sono sacri ad Afrodite e associati alla

ἐς Ἄδωνιν λόγῳ, Χάριτας δὲ Ἀφροδίτῃ μάλιστα ⟨συν⟩εῖναι θεῶν· ἀστράγαλον δὲ μειρακίων τε καὶ παρθένων, οἷς ἄχαρι οὐδέν πω πρόσεστιν ἐκ γήρως, τούτων εἶναι τὸν ἀστράγαλον παίγνιον. τῶν Χαρίτων δὲ ἐν δεξιᾷ ἄγαλμά ἐστιν Ἔρωτος· ἕστηκε δὲ ἐπὶ βάθρου τοῦ αὐτοῦ.

24, 8. ἔστι δὲ καὶ Σιληνοῦ ναὸς ἐνταῦθα, ἰδίᾳ τῷ Σιληνῷ καὶ οὐχ ὁμοῦ Διονύσῳ πεποιημένος· Μέθη δὲ οἶνον ἐν ἐκπώματι αὐτῷ δίδωσι. θνητὸν δὲ εἶναι τὸ γένος τῶν Σιληνῶν εἰκάσαι τις ἂν μάλιστα ἐπὶ τοῖς τάφοις αὐτῶν· ἐν γὰρ τῇ Ἑβραίων χώρᾳ Σιληνοῦ μνῆμα καὶ ἄλλου Σιληνοῦ Περγαμηνοῖς ἐστιν.

24, 9. Ἠλείων δὲ ἐν τῇ ἀγορᾷ καὶ ἄλλο τοιόνδε εἶδον, ναοῦ σχῆμα· ἔστι δὲ οὐχ ὑψηλόν, καὶ τοῖχοι μὲν οὐκ εἰσί, τὸν ὄροφον δὲ δρυὸς ἀνέχουσιν εἰργασμένοι κίονες. τοῦτο εἶναι μὲν ὁμολογοῦσιν οἱ ἐπιχώριοι μνῆμα, ὅτου δὲ οὐ μνημονεύουσιν· εἰ δὲ ὁ γέρων ὅντινα ἠρόμην εἶπεν ἀληθῆ λόγον, Ὀξύλου τοῦτο ἂν μνῆμα εἴη.

24, 10. πεποίηται δὲ ἐν τῇ ἀγορᾷ καὶ ταῖς γυναιξὶν οἴκημα ταῖς ἑκκαίδεκα καλουμέναις, ἔνθα τὸν πέπλον ὑφαίνουσι τῇ Ἥρᾳ. ἔχεται δὲ τῆς ἀγορᾶς ναὸς ἀρχαῖος στοαῖς ἐν κύκλῳ περίστυλος, ὁ δὲ ὄροφος κατερρύηκε τῷ ναῷ καὶ ἄγαλμα οὐδὲν ἐλείπετο· βασιλεῦσι δὲ ἀνεῖται Ῥωμαίοις.

25, 1. ἔστι δὲ τῆς στοᾶς ὀπίσω τῆς ἀπὸ τῶν λαφύρων τῶν ἐκ Κορκύρας Ἀφροδίτης ναός, τὸ δὲ ἐν ὑπαίθρῳ τέμενος οὐ πολὺ ἀφεστηκὸς ἀπὸ τοῦ ναοῦ. καὶ τὴν μὲν ἐν τῷ ναῷ καλοῦσιν Οὐρανίαν, ἐλέφαντος δέ ἐστι καὶ χρυσοῦ, τέχνη Φειδίου, τῷ δὲ ἑτέρῳ ποδὶ ἐπὶ χελώνης βέβηκε· τῆς δὲ περιέχεται μὲν τὸ τέμενος θριγκῷ, κρηπὶς δὲ ἐντὸς τοῦ τεμένους πεποίηται καὶ ἐπὶ τῇ κρηπῖδι ἄγαλμα Ἀφροδίτης χαλκοῦν ἐπὶ τράγῳ κάθηται

51. ἐς ἄδωνιν L: ἐσαλωνίῃ β ἐς κάλλῃ ℜ | suppl. Corais: ⟨φίλας⟩ sive ⟨συγγενεῖς⟩ εἶναι Frazer, ⟨φίλας⟩ acc. Spiro, lac. ante μάλιστα ind. Hitzig 52. δὲ Spiro: τε β Rocha-Pereira 61. τοιοῦτόνδε P 68. τὸν edd.: τὸ β

storia di Adone, e le Cariti sono fra tutte le dee le più assidue
compagne di Afrodite; e l'astragalo è proprio di giovanetti e ra- <
gazze: l'astragalo è il gioco di quelli a cui la vecchiaia non ha tolto
nulla della loro grazia. A destra delle Cariti, sulla stessa base, c'è
un simulacro di Eros.

24, 8. C'è anche un tempio di Sileno, eretto esclusivamente
per Sileno e non anche per Dioniso; Ebbrezza gli dà del vino in
una coppa. Qualcuno potrebbe però supporre che i Sileni siano di
stirpe mortale, soprattutto a giudicare dalle loro tombe: c'è infatti
un sepolcro di un Sileno nella terra degli Ebrei e uno di un altro <
Sileno a Pergamo.

24, 9. Nell'*agora* di Elis ho visto anche questo altro edificio a forma di tempio: non è alto, e non vi sono pareti, ma reggono il tetto delle colonne di legno di quercia. La gente del posto è concorde nel dire che si tratta di un monumento sepolcrale, ma non ricordano di chi sia; se il vecchio da me interrogato ha detto il vero, questo sarebbe il sepolcro di Ossilo.

24, 10. Nell'*agora* c'è anche un edificio per le donne che chiamano le Sedici, all'interno del quale esse tessono il peplo per Era. Contiguo all'*agora* è un antico tempio circondato da portici colonnati: il tetto è crollato e non vi era rimasta alcuna statua divina; è consacrato a imperatori romani.

25, 1. Dietro il portico costruito con il bottino di Corcira c'è
un tempio di Afrodite; non molto distante dal tempio c'è il recin-
to sacro, a cielo aperto. La divinità nel tempio la chiamano Ura-
nia, è in avorio e oro, opera di Fidia, e ha uno dei piedi posto so- <
pra una tartaruga; il recinto sacro dell'altra è circondato da un <
muretto e ha all'interno un basamento con, sopra, un simulacro in
bronzo di Afrodite seduta su un capro, anch'esso di bronzo: que-

24, 68. V 16,2

χαλκῷ· Σκόπα τοῦτο ἔργον, Ἀφροδίτην δὲ Πάνδημον ὀνομάζουσι. τὰ δὲ ἐπὶ τῇ χελώνῃ τε καὶ ἐς τὸν τράγον παρίημι τοῖς θέλουσιν εἰκάζειν.

25, 2. ὁ δὲ ἱερὸς τοῦ Ἅιδου περίβολός τε καὶ ναός — ἔστι γὰρ δὴ Ἠλείοις καὶ Ἅιδου περίβολός τε καὶ ναός — ἀνοίγνυται μὲν ἅπαξ κατὰ ἔτος ἕκαστον, ἐσελθεῖν δὲ οὐδὲ τοτε ἐφεῖται πέρα γε τοῦ ἱερωμένου. ἀνθρώπων δὲ ὧν ἴσμεν μόνοι τιμῶσιν Ἅιδην Ἠλεῖοι κατὰ αἰτίαν τήνδε. Ἡρακλεῖ στρατιὰν ἄγοντι ἐπὶ Πύλον τὴν ἐν τῇ Ἤλιδι, παρεῖναί οἱ καὶ Ἀθηνᾶν συνεργὸν λέγουσιν· ἀφικέσθαι οὖν καὶ Πυλίοις τὸν Ἅιδην συμμαχήσοντα τῇ ἀπεχθείᾳ τοῦ Ἡρακλέους, ἔχοντα ἐν τῇ Πύλῳ τιμάς.

25, 3. ἐπάγονται δὲ καὶ Ὅμηρον τῷ λόγῳ μάρτυρα ποιήσαντα ἐν Ἰλιάδι

τλῆ δ' Ἀΐδης ἐν τοῖσι πελώριος ὠκὺν ὀϊστόν,
εὖτέ μιν ωὐτὸς ἀνὴρ υἱὸς Διὸς αἰγιόχοιο
ἐν Πύλῳ ἐν νεκύεσσι βαλὼν ὀδύνῃσιν ἔδωκεν·

εἰ δὲ κατὰ τὴν Ἀγαμέμνονος καὶ Μενελάου στρατείαν ἐπὶ Ἴλιον Ποσειδῶν τῷ Ὁμήρου λόγῳ τοῖς Ἕλλησιν ἐπίκουρος ἦν, οὐκ ἂν ἀπὸ τοῦ εἰκότος οὐδὲ Ἅιδην εἴη δόξῃ γε τοῦ αὐτοῦ ποιητοῦ Πυλίοις ἀμῦναι. Ἠλεῖοι δ' οὖν ὡς σφίσι τε εὔνῳ καὶ ἀπεχθανομένῳ πρὸς τὸν Ἡρακλέα ἐποιήσαντο ἱερὸν τῷ θεῷ· ἑκάστου δὲ ἅπαξ ἀνοίγειν τοῦ ἐνιαυτοῦ νομίζουσιν, ὅτι οἶμαι καὶ ἀνθρώποις ἅπαξ ἡ κάθοδος ἡ ἐς τοῦ Ἅιδου γίνεται ὡς καὶ Ἠλείοις ⟨ἐς⟩ τὸ ἱερόν.

25, 4. ἐν στοᾷ δὲ τοῦ ἱεροῦ μεγέθει μέγα ἄγαλμα ἀνάκειται, ξόανον ἐπίχρυσον πλὴν προσώπου καὶ χειρῶν τε ἄκρων καὶ

25, 13. οὐδὲ R^sv PaVb: οὔτε β   19-20. ποιήσαντα Musurus: ποιήσασθαι τὰ β   26. εἴη Musurus: εἶναι β   28. ἱερὸν: τὸ ἱερὸν RVaVb edd.   30. γίνεται ὡς καὶ FP: γίνεται καὶ V γίνεται. τοῖς δὲ R¹PaVb Spiro γίνεται *** καὶ Bekker γίνεται. ἔστι δὲ prop. Hitzig, Rocha-Pereira   31. post Ἠλείοις suppl. καὶ τύχης R^sv PaVb Spiro, Rocha-Pereira et edd. plerique | τὸ del. RPaVb Rocha-Pereira | ἱερόν ἐστιν Pa

sto è opera di Scopa e chiamano questa Afrodite Pandemos.
Quanto al significato della tartaruga e del capro, lascio a chi ne <
abbia voglia di fare ipotesi.

25, 2. Il recinto sacro e il tempio di Ade – gli Elei hanno infat-
ti anche un recinto e un tempio di Ade – vengono aperti una sola
volta all'anno, e anche allora non è permesso di accedervi se non
al sacerdote che compie il rito. Fra tutti gli uomini che si conosco-
no, solo gli Elei onorano Ade, per la seguente ragione. Racconta- <
no che, quando Eracle guidò un esercito contro la Pilo d'Elide,
Atena gli prestava aiuto; allo stesso modo Ade venne allora in soc-
corso ai Pilii, per odio contro Eracle, e perché era venerato a Pilo.

25, 3. Gli Elei citano a testimone anche Omero, che nell'*Iliade*
disse:

> «Soffrì il gigantesco Ade fra gli altri, per un acuto dardo
> quando quello stesso uomo, figlio di Zeus portatore
> [dell'egida,
> colpendolo a Pilo fra i morti, lo gettò in preda ai dolori»;

se, durante la spedizione di Agamennone e Menelao contro Ilio,
Posidone, secondo il racconto d'Omero, venne a dar man forte ai <
Greci, non sarebbe inverosimile che, almeno nell'opinione dello
stesso poeta, anche Ade difendesse i Pilii. Gli Elei dunque eresse-
ro un santuario al dio perché era loro amico e odiava Eracle; han-
no stabilito di aprirlo una sola volta all'anno perché gli uomini
scendono una sola volta nell'Ade, e così gli Elei nel santuario.

25, 4. In un portico del santuario c'è una figura divina di gran-
di dimensioni, una statua di legno dorato, a eccezione di volto, <

25, 21-3. Hom. *Il.* V 395-7

ποδῶν, ταῦτα δέ οἵ ἐστι λίθου λευκοῦ. ἐνταῦθα ἔχει τιμὰς καὶ ὁ Σωσίπολις ἐν ἀριστερᾷ τῆς Τύχης, ἐν οἰκήματι οὐ μεγάλῳ· κατὰ δὲ ὄψιν ὀνείρατος γραφῇ μεμιμημένος ἐστὶν ὁ θεός, παῖς μὲν ἡλικίαν, ἀμπέχεται δὲ χλαμύδα ποικίλην ὑπὸ ἀστέρων, τῇ χειρὶ δὲ ἔχει τῇ ἑτέρᾳ τὸ κέρας τῆς Ἀμαλθείας.

25, 5. καθότι δὲ Ἠλείων ἡ πόλις πληθύει μάλιστα ἀνθρώποις, κατὰ τοῦτο ἀνδριάς σφισιν ἀνδρὸς οὐ μείζων μεγάλου χαλκοῦς ἐστιν οὐκ ἔχων πω γένεια τόν τε ἕτερον τῶν ποδῶν ἐπιπλέκων τῷ ἑτέρῳ καὶ ταῖς χερσὶν ἀμφοτέραις ἐπὶ δόρατι ἠρεισμένος· ἐσθῆτα δὲ ἐρεᾶν αὐτῷ καὶ ἀπὸ λίνου τε καὶ βύσσου περιβάλλουσι.

25, 6. τοῦτο τὸ ἄγαλμα ἐλέγετο εἶναι Ποσειδῶνος, ἔχειν δὲ τὸ ἀρχαῖον ἐπὶ Σαμικῷ τῷ ἐν τῇ Τριφυλίᾳ τιμάς· μετακομισθὲν δὲ ἐς τὴν Ἦλιν τιμῆς μὲν καὶ ἐς πλέον ἔτι ἥκει, Σατράπην δὲ καὶ οὐ Ποσειδῶνα ὄνομα αὐτῷ τίθενται, κατὰ τὴν Πατρέων προσοίκησιν τὸ ὄνομα τοῦ Σατράπου διδαχθέντες· Κορύβαντός τε ἐπίκλησις ὁ Σατράπης ἐστί.

26, 1. θέατρον δὲ ἀρχαῖον μεταξὺ τῆς ἀγορᾶς καὶ τοῦ Μηνίου, τὸ θέατρόν τε καὶ ἱερόν ἐστι Διονύσου, τέχνη τὸ ἄγαλμα Πραξιτέλους. θεῶν δὲ ἐν τοῖς μάλιστα Διόνυσον σέβουσιν Ἠλεῖοι καὶ τὸν θεόν σφισιν ἐπιφοιτᾶν ἐς τῶν Θυιῶν τὴν ἑορτὴν λέγουσιν. ἀπέχει μέν γε τῆς πόλεως ὅσον τε ὀκτὼ στάδια ἔνθα τὴν ἑορτὴν ἄγουσι Θυίαν ὀνομάζοντες· λέβητας δὲ ἀριθμὸν τρεῖς ἐς οἴκημα ἐσκομίσαντες οἱ ἱερεῖς κατατίθενται κενούς, παρόντων καὶ τῶν ἀστῶν καὶ ξένων, εἰ τύχοιεν ἐπιδημοῦντες·

38. ἀμαλθαίας F 43. ἐρεᾶν Sylburg: ἐρέαν FP ἑτέραν V | λίνου Siebelis: λινοῦ β 46. τῷ R^{sv}PaVb: τε β 48. κατὰ FP: μετὰ V Spiro, at vide Hitzig II 671
26, 1. θέατρον δὲ ἀρχαῖον secl. Rocha-Pereira 1-2. Μηνίου β: Πηνειοῦ prop. Siebelis, Rocha-Pereira 2. τὸ θέατρόν τε del. Corais 4. Θυιῶν Preisendanz: θυίων β Spiro, Hitzig, Rocha-Pereira 6. θυίαν VP: θυῖον F Θυῖα Sylburg, Spiro, Hitzig, Rocha-Pereira 8. ἀστῶν P: αὐτῶν VF

mani e piedi che sono in marmo bianco. Lì, a sinistra di Tyche, riceve onori anche Sosipoli, in un ambiente non grande; il dio è rappresentato in un dipinto, così come era apparso in un sogno, ed è raffigurato fanciullo, sotto le stelle, avvolto in una veste trapunta e con in una mano il corno di Amaltea.

25, 5. Nel punto più frequentato della città di Elis c'è una statua di bronzo, non più grande di un uomo di alta statura, che raffigura un giovane senza barba e a gambe incrociate, appoggiato con entrambe le mani a un'asta; è vestito con un abito di lana, di lino e di bisso.

25, 6. Si diceva che fosse la statua di Posidone e che anticamente ricevesse onori religiosi a Samico in Trifilia; portata a Elis,
d'onori è giunta a riceverne anche di più, ma la chiamano Satra- <
pe, e non Posidone; gli Elei hanno appreso dalla vicina Patre il
nome Satrape, che è un appellativo di Coribante. <

26, 1. Un teatro antico si trova fra l'*agora* e il Menio; teatro e
santuario sono dedicati a Dioniso, la statua del dio è opera di <
Prassitele. Fra gli dei gli Elei venerano particolarmente Dioniso e <
dicono che il dio viene regolarmente presso di loro nella festa del-
le Thyiai (Ribollenti). Il luogo dove celebrano la festa che chiama- <
no Thyia dista circa otto stadi dalla città: i sacerdoti portano in una cella tre lebeti e ve li lasciano vuoti, alla presenza dei cittadi-

σφραγῖδας δὲ αὐτοί τε οἱ ἱερεῖς καὶ τῶν ἄλλων ὅσοις ἂν κατὰ γνώμην ᾖ ταῖς θύραις τοῦ οἰκήματος ἐπιβάλλουσιν,

26, 2. ἐς δὲ τὴν ἐπιοῦσαν τά τε σημεῖα ἐπιγνῶναι πάρεστί σφισι καὶ ἐσελθόντες ἐς τὸ οἴκημα εὑρίσκουσιν οἴνου πεπλησμένους τοὺς λέβητας. ταῦτα Ἠλείων τε οἱ δοκιμώτατοι ἄνδρες, σὺν αὐτοῖς δὲ καὶ ξένοι κατώμνυντο ἔχειν κατὰ τὰ εἰρημένα, ἐπεὶ αὐτός γε οὐκ ἐς καιρὸν ἀφικόμην τῆς ἑορτῆς· λέγουσι δὲ καὶ Ἄνδριοι παρὰ ἔτος σφίσιν ἐς τοῦ Διονύσου τὴν ἑορτὴν ῥεῖν οἶνον αὐτόματον ἐκ τοῦ ἱεροῦ. ⟨εἰ⟩ πιστεύειν χρὴ ταῦτα Ἕλλησιν, [εἰ] ἀποδέχοιτο ἄν τις τῷ λόγῳ γε τῷ αὐτῷ καὶ ὅσα Αἰθίοπες οἱ ὑπὲρ Συήνης ἐς τοῦ ἡλίου τὴν τράπεζαν λέγουσιν.

26, 3. ἐν ἀκροπόλει δὲ τῇ Ἠλείων ἐστὶν ἱερὸν Ἀθηνᾶς· ἐλέφαντος δὲ τὸ ἄγαλμα καὶ χρυσοῦ. εἶναι μὲν δὴ Φειδίου φασὶν αὐτήν, πεποίηται δὲ ἀλεκτρυὼν ἐπὶ τῷ κράνει, ὅτι οὗτοι προχειρότατα ἔχουσιν ἐς μάχας οἱ ἀλεκτρυόνες· δύναιτο δ' ἂν καὶ Ἀθηνᾶς τῆς Ἐργάνης ἱερὸς ὁ ὄρνις νομίζεσθαι.

26, 4. Κυλλήνη δὲ σταδίους μὲν εἴκοσιν Ἤλιδος καὶ ἑκατὸν ἀφέστηκε, κεῖται δὲ τετραμμένη τε πρὸς Σικελίαν καὶ ὅρμον παρεχομένη ναυσὶν ἐπιτήδειον· ἐπίνειον δὲ οὖσα Ἠλείων ἀπὸ ἀνδρὸς Ἀρκάδος τὸ ὄνομα εἴληφε. Κυλλήνης δὲ ἐν μὲν Ἠλείων καταλόγῳ λόγον οὐδένα Ὅμηρος ἐποιήσατο, ἐν δὲ ἔπεσι τοῖς ὕστερον δεδήλωκεν ὡς πόλισμα οὖσαν καὶ τὴν Κυλλήνην ἐπίσταται·

26, 5. Πουλυδάμας δ' Ὦτον Κυλλήνιον ἐξενάριξεν,
Φυλεΐδεω ἕταρον, μεγαθύμων ἀρχὸν Ἐπειῶν.

θεῶν δὲ ἱερὰ ἐν Κυλλήνῃ Ἀσκληπιοῦ, τὸ δὲ Ἀφροδίτης ἐστί· τοῦ Ἑρμοῦ δὲ τὸ ἄγαλμα, ὃν οἱ ταύτῃ περισσῶς σέβουσιν, ὀρθόν ἐστιν αἰδοῖον ἐπὶ τοῦ βάθρου.

9. ἂν Kuhn: ἐὰν β 16. ἄνδριοι R[1]PaVb: ἀνδρεῖοι β 17-8. transp. Amasaeus 18. γε Corais: τε β 21. δὴ Bekker: τοι β 32. Ὦτον Sylburg: ὅς τὸν β

ni e di stranieri, se per caso ve ne sono in Elis; i sacerdoti in persona, e degli altri chiunque lo voglia, appongono sigilli alle porte della cella.

26, 2. Il giorno seguente possono vedere che i loro sigilli sono intatti e, entrati nella cella, trovano i lebeti pieni di vino. Le persone più stimate fra gli Elei, e con loro anche degli stranieri, giuravano che le cose stanno come ho riferito, dato che io personalmente non sono arrivato al momento della festa; anche i cittadini di Andro raccontano che ad anni alterni, in occasione della festa di Dioniso, dal santuario sgorga spontaneamente il vino. Se bisogna prestar fede in queste cose ai Greci, con la medesima logica si accetterebbe quanto gli Etiopi al di là di Siene raccontano a proposito della tavola del sole.

26, 3. Sull'acropoli di Elis c'è un santuario di Atena: la statua è d'avorio e d'oro. Dicono che sia opera di Fidia; sull'elmo è raffigurato un gallo, in quanto i galli sono sempre pronti a combattere; ma l'uccello potrebbe anche essere considerato sacro ad Atena Ergane.

26, 4. Cillene dista da Elis centoventi stadi: è rivolta verso la Sicilia e offre un buon ancoraggio alle navi; pur essendo un porto degli Elei, ha preso il nome da un arcade. Omero non fa alcuna menzione di Cillene nel catalogo degli Elei, ma più avanti, nel corso del poema, mostra di conoscere anche Cillene come centro abitato:

26, 5. «E Pulidamante spogliò delle armi Oto di Cillene,
compagno d'arme del Fileide, capo dei magnanimi
[Epei».

Questi sono i santuari di Cillene: quello di Asclepio e quello d'Afrodite; la statua di culto di Ermes, che la gente del posto venera in modo particolare, consiste in un organo maschile eretto collocato sulla base.

26, 18. cfr. I 33,4   32-3. Hom. *Il.* XV 518 sq.

26, 6. ἡ δὲ Ἠλεία χώρα τά τε ἄλλα ἐστὶν ἐς καρποὺς καὶ τὴν βύσσον οὐχ ἥκιστα ἐκτρέφειν ἀγαθή. τὴν μὲν δὴ κανναβίδα καὶ λίνον καὶ τὴν βύσσον σπείρουσιν ὅσοις ἡ γῆ τρέφειν ἐστὶν ἐπιτήδειος· οἱ μίτοι δέ, ἀφ' ὧν τὰς ἐσθῆτας ποιοῦσιν οἱ Σῆρες, ἀπὸ οὐδενὸς φλοιοῦ, τρόπον δὲ ἕτερον γίνονται τοιόνδε. ἔστιν ἐν τῇ γῇ ζωύφιόν σφισιν, ὃν σῆρα καλοῦσιν Ἕλληνες, ὑπὸ δὲ αὐτῶν Σηρῶν ἄλλο πού τι καὶ οὐ σὴρ ὀνομάζεται·

26, 7. μέγεθος μέν ἐστιν αὐτοῦ διπλάσιον ἢ κανθάρων ὁ μέγιστος, τὰ δὲ ἄλλα εἴκασται τοῖς ἀράχναις, οἳ ὑπὸ τοῖς δένδρεσιν ὑφαίνουσι, καὶ δὴ καὶ πόδας ἀριθμὸν ὀκτὼ κατὰ ταὐτὰ ἔχει τοῖς ἀράχναις. ταῦτα τὰ ζῷα τρέφουσιν οἱ Σῆρες οἴκους κατασκευασάμενοι χειμῶνός τε καὶ θέρους ὥρᾳ ἐπιτηδείους· τὸ δὲ ἔργον τῶν ζῴων κλῶσμα εὑρίσκεται λεπτὸν τοῖς ποσὶν αὐτῶν περιειλιγμένον.

26, 8. τρέφουσι δὲ αὐτὰ ἐπὶ μὲν τέσσαρα ἔτη παρέχοντες τροφήν σφισιν ἔλυμον, πέμπτῳ δὲ — οὐ γὰρ πρόσω βιωσόμενα ἴσασι — κάλαμον διδόασιν ἐσθίειν χλωρόν· ἡ δέ ἐστιν ἡδίστη τροφὴ πασῶν τῷ ζῴῳ, καὶ ἐμφορηθὲν τοῦ καλάμου ῥήγνυταί τε ὑπὸ πλησμονῆς καὶ ἀποθανόντος οὕτω τὸ πολὺ τῆς ἀρπεδόνης εὑρίσκουσιν ἔνδον. γινώσκεται δὲ ἡ Σηρία νῆσος ἐν μυχῷ θαλάσσης κειμένη τῆς Ἐρυθρᾶς.

26, 9. ἤκουσα δὲ καὶ ὡς οὐχ ἡ Ἐρυθρά, ποταμὸς δὲ ὃν Σῆρα ὀνομάζουσιν, οὗτός ἐστιν ὁ ποιῶν νῆσον αὐτήν, ὥσπερ καὶ Αἰγύπτου τὸ Δέλτα ὑπὸ τοῦ Νείλου καὶ οὐχ ὑπὸ μιᾶς περιέχεσθαι θαλάσσης· τοιαύτην ἑτέραν καὶ τὴν Σηρίαν νῆσον εἶναι. οὗτοι μὲν δὴ τοῦ Αἰθιόπων γένους αὐτοί τέ εἰσιν οἱ Σῆρες καὶ ὅσοι τὰς προσεχεῖς αὐτῇ νέμονται νήσους, Ἄβασαν καὶ Σακαίαν· οἱ δὲ αὐτοὺς οὐχ Αἰθίοπας, Σκύθας δὲ ἀναμεμιγμένους Ἰνδοῖς φασὶν εἶναι.

40. αἰσθῆτας F 42. ζωήφιον F 46. ταὐτὰ Pa: ταῦτα β 54. τῷ ζῴῳ Musurus: τῶν ζῴων β 55. ἀρπειδόνης F 60. οὐχ Musurus: οὐδὲ β

26, 6. Il territorio eleo è fertile, soprattutto per la produzione <
del bisso. La canapa, il lino e il bisso sono piante coltivate da
quanti hanno un terreno adatto; i fili con i quali i Seri fanno le <
vesti non vengono da corteccia vegetale, ma sono prodotti in que-
st'altro modo. C'è nella loro terra un piccolo animale che i Greci
chiamano «ser» ma che presso i Seri ha un altro nome, diverso da
«ser»:

26, 7. è grande il doppio del più grande degli scarabei, e per il resto è simile ai ragni che fanno la tela sotto gli alberi: in particolare ha, come i ragni, otto zampe. I Seri allevano questi animali costruendo per loro dimore adatte alla stagione invernale ed estiva e ne ricavano il prodotto, un gomitolo di filo sottile avvolto attorno alle loro zampe.

26, 8. Li allevano per quattro anni dando loro da mangiare del <
miglio; al quinto anno – sanno infatti che non vivranno più a lun-
go – danno loro da mangiare canna verde: questo è il cibo più gra-
dito di tutti per l'animale che, rimpinzatosi di canna, scoppia per
la quantità ingerita: quand'è morto gli trovano dentro la quantità
maggiore del filo. Si sa che Seria è un'isola che si trova nel più <
lontano recesso del Mar Rosso. <

26, 9. Ho sentito però dire anche che non è il Mar Rosso, ma
un fiume di nome Ser a formare quest'isola, così come il Delta
dell'Egitto è circondato dal Nilo e non da un mare: tale sarebbe
anche l'isola di Seria. Questi Seri sono della stessa razza degli <
Etiopi, come tutti coloro che abitano le isole vicine, Abasa e Sa-
cea; alcuni però dicono che non siano Etiopi, ma Sciti mescolati a <
Indi.

26, 10. ταῦτα μὲν δὴ οὕτω λέγεται· ἀνδρὶ δὲ ἐς Ἀχαΐαν ἰόντι ἐξ Ἤλιδος ἑπτὰ καὶ πεντήκοντα στάδιοι καὶ ἑκατὸν ἐπὶ ποταμόν εἰσι Λάρισον, καὶ Ἠλείοις ὅροι πρὸς Ἀχαιοὺς τῆς χώρας ὁ ποταμός ἐστιν ἐφ' ἡμῶν ὁ Λάρισος· τὰ δὲ ἔτι ἀρχαιότερα ἄκρα σφίσι πρὸς θαλάσσῃ ὅρος ἦν ὁ Ἄραξος.

70. πρὸς P: πρὸ VF

26, 10. Questo è dunque quanto si racconta. Per uno che va da Elis verso l'Acaia ci sono centocinquantasette stadi fino al fiume Lariso; ai nostri giorni il Lariso segna il confine tra la terra degli Elei e gli Achei; più anticamente il confine sul mare era costituito da un promontorio, l'Arasso.

COMMENTO

a cura di Gianfranco Maddoli, Massimo Nafissi
e Vincenzo Saladino

Le note di carattere storico e testuale sono di Gianfranco Maddoli e Massimo Nafissi; quelle di carattere archeologico e topografico sono di Vincenzo Saladino.

Il segno < che si trova sul margine destro della traduzione indica la presenza, nel commento, di note indispensabili alla comprensione del testo, o comunque di natura non tecnica; le note corrispondenti sono messe in rilievo da un segno identico, sul margine destro del commento.

Libro VI

L'ELIDE E OLIMPIA

1, 1-3. Ἕπεται δέ... ὁμοίως: all'inizio della sua trattazione delle statue (*andriantes*) e dei doni votivi (*anathemata*: V 21,1-VI 18,7), Pausania aveva preannunciato quella delle statue atletiche, chiarendo poi che non le avrebbe separate dalle «altre» statue onorarie (V 21,1; 25,1); il libro precedente si era chiuso opportunamente con un *anathema* di transizione, la statua di Agone dedicata dai Mendei (V 27,12; cfr. W.J. Schneider, «Hermes» CXXV 1997, pp. 492-505, e la Nota introduttiva, pp. IX, XVIII sg.). Ora questa premessa (1,1-2) definisce la successiva ripartizione in cui si organizza la descrizione di Olimpia, e vale in realtà per i capitoli 1-18, ma con essa il secondo libro dedicato al santuario e all'Elide, il meno «individuale» della *Periegesi* e quello cui meno si addiceva il consueto esordio di natura etno-geografica, riceve l'avvio più formalmente proemiale di tutta l'opera, elevato nei toni e negli argomenti indicati (per ἵππων... ἀνδρῶν è stato richiamato Omero, *Il.* II 763 sgg.: E.L. Bowie, in Bingen, p. 37): esso comprende anche richiami sul genere letterario praticato. Una simile cesura potrebbe essere d'autore, ma non consente di escludere che la divisione in due libri degli *Eliakà*, di concezione fortemente unitaria (cfr. la Nota introduttiva, p. XIX sg.), sia stata introdotta in una fase relativamente antica della tradizione manoscritta. Pausania annuncia che passerà a descrivere le statue onorarie, dedicate nel santuario per celebrare atleti vincitori delle gare olimpiche (ἀθληταί) e personaggi più o meno illustri, che non avevano ottenuto successi agonistici (ἰδιῶται). In simili opposizioni (cfr. Aristotele, *Eth. Nic.* 1116b 13; Pausania, II 13,7) sono detti ἰδιῶται quanti non praticano abitualmente e con speciale competenza una certa arte; la distinzione non equivale a quella moderna fra atleti «amatori» e «professionisti»: ved. V 25,1; VI 16,7; cfr. Senofonte, *Hiero* 4,6; *Mem.* III 12,1; Dione Crisostomo, *Orationes* 28,5; Kyle, p. 151. Le immagini degli ἰδιῶται erano relativamente numerose, visto che Pausania ne ricorda più di quaranta (Herrmann, *Siegerstatuen*, p. 135), ma lo spazio maggiore era riservato alle statue degli atleti, che Pausania

sembra non considerare doni votivi, quanto premi per la vittoria (V 21,1: ἐν ἄθλου λόγῳ). In effetti egli distingue fra doni votivi in senso stretto e statue onorarie a soggetto umano, ma anche queste sono per lui doni votivi (cfr. l. 9 sg.: ἀναθημάτων... ἄλλων τε καὶ εἰκόνων e già V 25,1: εἰκόνας... ἀνατεθεῖσας). Più volte del resto Pausania parlerà di statue «dedicate» dagli stessi vincitori (2,2; 8,3; 10,6), dalle città o da congiunti. L'enfasi sulle motivazioni non religiose nell'erezione di queste statue ha rapporto con l'organizzazione del materiale: nella descrizione di Olimpia Pausania fa precedere le cose degli dei rispetto a quelle degli uomini, in ossequio a principi tradizionali della cultura e della retorica antica; è naturale che i monumenti dedicati solo agli dei siano distinti da quelli destinati (anche) a onorare gli uomini (cfr. la Nota introduttiva, pp. XVII-XIX). In parte Pausania riflette un mutato orientamento culturale: se per tutto il V secolo a.C. le iscrizioni fanno seguire al nome del vincitore lo stesso verbo (ἀνέθηκε) che caratterizza le offerte votive, e se l'idea della dedica riaffiora anche in alcune iscrizioni ellenistiche (Ebert, p. 17 sg.), sappiamo comunque che a partire dal IV secolo la formula dedicatoria venne in genere sostituita dal semplice nome del vincitore, con un'evoluzione che rivela il progressivo prevalere del significato onorifico delle statue su quello religioso (Robert, p. 79; Amandry, p. 69 sg.; Rausa, p. 16 sg.).

3-6. τῶν δὲ νικησάντων... εἰκόνων: secondo Plinio (*Nat. Hist.* < XXXIV 16) solo ai triplici vincitori sarebbe stata concessa la possibilità di ottenere statue loro somiglianti (*ex membris ipsorum similitudine expressa, quas iconicas vocant*), ma sembra difficile credere che si trattasse di una caratterizzazione fisiognomica; si è pensato quindi che il passo vada riferito alle dimensioni delle statue atletiche, che per i triplici vincitori avrebbero potuto essere simili al vero. Che la loro altezza fosse sottoposta a regole sembra confermato da un passo di Luciano (*pro imaginibus* 11; ved. Rausa, p. 17 sg.) e trova riscontri nella statuaria d'età classica (cfr. P. Zanker, *Klassizistische Statuen*, Mainz a.Rh. 1974, p. 41 nt. 308); ma si tratta di convenzioni sottoposte a una progressiva evoluzione, che già nel IV secolo a.C. dovette aprire la strada a immagini d'atleti sempre più lontane dai modelli tradizionali. Se poi spostiamo la nostra attenzione ai torsi greci riferiti con qualche verosimiglianza a statue di atleti (ved. Rausa, pp. 94-6 ntt. 42 e 46), o alle copie romane di originali greci dello stesso soggetto (p. es. il discobolo Ludovisi e l'atleta Amelung: Rausa, p. 171 sg. n. 1 e pp. 178-80 n. 5), possiamo constatare come anche nel V secolo a.C. esistessero statue atletiche di dimensioni più grandi di quelle naturali. Non mancano quindi studiosi che preferiscono vedere nel testo di Plinio un riferimento all'aspetto di queste sculture, piuttosto che alle loro dimensioni (cfr. Gross, p. 360 nt. 9; Herrmann, p. 243 sg. nt. 437). Se si accetta questa linea interpretativa, la *similitudo*

delle membra può essere riferita alla resa anatomica dei corpi (cfr. Lippold, col. 2267 sg.), oppure all'atteggiamento e agli attributi, che consentivano di identificare l'agone nel quale l'atleta aveva conseguito la vittoria (Gross, pp. 368-70). Recentemente è stata avanzata l'ipotesi che i triplici vincitori, ricordati da Plinio, fossero atleti che avevano conseguito tre vittorie nella stessa olimpiade (*triastai*), ma il fatto che siano noti solo quattro atleti capaci di questa impresa prima dell'epoca imperiale riduce la verosimiglianza dell'ipotesi (cfr. Rausa, pp. 26-9). È probabile che gli Elei, in quanto responsabili dell'amministrazione del santuario, lasciassero a ogni vincitore la possibilità di essere onorato con una statua (ved. 3,6; 13,9), eretta dall'atleta (8,3; 14,6) o comunque in suo nome, magari a molti anni di distanza dalla vittoria (Amandry, pp. 63-8). Le spese necessarie per queste sculture, di solito lavorate in bronzo, potevano essere sostenute dalla famiglia dell'atleta o dalla sua città natale; si trattava in ogni caso di somme notevoli, tanto che solo in un limitato numero di casi dovette risultare possibile tradurre questo diritto in realtà, anche se ci furono atleti che dedicarono a Olimpia più di una statua: per esempio due sono attribuite agli Elei Eschine e Capro (14,13; 15,10), tre a Dicone di Caulonia (3,11).

7-9. τούτους ἐκέλευσεν... συγγραφῇ: Pausania precisa che non intende offrire un elenco di vincitori, una lista come quella pubblicata per primo da Ippia di Elide (cfr. Jüthner, *Philostratos*, p. 60 sgg.; *FGrHist* IIIb, p. 222 sgg.), ma una scelta di donari e di statue. Il numero complessivo delle statue di atleti, ricordate da Pausania nel santuario di Olimpia, è molto elevato: il loro calcolo può dare adito a discordanze, in quanto il testo risulta in qualche punto ambiguo, ma si tratta comunque di circa 200 statue: secondo alcuni 203 (Eckstein, *Pausanias*, p. 103 nt. 2), secondo altri 197 (Herrmann, *Siegerstatuen*, pp. 134-6). A queste si deve aggiungere una sessantina di statue non ricordate da Pausania, ma note attraverso iscrizioni e basi rinvenute nel santuario (Herrmann, *Siegerstatuen*, pp. 177-83).

9-14. οὐδὲ ὁπόσων... μνησθήσομαι: l'esordio si chiude con un richiamo al tema fondamentale del ricordo (μνήμη, l. 2) e con un notevole documento programmatico degli interessi e dei criteri di selezione dell'autore, in linea con altre esplicite dichiarazioni presenti nel corso dell'opera. Il criterio selettivo della fama dei personaggi e della forma artistica delle statue traduce coerentemente l'enunciato conclusivo posto a suggello di quanto di più notevole era da lui stato descritto per l'Attica ἔν τε λόγοις καὶ θεωρήμασιν (I 39,3): tradizioni degne di memoria e cose degne di essere vedute; ved. anche II 34,11 (a proposito di Ermione); III 11,1 (Laconia); ecc.; sui criteri metodologici di Pausania cfr. Musti, *Introduzione*, p. XXXVI sgg.; Habicht, p. 32 sgg., e ora D. Musti, in Bingen, p. 9 sgg., con la discussione a p. 35 sgg. Nella scelta Pausania non si limita a prendere atto dei suc-

cessi agonistici, rispetto ai quali manifesta anzi qualche riserva, rilevando che nella loro acquisizione poteva giocare un ruolo decisivo la fortuna. Il riferimento alla sorte ha un valore generale (Pindaro però sapeva che la forza senza la fortuna non dà la vittoria: fr. 38 Maehler; *Ol.* 8,67; *Nem.* 6,24; *Isth.* 4,31 sgg.; per gli agoni ippici cfr. pseudo-Andocide, *in Alcibiadem* 26), ma va ricordato che nel predisporre il corso delle gare che prevedevano scontri singoli (lotta, pugilato e pancrazio) si doveva talora ricorrere al sorteggio, per stabilire a quali atleti fosse concesso di superare il turno senza dover affrontare l'avversario (ved. Luciano, *Hermotimus* 40; *IvO* 225 = Ebert, p. 228 sg. n. 76; N.B. Crowther, «Stadion» XVIII 1992, pp. 68-74). Pausania difficilmente poteva avere notizie esplicite su vittorie fortunose (come crede Eckstein, *Pausanias*, p. 263): testimonianza della forza di un atleta è per lui, come spiegato subito dopo, la fama, cioè le notizie positive sulle sue vittorie. Nonostante la corruttela il senso di ὁπόσοις δὲ... πεποιῆσθαι è chiaro; non soddisfano le soluzioni adottate da Spiro (ved. le osservazioni di Hitzig in apparato) e Rocha-Pereira (inspiegabile l'origine di εἶχεν nella tradizione manoscritta). Inoltre la *varia lectio* ἢ (l. 12) è congettura nata per ridare un correlativo al primo ἤ, che costituisce il vero problema di questo passo: perciò è bene non accoglierla nel testo. Comunque la selezione di Pausania è determinata dalla fama e dalla qualità artistica delle statue (cfr. X 9,2: ἀθλητὰς δὲ ὁπόσοι τι καὶ ὑπελείποντο ἐς δόξαν, ἐν λόγῳ σφᾶς ἐδήλωσα τῷ ἐς 'Ηλείους e la nota a 1,31-2; in generale Herrmann, *Siegerstatuen*, pp. 126-32). La doppia disgiuntiva dopo ὁπόσοις δὲ ἢ ⟨... ἢ...⟩ (cfr. V 16,8 e VII 8,6) poteva far riferimento a due diversi motivi di fama: agoni o altro (ved. già le ll. 4-6; cfr. p. es. 6,4).

15. ἔστιν... τῆς Ἥρας: l'itinerario prende le mosse dal settore nord del santuario, presso il tempio di Era, e prosegue passando accanto all'altare di Zeus, per continuare fino al muro meridionale dell'Altis, lungo il quale Pausania procede verso occidente fino al Leonidaion; di qui parte un secondo itinerario (cfr. 17,1), che muove dal Leonidaion per tornare al grande altare di Zeus (cfr. tav. 6). Se le grandi linee di questo percorso appaiono chiare, notevoli incertezze si incontrano quando si cerca di individuarne sul terreno le varie tappe. Secondo un'ipotesi che ha goduto di largo consenso, Pausania avrebbe cominciato il suo cammino procedendo lungo il lato meridionale del tempio di Era, per piegare poi a destra (ἐν δεξιᾷ), ossia verso sud o sud-est (W. Dörpfeld, in *Olympia* I, p. 87; Hyde, p. 64), ma secondo altri studiosi Pausania sarebbe invece partito dalla fronte occidentale del tempio, o dal suo angolo sud-est (Herrmann, *Siegerstatuen*, p. 132). Minore consenso ha riscosso la tesi secondo la quale Pausania si sarebbe diretto dapprima verso nord, in direzione del colle di Crono, per piegare poi a destra, ossia verso est (cfr. Trendelenburg, p. 56; Hitzig-Blümner II 2, p. 531).

15-9. ἀνδρὸς εἰκὼν... Ἠλεῖος: queste vittorie sono probabilmente dell'inizio del IV secolo (cfr. Hyde, p. 25). Le date proposte non sono sicure: per Simmaco il 404 a.C. (ol. 94ª; Moretti, n. 353), per Archedamo il 396 a.C. (ol. 96ª; Moretti, n. 369) e per Neolaida di Feneo il 392 a.C. (ol. 97ª; Moretti, n. 380). Uno (o due) Senia di Elis sono protagonisti della politica elea alla fine del V e verso il 364 a.C.; l'identificazione con il padre di Archedamo è possibile (cfr. Bultrighini, pp. 246-53, specialmente p. 251 nt. 211). A variare un catalogo che rischia a ogni passo la monotonia (Habicht, p. 139), le statue, in quanto percepite come immagini del personaggio, vengono introdotte ora come manufatti (p. es. Simmaco), ora direttamente con il nome di chi rappresentano (p. es. Neolaida, Archedamo). Pausania specifica sempre l'età degli atleti (*aner*, *pais*), spiegando in quale delle due categorie delle gare olimpiche essi avessero vinto e chiarendo anche l'aspetto in cui erano rappresentati, che distingueva adulti e ragazzi.

20-1. τούτων... μαθητής: Alipo, autore anche della statua di Eutimene (8,5), lavorò al donario di Lisandro a Delfi (X 9,10), dove è stata trovata la base di una statua onoraria con la sua firma (Marcadé, I 3). Essendo allievo di Naucide, che raggiunse l'apice della carriera intorno al 400 a.C. (ol. 95ª; Plinio, *Nat. Hist.* XXXIX 50; Arnold, p. 110 sgg.), Alipo dovette essere attivo durante la prima metà del IV secolo a.C. (Overbeck, n. 1002; Arnold, pp. 10,187 sg.; Griffin, pp. 125-7): è il dato fondamentale per la cronologia degli atleti qui ricordati.

22-4. Κλεογένην... κέλητι: l'epoca delle altre statue di atleti, erette in questa parte del santuario, fa pensare che Cleogene sia risultato vincitore tra il 404 e il 364 a.C. (Moretti, n. 387). Secondo W.W. Hyde («AJA» XVI 1912, p. 207) le statue del primo gruppo ricordato da Pausania, da quella di Simmaco (1,3) a quella di Eupolemo (3,7), sarebbero state disposte lungo il lato meridionale del tempio di Era, ma l'ipotesi non ha riscosso unanimi consensi (cfr. Eckstein, *Pausanias*, p. 264 nt. 2). La loro collocazione, in rapporto con il gruppo di vincitori spartani poi elencato da Pausania (1,6-2,3), è verosimilmente dettata dalla rivalità tra Elis e Sparta, certo ancora viva dopo la guerra d'Elide (cfr. la nota a 1,37-9). Per ἐκ ἀγέλης οἰκείας cfr. un documento che celebra le vittorie di un allevatore spartano (*IG* V 1,213 = Moretti, *Iscrizioni*, n. 16, l. 16 sg.: ἐκ τᾶν αὐτō hίππōν κε̄κ τō αὐτō hίππō, «nati dalle sue cavalle e dal suo stallone»). Un passo di Plutarco (*Lyc.* 15,15) chiarisce il senso di tale vanto: «accoppiano cagne e cavalle con gli stalloni più vigorosi, ottenendone il consenso dai padroni per favore o dietro compenso»; per la selezione di una razza eccellente, il cui valore è dimostrato proprio dalla vittoria, ved. anche Teognide, 183-6, e P. Vigneron, *Le cheval dans l'antiquité gréco-romaine*, Nancy 1968, p. 28 sgg. Non è invece del tutto chiaro come possa essere ricondotta a questo significato l'indicazione κέλητι... ἰδίῳ contenuta nelle basi

di Licomede (*IvO* 217) e di Lastene (*OlBer* V, p. 165 sg., dove la spiegazione alternativa di E. Kunze non convince).

24-31. πλησίον δὲ... μηδένα: Pausania data le due vittorie di Troilo, una con la biga e l'altra con la quadriga tirata da puledri, nel 372 a.C. (ol. 102ª; Moretti, n. 412 sg.). Una lamina bronzea, recuperata nel settore nord del pritaneo, reca l'epigramma celebrativo delle sue vittorie (Loewy, n. 94 = *IvO* 166 = Marcadé, I 72 = *CEG* II 828 = Tzifopoulos, n. 16), che ricorda come Troilo vinse quando era giudice di gara grazie al favore divino, pur senza precisare in quali specialità ippiche, e allude anche a una vittoria conseguita successivamente: molti pensano a due gare della stessa ol. 102ª, ma l'epigramma vuole chiaramente fugare i sospetti sulla legittimità del successo e attesta due (o tre?) vittorie in due olimpiadi successive (cfr. Moretti, *Iscrizioni*, p. 48 sg. n. 19; Ebert, p. 127 sg. n. 38). Il testo ha un colorito epico, possibile riflesso delle inclinazioni personali della famiglia di Alcinoo, che portava e aveva dato al figlio Troilo un nome omerico (Gallavotti, p. 3 sg.). Pausania fraintende l'epigramma, forse perché per le vittorie di Troilo non consultava direttamente l'elenco degli *Olympionikai* (cfr. la nota a 4,44-50), ma aveva un'informazione centrata sulla sua persona e sull'intervento normativo dell'ol. 102ª. Il passo rivela dunque il peso della tradizione non epigrafica.

31-2. τούτου μὲν... Λύσιππος: la statua di Troilo appartiene alla produzione giovanile di Lisippo (Moreno, pp. 43, 49-52 n. 1). In questo settore dell'Altis sono particolarmente numerose le sculture attribuite ad artisti sicionii attivi durante la prima metà del IV secolo a.C. Il caso illustra il principio di selezione di Pausania (1,2): la decisione degli Elei legittimava i sospetti su Troilo, ma la statua, opera di Lisippo, merita il ricordo. Troilo permetteva l'esemplare contrapposizione con Dinoloco (ved. la nota a 1,32-5) ed era interessante anche per la tradizione locale: un eleo forse profittò del suo ruolo di giudice, ma si fece in modo che la cosa non si ripetesse.

32-5. ἡ δὲ τοῦ Δεινολόχου... τρέχων: il sogno veritiero era nell'opinione comune inviato dagli dei (cfr. *Artemidoro. Il libro dei sogni*, a cura di D. Del Corno, Milano 1975, p. XI sgg.; C. Brillante, *Studi sulla rappresentazione del sogno nella Grecia antica*, Palermo 1991, p. 29 sgg.; V. Donnadieú, *Acerca del léxico onírico de Aristóteles y Artemidoro*, «Nova Tellus», in stampa): il vincitore predestinato viene contrapposto a quello che vince in circostanze sospette. Nei sogni annunciatori di vittorie agonistiche giocavano un ruolo importante le corone, ma il presagio era favorevole solo quando esse poggiavano sulla testa degli atleti: ved. H.A. Harris, in *Lo sport in Grecia*, a cura di P. Angeli Bernardini, Roma-Bari 1988, p. 212; in generale sui sogni a carattere agonistico ved. H. Langenfeld, «Stadion» XVII 1991, pp. 1-26.

35-6. Σικυωνίου δὲ... εἰκών: la statua di Dinoloco era opera di

Cleone (Overbeck, n. 1010), scultore di Sicione ben rappresentato a Olimpia (Griffin, pp. 130-2), dove aveva scolpito un'Afrodite bronzea esposta nel tempio di Era (V 17,3), due Zanes dedicati nel 388 a.C. (V 21,3) e altre statue di atleti (ved. 3,10; 8,5; 9,2; 10,9), le cui vittorie sono state poste fra il 384 e il 376 a.C. proprio sulla base della cronologia dello scultore (Moretti, nn. 394 sg., 401, 406), come è avvenuto anche per la vittoria di Dinoloco, tentativamente posta nel 380 a.C. (ol. 100ª; Moretti, n. 401). Di una di queste statue si conserva la base, i cui caratteri epigrafici confermano che Cleone operò nella prima metà del IV secolo a.C. (cfr. la nota a 8,41-2), ma nonostante questa documentazione non siamo in grado di precisare la sua personalità artistica, che rimane ancora poco conosciuta (cfr. Arnold, pp. 204-6).

37-9. ἐς δὲ τὴν Ἀρχιδάμου Κυνίσκαν... ἔχουσι: Cinisca, prima fra le donne, aveva vinto due volte con la quadriga a Olimpia, certo dopo l'esclusione spartana dai giochi dal 420 al 404 o al 400 a.C.: il limite inferiore oscilla per l'incerta ricostruzione della guerra fra Sparta ed Elis (cfr. Bultrighini, pp. 236 sg., 239, e la nota a V 4,66-71; sulla guerra e sui rapporti tra Sparta e Elis in questo periodo ved. anche Ch.D. Hamilton, «Ktema» VII 1982, pp. 288-90; V. Alonso Troncoso, *Neutralidad y Neutralismo en la Guerra del Peloponeso [431-404 a.C.]*, Madrid 1987, pp. 473-508; Chr. Tuplin, *The Failings of the Empire*, «Historia» Einzelschriften LXXVI, Stuttgart 1993, pp. 54-6, 201-5; C. Falkner, «Phoenix» L 1996, pp. 17-25; Roy, pp. 283 nt. 8, 299-304). Appartenente alla casa reale spartana degli Euripontidi (essendo figlia di Archidamo II e sorella di Agide II e di Agesilao II), Cinisca vinse probabilmente nel 396 e 392 a.C. (oll. 96ª-7ª; Moretti, nn. 373, 381). La frase di Pausania è suggerita dall'epigramma (ll. 42-3 e III 8,2) che celebrava la vittoria e vantava la nobiltà di Cinisca, ma per la parafrasi e i chiarimenti il lettore è rinviato a III 8,1, secondo un vero e proprio stilema di Pausania (cfr. M. Moggi, «RFIC» CXXI 1993, p. 402 sg.). Più volte l'informazione raccolta da iscrizioni di Olimpia trova un uso pertinente in un'altra parte dell'opera (H. Whittaker, «Symbolae Osloenses» LXVI 1991, p. 174 sg.), ma in questo caso l'affettazione erudita e la cura letteraria prevalgono sulla praticità che il lettore moderno attenderebbe da una guida. Il testo (conservato per intero da *Anth. Pal.* XIII 16) era inciso su una base cilindrica, della quale è stato ritrovato un frammento nella parte settentrionale del pritaneo in una posizione che non può essere considerata quella originale, ma che appare comunque prossima all'area nella quale sorgeva la statua (Loewy, n. 99 = *IvO* 160; Moretti, *Iscrizioni*, n. 17 = Ebert, n. 33 = *CEG* II 820 = Tzifopoulos, n. 7). Sulla base è riportato il nome dello scultore Apellea (in dorico) di Megara, figlio di Callicle (Overbeck, n. 1020 sg.); il padre, attivo intorno alla metà del V secolo a.C. (Ebert, p. 111), era a sua volta autore di statue di olimpionici (7,2). Il nome di Apellea ritorna nel

frammento di una base iscritta di ridotte dimensioni (Loewy, n. 100 = *IvO* 634), che è stata riferita a un altro donario in onore di Cinisca, esposto nel pronao del tempio di Zeus (V 12,5). Le vittorie di Cinisca vennero poi usate da Agesilao per mostrare il carattere non virile dell'ippica (Senofonte, *Ages.* 9,6) e promuovere una svolta nell'agonistica spartana (ved. le note a 1,48-50 e 2,4-10; cfr. Nafissi, p. 171 sg.).

39-43. πεποίηται... ἔχον: Pausania ricorda una quadriga con l'auriga e accanto l'immagine di Cinisca (cfr. G. Hafner, *Viergespanne in Vorderansicht,* Berlin 1938, p. 92 sg.). Il diametro della base cilindrica (circa un metro) induce a pensare che fosse riservata alla sola statua di Cinisca, probabilmente affiancata alla base della quadriga; il gruppo doveva avere un basamento comune (κρηπίς), del quale non è stato identificato alcun resto (Eckstein, *Pausanias,* p. 264 sg. nt. 3). Secondo un passo di Plinio (*Nat. Hist.* XXXIV 86), di incerta lettura, Apellea avrebbe raffigurato donne in atto di pregare (*adorantes feminas*), ma non sappiamo se Cinisca apparisse in questo atteggiamento.

44-5. εἰσὶ δὲ... αὐτοῖς: Cinisca apre degnamente ed efficacemente (il suo gruppo statuario con una figura femminile era facilmente individuabile) l'elenco delle statue di vincitori spartani che, in significativa relazione con monumenti elei, si affollavano nel settore nord dell'Altis.

45-8. Ἀνάξανδρος... πεντάθλῳ: Moretti (n. 327) assegna la vittoria di Anassandro al 428 a.C. (ol. 88ª), in sostanza sulla base dell'identificazione dell'avo pentatleta con l'Acmatida ricordato nell'iscrizione di un manubrio (*halter*), lavorato in una pietra scistosa probabilmente laconica (Moretti, *Iscrizioni,* n. 8 = Ebert, n. 9, con trad. italiana in *Lo sport in Grecia,* a cura di P. Angeli Bernardini, Roma-Bari 1988, pp. 221-5 = Semmlinger, n. 58 = *CEG* I 372): i più pongono la vittoria di Acmatida intorno al 500 a.C. (ol. 70ª; Moretti, n. 160), ma Jeffery (p. 199 n. 20) data l'iscrizione al 550-25 a.C. Pausania afferma che Anassandro fu il primo spartano a vincere con la quadriga, ma ciò non è del tutto vero, poiché prima di lui vinse certamente Evagora (10,8), che non dedicò una statua: forse per la fonte di Pausania Anassandro era il primo fra gli Spartani ad aver dedicato una propria statua (cfr. 10,6-8; 18,7), oppure Pausania vuol dire che egli era il primo fra quelli che avevano monumenti in questa parte dell'Altis. Di ciò non tiene conto la cronologia proposta da Moretti. Anassandro precede certo Arcesilao (2,1-2) e, poiché conosciamo quasi tutti i vincitori della quadriga del periodo, si può pensare al 484 (per Moretti fu allora vincitore lo spartano Polipite, certo d'epoca posteriore, cfr. la nota a 16,41-4) o al 464 a.C. (ol. 77ª), come aveva fatto Robert (p. 176), mentre Moretti pone in questa data il successo di Cratistene (cfr. 18,1). Acmatida può comunque essere il nonno di Anassandro, ma nel terzo quarto del VI secolo a.C., mentre va rivista la data di Cratistene (cfr. la nota a 13,47-8). ἀναγορεύω indica l'annuncio ufficiale della vittoria,

dato dall'araldo (cfr. specialmente V 5,3 e 22,1; Diogene Laerzio, VI 43; ved. anche N.B. Crowther, «Nikephoros» VII 1994, pp. 133-55).

48. οὗτος μὲν... τῷ θεῷ: la statua di Anassandro doveva avere le braccia (o la sola destra) alzate, in un gesto di preghiera (cfr. G. Neumann, *Gesten und Gebärde*, Berlin 1965, pp. 78-82) simile a quello dei giovani oranti raffigurati nel donario degli Acragantini, opera di Calamide (V 25,5).

48-50. Πολυκλῆς... ἐκράτησεν: Policle, la cui vittoria viene fatta risalire al 440 a.C. (ol. 85ª; Moretti, n. 315), fu anche periodonico, ossia vincitore nel circuito (περίοδος) dei quattro maggiori giochi panellenici: oltre agli olimpici, quelli pitici, istmici e nemei (cfr. Knab, p. 4 sg.). Il soprannome Policalco, che allude probabilmente alle sue ricchezze, sembra da porre in relazione con opinioni contrarie alle attività agonistiche dispendiose e comunque improduttive, favorevoli viceversa a un atletismo che mirasse alla preparazione militare. Per il contesto storico, di IV-III secolo a.C., si può richiamare il giudizio di Agesilao sulle attività ippiche come οὐκ ἀνδραγαθίας ἀλλὰ πλούτου ἐπίδειγμα («sfoggio di ricchezza, non di valore virile»: Senofonte, *Ages.* 9,6; cfr. Plutarco, *Ages.* 20,1; *Mor.* 212a-b). Non è quindi da escludere la possibilità che Policle abbia gareggiato e vinto nella prima metà del IV secolo a.C. (cfr. Nafissi, p. 171 sg. nt. 82).

50. ἡ δὲ εἰκὼν... ταινίαν: il donario, per molti versi singolare, mostrava Policle con la benda del vincitore (*tainia*) nella destra, forse sollevata, accompagnato da due adolescenti (παιδία δύο), uno dei quali reggeva una ruota. Che si trattasse dei figli appare poco probabile; più verosimile è l'ipotesi che fossero stallieri o inservienti (Eckstein, *Pausanias*, p. 265). Un gruppo del genere sembra più vicino al gusto della tarda età classica, che a quello del V secolo a.C.

50-3. παρὰ δὲ αὐτῷ... Νεμέᾳ: Pausania offre un'ulteriore conferma dello scrupolo con il quale aveva visitato il santuario, registrando le informazioni contenute nelle iscrizioni. Il fatto che l'epigramma di Policle sia definito ἐπ' αὐτῷ («su di lui») non indica necessariamente che fosse inciso sulla statua; contro questa ipotesi parla la probabile lunghezza del testo, che ricordava le vittorie conseguite dall'atleta negli altri agoni panellenici.

2, 1-4. παγκρατιαστοῦ... Φιλανδρίδου: un'opinione largamente condivisa ritiene che il nome di Senarce (sul quale cfr. Dindorf, *praef.* p. IV) sarebbe stato introdotto in questo passo dalle ll. 8 e 11, mentre sarebbe caduto quello del pancraziaste acarnano raffigurato da Lisippo, che anche Moretti lascia senza nome assegnandone la vittoria al 368 a.C. (ol. 103ª; Moretti, n. 416; cfr. Hitzig-Blümner II 2, p. 534 sg.). Con un intervento ancora più pesante Hyde (p. 25 sg. n. 10) attribuiva all'atleta il nome Filandrida, ma il testo va invece emendato alla l. 8: cfr. sotto. Pausania sa (certo dall'iscrizione, cfr. Ebert, p.

106 sg.) che Senarce era stato il primo degli Acarnani ad affermarsi a Olimpia nel pancrazio (simili primati erano motivo di notevole gloria e sono da lui spesso ricordati: ved. p. es. 4,9; 13,6-7; cfr. D.C. Young, «Nikephoros» IX 1996, pp. 175-97) e che aveva vinto nella *periodos* (i quattro grandi giochi), ma come mostra il rilievo dato alla menzione di Lisippo, è soprattutto in omaggio all'artista sicionio che l'atleta è menzionato con articolato incastro fra due gruppi di vincitori spartani. Su Pausania e l'Acarnania ved. C. Bearzot, in *Geografia e storiografia nel mondo antico*, Milano 1988, p. 103 sg.; U. Bultrighini, «RFIC» CXVII 1989, p. 293 sgg.

4-10. Λακεδαιμονίων... Λίχας: gli editori hanno inutilmente emendato il partitivo Λακεδαιμονίων, seguito da una relativa dal tono esplicativo, che apre la lunga frase conclusa dall'elenco di allevatori spartani, con parentetica e principale unite dai correlativi ὅσους... τοσοίδε; la ripresa del partitivo τῶν... ἱπποτρόφων è dovuta all'articolazione complessa del periodo. Rifiutate le macchinose ipotesi di emendamento a 2,3-4 (cfr. sopra), si espunge Ξενάρχης (l. 8) dall'elenco dei vincitori spartani, come già suggerito da Corais, ma un'alternativa comunque accettabile sarebbe quella di correggere Ἀκαρνᾶνος ἀθλητοῦ Ξενάρχους. Pausania parla comunque solo di Senarce di Strato: va eliminato dalle liste dei vincitori olimpici Senarce di Sparta (Moretti, n. 386; Moretti, *Supplemento*, n. 386). È improbabile che egli non abbia osservato una coincidenza così singolare come la vicinanza di due statue di omonimi; sembra inoltre impossibile che per il supposto Senarce di Sparta Pausania menzioni i successi nella *periodos*, ma non la specialità della vittoria a Olimpia; anche il μὲν δή della l. 11 ha un tono conclusivo che separa l'ultima notazione sull'atleta acarnano dalle altre che seguono, concernenti gli spartani. Il nome va dunque considerato una glossa interlineare alla circonlocuzione Ἀκαρνᾶνος ἀθλητοῦ, che chiariva chi fosse il vincitore nelle altre gare panelleniche: inserita per errore nel testo alla l. 8, ha provocato lo spostamento di καί. Conferma decisiva a questa ricostruzione viene da τοσοίδε ἄλλοι, «altrettanti» (l. 7), un esplicito richiamo al numero dei tre spartani elencati a 1,6-7, che non si spiegherebbe includendo Senarce fra gli Spartani di questo passo. Sparta sembra aver mietuto minori successi nel periodo compreso tra la metà del VI secolo a.C. e l'inizio del secolo seguente, ma dopo le guerre persiane tornano a moltiplicarsi le vittorie laconiche, specialmente nelle gare equestri. Grazie a esse gli aristocratici spartani sfoggiarono per circa un secolo, pur nel rispetto delle severe norme dell'ideologia di Licurgo, le ricchezze che si andavano progressivamente concentrando nelle loro mani. L'indicazione cronologica di Pausania, che presuppone un controllo accurato delle liste dei vincitori olimpici (ma relativamente semplice: si trattava di scorrere la lista una sola volta; egli comunque non offre indicazioni sulle date delle singole

vittorie), non va intesa in termini troppo rigorosi e le date ricostruite per gli olimpionici spartani qui ricordati sono per lo più ipotetiche (per la prima fra esse cfr. la nota a 1,45-8). Le vittorie vanno poste comunque prima e dopo una parentesi dovuta alla contesa con gli Elei, che dal 420 tenne gli Spartani lontani da Olimpia per circa un ventennio (Hönle, pp. 153-9; Rausa, p. 43 sg.; cfr. le note a 1,37-9 e 2,23-5). Fu poi Agesilao, forse nell'ultima parte della sua vita e dopo la battaglia di Leuttra (371 a.C.), a porre un freno a questa tendenza: ved. le note a 1,37-9 e 1, 48-50; cfr. Nafissi, p. 166 sgg., e in generale sull'agonistica spartana S. Hodkinson, in *Sparta New Perspectives*, Conference Hay-on-Wye 1997, in corso di pubblicazione.

11-2. Ξενάρχει... νίκας: ved. la nota a 2,1-4; inconsueto ἐν Ἄργει, invece dell'usuale (ἐν) Νεμέᾳ: cfr. Hitzig-Blümner II 2, p. 534 sg. Se derivata dall'iscrizione, l'indicazione che Nemea era nel territorio di Argo potrebbe implicare il controllo diretto di Argo sul santuario (per Pausania ovvio: cfr. II 15,3; VI 13,8; 16,4; 20,19); va però ricordato che fra la fine del V e gli anni trenta del IV secolo i giochi nemei si svolgevano probabilmente ad Argo: cfr. P. Amandry, «BCH» Suppl. VI 1980, p. 245 sg. nt. 83; St. G. Miller, *Nemea. A Guide to the Site and Museum*, Berkeley-Los Angeles-London 1990, pp. 42 sg., 61 sg.; Id., in «Hesperia» Suppl. XX 1982, pp. 105-8.

12-6. Λυκῖνος... ποιήματα]: il riferimento al carro tirato da quattro puledri, una gara introdotta nel 384 a.C. (ol. 99ª; ved. V 8,10), appare in contrasto con il testo tràdito, che attribuisce a Mirone due statue di Licino. Secondo Plinio (*Nat. Hist.* XXXIV 49) Mirone avrebbe infatti raggiunto il culmine della sua carriera nella 90ª olimpiade (420-417 a.C.), ma sembra più verosimile collocare la sua attività nei decenni centrali del V secolo a.C. (Stewart, pp. 255-7). L'opinione oggi dominante è che il riferimento ai puledri sia errato e che Licino abbia vinto nel V secolo la corsa delle quadrighe, forse nel 432 a.C. (ol. 87ª; Moretti, n. 324), secondo un'ipotesi che trae gran parte della sua forza dall'identificazione di Licino con il vincitore della corsa degli opliti nel 448 a.C. (ol. 83ª; *POxy* 222 II 34: cfr. Robert, p. 172; Moretti, n. 304). Egli avrebbe allora dedicato una statua per ogni successo, ma nel papiro si conserva solo il λ iniziale dell'etnico, di lettura molto problematica; Licino d'altronde è un nome molto comune: Pausania ne menziona quattro, tre dei quali vincitori olimpici. Una confusione di Pausania sulla gara vinta da Licino è per di più improbabile: si dovrà piuttosto lasciare Licino al IV secolo, e pensare che Mirone abbia realizzato due statue per due vittorie di Arcesilao. Mentre Brunn proponeva un supplemento poco elegante (l. 15), Spiro e Rocha-Pereira pensano a una confusione dell'autore: qui invece si ipotizza una trasposizione (per simili parentetiche ved. O. Strid, *Über Sprache und Stil des Periegeten Pausanias*, Uppsala 1976, p. 39 sg.). Può essere un discendente del nostro il magistrato

(*naopos*) spartano a Delfi, figlio di un altro Licino, il cui nome è aggiunto in *FD* III 5,92 A 29 = *CID* II 120 A 28 (tardo IV sec. a.C.). Un Licino è noto anche come padre di un vincitore all'Istmo in una gara ippica (Filodemo o Argentario in *Anth. Pal.* VI 246 = A.S.F. Gow-D.L. Page, *The Garland of Philip* II, Cambridge 1968, p. 174 sg., Argentarius XVIII), ma anche qui l'identificazione è molto dubbia (cfr. *Epigrammatum Anthologia Palatina* I, ed. Fr. Dübner, Parisiis 1864, p. 253 sg.; Poralla, pp. 86 n. 496, 128 n. 752).

16-9. τῷ δὲ 'Αρκεσιλάῳ... ποιήματα⟩: Arcesilao, vincitore con la quadriga, forse nel 448 e 444 a.C. (oll. 83ª-4ª; Moretti, nn. 305, 311), fu un personaggio molto conosciuto proprio per le sue vittorie (Crizia, fr. 6 Gentili-Prato = 88 B 8 Diels-Kranz, in Plutarco, *Cim.* 10,5); il nome evoca rapporti con i re di Cirene, un'altra famiglia di allevatori, tradizionalmente legata a Sparta (D.M. Lewis, *Sparta and Persia*, Leiden 1977, p. 33 nt. 44), mentre un suo antenato è forse il Lica noto a Erodoto (I 67,5), omonimo del figlio. La data della vittoria di quest'ultimo, il 420 a.C. (ol. 90ª; Moretti, n. 339), è certa: Lica fu uno degli uomini più in vista nella Sparta del suo tempo, forse anche membro del Senato (cfr. Senofonte, *Hist. Gr.* III 2,21), ricchissimo, *proxenos* (ved. la nota a 6,17-8) di Argo, protagonista della diplomazia spartana in Ionia dopo la disfatta ateniese in Sicilia. Va invece respinta l'identificazione con uno dei tre arconti di Taso nel 398/7 a.C.: fra le fonti principali, oltre a quelle menzionate nella nota a 2,19-22, ved. Tucidide, V 22,2; 76,3; VIII 39,2; 43,3-4; 52; 57-8; 84,5; 87,1; Senofonte, *Mem.* I 26,1; Plutarco, *Cim.* 10,6; *Mor.* 823e; cfr. J. Pouilloux-F. Salviat, «Comptes Rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres» 1983, pp. 376-403; P. Cartledge, «Liverpool Classical Monthly» IX 1984, pp. 98-102; G. Herman, *Ritualized Friendship and the Greek City*, Cambridge 1987, p. 20 sg. nt. 38; L. Piccirilli, in *Il protagonismo nella storiografia classica*, Genova 1987, p. 156 sg.; Chr. Habicht, «Hesperia» LIX 1990, pp. 459-62. Al livello sociale della famiglia convengono opere di Mirone (cfr. la nota a 2,12-6); il ricorrere di vincitori olimpici all'interno di una stessa stirpe è un fenomeno che si incontra in molte città greche, ma che appare particolarmente frequente a Sparta (cfr. Hönle, pp. 152-9; Nafissi, p. 170 sg.).

19-22. Λίχας δὲ... οἱ 'Ελλανοδίκαι: poiché gli Spartani erano stati appena esclusi dall'agone (cfr. III 8,3 e Tucidide, III 49,1; Senofonte, *Hist. Gr.* III 2,21-2), la sua quadriga gareggiò sotto il nome dei Beoti (come leggiamo in Tucidide) o dei Tebani (Senofonte, Pausania e le liste a lui note, l. 25 sg.), ma al momento della consegna della benda all'auriga vincitore intervenne Lica, rivendicando di fatto a sé la vittoria e causando un grave incidente diplomatico (Tucidide, V 50,4-5; Senofonte, *Hist. Gr.* III 2,21; Bultrighini, pp. 239-41, 246). L'importanza della benda nelle premiazioni appare confermata dalle

immagini vascolari ed era evidenziata da quella sollevata dalla Nike posta sulla mano destra dello Zeus fidiaco (V 11,1), ma il suo significato appare limitato a un ambito più privato che pubblico (A. Krug, *Binden in der griechischen Kunst*, Hösel 1968, p. 127 sg.; M. Blech, *Studien zum Kranz bei den Griechen*, Berlin-New York 1982, p. 113 sg.). Per l'uso della frusta da parte dei giudici di gara, e sul carattere ignominioso di questa punizione, cfr. J. Ebert-P. Siewert, in Ebert, *Agonismata*, pp. 211-4. La gravità dell'affronto era accentuata dall'età avanzata e dal prestigio di Lica, che avrebbero dovuto assicurargli un grande rispetto (cfr. sopra).

23-5. καὶ διὰ τὸν Λίχαν... μάχη: Pausania si concentra unilateralmente sulle ragioni d'onore, che condussero intorno al 400 a.C. alla spedizione di Agide II in Elide (che egli dà per nota, avendola menzionata in III 8,3-5; V 4,8; 20,4-5; 27,11; cfr. anche VI 2,8), scelta conforme agli interessi suoi e della tradizione sugli olimpionici. Che allora si sia combattuto nell'Altis non può essere escluso (cfr. Bultrighini, p. 255 sg. e la nota a V 20,28-9), ma è anche possibile che la tradizione locale abbia reduplicato gli scontri contro gli Arcadi del 364 a.C. (cfr. la nota a 20,22-8) ed erroneamente collegato alla guerra del 400 a.C. il trofeo ricordato da Pausania (V 27,11 e VI 2,8), che secondo alcuni potrebbe essere stato invece eretto nel 418 a.C. (così C. Robert, «Hermes» XXIII 1888, pp. 425-7).

25-7. καταπαυσθέντος... νενικηκότα: quella di Pausania sembra più una verosimile congettura che una testimonianza: sapendo che gli Spartani non potevano partecipare alle gare e sacrificare a Olimpia, egli pensa che la statua di Lica sia stata dedicata dopo che vi erano stati riammessi alla fine della guerra. Di fatto però non dovette essere Lica in persona a offrire la statua, poiché egli allora era già morto, probabilmente nel 411 a.C. (U. Cozzoli, in *Miscellanea di studi classici in onore di E. Manni* II, Roma 1980, p. 579; P. Cartledge, «Liverpool Classical Monthly» IX 1984, p. 100 sg.). Pausania, che fa più volte riferimento alle liste elee di olimpionici (III 21,1; V 21,9; VI 13,10), ricordate anche come τὰ Ἠλείων γράμματα (X 36,9) e come κατάλογος τῶν ὀλυμπιάδων (VI 22,3; ved. anche VI 4,2; 6,3; 8,1), sottolinea qui come la forza delle armi abbia ottenuto a Lica il riconoscimento della sua vittoria olimpica, implicito nell'onore della statua (cfr. V 21,1), ma precisa che gli Elei avevano conservato nei loro registri la versione ufficiale.

28. τοῦ δὲ Λίχα πλησίον: già in precedenza Pausania aveva usato indicazioni topografiche simili, che potrebbero derivare da appunti presi durante la sua visita al santuario: ved. 1,3: παρὰ δὲ αὐτόν; 1,4: πλησίον δέ; 1,6: παρὰ τὸν ἀνδριάντα; 1,3 e 7: ἐφεξῆς; ecc.

28-31. μάντις... ἐπέξειμι: l'indovino Trasibulo avrebbe partecipato alla battaglia, che secondo Pausania oppose Achei e Arcadi agli Spartani guidati da Agide IV, figlio di Eudamida II (244-241 a.C.). Il

rinvio è a VIII 10,5-9, cfr. anche VIII 8,11; 27,14. La cronologia, i dettagli e perfino la storicità dello scontro sono discussi: ved. Beloch IV 2, pp. 523-7,609-11; Urban, pp. 38-45; G. Marasco, «Prometheus» VI 1980, p. 161 sgg.; Habicht, p. 100 sg.; Bearzot, p. 157 sg. Non sappiamo chi abbia dedicato la statua, la prima non atletica ricordata da Pausania, ma la collocazione presso quella di Lica potrebbe essere polemica e ciò confermerebbe un ruolo dell'indovino in uno scontro contro gli Spartani. Trasibulo è probabilmente il dedicante della statua di Pirro nell'Altis (14,9; ancora un gesto di segno anti-spartano: egli potrebbe aver servito Pirro come indovino), il padre dell'Agatino onorato dagli Achei di Pellene (13,11) e il personaggio ricordato da Plutarco (*Mor.* 253b) fra gli uccisori del tiranno Aristotimo (cfr. V 5,1 e la nota a V 5,1-8); impossibile invece l'identificazione del padre di Trasibulo con l'Enea menzionato da Pindaro, *Ol.* 6,88. Su Trasibulo ved. Weniger, pp. 69 n. 2,75 sg., 95; Beloch IV 2, p. 526; E. Bernert, s.v. «Thrasybulos» n. 9, in *RE* VI A 1, 1936, col. 576; P. Kett, *Prosopographie der historichen griechischen Manteis bis auf die Zeit Alexanders des Grossen*, Diss. Nürnberg 1966, p. 90 sg.; Parke, pp. 178-80; Pritchett, *War* III, p. 54 nt. 27.

32-3. τοῦ Θρασυβούλου... τὸν δεξιόν: la lucertola sulla spalla destra va sicuramente riferita all'attività mantica di Trasibulo; si tratta in effetti di un animale ctonio (Weniger, p. 95 sg.), al quale venivano collegati i Galeotai, una stirpe di indovini sicelioti noti anche a Pausania (V 23,6 e la nota a V 23,58-60). <

33-4. καὶ κύων... τὸ ἧπαρ: la lettura delle viscere, e in particolare del fegato (epatoscopia), era molto diffusa in Grecia sin da epoca molto antica: F. Lissarague, *L'autre guerrier*, Paris-Rome 1990, pp. 55-69. È probabile che vi sia qui una confusione con cerimonie di purificazione dell'esercito che prevedevano la divisione in due dell'animale, anche se l'evidenza data al fegato potrebbe essere addotta contro una simile eventualità (cfr. sotto; Nilsson II, p. 230 nt. 1). In generale sulla mantica militare ved. Pritchett, *War* III, pp. 47-90; R. Lonis, *Guerre et religion en Grèce à l'époque classique*, Paris 1979, pp. 95-115; M.H. Jameson, in *Hoplites. The Classical Greek Battle Experience*, a cura di V.D. Hanson, London 1991, pp. 197-227; C. Bearzot, in *La profezia nel mondo antico*, a cura di M. Sordi, Milano 1993, pp. 97-121. <

35-8. μαντικὴ... χρᾶσθαι: alle ll. 36-7 si accetta con Spiro il testo tràdito, senza accogliere con Rocha-Pereira la congettura di RPaVb (e tantomeno ricorrere a qualcuno degli interventi più radicali ricordati da Hitzig in apparato), anche perché non si evince in alcun modo l'origine della corruttela e si allenta inutilmente la sequenza logica di questa breve storia della mantica tratteggiata da Pausania. Il participio pendente in nominativo introduce una dichiarativa fortemente ellittica, con καὶ ὑσίν dipendente contemporaneamente <

anche dalla principale ἔστι μαντεύεσθαι. Per l'esame delle viscere non < si faceva ricorso ai cani, anche perché non usava sacrificare gli animali non commestibili (Stengel, p. 61). Ma, per quanto rare, uccisioni rituali di cani sono attestate non solo in Grecia, nel culto di Ecate (Stengel, p. 126 nt. 10) e in occasione di sacrifici purificatori (Stengel, pp. 133 sg., 163; Nilsson I, pp. 95 sg., 104 sgg.; Pritchett, *War* III, pp. 196-202), ma anche a Roma (S. Eitrem, *Opferritus und Voropfer der Griechen und Römer*, Kristiania 1913, p. 165; K. Latte, *Römische Religionsgeschichte*, München 1960, pp. 67 sg., 379; R. Robert, «AION» XV 1993, pp. 120-40). Pausania fa riferimento alle tradizioni su Tamira e i Ciniradi di Pafo che pongono a Cipro l'introduzione della mantica sacrificale: ved. Tacito, *Hist.* II 3; Taziano, *adversus Graecos* 1; cfr. A. Bouché-Leclercq, *Histoire de la divination dans l'antiquité* I, Paris 1879, p. 170 sg.; II 1880, pp. 45, 56 sg., 391-4.

38-9. ἔοικεν... καταστήσασθαι: sembra poco credibile che Trasibulo usasse una tecnica divinatoria solo a lui nota; più verosimile appare l'ipotesi che si trattasse di un rito, del quale al tempo di Pausania si era ormai perso il ricordo.

39-42. οἱ δ' Ἰαμίδαι... Πίνδαρος: il riferimento è a Pindaro, *Ol.* 6,35 sgg. A Olimpia sono state trovate iscrizioni degli Iamidi, databili tra il 36 a.C. e il 265 d.C. (Weniger, p. 53 sgg.), ma il loro ruolo nel santuario è molto più antico e trova confronto in altre stirpi sacerdotali attive in importanti centri di culto, come Dodona e Didima (Parke, p. 174 sgg.). Su Iamo e gli Iamidi ved. A. Bouché-Leclercq, *Histoire de la divination dans l'antiquité* I, Paris 1879, p. 107 sgg.; II, 1880, p. 59 sgg.; U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Isyllos von Epidauros*, Berlin 1886, p. 162 sgg.; Weniger, p. 67 sgg.; Kett, *Prosopographie* cit., p. 84 sgg.; Parke, p. 167 sgg.; N. Luraghi, «Klio» LXXIX 1997, p. 71 sgg.

43-5. παρὰ δὲ τοῦ Θρασυβούλου... πύκτας: la vittoria di Antipatro viene assegnata al 388 a.C. (ol. 98ª; Moretti, n. 385), data trasmessa da Diodoro (XIV 109,1) per una celebre ambasceria a Olimpia del tiranno di Siracusa Dionisio I (ca. 430-367 a.C.), ma la connessione non è certissima: in realtà la vittoria può essere anche di qualche olimpiade precedente. Per quanto riguarda Timostene, può servire a datarlo solo ciò che sappiamo sull'autore della sua statua: si pensa al 300 a.C. (ol. 120ª; Moretti, n. 505).

46-8. Συρακοσίων δὲ... ἐκ Συρακουσῶν: i manoscritti della *Periegesi* < hanno sovente l'etnico nella forma Συρακούσιος, di cui mostrano anche l'estendersi progressivo; talora i precedenti editori la preferiscono, anche contro la lezione dell'archetipo, ma a torto, perché tale forma è certo recenziore (cfr. D. Musti, «PP» XVII 1962, pp. 469-71). In questa edizione si è accolta la lezione Συρακόσιος quando conservata almeno da uno dei manoscritti primari, senza generalizzarla ai passi in cui non ve sono più tracce. Il racconto sul tentativo di cor-

ruzione siracusano rientra nella tradizione avversa a Dionisio I; un'ampia eco ostile ebbe la ricchissima ambasceria inviata a Olimpia dal tiranno siracusano, nel 388 secondo Diodoro, o nel 384 a.C. se si accetta la data più probabile per il discorso *Olimpico* di Lisia (Diodoro, XIV 109; XV 7,2; Dionisio di Alicarnasso, *Lysias* 29 sg. = Lisia, 33); cfr. K.F. Stroeheker, *Dionysios I*, Wiesbaden 1958, pp. 18 sgg., 137 sgg.; M. Gigante, in *Studi in onore di L. Castiglioni* I, Firenze 1960, pp. 373-406; M. Sordi, *La dynasteia in Occidente*, Padova 1992, pp. 88-90, 110-3. Vero o falso che sia (cfr. Hyde, p. 29), l'aneddoto riferito da Pausania riflette la stessa ostilità espressa dall'*Olimpico*: Dionisio è complice dell'intesa fra Sparta e la Persia, che culminò nella Pace di Antalcida (386 a.C.) con la consegna delle città d'Asia al Gran Re.

48-51. Ἀντίπατρος δὲ... εἰκόνα: l'atleta dichiarava all'araldo nome, patronimico e la propria patria (ἀνεῖπεν... Μιλήσιον), che questi poi annunciava (cfr. N.B. Crowther, «Nikephoros» VII 1994, p. 144 sg.). Raccontando di tentativi di corruzione, spesso coronati da successo, e casi simili a questo, Pausania crea una galleria di paradigmi positivi o negativi (ved. 3,11; 13,1; 18,6; cfr. anche 4,11); abbiamo anche decreti onorari delle città d'elezione di questi atleti (L. Robert, «RevPhil» XLI 1967, p. 14 sgg.). L'orgoglio di essere stato il primo della propria terra a ottenere la vittoria in un agone panellenico è espresso anche in altre iscrizioni (13,6; Ebert, p. 106 sg.); il vanto di Antipatro è più modesto, quello di essere il primo a dedicare una statua: un altro milesio, Polimestore, aveva vinto lo stadio dei fanciulli già nel 596 a.C. (ol. 46^a; Moretti, n. 79; ved. la nota a 2,63-6). Le notizie ricavate dall'epigramma sono fuse con una tradizione letteraria che esalta il prevalere dell'amor patrio sulla sete di ricchezze (Eckstein, *Pausanias*, p. 266 nt. 6).

52. τούτου μὲν δὴ Πολύκλειτος... εἰργάσατο: dovrebbe trattarsi del secondo degli scultori omonimi (ved. le note a 6,17-8; 9,13-5), ma alcuni hanno pensato a un Policleto III (G. Lippold, s.v. «Polykleitos» n. 12, in *RE* XXI 2, 1952, col. 1720), attivo nei decenni centrali del IV sec. a.C. (cfr. Amandry, p. 86 sg.; Arnold, p. 16 sg.; Moreno, p. 77 sg.).

53-4. τὸν δὲ Τιμοσθένην... δεδιδαγμένος: Plinio (*Nat. Hist.* XXXIV 51) pone l'apice della carriera di Eutichide nel 296-293 a.C. (ol. 121^a); questa data trova una conferma nella cronologia di Lisippo, suo maestro.

54-6. ὁ δὲ Εὐτυχίδης... τιμάς: la città sull'Oronte, fondata nel 317 a.C. con il nome di Antigoneia, venne rifondata nel 302 a.C. da Seleuco, che la ribattezzò Antiochia. La Tyche in bronzo, descritta da Giovanni Malala (Stewart, pp. 201 sg., 298 sg. T 140), era seduta su una roccia, con ai piedi il fiume Oronte che sorgeva dalle acque. Anche in altri passi Pausania mostra notevole conoscenza della Siria

e della Palestina, ma ciò non basta a far riconoscere nell'autore della *Periegesi* un sofista di Siria (cfr. Musti, *Introduzione*, pp. XIX-XXI; Habicht, pp. 25-8).

57-60. ἐν δὲ τῇ Ἄλτει... ἀνηγορεύθη: le vittorie di Timone con la quadriga e di suo figlio con il corsiero vengono fatte risalire, tenendo conto della carriera di Dedalo, al 400 a.C. (ol. 95ª; Moretti, nn. 364-5). Pausania ricorda altrove un secondo donario di un Timone figlio di Egitto (12,6) e poiché Esipo, nome tràdito per il figlio di Timone, pare sospetto e non è attestato altrove, si è tentati di emendarlo. Ammettendo identità o almeno parentela fra i due Timone, si può attribuire lo stesso nome «di famiglia» a un padre e a un figlio di Timone: Egitto è nome relativamente diffuso e attestato per un vincitore nella lotta del II secolo a.C. (*IvO* 189: Moretti, n. 639). Da escludere sembra invece la correzione Αἰσήπου di Dindorf, da molti preferita (p. es. Moretti, n. 365): essa riporta all'omerico fiume Aisepos e a un ambito locale misio (cfr. l'antroponimo a Cizico: L. Robert, «BCH» CII 1978, p. 458). Questo Timone non va confuso con un omonimo, anch'esso eleo, che risultò vincitore nel pentatlo (V 2,5), probabilmente nel 200 a.C. (ol. 145ª; Moretti, n. 601).

60-2. τῷ δὲ Τίμωνι... Ἠλείοις: Dedalo fu uno scultore sicionio assai noto, figlio di Patrocle e forse nipote di Policleto (Arnold, pp. 10-7; E. Ghisellini, «Xenia» XX 1990, p. 35 sg.). A Dedalo sono attribuiti il trofeo degli Elei (V 27,11) e le statue di Eupolemo (3,7) vincitore nel 396 a.C. (ol. 96ª; Moretti, n. 367), di Aristodamo (3,4) vincitore nel 388 a.C. (ol. 98ª; Moretti, n. 383) e di Naricida (?) di Figalia (6,1), che potrebbe aver ottenuto la vittoria nel 384 a.C. (ol. 99ª; Moretti, n. 392). La fama dell'artista è confermata dalle commissioni ricevute a Delfi, dove aveva scolpito alcune statue del donario degli Arcadi (X 9,6), eretto probabilmente nel 369 a.C.; numerose sono anche le basi iscritte con il suo nome (Ebert, p. 117 sg.; Marcadé, I 22-4), ma della personalità artistica di Dedalo siamo ancora poco informati (cfr. Arnold, pp. 168-76; Linfert, pp. 278-83). Sulla battaglia nell'Altis ved. la nota a 2,23-5.

63-6. ἐπίγραμμα δὲ... ἐσήμαινεν οὐδέν: Pausania è a ragione sorpreso di non poter leggere il nome dell'atleta. Pare comunque arbitrario imputargli una disattenzione: forse era già andata perduta una tabella bronzea con un testo in prosa contenente il nome dell'atleta (in questi casi spesso non lo si ripeteva nell'epigramma: cfr. P.A. Hansen a *CEG* II 823, e Tzifopoulos, p. 114). La vittoria dell'anonimo pugilatore viene posta da Hyde nel 388 o 384 a.C., da Moretti nel 380 a.C. (rispettivamente oll. 88ª, 89ª o 100ª; Hyde, p. 29 sg.; Moretti, n. 399); essa dovrebbe essere posteriore a quella di Antipatro di Mileto (2,6), primo tra gli Ioni a dedicare una statua a Olimpia, anche se si potrebbe obiettare che, poiché il monumento del pugilatore samio non fu offerto dall'atleta, in seguito si poteva essere

ancora i primi a dedicare la «propria» statua. L'allusione dell'epigramma alle battaglie navali è stata riferita al successo dello spartano Teleutia su Atene, cui i Samii parteciparono rinnovando, certo in tono minore, i fasti della propria marineria (390 a.C.; Senofonte, *Hist. Gr.* IV 8,23). Il tema è comunque una costante della storia e dell'identità cittadina: si pensi a Policrate e alla talassocrazia samia (Erodoto, III 39; 122,2; Tucidide, I 13,6; Strabone, XIV 1,16; Diodoro, VIII 11; cfr. naturalmente anche Tucidide, I 14,3), ma anche ai monumenti navali e alle rievocazioni d'età ellenistica (G. Dunst, «MDAIA» LXXXVII 1972, pp. 149-55 nn. 22-3; Meiggs-Lewis, 34; *FGrHist* 540 T 1 = Chaniotis, p. 308 E 16; A. Furtwängler, in *Hera. Images espaces cultes*, a cura di J. de La Genière, Naples 1997, p. 141 sg.). La collocazione della statua presso quella del milesio Antipatro e il riferimento agli Ioni, fanno pensare che l'estensione del vanto dal campo agonistico a quello militare sia da leggere in polemica con Mileto e alla luce della rivalità che segnò la storia delle due grandi vicine con ricorrenti conflitti (Erodoto, III 39,3, con Anacreonte, fr. 53 Gentili = *PMG* 81; Tucidide, I 115; Plutarco, *Per.* 24 sgg.; sulla storia di Samo ved. G. Shipley, *A History of Samos [800-188 b.C.]*, Oxford 1987). Dopo la dedica della statua del Milesio, le grandi città ioniche sentono l'esigenza di avere monumenti simili nel santuario olimpico: anche così si spiega che, con il vincitore per qualche ragione impossibilitato (cfr. Ebert, p. 14 nt. 5), sia stato l'allenatore (παιδοτρίβης) a dedicare la statua, cosa che costituisce una rarità, debitamente registrata da Pausania. Forse si può identificare l'allenatore Micone con l'omonimo vincitore nel pugilato dei ragazzi, ai giochi pitici intorno al 400 a.C., e onorato con una statua opera di Dedalo sicionio (Ebert, n. 31).

67-8. παρὰ δὲ Μεσσήνιος... ἐν Ὀλυμπίᾳ: la vittoria di Damisco, vincitore nella corsa breve (stadio) dei ragazzi (ved. ll. 75-7), è databile al 368 a.C. (ol. 103ª; Moretti, n. 417) in base alla (ri)fondazione di Messene in Peloponneso (369 a.C.; Diodoro, XV 66,1; Pausania, IV 27,9); la sua età fu probabilmente letta da Pausania nell'iscrizione che ne accompagnava la statua. Può apparire sorprendente la partecipazione di un dodicenne ai giochi (cfr. N.B. Crowther, «Phoenix» XLII 1988, pp. 304-8), ma oltre all'età, non facilmente accertabile, doveva contare l'aspetto fisico opportunamente valutato durante il giudizio di ammissione (ἔγκρισις; ved. P. Frisch, «ZPE» LXXV 1988, pp. 179-83; sull'età dei *paides* cfr. anche A.J. Papalas, «Stadion» XVII 1991, pp. 173-6).

68-78. θαῦμα δὲ... ὁ Δαμίσκος οὗτος: Pausania lascia che sia il lettore a stupirsi per la giovane età del vincitore, e sottolinea invece come straordinaria la vicenda della fortuna «sportiva» dei Messenii. L'osservazione, che sottolinea il carattere provvidenziale del loro ritorno in patria all'epoca della rifondazione di Messene (cfr. IV 26,3-

27; 29,13), presuppone una lettura accurata (ma non ripetuta) delle liste dei vincitori olimpici e le informazioni del IV libro. Su Leontisco ved. 4,3-4; Simmaco fu due volte vincitore nella corsa breve (stadio), nel 428 e 424 a.C. (oll. 88ª-9ª; Diodoro, XII 49,1; 65,1; Eusebio, *Chronicum* I, col. 204 Schoene; Moretti, nn. 325, 328). La storia della diaspora messenica è, soprattutto per le fasi più antiche, difficile da ricostruire e variamente trasmessa: la tradizione filo-messenica di Pausania non è conciliabile con il resoconto di Strabone (VI 1,6) sui Messenii filospartani, fondatori di Reggio alla vigilia della prima guerra messenica. Per Pausania gli esiliati sono i superstiti della seconda guerra messenica (IV 23,5 sgg.): egli conosce Fana (IV 17,9), un olimpionico di Messene che aveva certo vinto dopo il primo conflitto ed era ancora vivo all'epoca del secondo (ol. 24ª = 684 a.C., nell'ipotesi di Moretti, n. 31), e nel suo racconto gli esuli della prima rientrano in patria all'inizio della seconda guerra messenica (IV 14,1 e 15,7). La famiglia del tiranno Anassila, insediatasi a Reggio alla fine della prima guerra messenica, per Pausania è evidentemente un'eccezione (IV 23,6). Sui «vecchi Zanclei» e la loro sopravvivenza nella città, che assume il nuovo nome di Messene (490/89 a.C. ?), ved. IV 23,7-9; V 25,11. Sul discutibile sistema cronologico seguito da Pausania, che pone questi eventi nel 664-660 a.C., e sul problema dei Messenii a Reggio e Zancle-Messene, ved. Luraghi, p. 187 sgg.; Id., «RFIC» CXXII 1994, pp. 140-51. Per il trasferimento dei Messenii a Naupatto (circa 460 o 455 a.C.) ved. IV 24,7 (cfr. anche IV 31,7; 33,2; V 26,1; X 38,10); esso avviene alla fine della terza guerra messenica, dopo la rivolta scatenatasi in occasione del terremoto del 464 a.C.; cfr. Tucidide, I 101,2-103,3: D.M. Lewis, in *CAH* V^2, pp. 117-9, 500; E. Badian, *From Plataea to Potidaea*, Baltimore-London 1993, p. 163 sgg. L'episodio apre la storia di Naupatto messenica, cui segue l'ulteriore diaspora verso Reggio, Messene di Sicilia ed Euesperide in Libia (IV 24,7-26,2), e quindi il racconto della rifondazione di Messene (IV 26,3-27).

78-9. καί οἱ καὶ... 'Ισθμοῖ: le vittorie conseguite da Damisco a Nemea e all'Istmo (altri dati desunti dall'iscrizione) potrebbero anche non essere tutte nel pentatlo.

3, 1-4. Δαμίσκου δὲ... Αἰγύπτου: resta imprecisata l'identità del personaggio onorato con una statua dal primo dei Lagidi (Hintzen-Bohlen, p. 219 n. 4); in realtà la dedica ha la forma normale prima dell'assunzione del titolo regale da parte di Tolemeo I Soter (satrapo d'Egitto dal 323, re 305/4?-283 a.C.) ed è probabilmente connessa alla sua spedizione peloponnesiaca del 308 a.C. (E. Curtius, in *Olympia* I, p. 53; A. Aymard, in *Études d'histoire ancienne*, Paris 1967, p. 103 sg., con la nt. 3 a p. 104; J. Seibert, *Untersuchungen zur Geschichte Ptolemaios' I*, München 1969, pp. 186-8); cfr. p. es. *Inscriptions de Dé-* <

los. Index, a cura di J. Tréheux, Paris 1992, p. 14 sg.; A. Rehm, *Milet* I 7, Berlin 1924, n. 244; per i Seleucidi si ha qualche caso anche dopo l'assunzione del titolo regale: F. Durrbach, *Choix d'inscriptions de Délos*, Paris 1921-22, n. 59. Pausania (X 7,8) sottolinea che «i re d'Egitto amavano farsi chiamare Macedoni, come del resto erano», e ricorda spesso il comportamento, fedele alla tradizione nazionale, di Tolemeo I (cfr. C. Bearzot, in *Autocoscienza e rappresentazione dei popoli nell'antichità*, a cura di M. Sordi, Milano 1992, pp. 39-53). Data la vicinanza della statua di un sicionio, merita di essere sottolineato che nella spedizione in questione Tolemeo liberò Sicione e Corinto.

4-7. Χαιρέᾳ δὲ... Αἰσχύλου: la vittoria di Cherea di Sicione è sicuramente posteriore a quella di Bicelo, anch'egli vincitore nel pugilato dei fanciulli, che fu il primo della sua città ad aver vinto in questa gara, a cavallo tra il V e il IV secolo a.C. (cfr. la nota a 13,45-7). Per precisare ulteriormente l'anno in cui Cherea vinse, non ci aiuta il nome dello scultore Asterione, del quale nulla sappiamo (cfr. Moretti, n. 954); le statue esposte in questo settore dell'Altis sembrano comunque indirizzarci verso la prima metà del IV secolo a.C. Si notino anche i legami particolarmente forti con le vicine statue di Damisco (la dedica di Tolemeo I è un inserto posteriore) e di Stomio (cfr. la nota a 3,16-20): le iscrizioni vantano la giovinezza di Cherea e Damisco, ma solo del secondo si precisa l'età; la statua di Cherea potrebbe essere la più antica delle due.

8-11. μετὰ δὲ τὸν Χαιρέαν... νίκας: per la vittoria di Sofio, sicuramente posteriore a quella di Damisco (2,10-1), è stato proposto il 304 a.C. (ol. 119ª; Moretti, n. 496). Un frammento della base con parte dell'iscrizione, ascrivibile al più tardi alla fine del IV secolo a.C., è tornato alla luce nel letto del Cladeo; il testo dell'epigramma fa parlare il monumento in prima persona, proclamando la vittoria di Sofio (*IvO* 172 = *SEG* XI 1243; XXIII 257 = Ebert, n. 51 = *CEG* II 823 = Tzifopoulos, n. 17). Sulla base delle notizie sulle sue imprese militari (cfr. 3,11-20), la vittoria di Stomio a Olimpia viene fatta risalire al 376 a.C. (ol. 101ª; Moretti, n. 404) e i tre successi nei giochi nemei al decennio 380-370 a.C. (Klee, pp. 73, 105 nn. 170-2), ma queste date andrebbero forse leggermente rialzate (cfr. Eckstein, *Pausanias*, p. 268 nt. 8). L'emendamento πενταθλόν τε invalso da Bekker in poi, con un participio presente relativamente infrequente, è forse inutile; cfr. III 11,6: ἀγῶνας ἀναιρήσεσθαι πέντε; VI 7,4: λέγεται δὲ καὶ ὡς Πύθια ἀνέλοιτο ἀκονιτί.

11-5. τὸ δὲ ἐπίγραμμα... οἱ κατὰ πρόκλησιν: Stomio è uno di quegli atleti che non si è distinto solo negli agoni (cfr. 1,1). Il combattimento singolo è una pratica derivata dall'*ethos* omerico, un'esibizione del valore che si richiede all'onore del capo e del grande atleta (per un caso analogo cfr. Erodoto, VI 92,2-3; IX 75). Pausania fa capire che anche le notizie sulle sue vittorie militari derivano dall'epi-

gramma; si sostiene, ma senza prove certe, che questi versi siano un'aggiunta posteriore alla dedica della statua atletica (Hyde, p. 31).

16-20. εἶναι δὲ... ἐν Λεύκτροις: la guerra, alla quale Stomio aveva partecipato alla testa della cavalleria elea segnalandosi per l'uccisione del comandante nemico, viene collocata da Pausania, sulla base del riferimento ai Tebani, dopo la battaglia di Leuttra, quando, nella seconda campagna tebana nel Peloponneso, fu presa Sicione (Senofonte, *Hist. Gr.* VII 1,18; Diodoro, XV 69,1: 369/8 a.C.; ved. anche Enea Tattico, 29,12; Polieno, V 16,3; Frontino, III 2,10); cfr. Swoboda, col. 2402; P. Meloni, «RFIC» LXXIX 1951, p. 13 nt. 2; J. Buckler, *The Theban Hegemony*, Cambridge Mass. 1980, p. 98 sg.; J. Roy, in *CAH* VI², p. 191; sulla cavalleria elea ved. I.G. Spence, *The Cavalry of Classical Greece*, Oxford 1993, p. 7 sg. Non si può escludere che il riferimento ai Tebani (ll. 17-9) sia desunto dall'iscrizione (cfr. VI 8,2). Ancora una volta la collocazione delle statue evidenzia la rivalità fra le *poleis*: vicino all'atleta sicionio Cherea è un personaggio di cui si ricorda la vittoria sui Sicionii.

21-2. ἐφεξῆς δὲ... Εὔφρονος: si ritiene che la menzione della Lepreo «degli Elei» rinvii a un'epoca anteriore all'unione della città alla lega arcadica (370/69 a.C.) e si pone perciò la vittoria di Labace entro la prima metà del IV secolo, forse nel 376 a.C. (ol. 101ª; Moretti, n. 405; cfr. Hyde, p. 31 sg.). Ma dopo la pace, stipulata intorno al 400 a.C., Sparta garantì l'indipendenza di Lepreo da Elis (cfr. Swoboda, col. 2402; F. Bölte, s.v. «Triphylia», in *RE* VII A 1, 1939, coll. 198-200). Se si vuol continuare a datare Labace nel IV secolo, come sembrano imporre le statue circostanti, si dovrà supporre che l'iscrizione letta da Pausania non fosse l'originale, ma un testo rinnovato con l'aggiunta dell'etnico «Eleo», come forse era avvenuto anche per Ellanico (7,8 con la nota a 7,63-4, e *IvO* 155). Quando Pausania aveva affermato che i vincitori lepreati erano sempre stati proclamati Elei di Lepreo (V 5,3: cosa sorprendente visto che Lepreo fu nel IV e III secolo a.C. quasi sempre indipendente da Elis), egli rifletteva il patriottismo eleo e probabili manipolazioni nelle liste letterarie e sulle iscrizioni da lui viste (cfr. Gschnitzer, p. 16 sg. nt. 24). Se si dovesse invece prestare fede all'indicazione circa l'appartenenza di Lepreo all'Elide, la data della vittoria di Labace andrebbe ricercata all'interno di uno dei periodi di controllo eleo della Trifilia: negli anni finali del V secolo (cfr. Gschnitzer, p. 15 sg.), fra i primi anni della guerra demetriaca (239-235 a.C.; Urban, p. 76 sg.) e il 219 a.C., oppure dopo il 146 a.C.

22-3. ἀνάκειται δὲ... Θράσιδος: conosciamo la data della vittoria dell'eleo Aristodemo nella lotta: il 388 a.C. (ol. 98ª; Moretti, n. 383). L'epigramma a lui relativo è tramandato in due passi di Efestione (pseudo-Simonide, *FGE*, p. 278 n. LII = Ebert, n. 34; cfr. Gallavotti, pp. 12, 16-7). Il testo di Pausania e quello dell'epigramma, sua fon-

te, vanno corretti l'uno con il sostegno dell'altro (ved. l'apparato). Nell'epigramma l'atleta parla in prima persona, attribuendo la sua vittoria alla tecnica piuttosto che alla superiorità fisica. Il lottatore eleo apparteneva in effetti al ristretto gruppo di quei lottatori che nessuno era mai riuscito a stringere con una presa all'altezza della vita (ἀμεσολάβητοι; Knab, pp. 10, 14; Poliakoff, *Terminology*, pp. 40-53). Il patronimico tràdito, che anche Wilamowitz riteneva possibile (cfr. *Sappho und Simonides*, Berlin 1913, p. 205 nt. 3), va conservato: in ogni caso Pausania e l'epigrafe dovrebbero aver riportato la stessa forma (ved. comunque Ebert, p. 114 sg. n. 34; Gallavotti, p. 12).

23-6. γεγόνασι δὲ... Πατροκλέους: Dedalo era già stato ricordato per la statua dell'eleo Timone (2,8), eretta a breve distanza da quella di Aristodemo; un'iscrizione efesia conferma che lo scultore non era solo allievo, ma anche figlio di Patrocle (Loewy, n. 88), probabilmente figlio di Policleto (Amandry, p. 85; S. Settis, «RFIC» CI 1973, p. 317; Linfert, p. 241). Il testo tràdito μαθητοῦ καὶ πατρὸς va conservato, come mostra 3, ll. 37-8: Ἀλέξιδος... Εὐτυχίδου. Nel nostro caso non c'è distinzione fra padre e maestro.

27-9. Ἵππον δὲ... Κριτίαν: la cronologia dello scultore Damocrito e delle statue che attorniano quella di Ippo d'Elide suggeriscono una data nella prima metà del IV secolo per la sua vittoria, che viene quindi posta nel 380 a.C. (ol. 100ª; Moretti, n. 402). Damocrito, ricordato da Diogene Laerzio (IX 7,49) e da Plinio (*Nat. Hist.* XXXIV 87), compare anche in un'iscrizione rinvenuta a Roma (Loewy, n. 484 = *IGUR* 1492). Il nome corretto dello scultore attico, che Pausania (I 23,9; cfr. 8,5) e gli autori antichi ricordano sempre come Kritias o Critias (Plinio, *Nat. Hist.* XXXIV 49; Plutarco, *Mor.* 802a; Luciano, *Rhetorum praeceptor* 9), è Kritios, attestato dalle iscrizioni (*IG* I^3 846-51). Da lui viene fatta discendere una scuola attiva per almeno quattro generazioni in centri peloponnesiaci, circostanza che può far sorgere legittimi dubbi (cfr. C. Robert, *Archäologische Märchen aus alter und neuer Zeit*, Berlin 1886, p. 14). Il passo rivela le letture di Pausania in campo storico-artistico (Habicht, pp. 29 nt. 74, 145 nt. 13).

29-32. Πτόλιχος μὲν... Δαμόκριτος: dato che l'attività di Kritios si svolse nella prima parte del V secolo a.C. (Stewart, p. 251 sg.), lo scultore corcirese Ptolico andrà collocato nei decenni centrali, mentre Anfione di Cnosso, figlio di Acestore (cfr. 17,4), dovette operare nella seconda metà dello stesso secolo, epoca alla quale sembra risalire la sua partecipazione al donario delfico eretto dagli abitanti di Cirene in onore di Batto, fondatore della loro città (X 15,6). Di poco più recente appare Pisone di Calauria, che lavorò al donario di Lisandro a Delfi (X 9,8).

33-6. Κρατῖνος... ἐδόθη: la data della vittoria dell'acheo Cratino (272 a.C. = ol. 127ª; Moretti, n. 541) è derivata dalla cronologia dello scultore sicionio Cantaro, vissuto nella prima metà del III seco-

lo a.C. Di fronte alla statua di Cilone, olimpionico e aspirante tiranno ad Atene, Pausania (I 28,1) aveva osservato che era «bellissimo»; nel caso di Cratino si rifà invece all'iscrizione: la lode della bellezza – qualità tanto importante per l'etica tradizionale greca – ricorre negli epinici e negli epigrammi che celebrano gli atleti (cfr. Ebert, p. 59; Erodoto, V 47), spesso paragonata al vigore e alle capacità dell'atleta, mentre qui è unita all'elogio delle capacità tecniche (donde l'onore della statua per l'allenatore). Il raduno panellenico degli agoni era occasione ideale per riconoscere la superiorità sui contemporanei vantata dal nostro atleta. Le indicazioni registrate in forma abbreviata nella lista dei vincitori olimpici (*POxy* 222, I 17,36,41), intese come ο(ὗτος) κάλλισ(τος), κράτισ(τος), φίλισ(τος) da Robert (p. 542 sg.), sono considerate da altri, con minore verosimiglianza, rinvii eruditi ad autori che avevano citato questi atleti (H. Diehl, «Hermes» XXXVI 1901, p. 72 sgg.; cauto F. Jacoby, *FGrHist* IIIb, *Kommentar*, p. 225, ntt. 38-9 e a 556 F 77). Già per Aristodemo era stata ricordata la particolare abilità nella lotta (3,4), ma Cratino volle che accanto alla sua statua fosse eretta quella dell'allenatore (Ebert, p. 114; sugli allenatori e i maestri di ginnastica ved. Jüthner-Brein I, pp. 160-91, specialmente 165,170 nt. 537; Harris, pp. 170-8; M.I. Finley-H.W. Pleket, *I giochi olimpici*, Roma 1980, pp. 85-97; Kyle, pp. 141-5). Per il controllo degli Elei sull'erezione delle statue dei vincitori cfr. 13,9. La specificazione «acheo» non basta probabilmente a datare l'atleta dopo l'ingresso della città nella lega achea, attorno al 270 a.C. (Urban, p. 10 nt. 27).

36-8. τὸν δὲ ἀνδριάντα... Εὐτυχίδου: Cantaro, allievo di Eutichide noto anche a Plinio (*Nat. Hist.* XXXIV 85), fu autore di un'altra statua esposta nell'Altis (17,7).

39-43. Εὐπολέμου... Νεμείων: Eupolemo è ricordato da Pausania anche altrove (VIII 45,4) e compare nelle liste superstiti degli olimpionici (*POxy* 2381 ed Eusebio, *Chronicum* I, col. 204 Schoene; Diodoro, XIV 54,1, lo chiama Εὔπολις); la sua vittoria (ol. 96ª = 396 a.C.; Moretti, n. 367) vi fu registrata nonostante la contestazione dell'ambraciota Leone. Dedalo di Sicione era già stato ricordato per altre statue erette nel santuario (ved. la nota a 2,60-2).

43-8. λέγεται δὲ... ἔγνωσαν: alle notizie tratte dall'iscrizione Pausania ne aggiunge altre, certamente di diversa origine. In precedenza Pausania aveva rilevato che tre giudici di gara (*hellanodikai*) curavano gli agoni equestri, altri tre il pentatlo e i restanti le altre gare (V 9,5); il decimo giudice, aggregato in un secondo tempo al collegio, aveva forse funzione di presidente (cfr. Bultrighini, p. 151 sg. nt. 17). Il Consiglio Olimpico (Ὀλυμπικὴ βουλή), spesso ricordato nelle iscrizioni (*IvO*, *Index* col. 835 sg.; *SEG* XI 1198a *Add.*; XVII 200; ved. anche Pausania, V 6,6, con la nota a 23,44-7), si riuniva nel *bouleuterion* (V 23,1; 24,1 e 9). Questa notizia è la più antica a esso

relativa; in precedenza è attestata epigraficamente come organo di appello una magistratura di due membri (μαστροί: Bultrighini, pp. 157-9). Il ricordo di infrazioni e della loro sanzione, in una parola il tema della giustizia degli Elei, è frequente nei libri sull'Elide e nelle tradizioni sugli atleti olimpici (ved. soprattutto V 21,2-18 e VI 1,5; 16,8; VIII 40,1; cfr. anche V 6,7-8; 24,9-11; 27,10; VI 6,6 e 11,4; 9,6; 14,1). I giudici di gara godevano fama di incorruttibilità, ma in epoca recente non sempre si erano mostrati all'altezza delle loro tradizioni, e comunque si sospettava che tendessero a favorire gli atleti locali (Erodoto, II 160; cfr. Diodoro, I 95,2; Plutarco, *Mor.* 1000a, con A.B. Lloyd, *Herodotus, Book II, Commentary 99-182*, Leiden-New York-København-Köln 1988, pp. 165-7; Cassio Dione, LXXIX 10; Eusebio, *Chronicum* I, coll. 214, 218 Schoene; in generale N.B. Crowther, «Nikephoros» X 1997, pp. 149-60). Una clausola di una legge arcaica da Olimpia recentemente pubblicata farebbe riferimento, secondo gli editori, alla parzialità o a tentativi di corruzione dei giudici: cfr. J. Ebert-P. Siewert, in Ebert, *Agonismata*, pp. 218 sg., 223-5.

49-52. Οἰβώτα δὲ... ὀλυμπιάδι ἕκτῃ: le statue che vengono ora < elencate, da quella di Ebota a quella di Senofonte (3,13), potrebbero essere state collocate tra il tempio di Era e il Toro degli Eretriesi (cfr. W.W. Hyde, «AJA» XVI 1912, p. 209). Ebota di Dime in Acaia è menzionato anche da altri autori (Filisto, *FGrHist* 556 F 2; Jüthner, *Philostratos*, p. 142,18; Eusebio, *Chronicum* I, col. 196 Schoene); Pausania lo ricorda a proposito di Dime (VII 17,6-7; 13-4), citando l'epigramma di questa sua statua (cfr. la nota a 1,37-9), che lo dichiara di Paleia. Secondo la tradizione Paleia era l'antico nome di Dime, ma oggi i più pensano che fosse uno dei villaggi del territorio di questa città nata per sinecismo (il termine indica l'unificazione politica attorno a un «capoluogo» di più comunità locali; il sinecismo si può accompagnare a marcati processi di sviluppo urbano del nuovo centro politico; sul sinecismo di Dime cfr. M. Osanna, *Santuari e culti dell'Acaia antica*, Perugia 1996, pp. 23-5; C. Morgan-J. Hall, in Hansen, *Inventory*, p. 199). Si può supporre che Ebota sia stato detto cittadino di Dime quando Paleia ne fu assorbita. La sua statua è una dedica pubblica degli Achei: questo è uno degli onori che gli vennero riconosciuti per aver vinto a Olimpia come primo della sua gente (VII 17,13-4; ved. anche la nota a 2,48-51). Secondo la leggenda, Ebota avrebbe vinto la corsa breve (stadio) nel 756 a.C. (ol. 6ª; Moretti, n. 6), ma non essendogli stati tributati sufficienti onori in patria, avrebbe ottenuto dagli dei che non fosse concesso agli Achei di riportare altre vittorie. Per tre secoli nessun atleta di quella regione sarebbe riuscito a vincere a Olimpia (una notizia inesatta: ved. Moretti, nn. 28,142-4,171), finché gli Achei, opportunamente consigliati dall'oracolo delfico, eressero a Ebota una statua a Olimpia e l'altra a Dime (cfr. Fontenrose, p. 74 sg.; F. Bohringer, «REA» LXXXI

1979, p. 12 sg.; Osanna, *Santuari* cit., pp. 35-7). Proprio questi tardivi onori avrebbero reso possibile la vittoria di Sostrato di Pellene, ottenuta nel 460 a.C. (ol. 80ª; Moretti, n. 263).

52-5. πῶς ἂν οὖν... καὶ Μήδοις: come altre volte (cfr. 9,4; 13,2) i ragionamenti critici di Pausania mettono a frutto la conoscenza della cronologia dei vincitori, che tuttavia qui non è accompagnata da un controllo esteso delle liste, che avrebbe rivelato a Pausania l'esistenza di altri vincitori achei fra Ebota e Sostrato. Si è sospettato che egli abbia cercato di conciliare fonti discordanti (Kalkmann, p. 130 sgg.), che la presenza di vincitori achei fra Ebota e Sostrato abbia indotto gli antichi a collocare il primo all'epoca di Platea (479 a.C.) e che sia stata elaborata una spiegazione razionalistica, per giustificare la dedica di una statua a grande distanza di tempo dalla vittoria (Moretti, p. 60), o ancora che siano stati fusi due diversi Ebota (Ebert, n. 22). È meglio forse pensare che Pausania presenti come una partecipazione alla battaglia quella che nella tradizione era l'apparizione dell'eroe sul campo di Platea (Fontenrose, p. 79; diversamente Ebert, n. 22; si tenga conto anche di VII 17,6-14 nell'esegesi di C. Gallavotti, in *Studi in onore di A. Barigazzi* I, Roma 1986, pp. 221-3), dove gli Achei non combatterono (VII 6,3-4). L'altra principale aporia, le vittorie achee fra Ebota e Sostrato, può essersi prodotta con la trasformazione di un culto locale di Paleia (dunque una tradizione sull'assenza di vincitori della sola Paleia), in uno valido per tutti gli Achei (cfr. VII 17,14).

55-6. ἐμοὶ μὲν... οὐκέτι ἀνάγκη: nella frase appare evidente il ricordo di Erodoto (VII 152,3), autore particolarmente presente a Pausania (ved. Robert, p. 37 sg. nt. 1; Veyne, pp. 18 sgg., 131 sgg.; Habicht, pp. 96 nt. 9, 148 nt. 26; D. Musti, in Bingen, p. 10; M. Moggi, *ibid.*, p. 42).

56-8. τὰ δὲ ἄλλα... συγγραφῇ: il rinvio è a VII 17,6-7 e 13-4.

59-62. 'Αντιόχου δὲ... τῷ ἀγῶνι: Antioco di Lepreo vinse nel pancrazio, forse nel 400 a.C. (ol. 95ª; Moretti, n. 360); probabilmente è lo stesso pancraziaste inviato come ambasciatore presso Artaserse dalla federazione arcade nel 367: dunque un personaggio importante nella contesa fra Trifilii ed Elei (Senofonte, *Hist. Gr.* VII 1,33 e 38); per il contesto ved. J. Buckler, *The Theban Hegemony, 371-62 B.C.*, Cambridge Mass.-London 1980, pp. 151-60; M. Jehne, *Koine Eirene*, Stuttgart 1994, pp. 82-90; Nielsen, pp. 151-5; J. Heskel, *The North Aegean Wars, 371-360 B.C.*, Stuttgart 1997, pp. 125-31. Nicodamo di Menalo era anche autore di una statua di Atena dedicata dagli Elei (V 26,6), di un Eracle fanciullo (V 25,7) e di altre statue di atleti (6,1 e 3). Queste ultime due mostrano che egli fu attivo fra il tardo V e l'inizio del IV secolo a.C. Da quanto segue (ll. 62-3) è chiaro che Pausania considera Antioco un eleo; potrebbe anche aver letto l'etnico sull'iscrizione, ma ciò forse non aiuta a fissarne la cronologia (cfr. la nota a 3,21-2).

62-3. οὐ γάρ τι Ἰσθμίων... τῷ Ἠλείῳ: il riferimento è al timore (δεῖμα) per la maledizione di Molione e all'astensione degli Elei dai giochi istmici (V 2,2). La constatazione elude l'evidenza: non essendo membri dello stato eleo, i Lepreati non erano coinvolti nell'esclusione dai giochi istmici (cfr. la nota a 3,21-2).

64-7. πλησίον δὲ... εἴργετο: Ismone avrebbe vinto secondo Moretti nel 384 a.C. (ol. 99ª; Moretti, n. 391): cfr. la cronologia dello scultore Cleone (nota a 1,35-6). Se l'accenno all'impossibilità di riportare vittorie all'Istmo è derivato dall'epigramma, allora è probabile che la collocazione della statua presso quella di Antioco sia ispirata dalla rivalità fra Elei e Lepreati (analogamente, nel confronto tra Chionide e Astilo si sottolineava l'inesistenza dell'oplite al tempo del primo: III 14,3 e VI 13,2); la sua vittoria seguirebbe di poco quella di Antioco.

68-71. λέγεται δὲ... παρασκευάσειν: la vicenda personale di Ismone, atleta eleo, può essere stata narrata a Pausania da guide locali (λέγεται), ma non si può escludere che derivi da una fonte scritta, un'opera sugli olimpionici o una periegesi. Sull'uso della ginnastica come rimedio contro le malattie ved. Jüthner-Brein I, pp. 121-4.

71-3. ὁ δὲ ἀνδριὰς... ἀρχαίους: su Cleone, scultore di Sicione, cfr. la nota a 1,35-6. Alla forma antiquata dei manubri Pausania aveva già fatto riferimento a proposito di un'immagine di Agone (V 26,3) e di un'altra statua, dedicata dai Mendei, per la quale Pausania aveva pensato, proprio sulla base dei manubri, che si trattasse di un pentatleta (V 27,12). Va d'altra parte rilevato come non sempre appaia facile tradurre in termini cronologici il termine ἀρχαῖος, usato da Pausania a proposito di opere d'arte e di edifici (Arafat, pp. 57-66); qui esso serve probabilmente a indicare dei manubri diversi da quelli cilindrici in uso in età imperiale (cfr. Jüthner-Brein II 1, p. 180 sg.).

74-5. μετὰ δὲ Ὕσμωνα... Ξενοκλείδου: la vittoria di Nicostrato è stata fatta risalire al 416 a.C. (ol. 91ª; Moretti, n. 344), data che contrasta con l'appartenenza di Pantia alla settima generazione di allievi della scuola di Aristocle, scultore attivo nell'ultimo terzo del VI secolo a.C. Il rispetto di questa indicazione cronologica, che Pausania potrebbe aver desunto dalla consultazione di opere letterarie a noi non pervenute (cfr. Habicht, p. 29), dovrebbe in effetti far scendere la cronologia di Pantia ai decenni centrali del IV secolo a.C. (cfr. *IvO*, col. 295; Frazer IV, p. 33), anche se contro questa ipotesi pesa la probabile cronologia di alcune statue di vincitori (9,3; 14,12), attribuite a questo scultore (cfr. Robert, pp. 179 sg., 193 e le note a 9,17-9 e a 14,90-1). Aristocle di Sicione, che va distinto dall'omonimo scultore di Cidonia (V 25,11), fu fratello di Canaco (Griffin, pp. 115-9) e probabilmente padre di Cleeta, vissuto nei primi decenni del V secolo a.C. (cfr. I 24,3; VI 20,14) e padre di un altro Aristocle (V 24,5), attivo attorno alla metà del secolo (cfr. Herrmann, p. 247 nt. 481).

75-8. Παντίας δὲ... μαθητής: il calcolo delle generazioni, che separavano Pantia di Chio dal caposcuola Aristocle (cfr. 9,1), mostra quanta importanza si attribuisse all'appartenenza degli artisti a una determinata tradizione di bottega.

78-81. Δίκων δὲ... ἐν Ὀλυμπίᾳ: di Dicone sappiamo che vinse come siracusano a Olimpia la corsa breve (stadio) degli adulti nel 384 a.C. (ol. 99ª: Diodoro, XV 14; Eusebio, *Chronicum* I, col. 206 Schoene). La ricostruzione della sua vicenda personale è agevolata da quanto sappiamo della storia di Caulonia (cfr. sotto): la vittoria tra i ragazzi dovrebbe risalire al 392 a.C. (ol. 97ª; Moretti, n. 379); l'altra vittoria da adulto, certo non nello stadio, è più probabilmente del 388 (ol. 98ª) che del 384 a.C. (ol. 99ª, ved. Ebert, p. 115 sg. n. 35; cfr. però Moretti, n. 388 sg.). La carriera agonistica di questo straordinario corridore fu completata da un gran numero di vittorie conseguite negli altri agoni panellenici (Klee, p. 84 nn. 82 sg., 85-7; p. 96 nn. 224-6; p. 104 sg. nn. 164-7; Knab, p. 29 n. 14). Un epigramma anonimo (*Anth. Pal.* XIII 15) è verosimilmente una delle fonti di Pausania, ma si pensa a un errore del testo tràdito, dove esso ricorda solo due vittorie olimpiche (δίς per τρίς): poiché il numero degli allori negli altri concorsi coincide con quello indicato da Pausania, l'epigramma dovrebbe infatti essere stato iscritto sulla base della sua terza statua. Callibroto e Dicone, secondo Giamblico (*Vita Pythagorica* 267) pitagorici cauloniati, vanno identificati con l'atleta e suo padre, o considerati membri della sua stessa famiglia (W.A. Oldfather, s.v. «Kaulonia» n. 1, in *RE* XI 1, 1921, col. 74; I. Cazzaniga, in *Studia Florentina A. Ronconi oblata*, Firenze 1970, pp. 77-80). La tradizione manoscritta di Giamblico potrebbe confermare la correttezza della lezione tramandata per il patronimico, che resta comunque sospetta.

81-3. παιδὶ μὲν... χρήμασι: il cambiamento della città di appartenenza, che Pausania dedusse dalla lettura delle basi delle statue di Dicone, non fu probabilmente dovuto a corruzione, quanto al trasferimento dei Cauloniati a Siracusa, voluto da Dionisio I nel 389 a.C. (Diodoro, XIV 106,3; Rutgers, p. 58 nt. 3; cfr. p. es. Hyde, p. 31; G. De Sanctis, «Monumenti Antichi» XXIII 1914, col. 694 = *Scritti minori* III, Roma 1972, p. 507; Oldfather, «Kaulonia» cit., col. 76; C.A. Forbes, «Classical Journal» XLVII 1952, p. 169; L. Robert, «RevPhil» XLI 1967, p. 19). Anche altri atleti hanno una statua per ciascuna vittoria olimpica: cfr. la nota a 1,3-6.

84-5. Καυλωνία... Αἰγιεύς: solo Pausania nomina il fondatore di Caulonia, originario dell'achea Egio; la città è colonia degli Achei per Strabone, VI 1,10; sub-colonia di Crotone per pseudo-Scimno, 318 sg., Solino, II 10, e Stefano di Bisanzio, s.v. Αὐλών; fondazione locrese in Servio, *ad Aen.* III 553. Sul problema ved. M. Giangiulio, *Crotone*, Pisa 1989, pp. 167, 221-4; C. Morgan-J. Hall, in Hansen, *Inventory*, p. 208 sg.

85-90. Πύρρου... μοῖρα ἦσαν: alla distruzione di Caulonia fa cenno anche Strabone (VI 1,10); l'opinione più diffusa la pone nel 277 a.C.: cfr. De Sanctis, «Monumenti Antichi» cit., col. 697 = *Scritti Minori* cit., p. 509 sg.; Oldfather, «Kaulonia» cit., col. 77; N. Biffi, *L'Italia di Strabone*, Genova 1988, p. 317 nt. 114; alla legione campana di stanza a Reggio, che si sarebbe macchiata di azioni feroci contro la popolazione locale, la tradizione attribuisce anche la presa di Crotone, ma nel 270 a.C. (Zonara, VIII 6; ved. Oldfather, «Kaulonia» cit., col. 76 sg.; Beloch IV 2, p. 482; F. Càssola, *I gruppi politici romani nel III secolo a.C.*, Roma 1968, p. 173 nt. 112; V. La Bua, in *Miscellanea Greca Romana* III, Roma 1971, specialmente p. 107 sg. nt. 1; in generale D. Musti, in *Storia della Calabria antica* II, a cura di S. Settis, Reggio Calabria 1994, pp. 376-9). Caulonia era ancora una città relativamente importante durante la seconda guerra punica, mentre poteva dirsi abbandonata al tempo di Pausania (cfr. H. Tréziny, *Kaulonia* I, Naples 1989, p. 157; E. Lattanzi, in *Atti MG* XXVIII 1988, Napoli 1989, p. 559 sg.; Strabone, VI 1,10; Plinio, *Nat. Hist.* III 95). Per la storia della città cfr. De Sanctis, «Monumenti Antichi» cit., coll. 685-98 = *Scritti minori* cit., pp. 501-10; Oldfather, «Kaulonia» cit., coll. 67-85; E. Ciaceri, *Storia della Magna Grecia*, 1928-40, rist. Napoli 1976, *passim*; J. Bérard, *La Magna Grecia*, Torino 1963, p. 159 sg.; M.T. Iannelli, in *BTCGI* X 1992, pp. 190-217.

91-3. ἐπὶ δὲ τῷ Δίκωνι... δολίχου νίκην: le connessioni fra queste statue e quelle che le circondano hanno indotto Hyde (p. 34 sg.) a datare le vittorie di Senofonte e Pirilampe al principio del IV secolo: per il primo si suggerisce il 380 a.C. (ol. 100ª; Moretti, n. 400), per il secondo il 356 a.C. (ol. 106ª; Moretti, n. 431). Il problema va riconsiderato alla luce della cronologia dello scultore Pirilampe, ricordato subito dopo. Si deve rilevare anche la serie di nessi che uniscono queste statue: Hyde notava che l'atleta di Efeso è posto presso il liberatore della città e prima della statua di un altro efesino (4,1), mentre la statua dell'atleta proveniente dalla metropoli della distrutta Caulonia sta accanto a quella dell'emigrato nella potente Siracusa di Dionisio I, quasi a riaffermare l'onore dell'*ethnos* acheo.

93-5. τοῦ μὲν δὴ τὴν εἰκόνα... ὑπὸ τῇ 'Ιθώμῃ: Olimpo rimane per noi uno sconosciuto; lo stesso vale per il Pirilampe sicionio, mentre all'omonimo scultore di Messene sono attribuite anche le statue di Senone di Lepreo (15,1; Moretti, n. 426) e Asamone eleo (16,5; Moretti, n. 452), che, a quanto pare, vanno datate fra la fine del III e l'inizio del II secolo a.C. (cfr. G. Maddoli, «Dialoghi di Archeologia» VII 1989, p. 68 sg. e le note a 15,5-6 e 16,37-8). Non sappiamo se il Pyrilampos messenio, di cui si legge la firma su una base iscritta reimpiegata in un muro tardo e abitualmente assegnata al I secolo a.C. (Loewy, n. 274 = *IvO* 400), sia lo scultore ricordato in questo passo o un suo discendente: si dovrebbe comunque far scendere Piri-

lampe di Efeso a un'epoca più recente di quella finora ipotizzata. Una possibilità alternativa, che consentirebbe di conservare la statua nel contesto cronologico che sembra suggerito dalla sua collocazione, è che l'autore della statua dell'atleta efesino sia effettivamente Pirilampe sicionio, uno scultore del principio del IV secolo, e che Pausania voglia correggere le informazioni che possedeva sul suo conto («lo scultore omonimo, non però quello di Sicione ma quello di Messene sotto il monte Itome»), identificandolo a torto con il più recente e a lui meglio noto artista messenio. Per il rapporto fra questa statua e quella di Lisandro nominata subito dopo cfr. la nota a 4,1-3.

96-7. Λύσανδρον δὲ... Σάμιοι: Lisandro († 395 a.C.) è il celebre navarca (ammiraglio) spartano che, in veste di comandante in seconda agli ordini di Araco, sconfisse a Egospotami nel Chersoneso Tracico (405 a.C.) la flotta ateniese e pochi mesi dopo conquistò Samo. Pausania su di lui dà un severo giudizio (IX 32,5 sgg.); sulla sua figura cfr. D. Lotze, *Lysander und der Peloponnesische Krieg*, Berlin 1964; A. Andrewes, *Two Notes on Lysander*, «Phoenix» XXV 1971, pp. 206-26; F. Bommelaer, *Lysandre de Sparte. Histoire et traditions*, Paris 1981; P. Cartledge, *Agesilaos and the Crisis of Sparta*, London 1987, pp. 77-98; U. Bernini, *Λυσάνδρου καὶ Καλλικρατίδα σύγκρισις. Cultura, etica e politica spartana fra quinto e quarto secolo a.C.*, «Memorie dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti» XLI, 2, Venezia 1988; L. Piccirilli, in *Plutarco, Le vite di Lisandro e di Silla*, a cura di M.G. Angeli Bertinelli *et alii*, Milano 1997. Secondo uno scolio pindarico (a *Ol.* 7, *inscr.*, p. 197 Drachmann), la statua di Lisandro si sarebbe trovata accanto a quella di Diagora, ricordata più avanti (7,1 sg.). Sulla base dell'itinerario finora seguito, è stata avanzata l'ipotesi che Pausania, giunto davanti al tempio di Zeus, si sia soffermato a descrivere le statue di vincitori esposte in questa parte del santuario, dalla statua di Pirilampe fino a quella di Pitocle (7,10), percorrendo lo spazio compreso tra il Toro degli Eretriesi e il portico di Eco (cfr. W.W. Hyde, «AJA» XVI 1912, p. 208 sg.). La statua di Olimpia è solo uno dei grandi onori concessi a Lisandro dalla Samo guidata dagli oligarchi, esiliati dopo l'azione dei democratici nel 412 e un fallito colpo di mano nel 411, ma ricondotti in città dagli Spartani nella tarda estate del 404 a.C. (Tucidide, VIII 21; 63,3; 73; Senofonte, *Hist. Gr.* II 3,6-7; Plutarco, *Lys.* 14,2; per la data cfr. Ch.D. Hamilton, «The Ancient World» XXIII 1992, p. 37). I Samii giunsero a denominare *Lysandreia* le feste da essi celebrate in onore di Era (Plutarco, *Lys.* 18,6; E. Homann-Wedeking, «AA» LXXX 1965, p. 440 fig. 10): gli onori divini riservati a Lisandro «dalle città» sono menzionati anche dallo storico samio Duride (Plutarco, *Lys.* 18,5 = *FGrHist* 76 F 71 e 26); essi costituiscono probabilmente la più antica attestazione di onori del genere tributati a un greco durante la sua vita: ved. Chr. Habicht, *Gottmenschentum und griechische Städte*, München 1970[2],

pp. 3 sgg. e 243 sg., nonostante E. Badian, in *Ancient Macedonian Studies in honor of Ch.F. Edson*, a cura di H.J. Dell, Thessaloniki 1981, pp. 33-8; cfr. Cartledge, *Agesilaos* cit., pp. 82-6; M.A. Flower, «Classical Quarterly» LXXXII 1988, pp. 131-3; ved. anche H.-J. Gehrke, *Stasis*, München 1985, pp. 142-4; G. Shipley, *A History of Samos (800-188 b.C.)*, Oxford 1987, pp. 131-4.

97-104. καὶ αὐτοῖς τὸ μὲν πρότερον... ἀρετᾶς: i versi sono stati attribuiti a Ione di Samo, autore dell'epigramma per la statua di Lisandro collocata nel donario delfico (Meiggs-Lewis, p. 287 sg. n. 95 c; *FGE*, p. 421 n. CXV), che celebrava la vittoria di Egospotami; cfr. però Bommelaer, *Lysandre* cit., pp. 13-6,18-9 nt. 55. Senza reale fondamento appare l'identificazione del ritratto di Lisandro in una testa elmata nota da copia romane: cfr. E. Voutiras, *Studien zu Interpretation und Stil griechischer Porträts des 5. und frühen 4. Jahrhunderts*, Diss. Bonn 1980, p. 153 sg.

105-7. δῆλοί εἰσιν... ἐπαλείφοντες: il proverbio, noto anche da altre fonti (cfr. *Corpus Paroemiographorum graecorum* I, a cura di E. Leutsch-F.G. Schneidewin, Göttingen 1839, p. 394, nt. a *Appendix Proverbiorum* II 2), trova calzanti paralleli latini: p. es. Cicerone, *ad fam.* VII 29,2 (*duo parietes de eadem fidelia dealbare*: «dipingere due pareti con lo stesso secchio»); Petronio, 39,7 (*utrosque parietes linere*: «intonacare entrambe le pareti di un muro»).

107-9. Ἀλκιβιάδου μέν... ἀνάθημα: lo schizzo di storia della Ionia fra l'ultima fase della guerra del Peloponneso e la battaglia di Cnido del 394 a.C. è efficace, ma mette in ombra il ruolo della Persia, come accade di regola nella tradizione su Conone e la battaglia di Cnido (cfr. Funke, pp. 119-22). Esso si aggancia con chiara sensibilità periegetica alle dediche di statue onorarie nei santuari (ll. 107-19). Alcibiade (ca. 450-404 a.C.) era stato condannato a morte nel 415 a.C., ma prima di rientrare ad Atene ottenne l'impunità e fu eletto stratego nel 411 a.C. dai marinai ateniesi di base a Samo, che da lì operarono in maniera decisiva per il ripristino della democrazia in città dopo il colpo di stato oligarchico di quell'anno. Alcibiade e la flotta ateniese dominarono l'Egeo fra la vittoria di Cizico (410 a.C.) e la sconfitta di Notion contro Lisandro, subita poco tempo dopo il trionfale ritorno di Alcibiade in patria (giugno 407 a.C.). Questo fu il primo grande successo navale spartano nella guerra del Peloponneso e determinò la cacciata di Alcibiade da Atene (ved. A. Andrewes, *CAH* V², pp. 471-91, 503-5; su Samo Shipley, *A History of Samos* cit., pp. 120-31). La letteratura su Alcibiade è sterminata: J. Hatzfeld, *Alcibiade. Étude sur l'histoire d'Athènes à la fin du Vᵉ siecle*, Paris 1951²; W.E. Ellis, *Alcibiade*, (London-New York 1989) Genova 1993; J. de Romilly, *Alcibiade. Un avventuriero in una democrazia in crisi*, (Paris 1995) Milano 1997; per l'adulazione degli Ioni verso Alcibiade cfr. pseudo-Andocide, IV 30 sg.; Satiro, *FHG* III, p. 160 fr. 1, in Ateneo, XII

534c-d; Plutarco, *Alc.* 12,1; cfr. B. Smarczyk, *Untersuchungen zur Religionspolitik und politischen Propaganda im Delisch-Attischen Seebund*, München 1990, p. 562 sg. nt. 184. A onorare Alcibiade furono i democratici samii che dal 412, uccisi o esiliati gli oligarchi, controllavano la città; inscindibilmente legati ad Atene, si arresero a Lisandro dopo la sua caduta (Tucidide, VIII 75,3; Meiggs-Lewis, n. 84; Senofonte, *Hist. Gr.* II 3,6-7; cfr. la nota a 3,96-7). L'esposizione di Pausania non tiene conto delle lacerazioni interne. Il momento esatto della dedica non è precisabile: c'è chi pensa già al 411 a.C., ma gli anni 410-407 a.C. sembrano i più probabili (J. Hatzfeld, *Alcibiade*, Paris 1951[2], p. 262 nt. 2; B. Schweitzer, in *Acta Congressus Madvigiani* III, Copenhagen 1957, p. 14). Collocare la statua di un vivente in un santuario così importante rappresentava senza dubbio un onore eccezionale (cfr. T. Hölscher, *Griechische Historienbilder*, Würzburg 1973, p. 216); sul ritratto di Alcibiade ved. G. Neumann, «AA» 1986, p. 103 sgg.

109-14. ὡς δὲ ἐν Αἰγὸς ποταμοῖς... γνωρίμους: Lisandro seppe crearsi potenti clientele e godé di straordinario favore in Ionia, specialmente a Efeso, la sua principale base (ved. Senofonte, *Hist. Gr.* III 4,7; Bommelaer, *Lysandre* cit., p. 88). I più intendono in senso stretto il riferimento di Pausania a Egospotami, ma secondo alcuni la statua di Lisandro a Efeso sarebbe stata dedicata già nel 406 a.C., all'indomani della vittoria di Notion; in effetti Pausania potrebbe indicare grandi svolte storiche, più che l'occasione delle dediche (cfr. l'indicazione generica alla l. 107 sg.; Bommelaer, *Lysandre* cit., p. 13; Habicht, *Gottmenschentum* cit., p. 7 nt. 1). Nel donario di Lisandro a Delfi per Egospotami figurava Eteonico (X 9,10), ma non Farace; Eteonico comunque non è noto solo per la sua partecipazione a Egospotami, mentre Farace fu, fra l'altro, navarca nel 397/6. Sul primo ved. Tucidide, VIII 23,4; Senofonte, *Hist. Gr.* I 1,32; 6,26 e 35-8; II 1,1-6 e 10; 2,5; V 1,1-2 e 13; *An.* VII 1,12-20; Diodoro, XIII 97,3; 100,5; 106; cfr. Poralla, pp. 53, 179 n. 283; su Farace ved. Senofonte, *Hist. Gr.* III 2,12 e 14; IV 5,6; VI 5,33; *Hellenica Oxyrhinchia* VII 1; Diodoro, XIV 79; *IG* XI 2,203 B, l. 50 sg., e altri inventari di Delo. È anche probabile che Farace debba essere identificato con il Faracida di Diodoro, XIV 63,4; 70; cfr. Poralla, n. 717 pp. 123, 190; Funke, p. 42 nt. 51, p. 55 nt. 29; Bommelaer, *Lysandre* cit., p. 178 nt. 31.

115-9. μεταπεσόντων... παρὰ τῇ 'Εφεσίᾳ θεῷ: Conone († poco dopo il 392 a.C.) e suo figlio Timoteo († 354) sono due politici ateniesi particolarmente apprezzati da Pausania (VIII 52,4; cfr. Bultrighini, p. 45 sg. nt. 61; in generale ved. G. Barbieri, *Conone*, Roma 1955). Alla battaglia navale di Cnido, vinta da Conone nel 394 a.C., seguì la cacciata dei governatori militari spartani (armosti) e la promessa di autonomia alle città dell'Asia e delle isole (Senofonte, *Hist. Gr.* IV 8,1); Efeso è esplicitamente menzionata fra le città che espulsero la guarnigione spartana e passarono dalla parte di Conone (Diodoro,

XIV 84,3), ma probabilmente anche Samo abbandonò allora gli Spartani (cfr. Diodoro, XIV 97,3; Shipley, *A History of Samos* cit., p. 134 sg.). Le statue di Conone (per gli onori riserbatigli fuori di Atene cfr. Demostene, 20,71) sono certo dedicate in questo contesto, ma è poco probabile che si innalzassero insieme a esse anche statue di Timoteo (cfr. il caso, documentato epigraficamente, di Eritre: Tod, n. 106 = *Die Inschriften von Erythrai und Klazomenai*, a cura di H. Engelmann-R. Merkelbach, Bonn 1972, n. 6). Statue di Timoteo, accanto o insieme a quella del padre, vennero erette ad Atene più tardi, quando, dopo la rifondazione della seconda lega ateniese (377 a.C.), egli fu tra i protagonisti della rinascita della potenza navale attica (Isocrate, 15,107 sgg.; S. Accame, *La lega ateniese del IV secolo a.C.*, Roma 1941; J. Cargill, *The Second Athenian League. Empire or free alliance*, Berkeley-Los Angeles-London 1981; M. Dreher, *Hegemon und Symmachoi*, Berlin-New York 1995). Si sarebbe perciò tentati di datare in questa fase le statue di Timoteo, che fra l'altro conquistò Samo (366 a.C.), dove Atene installò propri coloni, dei cleruchi (cfr. Funke, p. 122 nt. 55; Id., «ZPE» LIII 1984, p. 151 nt. 12); la dedica potrebbe essere addirittura dei Samii, se sono nel giusto quanti credono che l'isola venne allora restituita alle condizioni anteriori alla conquista di Lisandro e dunque «liberata»: J. Cargill, *Athenian Settlements of the Fourth Century B.C.*, Leiden-New York-Köln 1995, pp. 17-21; cfr. anche K. Hallof-Chr. Habicht, «MDAIA» CX 1995, pp. 286-8; N. Salomon, *Le cleruchie di Atene*, Pisa 1997, pp. 91-5. In questo contesto è più difficile spiegare la statua di Timoteo a Efeso, ma si possono egualmente seguire le indicazioni di Pausania, supponendo che Timoteo abbia accompagnato Conone nella sua campagna (cfr. J.K. Davies, *Athenian Propertied Families 600-300 B.C.*, Oxford 1971, p. 508 n. 13700; Shipley, *A History of Samos* cit., pp. 138-43). Il monte Dorio – il cui nome riflette le origini di Cnido, membro dell'esapoli delle colonie doriche d'Asia – potrebbe essere identificato con un'altura, chiamata oggi Boz Dağ, prossima alla punta della penisola cnidia («ABSA» XLVII 1952, p. 181 tav. 37).

119-21. ταῦτα μέν... τῇ ἰσχύι: Pausania conclude frequentemente i suoi *excursus* con sentenze moraleggianti simili a questa, che Robert (pp. 21-6, specialmente p. 24) trovava non disprezzabile. Pausania giudica un omaggio adulatorio ai potenti anche le statue onorarie di Filippo e Alessandro ad Atene (I 9,4) e pare infastidito dalle forme più estreme di reverenza verbale nei confronti degli imperatori, che erano ormai correnti ai suoi tempi (VIII 2,5, cfr. S.R.F. Price, *Rituals and Power*, Cambridge 1984, p. 243 sgg.; non è chiaro se ciò implichi riserve più generali sul culto imperiale: ved. Habicht, p. 154; Arafat, p. 121 e pp. 117-9, 212, ma anche W. Ameling, in Bingen, p. 158 nt. 203).

4, 1-3. ἔχεται δέ... ἦν 'Αθήναιος: la base della statua di Ateneo, che ci restituisce il patronimico ('Αθηναῖος 'Αρπαλέου 'Εφέσιος), è stata

ritrovata a sud-ovest del Leonidaion, dove era stata trasportata per un reimpiego (*IvO* 168 = Tzifopoulos, n. 18). Il calcare scuro in cui è lavorato e la forma delle lettere suggeriscono una generica datazione nel IV secolo (Wiesner, col. 162 n. 64); Moretti propone il 352 a.C. (ol. 107ª; Moretti, n. 438); gli incassi per i piedi indicano che si trattava di una statua bronzea di grandezza naturale, che mostrava il pugilatore in posizione di attacco (Gross, p. 370). La collocazione delle statue di due atleti efesii (Ateneo e Pirilampe) presso quella di Lisandro sembra intenzionale (Hyde, p. 34) e fa pensare a dediche a cavallo fra V e IV secolo: contro questa data però milita, più che la necessaria posteriorità rispetto alla statua di Antipatro di Mileto (cfr. la nota a 2,43-5), l'aspetto dell'iscrizione di Ateneo.

3. καὶ Σικυώνιος... ἀνήρ: Sostrato di Sicione fu un pancraziaste di grande successo. Vincitore a Olimpia in tre olimpiadi, quasi certamente successive, tra il 364 e il 356 a.C. (oll. 104ª-6ª; Moretti, nn. 420, 425, 433: cfr. sotto, ll. 9-12), mieté allori anche negli altri agoni dei quattro grandi giochi (*periodos*) (Klee, p. 84 n. 88 sg., p. 96 nn. 227-32, p. 105 nn. 175-80; Knab, p. 30 n. 15). Questa gloriosa carriera è riassunta in un'iscrizione di Delfi (Moretti, *Iscrizioni*, pp. 62-4 n. 25 = Ebert, n. 39 = *CEG* II 811 = Tzifopoulos, n. 52), incisa sulla base della sua statua, scolpita da un artista di Sicione, forse Lisippo (Moreno, pp. 45, 74 sg. n. 9; Rausa, p. 56 sg. nn. 5-5a). Sostrato sarebbe stato il sicionio con il maggior numero di vittorie nei concorsi della *periodos* e pare che la sua immagine comparisse – altro onore straordinario a lui concesso dalla patria – sulla monetazione cittadina negli anni 330/29-323 a.C., verosimilmente dopo la sua morte (L. Lacroix, «Revue Belge de Numismatique» CX 1964, pp. 19-29; Griffin, p. 75).

4-6. ἐπίκλησις δὲ... ἀπαγορεύσαντος: il soprannome del pancraziaste viene spiegato con la sua tecnica di spezzare le dita degli avversari durante i preliminari del combattimento (E. Reisch, s.v. «Ἀκροχειρισμός», in *RE* I 1, 1893, col. 1197 sg.; Knab, p. 15); pare si debba di conseguenza ammettere una corruttela molto antica e importante per la storia del testo, perché comune a Suda e alla tradizione manoscritta (cfr. A. Diller, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association» LXXXVII 1956, p. 89 sg. e la nota a 6,89-95); il senso di ἀκροχερσίτης, un termine altrimenti non attestato, sembra in effetti tutt'altro («il coltivatore, l'abitante dell'alta montagna»?). Alla tecnica usata da Sostrato si è tornati a proporre che alluda l'ultimo verso dell'epigramma delfico in onore di Sostrato (Gallavotti, pp. 5-7; cfr. però Ebert, p. 132). Tale pratica non è totalmente identica all'ἀκροχειρίζεσθαι o ἀκροχειρισμός, di cui le fonti antiche hanno serbato memoria. Si dava questo nome alla prima fase del combattimento, alla scherma e ai prudenti colpi a distanza che preparavano le più risolutive azioni di presa nella lotta e nel pancrazio (Platone, *Alcib.* 1,107e; Polluce, III 150; Luciano, *Lexiphanes* 5;

Suda, s.v. «ἀκροχειρίζεσθαι»; ved. anche *Boxen*, a cura di G. Doblhofer-P. Mauritsch, Wien-Köln-Weimar 1995, p. 308; *Pankration*, a cura di G. Doblhofer-P. Mauritsch, Wien-Köln-Weimar 1996, p. 200); solo per ironia e con un gioco di parole Sostrato poteva essere detto uno specialista di questa fase.

7-9. γεγόνασι δὲ... ἐν Ὀλυμπίᾳ: l'iscrizione di Delfi non distingue fra vittorie all'Istmo e a Nemea, dandone il totale complessivo. Pausania dovrebbe perciò aver letto a Olimpia lo stesso epigramma: cfr. da ultimo Tzifopoulos, p. 231 sg. A quanto pare Sostrato ottenne la seconda vittoria pitica nel 358 a.C. (le gare pitiche si tenevano nel terzo anno di ciascuna olimpiade), mentre le statue furono collocate contemporaneamente nei due santuari subito dopo il 356.

9-12. τὴν τετάρτην... ἀντ' αὐτῶν: le notizie sul soprannome di Sostrato e sulla sua cronologia non derivano dall'epigramma, ma da un'altra fonte. La sua prima vittoria a Olimpia fu ottenuta nel 364 a.C. (ol. 104ª), quando i giochi si trovarono al centro degli scontri tra Arcadi ed Elei (ved. V 9,6; VI 8,3; 22,3; Senofonte, *Hist. Gr.* VII 4,28-32; Diodoro, XV 78). I Pisati furono autonomi dall'Elide fra il 365 e il 362 a.C. (cfr. la nota a V 9,48-54), quando entrarono nella lega arcade e diressero la 104ª olimpiade. È chiaro che Pausania non può conoscere la data della vittoria di Sostrato dai cataloghi degli olimpionici degli Elei, ma – direttamente o indirettamente – da altre liste di vincitori; sappiamo in effetti che le liste si comportavano diversamente circa la registrazione delle cosiddette anolimpiadi (le olimpiadi dichiarate illegali dagli Elei; cfr. la nota a 22,18-21). Quando Pausania (X 36,9 = *FGrHist* 416 T 8) afferma però che la sola olimpiade non registrata dagli Elei fu la 211ª, organizzata al di fuori della cadenza penteterica in onore di Nerone, non cade in contraddizione con questi passi sulle anolimpiadi: quelle sarebbero state registrate come anolimpiadi, questa non sarebbe stata registrata affatto (J.H.Ch. Schubart, «Jahrbücher für classische Philologie» CXXVII 1883, p. 471; H. Brunn, *ibid.*, CXXIX 1884, p. 24; Hitzig-Blümner III 2, p. 829).

13-9. παρὰ δὲ τὸν Σώστρατον... τοὺς δακτύλους: Leontisco, già ricordato in precedenza (2,10), fu vincitore nel 456 e 452 a.C. (oll. 81ª, 82ª; Moretti, nn. 271, 285; *POxy* 222 II 2,15) ed era originario di Messene (più propriamente, in dorico, Messana) sullo Stretto. Anche a lui era attribuita particolare abilità nello spezzare le dita degli avversari; che questa mossa fosse realmente praticata nel pancrazio (cfr. ll. 4-6) sembra probabile, ma i più credono che non fosse ammessa nella lotta: cfr. Rudolph, pp. 39 sg., 69 sg.; di diverso avviso Poliakoff, *Combat Sports*, p. 27 sg. Un'iscrizione di Olimpia del tardo VI secolo proibisce in effetti espressamente ai lottatori di spezzare le dita degli avversari (ved. Ebert, *Agonismata*, pp. 208-11). Forse a ragione Ebert pensa che sia qui falsamente attribuita al Leontisco lottatore una notizia che riguardava un suo omonimo pancraziaste (Moretti, n. 495).

20-4. τὸν δὲ ἀνδριάντα... Σπαρτιάτας: Pitagora di Reggio fu autore di altre statue di atleti (6,1; 6,6; 7,10; 13,1; 13,7; 18,1), le cui vittorie si collocano tra l'epoca delle guerre persiane e la metà del V secolo a.C. (cfr. S. Lagona, *Pitagora di Reggio*, Catania 1967, pp. 19-29; Rausa, p. 97 sg.). Questo inquadramento cronologico appare più credibile di quello proposto da Plinio (*Nat. Hist.* XXXIV 59), che pone il culmine della sua carriera nella 90ª olimpiade (420-417 a.C.; cfr. Stewart, pp. 139, 254 sg.). Il primo degli artisti ricordati da Pausania doveva chiamarsi Συάγρας; potremmo trovarci di fronte a una semplice corruttela, ma F. Studniczka, *Vermutungen zur griechischen Kunstgeschichte*, Wien 1884, p. 44 sg., preferiva pensare a un errore di lettura di Pausania. Su Clearco di Reggio ved. III 17,6; Euchiro di Corinto è noto solo attraverso Pausania e lo stesso vale per Siagra e Carta, tanto da far dubitare della storicità di queste notizie (cfr. C. Robert, *Archäologische Märchen aus alter und neuer Zeit*, Berlin 1886, p. 10).

25-8. ὁ δὲ παῖς... ἐποίησε: questo è un caso estremo di selezione ispirata alla sola qualità artistica e non alla fama del rappresentato, di cui Pausania ignora addirittura il nome (cfr. 1,2). Il fatto che Pausania non sappia dire il nome del fanciullo che si cinge con la benda, può far pensare che non avesse a disposizione tra i suoi appunti l'iscrizione della statua, ma solo l'attribuzione a Fidia, che potrebbe essergli stata comunicata dalle guide locali. Già nella descrizione del trono di Zeus era stata ricordata l'immagine di un atleta *anadoumenos* («nell'atto di cingersi»), nel quale gli Elei pretendevano di riconoscere l'immagine di un atleta locale amato da Fidia (V 11,3), quel Pantarce del quale Pausania ricorda più avanti la statua (10,6). Il nesso che unisce queste sculture è rappresentato dal collegamento più o meno diretto con Fidia, ma a ben vedere non conosciamo l'autore della statua di Pantarce, né l'atteggiamento nel quale era raffigurato, mentre sappiamo che le altre due sculture attribuite a Fidia (quella sul trono di Zeus e l'anonimo *anadoumenos*) raffiguravano entrambe un ragazzo in atto di cingere la benda, e quindi un atleta, anche se qualcuno ne ha dubitato (cfr. Gurlitt, pp. 378-80). In passato è stato proposto di vedere una copia dell'anonimo atleta fidiaco, ricordato da Pausania, nell'*anadoumenos* Farnese (G. Becatti, *Problemi fidiaci*, Firenze 1951, pp. 151-3), che oggi viene considerato una variante classicistica, derivata da una statua policletea atteggiata in modo simile (D. Kreikenbom, *Bildwerke nach Polyklet*, Berlin 1990, p. 113 sg.). Per la σοφία degli artisti e degli artigiani ved. I 26,7; V 25,10; VI 20,14; cfr. S. Settis, «RFIC» CI 1973, pp. 305-9.

28-31. Σάτυρος δὲ... ὁ ἀνδριάς ἐστι: per la data delle vittorie olimpiche di Satiro piuttosto che il 344 e 340 a.C. (oll. 109ª-10ª) sembrano decisamente preferibili il 332 e 328 a.C. (oll. 112ª-3ª; Moretti, nn. 462, 466), come consigliano la cronologia dello scultore Silanione e la notizia di una vittoria di Satiro a Oropo, attestata su un'iscrizione

(*IG* VII 414 + *SEG* I 126) che in precedenza veniva datata dai più nel 335/4 (E. Preuner, «Hermes» LVII 1922, p. 83 sgg.), ma che va posta nel 329/8 (ved. D. Knoepfler, in *Aristote et Athènes*, a cura di M. Piérart, Paris 1993, pp. 279-302). Sulla stirpe degli Iamidi, cui apparteneva Satiro (Weniger, p. 76), ved. la nota a 2,40-2; la sua statua era opera dall'ateniese Silanione, fiorito intorno al 328/5 a.C. (Plinio, *Nat. Hist.* XXXIV 51) e ben rappresentato a Olimpia (14,4 e 11); a essa è stata riferita una notevole testa bronzea, rinvenuta nel santuario, ma si tratta solo di un'ipotesi, anche se suggestiva (cfr. Herrmann, p. 72 fig. 63; P.C. Bol, *OlFor* IX 1978, p. 114 sg. n. 159).

31-3. πλάστης δὲ... Ἑλλανίχου: il successo di Aminta, in ogni caso posteriore all'introduzione a Olimpia del pancrazio dei ragazzi (V 8,11), avvenuta nel 200 a.C. (ol. 145ª), è stato datato al 156 a.C. (ol. 156ª; Moretti, n. 632). L'emendamento Ἐρέσιος in luogo di Ἐφέσιος, proposto da U. von Wilamowitz-Moellendorff («Hermes» XI 1876, p. 294), a rigore non è necessario; per il patronimico ved. p. es. un samio di nome Ἑλλάνικος in H.P. Isler, *Samos* IV, Bonn 1978, n. 90. Se di Efeso, Aminta vinse dopo Diallo di Smirne (13,6). Policle apparteneva a un'importante famiglia di scultori ateniesi (ved. 12,9; X 34,6). Plinio ricorda due artisti di questo nome (*Nat. Hist.* XXXIV 50 e 52), il primo dei quali sarebbe fiorito all'epoca della 102ª olimpiade (372-369 a.C.), il secondo durante la 156ª (156-153 a.C.), ma le testimonianze delle quali disponiamo inducono a postulare l'esistenza di altri scultori omonimi. Alcune iscrizioni (Marcadé, II 107 sg.) e le opere attribuitegli dalle fonti antiche sembrano in ogni caso confermare l'ipotesi che l'autore della statua di Aminta sia vissuto nella prima metà del II secolo a.C. (Chr. Habicht, «MDAIA» XCVII 1982, pp. 178-80; F. Queyrel, «BCH» CXV 1991, p. 458 sg.; G. Despinis, «MDAIA» CX 1995, p. 350 sg.); continua invece a essere discusso lo stemma genealogico della sua famiglia: cfr. Marcadé, II 131; H.G. Martin, *Römische Tempelkultbilder*, Roma 1987, p. 58 sg.; E. La Rocca, in *Roma e l'Italia. Radices imperii*, Milano 1990, p. 427 sg.; F. Queyrel, «BCH» CXV 1991, pp. 460-4; F. Coarelli, *Revixit ars*, Roma 1996, pp. 67 sg., 258-60; Despinis, «MDAIA» cit., p. 362.

34-8. Χείλωνι δὲ... γενέσθαι: Chilone (sul nome vedi Ebert, p. 159) è ricordato anche in un altro passo (VII 6,5), dove Pausania attribuisce a un esegeta di Patre la notizia della partecipazione di lui solo, fra tutti gli Achei, alla guerra lamiaca (323-322 a.C.). Le vittorie olimpiche del lottatore acheo, due volte periodonico (vincitore di tutti i quattro grandi giochi: Knab, p. 30 n. 16), vengono fatte di conseguenza risalire al 332 e al 328 a.C. (oll. 112ª-3ª; Moretti, nn. 461, 465), ma la data è tutt'altro che certa: cfr. la nota a 4,44-50. Certo per distrazione Pausania menziona solo una vittoria a Delfi, mentre riporta l'iscrizione che parla chiaramente di due alla l. 40.

38-43. μαρτυρεῖ δέ μοι... ἀρετῆς ἕνεκεν: l'epigramma di Chilone

(*FGE*, p. 437 sg. n. CXXIX) si apre con un termine frutto di emendamento e di interpretazione controversa, μουνοπάλης (cfr. Esichio, s.v. μουνοπάλαι· οἱ μόνῃ πάλῃ νικῶντες) o meglio il più comune μουνοπάλᾳ, o -αν, un *nomen actionis* (O. Walter, «RhMus» XCIII 1950, p. 173 sg.). Esso non sembra riferibile a un'opposizione tra gli atleti specializzati nella lotta (παλαισταί) e quelli che si dedicavano al pancrazio (παγκρατιασταί), ma pare avere piuttosto il senso di un combattimento singolo corpo a corpo (cfr. Aristofane, fr. 570 Kassel-Austin) come disciplina autonoma rispetto alla gara di lotta che concludeva il *pentathlon* (Ebert, pp. 79, 157-9 n. 50; cfr. però Semmlinger, p. 331 sg.). Il termine si trova già in Bacchilide (12,8), nell'epigramma dell'egineta Ferìa, della metà del V secolo (cfr. la nota a 14,1-5), e ricorre frequentemente in altri del IV secolo a.C.

44-50. τὸ μὲν δὴ ἐπίγραμμα... ἐν Θεσσαλίᾳ: si noterà che, per precisare la cronologia della statua di Chilone e quindi l'epoca della sua morte, Pausania non ricorre al catalogo dei vincitori olimpici, ma alle date della carriera artistica di Lisippo, che egli pare considerare contemporaneo di Alessandro Magno. Si può credere che Pausania, fiero del proprio acume e della propria cultura, abbia interrogato un esegeta locale di Patre (VII 6,5) su una sua ipotesi storica; il dato offerto, però, come si è di recente osservato, non è sufficientemente fondato. L'informazione data a Pausania dall'esegeta di Patre potrebbe infatti essere l'esito perverso dell'incontro fra il desiderio dell'uno di vedere confermate le proprie ipotesi e il patriottismo dell'altro, pronto a colmare un vuoto nella partecipazione degli Achei alle imprese panelleniche. La carriera di Lisippo è in realtà assai più estesa di quanto pensasse Pausania, e perciò Chilone può aver trovato la morte in uno qualsiasi dei molti eventi militari cui gli Achei parteciparono fra il 370 e l'ultima parte del IV secolo a.C. (cfr. I.L. Merker, «The Ancient World» XXII 1991, pp. 43-8). Anche nell'arco di tempo da lui preso in considerazione, Pausania non contempla la possibilità che Chilone sia caduto a Megalopoli nel 331 a.C., quando Antipatro e i Macedoni inflissero una disastrosa sconfitta al re di Sparta Agide III (cfr. I 13,6; III 10,5) e ai suoi alleati, fra i quali erano gli Achei (Eschine, 3,165; Dinarco, 1,34; Diodoro, XVII 62-3; Q. Curzio Rufo, VI 1,1-21; cfr. E.I. McQueen, «Historia» XXXVII 1978, pp. 45-7; I. Worthington, *A Historical Commentary on Dinarchus*, Ann Arbor 1992, pp. 185-7). In effetti, mentre Cheronea (338 a.C.) e la guerra lamiaca (323-322 a.C.) sono per Pausania i due episodi chiave della sfortunata resistenza dei Greci alla Macedonia (p. es. I 25,3-5; VII 6,5; 10,4-5; X 3,3-4; Bearzot, pp. 37-68), il ruolo di Sparta nelle lotte per la libertà contro i Macedoni e il significato panellenico della rivolta di Agide III sono da lui minimizzati o negati. Se Chilone fosse davvero caduto a Lamia, per la sua statua dovremmo scendere dopo il 322 a.C., e quindi all'ultima fase dell'attività dello scultore sicionio (Marcadé, I 72;

Moreno, pp. 43, 73 sg. n. 9). Sull'ipotesi che la statua di Chilone sia stata trasportata più tardi a Costantinopoli, ved. Ebert, p. 57

51-3. ἐφεξῆς δὲ... ὑπὸ Ἠλείων: il testo tràdito alla l. 51 è forse lacunoso, e non soddisfa il poco elegante supplemento δύο di alcuni codici; forse qui c'era anche un'indicazione dell'età dei due personaggi, per esempio ἄνδρες, che poteva arricchire la descrizione dei loro monumenti (la traduzione qui proposta è comunque indicativa del senso). Non sembra che Molpione sia stato vincitore nei giochi, ma abbia ricevuto dalla comunità degli Elei l'onore di una corona e della statua ricordata da Pausania; si tratta evidentemente di una delle statue non atletiche (ἰδιωτῶν), annunciate all'inizio del libro (1,1).

53-6. τὸν δὲ ἕτερον... παρὰ Ἀλεξάνδρῳ: il volto di Aristotele doveva essere familiare a chi viveva all'epoca di Pausania, non foss'altro per le numerose copie romane del suo ritratto (K. Fittschen, *Griechische Porträts*, Darmstadt 1988, p. 23), esposte in luoghi pubblici. Il filosofo nutriva sicuramente un vivo interesse per Olimpia e per la storia dell'Elide, come conferma la sua redazione di una lista dei vincitori nei giochi olimpici (Diogene Laerzio, V 26; P. Moraux, *Les listes anciennes des ouvrages d'Aristote*, Louvain 1951, pp. 123-6; W. Spoerri, in *Comptes et inventaires dans la cité grecque*, Neuchâtel-Genève 1988, p. 133 sg.), che potrebbe anche spiegare l'onore della statua; per l'elenco dei vincitori nei giochi pitici invece gli Anfizioni non lo ricompensarono allo stesso modo (cfr. *FD* III 1,400; Spoerri, in *Comptes et inventaires* cit., pp. 111-40; Chaniotis, pp. 195 sg. L 8, 293 sgg. E 3). È inutile ricordare qui i rapporti fra Alessandro e Aristotele, suo istitutore dal 343/2; alla tradizione sono ben noti anche quelli fra il filosofo e Antipatro, potentissimo «stratego d'Europa» sin dal passaggio di Alessandro in Asia, che Aristotele fra l'altro nominò esecutore del proprio testamento (Diogene Laerzio, V 12; per il testamento e le lettere ad Antipatro ved. *Aristoteles: Privatorum Scriptorum Fragmenta*, a cura di M. Plezia, Leipzig 1977, p. 35 sgg., 18-21). Pausania potrebbe anche riferire un'illazione forse ostile: la sua fonte sembra postulasse una catena di adulazione, che attraverso Aristotele giungeva ai macedoni Alessandro e Antipatro. Qui (l. 53) Pausania usa ἐπίγραμμα come termine generico per iscrizione, benché egli in genere ricordi con questo nome testi poetici.

57-9. Σωδάμας δὲ... ἐν παισίν: la data della vittoria di Sodama è incerta; Moretti (n. 597) la colloca orientativamente nel 204 a.C. (ol. 144ª); anche Hyde (n. 42) pensa al periodo 212-200 a.C. In realtà non si dispone di alcun elemento preciso per la sua datazione; decisivo non sembra neppure il vanto di Acestoride, che si dichiara il primo dei Troiani (πρῶτος Τρώων) ad aver vinto a Olimpia, per il quale cfr. comunque Moretti, n. 590, ed Ebert, n. 68, con datazione probabilmente troppo alta. Un eolide di Mitilene – e dunque delle isole – aveva già vinto almeno dall'ol. 76ª (476 a.C.; Moretti, n. 209), ma il reclamo al

primato fra consanguinei – certo derivato dall'epigrafe – è qui definito anche in funzione di una precedente vittoria di atleti dell'Eolide meridionale. Per Sodama il contesto suggerirebbe piuttosto il IV secolo a.C.; per la forma dell'etnico cfr. L. Robert, *Études de numismatique grecque*, Paris 1951, p. 96 sg. Asso, che la tradizione voleva di origine eolica (ved. Ellanico, *FGrHist* 4 F 160; Myrsilos, *FGrHist* 477 F 17; Alessandro Poliistore, *FGrHist* 273 F 96), nell'età di Alessandro Magno e/o Antigono Monoftalmo fu probabilmente al centro di una lega di città eoliche, nota soprattutto per la monetazione emessa ad Asso stessa (cfr. Robert, *Études de numismatique* cit., pp. 92-100; Id., *Monnaies antiques de Troade*, Genève-Paris 1966, pp. 95-7; M. Lazzerini, «Rivista Italiana di Numismatica» LXXXV 1983, pp. 11-5; F. Verkinderen, «Tyche» II 1987, p. 265).

59-65. παρὰ δὲ Σωδάμαν... τάφου: Archidamo III, re di Sparta dal 360 a.C., perse la vita combattendo contro popolazioni indigene a Mandonio o Mardonia, nella Sibaritide (338 a.C.): ved. Plutarco, *Ages.* 3,3; cfr. Teopompo, *FGrHist* 115 F 318, in Plinio, *Nat. Hist.* III 98; L. Braccesi, in *Hesperìa* 3, Roma 1993, pp. 137-41. Tra le motivazioni che spinsero gli Spartani a erigere una sua statua a Olimpia non dovette esserci solo la giustificazione che Pausania ci offre (Eckstein, *Pausanias*, p. 272 nt. 18; Hintzen-Bohlen, p. 219 n. 1). La deduzione (ἐμοὶ δοκεῖν), e forse anche la coperta allusione a precedenti statue di re a Sparta, per le quali mancano altre indicazioni, è frutto della grande dimestichezza di Pausania con Erodoto: «qualora un re muoia in guerra, (gli Spartani) fanno una sua immagine (εἴδωλον) e procedono al suo trasporto funebre su un letto coperto di tappeti» (Erodoto, VI 58). Dopo le statue postume ed espiatorie del reggente Pausania (Tucidide, I 134,4) e quelle erette al navarca Lisandro (cfr. 3,14 sg.; X 9,7 sgg.), Archidamo non è in realtà il primo re spartano a cui vengano erette statue onorarie. Mentre suo padre Agesilao aveva rifiutato questi onori, rispettando le severe tradizioni cittadine in fatto di manifestazioni di prestigio individuale (Senofonte, *Ages.* 11,7, e P. Cartledge, *Agesilaos and the Crisis of Sparta*, London 1987, pp. 342, 418), l'Agiade Pausania, allora in esilio, aveva dedicato a Delfi una statua del figlio Agesipoli (Tod, n. 120; verso il 380 a.C.), morto lontano da Sparta, ma che aveva ricevuto gli onori funebri dovuti a un re in città (Senofonte, *Hist. Gr.* V 3,19). Una statua di Archidamo fu eretta anche a Delfi (Hintzen-Bohlen, p. 25 nt. 95; Alketas, *FGrHist* 405 F 1, in Ateneo, XIII 591b; Plutarco, *Mor.* 401d, cfr. 753f); il re era intervenuto a fianco dei Focesi nella terza guerra sacra (356-346) ed era considerato corresponsabile dei loro sacrilegi, tanto che alla sua era stata contrapposta la statua di Filippo II, il vincitore della guerra e liberatore del santuario. Su Archidamo ved. III 10,3-5; C.D. Hamilton, «Echos du mond classique» N.S. I 1982, pp. 5-20; Id., in *Philip II, Alexander the Great and the Macedonian Herita-*

ge, a cura di W.L. Adams-E.N. Borza, Washington D.C. 1982, pp. 61-83; il suo nome è stato letto su un'erma di Ercolano: ved. H. Wolters, «MDAIR» III 1888, p. 113 sgg.; M.R. Wojcik, *La Villa dei Papiri a Ercolano*, Roma 1986, pp. 61-3.

66-7. ταῦτα μὲν... δεδήλωται: il rinvio è a III 10,5.

67-9. Εὐάνθει δὲ... καὶ Ἰσθμίων: la data della vittoria di Evante non è nota (Moretti, n. 959).

69-73. πεποίηται δὲ... τοῦ Ἀμύντου: il gruppo che celebrava la <
vittoria di Lampo era probabilmente costituito dalla statua del vincitore, mostrato accanto a una quadriga guidata da una fanciulla (παῖς παρθένος), quasi certamente una Nike. La definizione di Filippi, fondata nel 356 a.C., come la più recente (νεωτάτη) città della Macedonia, è incongrua all'epoca di Pausania, e si presume sia desunta di peso dall'iscrizione; essa è alla base della datazione corrente per la vittoria al 304 a.C. (ol. 119ª; Moretti, n. 498). In realtà nel 304 a.C. erano già state fondate anche Tessalonica e Cassandrea (316 a.C.): la data andrebbe perciò rialzata. D'altra parte, sebbene molti ammettano che già negli anni di Filippo II il territorio della Macedonia in senso stretto – distinto dal dominio del sovrano – si estendesse fino alla riva destra del Nesto, un tempo trace, alcuni preferiscono credere che ciò sia avvenuto solo nel II secolo a.C., sotto Perseo (cfr. M.B. Hatzopoulos, «BCH» CXVII 1993, pp. 321-3). Per di più gli abitanti di Filippi – come quelli di Cassandrea – a lungo non furono designati come macedoni, e le due città, a differenza di Tessalonica, ebbero istituzioni politiche e religiose non macedoni (M.B. Hatzopoulos, *Macedonian Institutions under the Kings*, Athens 1996, pp. 142 sgg., 184-9).

74-5. Κυνίσκῳ δὲ... τὴν εἰκόνα: della statua bronzea di Cinisco si <
è conservata la base, reimpiegata nel pavimento della chiesa bizantina costruita sull'officina di Fidia (K. Purgold, in *Olympia* II, p. 148 sg.); sul suo lato superiore (qui tav. 7) si conservano gli incassi per i piedi e l'iscrizione incisa tutto intorno (Loewy, n. 50 = *IvO* 149 = Jeffery, p. 216 n. 30 = Tzifopoulos, n. 19), nella quale non è ricordato il nome di Policleto, che doveva essere riportato in altra parte della base, costruita con blocchi di marmo (forse peloponnesiaco) e coronata da una cornice modanata (Jacob-Felsch, p. 170 n. 11). L'epigramma, costituito da un distico (Moretti, *Iscrizioni*, n. 14 = Ebert, n. 21 = Semmlinger, n. 62 = *CEG* I 383), appare cronologicamente vicino a quello di Tellone (10,9), un altro atleta arcade vincitore nel pugilato dei ragazzi (Ebert, n. 14; Moretti, n. 231), ma si distingue per l'eleganza della composizione (Gallavotti, p. 7). Il testo precisa come Cinisco fosse omonimo del padre, un particolare non riferito da Pausania. La statua di Cinisco, di dimensioni inferiori a quelle naturali, aveva il piede sinistro avanzato, che poggiava con l'intera pianta al suolo, mentre quello destro posava la sola parte anteriore.

Un'ipotesi, che ha avuto un certo successo, collegava questo originale bronzeo, purtroppo perduto, a un tipo statuario noto come efebo Westmacott, conosciuto attraverso copie romane, ma l'identificazione trova oggi minor credito (cfr. Linfert, p. 245 sg.). L'aspetto arcaico dell'iscrizione, la carriera di Policleto e la lista di Ossirinco (*POxy* 222), che ha libere per la sua specialità le olimpiadi 79ª e 80ª, spingono a datare la sua vittoria al 460 a.C. (ol. 80ª; Moretti, n. 265; cfr. Robert, p. 174).

75-82. Ἐργοτέλης δὲ... ἀναγορευθήσεσθαι: Ergotele vinse nel 472 e, a quanto pare, nel 464 a.C. (ol. 77ª, 79ª; Moretti, nn. 224, 251); la prima di queste vittorie olimpiche è ricordata da Pindaro (*Ol.* 12,19-20; per la data ved. *POxy* 222 I 22 e scolî a Pindaro, *Ol.* 12 *inscr.*). I successi ottenuti da Ergotele anche negli altri agoni panellenici (ved. Klee, p. 79 nn. 37, 42; p. 91 sg. nn. 61, 68; p. 101 nn. 72, 74; Knab, p. 24 sg. n. 7, ma cfr. W.S. Barrett, «JHS» XCIII 1973, pp. 24-8, per la data delle vittorie pitiche al 470 e 466) erano riportati su una lastra bronzea, della quale almeno una parte è stata ritrovata (E. Kunze, «Κρητικὰ Χρονικά» VII 1953, pp. 138-45 = Id., *OlBer* V 1956, pp. 153-6 = *SEG* XI 1223a = Ebert, n. 20 = Semmlinger, n. 61 = *CEG* I 393 = Tzifopoulos, n. 9). Secondo la maggioranza degli interpreti, Pausania attribuirebbe all'atleta una doppia vittoria, sia nei giochi istmici che in quelli nemei, ma si è anche pensato che egli intenda indicare una vittoria in ciascuno di questi agoni: l'epigrafe è purtroppo in questo punto mutila (cfr. comunque Gallavotti, pp. 7-9; W.S. Barrett, «JHS» XCIII 1973, p. 25). L'epigramma è scritto in alfabeto ionico, ma la lingua ha un colorito dorico (Jeffery, p. 246; Semmlinger, p. 306 sg.); il testo menziona come patria dell'atleta Imera, mentre Pindaro ricorda l'origine cretese di Ergotele e le vicissitudini che l'avevano portato a lasciare la natia Cnosso (*Ol.* 12,13-5). Pausania conosce queste stesse vicende, ma non cita Pindaro, che pure egli ama richiamare (cfr. Rocha-Pereira, *index*, p. 257), e tace pure sugli eventi storici in cui si può inquadrare l'arrivo e la concessione della cittadinanza a Ergotele (Diodoro, XI 48,6-8; 49,3-4; Luraghi, pp. 249, 270 sg.). Più che sottolineare la competizione tra città, tese ad affermare il loro prestigio, Pausania mette in luce qui la correttezza del comportamento di Ergotele, che aveva vinto per un'altra città, ma non si era venduto a essa (ved. la nota a 2,48-51; cfr. però S.E. Alcock, in Bingen, p. 262 sg.).

5, 1-2. ὁ δὲ ἐπὶ τῷ βάθρῳ... ἔργον: l'olimpionico tessalo Pulidamante, che vinse nel pancrazio nel 408 a.C. (ol. 93ª; Moretti, n. 348: cfr. Eusebio, *Chronicum* I, col. 204 Schoene), era un atleta celeberrimo, ma inizialmente Pausania ne tace il nome, richiamando invece l'attenzione del lettore sulla sua statua, opera di Lisippo. Essa è perduta, ma non sono mancati i tentativi miranti a identificarne copie o a

ricercarne addirittura l'originale (cfr. P. Moreno, «RIASA» VI-VII 1984, pp. 21-5), proponendo come possibile candidato il Pugilatore delle Terme (P. Moreno, in *Lisippo. L'arte e la fortuna*, Milano 1995, pp. 23, 97 sg.), per il quale sono state comunque suggerite anche altre identificazioni (ved. la nota a 15,18-27). Non conosciamo l'anno in cui Pulidamante morì, ma la cronologia di Lisippo induce a pensare che la statua rappresentasse un onore postumo. Questa indicazione potrebbe essere del resto confermata dai rilievi della base (Jacob-Felsch, p. 195 n. 162), purtroppo solo in parte conservati, che sono stati datati su base stilistica dopo la metà del IV secolo a.C. (cfr. J. Marcadé, in *Lisippo. L'arte e la fortuna*, Milano 1995, p. 92 sg.), e dalle caratteristiche paleografiche di un frammento dell'iscrizione recante il nome e la patria dell'atleta, che sembrano della seconda metà o della fine del IV secolo (cfr. H. Taeuber, «Nikephoros» X 1997, pp. 235-43 tav. 9,1). Un frammento di questa base proviene dall'area del portico di Eco, un altro dalla zona immediatamente a sud dello stesso portico (G. Treu, in *Olympia* III, pp. 209-11): sembra dunque verosimile che la statua di Pulidamante fosse collocata presso l'angolo nord-est del tempio di Zeus.

2-5. μέγιστος δὲ... Νικίου: il raffronto fra uomini del tempo presente e uomini del tempo del mito (cfr. Habicht, p. 154) ricorda Erodoto (III 122,2), ma è palese il riferimento (εἰ δή τι ἄλλο... γένος) al mito delle razze esiodeo, nel quale tre γένη mortali (oro, argento e bronzo) precedono quello degli eroi, a sua volta seguito dalla «nostra» stirpe di ferro (Esiodo, *Op.* 106-201). Non solo la forza, ma anche la statura di Pulidamante (qualche volta le fonti lo chiamano Πολυδάμας) erano straordinarie (Galeno, VIII 843 Kühn; scolî a Platone, *Resp.* 338c); queste qualità sovrumane accomunavano i grandi atleti agli eroi (cfr. Fontenrose, p. 87 sg.), ai quali lo stesso Pausania attribuisce spesso proporzioni smisurate (I 35,5; 35,7-8; III 22,9; V 13,4-5; VIII 32,5). L'interesse per l'altezza degli atleti (cfr. Poliakoff, *Combat Sports*, p. 4 sg. nt. 5; ved. anche la nota a 7,8-10) si accompagna spesso all'apprezzamento per la loro bellezza (ved. la nota a 3,33-6).

6-13. Σκοτοῦσα δὲ... τοῖς ξένοις: Scotus(s)a sorgeva a una trentina di chilometri a sud-est di Larisa e a circa quindici a ovest di Fere (ved. H. Kramolisch, in Lauffer, p. 626). La forma Σκοτοῦσ(σ)α si alterna nella tradizione manoscritta con Σκότουσ(σ)α e Σκοτόεσσα: cfr. Fr. Stählin, s.v. «Σκότουσσα», in *RE* III A 1, 1927, col. 613. Alla l. 8 non v'è ragione di preferire la variante di F alla lezione dell'archetipo e il puntuale parallelo con VIII 27,15 (cfr. anche IV 29,7) consiglia di accogliere il supplemento di Siebelis. Il tiranno Alessandro di Fere, per qualche tempo tago (magistrato supremo) di Tessaglia e poi dichiarato illegittimo, ma detentore d'un enorme potere personale (369-358 a.C.), era parente del grande e ambiziosissimo Giasone di Fere (ved. la nota a 17,62-5). La tradizione sottolinea il carattere dispotico e cru-

dele del suo dominio (cfr. M. Sordi, *La lega tessala fino ad Alessandro Magno*, Roma 1958, pp. 193-234; J. Buckler, *The Theban Hegemony, 372-361 B.C.*, Cambridge Mass.-London 1980, pp. 110-29, 245-9). Qui il suo comportamento proditorio (si impadronisce della città durante la tregua) è enfatizzato anche con καὶ ἐκκλησία: durante l'assemblea i cittadini sono, secondo una regola fondamentale del vivere politico dei Greci, inermi. L'episodio (narrato in termini analoghi da Diodoro, XV 71,2 e Plutarco, *Pel.* 29) va posto nel 367 a.C.; cfr. sotto. Se la statua di Pulidamante fosse anteriore a questa data, come alcuni ritengono, la scultura dovrebbe essere attribuita all'attività giovanile di Lisippo, assieme alle statue di Troilo (vincitore nel 372 a.C.) e di Pelopida, dedicata dai Tessali a Delfi (risalente al 363-362 a.C., o secondo altri al 369 a.C.: cfr. B. Helly, *L'État thessalien*, Lyon 1995, p. 257 sg.). La statua di Pulidamante è però probabilmente più recente, ed è stata anche avanzata l'ipotesi che fosse una dedica di Daoco tetrarca della Tessaglia, cui si deve un importante donario delfico, opera di Lisippo; cfr. P. Moreno, in *Lisippo. L'arte e la fortuna*, Roma 1995, p. 91 sg.

14-7. αὕτη Σκοτουσσαίοις... τῆς ὀλυμπιάδος: Pausania conosceva la Tessaglia relativamente bene: cfr. C. Bearzot, in *Geografia e storiografia nel mondo antico*, Milano 1988, p. 102 sg.; U. Bultrighini, «RFIC» CXVII 1989, p. 286 sgg.; egli dichiara che ai suoi tempi Scotussa era ormai priva di abitanti, ma si trattava di un abbandono al più relativamente recente. In effetti la città, sopravvissuta all'attacco di Alessandro di Fere, aveva subito – come ricorda Pausania – nuove distruzioni all'epoca della guerra lamiaca (323-322 a.C.; ved. Diodoro, XVIII 17,7; Fr. Stählin, in *RE* III A 1, 1927, col. 616 sg.), ma era riuscita ancora una volta a risollevarsi, come dimostra la sua partecipazione alle guerre combattute dai Macedoni contro i Romani e alla guerra siriaca (Polibio, X 42; XVIII 20,3; Livio, XXVIII 5,12; 15; 7,3; XXXIII 6,8 sgg.; XXXVI 9,3; 9,13; 14,11: per questo periodo ved. anche l'epigrafe edita da V.M. Missailidou-Despotidou, «ABSA» LXXXVIII 1993, pp. 188-217). Discendenti di Pulidamante vivevano ancora nel II secolo a.C. a Scotussa (Chr. Habicht, «ZPE» LXIX 1987, p. 86), che viene menzionata per l'ultima volta in occasione della battaglia di Farsalo (Plutarco, *Pomp.* 68; *Caes.* 43); per iscrizioni di età imperiale cfr. A.S. McDevitt, *Inscriptions from Thessaly*, Hildesheim 1970, p. 31 sg., e ved. *SEG* XLIII 313. L'imprecisione di Pausania produce un racconto altamente drammatico, con Scotussa vittima prima di un feroce tiranno e poi di una guerra sfortunata per la libertà dei Greci (ved. la nota a 4,44-50).

17-20. καὶ ὀλίγον... ὁ δαίμων: gli eventi storici di cui Pausania fornisce una precisazione cronologica sono di norma datati per arconte ateniese e olimpiade (ved. p. es. II 24,7; IV 5,10 e 13,7; VII 16,10; cfr. Tzifopoulos, p. 31 nt. 64); il sistema, divenuto comune in

età ellenistica, a quanto pare era usato da un importante sussidio informativo di Pausania. La datazione della distruzione di Scotussa al 371 a.C., anno della battaglia di Leuttra, appare errata, anche perché Alessandro di Fere giunse al potere nel 369 a.C. (Senofonte, *Hist. Gr.* VI 4,33 sgg.). Si può quindi pensare a una confusione con l'olimpiade 103ª e seguire le indicazioni di Diodoro (XV 71,2), che pone i fatti nel 367/6: cfr. Beloch III 1, p. 183 nt. 1. Per Damone di Turi ved. Moretti, nn. 403 e 407.

21-3. παγκρατίου μὲν... ὑπάρχοντά ἐστιν: Pausania sorvola sulle vittorie atletiche di Pulidamante e non ne fornisce la datazione, ma un inquadramento cronologico generale per la vita dell'atleta era garantito dalla menzione di Dario II (l. 45 sgg.). Molte erano le storie straordinarie che si raccontavano su Pulidamante, esempio di atleta già per il Socrate platonico (*Resp.* I 338c-d), e sugli altri atleti che avevano raggiunto una fama pari alla sua (Hitzig-Blümner II 2, p. 556 sg.; Harris, p. 110 sgg.). Si trattava spesso di storie favolose e variamente colorite, come quelle che si narravano a proposito degli eroi, ai quali i grandi atleti erano accomunati dalle pratiche cultuali che potevano ricevere. Al tempo di Luciano (*de deorum concilium* 12), si riteneva che il contatto con la statua di Pulidamante a Olimpia potesse guarire dalla febbre (Brelich, p. 116).

23-7. ἡ ὀρεινὴ... ἐλυμήναντο: Pausania, riferendosi al racconto di <
Erodoto (VII 125 sg.: cfr. C. Wernicke, *De Pausaniae Periegetae studiis herodoteis*, Berolini 1894, p. 70 n. 66), sembra ritenere che in quelle regioni esistessero ancora i leoni, circostanza che parrebbe confermata da alcuni autori, che considerano i leoni di Tessaglia una specie «in via di estinzione» (Temistio, 10,15, p. 140a), ma contraddetta da altre, che li dichiarano scomparsi ai propri tempi (Dione Crisostomo, *Orationes* 21,1). Minori dubbi regnano sul fatto che ancora nel IV secolo a.C. queste fiere abitassero le contrade montuose della Tracia e della Macedonia (le regioni fra il Nesto e l'Acheloo, precisa Erodoto), come è attestato da Senofonte (*Cynegeticus*, 11,1) e Aristotele (*Hist. an.* VI 31,579b; VIII 28,606b), nativo della zona, mentre gli autori più recenti si limitavano a ripetere quanto leggevano negli scrittori d'età classica (Plinio, *Nat. Hist.* VIII 45; Eliano, *Nat. an.* XVII 36; in generale cfr. B. Helly, «REA» LXX 1968, pp. 271-85). Dei leoni dell'Olimpo Pausania parla anche in IX 40,8-9; sul fiume Nesto (chiamato anche Νέσσος o Νέσος), ved. E. Oberhummer, s.v. «Nestos» n. 2, in *RE* XVII 1, 1936, col. 138 sg. La lotta di Pulidamante con il leone viene da altri autori ambientata in Persia (Filostrato, *de gymnastica*, 22; scolî a Platone, *Resp.* 338c).

28-35. οὗτοι πολλάκις... λέοντος: le gesta degli atleti erano ogget- <
to di meraviglioso ricordo (l. 36: θαῦμα): questo tipo di interesse, che doveva accomunare Pausania ai suoi lettori, è un tema ricorrente in queste pagine sugli atleti (Regenbogen, coll. 1030 sg., 1083). Su di un

rilievo della base di Olimpia è raffigurato Pulidamante in lotta con un leone, mentre su un altro l'atleta siede sopra una fiera abbattuta (J. Marcadé, in *Lysippe et son influence*, a cura di J. Chamay-J.L. Maier, Genève 1987, pp. 114-20). Nel riferire l'uccisione di un leone a mani nude, Pausania rileva come Pulidamante si proponesse di imitare un'impresa di Eracle, uniformando così i propri comportamenti al modello di un eroe mitico che per gli atleti era divenuto esemplare: cfr. U. Sinn, in Coulson-Kyrieleis, p. 47 sg.

36-44. ἕτερον δὲ... τὸν ἡνίοχον εἶχε: queste altre imprese di Pulidamante non sono raffigurate sulla parte conservata della base di Olimpia, ma i fregi figurati che la decorano potevano essere disposti su più registri. La storia del carro è nota a Diodoro (IX 15 = Tzetze, *Chiliades* II 38) ed Elio Aristide (*Orationes* 46, p. 256 sg. Dindorf).

45-50. Δαρεῖος δὲ... ἀφικέσθαι τὴν αὐτοῦ: il sovrano Dario II era figlio illegittimo (νόθος) di Artaserse I (424-404 a.C.). Le fonti più tarde gli attribuiscono il soprannome di Nothos; il suo nome, prima dell'ascesa al trono, era Ochos. Il nome del re suo predecessore, anche lui figlio di Artaserse e impadronitosi del regno con l'eliminazione di Serse II (figlio e successore legittimo di Artaserse), è in Pausania corrotto; cfr. F.H. Weissbach, s.v. «Sogdianus», in *RE* III A 1, 1927, col. 791. Nelle altre fonti antiche appare come Σεκυ(ν)διανός o in genere Σογδιανός: ved. rispettivamente Ctesia (*FGrHist* 688 F 15) e Diodoro (XII 71,1); in Ctesia, a differenza che in Pausania, Σεκυ(ν)διανός è figlio illegittimo e nella sua deposizione è fondamentale il ruolo dell'esercito. L'impresa di Pulidamante in Persia ebbe luogo tra il 408 e il 405 a.C. (cfr. VII 27,6), anno in cui Dario si ammalò nel corso di una spedizione contro i Carduchi per poi morire nel 404 a Babilonia.

50-2. ἔνθα δὴ... ἀπέκτεινεν: Erodoto, che spiega la ragione del nome di Immortali, dato al corpo scelto dei diecimila Persiani, con il loro numero permanente (VII 83; cfr. 41 e 31), nel ricordare le loro perdite alle Termopili ribadisce che «erano chiamati» Immortali dal re (Erodoto, VII 211; cfr. Curzio Rufo, III 8,13: *quos Persae Immortales vocant*); naturalmente si dovevano distinguere gli Immortali dagli dei, ma la loro sconfitta dà un particolare sapore alla precisazione. La rievocazione della sfida poteva essere particolarmente significativa all'epoca delle conquiste di Alessandro. Essa è nota anche a Eusebio (*Chronicum* I, col. 204 Schoene) e agli scolî a Platone (*Resp.* 338c). Già di Milone (14,5-8), ricordato spesso con Pulidamante come atleta straordinario, si diceva che fosse celebre presso il re di Persia (Erodoto, III 137,5).

52-4. ἔργων δὲ... ὑπὸ τοῦ ἐπιγράμματος: un verso dell'epigramma è citato da Pausania più avanti (VII 27,6); esso era forse inciso al di sopra dell'indicazione del nome e della patria dell'atleta (cfr. H. Taeuber, «Nikephoros» X 1997, pp. 235-43).

5 5-65. ἔμελλε δὲ... τοῦ ὅρους: la «predizione» di Omero su coloro che confidano troppo in sé stessi è contenuta nell'appello di Andromaca a Ettore, *Il.* VI 407. Pausania nobilita così la storia della morte di Pulidamante, che in altre fonti è esempio di forza fisica priva di saggezza (Diodoro, IX 14-5; Valerio Massimo, IX 12,10).

6, 1-5. τούτῳ μὲν... Πυθαγόρας: le uniche olimpiadi di cui ignoriamo il vincitore del pugilato fra ragazzi, nel periodo in cui è attivo Pitagora di Reggio, sono la 79ª (464 a.C.) e la successiva: per Protolao, Moretti (n. 256) sceglie la prima. La sua statua è stata da alcuni identificata con il *puerum tenentem tabellam... et mala ferentem nudum* (S. Lagona, *Pitagora di Reggio*, Catania 1967, p. 25 sg.), ricordato da Plinio (*Nat. Hist.* XXXIV 59) in un passo di controversa interpretazione (cfr. Robert, p. 185; Hyde, *Monuments*, p. 181 sg.). L'ipotesi è fondata su fragili basi, ma appare suggestiva la proposta di spiegare la *tabella*, menzionata da Plinio, con i *pinakes*, quadretti votivi offerti dagli atleti vincitori (L. von Ulrichs, «RheinMus» XLIV 1889, p. 264).

5-6. Ναρυκίδαν δὲ... Δαίδαλος: la data della vittoria di Naricida è incerta: Moretti la pone nel 384 a.C. (ol. 99ª; Moretti, n. 392). Il nome dell'atleta, che può riconnettersi alla città locrese di Narica (W.A. Oldfather, s.v. «Narykidas», in *RE* XVI 2, 1935, col. 1772 sg.), non è altrimenti attestato e molta attenzione merita la proposta di correzione Θαρυκίδας, nome presente nel patrimonio onomastico di Figalia (E. Preuner, in *IG* V 2, p. 106; F. Hiller von Gaertringen, *Hira und Andania*, Berlin 1911, p. 10: cfr. però P.A. Hansen, a *CEG* II 826). A est del tempio di Zeus sono stati recuperati alcuni frammenti di una base di statua, con resti di un epigramma di difficile integrazione, nel quale erano ricordate le vittorie ottenute da questo lottatore di Figalia a Olimpia e negli altri agoni panellenici (Loewy, n. 103 = *IvO* 161 = *SEG* XI 1239 = Marcadé, I 23-4 = Ebert, n. 36 = *CEG* II 826 = Tzifopoulos, n. 20). Nell'iscrizione si leggono solo patronimico ed etnico dello scultore, che non può essere restituito come [Σικυώ]νιος, ma va integrato, forse, come [Φλειά]σιος. Questo suggerì a E. Preuner («JDAI» XXXV 1920, p. 68; cfr. W. Peek, in *SEG* XI 1239) che Dedalo avesse scolpito la statua dopo aver lasciato la patria in occasione di un esodo successivo al colpo di stato di Eufrone (368 a.C.; cfr. Senofonte, *Hist. Gr.* VII 1,46; Diodoro, XV 70,3), con possibili conseguenze per la datazione della vittoria olimpica di Naricida, ma il cambio di cittadinanza non era un fenomeno inconsueto e poteva avere motivazioni di vario genere (ved. Ebert, p. 117 sg.; cfr. anche Marcadé, I 23 sg.; Griffin, p. 128 sg. nt. 12). È però strano che Pausania non abbia segnalato per l'etnico di Dedalo la discordanza fra quanto a lui noto (cfr. comunque la nota a 6,54-6) e il testo iscritto, tacendo le vittorie di Naricida negli altri agoni panellenici, riportate dall'epigramma. C'è chi pensa che egli

non abbia letto l'epigramma (Tzifopoulos, p. 121 sg.), ma ci si potrebbe anche chiedere se l'iscrizione (*IvO* 161) non celebri una seconda vittoria olimpica di Naricida, e se Pausania non abbia visto un'altra statua dell'atleta, opera non necessariamente di Dedalo, anche se scolpita da un figlio di Patrocle. Su Dedalo ved. anche la nota a 2,60-2.

6-8. Καλλίᾳ δὲ... ὁ ζωγράφος: il successo olimpico di Callia figlio di Didimia, pancraziaste ateniese vincitore nel «circuito» dei quattro grandi giochi, cade nel 472 a.C. (Moretti, n. 228: *POxy* 222 I 26, e Pausania, V 9,3; cfr. Klee, p. 79 nn. 34, 40; p. 90 sg. nn. 42, 44, 47, 54, 58; p. 100 sg. nn. 40, 42, 45, 49; Knab, p. 23 n. 5; Kyle, p. 202 sg. A 29 e *index*). Intorno alla metà del secolo se ne votò (con successo, secondo pseudo-Andocide, 4,32) l'ostracismo: ved. R. Thomsen, *The Origin of Ostracism*, Copenhagen 1972, p. 75 e *passim*; M.L. Lang, *The Athenian Agorà* XXV, Princeton N.-J. 1990, p. 65; F. Willemsen-S. Brenne, «MDAIA» CVI 1991, p. 151 sg.; *contra* da ultimo H.B. Mattingly, «Antichthon» XXV 1991, p. 13 sg. nt. 67; ved. pseudo-Andocide, *Contro Alcibiade*, a cura di P. Cobetto Chiggia, Pisa 1995, p. 242 sg. nt. 320. Di due statue erette in suo onore sono state ritrovate le basi, una sull'acropoli ateniese, dalla quale si apprende la serie delle vittorie da lui conseguite (*SIG*^{3} 69 = Raubitschek, n. 164 = Moretti, *Iscrizioni*, n. 15 = *IG* I^3 2, 893, ved. anche Raubitschek, n. 21 = *IG* I^3 2, 826), l'altra a Olimpia, dove vinse il pancrazio nel 472 a.C. (6,1; Moretti, n. 228). Quest'ultima, formata da un solo blocco di marmo pentelico (Loewy, n. 41 = *IvO* 146 = Tzifopoulos, n. 21 = *IG* I^3 2, 1473), fu rinvenuta a nord-est del tempio di Zeus, presso il Toro di Eretria (cfr. Jacob-Felsch, p. 177 n. 63), forse non lontano dal luogo in cui la statua era stata eretta (Wiesner, col. 163 n. 68). L'epigrafe conferma l'attribuzione della statua a Micone, pittore ateniese (ved. I 17,3) conosciuto anche come scultore (Plinio, *Nat. Hist.* XXXIV 88); notevole l'uso dell'alfabeto ionico in un testo anteriore alla metà del V secolo a.C. (L. Threatte, *The Grammar of Attic Inscriptions* I, Berlin-New York 1980, p. 34). Un'idea della statua bronzea di Callia si può avere grazie agli incassi conservati sul lato superiore della base: i piedi erano ravvicinati e poggiavano con l'intera pianta al suolo, mentre la loro lunghezza non sembra giustificare l'ipotesi di una statua più grande del vero, come è stato da alcuni sostenuto (cfr. Gross, pp. 369, 371 nt. 9).

8-10. Νικοδάμου δὲ... Λοχαίου: Androstene, pancraziaste di Menalo, vinse nel pancrazio nel 420 e probabilmente nel 416 a.C. (oll. 90ª-1ª; Moretti, nn. 336,343; per la data della prima vittoria ved. Tucidide, V 49,1). Sullo scultore Nicodamo, anch'egli nativo di Menalo, ved. V 25,7; 26,6; VI 3,9; 6,3. Su Menalo e i Menalii cfr. Th.H. Nielsen, in Hansen, *Inventory*, pp. 132-8.

11-3. ἐπὶ δὲ τούτοις... Ὀλυμπικὴν νίκην: Eucle, in quanto figlio di Callipatira (V 6,7 e VI 7,2) e nipote di Diagora (7,1 sgg.), appartene-

va a una famiglia di grandi tradizioni atletiche. Se il padre di Eucle è il Callianatte menzionato da Pindaro nell'epinicio in onore di Diagora, vincitore nel 464 a.C., e se questi è davvero il genero di Diagora (*Ol.* 7,170 sg.: cfr. J. Pouilloux, in *D'Archiloque à Plutarque. Littérature et réalité*, Lyon 1986, pp. 652-60), la vittoria di Eucle dovrebbe essere più antica di quanto non si creda di solito (404 a.C., ol. 94ª; Moretti, n. 354). Robert (p. 191) proponeva il decennio 420-410 a.C.; lo zio Dorieo e il cugino Pisirodo furono esiliati e divennero cittadini di Turi nel periodo fra il 434/3-424 e il 412/11: se Eucle divise la loro sorte, la sua vittoria, ottenuta da rodio, dovrebbe risalire ancora più indietro (cfr. le note a 7,29-32 e 32-42).

13-4. τούτου μὲν δὴ... ἐστὶν ἔργον: la base della statua di Eucle è stata ritrovata nel muro orientale della fortificazione tarda (Loewy, n. 86 = *IvO* 159 = Tzifopoulos, n. 22). L'iscrizione, rinnovata come quelle degli altri Diagoridi (cfr. la nota a 7,11-5), reca la firma di Naucide, che secondo alcuni sarebbe fratello di Policleto II (Amandry, p. 85; Linfert, p. 266 sgg.); secondo altri sarebbe invece un fratello minore di Policleto (H. von Steuben, «Gnomon» XLIV 1972, p. 807; E. Ghisellini, «Xenia» XX 1990, p. 36 sg.). La cronologia di Naucide è legata alla statua di Chimone (9,3) e alla base con la sua firma rinvenuta sull'acropoli ateniese (Overbeck, n. 998; Loewy, n. 87), oltre che alla statua di Eucle, la cui datazione è assai incerta (Robert, p. 191; Arnold, p. 9: cfr. la nota a 6,11-3). L'opinione prevalente tende comunque a porre l'attività di Naucide a cavallo tra gli ultimi decenni del V e i primi del IV secolo a.C. Il culmine della sua carriera, fissato da Plinio (*Nat. Hist.* XXXIV 50) nell'olimpiade 95ª (400-397 a.C.), corrisponde probabilmente all'esecuzione della statua crisoelefantina di Ebe (II 17,5), che trovò posto accanto al simulacro di Era argiva (Amandry, p. 82 sg.).

14-6. Πολύκλειτος δὲ... Ἀγήνορα: la vittoria del tebano Agenore – un atleta che porta il nome del padre di Cadmo, mitico fondatore di Tebe – potrebbe risalire al 360 a.C. (ol. 105ª; Moretti, n. 427: cfr. la nota a 6,17-8). Pausania vuol chiarire di quale Policleto si tratti, precisando che non era l'autore della statua di culto del santuario di Era ad Argo, commissionata probabilmente subito dopo l'incendio del tempio, avvenuto nel 423 a.C. La ricostruzione dell'edificio si protrasse sino alla fine del secolo, ma il simulacro dovette essere completato durante la 90ª olimpiade (420-417 a.C.), che è quella in cui Plinio (*Nat. Hist.* XXXIV 49) colloca il culmine della carriera del più celebre tra gli scultori che si chiamavano Policleto (di diverso avviso Amandry, pp. 79-82, 85).

17-8. ἀνετέθη δὲ... ἦν αὐτῶν: il padre di Agenore è una personalità di rilievo: vicino a Pelopida, cadde nel 371 a.C. a Leuttra (Plutarco, *Pelop.* 8; *Mor.* 594d, 597c; *IG* VII 2462; cfr. Amandry, p. 78; per l'interpretazione di *IG* VII 2462, cfr. *CEG* II 632). La dedica, anche

in accordo con i dati sulla cronologia di Policleto II, dev'essere di poco posteriore all'ingresso della lega dei Focidesi nell'alleanza con Tebe, avvenuto proprio dopo Leuttra (ved. Diodoro, XV 57,1; cfr. Senofonte, *Hist. Gr.* VI 5,23; *Ages.* II 24), e certo prima dello scoppio della Terza Guerra Sacra (355 a.C.). I Focidesi si sostituiscono, con opportuno gesto di *pietas*, al padre caduto in battaglia, come dedicanti della statua. Tale gesto fu suggerito dal ruolo del *proxenos*. Si trattava di una funzione assai onorifica, ufficialmente concessa a un membro di un'altra comunità: costui, residente nella propria città, tutelava in pubblico e in privato i membri e gli interessi della comunità di cui era *proxenos*. L'istituzione era nata sul modello dei rapporti tradizionali di ospitalità privata (*xenia*): il *proxenos* era un «ospite sostitutivo» per ogni cittadino.

19-20. Νικόδαμος... ἐκ Μαινάλου: la vittoria di Damossenida è ipoteticamente posta nel 384 a.C. (ol. 99ª; Moretti, n. 393): ci si basa su dati paleografici (cfr. sotto) e su quanto sappiamo dell'autore della statua, Nicodamo di Menalo, attivo fra il tardo V e l'inizio del IV secolo a.C. Lo scultore, già ricordato in precedenza (ved. V 25,7; 26,6; VI 3,9; 6,1), esegue anche in questo caso la statua di un concittadino (o conterraneo: cfr. la nota a 6,8-10), la cui base è stata ritrovata a sud-est del tempio di Era (Loewy, n. 98 = *IvO* 158 = Marcadé, I 84 = Tzifopoulos, n. 23), probabilmente nelle vicinanze della collocazione originaria, che doveva essere prossima all'angolo nord-est del tempio di Zeus, non lontano dalla statua di Callia. Il lato superiore della base conserva non solo l'iscrizione, ma anche l'incasso per il piede destro della statua bronzea; è possibile che il pugilatore fosse mostrato in posizione di attacco (Wiesner, col. 163 sg. n. 69), ma della base resta troppo poco per esserne sicuri (Gross, p. 369). I caratteri della prima linea dell'iscrizione, con la firma dell'artista, paiono dell'inizio del IV secolo a.C.; la seconda linea, con il nome dell'atleta, sembra riscritta in epoca recente, forse nel I secolo a.C. Pausania desume la specialità della vittoria dall'iconografia della statua.

20-2. ἕστηκε δὲ... νίκη: la data della vittoria di Lastratida non è precisabile e dipende comunque da quella del padre Paraballonte (Moretti, n. 536: cfr. sotto). Moretti la pone nel 248 a.C. (ol. 133ª; Moretti, n. 562).

22-6. Παραβάλλοντι... ἐν Ὀλυμπίᾳ: a Paraballonte Pausania attribuisce l'introduzione dell'uso di far esporre nel ginnasio di Olimpia liste di olimpionici, in questo seguito dal giudice di gara e già atleta Evanorida (Moretti, n. 570). Nel passo in cui ricorda Evanorida, Pausania rinvia a questo (8,1: ἔγραψε καὶ οὗτος), e qui ὑπελίπετο... ἐς τοὺς ἔπειτα φιλοτιμίαν potrebbe alludere alla prosecuzione delle liste, o all'estensione di altre (Moretti, p. 135 n. 536), ma alcuni studiosi pensano che vada riferito all'ambizione degli atleti di veder registrato il proprio nome (J. Ebert, «Archiv für Papyrusforschung»

XXVIII 1982, p. 14 nt. 1; il contributo è ora ristampato in Ebert, *Agonismata*, p. 237 sgg.). Jacoby assegna Paraballonte ed Evanorida al pieno V secolo, anteponendoli a Ippia di Elide, primo autore di una lista letteraria degli olimpionici (*FGrHist* III B *Kommentar*, p. 225 sg.; III b *Noten*, p. 151 sg. n. 41; cfr. anche Bultrighini, pp. 208-11), ma non sembra che il ginnasio di Olimpia abbia avuto strutture monumentali in epoca così antica (cfr. Herrmann, p. 178 sg., e la nota a 21,11-3). Con i più, datiamo quindi Paraballonte fra la costruzione del ginnasio di Olimpia e la maturità di Evanorida: Moretti ha proposto il 280 a.C. (ol. 125ª; Moretti, n. 536). La storia edilizia del complesso fa pensare che le liste di Paraballonte fossero esposte nella sua parte più antica, la palestra: evidentemente Pausania usa qui il termine di ginnasio in senso ampio (cfr. le note a 21,15-6; 16-7). Nulla però prova che egli intendesse celebrare così il cinquecentesimo anno delle olimpiadi, come è stato supposto (ved. Moretti, n. 536; J. Ebert, «Archiv für Papyrusforschung» XXVIII 1982, p. 13 sg.; W. Spoerri, in *Comptes et inventaires dans la cité grecque*, Neuchâtel-Genève 1988, p. 132 sg.; Chaniotis, pp. 134, 183, 197, 205, 211, 213, 216-9, 229, 231 L 12; ivi anche Evanorida, p. 199 L 15). Da respingere sembra pure l'ipotesi che riconosce il nome di Paraballonte nell'eleo ricordato, insieme ad altri autori, da un'iscrizione del ginnasio di Taormina (cfr. G. Manganaro, «PP» XXIX 1974, p. 389 sg.). Ad Atene una lista di olimpionici fu incisa in età ellenistica nel ginnasio di Cinosarge (J. Ebert, «Archiv für Papyrusforschung» XXVIII 1982, pp. 5-14), mentre elenchi dei vincitori delle Panatenee erano esposti nel complesso ginnasio di Tolemeo-Diogeneion, forse sede dei giochi: cfr. St. G. Miller, in *Sources for the Ancient Greek City-State*, a cura di M.H. Hansen, Copenhagen 1995, pp. 201-44, nt. 111.

27-31. τὰ δὲ ἐς Εὔθυμον... Ἀστυκλέους: Eutimo, pugilatore di Locri Epizefirii, uno dei più famosi atleti dell'antichità, ottenne tre vittorie, nel 484, 476 e 472 a.C. (oll. 74ª, 76ª-7ª; Moretti, nn. 191, 214, 227: cfr. 6,6 e *POxy* 222 I 12,25). Le fonti dichiarano che ancora in vita avrebbe ricevuto, su indicazione dell'oracolo delfico, onori simili a quelli che si tributavano agli eroi, o forse agli dei; la notizia, tramandata da Plinio (*Nat. Hist.* VII 152), si trovava già in Callimaco (fr. 99 Pfeiffer), e il culto è documentato anche archeologicamente da alcune terracotte locresi. Vi è raffigurata fra l'altro una statua di toro con il volto d'un uomo imberbe, di fronte a un altare; sulla base della statua, alla quale è appoggiato un coltello per sacrifici, si legge «sacro a Eutimo»: ved. P.E. Arias, «ASNP» XVII 1987, pp. 1-7 (i numerosi interventi dello studioso sul tema sono ripubblicati in *Cinquanta anni di ricerche archeologiche sulla Calabria (1937-87)*, Rovito 1988, pp. 41; 121-30; 197-210; 245); cfr. anche A. De Franciscis, *Stato e società in Locri Epizefirii*, Napoli 1972, p. 102 sg.; F. Costabile, *I ninfei di Locri Epizefiri. Architettura, culti eroici, sacralità delle acque*,

Soveria Mannelli 1991, pp. 195-213, con diversa interpretazione dei dettagli della raffigurazione. Si discute in particolare se il toro con il volto d'uomo raffiguri Acheloo o Eutimo in sembianze di dio fluviale: H.P. Isler, *Acheloos*, Bern 1970, p. 33 sg. nt. 103; cfr. Svetonio, *de grammaticis et rhetoribus* 28,2. Anche l'iscrizione di Olimpia presuppone forse il culto di Eutimo (cfr. la nota a 6,54-6). Erano venerati come eroi atleti d'epoca molto antica, come Ebota (cfr. 4,8; VII 17,6 sg.; 17,13 sg.), e soprattutto del principio dell'età classica, come Eutimo, Cleomede (cfr. 9,6-9) e Teogene (cfr. 11,2-9); in generale ved. Brelich, pp. 99 sg., 319 sg.; J. Fontenrose, «California Studies in Classical Antiquity» I 1968, pp. 73-104; F. Bohringer, «REA» LXXXI 1979, pp. 5-18; Poliakoff, *Combat Sports*, p. 128 sg.; L. Kurke, in *Cultural Poetics in Archaic Greece*, a cura di C. Dougherty-L. Kurke, Cambridge 1993, pp. 131-63; D. Boehringer, in *Retrospektive*, a cura di M. Flashar-H.-J. Gehrke-E. Heinrich, München 1996, p. 41 sgg. L'inizio di questi culti poteva anche essere successivo all'epoca in cui l'atleta era vissuto; per le fonti letterarie d'età ellenistico-romana essi sarebbero stati fondati nel V secolo, ma nessuno è attestato con certezza prima del IV-III secolo a.C. Il fenomeno potrebbe essere anche più antico, ma c'è addirittura chi lo considera posteriore all'epoca classica (cfr. F. Deneken, s.v. «Heros», in Roscher I 2, 1886-90, col. 2528; F. Bohringer, «REA» LXXXI 1979, p. 14 sg.); nel caso di Eutimo, però, la modifica all'iscrizione per la sua statua a Olimpia sembra provare la sua precocità (cfr. la nota a 6,54-6). Fondamento del culto è il rapporto fra l'atleta e la comunità cittadina, che è anche alla base degli onori civici che venivano riconosciuti ai vincitori sulla base di norme ben definite; con il culto il grande atleta, cui la città – specie se politicamente poco importante – deve il suo prestigio panellenico, assurge a simbolo riconosciuto dell'identità collettiva. Nella mentalità greca non c'è distinzione fra onori laici e culto, ma a uomini, eroi e dei spettano onori diversi secondo un sistema gerarchico rigorosamente definito: sono ammesse eccezioni, ma rare e perciò molto significative. Una di queste è l'eroizzazione di certi atleti, che ricevono onori maggiori di quelli abituali. Per superare i rigidi vincoli di una concezione del mondo che pone severi limiti all'uomo nel cosmo e al singolo nella sua comunità, e per giustificare i nuovi culti, si sviluppano racconti mitici dagli schemi narrativi piuttosto standardizzati, che sottolineano la necessità e la sanzione divina del culto, oltre che la natura sovrumana dei personaggi: vittorie su altri eroi, sciagure determinate da onori insufficienti, apoteosi e/o miracolose scomparse del cadavere (un tema che certo si rifà al precedente dell'apoteosi di Eracle), oracoli (cfr. 6,10; 9,6-9; 11,2-9; III 15,7). Quanto poi al culto divino per gli atleti (cfr. le note a 9,49-61; 11,55-9 e cfr. III 15,7), va ricordato che, per le stesse ragioni che portavano a valicare il confine fra onori umani ed eroici, si superavano

in alcuni casi quelli fra onori eroici e divini (questi ultimi si distinguevano soprattutto per il consumo alimentare delle carni delle vittime sacrificali, non previsto nel sacrificio eroico); in questo modo un eroe particolarmente importante per la città si elevava al di sopra degli altri, venerati in forma tradizionale. Si tratta verosimilmente di uno sviluppo piuttosto recente (cfr. la nota a 11,55-9), anche se il tema dell'apoteosi sembra prepararlo (si pensi ancora a Eracle, il più grande fra gli eroi, titolare anche di un culto divino).

31-8. εἶναι δὲ... Εὔθυμον: Pausania tace del culto, ma conosce la tradizione sull'origine non umana di Eutimo. Il fiume Cecine (non sembra necessario introdurre nel testo la forma Καικῖνος attestata da Tucidide, III 103,3, ed Eliano, *Varia Historia* VIII 18) è stato identificato fra l'altro con il moderno Amendolea o con la fiumara Laverde, ma mancano elementi decisivi per la sua identificazione (W.A. Oldfather, s.v. «Kaikinos» 2, in *RE* X 2, 1919, col. 1500 sg.; Costabile, *Ninfei* cit., pp. 215-9; ved. anche *FGrHist* 577 F 2); le fonti antiche menzionano anche una località chiamata Καικῖνον (M. Paoletti, in *BTCGI* IV 1985, pp. 238-43), che potrebbe essere collegata al fiume. La storia delle cicale era ben nota (ved. Strabone, VI 1,9; Plinio, *Nat. Hist.* XI 95; Solino, II 40; Eliano, *Nat. an.* V 9; Clemente Alessandrino, *Protr.* I 1,2; per le altre fonti cfr. M.L. Amerio, in «Sileno» XVII 1991, pp. 101-9), ma veniva collegata per lo più con un altro fiume, lo Halex (certamente l'odierna fiumara di Galati), e con una statua e la vittoria del citarodo locrese Eunomo su un rivale reggino ai giochi pitici (Timeo, *FGrHist* 566 F 43 a-b; Conone, *FGrHist* 26 F 1; cfr. *Anth. Pal.* VI 54; IX 584; Clemente Alessandrino, *Protr.* I 1,2); per lo Halex cfr. E. Weiss, s.v. «Halex», in *RE* VII 2, 1912, col. 2230; C. Sabbione, in *Le tavole di Locri*, a cura di D. Musti, Roma 1979, pp. 286-96. Il canto della cicala è frequentemente metafora del canto poetico; secondo Diodoro (IV 22,5) e Antigono (*Hist. mir.* 43,2) l'origine del silenzio di una parte delle cicale sarebbe collegata al passaggio di Eracle in questa regione e al disturbo che esse recavano al suo riposo. Il confine tra il territorio di Locri e di Reggio, posto dal solo Pausania sul Cecine (un fiume menzionato in rapporto a Eutimo anche da Callimaco, fr. 99 Pfeiffer; Plinio, *Nat. Hist.* VII 152, ed Eliano, *Varia Historia* VIII 18), è situato in genere sul fiume Halex: probabilmente si tratta di una confusione di Pausania o delle sue fonti, che hanno collegato al fiume di Eutimo la celebre storia delle cicale, e non di un riflesso di variazioni di confine fra le due città (giustamente prudente D. Musti, «PP» XXIX 1974, p. 9 sg.; cfr. peraltro Costabile, *Ninfei* cit., pp. 212-4). La storia delle cicale è certo legata alla rivalità fra le due *poleis*: per un'interpretazione in chiave politico-militare cfr. G. Cordiano, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo» CXXII 1988, pp. 39-47; Id., «Kokalos» XLI 1995, pp. 79-117. Sulle cicale, anche in rapporto alla storia di Eutimo, ved. I.C. Bea-

vis, *Insects and Invertebrates in Classical Antiquity*, Exeter 1988, pp. 91-103; C. Brillante, *Studi sulla rappresentazione del sogno nella Grecia antica*, Palermo 1991, p. 112 sgg.

38-45. ἀνελομένῳ... πρὸς τὸν Εὔθυμον: come in altri casi, Pausania fornisce la data della vittoria olimpica per atleti di particolare interesse, sui quali dispone di abbondante informazione letteraria; su Teagene (più correttamente Teogene: cfr. la nota a 11,5-6), famosissimo atleta di Taso, ved. 11,2 sgg. L'olimpiade in questione è quella del 480 a.C. (75ª); la passione agonistica, della quale l'atleta aveva dato prova in quell'occasione, è confermata dal nome Διοολύμπιος, da lui attribuito al figlio dopo la seconda vittoria olimpica (R. Herzog, «Hermes» L 1915, p. 319 sg.). Quanto egli fosse geloso del suo primato atletico è d'altra parte confermato da Plutarco, *Mor.* 811d.

46-50. ἐπὶ τούτῳ δὲ... χρήματα: in questo caso la multa inflitta a Teogene non sembra riguardare violazioni delle regole vigenti per la gara in cui si era cimentato, ma un comportamento che contraddiceva le norme etiche alle quali gli atleti dovevano restare fedeli (cfr. I. Weiler, in Rizakis, p. 88). Il compenso per l'atleta danneggiato è previsto anche da Platone (*Leg.* XII 955b): cfr. Klingenberg, specialmente p. 235 sg. Le regole alle quali dovevano attenersi i pugilatori erano state fissate da Onomasto di Smirne (Moretti, *Iscrizioni*, p. 86 sg.), vincitore nel 688 a.C. (ol. 23ª; Moretti, n. 29). L'«ingiuria» è l'atteggiamento di chi per odio o gelosia ostacola un altro non per avere un personale vantaggio, ma per privare l'altro del suo onore (cfr. Aristotele, *Rhet.* II 1378b, 18-20; A. Blanc, «REG» CII 1989, pp. 175-82); il verdetto dei giudici di gara sembra dettato più dal risultato del pancrazio, che dalle intenzioni di Teogene, come descritte da Pausania.

50-3: ἕκτῃ... πυγμήν: non è escluso che Spiro avesse ragione a considerare lacunoso il testo.

54-6. ὁ δέ οἱ ἀνδριὰς... ἄξιος: il blocco inferiore della base della statua di Eutimo è stato ritrovato non lontano dall'angolo nord-est del tempio di Zeus (Wiesner, col. 164 n. 70; Jacob-Felsch, p. 177 n. 55), due metri a est del Toro degli Eretriesi (V 27,9). Sul blocco, lavorato in marmo pentelico, sono incise due iscrizioni (*IvO* 144 = Ebert, n. 16 = Jeffery, pp. 331, 342 n. 14 = *CEG* I 399 = Tzifopoulos, n. 24; qui tav. 8); la prima è un distico che ricorda la triplice vittoria olimpica di Eutimo; la seconda reca il nome dell'atleta e la firma dello scultore, Pitagora di Samo (Loewy, n. 23). Sia la prima che la seconda iscrizione sono state rimaneggiate; i più pensano che si sia inteso attribuire a Eutimo una dedica che sarebbe stata del padre o della città (le ragioni addotte sono diverse: cfr. p. es. *IvO*, col. 250; Moretti, *Iscrizioni*, p. 31 sg.; Ebert, p. 70 sg.). Degna di nota è però l'osservazione che mette in rapporto la frase aggiunta alla fine del pentametro (τήνδε βροτοῖσ' ἐσορᾶν) con l'eroizzazione di Eutimo, anche se non è necessario collegare materialmente questo intervento al-

la notizia di Callimaco in Plinio (fr. 99 Pfeiffer, in *Nat. Hist.* VII 152), secondo il quale tanto la statua eretta a Olimpia, quanto una gemella esistente a Locri, sarebbero state colpite nello stesso giorno da un fulmine, e ipotizzare che il fulmine avesse danneggiato la base di Olimpia, rendendo necessario un restauro (cfr. Gallavotti, p. 10 sg.; Id., in *Studi in onore di A. Barigazzi* I, Roma 1986, pp. 215-2; Costabile, *Ninfei* cit., p. 212 sg.). Va rilevato anche il fatto che nell'iscrizione Pitagora viene detto samio, mentre Pausania lo ricorda sempre come reggino (VI 4,4; 6,1; 13,7; 18,1). Secondo Plinio (*Nat. Hist.* XXXIV 59 sg.) e Diogene Laerzio (VIII 47) sarebbero esistiti due scultori di nome Pitagora, uno di Reggio e l'altro di Samo, ma la notizia sembra frutto di una confusione, legata alle vicissitudini dell'artista, trasferitosi da Samo a Reggio nel 496 a.C. (cfr. Robert, p. 185; A. Rumpf, s.v. «Pythagoras» n. 15, in *RE* XXIV 1, 1963, col. 307 sg.).

57-84. ἐπανήκων δὲ... τοῦ δαίμονος: il racconto di Pausania si diffonde in particolare (6,7-11) sull'impresa di Temesa (in età romana Tempsa: Strabone, VI 1,5; Tolomeo, *Geogr.* III 1,9). La storia del dèmone di Temesa, nota a Strabone (VI 1,5) e ad altre fonti antiche, fra le quali un *Aition* di Callimaco che conosciamo soprattutto da un frammento di *dieghesis* (frr. 98-9, e forse 635 Pfeiffer), trasferisce sul piano mitico e religioso complesse vicende legate ai rapporti tra coloni greci e popolazioni indigene; cfr. G. Giannelli, *Culti e miti della Magna Grecia*, Firenze 1963^2, pp. 223-5; A. Mele, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche*, Pisa-Roma 1983, pp. 848-63; M. Visintin, *La vergine e l'eroe*, Bari 1992; A.M. Biraschi, «PP» LI 1996, pp. 442-56. L'impresa di Eutìmo si può collocare nel quadro dei conflitti che opposero Crotone a Locri, sostenuta da Ierone di Siracusa: Terina, colonia tirrenica di Crotone, controllava la confinante Temesa (cf. Strabone, VI 1,5), ma l'intervento benefico dell'atleta diede un fondamento etico-religioso ai nuovi equilibri (per un inquadramento cronologico al 476 a.C., cfr. G. Maddoli, in *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di E. Lepore* II, a cura di L. Breglia Pulci Doria, Napoli 1996, p. 199 sg.). Un recente ritrovamento archeologico nell'area alle foci del Savuto ha permesso di riconoscere i resti dello *heroon* nel quale era venerato l'eroe di Temesa: ved. G.F. La Torre, in *Atti MG* XXXV, *Taranto 1995*, Taranto 1996, pp. 703-21; Id., in *Atti MG* XXXVI, *Taranto 1996*, Taranto 1997, pp. 366-72; Id., in *Il mondo enotrio tra VI e V secolo a.C.*, Atti del Seminario, Napoli 1996-98, in corso di stampa.

64-71. Ὀδυσσέα μὲν... τὴν καλλίστην: Temesa fu identificata in epoca storica con una località ricordata da Omero, che sarebbe stata raggiunta dalla navigazione di Mente, re dei Tafii, per scambiare rame con ferro (*Od.* I 180 sgg.); le ultime scoperte (cfr. sopra) sembrano confermare le recenti ipotesi circa la sua ubicazione, peraltro non ancora definita in assoluto, in prossimità della foce del fiume Savuto

(cfr. *Temesa e il suo territorio*, a cura di G. Maddoli, Taranto 1982; AA.VV., *A Sud di Velia* I, Taranto 1990). La valle del Savuto, in diretta continuità con quella del Crati, spiega l'interesse di Sibari per Temesa, che fu caposaldo tirrenico dell'impero sibarita, poi ereditato da Crotone dopo il 510 a.C. La gravitazione nella sfera di Sibari può spiegare anche la pittura descritta da Pausania (ll. 89-95). Il compagno di Odisseo viene da alcuni chiamato Polite (Strabone, VI 1,5; Eustazio, a *Od.* I 185), e da Suda (s.v. Εὔθυμος), che deriva da Pausania, Alibante. L'episodio ne ricorda altri simili (Fontenrose, pp. 81-3), come lo scontro tra Corebo e la Pena ad Argo (I 43,7-8), o l'uccisione di Lamia da parte di Euribato (Antonino Liberale, 8), che possono essere interpretati come miti di fondazione (cfr. Mele, in *Forme* cit., pp. 868-76).

81-7. ἐνίκα τε... ἀπέλθοι τρόπον: secondo Eliano (*Varia Historia* VIII 18), Eutimo sarebbe svanito dopo essersi immerso nelle acque del Cecine; allo stesso modo Enea scompare nel fiume Numico (Servio, ad *Aeneidem* XII 794: per esempi analoghi d'ambito romano ved. L. Preller, *Römische Mythologie*, Berlin 1881[3], p. 95 sgg.); sul mito e il culto di Eutimo cfr. le note a 6,27-31, 54-6 e Fontenrose, pp. 79-81.

87-8. οἰκεῖσθαι δὲ... κατὰ ἐμπορίαν: si è messo in dubbio che Pausania attinga realmente a testimonianze di viaggiatori (U. von Wilamowitz-Moellendorff, «Hermes» XXIX 1894, p. 245 nt. 1), e si può pensare che la precisazione di Pausania sulla sua fonte orale per la persistenza storica di Temesa (ἀνδρὸς... πλεύσαντος κατὰ ἐμπορίαν) alluda alla tradizione omerica sul commercio a Temesa (cfr. *Od.* I 180 sgg.); ma non c'è motivo di negare la sopravvivenza della città in epoca romana (F. Prontera, in *Temesa e il suo territorio* cit., p. 41 sg.; cfr. Kalkmann, p. 21). Alcuni sottintendono Eutimo come soggetto della frase οἰκεῖσθαι... ἐμπορίαν, cosa senz'altro errata (cfr. Fontenrose, p. 81).

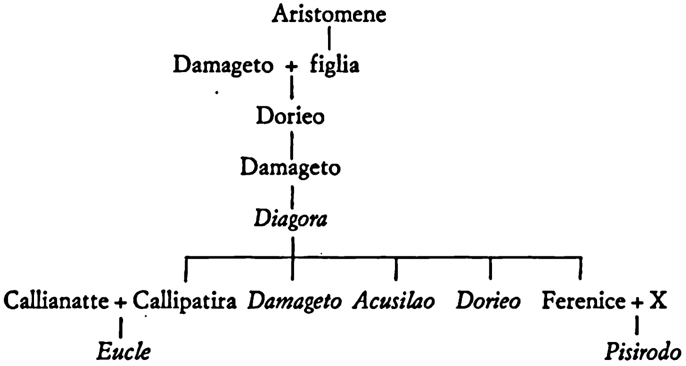
89-95. τόδε μὲν ἤκουσα... γράμματα: non è del tutto chiara la natura del documento figurato (cfr. M. Torelli, in *Temesa e il suo territorio* cit., p. 225 sg.), di cui ignoriamo l'originaria collocazione. Olimpia è solo un'ipotesi: il fatto che Pausania abbia visto per caso (ἐπιτυχών) il dipinto, potrebbe far pensare che fosse esposto altrove (cfr. Mele, in *Forme* cit., pp. 863-6). Che sia davvero una copia d'una pittura classica, e non un più tardo prodotto classicista che riproponeva stilemi antichi, è in fondo una supposizione di Pausania, ma sembra comunque probabile che non si trattasse di un quadro paesaggistico, quanto di un'opera con poche personificazioni e un'ambientazione ridotta all'essenziale: ciò conforta la lezione tràdita alla l. 91 (Ἥρα), come già notava U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Der Glaube der Hellenen* II, Berlin 1932, p. 14 n. 4, contro l'immotivata correzione di Clavier. Sospetto è parso il nome Κάλαβρος, altrove non attestato (cfr. H. Nissen, *Italische Landeskunde* II 2, Berlin 1902, p. 975), che potrebbe essere frutto di facile corruttela suggerita in

epoca bizantina dalla mutata denominazione regionale del Bruzio: l'aggettivo λάβρος è potenzialmente un ottimo idronimo (cfr. p. es. Omero, *Il.* XXI 271). In favore del nome tràdito si è richiamata l'identificazione della Temesa omerica con Brindisi, con conseguente collocazione in Καλαβρία (scolî a Omero, *Od.* I 184; Eustazio, a *Od.* I 185; Tzetze, a Licofrone, 852-4), postulando che essa si sia prodotta per la presenza presso la Temesa del Bruzio del fiume Κάλαβρος (Mele, in *Forme* cit., pp. 881-3); dubbio appare il peso delle coincidenze nella toponomastica moderna citate da P. Zancani Montuoro («Atti e Memorie della Società Magna Grecia» IX-X 1968-79, p. 15 sg.; Ead., «PP» XXIX 1974, p. 70). Se però si accetta Κάλαβρος, si dovrebbe supporre che la nuova denominazione del Bruzio in Calabria abbia avuto delle premesse nella toponomastica locale (D. Musti, in *I Brettii*, a cura di G. De Sensi Sestito, Atti del Seminario, Rossano 1992, Soveria Mannelli 1996, p. 10 sg.). Il nome della fonte è forse Καλύκα, lo stesso della protagonista che dava il titolo a un canto attribuito a Stesicoro, una sfortunata fanciulla virtuosa che, rifiutata, si precipitava dalla rupe di Leucade: Aristosseno, fr. 89 Wehrli; Stesicoro, fr. 100 *PMG*: cfr. A.M. Biraschi, «PP» LI 1996, p. 444 sgg. Sul nome omerico ⟨'Α⟩λύβαντα portato dal dèmone cacciato da Eutimo (*Od.* XXIV 304), cfr. G. Camassa, in *Temesa e il suo territorio* cit., p. 201 sgg.; Id., *Dov'è la fonte dell'argento*, Palermo 1984, p. 30 sgg. Wilamowitz (*Der Glaube* cit.) difendeva l'emendamento di Bekker, sottolineando come καὶ Λύκαν τὰ richiamasse la pelle di lupo di cui era vestito l'Eroe, ma καί enfatizza l'oggetto ὄνομα, non il predicativo Λύκαν: Pausania è orgoglioso di poter dare un nome all'Eroe, fino a quel punto anonimo nel racconto (e proverbialmente tale: cfr. per l'espressione «l'Eroe di Temesa» già Strabone, VI 1,5). Il luogo va perciò eliminato dalla lista degli errori che collegano la nostra tradizione manoscritta all'esemplare usato da Suda (cfr. la nota a 4,4-6). L'immagine del lupo, evocata dalla pelle che il dèmone porta sulla testa, compare anche in altre storie di eroi: cfr. F. Bohringer, «REA» LXXXI 1979, pp. 8, 16 sg.; Mele, in *Forme* cit., pp. 881-7.

7, 1-3. μετὰ δὲ τὸν ἀνδριάντα... ἐν παισί: la collocazione di queste due statue, erette tra quella di Eutimo e quelle dei Diagoridi, sembra suggerire un medesimo orizzonte cronologico (Robert, p. 174 sg.); le date proposte per le vittorie di Pitarco e Carmide sono comunque assai ipotetiche: rispettivamente 464 a.C. (ol. 79ª) e 444 a.C. (ol. 84ª; Moretti, nn. 254, 310). Della statua di Carmide è stata ritrovata parte della base (*IvO* 156 = *SEG* XXIII 262 = Ebert, n. 24 = Tzifopoulos, n. 25), reimpiegata nel muro orientale della fortificazione tarda, probabilmente a breve distanza dal luogo dove era collocata in origine la statua. L'epigrafe sembra riscritta in epoca romana, anche se in sostanziale aderenza al testo originario, che è chiaramente d'e-

poca classica (Ebert, n. 24), ma anche la base appare rimaneggiata, in quanto in origine doveva essere servita per un'altra statua, forse equestre (*IvO*, col. 271).

3-6. θεασάμενος δὲ... ἀνέκειντο: Pausania passa a descrivere le statue di Diagora e dei suoi famigliari, appartenenti a una stirpe nota per gli straordinari successi negli agoni pesanti riportati nell'arco di tre generazioni. Tale fama aveva trovato espressione in aneddoti, che conosciamo anche da Pausania, che hanno per protagonisti non solo Diagora, che assiste alle vittorie dei figli (ll. 21-5), ma anche le sue figlie, alle quali sarebbero stati riconosciuti a Olimpia eccezionali diritti in considerazione del valore del padre, dei fratelli e dei figli (cfr. V 6,7 sg. e qui ll. 17-9). Lo stesso tema del valore della stirpe era reso manifesto dall'impressionante complesso delle loro statue dedicate a Olimpia. L'albero genealogico dei Diagoridi è il seguente (in corsivo gli atleti; per la connessione genealogica con l'eroe messenico Aristomene cfr. la nota a 7,25-6):



Nel descrivere queste statue Pausania afferma di voler seguire l'ordine in cui erano disposte. La sequenza topografica non corrisponde all'ordine secondo il quale esse sono ricordate in un importante scolio pindarico (a *Ol.* 7, *inscr.*), che ricorda per prima la statua di Diagora, posta presso quella di Lisandro (3,14), quindi quelle dei suoi tre figli (Damageto, Dorieo, Acusilao) e dei due nipoti, Eucle (6,2) e Pisirodo. Questa discrepanza è stata spiegata con uno spostamento delle statue, avvenuto prima della visita di Pausania (Wiesner, col. 165 sg.), e se ne è voluto trovare una conferma nel fatto che le iscrizioni di Diagora e Damageto non sembrano più antiche della seconda metà del IV secolo a.C. (*IvO*, col. 260 sg.). Risulta però rinnovata anche l'iscrizione di Eucle, pur non facendo parte di questo gruppo, mentre non venne reincisa, a quanto pare, la base di Dorieo (*IvO* 153), che ne fa parte. Anche E. Preuner (*Ein delphisches Weihgeschenk*, Leipzig

1900, p. 104 sg.) ha ipotizzato un cambiamento nell'esposizione delle statue, un rimaneggiamento che non avrebbe però coinvolto le statue di Diagora e dei suoi tre figli, che Pausania elencherebbe procedendo da sinistra verso destra, come sua abitudine, capovolgendo l'ordine reale del gruppo (Diagora, Damageto, Dorieo, Acusilao), rispettato invece dallo scolio pindarico. Non sembra comunque che da quest'ultima fonte si possa dedurre una disposizione delle statue a semicerchio, con Diagora al centro (cfr. Rausa, pp. 44-6), né la collocazione delle statue del padre e dei figli su una stessa base (Hitzig-Blümner II 2, p. 564), anche se il testo in questione (οἱ τοῦ νικηφόρου παῖδες ἐν στήλαις ἵστανται σὺν τῷ πατρί) può apparire ambiguo.

6-8. Ἀκουσίλαος μὲν... ἐφεξῆς τρισί: la vittoria nel pugilato di Acusilao, secondo figlio di Diagora, è del 448 a.C. (ol. 83ª; Moretti, n. 299: cfr. *POxy* 222 II 29). Il fratello minore Dorieo vinse tre volte a Olimpia nel pancrazio, tra il 432 e il 424 a.C. (oll. 87ª-9ª; Moretti, nn. 322, 326 e 330); la data delle vittorie si deduce da Tucidide (III 8,1). Alla base della sua statua è stato attribuito un blocco in marmo pario, spezzato in tre parti, due delle quali recuperate presso la base di Telemaco (13,11), la terza presso la Nike di Peonio (V 26,1). L'iscrizione, nella quale il nome dell'atleta non è conservato, contiene una lunga lista di vittorie (Loewy, n. 29 = *IvO* 153 = Tzifopoulos, n. 26), che una parte degli studiosi preferisce riferire a Teogene (ved. 11,2), piuttosto che a Dorieo (H. Pomtow, in *SIG*^{3} 36 B; Moretti, n. 322; cfr. anche Knab, p. 28 sg. n. 13). Secondo lo scolio pindarico già ricordato (a *Ol.* 7, *inscr.*), Acusilao sarebbe stato raffigurato con i guanti da pugilatore nella sinistra (τῇ μὲν ἀριστερᾷ ἱμάντα ἔχων πυκτικόν) e con la destra sollevata in atto di preghiera (τὴν δὲ δεξιὰν ὥσπερ πρὸς εὐχὴν ἀνατείνων).

8-10. πρότερον δὲ... ἐς τὸ παγκράτιον: sappiamo con certezza (*POxy* 222 II 17) che Damageto ottenne una prima vittoria nel pancrazio nel 452 a.C. (ol. 82ª; Moretti, n. 287), e una seconda nel 448 a.C. (ol. 83ª; Moretti, n. 300), nella stessa olimpiade in cui Acusilao ottenne la vittoria nel pugilato (cfr. sotto). Di Damageto si ricordava anche la statura, dedotta dalle dimensioni della statua (Aristotele, fr. 569 Rose e Apolla, *FGrHist* 266 F 7 in scolî a Pindaro, *Ol.* 7, *inscr.*); sull'altezza dei grandi atleti cfr. la nota a 5,2-5. Un blocco della base di Damageto, reimpiegato in un muro tardo del Leonidaion (*IvO* 152 = Tzifopoulos, n. 27), reca il nome dell'atleta; l'iscrizione può essere datata nella seconda metà del IV secolo o alla prima età ellenistica, ma il suo reimpiego nel Leonidaion non sembra anteriore all'epoca bizantina (*IvO*, col. 262 sgg.; cfr. la nota a 7,11-5).

11-5. οὗτοι μὲν... τοῦ Διός: la settima *Olimpica* di Pindaro, che venne trascritta a lettere d'oro nel santuario di Atena Lindia a Rodi (Gorgone di Rodi, *FGrHist* 515 F 18), celebra la vittoria di Diagora ottenuta a Olimpia nel 464 a.C. (ol. 79ª; Moretti, n. 252; scolî a Pindaro, *Ol.* 7,

inscr.), ma ricorda anche i suoi successi negli agoni pitici, istmici e nemei, oltre che in altri «minori» (Pindaro, *Ol.* 7,10-7 e 80 sgg.; Klee, p. 80 n. 47; p. 92 sg.:nn. 67, 70, 72, 113; p. 102. nn. 76, 108; Knab, p. 26 n. 9); anche della sua statua si tramanda l'altezza (ved. la nota a 7,8-10; cfr. anche Rausa, p. 45 sg.). Callicle, autore di altre statue di atleti (7,9), fu attivo attorno alla metà del V secolo a.C. (G. Lippold, s.v. «Kallikles» n. 5, in *RE* X 2, 1919, col. 1636). Questo scultore, padre di Apellea (1,6), va probabilmente distinto da un altro Callicle, vissuto nel secolo seguente (Robert, p. 194 sg.; Moretti, *Iscrizioni*, p. 43 sg.), che è forse quello ricordato da Plinio (*Nat. Hist.* XXXIV 87) come autore di statue di filosofi. Improbabile appare anche l'identificazione di questo scultore con il pittore omonimo, ricordato da Plinio (*Nat. Hist.* XXXV 114; cfr. H. Jucker, *Vom Verhältnis der Römer zur Bildenden Kunst der Griechen*, Bamberg 1950, p. 122 sg. nt. 4). Qualche problema pone infine la menzione del padre Teocosmo, collaboratore di Fidia e autore della statua dello Zeus di Megara (I 40,4), che era ancora attivo alla fine del V secolo a.C. (X 9,8): questo Teocosmo non può essere il padre di Callicle, ma un omonimo discendente, forse un fratello di Apellea (Moretti, *Iscrizioni*, p. 43 sg.). La statua di Diagora, raffigurato con il braccio destro sollevato (scolî a Pindaro, *Ol.* 7, *inscr.*), non è conservata, ma sono stati ritrovati frammenti della base (*IvO* 151 = Tzifopoulos, n. 28), la cui iscrizione ha caratteri simili a quella del figlio Damageto (*IvO* 152). Entrambi i testi sembrano databili nel IV secolo a.C. o al principio dell'età ellenistica, circostanza che potrebbe spiegarsi con un rinnovo delle iscrizioni e/o un rifacimento delle basi dei Diagoridi che non vinsero come turini (cfr. *IvO* 153 e 159). In quell'occasione potrebbe essere stato modificato l'etnico, da ialisio in rodio (cfr. la nota a 7,29-32); meno probabile appare l'ipotesi di una dedica in epoca posteriore a quella delle vittorie non solo di Diagora, ma anche dei figli (cfr. Hitzig-Blümner II 2, p. 564 sg.).

15-9. Διαγόρου... ἤσκησεν: su Eucle e la sua statua, opera di Naucide, ved. 6,2, e le note a 6,11-3 e 13-4. Pisirodo vinse nel pugilato dei ragazzi, verosimilmente prima del ritorno a Rodi della famiglia nel 412/1: la datazione delle sue vittorie nel 404 a.C. dipende da un'erronea ricostruzione delle vicende dei Diagoridi (ol. 94[a]; Moretti, n. 356). Fu probabilmente fra le vittime della rivoluzione democratica del 395 a.C. (per la storia della famiglia ved. le note a 7,43-52). Negli aneddoti riferiti a proposito delle figlie di Diagora (Callipatira e Ferenice-Berenice, dalle quali erano nati Eucle e Pisirodo) si rilevano alcune incertezze sull'identità delle protagoniste. Madre di Eucle è qui detta Callipatira, il cui nome ritorna con varianti nelle fonti antiche, mentre in precedenza (V 6,7 sg.), ricordando l'episodio che coinvolgeva la madre di Pisirodo, Pausania aveva identificato quest'ultima con Callipatira, aggiungendo che altri la chiamavano Ferenice. Qui invece è implicita l'identificazione della madre di Pisirodo con Fere-

nice e in effetti l'aneddoto della madre allenatrice è legato a Ferenice e Pisirodo da Filostrato, *de gymnastica* 17. Altre fonti ricordano un secondo aneddoto: sarebbe stato concesso a Ferenice o a Callipatira di assistere alle gare, in riconoscimento dei meriti agonistici della famiglia (scolî a Pindaro, *Ol.* 7, *inscr.*; Valerio Massimo, VIII 15,12,4; pseudo-Eschine, *Epistulae* IV 5; Eliano, *Varia Historia* X 1; Tzetze, *Chiliades* I 23; ved. Hitzig-Blümner II 1, p. 303 sg.; Jüthner, *Philostratos*, p. 228 sg.), sebbene alle donne sposate fosse proibito di assistere ai giochi (ved. V 13,10; VI 20,9). Tratto comune di questa aneddotica è che, di fronte al valore della stirpe dei Diagoridi, la legge poteva conoscere eccezioni (il modello è un episodio ateniese: Senofonte, *Hist. Gr.* I 5,19, con la nota a 7,32-42).

20-1. οὗτος δὲ... ἕστηκε: l'osservazione di Pausania conferma il fatto che le statue dei Diagoridi erano contigue.

21-5. Διαγόραν δὲ... καλούμενον: uno scolio pindarico (a *Ol.* 7, *in-* <
scr.) pone nello stesso giorno la vittoria del padre e dei figli, ma questo non corrisponde a quanto raccontano sia Pausania, che altre fonti antiche (Cicerone, *Tusc.* I 46,111; Plutarco, *Pel.* 34; cfr. anche Gellio, *Noct. Att.* III 15,3). Il lancio di fiori (*anthobolia*) faceva parte dei festeggiamenti non ufficiali riservati agli atleti vincitori da parenti, amici e concittadini (M. Blech, *Studien zum Kranz bei den Griechen*, Berlin-New York 1982, p. 112 sg.).

25-6. γένος δὲ... θυγατρός: sull'origine messenica di Diagora ved. IV 24,2-3; per la sua caratterizzazione anti-spartana, essa pare presupporre la tradizione sulla morte di Dorieo (cfr. 7,6).

27-9. Δωριεῖ... ἐς τὰς ὀκτώ: Dorieo ottenne un gran numero di vittorie (cfr. Klee, p. 83 nn. 72 sg., 75 sg.; p. 95 nn. 205-12; p. 104 nn. 148-54); a Olimpia conquistò tre successi, ma fu anche altrettante volte vincitore nel «circuito» dei grandi agoni (Knab, p. 28 sg. n. 13). La sua figura è emblematica per il rapporto fra dimostrazione del valore aristocratico in campo agonistico e preminenza politica (cfr. sotto); le fonti antiche lo ricordano anche semplicemente come atleta (Aristotele, *Rhet.* I 2,1357a; Cicerone, *Tusc.* I 46,111; Dione Crisostomo, *Orationes* 31,126).

29. λέγεται... ἀκονιτί: se un'iscrizione delfica, da tempo nota <
(*CIG* 1715 = *SIG*³ 82), si riferisse davvero a Dorieo – e non a Teogene di Taso, come vogliono i più – egli non avrebbe ottenuto solo una, ma quattro vittorie pitiche (Moretti, *Iscrizioni*, p. 57 sg. n. 23); anche l'epigrafe di Olimpia (*IvO* 153) risulta meglio costruita, se vi si ipotizzano quattro vittorie (cfr. Tzifopoulos, pp. 143 sg., 147 sg.). La vittoria «senza polvere» (ἀκονιτί) era quella ottenuta senza combattere per assenza o ritiro degli avversari (Jüthner, *Philostratos*, p. 207 sg.; Knab, p. 11 sg.; in generale Klingenberg, pp. 222-8; N.B. Crowther, «Nikephoros» VI 1993, pp. 39-44), come poteva accadere non solo negli agoni pesanti (cfr. Poliakoff, *Terminology*, p. 143 sg.), ma anche

in altre gare (Moretti, *Iscrizioni*, pp. 16-9; Ebert, *Pentathlon*, p. 6 sg.; Ebert, p. 53 sg.; R. Wachter, «Museum Helveticum» LII 1995, pp. 155-69).

29-32. ἀνηγορεύοντο δὲ... ἀπελθόντες: sia Dorieo che il nipote Pisirodo, esuli da Ialiso, una delle città di Rodi, furono accolti a Turi (Senofonte, *Hist. Gr.* I 5,19; cfr. Tucidide, VIII 35,1; 84,2; l'origine ialisia della famiglia si deduce da Pindaro, *Ol.* 7,74, e Pausania, IV 24,1 sgg.). Senofonte fa cenno senza specificazioni a una condanna da parte degli Ateniesi, Pausania a una cacciata dovuta a contese politiche interne: una variante in linea con l'atteggiamento filo-ateniese della sua informazione (cfr. sotto). Per la giurisdizione imperiale ateniese sugli alleati cfr. G.E.M. de Ste. Croix, «Classical Quarterly» LV 1961, pp. 94-112, 268-80; R. Meiggs, *The Athenian Empire*, Oxford 1972, p. 224 sgg.; S. Cataldi, *La democrazia ateniese e gli alleati (Ps.-Senofonte «Athenaion Politeia» I, 14-18)*, Padova 1984, p. 79 sgg. Tucidide (III 8,1) ricorda nel 428 a.C. il secondo successo di Dorieo «di Rodi», ma Pausania sa che Dorieo aveva vinto come abitante di Turi. L'esilio è verosimilmente posteriore al 434/3 a.C., quando Apollo delfico, proclamandosi fondatore di Turi, frustrò le pretese di Atene di essere considerata metropoli della giovane colonia e ne sancì il distacco (sui rapporti Atene-Turi ved. G. De Sensi Sestito, in *Atti MG* XXXII 1992, Napoli 1993, pp. 339-46). È ormai chiaro che l'esilio non va datato dopo la seconda e definitiva rottura fra le due città (412 a.C.); molti credono che Diagora abbia vinto da rodio solo nel 432 a.C., ma resta indimostrato il presupposto che Ateniesi e alleati siano stati esclusi da Olimpia durante la guerra del Peloponneso (cfr. H. Swoboda, s.v. «Dorieus» n. 4, in *RE* V 2, 1905, col. 1560 sg.; H. van Gelder, *Geschichte der alten Rhodier*, Den Haag 1900, pp. 75, 80 ntt. 2-3; Beloch III 1, p. 43 nt. 2; importante la critica di S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, Oxford 1991, pp. 389-91). In realtà va tenuto presente che, prima del sinecismo del 407 a.C., Dorieo sarebbe stato detto «ialisio»: quando Tucidide lo dice «rodio» non pensa al momento della proclamazione della vittoria, ma identifica un olimpionico ben noto agli Ateniesi e che, all'epoca in cui scriveva, era cittadino di Rodi (ved. A.W. Gomme, *A Historical Commentary on Thucydides* II, Oxford 1956, p. 260 sg.; cfr. sotto per l'episodio del 407 a.C.). Pausania d'altra parte si basa di certo sull'iscrizione, che doveva avere l'etnico Θούριος, come è chiaro anche da *Anth. Pal.* XIII 11 (= *FGE*, p. 276 sg. n. L, con commento fuorviante), ma non sappiamo se ne avesse conferma anche da una fonte letteraria. Nel primo caso è possibile una falsa inferenza, poiché l'iscrizione ricordava retrospettivamente le vittorie di Dorieo, registrandone la cittadinanza al momento dell'ultima, certo ottenuta da abitante di Turi; altrimenti l'informazione potrebbe dipendere anche dai cataloghi olimpici. In conclusione si può solo dire che Dorieo si stabilì a Turi fra il

434/3 e l'estate del 424; per la venuta a Turi di avversari di Atene ved. pseudo-Andocide, *contra Alcibiadem* 12.

32-42. χρόνῳ δὲ ὕστερον... δρᾶσαι: Dorieo fu probabilmente coinvolto di persona nella secessione di Rodi da Atene nell'inverno 412/1 a.C., che dovette permettere il rientro in patria suo e di Pisirodo (Tucidide, VIII 44,1-2; Diodoro, XIII 38,5; van Gelder, *Geschichte* cit., p. 77 sgg.; A. Andrewes, in A.W. Gomme-A. Andrewes-J.K. Dover, *A Historical Commentary on Thucydides* V, Oxford 1981, p. 91; H.-J. Gehrke, *Stasis*, München 1985, p. 135 sg.). La famiglia ebbe una posizione importante nello stato unitario fondato con il sinecismo compiutosi nel 407 a.C. (Beloch III 1, p. 43 sg.; cfr. sotto). Gli Ateniesi catturarono in quell'anno Dorieo, che muoveva con due navi da Rodi, ma fu sorpreso da quattro triremi ateniesi, fatto prigioniero e messo in catene, per essere poi graziato e rilasciato, senza nemmeno dover pagare un riscatto (Senofonte, *Hist. Gr.* I 5,19). Per gli atti di ostilità verso gli Ateniesi – condotti prima da abitante di Turi, poi da rodio – oltre ai passi già citati, ved. Senofonte, *Hist. Gr.* I 1,2 sgg.; che egli combattesse con navi proprie, non è detto né da Tucidide né da Senofonte, mentre il riferimento di Pausania all'assemblea è sicuramente inesatto. Nel monumento dei navarchi a Delfi era rappresentato un altro membro della famiglia di nome Diagora, certo il figlio del fratello maggiore, Damageto (cfr. X 9,9).

43-52. τὰ δὲ ἐς τοῦ Δωριέως... ζημίαν: Androzione, che Pausania cita anche altrove (X 8,1), fu autore di una delle più popolari storie locali ateniesi (*Atthis*) e un importante uomo politico attivo nei decenni centrali del IV secolo a.C. (ved. *FGrHist* IIIb Suppl., n. 324; Ph. Harding, *Androtion and the Atthis*, Oxford 1994; per le citazioni degli Attidografi in Pausania ved. F. Chamoux, in Bingen, p. 59 nt. 29). Androzione (*FGrHist* 324 F 46) ricorda una rivolta popolare, promossa da Conone ancora a Cauno, che avrebbe provocato la secessione di Rodi da Sparta (su Conone cfr. la nota a 3,115-9). Il riferimento all'alleanza «con il Re e con gli Ateniesi» è impreciso, ma in linea con la tradizione ateniese del IV secolo, che enfatizzava il ruolo di Atene nella guerra spartano-persiana, nella quale Conone era in realtà il comandante della flotta persiana (cfr. la nota a 3,107-9). Sembra dunque che Androzione consideri un unico episodio quello che i moderni distinguono in due momenti, collegando in sequenza il racconto di Diodoro (XIV 79,4-7) sulla secessione di Rodi al mutilo resoconto delle *Elleniche di Ossirinco* (XV) sulla rivoluzione democratica, che abbatté i Diagoridi (ved. I.A.F. Bruce, «Classical Quarterly» n.s. XI 1961, pp. 166-70). Nel contesto dei fatti del 396 a.C. Diodoro narra come Conone fosse stato bloccato a Cauno dalla flotta spartana comandata, a suo dire, da Farace (navarca del 397/6: ma cfr. *Hellenica Oxyrhinchia* IX 1-3, con G.A. Lehmann, «ZPE» XXVIII 1978, p. 114 sgg.; D.A. March, «Historia» XLVI 1997, p. 257 sgg.). Interrottosi

l'assedio di Cauno, Conone e le navi persiane sarebbero avanzate fino al Chersoneso: a questo punto i Rodii avrebbero cacciato gli Spartani e poi accolto la flotta di Conone. Secondo questa ricostruzione anche Androzione, come Diodoro, riferirebbe gli antefatti del mutilo racconto delle *Elleniche di Ossirinco*: quando il regime dei Diagoridi venne abbattuto, nell'estate del 395 a.C., Rodi aveva già defezionato da Sparta e la flotta persiana era in porto. Secondo l'autore delle *Elleniche* (XV), Conone non sarebbe stato presente al momento del colpo di stato che costò la vita ai Diagoridi, ma lo avrebbe appoggiato in pieno. Fu proprio la pubblicazione delle *Elleniche*, avvenuta nel 1908, a produrre la convinzione che Dorieo agisse nell'interesse dei Persiani (cfr. p. es. van Gelder, *Geschichte* cit., p. 86; Ed. Meyer, *Theopomps Hellenika*, Halle 1909, p. 73 sg.; Beloch III 1, p. 66 e III 2, p. 464; P. Funke, «Hermes» CXII 1984, pp. 115-9; Gehrke, *Stasis* cit., pp. 142-4; Harding, *Androtion* cit., p. 167 sg.; R. Seager, in *CAH* VI^2, p. 98), ma certo non è questo che intendevano Androzione e Pausania. Il testo sottolinea l'estraneità di Dorieo agli eventi di Rodi, dei quali è protagonista il *demos*; Androzione saldava la rivolta democratica alla secessione da Sparta: ritenendo quest'ultima opera dei democratici, non pensava – come invece i moderni – che i Diagoridi ne fossero responsabili. ἐκτός dei codici (l. 49) va conservato (l'emendamento ἐντός è accolto anche da F. Jacoby, *FGrHist* 324 F 46): l'indicazione «fuori del Peloponneso», a tutta prima così vaga da sembrare superflua (ma cfr. p. es. Tucidide, V 77,2; Diodoro, XI 39,3; 81,2; XII 42,4; XV 71,2), rientra nella più generale contrapposizione fra il comportamento degli Ateniesi e quello degli Spartani. Dorieo era finito nelle mani dei primi per un proprio atto ostile, dettato dal suo laconismo, e gli Ateniesi, pur avendolo in proprio potere, gli avevano usato clemenza; gli Spartani invece erano andati addirittura a cercare fuori del Peloponneso l'incolpevole atleta rodio, per nulla coinvolto nel tradimento della sua città, per metterlo ingiustamente a morte. Il coerente atteggiamento filo-ateniese (cfr. la nota a 7,29-32) potrebbe far pensare che tutto il racconto di 7,4-6 sia ispirato ad Androzione; l'uso sicuro di una fonte intermedia – fra l'altro implicito in εἰ δὲ τὸν ὄντα... λόγον (l. 53) – giustifica la cautela, non lo scetticismo (ved. *FGrHist* IIIb Suppl., p. 154 sg.; diversamente A. Momigliano, *Sesto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico* II, Roma 1980, p. 814; Harding, *Androtion* cit., p. 168). È naturalmente diritto dei moderni speculare sulle cause del viaggio di Dorieo e non credere alla ricostruzione di Androzione o addirittura ritenere che la storia della morte di Dorieo sia un'invenzione della propaganda anti-laconica; contro il suo coinvolgimento nella secessione di Rodi ved. comunque *FGrHist* IIIb Suppl., 324 F 46 nt. 6; H.D. Westlake, «Greek, Roman and Byzantine Studies» XXIV 1983, p. 342 sgg.

53-6. εἰ δὲ τὸν ὄντα... ἔγκλημα: la frase iniziale, spesso emenda-

ta, viene di solito intesa come riferimento alla verità del racconto, ma forse essa è solo un richiamo alla tradizione circolante (ved. *FGrHist* IIIb Suppl., 324 F 46 nt. 5, e VIII 37,6), che introduce il giudizio di Pausania sulle intenzioni di Androzione. L'episodio della condanna degli strateghi ateniesi vincitori nella battaglia navale delle Arginuse (406 a.C.) è molto celebre, anche perché coinvolse Socrate. Essi furono condannati a morte per non aver salvato i naufraghi e non aver recuperato i corpi dei caduti; ved. Senofonte, *Hist. Gr.* I 7; Aristotele, *Athen. Pol.* 34,1; Diodoro, XIII 101-3; le altre fonti principali sono citate da M.H. Hansen, *Eisangelia*, Odense 1975, pp. 84-6 n. 66; cfr., anche per la battaglia: A. Andrewes, «Phoenix» XXVIII 1974, pp. 112-22, e *CAH* V^2, pp. 491-3; B. Due, «Classica et Mediaevalia» XXXIV 1983, pp. 33-44; G. Németh, «Klio» LXVI 1984, pp. 51-7; L. Canfora, in *Sodalitas. Scritti in onore di A. Guarino* II, Napoli 1984, pp. 495-517; M. Ostwald, *From Popular Sovereignty to the Sovereignty of Law*, Berkeley-Los Angeles-London 1986, pp. 431-45; D. Kagan, *The Fall of the Athenian Empire*, Ithaca-London 1987, pp. 340-75; G. Wylie, «Civiltà Classica e Cristiana» XI 1990, pp. 233-49; R.A. Bauman, *Political Trials in Ancient Greece*, London-New York 1990, pp. 69-75; M.L. Lang, «Proceedings of the American Philosophical Society» CXXXIV 1990, pp. 24-9; R.J. Buck, *Thrasybulus and the Athenian Democracy*, «Historia» Einzelschriften CXX, Stuttgart 1998, pp. 51-60. Senofonte pone in risalto la frettolosità (προπέτεια) e l'irregolarità del procedimento: i generali non poterono difendersi e gli Ateniesi si pentirono ben presto delle proprie decisioni (cfr. Ostwald, *From Popular* cit., pp. 438-40). Anche Lisia (21,7) parla degli strateghi come τοὺς μετὰ Θρασύλλου («Trasillo e i suoi colleghi»), mentre Senofonte e la tradizione seguita da Diodoro mettono in luce il suo ruolo, ma non è certo che guidasse la flotta nel giorno della battaglia (Senofonte, *Hist. Gr.* I 7,30; Diodoro, XIII 97,6 – ove Trasibulo è un errore; cfr. Cratippo, *FGrHist* 64 T 2). Non v'è ragione di supporre che Pausania creda che tutti gli strateghi siano stati messi a morte, come fanno alcune fonti (Platone, *Apol.* 32b; pseudo-Platone, *Axioch.* 368d; Aristotele, *Athen. Pol.* 34,1); in realtà su dieci, nove vennero accusati e due si sottrassero al giudizio con la fuga (Canfora, in *Sodalitas* cit., p. 502 sgg. nt. 12). Il confronto fra la vicenda di Dorieo e il celeberrimo processo delle Arginuse è certo di Pausania, ma un intento anti-spartano doveva essere già in Androzione, anche se probabilmente egli non aveva in mente la condanna degli strateghi, quanto l'uccisione dei Diagoridi, nella quale Conone era più o meno coinvolto (cfr. sopra). Quello dei rapporti con gli alleati e del rispetto delle costituzioni locali era un problema storico centrale per la Seconda Lega Ateniese, e questa vicenda lo era in particolare, per il ruolo che nella Lega svolse, oltre lo stesso Androzione, anche Timoteo, il figlio di Conone. Rodi fu del resto uno dei membri fondatori della Lega, ma anche fra i ribelli della guerra sociale (357-345 a.C.).

58-61. ἐγένοντο δὲ... ἐν παισίν: Pausania evidenzia il nesso logico fra i Diagoridi e la famiglia di Alceneto, che ha anche una ripercussione nella collocazione delle statue, poste a «competere» con quelle degli atleti rodii, anche se con vittorie inferiori per numero e in qualità, essendo in buona parte ottenute nelle meno prestigiose categorie dei ragazzi. Pausania non segue una connessione solo tematica, come crede da ultimo Eckstein, *Pausanias*, p. 276, nt. 23: cfr. ἐπὶ δὲ τοῦ Ἀλκαινέτου τοῖς υἱοῖς (l. 65). Alceneto, già vincitore nel pugilato dei ragazzi nel 456 a.C. (ol. 81ª; Moretti, n. 276, *POxy* 222 II 7), ottenne la vittoria anche in quello degli uomini, molto probabilmente nel 444 a.C. (ol. 84ª; Moretti, n. 309).

61-3. Ἑλλάνικον δὲ... τὸν Θέαντον: i figli di Alceneto risultarono anch'essi vincitori nel pugilato dei ragazzi: Ellanico nel 424 a.C. (ol. 89ª; Moretti, n. 331), Teanto nel 420 a.C. (ol. 90ª; Moretti, n. 338). Forse la precisazione sulla data della vittoria non è derivata da un controllo diretto sui cataloghi olimpici compiuto da Pausania, che potrebbe averla attinta anche a opere sugli olimpionici, a periegesi (per queste due ipotesi si consideri il nesso con i Diagoridi), o all'informazione orale: benché di Lepreo, i figli di Alceneto erano divenuti una gloria locale elea.

63-4. καί σφισιν... κεῖνται: delle statue dei tre atleti di Lepreo è stata ritrovata solo la base di quella di Ellanico (*IvO* 155 = Tzifopoulos, n. 29), reimpiegata nel muro orientale della fortificazione tarda, a sud del Toro di Eretria (V 27,9), probabilmente a breve distanza dalla collocazione originaria della statua. Sul lato superiore della base, lavorata in marmo rosso-violetto a grana fine, si conservano l'iscrizione e gli incassi per i piedi, con quello sinistro arretrato che toccava il suolo solo con la sua parte anteriore, tanto da far pensare che il pugilatore fosse mostrato in posizione di attacco (Wiesner, col. 166 n. 73), come nel caso di Ateneo (4,1). Degno di nota è anche il fatto che l'iscrizione appaia rinnovata, probabilmente nel I secolo a.C. (qui tav. 9); il testo indica il vincitore come eleo (Ἀλεῖος ἐκ Λεπρέου), ma non va considerato una testimonianza per le condizioni di Lepreo nel 424 a.C., bensì come un riflesso del suo *status* dopo il 146 a.C. (Gschnitzer, p. 16 sg. nt. 24; cfr. la nota a 3,21-2, anche per V 5,3).

65-9. ἐπὶ δὲ τοῦ Ἀλκαινέτου... ἐπ' αὐτῷ φησί: Gnatone potrebbe aver ottenuto la vittoria nel 440 a.C. (ol. 85ª; Moretti, n. 314); la cronologia è connessa all'identificazione del Callicle che ne fece la statua (cfr. la nota a 7,11-5). Dipea era una *polis* del gruppo tribale dei Menalii (cfr. la nota a 6,8-10); Pausania si richiama esplicitamente all'iscrizione, riportata sulla base della statua dell'atleta arcade; sull'età dei ragazzi cfr. la nota a 2,67-8. La vittoria di Licino viene posta nel 432 a.C. (ol. 87ª; Moretti, n. 323); unico indizio è il contesto topografico in cui si trova.

69-70. Καλλικλέους... ἐστιν: sullo scultore megarese Callicle ved. 1,6; 7,2.

71-4. ἀνὴρ δὲ... πέντε: i successi nella corsa lunga (*dolichos*) di Dromeo di Stinfalo, due volte vincitore nel «circuito» dei grandi agoni (Knab, p. 19 n. 3), potrebbero risalire al 484 e al 480 a.C. (oll. 74ª-5;ª Moretti, nn. 188, 199), come suggeriscono l'attività dello scultore Pitagora (cfr. l. 75 sg.) e i pochi vuoti della lista *POxy* 222.

74-5. λέγεται δὲ... εἶναι: tradizionalmente l'alimentazione degli atleti oltre al formaggio prevedeva anche fichi secchi e pane (cfr. Favorino, fr. 58 Barigazzi, in Diogene Laerzio, VIII 1,12). L'introduzione di questa dieta era attribuita al corridore spartano che vinse nel 668 a.C. (Eusebio, *Chronicum* I, col. 198 Schoene; Moretti, n. 40; per il nome cfr. la nota a 13,7-8), mentre la preferenza per una alimentazione a base di carne, riferita qui a Dromeo, viene collegata da altre fonti a un Pitagora di Samo o Fliunte, che le fonti stesse non sempre distinguono dal filosofo (Porfirio, *Vita Pythagorae* 15; Giamblico, *de vita Pythagorica* 25; Favorino, fr. 44 Barigazzi; Diogene Laerzio, VIII 1,13 e 46; Plinio, *Nat. Hist.* XXIII 121). Questo Pitagora avrebbe orientato in tal senso la dieta di Eurimene di Samo, la cui vittoria in un agone pesante è posta nel 528 a.C. sulla base della dubbia identificazione del Pitagora allenatore con il filosofo (Moretti, n. 123; cfr. W. Fiedler, «Stadion» XI 1985, p. 151 sg.; J.M. Renfrew, in Raschke, pp. 174-6). Per il formaggio fresco ved. anche Columella, *de re rustica* VII 8; Palladio, VI 9; Polluce, VII 175. <

75-6. τούτου μὲν δὴ... τὴν εἰκόνα: le date delle vittorie di Dromeo corrispondono alla cronologia dello scultore Pitagora (S. Lagona, *Pitagora di Reggio*, Catania 1967, p. 21 sg.); su di lui ved. anche 4,4; 6,1; 6,6; 13,1; 13,7; 18,1.

76-7. τὴν δὲ ἐφεξῆς ταύτῃ... εἰργασμένος: Pitocle vinse nel 452 a.C. (ol. 82ª; Moretti, n. 284; *POxy* 222 II 14). Tra il Pelopion e il tempio di Era è stata rinvenuta la base, evidentemente trasportata a notevole distanza dalla sua collocazione originaria, che va cercata nell'area a nord-est del tempio di Zeus (cfr. Wiesner, col. 166 sg. n. 74; Jacob-Felsch, pp. 61, 170 n. 16). Sul lato superiore della base sono incise due iscrizioni (A, C), mentre una terza (B) è scolpita sul lato anteriore (Loewy, n. 91 = *IvO* 162-3 = Tzifopoulos, n. 30). Le epigrafi A e B, risalenti al V secolo a.C., riportano rispettivamente il nome dell'atleta e quello dello scultore, mentre l'iscrizione C, assai più recente, riunisce entrambi i dati. Il problema è ulteriormente complicato dal rinvenimento a Roma, tra le terme di Traiano e la *Domus Aurea*, di una base iscritta, con un testo assai simile a quello dell'epigrafe C di Olimpia (*IGUR* 1580; Rausa, pp. 41, 163), ma che reca sul lato superiore incassi per i piedi di una statua bronzea non corrispondenti a quelli conservati sul lato superiore della base di Olimpia, che appaiono a loro volta riferibili a due diverse fasi, segno di una sostituzione della statua avvenuta in epoca romana (Jeffery, pp. 170, 406 n. 45 tav. 30). I dati disponibili non consentono d'altra parte di ipotiz-

zare uno spostamento della statua di Pitocle a Roma, né di proporre, fondandosi sulla supposta cronologia delle iscrizioni più antiche della base di Olimpia, un'attribuzione a Policleto II (Amandry, pp. 77,84 sg.; Arnold, p. 183); ormai superata appare anche l'identificazione della statua con il Diadumeno policleteo (E. Loewy, «Wiener Studien» XXIV 1902, pp. 398-405), noto attraverso copie romane (cfr. S. Settis, in *Studi in onore di E. Bresciani*, Pisa 1985, pp. 489-95).

8, 1-4. Σωστράτου... τῶν ἀνδρῶν: lo stesso personaggio è menzionato anche altrove da Pausania (VII 17,14) ma nei due luoghi i codici ne trasmettono il nome in forma diversa: sembra consigliabile intervenire in questo passo; cfr. comunque Moretti, n. 263. La data della vittoria di Sostrato si ricava da VII 17,6 (ol. 80ª = 460 a.C.); per la vicenda in cui fu coinvolto, ved. le note a 3,49-52 e 52-5. Da scartare definitivamente è l'ipotesi di Hyde (p. 37 sg. n. 71), che proponeva di riferire a questo atleta una base di Olimpia, con il nome di un [—]κράτης (*IvO* 157 = Ebert, n. 29 = *CEG* I 389). La data proposta da Moretti per la vittoria di Amerta, il 420 a.C. (ol. 89ª; Moretti, n. 337), è in rapporto con l'apice della carriera dello scultore Fradmone (cfr. sotto); l'indicazione sulla sua vittoria delfica doveva essere contenuta nell'iscrizione di Olimpia annotata da Pausania. Secondo W.W. Hyde («AJA» XVI 1912, p. 209 sg.) le statue comprese tra quella di Sostrato e quella di Fille (9,4) sarebbero state collocate a sud del Toro degli Eretriesi, parallelamente alla Nike di Peonio.

4-5. τὴν δὲ... 'Αργεῖος: secondo Plinio (*Nat. Hist.* XXXIV 49), che ricorda Fradmone a proposito di una delle amazzoni del concorso efesino, lo scultore avrebbe raggiunto l'apice della sua carriera all'epoca dell'olimpiade 90ª (420-417 a.C.), mentre Columella (*de re rustica* X 30) lo considera contemporaneo di Policleto e Agelada. Fradmone era anche autore di dodici tori in bronzo, collocati nel santuario di Atena Itonia in Tessaglia (*Anth. Pal.* IX 743), e della statua di una profetessa delfica (Stewart, p. 23; F. Zevi, «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia» XLIII 1969-70, p. 110 sgg.).

5-6. Εὐανορίδᾳ δὲ... νίκῃ: Evanorida (Moretti, n. 570: ol. 135ª = 240 a.C. ?) è molto probabilmente da identificare con il personaggio «in vista» catturato dagli Achei nel 217 a.C. (Polibio, V 94,6) e con il dedicante di due statue a Olimpia (*IvO* 299 = Tzifopoulos, n. 69). La sua vittoria nella lotta dei ragazzi potrebbe perciò essere avvenuta nel 240 a.C. (ol. 135ª; Moretti, n. 570).

6-8. γενόμενος δὲ... τῶν νενικηκότων: F. Jacoby ha proposto di datare al V secolo Evanorida (*FGrHist* III B *Kommentar*, p. 225 sg.; III b *Noten*, p. 151 sg. n. 41), autore come Paraballonte di una lista epigrafica di olimpionici, ma cfr. le note a 6,22-6 e a 21,11-3. In passato ἐν 'Ολυμπίᾳ è stato riferito a νενικηκότων, ma ormai viene connesso in genere a ἔγραφε (cfr. Hitzig-Blümner II 2, p. 573).

9-14. ἐς δὲ πύκτην ἄνδρα... ἄνθρωπος: Damarco, la cui patria era precisata dall'epigramma trascritto da Pausania (*FGE*, p. 446 sg. n. CXXXVIII), potrebbe aver vinto nel 400 a.C. (ol. 95ª; Moretti, n. 359). Sotto il nome probabilmente errato di Damainetos (l'etnico è sempre «parrasio»), egli viene ricordato per l'episodio della metamorfosi in lupo già da Varrone (in Agostino, *Civ.* XVIII 17) e da Plinio (*Nat. Hist.* VIII 82); quest'ultimo indica la fonte della notizia in un autore di cronache, o più probabilmente biografo di olimpionici (*qui Olympionicas scripsit*: *FGrHist* 413 F 1) il cui nome è forse irrimediabilmente corrotto (Copas? Scopas? Agriopas? Apollas?). Pausania, assieme a Plinio e all'opinione romana dotta, prende le distanze dalla *Graeca credulitas*.

14-8. οὐ μὴν οὐδὲ... γενεάν: i sacrifici umani, compiuti nel santuario di Zeus Lykaios, sono ricordati da Pausania anche in altri passi (VIII 2,3 e 6; 38,7), ma sempre con distacco e discrezione (Jost, pp. 258 sg., 261 sg.). Di essi, e della trasformazione in lupo nel culto di Zeus Lykaios, parlava già Platone (*Resp.* VIII 565d; cfr. anche pseudo-Platone, *Minos* 315b-c; Teofrasto, fr. 13,22-6 Pötscher, 584,27,2 Fortenbaugh); in un'altra versione arcade la metamorfosi avviene senza sacrificio (Neante o Evante (?), *FGrHist* 84 F 41 e 320 F 1, in Plinio, *Nat. Hist.* VIII 81). Molti moderni credono che il sacrificio umano fosse davvero praticato, ma forse il racconto non ha un riscontro nel rito. Esso riscatta gli Arcadi dalla mitica colpa del loro progenitore Licaone, che offrì a Zeus carne umana. Attraverso il protagonista e la dura prova di nove anni di vita da lupi trascorsi senza cibarsi di carne umana, tutti gli Arcadi sono simbolicamente reintrodotti in un consesso umano e civile. La storia di Licaone è già nel *Catalogo delle Donne* (Esiodo, fr. 163 Merkelbach-West; cfr. specialmente Apollodoro, III 8,1); per la prolungata astinenza ved. Plinio, *Nat. Hist.* VIII 81-2; Pausania, VIII 2,6; Agostino, *Civ.* XVIII 17. Su queste tradizioni e il culto di Zeus in Arcadia ved. in particolare G. Piccaluga, *Lykaon. Un tema mitico*, Roma 1968; W. Burkert, *Homo Necans. Antropologia del sacrificio nella Grecia antica*, Torino 1981 (trad. it. di *Homo Necans: Interpretationen altgriechischer Opferriten und Mythen*, New York-Berlin 1972), pp. 74-80; Jost, pp. 180-5, 249-69 e specialmente 258-67; D.D. Hughes, *Human Sacrifice in Ancient Greece*, London 1991, pp. 96-107; M. Halm-Tisserant, *Cannibalisme et immortalité*, Paris 1993, pp. 127-58; P. Bonnechère, *Le sacrifice humain en Grèce ancienne*, Athènes-Liège 1994, pp. 85-96. Non convince una lettura della storia di Damarco che tenda a trasferire su un piano simbolico più ampio i possibili legami tra atleti da un lato e lupi o licantropi dall'altro: cfr. F. Bohringer, «REA» LXXXI 1979, pp. 16-8.

19-23. Εὐβώτας... τὴν εἰκόνα: la maggior parte dei codici di Senofonte (*Hist. Gr.* I 2,1) ed Eliano (*Varia Historia* X 2) danno il nome dorico Εὐβάτας, che del resto ricorre nella documentazione epigrafica ci-

renaica (cfr. *A Lexicon of Greek Personal Names* I, a cura di P.M. Fraser-E. Matthews, Oxford 1987, p. 171); non sono corrette le forme Εὔβατος (in Diodoro, XIII 68,1) ed Εὔκατος nella lista di Eusebio (*Chronicum* I, col. 204 Schoene). Eliano riferisce un aneddoto sulla continenza sessuale e un inganno dell'atleta ai danni all'etera Laide, in conseguenza del quale la moglie avrebbe eretto una statua di Eubata a Cirene; l'episodio era noto anche a Istro (*FGrHist* 334 F 55), che chiama però l'atleta Aristotele. L'aneddoto di Pausania conferma il diritto dei vincitori di dedicare una statua a Olimpia (cfr. Gross, p. 360). L'oracolo in Libia è naturalmente quello di Zeus Ammone: cfr. III 18,3 e nota.

23-5. λέγεται δὲ... ἕνεκα: Eubata vinse nello stadio nel 408 a.C. (ol. 93ª; Moretti, n. 347: Senofonte; Diodoro; Eusebio) e con la quadriga nel 364 a.C. (ol. 104ª; Moretti, n. 421). Quest'ultima olimpiade non era riconosciuta dagli Elei (ved. la nota a 4,9-12). Dal momento che nelle gare ippiche non si conduceva di persona, non c'è ragione di dubitare dell'identità dei due vincitori.

26-8. Κλεωναίῳ... Μύρωνος: Timante ottenne la vittoria nel 456 a.C. (ol. 81ª; Moretti, n. 273: *POxy* 222 II 4). Per altre statue di atleti opera di Mirone ved. 2,2; 8,5; 13,2.

28-9. Βαύκιδι δὲ... ἔργον: Baucide potrebbe aver vinto nel 400 a.C. (ol. 95ª; Moretti, n. 358); cfr. la cronologia di Naucide (nota a 6,13-4). Per altre opere di questo scultore a Olimpia ved. 6,2; 9,3.

29-37. τῷ δὲ Τιμάνθει... γνώμην: la storia di Timante rientra tra gli eccessi attribuiti agli atleti. Il comportamento degli atleti evoca spesso quello degli eroi: il modello di Timante è Odisseo, che dopo vent'anni di peregrinazioni riuscì ancora a tendere il suo arco (*Od.* XIX 570-81; XXI 394-430). È possibile che alcune fonti conferissero a queste vicende un'aura mitica, ma il razionalismo di Pausania non può che prenderne le distanze, con una punta polemica che potrebbe contenere un riferimento alla tragica fine di Peregrino (Luciano, *de morte Peregrini* 19-20), filosofo cinico bruciatosi vivo a Olimpia dopo i giochi del 165 d.C. (cfr. però Settis, pp. 19-24, 43-8; ved. anche la Nota introduttiva, p. XXV).

38-40. μετὰ δὲ τὸν Βαύκιδά εἰσιν... εἰληφώς: come Pausania sottolinea, segue ora un gruppo di atleti arcadi. Eutimene vinse nella lotta prima tra i ragazzi e poi tra gli uomini; la prima vittoria viene posta da Moretti nel 400 a.C. (ol. 95ª; Moretti, n. 358), la seconda nel 392 a.C. (ol. 97ª; Moretti, n. 377); cfr. la cronologia dello scultore Alipo (nota a 1,20-1). Se è corretta la restituzione del testo alle ll. 43-4, Eutimene avrebbe dedicato due statue.

40-1. καὶ 'Αζὰν... παῖδας: Azania era chiamata la parte settentrionale dell'Arcadia (ved. VIII 4,2 sg.); la Pellana arcade di Pausania è probabilmente tutt'uno con la Pallene di Plinio (*Nat. Hist.* IV 20) e di uno scolio ad Apollonio Rodio (I 177). La vicinanza, difficilmente casuale, con una statua di un atleta della Pellene d'Acaia (ll. 45-7),

sconsiglia di distinguere la città arcade da quella di Acaia (cfr. Hitzig-Blümner II 2, p. 575; Fr. Hiller von Gaertringen, *IG* V 2, *Prolegomena* p. VIII 6; E. Meyer, s.v. «Pellene» 2, in *RE* XIX 1, 1937, col. 366 sg.; Ch. Callmer, *Studien zur Geschichte Arkadiens*, Lund 1943, p. 46; Jost, p. 26; Th.H. Nielsen, in Hansen, *Inventory*, pp. 139, 146), anche se Pausania non solleva problemi, come nel caso analogo di Agesarco di Tritea (12,8-9 e nota). Per un'iscrizione di Magnesia nella quale Pellene compare fra le città arcadi, cfr. la nota a 12,57-66. Filippo di Pellene, atleta dell'epoca dello scultore Mirone, deve aver vinto a Olimpia intorno alla metà del V secolo: è stato proposto il 436 a.C. (ol. 86ª; Moretti, n. 319). I più lo distinguono da un omonimo, databile orientativamente alla prima metà del III secolo in base a un epigramma inciso su una tabella bronzea rinvenuta a est dell'angolo nord-orientale della palestra di Olimpia (Loewy, n. 126 = *IvO* 174 = Ebert, n. 55 = *CEG* II 827 = Tzifopoulos, n. 31). Il testo celebra il successo di Filippo, ottenuto dopo aver sconfitto quattro ragazzi insulari (292 a.C. = ol. 122ª; Moretti, n. 529), ma contiene anche un richiamo alle regole del pugilato (νόμοι) stabilite da Polluce (cfr. Moretti, *Iscrizioni*, p. 86 sg.), che aveva vinto i giochi mitici indetti dall'Eracle tebano (V 8,4). Nei primi versi è stato visto anche un richiamo alla vittoria dell'omonimo Filippo di Pellene (Hyde, *Monuments*, p. 244 sg.), ma l'interpretazione appare forzata; non si può invece escludere che l'epigramma sia stato aggiunto successivamente al monumento del V secolo (così P.A. Hansen, a *CEG* II 827).

41-2. καὶ Κριτόδαμος... παίδων: per la vittoria di Critodamo, proveniente come Filippo da una città dell'Azania, si pensa al 376 a.C. (ol. 101ª; Moretti, n. 406). Che sia atleta della prima metà del IV secolo, lo esigono l'epoca di Cleone, che ne scolpì la statua (cfr. la nota a 1,35-6 e ved. V 17,3; 21,3; VI 1,5; 3,10; 9,2; 10,9), e la paleografia dell'iscrizione incisa su un blocco della base, ritrovato davanti all'edificio sud-est (*Südostbau*), che riporta il nome dell'atleta e la firma dell'artista (Loewy, n. 96 = *IvO* 167 = Marcadé, I 61 = Tzifopoulos, n. 32); ved. anche la nota a 8,42-5.

42-5. τὰς δέ σφισιν... εἰκόνα ἐποίησε: l'iscrizione di Critodamo (*IvO* 167) mostra che Pausania cita correttamente il nome dell'atleta (alla l. 41) e che Cleone è l'autore della sua statua: perciò o se ne introduce una seconda menzione correggendo Δαμόκριτος alla l. 44 (Frazer, Hitzig, Papachatzis e Tzifopoulos, p. 165 n. 32), oppure si conserva il testo e si imputa a Pausania l'errore d'averlo qui chiamato Damocrito (Spiro; Rocha-Pereira; Habicht, p. 151). J.C. Schmitt («Philologus» XI 1856, p. 472) giustamente suppose che Pausania conoscesse la vittoria di Eutimene fra gli adulti (l. 39) dall'iscrizione di una seconda statua, che egli avrebbe ricordato dopo la prima (τὴν μὲν ἐν παισί), opera di Alipo. L'intervento sul testo da lui proposto era però davvero radicale, e J.H.C. Schubart lo respinse, osservando che

la notizia della vittoria fra gli adulti poteva essere stata aggiunta nell'iscrizione per la statua eretta a suo tempo («Jahrbücher für classische Philologie» LXXXIX 1864, p. 41; sul problema cfr. Amandry, p. 64 sg.). Nemmeno questa soluzione sembra peraltro raccomandabile, anche perché la presenza di due nomi simili rende agevole spiegare l'errore di un copista, che potrebbe averne volutamente eliminato uno, oppure, come sembra più probabile, potrebbe essere passato inavvertitamente dall'uno all'altro. La seconda statua di Eutimene sarebbe in tal caso di uno scultore Damocrito, che conosciamo (cfr. la nota a 3,27-9) e la cui cronologia può essere conciliata con quella di Alipo ed Eutimene (cfr. la nota a 8,38-40). Per altre statue di Olimpia attribuite a Mirone, ved. 2,2; 8,4; 13,2.

45-7. τὰ δὲ ἐς Πρόμαχον... λόγῳ: Promaco, vincitore nel 404 a.C. (ol. 94ª; Moretti, n. 355), ottenne vittorie anche negli agoni istmici e nemei (Klee, p. 95 nn. 213-5, p. 104 n. 155 sg.). Nel passo al quale rinvia, Pausania ci informa fra l'altro che i Pellenei avevano innalzato a spese pubbliche questa statua e un'altra nel ginnasio cittadino (VII 27,5 sg.). Alla fama del pancraziaste avevano contribuito la vittoria da lui ottenuta su Pulidamante (Filostrato, *de gymnastica* 22) e la partecipazione alla guerra combattuta da Pellene contro Corinto, e in particolare a una battaglia, che potrebbe essere quella di Nemea del 394 a.C.

48-50. Προμάχου δὲ... Πυθοῖ: la data comunemente ammessa per le vittorie olimpiche di Timasiteo (nel 516 e 512 a.C., oll. 66ª-7ª; Moretti, nn. 140, 146), che ottenne anche tre vittorie pitiche (Klee, p. 77 nn. 13, 16 sg.), tiene conto del termine *ante quem* rappresentato dalla sua condanna a morte nel 507 a.C. Agelada di Argo (ved. IV 33,2), autore anche di altre statue di vincitori olimpici (10,6; 14,11), operò tra la fine del VI secolo a.C. e i primi decenni del secolo seguente (Stewart, p. 247 sg.). La sua carriera appare particolarmente lunga (cfr. Amandry, p. 73 sg.), ma non quanto sembra credere Plinio (*Nat. Hist.* XXXIV 49), che ne fissa l'apice nella 87ª olimpiade (432-429 a.C.).

50-7. καὶ αὐτῷ... παρὰ 'Αθηναίων: sulla traduzione di ἔργα... εὐτυχίᾳ, cfr. Hitzig-Blümner II 2, p. 576. Per il colpo di mano di Isagora, tentato nel 507 a.C. con l'aiuto di Cleomene re di Sparta (ved. anche III 4,2), Pausania attinge a Erodoto (V 72: C. Wernicke, *De Pausaniae Periegetae studiis herodoteis*, Berolini 1894, p. 70 sg. n. 67); solo dopo il fallimento di questo tentativo Erodoto fa cenno all'intenzione del re spartano Cleomene di insediare Isagora come tiranno (V 74,1). Lo storico (V 72,4) ricordava che Timasiteo era stato condannato a morte dagli Ateniesi e, pur conoscendole, dichiarava di non volersi soffermare sulle sue grandi imprese. Per integrare – come avviene altrove – le notizie di Erodoto (cfr. Musti, *Introduzione*, p. XXXVI sgg.), che non specificava neppure che Timasiteo era un atleta, Pausania si serve probabilmente solo di un'iscrizione con la notizia delle sue vittorie, mentre le prove di coraggio cui fa cenno può averle

dedotte da Erodoto: ἐν πολέμοις... ἔργα τῇ... τόλμῃ λαμπρά parafrasa comunque l'erodoteo ἔργα... λήματος... μέγιστα.

9, 1-3. Θεογνήτῳ δὲ... Αἰγινήτης: il successo di Teogneto nel pugilato dei ragazzi è ricordato da Pindaro (*Pyth.* 8,37), a proposito della vittoria pitica del nipote Aristomene. L'epigramma in suo onore, attribuito a Simonide (*Anth. Plan.* 2 = *FGE*, p. 244 n. XXX; cfr. Molyneux, pp. 90-2, e in generale, sul problema della paternità degli epigrammi ascritti al poeta, p. 6 sgg.), invita ad apprezzare la bellezza di questo atleta di Taso (κάλλιστον μὲν ἰδεῖν), le cui forme non erano meno perfette della sua tecnica di lottatore (ἀθλεῖν δ'οὐ χείρονα μορφῆς). Un'integrazione non del tutto sicura della lista di olimpionici di Ossirinco (*POxy* 222 I 15; Robert, p. 165 sg.) consente di far risalire la sua vittoria al 476 a.C. (ol. 76ª; Moretti, n. 217; cfr. però Ebert, p. 58 sg. n. 12 e la nota a 14,1-5).

3-5. διδάσκαλοι δὲ... ἐλασσούμενος: un'indicazione per la cronologia di Ptolico si può ricavare dal riferimento alla seconda generazione dopo Aristocle, fratello di quel Canaco autore della statua di Apollo Philesios per il santuario di Apollo a Didima, distrutto da Dario nel 494 a.C. (Stewart, p. 248). L'attività di Ptolico (cfr. 10,9), può quindi essere collocata all'epoca delle guerre persiane (Walter-Karydi, p. 45 sg.).

< 5-8. ἐφ' ὅτῳ δὲ... ἂν εἴη λόγος: si emenda il testo e si segue l'Amasaeus, come fanno le traduzioni di J.G. Frazer ed E. Meyer. La melagrana e la pigna potrebbero alludere a vittorie conseguite negli agoni istmici e pitici (cfr. la nota a 14,39-44), ma invece di un frutto l'atleta potrebbe aver tenuto un vasetto globulare per unguenti (*aryballos*), frainteso da Pausania (Hitzig-Blümner II 2, p. 577).

< 9-10. μετὰ δὲ τὴν εἰκόνα... δρόμῳ: questo particolare tipo di corsa su puledre (κάλπῃ) fu introdotto nel 496 a.C. (ol. 71ª) e abolito nel 444 a.C. (ol. 84ª; ved. V 9,1); è possibile che i vincitori in questa gara non fossero registrati nelle liste di olimpionici conservate dagli Elei. Ippia, seguito poi naturalmente dalle liste successive, si sarebbe attenuto al programma in vigore alla propria epoca (cfr. *FGrHist* IIIb 416 T 4, *Kommentar*, p. 224 nt. 31). Pausania fa certo riferimento a informazioni ottenute da esegeti locali; dal passo si deduce che anch'essi tenevano presenti le liste dei vincitori e che potrebbero aver attirato l'attenzione di Pausania su dettagli interessanti a esse relativi.

11-3. μετὰ τούτου... ἐκ Κλείτορος: la vittoria di Senocle di Menalo viene fissata da Moretti (n. 408) al 372 a.C. (ol. 102ª), quella di Alceto di Clitore al 384 a.C. (ol. 99ª; Moretti, n. 395): cfr. sotto.

13-5. καὶ τοῦ μὲν Κλέων... εἰργασμένος: per lo scultore Cleone, sulla cui cronologia si fonda anche quella della vittoria di Alceto, ved. la nota a 1,35-6. La base della statua di Senocle è stata ritrovata nel muro orientale della fortificazione tarda (Loewy, n. 90 = *IvO* 164 = Tzifopoulos, n. 33), circa quattro metri a nord-est della base della Ni-

ke di Peonio, probabilmente a breve distanza dalla sua collocazione originaria (Wiesner, col. 167 sg. n. 77). Sul lato anteriore della base, lavorata in marmo giallino con venature scure, è inciso l'epigramma dedicatorio (Ebert, n. 32 = *CEG* II 825); su quello superiore troviamo il nome dell'atleta, la firma dello scultore e gli incassi per i piedi, leggermente divergenti, di una statua bronzea di poco inferiore al naturale (Gross, p. 370). Mancano elementi sicuri, che consentano di datare con sufficiente approssimazione queste iscrizioni (cfr. Amandry, p. 77), ma l'epigramma appare scritto in un alfabeto ionico, che suggerisce una datazione entro la prima metà del IV secolo a.C. Si considera ora troppo bassa la datazione della vittoria al 372 a.C., proposta da Moretti (ol. 102ª; cfr. Moretti, *Iscrizioni*, n. 20; Semmlinger, n. 63; Ebert, p. 108; *CEG* II 825; Tzifopoulos, p. 169), ma sembra comunque verosimile che il Policleto in questione sia il secondo degli scultori che portarono questo nome. Gli incassi per i piedi della statua, sicuramente bronzea, potrebbero convenire anche a una creazione del Policleto più famoso, ma in tal caso bisognerebbe spiegare gli aspetti recenziori delle iscrizioni, presupponendo interventi successivi operati sulla base (cfr. Lippold, col. 1710).

16-7. Ἀριστεὺς δὲ... Χείμων: la vittoria di Aristeo viene fatta risalire al 420 a.C. (ol. 90ª; Moretti, n. 335): per la datazione è però decisivo un emendamento non del tutto certo alla lista di Ossirinco (*POxy* 222 II 28, che ha il nome Κίμων), con il quale la vittoria del padre Χείμων viene posta al 448 a.C. (ol. 83ª; Moretti, n. 298).

17-9. ἑστήκασι μὲν... Σωστράτῳ: Pantia di Chio, autore della statua di Aristeo, viene abitualmente datato alla seconda metà del V secolo a.C. (cfr. comunque le note a 3,74-5; 14,90-1), epoca in cui si fa cadere la vittoria di Aristeo (cfr. sopra). Il padre Sostrato scolpì infatti una statua di Atena ad Alifeira (VIII 26,7; cfr. anche Polibio, IV 78,5), alla quale lavorò assieme a uno scultore Ipatodoro, da alcuni identificato con il coautore del donario delfico degli Argivi (X 10,4; J.-F. Bommelaer, *Guide de Delphes. Le site*, Paris 1991, p. 113 sg.), che non sembra scendere oltre le soglie dell'età classica (cfr. C. Vatin, *Monuments votifs de Delphes*, Roma 1991, p. 147 sg.; J.-F. Bommelaer, in *Polydipsion Argos*, «BCH» Suppl. XXII 1992, p. 271 sg.; cfr. però B. Develin, «ZPE» IC 1993, pp. 235-40). Ma l'Ipatodoro che lavorò assieme a Sostrato sembra piuttosto un artista vissuto nel secolo seguente, come già risultava a Plinio (*Nat. Hist.* XXXIV 50); poco convincente appare anche il tentativo di identicare questo Sostrato con un omonimo scultore (Plinio, *Nat. Hist.* XXXIV 60), nipote di Pitagora di Samo (cfr. C. Robert, «Hermes» XXV 1890, p. 419).

19-22. αἱ δὲ εἰκόνες... ἐξ Ἄργους: sembra verosimile che le due <
statue di Chimone, opera di Naucide, siano state eseguite contemporaneamente (cfr. Amandry, p. 83); per altre statue di vincitori olimpici attribuite allo stesso artista ved. 6,2; 8,4. Se le statue di Chimone

fossero state dedicate dal vincitore stesso, si collocherebbero tra le opere più antiche di questo prolifico scultore (ved. Stewart, p. 272 sg.), forse fratello di Policleto (E. Ghisellini, «Xenia» XX 1990, p. 36 sg.), ma sembra più probabile che l'incarico conferito a Naucide sia contemporaneo a quello attribuito a Pantia (Moretti, p. 102). Non è impossibile che Pausania abbia personalmente visto la statua di Chimone portata da Argo a Roma (Gurlitt, pp. 374, 423), dove fu esposta nel Foro di Vespasiano (*Templum Pacis*), che ospitava molte opere d'arte (Plinio, *Nat. Hist.* XXXIV 84; XXXVI 102; Flavio Giuseppe, *Bell. Iud.* VII 5,7), ma fu devastato da un incendio al tempo di Commodo (Dione Cassio, LXVI 15; Erodiano, I 24,2 sg.).

22-6. λέγεται δὲ... τὴν νίκην: Taurostene vinse nel 444 a.C. (ol. 84ª; Moretti, n. 308: cfr. la nota a 9,16-7). La storia dell'apparizione (φάσμα) è raccontata da Eliano (*Varia Historia* IX 2), che parla anche di un messaggio portato a Egina da una colomba, alla quale era legato un nastro rosso. Alla menzione della statua di Chimone Pausania collega un racconto che riguarda solo indirettamente l'atleta argivo.

27-8. Φίλλην δὲ... ἐποίησε: incerta appare la data della vittoria di Fille (Moretti, n. 975), né siamo meglio informati a proposito dello scultore Cratino: tuttavia il contesto topografico e l'origine spartana dell'artista possono far pensare alla prima età classica (cfr. Hyde, p. 41 sg.); non c'è invece ragione di accogliere l'emendamento di Facius, che identifica nell'atleta il padre di Anauchida (14,11: cfr. Moretti, p. 178).

28-33. τὰ δὲ ἐς τὸ ἅρμα... ὀλυμπιάς: Gelone ottenne la vittoria con la quadriga nel 488 a.C. (ol. 73ª; Moretti, n. 185), quando era signore di Gela. Del monumento che celebrava questo successo rimangono tre blocchi della base in marmo pario, rinvenuti nella palestra di Olimpia (Jacob-Felsch, p. 178 n. 69), la cui iscrizione reca la firma dello scultore Glaucia di Egina (Loewy, n. 28 = *IvO* 143 = Semmlinger, n. 45 = Tzifopoulos, n. 9), al quale anche Pausania attribuisce la quadriga bronzea dedicata da Gelone, già ricordata in precedenza (V 23,6). Questi blocchi, sui quali dovevano essere poste statue a grandezza naturale, sono stati collegati alle fondamenta di una base quadrata, posta accanto al donario degli Achei, immediatamente a est della statua di Nestore (Eckstein, *Pausanias*, pp. 54-9 n. 7), ma l'ipotesi non ha trovato unanime accettazione (cfr. Mallwitz, p. 60 sg.; P. Grunauer, «Gnomon» XLVI 1974, p. 280 nt. 6). Sembra in ogni caso probabile che i monumenti compresi tra il carro di Gelone e quello di Cleostene (10,6) fossero riuniti nella zona dove erano state erette la statua di Zeus che celebrava la vittoria di Platea e quelle dedicate dai Megaresi e dagli Iblei (V 23,1-6). Siamo quindi a est e a sud-est del tempio di Zeus (Eckstein, *Pausanias*, p. 282 nt. 34). Pausania fa riferimento a opere scritte (τοῖς πρότερον... εἰρηκό-

σιν), forse periegesi: il passo naturalmente non prova una totale dipendenza da fonti di questo tipo, ma testimonia la cura di Pausania nel raccogliere le sue informazioni (ved. Gurlitt, p. 415; cfr. Kalkmann, p. 51). Alla l. 33 la lezione dei codici (Schubart, pur accogliendola nella sua edizione, la definiva «vix sana») costituisce un *unicum* in Pausania e propone un uso temporale di πρός assolutamente inadeguato al contesto; probabilmente gli scribi hanno inteso il terzo anno della settantesima olimpiade, cosa incongruente con il ragionamento del periegeta. Fra i vari emendamenti proposti (ved. Hitzig-Blümner, in apparato), quello adottato è il più economico e conforme all'uso di Pausania.

34-40. Γέλων δὲ... ὁμώνυμος: Pausania aveva letto nell'iscrizione che il dedicante era cittadino di Gela, ma questi per lui non poteva essere Gelone, perché egli ne poneva a torto il trasferimento a Siracusa nel secondo anno della 72ª olimpiade (491 a.C.), quella in cui Tisicrate avrebbe vinto la corsa breve (stadio), ripetendo il successo già ottenuto nel 496 a.C. (oll. 71ª-2ª; Moretti, nn. 166, 172). In realtà Gelone successe a Ippocrate come tiranno di Gela nel 491, mentre si affermò a Siracusa e assunse l'etnico siracusano solo nel 485/4 a.C. (Diodoro, XI 38,7; Aristotele, *Pol.* V 1315b 34 sgg.). Pausania potrebbe aver fatto confusione tra Gela e Siracusa (R. Van Compernolle, *Étude de chronologie et d'historiographie siciliotes*, Bruxelles-Rome 1959, pp. 262-4), ma forse c'era una tradizione, probabilmente nata per l'estrema sintesi del racconto di Erodoto (VII 155,2), che poneva nel 491/0 l'inizio della tirannide a Siracusa (cfr. Dionisio di Alicarnasso, *Ant. Rom.* VII 1,5). Pausania può averla seguita (cfr. Luraghi, p. 273 sg.); il suo ragionamento è comunque corretto, solo le premesse cronologiche sono sbagliate (Habicht, p. 149). In un altro passo egli correttamente sincronizza Gelone con l'impresa di Serse (VIII 42,8).

40-1. Γλαυκίας δὲ... τὴν εἰκόνα: Gelone doveva essere raffigurato in piedi accanto alla quadriga. Glaucia di Egina era autore anche di altre statue di vincitori olimpici (9,9; 10,3; 11,9), risalenti al primo terzo del V secolo a.C. (Eckstein, *Pausanias*, p. 59 sg.; Walter-Karydi, pp. 35-9).

42-8. τῇ δὲ ὀλυμπιάδι... ἀνεῖχεν: è probabile che il riferimento sia all'olimpiade della vittoria di Gelone, e non a quella in cui inizia la sua tirannide, appena menzionata in forma parentetica: Cleomede vinse pertanto nel 492 a.C. (ol. 72ª; Moretti, n. 174). Sul conto del pugilatore impazzito e onorato come eroe su indicazione di Delfi, Pausania non esprime le riserve d'ordine morale, usuali tanto presso gli scrittori pagani quanto nei Padri della Chiesa (Plutarco, *Rom.* 28,5 sg.; Enomao di Gadara, in Eusebio, *Praeparatio evangelica* V 34,2; Origene, *contra Celsum* III 3,25,33; Cirillo di Alessandria, *contra Iulianum*, *Patrologia Graeca* LXXVI, p. 812 sg.; Socrate, *Historia*

Ecclesiastica III 23,57; Teodoreto, *Graecarum affectationum cura* 8,115,26 sg.; 10,141,38; *de martiribus*, *Patrologia Graeca* LXXXIII, p. 1017; *Anecdota Parisina* II, ed. J.A. Cramer, Oxonii 1839, p. 154). Quanto leggiamo in Suda (s.v. Κλεομήδης) è un estratto di Pausania, mentre Atenagora (*Supplicatio pro Christianis* 14) riferisce per errore la storia a Teogene di Taso (P. Ubaldi, *Atenagora. La supplicatio per i Cristiani*, Torino 1921, p. 59); per l'oracolo ved. Parke-Wormell, p. 38 sg. n. 88; J. Fontenrose, *The Delphic Oracle*, Berkeley-Los Angeles-London 1978, p. 323 Q 166; Fontenrose, p. 73 sg. Ma lo scandalo sul quale insistono tanti autori non tiene presente il giudizio dei Greci d'epoca classica sulle uccisioni involontarie in occasione dei giochi: cfr. Platone, *Leg.* IX 865a; Demostene, 23,53 sg.; Aristotele, *Athen. Pol.* 57,3. Destino analogo avrebbe avuto il cretese Diogneto (Tolomeo Chenno, in Fozio, *Bibliotheca* 151a). Pausania, che ritiene degna di particolare menzione la tragica fine di Cleomede (R. e M. Brophy, «AJPh» CVI 1985, pp. 177-82), ricorda anche due altri incontri, uno di pancrazio e uno di pugilato, conclusisi rispettivamente a Olimpia e Nemea con la morte e la vittoria di uno dei contendenti (VIII 40,1-5; Rudolph, pp. 11-3; R. Brophy, «AJPh» IC 1978, pp. 363-90). Non pare comunque che con ἀφῃρημένος τὴν νίκην Pausania alluda al formale annullamento di una vittoria già assegnata (cfr. Klingenberg, p. 219 sg.).

49-61. ἐμπεσόντος... ὡς ἥρωι νέμουσι: cfr. la nota a 6,27-31. Pausania parla di onori eroici; Origene fa cenno a onori divini (*contra Celsum* III 25): se non si tratta di un'imprecisione, potrebbero essergli stati riconosciuti in un secondo tempo.

62-3. παρὰ δὲ τοῦ Γέλωνος... Γλαυκίου: Filone vinse due volte nel pugilato: Moretti ne pone le vittorie nel 500 e nel 496 a.C. (oll. 70ª-1ª; Moretti, nn. 161, 168), fondandosi anche sulla cronologia dello scultore Glaucia (Walter-Karydi, p. 35 sg.); ved. la nota a 9,40-1. Dubbia è l'identificazione di questo Filone corcirese con l'omonimo che vinse la corsa breve dei ragazzi (stadio), forse nel 504 a.C. (14,13; cfr. Moretti, n. 155; Ebert, p. 56). Altrettanto dubbia appare anche l'indentificazione della sua statua con quella di un anonimo atleta, ricordata da Cristodoro di Copto (*Ecphrasis* 229) nel ginnasio di Zeussippo a Costantinopoli (cfr. Ebert, p. 57).

63-6. τούτῳ τῷ Φίλωνι... ὀλυμπιάδας: l'epigramma che celebrava le due vittorie di Filone è attribuito a Simonide, con dubbio fondamento (Ebert, n. 11 = *FGE*, p. 244 n. XXIX).

67. ἀνάκειται... παῖδας: la statua di Agametore si trova fra altre di atleti che avevano ottenuto l'alloro olimpico fra l'estremo VI e l'inizio del V secolo: potrebbe aver vinto nel 500 a.C. (ol. 70ª; Moretti, n. 163; Hyde, p. 42).

10, 1-2. ἐπὶ δὲ τοῖς κατειλεγμένοις... Γλαῦκος: Pausania presenta ὁ Καρύστιος Γλαῦκος, certo per distinguerlo dal Glauco appena menzionato, padre di Filone di Corcira. Caristo era una delle principali città dell'Eubea, posta all'estremità sud-ovest dell'isola. L'atleta fu uno dei più celebri pugilatori dell'antichità, come confermano le numerose fonti che ne ricordano le imprese: oltre a quelle citate più oltre, ved. Eschine, 3,189; Demostene, 18,319; Dione Crisostomo, *Orationes* 78,20; Luciano, *pro imaginibus* 19; *Herodotus* 8; Elio Aristide, *Orationes* 42, p. 242 sg. Keil; Filostrato, *de gymnastica* 1; 20; 43; Imerio, *Orationes* 13,2; 43,5; *Anecdota Parisina* II, ed. J.A. Cramer, Oxonii 1839, p. 154; Suda, s.v. Γλαῦκος, che deriva da Pausania. Glauco è coinvolto in un noto aneddoto su Simonide: in un epinicio il poeta avrebbe cantato così a lungo i Dioscuri, che il committente gli avrebbe rifiutato metà del compenso, invitandolo a rivolgersi a loro. Fu così che un prodigioso avvertimento sarebbe giunto a Simonide da parte dei Dioscuri, salvandolo – lui solo – da un incidente nel quale perì fra gli altri il suo committente. Il committente è in genere identificato con il tessalo Scopa, ma Quintiliano faceva anche il nome di Glauco (*Inst. Or.* XI 2,14; Simonide, fr. 5 *PMG*; cfr. soprattutto Callimaco, fr. 64,11 sgg. Pfeiffer; Cicerone, *de Orat.* II 86,351-3; Molyneux, pp. 124-6). È ragionevole ritenere che sia Simonide l'anonimo poeta, che secondo Luciano avrebbe elogiato Glauco, dichiarandolo superiore a Polluce (Luciano, *pro imaginibus* 19; Simonide, fr. 4 *PMG*). Da queste testimonianze si può dedurre che Simonide compose per Glauco almeno un epinicio, forse due: cfr. H.J. Rose, «Classical Review» XLVII 1933, p. 165 sgg.; Molyneux, pp. 33-42. Secondo alcune fonti Glauco, passato al servizio di Gelone, sarebbe stato ucciso dai Camarinesi, o addirittura dallo stesso tiranno siracusano (scolî a Eschine, *in Ctesiphontem* 429a Dilts; *Anecdota graeca* I, ed. I. Bekker, Berlin 1814, p. 227 ll. 24-8, p. 232 ll. 28-9 s.v. Γλαῦκος; Fozio, *Lexicon* γ 127 Theodoridis; *lexeis* in Demostene, «BCH» I 1877, p. 146 n. 319; cfr. Luraghi, pp. 150, 275 sg. nt. 14). La cronologia approssimativa di Glauco è determinata dalle sue connessioni con Glaucia (cfr. sotto), Simonide e Gelone. Su queste ci si basa per correggere εἰκοστήν in ἑξηκοστήν in un tardo lessico retorico (*Anecdota graeca* I cit., p. 232, s.v. Γλαῦκος; cfr. Suda, s.v. Γλαῦκος), e porre la vittoria di Glauco nel 520 a.C. (ol. 65ª; Moretti, n. 134) anziché nel 680 a.C. (ol. 25ª), come vuole il testo tràdito (cfr. H. Brunn, *Geschichte der griechischen Künstler* I, Braunschweig 1853, p. 83). Questa è comunque una cronologia inaccettabile, perché nel VII secolo la tradizione non conosce ancora né agoni pitici né istmici. Fontenrose (pp. 99-103) ha avanzato molte riserve sulla sistemazione *vulgata* dei dati relativi a Glauco, e anche se la maggior parte delle sue osservazioni va respinta (cfr. anche Molyneux, p. 41 sg.), non si può escludere che sia effettivamente errata l'identificazione proposta da Pausa-

nia (e certo dagli esegeti locali) del Glauco rappresentato in questa statua con il celeberrimo atleta caristio. Essa potrebbe invece rappresentare il padre di Filone, appena menzionato (si noti la vicinanza con un altro insieme familiare: 10,4), ma in tal caso bisognerebbe presupporre che l'iscrizione non indicasse il patronimico e l'etnico. Ciò complica anche la questione posta dal rapporto fra le testimonianze su Glauco in Sicilia e la vicinanza con le statue di Gelone (cfr. Rausa, p. 47).

2-4. εἶναι δέ φασιν... Δημύλου: la presunta discendenza di Glauco dal mitico Γλαῦκος Πόντιος, vecchio e saggio dèmone marino dotato di poteri profetici originario della città beotica di Antedone, davanti all'isola di Eubea, e la sua presunta eponimia dell'isola di Glauco (cfr. l. 20 sg.), non dovrebbero indurre a considerare Glauco lo stesso dio marino storicizzato; sulla divinità ved. IX 22,7 e M. Corsano, *Glaukos. Miti greci di personaggi omonimi*, Roma 1992.

4-14. καὶ γῆν... νίκην: l'aneddoto dell'aratro è ricordato anche da Filostrato (*de gymnastica* 20), che al padre dell'atleta sostituisce però l'allenatore Tisia. Anche se Pausania non lo specifica, è probabile che la vittoria di Glauco sia avvenuta tra gli uomini, e non tra i ragazzi. La congettura proposta (l. 12) prospetta una voluta ambiguità fra il vocativo di παῖς («ragazzo») e la forma apocopata dell'imperativo del verbo παίω («colpisco»), attestato da Senofonte (*Cynegeticus* 6,18) in un brano purtroppo di interpretazione dubbia. Si tratta evidentemente di forme tipiche del linguaggio parlato (cfr. p. es. Menandro, *Sam.* 311: παῦ; P. Kretschmer, «Glotta» VII 1916, p. 335; Schwyzer I, p. 799). Non ha senso proporre una accanto all'altra le due lezioni conservate, chiaramente *variae lectiones*: esse derivano da due diverse interpretazioni del testo originale, normalizzato come imperativo (παῖε) o esplicitato come vocativo (ὦ παῖ). Il gioco di parole è intraducibile in italiano. Per gli antichi Glauco rappresentava la forza pura esercitata senza i raffinamenti della tecnica: cfr. Filostrato, *de gymnastica* 43, e quanto si raccontava di Polimestore di Mileto (Moretti, n. 79), Amesina di Barce (Moretti, n. 261) e Pulidamante (cfr. 5,5 sg.); per un pastore che si fa atleta, ved. Teocrito, 4,5 sgg. Egli viene considerato un esempio eccezionale, per la sua epoca, di atleta non aristocratico, ma è difficile ricavare da simili testimonianze qualcosa di sicuro sulle condizioni sociali di questi atleti (cfr. comunque D.C. Young, *The Olympic Myth of Greek Amateur Athletics*, Chicago 1984, pp. 155-7).

15-6. στεφάνους δὲ... ἐν ἑκατέρῳ ἀγῶνι: le vittorie di Glauco negli agoni panellenici appaiono particolarmente numerose e sembrano scaglionarsi lungo gli ultimi due decenni del VI secolo a.C. (Klee, p. 77 nn. 12, 15; p. 88 sg. nn. 13, 15, 17, 19, 21-4; p. 99 nn. 12, 14, 16, 18, 20-3; Knab, p. 18 sg. n. 2). Un'altra fonte parla di tre vittorie pitiche e dieci istmiche e aggiunge che l'atleta sarebbe stato alto poco meno

di cinque cubiti, ossia più di due metri (*Anecdota graeca* I, p. 232 s.v. Γλαῦκος; cfr. la nota a 5,2-5).

16-20. τοῦ Γλαύκου δὲ... πεφυκώς: la statua, dedicata dal figlio, era stata scolpita da Glaucia di Egina (ved. la nota a 9,40-1) e mostrava il pugilatore in atto di combattere contro l'ombra (σκιαμαχεῖν; ved. Gross, p. 72; Walter-Karydi, p. 36; sul termine ved. *Boxen*, a cura di G. Doblhofer-P. Mauritsch, Wien-Köln-Weimar 1995, p. 307). Dediche da parte dei figli sono relativamente frequenti: cfr. p. es. Ebert, n. 17, con Pausania, 12,1; Ebert, n. 24, ll. 5-6. L'abilità tecnica, attribuita a Glauco forse a partire dall'iconografia di questa statua, contrasta nettamente con la tradizione sul carattere naturale della sua forza. Sulla collocazione topografica della statua, e sui problemi che essa pone per l'identificazione del personaggio rappresentato e in rapporto alla sua biografia, cfr. la nota a 10,1-2.

20-1. ἀποθανόντα δὲ... ἐς ἡμᾶς ἔτι: l'isola, chiamata Γλαυκόννησος, viene identificata da taluni con Kavaliani, da altri con Petali, entrambe site tra l'Attica e l'Eubea (cfr. L. Bürchner, s.v. «Glaukonnesos», in *RE* VII 1, 1910, col. 1403 sg.; Philippson-Kirsten I, 2, p. 623 nt. 1). Si pensa che fosse collegata al dio marino Glauco, piuttosto che all'atleta omonimo. Alcune tradizioni pongono in Sicilia la morte di quest'ultimo: cfr. la nota a 10,1-2.

22-5. Δαμαρέτῳ δὲ... τῇ ἐφεξῆς: Damareto di Erea vinse nel 520 e 516 a.C. (oll. 66^a-7^a; Moretti, nn. 132, 138). La sua prima vittoria fu ottenuta nell'olimpiade in cui fu introdotta la corsa degli armati (oplitodromi), come rilevano lo stesso Pausania (V 8,10; VIII 26,2; X 7,7) e altre fonti (*IG* II^2 2326; Filostrato, *de gymnastica* 13; Eusebio, *Chronicum* I, col. 202 Schoene). In Pausania il nome dell'atleta (sul quale cfr. anche Jüthner, *Philostratos*, p. 218) appare solo qui in forma dorica, verosimilmente come riflesso dell'iscrizione per la sua statua; negli altri passi – nei quali Pausania riflette la grafia di fonti letterarie – l'archetipo ha sempre Δημάρετος.

25-9. πεποίηται ὁ ἀνδριὰς... τοῦ δρόμου: Pausania precisa come la statua mostrasse Damareto con l'armamento completo degli oplitodromi, che col tempo era stato alleggerito degli schinieri e dell'elmo (cfr. Jüthner-Brein II 1, p. 115 sgg.; Arafat, p. 58). A sostegno dell'emendamento di Schubart si citano le altre denominazioni date da Pausania a questa gara (v. Hitzig-Blümner II 2, p. 582), ma il tràdito ὁπλίτου sembra sostenibile: cfr. p. es. τῆς... ἀπήνης καὶ κάλπης τὸν δρόμον (V 9,1 e altrove); agli oplitodromi, del resto, si riferisce τοῖς ἐφ' ἡμῶν.

29-31. Θεοπόμπῳ... αἱ νῖκαι: Moretti assegna le vittorie nel pentatlo di Teopompo, figlio di Damareto, al 484 e al 480 a.C. (oll. 74^a-5^a; Moretti, nn. 189, 200), quelle di Teopompo il giovane, lottatore nipote di Damareto, al 440 e al 436 a.C. (oll. 85^a, 87^a; Moretti, nn. 313, 317); invece Robert (p. 179) poneva le vittorie del padre nel

504 e nel 500 (oll. 69ª-70ª), quelle del figlio nel 484 e nel 480 a.C. (oll. 74ª-5ª). Si deve tener conto delle olimpiadi non coperte dalla lista del papiro di Ossirinco (*POxy* 222) e della cronologia di Damareto (cfr. la nota a 10,22-5), padre e nonno dei due Teopompo, ma c'è anche un'indicazione su base epigrafica per la cronologia delle statue, che sembra rimettere in gioco la proposta di Robert (cfr. la nota a 10,35-8).

32-5. τὴν δὲ εἰκόνα... Ἀργείων: gli scultori argivi Eutelida e Crisotemi non sono altrimenti noti. Si sospetta, a ragione, che le due statue di Damareto e di suo figlio Teopompo siano state dedicate insieme.

35-8. οὐ μὴν... ἐκ πατέρων: un'iscrizione bronzea frammentaria del 500 a.C. circa, trovata a Olimpia, si discosta appena dall'epigramma citato (Habicht, p. 151 sg. nt. 40 sg.; Ebert, *Agonismata*, p. 66 sgg.). Non è il testo letto da Pausania (*FGE*, p. 403 sg. n. XCIX), ma conferma l'intuizione di Schubart: la firma accredita il valore degli artisti richiamando il magistero dei padri (ἐκ πατέρων). Poiché Pausania lamenta l'assenza d'informazioni circa l'apprendistato dei due artisti, Habicht ed Ebert pensano a un suo errore nella copia dell'epigrafe. A torto: per lui anche l'indicazione ἐκ πατέρων era troppo generica.

39-41. Ἴκκος δὲ... γενέσθαι: per la data della vittoria di Icco alcuni propongono il 476 a.C. (ol. 76ª; Robert, p. 165), anno in cui è ricordata la vittoria di un tarentino, il cui nome non dovrebbe però essere Icco (*POxy* 222 I 10), mentre altri indicano il 444 a.C. (ol. 84ª; Moretti, n. 307). L'unica indicazione esplicita è un enigmatico rinvio di Stefano di Bisanzio (s.v. Τάρας) alla 77ª olimpiade (472 a.C.), nella quale sappiamo però che il pentatlo fu vinto da un milesio (*POxy* 222 I 23). La collocazione della statua e gli elementi cronologici impliciti nel *Protagora* platonico (*Prot.* 316d) fanno propendere per la soluzione di Robert, o per una data di poco più antica. Icco non fu solo un pentatleta famoso, ma anche un allenatore e un medico, ricordato da antichi e moderni fra i pitagorici, maestro di vita sobria e continente: oltre alle fonti citate, ved. Platone, *Leg.* VIII 839e-40a; Luciano, *quomodo historia conscribenda sit* 35; Eliano, *Nat. an.* VI 1; *Varia Historia* XI 3; Giamblico, *Vita Pythagorica* 267; Eustazio, a *Il.* II p. 206,9 van der Walk; Eustazio, a Dionisio Periegeta, 376; cfr. Jüthner, *Philostratos*, p. 8 sg.; Hönle, p. 91 sg.; W. Fiedler, «Stadion» XI 1985, pp. 153-5.

42-3. μετὰ δὲ Ἴκκον... Φειδίου: per Pantarce, vincitore nel 436 a.C. (ol. 86ª; Moretti, n. 318), ved. anche V 11,3 e la nota a VI 4,25-8. L'atleta non va confuso con l'omonimo olimpionico negli agoni equestri (15,2), vincitore forse nel 228 a.C. (Moretti, n. 577). La storia di un'iscrizione con il nome di Pantarce, incisa su un dito dello Zeus di Fidia (Clemente Alessandrino, *Protr.* VI 53; Fozio, *Lexicon*,

s.v. Ῥαμνουσία Νέμεσις), è verosimilmente un'invenzione, forse attribuibile a guide locali (J. Liegle, *Der Zeus des Phidias*, Berlin 1952, p. 501 sg.).

43-8. ἐπὶ δὲ τῷ Παντάρκει... τὸν ἡνίοχον: Cleostene vinse nel 516 a.C. (ol. 66ª; Moretti, n. 141); il suo carro era collocato accanto allo Zeus dedicato con la decima della vittoria di Platea (V 23,1). Agelada di Argo fu autore anche di altre statue di vincitori olimpici (ved. la nota a 8,48-50).

49-51. ἐπιγέγραπται... Σάμος: la traduzione, a differenza di quelle correnti, considera ἑκατέρωθεν... ζυγόν esplicativo rispetto ai nomi della coppia centrale, Φοῖνιξ e Κόραξ, uniti in asindeto ai nomi dei due cavalli alle estremità. Dei nomi dei cavalli i primi tre sono collegati al colore dei loro mantelli: Fenice («rosso») pare appropriato per un baio, Corace («corvo») per un morello, Cnacìa («del colore dello zafferanone») per un sauro. I primi due nomi sono usati per cavalli anche nella ceramica attica a figure nere; Corace è noto anche come nome per cani (Polluce, V 47), Samo pare invece riferibile a un particolare segno o marchio (σῆμα); cfr. F. Jeschonnek, *De nominibus quae Graeci pecudibus domesticis indiderunt*, Diss. Königsberg 1885, pp. 36-9,49 sg.; Hitzig-Blümner II 2, p. 584. Sui nomi dei cavalli e dei cani ved. anche O. Keller, *Die antike Tierwelt* I, Leipzig 1909 (rist. Hildesheim 1963), pp. 135 sg., 257-9; per i nomi latini dei cavalli da corsa cfr. J.M.C. Toynbee, «PBSR» XVI 1948, pp. 26-33; per l'Occidente romano cfr. M. Darder Lissón, *De nominibus equorum circensium*, Barcellona 1996.

51-4. καὶ ἐλεγεῖον... ἀγῶνα Διός: in questo caso ἐπὶ τῷ ἅρματι pare indicare che l'iscrizione era posta sul carro. Il testo conservato da Pausania, dall'esordio non metrico, corrisponde a un modello assai diffuso tra gli epigrammi agonistici (Ebert, n. 4; *FGE*, p. 399 sg. n. XCV). Ebert (p. 43) è propenso ad accogliere l'inversione dei termini iniziali dell'esametro (ἵπποις νικήσας), a suo tempo proposta da G. Kaibel (*Epigrammata Graeca ex lapidibus conlecta*, Berlin 1878, nt. a n. 938), in base alla frequenza della formula in iscrizioni arcaiche o arcaizzanti.

55-6. τῶν δὲ ἱπποτροφησάντων... οὗτος: secondo Pausania, il donario di Cleostene sarebbe stato il primo a prevedere, oltre alla quadriga con l'auriga, anche la statua del vincitore, mentre in precedenza l'uso doveva essere stato quello di dedicare il solo carro oppure la quadriga con i cavalli (cfr. Eckstein, *Pausanias*, p. 60). Questa regola, valida sino agli ultimi decenni del VI secolo a.C., sembra sia stata rispettata anche dai vincitori più illustri, tra i quali potevano essere annoverati personaggi del rango di Clistene, tiranno di Sicione, la cui vittoria olimpica dovrebbe risalire al 572 a.C. (ol. 52ª; Moretti, n. 96), dieci anni dopo il suo successo pitico (X 7,6). L'informazione data da Pausania richiede una grande conoscenza dei donari e della cronologia dei vincitori: cfr. 18,7 e la nota a 1,45-8.

56-9. τὰ γὰρ Μιλτιάδου... Εὐαγόρας: per Milziade cfr. sotto. Come apprendiamo da Erodoto (VI 103), la triplice vittoria di Evagora, conseguita con le stesse cavalle e anticipatrice dell'analoga impresa di Cimone (padre di Milziade II), era molto nota. La cronologia delle vittorie di Evagora, ipoteticamente fissata da Moretti al 548, 544 e 540 a.C. (oll. 56ª-8ª; Moretti, nn. 110, 113, 117), è condizionata dalla prima vittoria di Cimone Koalemos («baggiano»; cfr. Plutarco, *Cim.* 4,4), tre volte vincitore a Olimpia, probabilmente tra il 536 e il 528 a.C. (Moretti, nn. 120, 124, 127; Kyle, pp. 185 sg., 204 A 34) e può anche risalire (non solo scendere) rispetto alla soglia ipotizzata. Nel corso del VI secolo a.C. si assiste a una progressiva diminuzione delle vittorie atletiche spartane, compensata da successi negli agoni ippici (Nafissi, pp. 165-7). Di Evagora si tramandava anche la sontuosità con la quale aveva fatto seppellire le cavalle, che così bene l'avevano servito in tre successive olimpiadi (Eliano, *Nat. an.* XII 40). Racconti analoghi ci sono giunti a proposito di Cimone, le cui cavalle (Erodoto, VI 103; Plutarco, *Cat. ma.* 5) non sarebbero state solo effigiate in bronzo, ma avrebbero anche avuto sepoltura davanti al monumento funerario del padrone (Eliano, *Nat. an.* IX 32), secondo un uso che risaliva a tempi molto antichi (cfr. R. Garland, *The Greek Way of Death*, London 1985, p. 35).

59-60. τὰ Μιλτιάδου... τοῦ λόγου: Milziade il Vecchio, figlio di Cipselo, vinse a Olimpia prima di partire per la sua impresa nel Chersoneso (Erodoto, VI 36; cfr. 103), ma la data di questo evento è incerta (ved. Libero, p. 335 sg.). Per la vittoria si propongono il 560 a.C. (ol. 55ª; Moretti, n. 106; Kyle, p. 208 A 46) e il 548 a.C. (ol. 52ª; cfr. J.K. Davies, *Athenian Propertied Families 600-300 B.C.*, Oxford 1971, p. 299). Qui Pausania rinvia – con un plurale enfatico – a un passo successivo (19,6), nel quale egli dice per errore Milziade figlio di Cimone e ricorda un donario che non ha nulla a che fare con la sua vittoria olimpica (cfr. la nota a 19,36-8). Non sappiamo se sia effettivamente esistita una dedica di Milziade figlio di Cipselo per la sua vittoria; l'errore di Pausania potrebbe essere dovuto a una combinazione frettolosa della dedica da lui vista con la notizia del «suo» Erodoto.

60-3. Ἐπιδάμνιοι δὲ... ἀπὸ τοῦ οἰκιστοῦ: su Epidamno/Dyrrachion (l'odierna Durazzo) e sulla sua topografia, ancora malnota, ved. P. Cabanes-F. Drini, *Corpus des Inscriptions grecques d'Illyrie méridionale et d'Épire* I, Athènes 1995. Epidamno fu colonia corinzio-corcirese fondata, secondo Eusebio (*Chronicum* II, p. 97b Helm), nel 626/5 a.C.; Dyrrachion avrebbe tratto il suo nome dall'eroe fondatore, figlio di Posidone (Appiano, *Bell. civ.* II 39; Dione Cassio, XLI 49; Stefano di Bisanzio, s.v. Δυρράχιον). Appiano, la fonte più informativa sulla topografia cittadina, attribuisce il nome Epidamno alla città, Dyrrachion al porto, sia pure in riferimento al tempo delle origini mitiche. Altri, tra cui Eratostene (in Stefano di Bisanzio) e Stra-

bone (VII 5,8), chiamano Dyrrachion la penisola su cui sorge Epidamno; Strabone segnala anche il cambiamento di nome. Il nome Epidamno è considerato di malaugurio dai Romani (latino *damnum*; ved. Plinio, *Nat. Hist.* III 145; Mela, II 56; Dione Cassio, XLI 49; cfr. Plauto, *Men.* 263 sg.). Dione Cassio e l'*Etymologicum Magnum* (s.v. Δυρράχιον) offrono un'etimologia del nome Dyrrachion.

64-7. Λυχῖνον δὲ... πυγμῆς: segue un gruppo di vincitori fra ragazzi, tutti pugili tranne il più recente, per lo più arcadi. Tellone è menzionato anche dalla lista dei vincitori di Ossirinco, che lo dice menalio e fornisce la data della vittoria (*POxy* 222 I 29), il 472 a.C. (ol. 77ª; Moretti, n. 231). Orestasio era in effetti una città del gruppo etnico arcade dei Menalii (cfr. le note a 6,8-10 e a 7,65-9). Pausania si basa chiaramente sull'iscrizione (cfr. la nota a 10,70), che lo definiva arcade orestasio, non sulle liste dei vincitori olimpici. Le vittorie di Epicradio e Licino si datano convenzionalmente, ma con buona approssimazione, grazie al sincronismo con gli autori delle rispettive statue, il primo nel 484 (ol. 74ª; Moretti, n. 193), il secondo nel 384 a.C. (ol. 99ª; Moretti, n. 394); più ipotetica è la cronologia per Agiada, la cui vittoria è posta da Moretti nel 488 a.C. (ol. 73ª; Moretti, n. 183).

67-8. Ἐπικράδιον μὲν... ἐποίησε: Ptolico, scultore egineta, era autore anche della statua di Teogneto (9,1), vincitore forse nel 476 a.C. (Walter-Karydi, p. 44 sg.; cfr. la nota a 9,1-3).

68-9. τὸν δὲ Ἀγιάδαν... Αἰγινήτης: solo Pausania ricorda lo scultore Serambo (Walter-Karydi, p. 45); incerto appare il collegamento alla statua di Agiada di una base, la cui iscrizione è solo parzialmente conservata (Loewy, n. 416 = *IvO* 150, cfr. Ebert, n. 23 = *CEG* I 385).

69-70. Λυκίνου δέ... τέχνη: su Cleone, scultore sicionio, ved. la nota a 1,35-6.

70. τὸν δὲ Τέλλωνα... οὐ μνημονεύουσιν: la base in marmo della statua di Tellone è stata ritrovata all'esterno del muro orientale della fortificazione tarda, presso il muro greco meridionale (Wiesner, col. 168 n. 79). Sul lato superiore della base si conservano due iscrizioni e gli incassi per una statua bronzea, i cui piedi appaiono leggermente divergenti, con il sinistro più avanzato del destro, segno che il pugilatore non era mostrato in un atteggiamento particolarmente dinamico (Gross, p. 369). Delle due iscrizioni, una, molto consunta e risalente al secondo quarto del V secolo a.C., è quella originaria, mentre l'altra è una copia del I secolo a.C. (*IvO* 147-8 = Jeffery, p. 215 n. 22 = Ebert, n. 14 = Semmlinger, n. 60 = *CEG* I 381 = Tzifopoulos, n. 34). Benché incomplete, sembra chiaro che non indicassero il nome dell'artista.

11, 1-4. ἐφεξῆς τούτων... ἡ εἰκών: Pausania ricorda brevemente alcune statue di sovrani dedicate dagli Elei, tre a cavallo e una stante, che dovevano essere vicine tra loro, inserendosi bruscamente in una galleria di grandi atleti di epoca classica. La brevità della citazione ri-

vela comunque il suo moderato interesse per questo tipo di monumenti onorari. Va anche tenuto presente che Pausania non crede di dovere al lettore una presentazione per Filippo e Alessandro di Macedonia (I 9,4), e che ne ha già fornite per Seleuco e Antigono (I 16; 6,5-7, cfr. Bearzot, pp. 215 sg., 275-8). Le statue equestri raffiguravano i primi tre (H.B. Siedentopf, *Das hellenistische Reiterdenkmal*, Waldsassen 1968, pp. 13 sg., 45; Hintzen-Bohlen, pp. 30 sg., 219 sg. nn. 5,7), quella stante era di Antigono. La vicinanza alle statue precedenti fa pensare ad Antigono Monoftalmo e agli anni in cui compete con Cassandro per il predominio del Peloponneso (Hintzen-Bohlen, p. 220 n. 8; Swoboda, col. 2408 sg.), ma sono state anche indicate possibili ragioni e occasioni per una dedica degli Elei in onore di Antigono Gonata, all'epoca della tirannide di Aristotimo (cfr. la nota a V 5,1-8; Bearzot, p. 143 sg.).

5-6. τῶν δὲ βασιλέων... ὁ Τιμοξένου: Teogene, e non Teagene <
come qui si legge, è il nome esatto dell'atleta, uno dei più famosi dell'antichità, che vinse il pugilato nel 480 a.C. e il pancrazio nel 476 a.C. (oll. 75ª, 77ª; Moretti, nn. 201, 215: *POxy* 222 I 13; Pausania, 6,5 sg.). Fu il primo a riportare questi due successi a Olimpia, e il primo a ottenerli in uno stesso giorno ai giochi istmici, come attesta l'epigramma sulla base della sua statua a Delfi (*CEG* II 844; cfr. Pausania, VI 15,3). I più gli attribuiscono una base in marmo pario rinvenuta a Olimpia, che è forse da assegnare a Dorieo di Rodi (cfr. la nota a 7,6-8), cui va probabilmente attribuita anche una seconda base di Delfi, questa pure riportata a Teogene (*CIG* 1715 = *SIG*³ 82 = Moretti, *Iscrizioni*, p. 57 sg. n. 23). Nei testi letterari è chiamato quasi sempre Θεαγένης; in un epigramma di Posidippo è detto Θευγένης (ionico da Θεογένης), e in una voce di Suda Θεογένης: Posidippo, A.S.F. Gow-D.L. Page, *The Greek Anthology. Hellenistic Epigrams* I-II, Cambridge 1965, n. XIV, in Ateneo, X 412d; cfr. Eustazio, a *Od.* 1523,8 sgg. e M. Papathomopoulos, «RevPhil» XXXVI 1962, p. 252-7; Plutarco, *Mor.* 811e; Luciano, *Deorum concilium* 12; *quomodo historia conscribenda sit* 35; Dione Crisostomo, *Orationes* 31,95-9; Eusebio, *Praeparatio evangelica*, V 34,9-14; *Anecdota Parisina* II, J.A. Cramer, Oxonii 1839, p. 155 erroneamente Μεταγένης; Atenagora gli attribuisce a torto la storia di Cleomede di Astipalea: *Supplicatio pro christianis* 14; sono ricavate da Pausania le note di Suda, s.vv. Εὔθυμος, Θεογένης e Νίκων. Viceversa nei testi epigrafici del IV secolo è detto per lo più Θεογένης, e una volta Θευγένης; in quelli più tardi, anche a Taso, compare pure Θεαγένης. I primi sono l'epigramma di Delfi già ricordato, accompagnato da un elenco delle sue vittorie (*SIG*³ 36A = Moretti, *Iscrizioni* n. 21 = Ebert, n. 37 = *CEG* II 844: prima metà del IV secolo), e la lista dei messi sacri di Taso (*theoroi*), nella quale figura il figlio Disolympios (per il nome, ved. *IG* XII 8, 278,31; cfr. F. Salviat, in *Thasiaca*,

Paris 1979, pp. 106-27, col. V 27,3; Id., in *Actes du VIII^e^ Congrès international d'epigraphie grecque et latine, Athènes 1982* I, Athènes 1984, p. 254; cfr. la nota a 6,38-45); il nome dell'atleta non è conservato su un altro elenco di quest'epoca, analogo a quello di Delfi, dall'*agora* di Taso (J. Pouilloux, *Recherches sur l'histoire et les cultes de Thasos* I, Paris 1954, pp. 78-82 sgg. n. 9; Ebert, p. 125 sg.). Sono invece databili fra il I secolo a.C. e il II/III secolo d.C. i documenti tasii connessi al suo culto: due leggi sacre incise su di un *thesauros* per la raccolta delle offerte (P. Martin, «BCH» LXIV-LXV 1940-1, pp. 163-200; F. Sokolowski, *Lois sacrées des cités grecques, Supplément*, Paris 1962, nn. 72 A e B, I sec. a.C.; F. Chamoux, «BCH» Suppl. V 1979, pp. 150-2) e quattro dediche (*IG* XII 8, Suppl. 425; J. Pouilloux, *Recherches* cit., II, Paris 1958, p. 157 n. 322; F. Bernand-F. Salviat, «BCH» LXXXVI 1962, p. 594 sgg. n. 15; «BCH» XCI 1967, p. 579 sgg. n. 26); sono stati invece arbitrariamente collegati al culto di Teogene i frammenti iscritti di un'altra legge sacra da Taso (Pouilloux, *Recherches* I cit., p. 82 sgg. n. 10; cfr. F. Chamoux, «REG» LXXII 1959, p. 359 sg.). La base di Teogene a Delfi dà anche il patronimico, in una forma, Τιμόξενος, attestata nei codici. La si può perciò generalizzare in Pausania, mentre per il nome dell'atleta va conservata la lezione tràdita, suffragata dai testi letterari ed epigrafici coevi (cfr. Bernand-Salviat, «BCH» XCI 1967, p. 579; diversamente Ebert, p. 123 e O. Masson, «REG» CVII 1994, p. 695). Pausania seguiva per questo dettaglio una fonte sui grandi atleti, dalla quale ricava il suo *excursus*, e non l'epigrafe di Olimpia, verosimilmente analoga a quella di Delfi. La forma Θεογένης attestata da Suda (s.v.) sorge probabilmente al di fuori della tradizione manoscritta della *Periegesi*.

6-9. Θάσιοι δὲ... Τιμοξένῳ: si è supposto che il racconto relativo alla filiazione divina di Teogene sia modellato su alcuni aspetti del culto di Eracle a Taso, che prevedeva anche nozze sacre (ἱερὸς γάμος) del suo sacerdote (M. Launey, *L'athlète Théogène et le* ἱερὸς γάμος *d'Herakles Thasien*, «Revue Archéologique» 1941, p. 22 sgg.; cfr. però A.D. Nock, «AJA» LII 1948, p. 301).

9-20. ἔνατόν τε... τὴν Ἑλλάδα: Teogene, come Eracle, dà prove straordinarie della sua forza fin dall'infanzia (ved. Fontenrose, p. 75 sg.); non è che uno dei molti tratti eroici che connotano la sua figura. Il trasferimento della statua dall'*agora* nella casa prelude in qualche maniera ai successivi onori riservati nell'*agora* a Teogene e alla sua statua.

21-4. ὅσα μὲν... ζημία: il riferimento è a 6,5 sg.

24-6. τότε μὲν... λέγεται λαβεῖν: Dromeo di Mantinea, vincitore nel pancrazio nel 480 a.C. (ol. 75^a^; Moretti, n. 202), ottenne il successo senza combattere, in quanto Teogene era spossato dall'incontro di pugilato sostenuto con Eutimo. Sulle vittorie «senza polvere» (ἀκονιτί), ved. la nota a 7,29.

28-30. γεγόνασι δὲ... καὶ πυγμῆς: Teogene ottenne anche ripetute vittorie negli agoni panellenici (Klee, p. 79 nn. 31, 33, 39; pp. 89-91 nn. 27, 29, 31 sg., 41, 43, 46, 49, 53, 57; pp. 99-101 nn. 25, 27 sg., 38, 41, 43, 46, 48, 54; Knab, pp. 19-23 n. 4: per le date cfr. Ebert, p. 120).

30-5. ἐν Φθίᾳ... δρόμου νίκην: l'iscrizione di Delfi già ricordata (*CEG* II 844) riporta successi di Teogene nella corsa lunga (dolico), anche se ottenuti in agoni minori, gli Hecatomboia di Argo (P. Amandry, «BCH» Suppl. VI 1980, p. 220 sgg.; cfr. «BCH» CVII 1983, pp. 627-34). Significativo appare il fatto che si attribuisca a Teogene l'imitazione di un modello eroico come quello rappresentato da Achille, che si sarebbe spinta fino all'emulazione della sua proverbiale velocità. Le vicende di Teogene risultano per molti versi apparentate a quelle degli eroi, con i quali condivide eccessi e stranezze, inclusa la polifagia (Brelich, pp. 249, 319 sg.).

35-6. τοὺς δὲ σύμπαντας... καὶ χιλίους: sul totale delle vittorie, comunque altissimo, non c'è accordo nelle fonti: 1300 nell'epigramma delfico (*CEG* II 844); 1200 secondo Plutarco (*Mor.* 811e). Pausania può aver avuto di fronte a sé un'iscrizione come quella di Delfi che offriva il numero complessivo delle vittorie, ma anche attingere a tradizione letteraria, come sembra fare per le notizie sulla vittoria a Ftia. Non sembra perciò prudente emendare il testo.

37-45. ὡς δὲ ἀπῆλθεν... ἄνθρωπον: per la statua di Teogene nell'*agora* di Taso, ricordata da Dione Crisostomo (*Orationes* 31,96), è stata proposta una datazione in epoca ellenistica (F. Salviat, «BCH» LXXX 1956, p. 159 sg.), ma l'opinione prevalente la fa risalire al V secolo a.C. (cfr. Pouilloux, *Recherches* I cit., pp. 75-7, 100-3). Una statua oltraggiata si incontra anche nella storia di Euticle, pentatleta di Locri (Fontenrose, p. 74; Moretti, n. 180), così come un ruolo punitore era attribuito a una statua di Argo, raffigurante un certo Miti (Aristotele, *Poet.* 9,1452a), che ne avrebbe schiacciato l'assassino (Fontenrose, p. 90). Processi a oggetti inanimati erano previsti dal diritto greco più antico: in particolare il diritto attico processava e comminava pene anche agli oggetti inanimati (ἀψύχων δίκαι) considerati responsabili della morte di qualcuno (Eschine, 3,244; Demostene, 23,76, con scolî patmiaci, «BCH» I 1877, p. 139; Aristotele, *Athen. Pol.* 57,4; Polluce, VIII 90 e 120; cfr. Pausania, I 24,4; 28,10; V 27,10 con nota; D.M. MacDowell, *Athenian Homicide Law in the Age of the Orators*, Manchester 1963, pp. 85-9). Il codice di Draconte prevedeva l'esilio per l'omicidio involontario (cfr. E. Cantarella, *Studi sull'omicidio in diritto greco e romano*, Milano 1976, p. 79 sgg.; A. Biscardi, *Diritto greco antico*, Milano 1982, p. 275 sgg.). Gettare esseri viventi o privi di vita in mare (καταποντισμός) serviva a eliminare possibili e temuti rischi di contaminazione (R. Ginouvès, *Balaneutikè. Recherches sur les bains dans l'antiquité classique*, Paris 1962, p.

417): nel caso particolare di una statua condannata all'esilio dall'isola, questa è anche la naturale forma della pena, ma il rapporto fra pene per i delitti di sangue ed esigenze di purità è molto stretto (ved. R. Parker, *Miasma*, Oxford 1983, p. 104 sgg.). Nell'ampio racconto della vicenda offerto da Dione Crisostomo (*Orationes* 31,95-9) si fa riferimento all'attività politica di Teogene; gli si è voluto attribuire il ruolo di *leader* del partito filo-ateniese a Taso, ma questa ricostruzione è largamente ipotetica (ved. Pouilloux, *Recherches* I cit., pp. 62-105; cfr. però F. Chamoux, «REG» LXXII 1959, pp. 359-61). Non c'è ragione invece di dubitare dell'elevato livello sociale della famiglia, attestato dal sacerdozio del padre e dalle cariche coperte dal figlio Disolimpio (cfr. la nota a 11,5-6, malgrado D.C. Young, *The Olympic Myth of Greek Amateur Athletics*, Chicago 1984, pp. 150-3).

46-54. ἀνὰ χρόνον δέ... τὸν μέγαν ὑμέων: il tema dell'empietà, del castigo divino e della purificazione, ottenuta grazie alle indicazioni dell'oracolo delfico, trova numerosi paralleli nelle vicende di atleti famosi, a cominciare da Ebota, ricordato in precedenza (3,8). Per la vicenda e i due responsi della Pizia, ved. anche Dione Crisostomo (*Orationes* 31,97) ed Eusebio (*Praeparatio evangelica* V 34,13; Parke-Wormell, p. 158 sg. nn. 389-91; J. Fontenrose, *The Delphic Oracle*, Berkeley-Los Angeles-London 1978, p. 324 nn. Q 170-1).

55-9. ἀπορούντων δὲ... θύειν: la pesca prodigiosa di una statua di Ercole, seguita da una consultazione oracolare, è raffigurata su un rilievo di Ostia: cfr. G. Becatti, «Bullettino della Commissione Archeologica del Governatorato di Roma» LXVII 1939, p. 51 sg. Per le testimonianze sul culto per Teogene a Taso cfr. la nota a 11,5-6; J. Pouilloux, «BCH» CXVIII 1994, pp. 200-2, 204-6. Fra l'altro, al centro dell'*agora* di Taso è stato rinvenuto un basamento circolare, che sembra più un altare che la base di una statua (F. Chamoux, «BCH» Suppl. V 1979, pp. 146-9). L'epigramma di Posidippo (cfr. la nota a 11,5-6), con il suo riferimento alla statua e alla polifagia di Teogene (per la quale cfr. anche Plutarco, *Mor.* 811e), potrebbe alludere a riti eroici, che prevedevano la totale consacrazione dell'offerta animale all'onorato (olocausto). Il carattere divino assunto a un certo punto dal culto ha prodotto l'appellativo θεός, usato per Teogene in epigrafi tasie d'età romana. Si noti come la storia colleghi la fondazione degli onori religiosi a una indebita diminuzione degli onori umani dovuti a Teogene (cfr. la nota a 6,27-31).

60-4. πολλαχοῦ δὲ... Γλαυκίου: sulle virtù curative, attribuite alla statua di Teogene a Taso, ved. Luciano, *Deorum concilium* 12; cfr. la nota a 5,21-3; su Glaucia cfr. la nota a 9,40-1. Degna di rilievo appare la presenza di statue di Teogene in numerose località greche; a una di queste statue va riferito l'epigramma di Posidippo di Pella già ricordato (ved. la nota a 11,5-6), che sembra presupporre una statua con la mano destra protesa. Alcuni hanno pensato che la mano reg-

gesse in origine una patera (M. Papathomopoulos, «RevPhil» XXXVI 1962, pp. 252-7), con un atteggiamento frequente nella scultura greca d'età classica (F. Chamoux, «BCH» Suppl. V 1979, p. 152 sg.).

12, 1-5. πλησίον δὲ... Γέλωνα: Ierone, nativo di Gela, fu tiranno di Siracusa dal 478 al 466 a.C. Pausania aveva ricordato il fratello Gelone e ne aveva dato una cronologia (ved. 9,4-5). Su Ierone cfr. H. Berve, *Die Tyrannis bei den Griechen*, München 1967, p. 147 sgg.; per il quadro generale della politica dei Dinomenidi ved. G. Maddoli, in *Storia della Sicilia* II, a cura di E. Gabba e G. Vallet, Napoli 1979, p. 34 sgg.; Luraghi, pp. 321-73. Ierone vinse a Olimpia due volte con il cavallo montato (*keles*), nel 476 e nel 472 a.C. (oll. 76^{a}-7^{a}; Moretti, nn. 221, 234), e una volta con la quadriga, nel 468 a.C. (ol. 78^{a}; Moretti, n. 246; per le date ved. *POxy* 222 I 19,32,44; scolî a Pindaro, *Ol.* 1 *inscr.* a, b). Altrettante vittorie ottenne a Delfi, nel 482 e 478 (*keles*) e nel 470 (quadriga); una vittoria di data e luogo incerti è celebrata dalla seconda *Pitica* di Pindaro (E. Cingano, in *Pindaro. Le Pitiche*, a cura di B. Gentili e altri, Milano 1995, pp. 43-7). Alla fama dei successi ippici e alla celebrazione del ruolo politico di Ierone contribuirono i maggiori poeti del tempo: in particolare la prima vittoria a Olimpia è cantata dall'*Epinicio* 5 di Bacchilide e dalla prima *Olimpica* di Pindaro, l'ultima dall'*Epinicio* 3 di Bacchilide (sulle vittorie e le odi per Ierone ved. Ebert, p. 71 sg.; H. Maehler, *Die Lieder des Bacchylides* I 2, Leiden 1982, pp. 32 sg., 64 sg., 78-80; E. Cingano, «QUCC» LXVII 1991, p. 33 sg.; LXVIII 1991, pp. 97-104; Luraghi, pp. 355-68). Il suo monumento olimpico, che celebrava contemporaneamente tutti e tre i successi, mostrava una quadriga fiancheggiata da due cavalli montati da ragazzi, probabilmente stallieri o fantini; il cavallo Ferenico, con il quale Ierone vinse almeno una volta sia a Olimpia che a Delfi, era particolarmente rinomato, ma non viene ricordato da Pausania.

5-8. τὰ δὲ ἀναθήματα... τὸ ἅρμα: per queste informazioni Pausania si rifà all'epigramma dedicatorio, che egli ricorderà altrove, insieme a un secondo componimento con la firma di Onata, per discutere la cronologia dell'artista (VIII 42,8-10; Ebert, n. 17 = *FGE*, p. 412 sg. n. CVII): Pausania impiega spesso le iscrizioni olimpiche in altri libri per compiaciute e dotte considerazioni (cfr. la nota a 1,37-9). Subito dopo la sua ultima vittoria olimpica, ottenuta nel 468 a.C., il tiranno dovette decidere la dedica del monumento, ma l'anno seguente morì, lasciando al figlio Dinomene la cura di realizzare il progetto. A Olimpia sono stati rinvenuti anche tre elmi, le cui iscrizioni ricordano la vittoria di Ierone sugli Etruschi, ottenuta a Cuma nel 474 a.C. (*IvO* 249; *SEG* XXIII 253; XXXIII 328 e XXXIV 332; cfr. Jeffery, pp. 266, 275 n. 7, 469 C, tav. 51; Meiggs-Lewis, p. 62 sg. n. 29; Semmlinger, n. 47; L. Dubois, *Inscriptions grecques dialectales de*

Sicile, Rome 1989, p. 98 sg. n. 94a e b; Tzifopoulos, n. 71). All'autore della quadriga, Onata, bronzista di Egina attivo nella prima metà del V secolo a.C. (J. Dörig, *Onatas of Aegina*, Leiden 1977, pp. 6-8; Walter-Karydi, p. 27), si devono anche altri importanti donari olimpici (V 25,10; 13; 27,8: cfr. la nota a V 25,108-10).

8-9. Καλάμιδος... οἱ παῖδες: a Calamide erano attribuiti i due cavalli che fiancheggiavano la quadriga; sulla cronologia dello scultore, che sembra aver operato tra il 480 e il 450 a.C., cfr. G. Lippold, s.v. «Kalamis» n. 1, in *RE* X 2, 1919, coll. 1532-6; P. Orlandini, *EAA* IV 1951, p. 291 sg.; J. Dörig, «JDAI» LXXX 1965, pp. 138-43. Questo Calamide, ricordato da Pausania anche in precedenza (V 25,5), va probabilmente distinto da un artista omonimo, di almeno un secolo più giovane (ved. P. Orlandini, *EAA* IV 1951, p. 294). Già Canaco di Sicione (ved. VI 13,7) aveva scolpito cavalli montati da ragazzi (Plinio, *Nat. Hist.* XXXIV 75: *caeletizontes pueri*), come fece poi anche Egia (Plinio, *Nat. Hist.* XXXIV 78), le cui statue, probabilmente esposte nel santuario dei Dioscuri alle pendici dell'acropoli (I 18,1), facevano parte di un gruppo (cfr. H. Bulle, in *Antike Plastik. W. Amelung zum sechzigsten Geburtstag*, Berlin-Leipzig 1928, p. 44 sg.), ma non erano collegate a significati agonistici.

10-6. παρὰ δὲ τοῦ Ἱέρωνος... Ἰδαῖος: la statua di Ierone II era collocata a sud-est dell'angolo sud-orientale del tempio di Zeus (Hintzen-Bohlen, p. 222 n. 23). Più avanti Pausania preciserà che le statue, dedicate al sovrano in questa parte del santuario, erano in realtà due, entrambe opera di Micione di Siracusa (12,4). Sul personaggio in generale cfr. A. Schenk von Stauffenberg, *König Hieron der Zweite von Syrakus*, Stuttgart 1933; H. Berve, *König Hieron II*, München 1959 e Id., *Die Tyrannis bei den Griechen* I, München 1967, p. 462 sgg.; F.P. Rizzo, in «Kokalos» XVII 1971, p. 102 sgg.; G. De Sensi Sestito, *Gerone II, un monarca ellenistico in Sicilia*, Palermo 1977, e in *Storia della Sicilia* II, a cura di E. Gabba e G. Vallet, Napoli 1979, p. 349 sgg. Le notizie su Ierone II sono segnate da una certa ostilità: Pausania lo presenta come un tiranno, mentre Polibio ha lasciato un ritratto molto lusinghiero del suo regno, legittimo e ben presto orientato in senso filo-romano (cfr. specialmente VII 8). Agatocle dominò Siracusa dal 317/6 al 289 a.C. L'indicazione cronologica per la presa del potere di Ierone II non è la più abituale in Pausania: per i grandi eventi storici, egli in genere accompagna all'anno olimpico il nome dell'arconte ateniese (cfr. la nota a 5,17-20). L'anno qui indicato, il 275/4 (Ideo di Cirene vinse nel 276 a.C., ol. 126ª; Moretti, n. 537), è quello successivo alla partenza di Pirro dalla Sicilia, cui la tradizione fa seguire immediatamente l'ascesa al potere di Ierone II (cfr. Giustino, XXIII 4,1; Zonara, VIII 6,15). Da Polibio sappiamo che Ierone fu prima riconosciuto stratego, in seguito a una vittoriosa campagna contro i Mamertini, e poi re, e che «regnò» dal

270/69 alla morte nel 216/5 a.C. (VII 8,4): secondo l'ipotesi ora più accreditata, dopo un comando illegale ottenuto dall'esercito, gli sarebbe stata affidata già nel 275/4 a.C. una strategia con pieni poteri e sarebbe divenuto re nel 270/69; secondo altri, che intendono «regnò» in senso estensivo, Ierone era la personalità dominante a Siracusa dal 275/4, diventò stratego autocratore nel 270/69 e re nel 264 (Polibio, I 8-9; ved. De Sensi Sestito, *Gerone II* cit., pp. 223-32; cfr. però B.D. Hoyos, «Antichthon» XIX 1985, p. 32 sgg.).

17-9. οὗτος... Πύρρου: la campagna di Pirro in Sicilia, chiamato dai Greci contro i Cartaginesi (H. Berve, *Das Königtum des Pyrrhos in Sizilien*, in *Festschrift B. Schweitzer*, Stuttgart 1954, p. 272 sgg., P. Lévêque, *Pyrrhos*, Paris 1957, pp. 451-507), ha luogo fra il 278 e il 276; il re epirota torna in Epiro nel 275 e muore nel Peloponneso nel 272. Poiché Ierone ascese al potere dopo il ritiro di Pirro, l'amicizia con il sovrano Molosso dovette essere stretta durante la spedizione di quest'ultimo in Sicilia, quando Ierone era ancora solo uno dei capi delle milizie siracusane. Il matrimonio del figlio di Ierone con Nereide è invece degli anni trenta del III secolo a.C.: Pirro morì prima della nascita del figlio di Ierone. Comunque anche altre fonti considerano Nereide figlia di Pirro (Polibio, VII 4,5; cfr. Livio, XXIV 6,8), ma lo stesso Pausania – ricordando altrove la genealogia della sorella di Nereide, Deidamia – dichiara che questa era figlia di Pirro II, il nipote di Pirro, e non del grande avversario di Roma (IV 35,3; cfr. Giustino, XXVIII 3,4; De Sensi Sestito, *Gerone II* cit., p. 175).

19-24. Ῥωμαίων δὲ... ὡς τούτους: per l'alleanza con i Cartaginesi ved. Diodoro, XXII 13,9 (cfr. De Sensi Sestito, *Gerone II* cit., pp. 85-7). Alcuni autori, ma non Pausania, parlano anche di una precedente collaborazione fra Ierone II e i Romani (Dione Cassio, XI fr. 43,1; Zonara, VIII 6,14 sg.; 8,3; cfr. De Sensi Sestito, *Gerone II* cit., p. 38 sgg.). Il coinvolgimento di Ierone nel conflitto ha le sue premesse nelle campagne contro i Mamertini. Come l'errore sul padre di Nereide, così anche le motivazioni del passaggio di Ierone all'«amicizia» con Roma nel 263/2, secondo anno della prima guerra punica, in occasione dell'assedio romano di Siracusa e delle defezioni di molte città del regno, ritornano in Polibio (I 16,4, cfr. 16,5 e 8; ved. De Sensi Sestito, *Gerone II* cit., pp. 95-112): Pausania se ne serve per mettere in luce l'opportunismo del monarca siracusano.

25-7. τοῦ δέ οἱ βίου... ἐς τυραννίδα ἔχοντος: Pausania confonde qui la tragica fine del nipote di Ierone, Ieronimo, figlio di Gelone e Nereide, assassinato nel 215/4 a Leontini da un gruppo di cospiratori fra cui Dinomene, con quella del nonno, che morì di vecchiaia e tra gli onori poco prima (Livio, XXIV 4-7; cfr. Polibio, VII 7-8; Diodoro, XXVI 15).

27-32. ὃς καὶ ὕστερον... τὸν Δεινομένην: l'episodio corrisponde ai fatti del 213 a.C. narrati, ma con altri dettagli, da Livio (XXIV 32,4

sgg.). Ippocrate e il fratello Epicide, figli di un esule siracusano riparato a Cartagine e inviati da Annibale a Siracusa, avevano persuaso Ieronimo a passare all'alleanza con Cartagine (Polibio, VII 2; 4 sg.). Dopo l'uccisione di Ieronimo, Dinomene fu nominato fra gli strateghi (Livio, XXIV 23,2). Siracusa era divisa fra filo-romani e filo-cartaginesi, e così Ippocrate e il fratello Epicide conservavano un certo favore. Costretti dapprima a riparare a Erbesso, si guadagnarono l'appoggio dei mercenari e poi convinsero il popolo a farsi aprire le porte della città: fra i magistrati a loro avversi, di cui fu fatta allora strage, era anche Dinomene (Livio, XXIV 29-32; Polibio, VII 14b). Anche secondo Plutarco Ippocrate aspirava alla tirannide (*Marc.* 14,1). Cfr. G. De Sanctis, *Storia dei Romani* III/2, Firenze 1968[2], p. 270 sg., e, sugli eventi a Siracusa dopo la morte di Ierone II, R. Marino, *La Sicilia dal 241 al 210 a.C.*, Roma 1988, p. 42 sgg.

32-4. τοὺς ἀνδριάντας... Συρακούσιος: le statue di Ierone II erano due, una a piedi e l'altra a cavallo, secondo un modello che conobbe particolare fortuna a partire da Alessandro (Hintzen-Bohlen, p. 222 n. 23 sg.); le due statue dovevano essere collocate nell'area a sud-est del tempio di Zeus (F. Eckstein, *OlBer* VI 1958, p. 209 nt. 9). Il nome dell'artista siracusano era Micione e non Micone: l'errore non è probabilmente di Pausania, ma della tradizione manoscritta (Habicht, p. 151). Gli scavi di Olimpia hanno restituito anche una dedica di Tauromenio in onore di Ierone II, apposta sulla base di un monumento scolpito anch'esso da Micione (F. Eckstein, *OlBer* VI 1958, pp. 205-9 = Marcadé, II 76 = *ISE* I 58 = Hintzen-Bohlen, p. 222 n. 25 = Tzifopoulos, n. 72). Pausania ricorderà anche più avanti tre statue di Ierone II (15,6), che sarebbero state dedicate due dai Siracusani a spese pubbliche e la terza dai figli di Ierone. C'è chi pensa a un'imprecisione di Pausania che avrebbe ricordato due volte gli stessi monumenti (cfr. M.A. Levi, «Acme» XXIII 1970, pp. 153-6), ma ciò forse non è necessario. Mentre i donari poi ricordati (15,6) si affiancano alle statue degli altri sovrani ellenistici al cui modello Ierone si ispirò (cfr. Berve, *König Hieron II* cit., p. 39 sgg.; De Sensi Sestito, *Gerone II* cit., p. 181 sgg.) e lo presentano al mondo greco come re benefattore, le due statue dedicate dai figli presso il donario di Dinomene ripropongono l'atto di devozione filiale compiuto dal figlio di Ierone: intendono ricollegare ideologicamente Ierone II ai Dinomenidi, se non sottolineare la sua discendenza da essi (cfr. Giustino, XXIII 4,4; Ierone chiamò Gelone uno dei suoi figli: cfr. Berve, *König Hieron II* cit., p. 7 sg.), e hanno un chiaro aspetto «dinastico». Non sappiamo se il richiamo ai Dinomenidi si espresse anche nella partecipazione vittoriosa ai concorsi olimpici, e se almeno una di queste statue ne sia il ricordo (cfr. comunque Berve, *König Hieron II* cit., p. 81). Pausania non percepisce l'aspetto legittimante del richiamo ai Dinomenidi, trionfatori sui barbari, e non parla della pretesa

discendenza, ma è colpito dall'inesorabile insorgere della tirannide a Siracusa.

35-41. μετὰ δὲ τοῦ Ἱέρωνος... ἐν Ὀλυμπίᾳ: alle offerte siracusane segue una coppia di monumenti legati alle lotte dei Greci contro i Macedoni nel corso del III secolo a.C. Areo I, raffigurato a cavallo, come un monarca ellenistico (cfr. H.B. Siedentopf, *Das hellenistische Reiterdenkmal*, Waldsassen 1968, p. 19), fu re di Sparta dal 309 al 265 a.C. Per lui Pausania rinvia a III 6,4-6. La statua dedicatagli dagli Elei non va connessa alla sua spedizione contro l'Etolia del 281/0 (Giustino, XXIV 1,5 sg.; cfr. Hyde, p. 44, e Swoboda, col. 2409 sg.), ma agli inizi della guerra cremonidea (267-262 a.C.: Habicht, *Athen*, pp. 147-53), quando l'Elide fu tra gli alleati di Sparta contro Antigono Gonata (*Die Staatsverträge des Altertums*, III, *Die Verträge der griechisch-römischen Welt von 338 bis 200 v. Chr.*, a cura di H.H. Schmitt, München 1969, n. 476, l. 23; cfr. G. Marasco, *Sparta agli inizi dell'età ellenistica: il regno di Areo I*, Firenze 1980, pp. 66 n. 13, 130 sg.; P. Cartledge-A. Spawforth, *Hellenistic and Roman Sparta*, London-New York 1989, p. 30 sgg.; per il quadro generale ved. Hammond-Walbank, p. 276 sgg.). In questo contesto storico si situano altri monumenti per Areo, che onorano il re spartano in aggiornate forme ellenistiche, una statua a Orcomeno (*ISE* I 54) e quella dedicatagli a Olimpia da Tolemeo II Filadelfo (*IvO* 308 = *SIG*³ 433 = Tzifopoulos, n. 73). Quest'ultima non va identificata con una seconda immagine che, per un'errata interpretazione, si è creduto Pausania menzionasse nel nostro passo, né pare da riconoscere in quella ricordata a 15,9 (cfr. la nota a 15,56-7). La statua di Areo era posta probabilmente davanti alla fronte orientale del tempio di Zeus (Hintzen-Bohlen, pp. 68, 220 n. 12), in un settore del santuario dove si affollavano monumenti celebrativi di sovrani e donari particolarmente significativi (Hyde, p. 44 sg.); forse non era lontana dallo Zeus di Platea (cfr. V 23,1-4; VI 10,6): il collegamento con le guerre persiane, e in genere con le guerre di liberazione combattute dai Greci, era infatti un *leit-motiv* della propaganda che aveva accompagnato la guerra cremonidea (cfr. *Staatsverträge* cit., n. 476, l. 7 sgg.). Arato di Sicione, per il quale Pausania mostra spiccata simpatia (Bearzot, pp. 147 sgg., 166 sg.; il rinvio interno è a II 8,2-9,5), fu il *leader* della lega achea dal 251 al 213 a.C. La sua statua fu offerta dai Corinzi a Olimpia quasi sicuramente in segno di gratitudine per la liberazione della città dalla guarnigione macedone posta sull'Acrocorinto (243 a.C.: II 8,4; Urban, p. 45 sgg.) ed è certo anteriore al ripristino del controllo sulla città da parte di Antigono Dosone (223 a.C.); non è sicuro però che i Corinzi l'abbiano dedicata subito dopo la liberazione della città. Sappiamo da Plutarco (*Arat.* 3), che Arato vinse più volte da giovane il pentatlo, ma non è detto in quali agoni. È possibile che i Corinzi dedicassero la statua in occasione della vittoria olimpica nella corsa col carro, che Moretti colloca ipoteticamente nel 232 a.C. (ol. 137ª; Moretti, n. 574).

42-4. Τίμωνι δὲ... Νίκη: Pausania (2,8) aveva parlato delle statue di un Timone, vincitore forse verso il 400 a.C. (ol. 95ª; Moretti, n. 364), e di suo figlio, cui i codici attribuiscono un nome sospetto, Aisypos, che si è tentati di correggere in Aigyptos (Egitto). Il nome Aigyptos qui, comunque, non va emendato (cfr. la nota a 2,57-60). L'identità dei due Timone, ammessa dai più, non è certissima, anche perché il contesto di questa statua sembrerebbe ellenistico (cfr. le date delle statue circostanti, di Elei o offerte da Elis, e di un vincitore nella stessa gara). C'è anche chi, senza ragione, pensa a una dedica pubblica (Hyde, p. 45). È possibile che il monumento bronzeo qui ricordato fosse una quadriga; il testo proposto dalla Rocha-Pereira, con l'integrazione ⟨ἅρμα⟩ risalente all'Amasaeus e altre correzioni, non ha basi abbastanza solide.

44-9. Κάλλωνα... τοῦ σώματος: Callone potrebbe aver vinto nel 304 a.C. (ol. 119ª; Moretti, n. 497); Ippomaco nell'olimpiade successiva (Moretti, n. 506). Fondamento della datazione sono per il primo i dati relativi a Daippo, figlio e allievo di Lisippo (Plinio, *Nat. Hist.* XXXIV 51). A lui si devono altre statue di Olimpia (16,5), e il suo nome è ricordato anche su un'iscrizione recentemente scoperta negli scavi («BCH» CXIV 1990, p. 746 sg.). Per la cronologia di Ippomaco ci si basa invece sull'identificazione del padre con il Moschione menzionato altrove come partecipante alla spedizione di Alessandro (17,5); Ippomaco sarebbe allora fratello di Teotimo (Moretti, n. 489), anche egli olimpionico nel pugilato fra ragazzi. Del tutto incerta è invece l'identificazione con un allenatore di cui si raccontavano detti celebri (Plutarco, *Dio* 1; *Mor.* 523d; Eliano, *Varia Historia* II 6; cfr. Ateneo, XIII 584c). Le modalità del suo successo, di cui certo menava vanto l'iscrizione in suo onore, ricordano l'epiteto di ἀτραυμάτιστος («indenne da ferita») assegnato a Cleosseno di Alessandria (Eusebio, *Chronicum* I, col. 208 Schoene; 240 a.C., ol. 135ª; Moretti, n. 569) e le doti che resero poi celebre Melancoma (Dione Crisostomo, *Orationes* 28 e 29; Moretti, n. 775: Rudolph, p. 18; M.B. Poliakoff, «AJPh» CVIII 1987, pp. 511-8).

50-4. Θεόχρηστον δὲ... ἐπὶ τῷ ἅρματι: la data assegnata da Moretti alle vittorie di Teocresto e dell'avo omonimo (rispettivamente 300 a.C., ol. 120ª; Moretti, n. 508, e 360 a.C., ol. 105ª; Moretti, n. 428) è molto ipotetica. Non è del tutto chiaro se Pausania faccia riferimento – forse su suggestione del testo epigrafico – a un modo di allevare cavalli tipico dei Libii (cfr. Eliano, *Nat. an.* III 2) o semplicemente alla tradizione sull'allevamento equestre di Cirene. Per l'importanza delle tradizioni ippiche di Cirene cfr. Pindaro, *Pyth.* 4 e 5 (in particolare *Pyth.* 4,2; 17 sgg.) e il tipo della quadriga nelle monete d'età classica (*A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum. Cyrenaica*, a cura di E.S.G. Robinson, London, rist. Bologna 1965, p. 79 sg. tavv. XIII sg., XX); Sofocle immagina che su dieci partecipan-

ti alla corsa dei carri che si svolge a Delfi, due siano «Libici», mentre tutti gli altri siano ciascuno di origine diversa (*El.* 698 sgg.; cfr. poi Antifane com., fr. 88 Kassel-Austin in Ateneo, III 100f; Callimaco, fr. 716,2 Pfeiffer; Diodoro, XVII 49,2; Strabone, XVII 3,21; Dionisio Periegeta, 213; Prisciano, *Periegesis* 197). A tale fama si collegano anche considerazioni storico-culturali e storico-religiose di dubbio fondamento: secondo Erodoto i Greci avrebbero appreso dai Libii ad aggiogare quattro cavalli ai carri (IV 189,3); si poneva in Libia l'origine del culto di Posidone (Erodoto, II 50,2), e si credeva che il dio avesse insegnato ai Libii l'arte di aggiogare i cavalli (scolio a Pindaro, *Pyth.* 4,7a; Mnasea, *FHG* III, fr. 40). Sui cavalli di Cirene ved. C.H. Coster, in *Studies in Roman Economic and Social History in Honor of A.C. Johnson*, a cura di P.R. Coleman-Norton, Princeton N.J. 1951, p. 14 sg.; sull'allevamento in Cirenaica ved. G. Barker, in *Cyrenaica in Antiquity*, a cura di G. Barker-J. Lloyd-J. Reynolds, Oxford 1985, pp. 122-8; sui carri, anche come tradizione militare di Cirene, F. Chamoux, in *Giornata lincea sulla archeologia cirenaica*, Roma 1987, Roma 1990, pp. 7-16.

55-7. Ἀγήσαρχον δὲ... τὸ ἐλεγεῖον: per il successo di Agesarco, pugilatore vittorioso nel «circuito» dei quattro grandi giochi (Knab, p. 36 n. 30), Moretti suggerisce la data del 120 a.C. (ol. 165ª); per il nome del padre si adotta qui la correzione tradizionale, ma si è anche proposto di mantenere la forma tràdita, Aimestratos (cfr. Moretti, n. 649). Lo stoico Crisippo, attivo nel III secolo a.C., ricorda un Egesarco come il maggior pugile suo contemporaneo (fr. 998 von Armin, II, p. 292 sg.), ma l'allettante identificazione non si concilia con la cronologia degli autori della statua (cfr. la nota a 12,66-8).

57-66. Ἀρκάδας δὲ... τελοῦντες: C. Robert («Hermes» XIX 1884, p. 301 sg.), cui si richiama Rocha-Pereira, propose il ripristino quasi integrale della lezione dei codici, dichiarando inutile l'abituale ricorso a una negazione prima di ἀληθεύοντα e l'espunzione di οὐ prima di περιέχει (senso simile si ha qui ponendo un punto interrogativo dopo δόγμα), ma aveva frainteso il riferimento al δόγμα degli Arcadi, che decretava il sinecismo di Megalopoli ed elencava i centri arcadi confluiti nella nuova città (ved. VIII 27,3-5: cfr. Loewy, p. XXIII sg.; sul documento in breve T.H. Nielsen, in *Introduction to an Inventory of Poleis*, a cura di M.H. Hansen, Copenhagen 1995, p. 133 nt. 44). Certo Pausania fa riferimento a proprie indagini (l. 58: εὕρισκον) con le quali ha controllato l'affermazione dell'epigramma, che collocava Tritea in Arcadia; il risultato di queste indagini (l. 64: εὑρεῖν) è apparentemente negativo: non si conosce che la Tritea d'Acaia (cfr. p. es. Erodoto, I 145; Strabone, VIII 7,4). Dunque sembrerebbe necessario supplire ⟨οὐκ⟩ prima di ἀληθεύοντα. Si potrebbe conservare il testo tràdito solo ammettendo che per Pausania l'ipotesi di una temporanea appartenenza di Tritea alla lega arcade, da lui

prospettata per analogia storica, sia una conferma all'affermazione dell'epigramma (così Hitzig-Blümner II 2, p. 590). Ma anche aderendo alla lega arcade i Tritei restavano Achei, così come rimangono arcadi, anche in seno al *koinon* (lega) argolico, le comunità di Alea (VIII 23,1) e Stinfalo (VIII 22,1), cui qui allude; Pausania lo sottolinea per Stinfalo, richiamando la testimonianza di Omero e la discendenza del fondatore da Arcade. L'affermazione dell'epigramma trova dunque solo una parziale giustificazione, ma il suo contenuto pare restare «non vero». L'origine della corruttela è forse connessa alla perdita del senso interrogativo di οὐ περιέχει... δόγμα, che ha prodotto nei codici anche un'interpunzione che collega erroneamente οὐδέ τινα alla frase precedente. Pausania valuta la «verità» dell'affermazione di un'iscrizione anche altrove (X 36,9). Le sue considerazioni scaturiscono dal materiale raccolto per l'Arcadia; non c'è necessità di pensare alla consultazione di cataloghi geografici (cfr. Regenbogen, col. 1077). Il brano pone anche problemi di ordine storico: Tritea è una città dell'Acaia, alla quale apparteneva anche al tempo di Pausania (VII 22,6); il testo dell'epigramma va spiegato, nonostante pareri contrari, secondo la linea da lui suggerita, con una momentanea adesione della città alla lega arcade; si è pensato che ciò sia accaduto in qualche momento dell'inizio o della fine del III secolo, oppure dopo il 146 a.C., quando secondo Pausania venne sciolta la lega achea (VII 16,9-10), confortati in ciò da una possibile datazione dei figli di Policle autori della statua (ved. E. Meyer, s.v. «Tritaia» n. 1, in *RE* VII A 1, 1939, col. 240 sg.: cfr. la nota a 4,31-3). Tritea è ricordata come membro della lega achea in un'iscrizione di difficile datazione (192 a.C.? 162 a.C.? 122 a.C.? 96 a.C.?); alcuni, che l'hanno assegnata al 122 a.C., hanno negato valore all'indicazione di Pausania, ma anche così si può pensare a una momentanea adesione a una federazione arcade, sulla quale peraltro non sappiamo nulla, negli anni precedenti la ricostituzione della lega achea su base etnica (*SEG* XV 254; cfr. Th. Schwertfeger, *Der achaiische Bund von 146 bis 27 v.Chr.*, München 1974, pp. 27-40, 61-3; Rizakis, *Achaïe*, pp. 149 sg., 340; L. Moretti, «RFIC» XCIII 1965, pp. 278-83, *ISE* 60; *Bulletin Épigraphique* 1966, n. 211; 1976, n. 282; R. Kallet-Marx, *Hegemony to Empire*, Berkeley-Los Angeles-London 1994, p. 352 sg.). Una lista del tardo III secolo a.C. annovera Tritea, con Pellene e Cerinea, fra le città arcadi, ma gli studiosi giudicano il dato poco attendibile (*Die Inschriften von Magnesia*, a cura di O. Kern, Berlin 1900, n. 38, l. 59 sgg.; cfr. Rizakis, *Achaïe*, p. 374); potrebbe essere degna di attenzione la menzione di Tritea in un passo di Cicerone (*ad Att.* VI 2,3). Sulle leghe nella Grecia d'età romana ved. anche J. Deininger, *Die Provinziallandtage der römischen Kaiserzeit*, München-Berlin 1965, pp. 88-91; J.H. Oliver, «Hesperia» XLVII 1978, pp. 185-91.

66-8. τοῦ 'Αγησάρχου... τοῦ λόγου: il riferimento è a X 34,8. Dall'epigramma inciso sulla base della statua Pausania deriva l'attribuzione della statua di Agesarco ai figli di un Policle. Si tratta verosimilmente di Timarchide e Timocle, ai quali egli attribuisce una statua di Asclepio a Elateia e un'immagine di Atena Kranaia (X 34,6 e 8), la cui base reca il nome di un Policle (Marcadé, II 108; P. Moreno, *Scultura ellenistica*, Roma 1994, p. 542 sg.), probabilmente fratello dei precedenti (G. Despinis, «MDAIA» CX 1995, p. 349 sgg.). Timarchide scolpì la statua di Apollo nel tempio *in circo Flaminio* e secondo alcuni la statua della dea nel tempio di Giunone del portico di Ottavia (Plinio, *Nat. Hist.* XXXVI 35), mentre un Timarchide più giovane è ricordato a Delo nell'iscrizione della statua di Ofellio Fero e su basi rinvenute ad Atene: cfr. Marcadé, II 132; E. La Rocca, in *Roma e l'Italia. Radices imperii*, Milano 1990, p. 427; F. Queyrel, «BCH» CXV 1991, pp. 453-6 nn. 16-27, p. 459 sg. n. 3; Despinis, «MDAIA» cit., pp. 357 sg., 362-4.

13, 1-3. 'Αστύλος δὲ... νίκας ἔσχεν: dopo una serie di statue per lo più di età ellenistica, Pausania torna a descrivere un piccolo nucleo di monumenti di epoca classica. Astilo di Crotone fu un corridore famoso, cantato anche da Callimaco (fr. 666 Pfeiffer, citato dagli scolî a questo passo di Pausania). Simonide ne aveva celebrato i successi in un epinicio (fr. 1 *PMG*), dove si alludeva anche alle sue fortune negli agoni locali (Molyneux, pp. 214-20). Egli si inserisce nella tradizione degli atleti di Crotone vittoriosi a Olimpia, che furono assai numerosi a cominciare da Daippo, vincitore del pugilato nel 672 a.C. (Moretti, n. 38), ma la specialità dei Crotoniati fu soprattutto la corsa (cfr. Hönle, pp. 80-7; M. Giangiulio, *Ricerche su Crotone arcaica*, Pisa 1989, pp. 102-5; Id., in *I grandi santuari della Grecia e l'Occidente*, a cura di A. Mastrocinque, Trento 1993, pp. 99-102). A una tradizione della sua città potrebbe risalire anche la straordinaria continenza, che le fonti attribuiscono ad Astilo (Platone, *Leg.* VIII 840a; Clemente Alessandrino, *Strom.* III 6,50; cfr. W. Fiedler, «Stadion» XI 1985, pp. 150-5). Le sue vittorie olimpiche furono più numerose di quanto sembra ritenere Pausania: Astilo risultò difatti vincitore non solo nella corsa breve (stadio) e sulla media distanza (diaulo) nel 488, nel 484 e nel 480 a.C. (oll. 73ª-5ª; Moretti, nn. 178 sg., 186-7, 196-7; Diodoro, XI 1,2; Dionisio d'Alicarnasso, *Ant. Rom.* VIII 1,77; Eusebio, *Chronicum* I, col. 204 Schoene; scolio a Platone, *Leg.* 839e), ma anche nella corsa degli armati, nella quale ottenne almeno una vittoria nel 480 a.C. (ol. 75ª; Moretti, n. 198: *POxy* 222 I 4), quando Astilo entrò a far parte della ristretta schiera degli atleti capaci di vincere tre volte (*triastai*) in uno stesso agone panellenico. Con un emendamento alla lista di Ossirinco, che Moretti non accoglie, gli si attribuisce anche la vittoria nella

corsa degli armati del 476 (ol. 76ª; Moretti, n. 219: *POxy* 222 I 17). Il silenzio di Pausania su queste vittorie imbarazza gli studiosi; certo non si può intervenire sul testo come voleva C. Robert («Hermes» XXXV 1900, p. 163 sg.: ved. Hitzig-Blümner II 2, p. 591 sg.); alcuni vogliono correggere διαύλου in ὁπλίτου, altri integrerebbero il testo in modo tale da attribuire ad Astilo tre vittorie in ciascuna di tre olimpiadi consecutive (cfr. B.P. Grenfell-A.S. Hunt, *POxy* II, p. 90 nt. 4; Moretti, p. 83). In tal caso l'atleta si sarebbe avvicinato ai primati ottenuti da Leonida di Rodi, che fu il più grande corridore dell'antichità (cfr. 13,4). Ma il testo tràdito è in sé corretto e non è facile spiegare come si sia prodotta la corruttela. Si noti che la stele di Chionide, in polemica con Astilo, fa riferimento proprio alla corsa armata (cfr. la nota a 13,8-15): Pausania però non mette in evidenza tali intenti polemici e potrebbe aver dato un'informazione incompleta. Pitagora è uno scultore ben rappresentato a Olimpia (4,4; 6,1; 6,6; 7,10; 13,7; 18,1); la dedica della statua di Astilo, ricordata anche da Plinio (*Nat. Hist.* XXXIV 59), potrebbe essere avvenuta dopo l'olimpiade del 480 a.C., quando l'atleta raggiunse il massimo della fama, ma alcuni hanno preferito pensare alla sua prima vittoria, ottenuta otto anni prima (S. Lagona, *Pitagora di Reggio*, Catania 1967, p. 19 sg.).

3-4. ὅτι δὲ ἐν δύο... Συρακόσιον: Astilo si dichiarò siracusano in occasione delle vittorie del 484 e del 480 a.C. (cfr. per la prima di queste olimpiadi Dionisio d'Alicarnasso, *Ant. Rom.* VIII 77; per la seconda Diodoro, XI 1,2; *POxy* 222 I 4; la lista di Eusebio non rileva il cambiamento di cittadinanza). Pausania, che si rifà qui certo alla tradizione letteraria sui grandi atleti, menziona Ierone al posto di Gelone, sotto la cui tirannide cadono queste vittorie. L'accusa di corruzione è stata presa per buona dagli studiosi moderni (cfr. C.A. Forbes, «Classical Journal» XLVII 1951-2, p. 169), e richiama altri episodi, alcuni dei quali coinvolgono forse non a caso un altro celeberrimo tiranno siracusano, Dionisio I, ricordati dallo stesso Pausania (cfr. le note a 2,46-8 e 48-51; 3,81-3); si può pensare a un cambio di cittadinanza, connesso alla sua partecipazione alla rifondazione di Siracusa, avvenuta nel 485 a.C.: ved. Luraghi, pp. 293-5; per altre ipotesi ved. Hönle, p. 85 sg.; G. De Sensi Sestito, in *Crotone*, a cura di F. Mazza, Soveria Mannelli 1992, p. 46 sg. Rimane comunque probabile che, almeno sul piano dell'antagonismo in questioni di prestigio, l'episodio sia una spia del maturare del conflitto politico fra Crotone e Siracusa, che caratterizzò soprattutto nel decennio successivo la politica dei Dinomenidi, protesi al controllo dell'Italia meridionale e in particolare del Tirreno; cfr. in proposito G. De Sensi Sestito, «Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité» XCIII 1981, p. 617 sgg.

4-6. τούτων ἕνεκα... κειμένην: per la statua di Astilo, eretta nel santuario di Era Lacinia, cfr. M. Giangiulio, *Ricerche su Crotone ar-*

caica, Pisa 1989, p. 297; il fatto che i Crotoniati abbiano deciso di abbattere questa statua e di trasformare la casa di Astilo in carcere, fa pensare che già dopo il 484 a.C. l'atleta non risiedesse più a Crotone.

7-8. ἀνάκειται δὲ... τὰς νίκας: anche Chionide di Sparta fu un corridore di gran fama; gli si attribuiva un ruolo nella fondazione di Cirene (III 14,3) e una falcata di lunghezza straordinaria (Eusebio, *Chronicum* I, col. 198 Schoene; cfr. Giovanni di Antiochia, *FHG* IV, p. 540 fr. 1,27; l'espressione è riferita abitualmente al salto: Ebert, *Pentathlon*, pp. 39-42, ma cfr. Euripide, *El.* 439). Nella descrizione di Sparta, Pausania, riferendo il contenuto di una stele analoga a questa, elenca le vittorie olimpiche di Chionide: quattro nella corsa breve (stadio) e tre sulla media distanza (diaulo). Pausania (IV 23,4 e 10; VIII 39,3) ha occasione di ricordare quelle che egli dichiara le sue prime tre vittorie nello stadio, ottenute nelle olimpiadi tra il 668 e il 660 a.C. (oll. 28ª-30ª; Moretti, nn. 42-7); la lista di Eusebio attribuisce la vittoria nella corsa breve dell'olimpiade 28ª allo spartano Χάρμις (Moretti, n. 40), chiaramente considerandolo altra persona rispetto a Χίονις, cui assegna le tre successive (oll. 29ª-31ª). La testimonianza della stele, per la cui cronologia cfr. la nota a 13,8-15, non va messa in dubbio, ed è del resto confermata dalla combinazione delle due liste consultate da Eusebio e Pausania (o dalle sue fonti), che assegnano le vittorie di Chionide alle oll. 28ª-31ª; Eusebio riproduceva una lista diversa, che per la vittoria di Χάρμις non va ritenuta attendibile: è molto probabile un errore nella trasmissione del nome. Quanto a questo passo di Pausania, si cerca di limitare al minimo gli interventi sul testo: lo spostamento di καί proposto da Schubart, che comporta un ellittico riferimento alla stele di Chionide descritta da Pausania a Sparta, è sicuramente da respingere; la ripresa ἐν 'Ολυμπίᾳ si giustifica qui con il riferimento al Lacinio e a 13,5 (l. 34) con la menzione di atleti di cui non si ricorda un monumento nell'Altis, il καί prima di στήλη, invece, con il cenno a un monumento diverso rispetto a quelli di cui Pausania programmaticamente si occupa in questa sezione.

8-15. εὐηθείας μὲν... Μύρωνος: Pausania ironizza sulla dabbenaggine di chi (forse un periegeta, piuttosto che le guide locali) crede che la stele sia stata dedicata personalmente da Chionide e che la statua (ἀνδριάντα) sia una fedele riproduzione della sua immagine (εἰκόνα; cfr. Hyde, p. 48). Il fatto che l'iscrizione di Chionide sottolinei come, all'epoca in cui l'atleta gareggiava, la corsa degli armati (introdotta nel 520 a.C.: V 8,10) non facesse ancora parte del programma olimpico, mostra effettivamente che essa era posteriore a questa data. Il ragionamento di Pausania poggia anche sulle sue competenze in materia di cronologia storico-artistica (cfr. la nota a 4,44-50): Mirone (cfr. la nota a 2,12-6) non può essere contemporaneo di Chionide, e

dunque non può averne riprodotto le fattezze. Come suggerito sempre da Hyde, la stele e la statua esprimono l'orgoglio cittadino spartano, in rivalità con Astilo: se non si tiene conto delle vittorie nella corsa in armi, nella quale Chionide non aveva potuto gareggiare, egli aveva vinto più di Astilo. Perciò la dedica della stele di Chionide è di poco successiva all'offerta della statua di Astilo (480 a.C. circa), e alla fine della sua carriera agonistica. Non è improbabile che alla polemica contribuisse la tensione fra Siracusa e le città protagoniste delle guerre persiane (cfr. Luraghi, p. 368), e sul versante spartano l'interesse dei discendenti di Chionide (ved. Nafissi, p. 170). L'episodio è anche importante per la «preistoria» delle liste dei vincitori olimpici, anteriore all'opera di Ippia di Elide: evidentemente all'inizio del V secolo si potevano proporre dei dati sui vincitori del VII secolo che l'opinione pubblica dell'epoca giudicava attendibili.

16-8. ἐοικότα δὲ... ὑπὸ Ἑλλήνων: presentati due grandi corridori d'età antica, come Astilo e Chionide, Pausania apre un *excursus* sui plurivincitori delle gare leggere più vicini al suo tempo: si compone così un quadro relativamente completo, parallelo a quello offerto per i grandi atleti degli agoni pesanti (V 21,9-11). Pausania non presenta qui le statue di questi corridori (cfr. Hyde, p. 48; Herrmann, p. 165 n. 115); anche se forse si trovavano nell'Altis, esse erano recenti e non si conciliavano con il suo gusto (1,2). Il primo è Ermogene di Xanto, soprannominato Cavallo (Hippos). Una serie di iscrizioni onorarie nel santuario federale dei Licii, a Xanto, ricorda la serie impressionante dei suoi successi e assicura che le sue specialità erano la corsa breve (stadio), quella di media lunghezza (diaulo) e la corsa degli armati (oplite; ved. A. Balland-Chr. Le Roy, «Revue Archéologique» 1984, pp. 325-49; *SEG* XXXIV 1314-7; Moretti, *Nuovo supplemento*, p. 76; Tzifopoulos, n. 88). Le vittorie risalgono certamente all'81, all'85 e all'89 d.C. (oll. 215ª-7ª; Moretti, nn. 805-7, 812-3, 817-9). Eusebio registra infatti una prima vittoria nella corsa breve alla ol. 215ª e una seconda alla 217ª (*Chronicum* I, col. 216 Schoene); nella ol. 216ª Ermogene mancò la vittoria nella corsa breve. Egli rientra nel ristretto numero di atleti capaci di vincere tre gare nello stesso giorno (*triastai*; cfr. Moretti, *Iscrizioni*, p. 117 sg.).

19-25. ποιήσαιο... τὴν τρίτην: l'*excursus* prosegue con la menzione di Polite, che fu vittorioso nel 69 d.C. (ol. 212ª; Moretti, nn. 796-8: Eusebio, *Chronicum* I, col. 212 Schoene). Egli, ci informa Pausania, ottenne nello stesso giorno il successo sulle tre distanze canoniche (stadio, diaulo, dolico), avvenimento questo particolarmente raro (cfr. Moretti, *Iscrizioni*, p. 39). Gli è stato attribuito un catalogo di vittorie dalla sua patria, Ceramo, estremamente frammentario (E. Varinlioğlu, *Die Inschriften von Keramos*, Bonn 1986, p. 28 sg. n. 15; Moretti, *Nuovo supplemento*, p. 76). Ceramo è il centro che dava nome al golfo antistante l'isola di Cos, compreso tra i promontori di

Alicarnasso e di Cnido (M. Spanu, *Keramos di Caria*, Roma 1997); Θραχίᾳ è una variante antica inserita nel testo (cfr. Suda, s.v. Ἱππόμαχος, un estratto di Pausania, e Hitzig-Blümner II 2, p. 593). ἀνέφηνε δὲ ἀρετὴν ποδῶν è un'espressione di tono elevato, che evoca l'elegia e gli epigrammi atletici (Tirteo, fr. 9,2 Gentili-Prato; Ebert, nn. 6,2; 48,2).

26-30. Πολίτης μὲν... νίκας: il passo precedente mostra, nonostante i dubbi sollevati, che all'epoca di Polite gli agoni di corsa iniziavano con il dolico, cioè la corsa lunga, come era comune in molte altre feste e come dovette essere stabilito almeno dal 472 a.C. (V 9,3; Robert, p. 153; Hitzig-Blümner II 1, p. 314; L. Weniger, «Klio» IV 1904, p. 13 sg.; Klee, pp. 24, 41; Ziehen, col. 15; Jüthner-Brein II 1, p. 97; H.M. Lee, in Coulson-Kyrieleis, p. 108 sgg.). Pausania attesta qui l'esistenza di eliminatorie non solo negli agoni pesanti, dove erano scontate, ma anche nello stadio. Le rendeva necessarie un numero troppo elevato di partecipanti: le linee incise e gli incassi presenti nella linea di partenza dello stadio di Olimpia mostrano che potevano correre venti atleti per volta (Mallwitz, p. 184; Romano, pp. 118-20). La suddivisione degli atleti era ottenuta per sorteggio (ὑπὸ τοῦ κλήρου): tipicamente greco è il principio che ammette alla finale solo i vincitori. Non si può vedere nel passo lacunoso un riferimento alla ol. 212ª, quella della vittoria di Polite (così Meyer, p. 320). I più sono soliti spiegare il numero quattro conservato subito dopo la lacuna in riferimento al numero dei partecipanti alle batterie (Hitzig-Blümner II 2, p. 593 sg.; Ziehen, col. 19; Jüthner-Brein II 1, p. 99 sg.; N.B. Crowther, «Nikephoros» VI 1993, p. 45); sembra più naturale riferirlo alle vittorie conseguite di fatto da Polite; la frase lacunosa va così intesa: Polite in occasione della seconda vittoria (quella nello stadio) ne ottenne anche un'altra, riportandone così ben quattro nello stesso giorno.

30-3. τὰ μέντοι ἐπιφανέστατα... καὶ δέκα: Pausania chiude la sua trattazione sui grandi corridori con il ricordo del più famoso di tutti, Leonida di Rodi (Filostrato, *de gymnastica* 33; *Heroicus* XX 41; Dione Crisostomo, *Orationes* 31,126). Questi vinse tre gare di corsa (stadio, diaulo, corsa degli armati) in quattro successive olimpiadi, tra il 164 e il 152 a.C. (oll. 154ª-7ª; Moretti, nn. 618-20, 622-4, 626-8, 633-5), solo tra gli atleti dell'antichità a vantare un simile primato (Eusebio, *Chronicon* I, col. 210 Schoene; cfr. Giovanni di Antiochia, *FHG* IV, p. 540, fr. 1,27).

34-8. Χιόνιδος δὲ... δῆμον: il contributo decisivo per la comprensione di questo passo tormentato venne, dopo importanti osservazioni di Ed. Schwartz (s.v. «Duris» n. 3, in *RE* V 2, 1905, col. 1853), da un contributo di J. Barron («The Classical Review» LXXVI 1962, pp. 189-92; non ne tiene conto Rocha-Pereira), che valorizzò un'iscrizione samia del 300 a.C. circa, e identificò il Καῖος padre del propo-

nente di quel decreto di prossenia, Lisagora (Chr. Habicht, «MDAIA» LXXII 1957, p. 190 sgg. n. 23 l. 2 sg.), con il personaggio presentato da Pausania. La lacuna (l. 38) non può essere integrata in maniera certa, ma è del tutto sensata la proposta di Barron, che vi vede un riferimento alla tirannide (cfr. παρὰ δὲ τὸν τύραννον, l. 39) ricoperta da Caio, introdotto da Pausania con un richiamo a una fonte diversa dall'epigramma (cfr. anche M.A. Cavallaro, *Duride, i Fasti Cap. e la tradizione storiografica sulle* devotiones *dei Deci*, «ASAIA» LIV 1976, pp. 300-4). All'origine delle corruttele antiche è il nome insolito, Καῖος, e la sua errata divisione in καὶ ὅς. Il Duride, padre di Caio menzionato in questo testo, è probabilmente il nonno dell'omonimo storico di Samo, che fu autore fra l'altro di una *Storia macedone* dal 370/69 al 271 a.C. (Schwartz, s.v. «Duris» cit., coll. 1853-6; R.B. Kebric, *In the Shadow of Macedon: Duris of Samos*, Wiesbaden 1977; L. Torraca, *Duride di Samo*, Salerno 1988; P. Pédech, *Trois historiens méconnus: Théopompe, Duris, Phylarque*, Paris 1989, pp. 257-389; F. Landucci Gattinoni, *Duride di Samo*, Roma 1997). Caio dovette vincere nel pugilato dei ragazzi durante l'esilio degli oligarchi samii, provocato dall'intervento ateniese nell'isola (cfr. la nota a 3,115-9), e durato dal 365 a.C. al 322 a.C., anno del loro ritorno sull'isola propiziato dal proclama di Alessandro; la data per la vittoria di Caio è naturalmente più alta di quella prospettata da Moretti, che l'attribuisce allo storico Duride (324 a.C., ol. 114ª; Moretti, n. 471). Si è giustamente sottolineata l'importanza di questa vittoria e della sua celebrazione per i Samii in esilio (Kebric, *In the Shadow* cit., p. 7 sg.). Pausania è la nostra sola fonte per la tirannide di Caio, sorta in un momento non ben precisabile, dopo il 322: più tardi sarebbe stato tiranno anche il figlio Duride; si sospetta ora che le notizie sulla tirannide dei due siano da ricondurre a una tradizione polemica facente capo allo storico Ieronimo di Cardia (*FGrHist* 76 T 2; cfr. G. Shipley, *A History of Samos (800-188 b.C.)*, Oxford 1987, p. 175 sgg.; B. Meißner, *Historiker zwischen Polis und Königshof*, Göttingen 1992, pp. 15 sg., 285-7; C. Franco, *Il regno di Lisimaco*, Pisa 1993, p. 160 sgg.; Landucci Gattinoni, *Duride* cit., pp. 19, 16-28, 31-6). Non sappiamo nulla dello scultore Ippia.

39-41. παρὰ δὲ τὸν τύραννον... ἐν παισίν: il pancrazio dei ragazzi fu introdotto nel programma olimpico nel 200 a.C. (V 8,11); la vittoria di Diallo, primo tra gli Ioni a vincere in questa gara, è indicativamente posta nel 172 a.C. (ol. 152ª; Moretti, n. 616). Cfr. la nota a 2,1-4.

41-4. Θερσίλοχον δὲ... ὁ 'Αργεῖος: la vittoria di Tersiloco è posta da Moretti nel 372 a.C. (ol. 102ª; Moretti, n. 409), quella di Aristione nel 368 a.C. (ol. 103ª; Moretti, n. 415). Le date, comunque incerte, dipendono dall'identificazione del Policleto che realizzò le statue dei due atleti, identificazione fondata su ciò che sappiamo della sta-

tua di Aristione; se ne è ritrovata la base in calcare scuro (Loewy, n. 92 = *IvO* 165 = Tzifopoulos, n. 35; qui tav. 10), reimpiegata nel muro orientale della fortificazione tarda, una diecina di metri a sud-est della base della Nike di Peonio, probabilmente non lontano dalla collocazione originaria della statua (Wiesner, col. 169 n. 81). Sul lato superiore della base si conservano gli incassi per una statua bronzea, i cui piedi poggiavano entrambi al suolo (Gross, p. 370), e un'iscrizione dai caratteri databili attorno alla metà del IV secolo a.C. Va respinta perciò l'identificazione del nostro atleta con l'Aristone di patria ignota, vincitore nel 452 a.C. (*POxy* 222 II 16; cfr. Robert, p. 171; Moretti, n. 286); la statua non può quindi essere del Policleto del V secolo a.C., ma di un omonimo, probabilmente un nipote, operante nella prima metà del secolo seguente (cfr. Amandry, p. 77 sg.).

45-7. Βύκελος δέ... διδαχθέντος: la vittoria di Bicelo è posta da Moretti nel 396 a.C. (ol. 96ª; Moretti, n. 370). Lo scultore Canaco di Sicione, allievo di Policleto (G. Lippold, s.v. «Kanachos» n. 2, in *RE* X 2, 1919, col. 1848 sg.; Griffin, pp. 125-7), toccò l'apice della sua carriera nell'ol. 95ª (400-397 a.C.; Plinio, *Nat. Hist.* XXXIV 50); questo Canaco collaborò anche al donario di Lisandro a Delfi (X 9,10) e non va quindi confuso con l'artista omonimo, vissuto nell'ultima parte del VI secolo a.C. (Stewart, p. 248). Pausania legge direttamente sull'iscrizione che l'atleta fu il primo dei Sicionii ad affermarsi nella sua specialità (cfr. la nota a 2,1-4).

47-8. παρὰ δὲ τὸν Βύκελον... ἕστηκε: Moretti fa risalire il successo di Mnasea al 484 a.C. (ol. 74ª; Moretti, n. 194), basandosi sulla cronologia di Pitagora (cfr. la nota a 4,20-4); la statua di Mnasea però poté essere commissionata dal figlio in occasione della propria vittoria; in tal caso il successo potrebbe essere anche più antico (cfr. 18,1). Anche la data assegnata da Moretti (n. 257) alla vittoria del figlio è dubbia: nel 464 a.C. (ol. 79ª) ha forse vinto lo spartano Anassandro (cfr. la nota a 1,45-8). Pare da respingere l'emendamento che introduce il nome di Mnasea nella lista di Ossirinco all'ol. 81ª (456 a.C.; *POxy* 222 II 8; cfr. Robert, pp. 170 e 184; Moretti, n. 277). Mnasea si meritò forse il soprannome Libio perché primo greco delle colonie del Nord Africa a vincere a Olimpia.

48-9. Πυθαγόρας δὲ... τὴν εἰκόνα: che Pitagora fosse autore della statua di Mnasea è confermato da Plinio, che ne fa menzione con il semplice soprannome di Libys (*Nat. Hist.* XXXIV 59).

49-51. Κυζικηνῷ δὲ... μηνύει: da Eusebio (*Chronicum* I, col. 210 Schoene) si sa che Agemaco vinse nello stadio nel 192 a.C. (ol. 147ª; Moretti, n. 606). Il contenuto della lacuna, che è certa (inspiegabile è la mancanza di un cenno circa la specialità della vittoria), fu inteso nelle grandi linee da Buttmann (citato da Bekker, nella sua edizione): era qui un riferimento a una vittoria (è caduta quasi certamente la parola νίκην) ottenuta come primo dei Greci (o di una delle stirpi

greche) dell'Asia Minore continentale (cfr. la nota a 2,1-4) e a un successo ai giochi nemei (ἐν Ἄργει). La lacuna non pare troppo ampia; non sembra che queste notizie possano essere riferite a un altro atleta (cfr. la nota a 13,57-9).

52-7. Νάξου δὲ... νῖκαι: già Pindaro (fr. 23 Maehler) pare augurasse a un atleta vittorie pari a quelle ottenute da Tisandro. I suoi successi nel pugilato furono ottenuti certo dopo l'introduzione degli agoni pitici (cfr. l. 57; K. Brodersen, «ZPE» LXXXII 1990, pp. 25-31): Moretti propone quattro olimpiadi successive, fra il 572 e il 560 a.C. (oll. 52^{a}-5^{a}; Moretti, nn. 94, 98, 101, 105). Filostrato (*de gymnastica* 43) racconta come Tisandro si allenasse compiendo lunghe nuotate. È probabilmente da condividere l'ipotesi di Hyde (p. 49 sg.), secondo il quale Pausania non avrebbe visto una statua di Tisandro e tratterebbe di lui in un *excursus* (Hitzig-Blümner II 2, p. 596; Moretti, n. 94; Eckstein, *Pausanias*, p. 288; Herrmann, *Siegerstatuen*, p. 167 n. 125). Pausania infatti non ricorda esplicitamente una statua di Tisandro e quanto egli afferma circa le vittorie dell'atleta non fa pensare a informazioni derivate da un'iscrizione, ma dalle liste dei vincitori, probabilmente per il tramite di una fonte letteraria. Proprio i grandi atleti sono spesso trattati da Pausania in *excursus*: cfr. 9,6-9; 13,3-4. Tisandro, nativo di Argo, fu cittadino di Nasso di Sicilia; la colonia fu fondata secondo Tucidide nel 734 a.C. (VI 3,1; cfr. Ellanico, *FGrHist* 4 F 82, che attesta la partecipazione alla spedizione di cittadini provenienti dall'omonima isola delle Cicladi; Eforo, *FGrHist* 70 F 137 e per altre fonti F. Cordano, «Nasso», in *BTCGI* XII, Pisa-Roma 1993, p. 265; ved. inoltre P. Pelagatti, in *Insediamenti coloniali in Sicilia nell'VIII e VII secolo a.C.* = «Cronache di archeologia» XVII 1978 [1980], p. 136 sgg., e più in generale F. Cordano, *Antiche fondazioni greche*, Palermo 1986, *passim*). Dopo la distruzione da parte di Dionisio I nel 403 a.C. (Diodoro, XIV 15,2-3; Polieno, V 2,5), Nasso riprese la sua vita in forme politicamente così poco significative (per l'età romana cfr. P. Pelagatti, «Nasso», in *BTCGI* XII, Pisa-Roma 1993, p. 285), da giustificare l'affermazione di Pausania.

57-9. Κορινθίοις δὲ... ⟨νενικηκό⟩τας: non si può seguire Hyde (cfr. sopra) quando fa dipendere la digressione dalla lacuna a l. 50, nella quale sarebbe a suo avviso caduto un cenno a Troia e all'atleta Acestoride, della cui statua possediamo la base con iscrizione (cfr. la nota a 4,57-9). Lo spunto per la digressione su Tisandro potrebbe invece essere colto in questa osservazione, molto interessante, sulle liste dei vincitori nei giochi nemei e istmici (ll. 57-9), che richiama il problema affrontato più oltre circa le vittorie dei figli di Fidola, solo parzialmente riscontrabili nelle liste dei vincitori olimpici (ll. 73-6). Alla l. 59 non pare si possa conservare il testo tràdito: Pausania sembra distinguere fra l'assenza di qualsiasi registrazione per i concorsi istmici (che la tradizione vuole fondati nel 582/1 a.C.: cfr. Eusebio,

Chronicum II, p. 101b Helm; Solino, 7,14), e una registrazione solo parziale per i vincitori degli agoni nemei (istituiti nel 573; Eusebio, *Chronicum* II, p. 101b Helm). Su tali registri abbiamo scarsissime notizie (Istmo: scolio a Pindaro, *Isth.* 1,11c; Plutarco, *Ages.* 21,5; Nemea: scolio a Pindaro, *Nem.* 7 *inscr.*; 8 *inscr.*). Pausania pare credere che i giochi nemei avessero fin dall'inizio un programma più ampio di quello attestato dalle liste; una ricostruzione diversa della storia dei giochi sembra presupposta da liste che ricordano la data di introduzione di singole gare (scolio a Pindaro, *Nem.* 7 *inscr.*).

60-6. ἡ δὲ ἵππος... τοῦ δρόμου: Moretti assegna la vittoria di Fidola al 512 a.C. (ol. 67ª; Moretti, n. 147), basandosi sul presupposto, non del tutto certo, che Fidola abbia vinto con lo stesso cavallo che portò alla vittoria i figli nel 508 a.C. (cfr. la nota a 13,68-70). Ci è stato tramandato un epigramma, sotto il nome di Anacreonte (*Anth. Pal.* VI 135), che ricorda una vittoria, molto verosimilmente olimpica, di un anonimo cavallo maschio di Fidola (Ebert, pp. 46-8 n. 6 = *FGE*, p. 138 n. VI, cfr. p. 401 sgg.). Quando Pausania, che pare aver di fronte un monumento ma sembra ignorare questo epigramma, sottolinea che una tradizione corinzia attribuisce la vittoria a una femmina, di nome Aura («Brezza»), può avere in mente il cavallo dei figli di Fidola, di diverso nome, di cui parla subito dopo. La discordanza fra l'epigramma attribuito ad Anacreonte e la tradizione locale nota a Pausania circa il sesso del cavallo non impone di ipotizzare due diverse vittorie di Fidola. Si è da tempo osservato che il nome del personaggio doveva essere Φειδόλας (cfr. *Anth. Pal.* VI 135), e si è pensato che la lezione dell'archetipo φειδώλας risalga a un'errata trascrizione dell'epigramma da parte di Pausania (cfr. Hitzig-Blümner II 2, p. 488 in apparato), ma la lezione corretta φειδό-, conservata alla l. 68, può far pensare che sia stata generalizzata una variante sorta per ragioni metriche alla l. 72, dando forza alla proposta di emendamento di Ebert. Degno di nota appare l'intervento dei trombettieri sia alla partenza delle gare di corsa, che all'inizio dell'ultimo tratto del percorso da compiere (F. Eckstein, in *Roma renascens. Festschrift I. Opelt*, Frankfurt a.M. 1988, pp. 56-8; N.B. Crowther, «Nikephoros» VII 1994, specialmente p. 146 sg.). Le funzioni dei trombettieri erano soprattutto legate a quelle degli araldi; la storia di Fidola mostra che essi dovevano svolgere un ruolo importante anche prima che nel 396 a.C. venissero introdotte le gare a loro riservate (V 22,1; Eusebio, *Chronicum* I, col. 204 Schoene; Moretti, n. 374 sg.).

66-7. Ἠλεῖοι δὲ... ἐφιᾶσιν: si è dubitato della storicità del racconto sulla cavalla che disarciona il fantino, ma non pare vi siano motivi necessari per spiegare la nascita di questa tradizione con l'interpretazione razionalistica di una statua raffigurante un cavallo senza cavaliere (cfr. Hyde, p. 51 n. 120 sg.). Sembra in effetti più probabile pensare a una storia tramandata da guide locali, come nel caso

del cavallo bronzeo (τὸ ἱππομανές) del donario di Formide (V 27,3). L'osservazione finale presuppone comunque l'uso per i vincitori di agoni ippici di dedicare la propria statua, affermatosi in realtà solo nel corso del tempo, come è noto a Pausania, evidentemente da altre fonti (cfr. la nota a 10,55-6).

68-70. ἐγένετο δὲ... ἐπ' αὐτῷ: la vittoria dei figli di Fidola risale al 508 a.C. (ol. 68ª; Moretti, n. 152). Si è talora ritenuto che il monumento in questione fosse una stele, con un cavallo raffigurato a rilievo (ἵππος ἐπὶ στήλῃ πεποιημένος), e che il testo fosse inciso sul cavallo (ἐπ'αὐτῷ); ma si può anche pensare a una statua, magari di dimensioni ridotte, con l'iscrizione a essa relativa incisa sulla stele (cfr. Hyde, *Monuments*, p. 279; Ebert, n. 7; Eckstein, *Pausanias*, p. 289).

71-7. ὠκυδρόμας... ἴστω τις: Pausania rileva il contrasto tra il testo dell'epigramma, che sembra attribuire due vittorie olimpiche (δύο δ'ἐνθάδε) ai figli di Fidola, e le liste elee, che registravano un solo successo (*FGrHist* 416 F 2). Per risolvere questa aporia (e quella prospettata alla nota 13,60-6), alcuni hanno preferito intervenire sul testo dell'epigramma in modo da attribuire le due vittorie di Lico una a Fidola e una ai suoi figli: una certa fortuna ha avuto il più economico fra i supplementi, παίδων ⟨τ'⟩ (Th. Bergk, *Poetae lyrici Graeci* III^4, Lipsiae 1882, p. 282; cfr. anche Gallavotti, pp. 17-9). Come si è da tempo notato, il fatto che Pausania rimarchi la contraddizione, mostra che la lezione tràdita va conservata, ed è anche improbabile che egli, consapevole della difficoltà, non abbia verificato con attenzione l'epigrafe: si dovrebbe supporre un errore da parte dell'incisore (Ebert, p. 48 sg. n. 7 = *FGE*, pp. 401-3 n. XCVII). Poiché il cavallo in questione si chiamava Lico («Lupo»), e non Aura, ne risulterebbe che Fidola vinse due volte, prima con Aura, e poi con Lico, che portò alla vittoria anche i suoi figli. Altri hanno invece prospettato, più semplicemente, la possibilità che le liste elee fossero almeno a questo riguardo imprecise (Ebert, p. 48 sg.). Le discussioni dei critici antichi attestate in certi scolî a Pindaro (*Isth.* 1,11c; *Nem.* 8 *inscr.*) documentano altri casi del genere; essi sono variamente risolti dai moderni (per il primo caso cfr. G.A. Privitera, in *Studi in onore di A. Ardizzoni*, a cura di E. Livrea e G.A. Privitera, Roma 1978, pp. 724-7; W.H. Race, «Greek, Roman and Byzantine Studies» XXX 1989, pp. 27-39). Solo apparente è invece il problema sollevato da Pausania nel libro precedente (V 21,8 = *FGrHist* 416 T 8). Un nome di cavallo come Lupo può far riferimento al colore grigio del mantello (cfr. F. Jeschonnek, *De nominibus quae Graeci pecudibus domesticis indiderunt*, Diss. Königsberg 1885, p. 39), ma sottolinea anche l'aggressiva velocità dell'animale. Il nome dei due (?) figli di Fidola non era probabilmente espresso sulla stele, che forse fu fatta erigere dal padre stesso in spirito di autocompiacimento patriarcale e aristocratico.

77-80. Ἠλείοις δὲ... Πελληνεῖς: Agatino, pur avendo una statua nell'Altis, non sembra un vincitore olimpico (Hyde, n. 121a; Moretti, p. 184); il padre potrebbe essere lo iamide Trasibulo già ricordato (cfr. la nota a 2,28-31). La base in calcare grigio della statua di Telemaco è stata ritrovata, a quanto pare nella collocazione originaria, tra il muro orientale della fortificazione tarda e l'ingresso che si apriva nel tratto meridionale del muro greco dell'Altis (Jacob-Felsch, p. 63 nt. 193). L'iscrizione è redatta in caratteri del tardo IV secolo o della prima metà del III, donde la data suggerita da Moretti per la sua vittoria, il 292 a.C. (ol. 122ª; Moretti, n. 531); essa reca il nome dello scultore Filonide, altrimenti ignoto (Loewy, n. 142 = *IvO* 177 = Moretti, *Iscrizioni*, n. 34 = Tzifopoulos, n. 36). Non sembra giusto addebitare a Pausania l'inelegante ripetizione del nome presente nei codici e lo sbilanciamento della frase iniziale. L'omonimia fra padre e figlio, documentata dall'iscrizione, ha prodotto la corruttela. L'epigrafe attesta che Telemaco vinse a Olimpia con la quadriga, e con il corsiero a Delfi, ma non fornisce l'etnico; l'origine di questa informazione è oscura: forse Pausania la deduceva, correttamente, dall'assenza di etnico sulla pietra stessa.

80-2. ἀνέθηκε δὲ... ἄνδρας: alla statua di Aristofonte si attribuisce una base lavorata in marmo dell'Imetto e ritrovata a sud del muro orientale della fortificazione dell'Altis (*IvO* 169; cfr. Wiesner, col. 169 n. 82; Tzifopoulos, n. 37), non lontano da quella di Telemaco (13,11). Il testo è assai frammentario, ma lo si può bene integrare con la menzione di Aristofonte e del *demos* di Atene. Incerta è l'identificazione con un personaggio noto da un cippo ipotecario attico (*IG* II^2 2699), mentre pare sicura quella con l'autore di una dedica ad Asclepio (*IG* II^2 4397), per la quale S.V. Tracy propone ora una data anteriore al 340 a.C. (cfr. S.B. Aleshire, *Asklepios at Athens*, Amsterdam 1991, p. 90 n. 2111; Tzifopoulos, p. 179 nt. 187). Se si accetta questa proposta, si dovrebbe rialzare la data suggerita per la vittoria da Moretti, il 312 a.C. (ol. 117ª; Moretti, n. 484), e pensare che la statua di Olimpia, i cui caratteri sembrano un po' più tardi, sia stata dedicata dalla città qualche tempo dopo la vittoria di Aristofonte. Secondo W.W. Hyde («AJA» XVI 1912, p. 212) le statue comprese tra quella di Aristofonte e quella di Procle (14,13) sarebbero state collocate lungo il muro meridionale dell'Altis, a est della base di Telemaco (13,11).

14, 1-5. Φερίας δὲ... παλαίων: Feria ottenne la vittoria nel 464 a.C. (ol. 79ª; Moretti, n. 255); un frammento dell'iscrizione bronzea, riferibile all'atleta, è stato ritrovato nel Portico Meridionale (*OlBer* II, p. 129 sg. = *SEG* XI 1231; XXIII 255 = Jeffery, pp. 112 sg. n. 21, 404 tav. 17 = Ebert, n. 19 = *CEG* I 350 = Tzifopoulos, n. 38), ma l'epigramma non pare far cenno alla storia nota a Pausania, che sem-

bra comunque credibile. Come al solito, quando Pausania precisa la data della vittoria, offre anche informazioni, che denunciano l'uso di altre fonti, scritte o orali, oltre alla semplice iscrizione. Si è proposto di colmare con il nome di Feria un luogo lacunoso della lista di Ossirinco (476 a.C., ol. 76ª; *POxy* 222, col. I 15; Ebert, p. 78): le dimensioni lo farebbero preferire a quello di Teogneto, integrato abitualmente a quel punto; ciò presuppone però un errore della tradizione manoscritta o dello stesso Pausania nel nostro passo. L'iscrizione sembra comunque di qualche decennio più recente: la statua poté essere dedicata qualche tempo dopo la vittoria (Ebert, p. 78 sg.). Un'opinione largamente condivisa ritiene che negli agoni olimpici la categoria dei ragazzi accogliesse concorrenti compresi tra i 17 e i 19 anni (Ebert, p. 78), ma vi sono esempi di atleti assai più giovani, come Damisco di Messene (2,10 sg.). L'età doveva essere dichiarata sotto giuramento e verificata sulla base dell'aspetto fisico, come si vede nei casi di Pitagora (Diogene Laerzio, VIII 47), pugilatore samio che vinse a Olimpia nel 588 a.C. (Moretti, n. 88), e del giovane ateniese amato dal figlio di Farnabazo (Plutarco, *Ages.* 13,3; cfr. 7,9 e la nota a 2,67-8).

5-12. τῷ δὲ Φερίᾳ... ἀναστρέψαι: si discute sul significato dell'espressione ὄγδοον... γεγονὼς (cfr. Ebert, p. 78 nt. 1; N.B. Crowther, «Phoenix» XLII 1988, p. 306): poiché le notizie sono chiaramente tratte dall'iscrizione, è probabile che diciotto anni fosse un'età che consentiva di essere ammessi nella categoria dei «ragazzi» a Olimpia, ma che Nicasilo fosse respinto in ragione del suo aspetto fisico. Non è possibile precisare l'epoca della vittoria di Nicasilo (Moretti, n. 973), ma la sua vicenda riveste comunque notevole interesse, in quanto chiarisce il ruolo decisivo dei giudici per l'ammissione degli atleti alle gare (Ziehen, col. 8 sg.; cfr. VI 23,2). Per l'emendamento alla l. 10 cfr. Ebert, p. 78 nt. 1.

12-25. τὸ δὲ ἐν Ὀλυμπίᾳ... ὀλυμπιάδι: il tema del successo dei giovani negli agoni fra gli adulti viene completato da una digressione di Pausania su un vincitore di Tralle, città d'Asia Minore nella valle del Meandro. L'atleta va infatti probabilmente identificato con Tiberio Claudio Artemidoro di Tralle, vincitore nel 69 d.C. (ol. 212ª; Moretti, n. 799), che dedicò una statua a Efeso durante il regno di Nerva (Habicht, pp. 80-2; Tzifopoulos, n. 89). L'iscrizione lo dichiara vincitore nel «circuito» dei grandi agoni panellenici; il titolo di *paradoxonikes* di cui egli si fregia in questa iscrizione (portato da chi aveva ottenuto più vittorie in uno stesso giorno: cfr. K. Schneider, s.v. «Παράδοξος», in *RE* XVIII 2,2, 1949, col. 1166 sg.) non va ricondotto ai suoi successi di Smirne (cfr. sotto). Egli non va confuso con Tito Flavio Artemidoro, pancraziaste di Adana (Knab, p. 40 n. 40; Moretti, *Iscrizioni*, n. 67), ricordato anche da Marziale (VI 77,3). Anche per i grandi corridori (13,3-4), Pausania si era soffermato su atleti di un'area

abbastanza ristretta dell'Asia Minore e delle isole (Caria, Licia e isole antistanti). I successi conseguiti giustificano di per sé la menzione di alcuni di essi, ma l'insieme rivela anche interessi e conoscenze personali; se questi dati dipendono da una fonte scritta, potrebbero indicarne cronologia e area culturale; l'informazione sulla storia dell'agone olimpico sconsiglia però di riconoscere in essa la cronaca di un concittadino di Artemidoro, Flegonte di Tralle (Kalkmann, p. 107; cfr. *FGrHist* IIIb, *Noten* p. 146 nt. 24; Bultrighini, p. 215 sgg.). Contrariamente a quanto si ipotizza, le vittorie di Smirne sugli «sbarbati» e sugli adulti non presuppongono gare ufficiali connesse al passaggio nelle categorie superiori ma, come Pausania fa chiaramente intendere, sono incontri del tutto occasionali e fuori programma con atleti più grandi di lui (Moretti, n. 799; N.B. Crowther, «Phoenix» XLII 1988, p. 307 sg.; P. Frisch, «ZPE» LXXV 1988, p. 182 nt. 13); sembra pertanto difficile che le notizie in proposito derivino dall'iscrizione incisa sulla statua di Olimpia. Gli agoni cui allude Pausania potrebbero essere i più importanti tenuti a Smirne nel I secolo d.C., quegli agoni del *koinon* (lega) delle città della provincia d'Asia, fondati probabilmente, nonostante opinioni diverse, già sotto Tiberio (cfr. L. Moretti, «RFIC» XXXII 1954, p. 283 sg.; S.J. Friesen, *Twice Neokoros*, Leiden-New York-Köln 1993, pp. 15-21, 118 sg.). Gli *Olympia* cui si fa talora riferimento (Frazer IV, p. 43; Hitzig-Blümner II 2, p. 600), furono probabilmente introdotti solo nel II secolo d.C. (G. Petzl, *Die Inschriften von Smyrna* II 1, Bonn 1987, p. 147).

26-8. Νικασύλου δὲ... στέφανον: Moretti pone la vittoria di Crocone nel 492 a.C. (ol. 72ª; Moretti, n. 177), e comunque prima della distruzione di Eretria, avvenuta due anni dopo (Erodoto, VI 100-2; 119); anche la tipologia dell'offerta votiva (un cavallo bronzeo di ridotte dimensioni) appare conveniente a una simile datazione (cfr. Hyde, *Monuments*, p. 279). In realtà il termine *ante quem* costituito dalla distruzione della città durante la prima spedizione persiana (già recepito da Hitzig-Blümner II 2, p. 600), è tutt'altro che vincolante, dal momento che Eretria si riprese e continuò la sua vita (cfr. la nota a V 27,64-5).

28-30. καὶ πλησίον... ὁ Τελέστας: la vittoria di Telesta è assegnata da Moretti al 340 a.C. (ol. 110ª; Moretti, n. 453) in base all'epoca in cui operò lo scultore ateniese Silanione; l'atleta potrebbe essere lo stesso di cui si legge ancora il nome in un graffito nello stadio di Nemea (St. G. Miller, «Hesperia» XLVIII 1979, p. 100 = *SEG* XXIX 349d). Su Silanione ved. la nota a 4,28-31.

31-2. Μίλωνα δὲ... καὶ οὗτος: su Damea, scultore di Crotone, non possediamo altre informazioni, ma è comunque significativa la sua presenza a Olimpia in età arcaica.

32-4. ἐγένοντο... ἐν παισίν: a Milone le fonti attribuiscono in genere sei vittorie olimpiche. Uno scolio a Teocrito pone nel 540 la sua <

vittoria fra i fanciulli; Eusebio registra nel 532 le sei fra gli adulti, e i moderni fanno iniziare da lì una serie ininterrotta, estesa fino al 516 a.C. (oll. 60ª, 62ª-6ª; Moretti, nn. 115, 122, 126, 129, 133, 139; scolio a Teocrito, 4,4d; Eusebio, *Chronicum* I, col. 202 Schoene; cfr. Diodoro, XII 9,6; Tzetze, *Chiliades* II 562; Giovanni di Antiochia, *FHG* IV, p. 540, fr. 1,27). Un epigramma – sulla cui attribuzione a Simonide pesano i consueti dubbi (cfr. la nota a 9,1-3) – gliene assegna invece sette (*Anth. Plan.* 24 = Ebert, n. 61 = *FGE*, p. 244 n. XXX; Molyneux, pp. 81-3): i più emendano il testo da ἑπτάκι in ἑξάκι, sulla scia del resto della tradizione, ma esso potrebbe essere conservato proprio alla luce di quanto narrato da Pausania (ll. 34-7). L'eccezionalità della carriera di Milone era confermata dai suoi sette successi pitici, dieci istmici e nove nemei, che lo resero più volte periodonico (Knab, pp. 16-8 n. 1). Egli fu l'atleta più famoso dell'antichità (Strabone, VI 1,12), che già Erodoto (III 137,5) diceva noto al re di Persia Dario: è impossibile ricordare qui tutti i passi che a lui fanno cenno (ved. A. Modrze, s.v. «Milon» n. 2, in *RE* XV 2, 1932, coll. 1672-6; M. Giangiulio, in *BTCGI* V 1987, p. 483 sg.; allude alla sua figura anche Teocrito, *Id.* 4,6; 11; 35 sg.; su Lucillio, *Anth. Pal.* XI 316, cfr. L. Robert, in *L'épigramme grecque*, Vandoeuvres-Genève 1967, p. 251 sgg.). La trattazione di Pausania, da cui deriva quella di Suda (s.v. Μίλων), è fra le più complete, ma anche peculiare. Pausania non accenna minimamente allo smodato appetito di Milone (Aristotele, *Eth. Nic.* 1106a36-b4; fr. 520 Rose; Ateneo, XII 412e-3a), né ai rapporti con Pitagora (Strabone, VI 1,12; Diogene Laerzio, VIII 39), né al suo ruolo nella guerra fra Crotone e Sibari, alla quale avrebbe secondo la tradizione partecipato con le corone olimpiche e con gli attributi di Eracle (511 a.C.; Diodoro, XII 9,5-6): il primo tema, che introduce spesso considerazioni negative sull'atleta, non si confà alla prospettiva encomiastica di Pausania, gli altri sono legati a filoni di tradizione, come la storiografia occidentale e le memorie sul pitagorismo, che non sono presenti a Pausania. Non è attestato un culto di Milone, benché le sue imprese lo avvicinino a Eracle e ad altri eroi: Ovidio, *Met.* XV 229; Galeno, IV p. 751; VIII p. 843 Kühn; Filostrato, *de gymnastica* 1; Eustazio, a Dionisio Periegeta, 369; Fontenrose, p. 88 sg.; M. Detienne, *I giardini di Adone*, Torino 1975 (Paris 1972), pp. 52-4; F. Bohringer, «REA» LXXXI 1979, p. 7; vedi però anche Alessandro Etolo, fr. 11 Powell, in Ateneo, XII 412f; Eliano, *Varia Historia* XII 22; *Anecdota Parisina* II, ed. J.A. Cramer, Oxonii 1839, p. 153 sg. Sul personaggio ved. Hitzig-Blümner II 2, p. 601 sg.; A. Olivieri, in *Civiltà greca dell'Italia Meridionale*, Napoli 1931, pp. 83-98; Hönle, p. 83 sg.; M. Giangiulio, *Ricerche su Crotone arcaica*, Pisa 1989, p. 102 sgg. (e *passim*).

34-7. ἀφίκετο δὲ... ἵστασθαι: la storia, raccontata dal solo Pausania, non giustifica l'attribuzione della vittoria a Timasiteo (cfr. Mo-

retti, n. 145), il cui incontro con il più famoso conterraneo non doveva essere terminato senza vincitori (cfr. Rudolph, p. 48 sg.; Ebert, p. 183), quanto con una vittoria «senza polvere» (ἀκονιτί), ottenuta sul giovane Timasiteo che, intimorito dal grande atleta, si rifiutò addirittura di avvicinarglisi (σύνεγγυς οὐκ ἐθέλοντα ἵστασθαι; G. Maddoli, «PP» XLVII 1992, pp. 46-9). Milone va dunque considerato il vincitore della lotta nel 512 a.C. (ol. 67^a).

38-9. λέγεται δὲ... ὁ Μίλων: impresa ricordata dal solo Pausania; è parallela a un'altra, che ha pure per teatro l'Altis: sollevato un bue, lo avrebbe portato al sacrificio, e poi se lo sarebbe mangiato nello stesso giorno (Dorieo, *FGE*, p. 45 n. I; Cicerone, *Senect.* 10,33; Quintiliano, *Inst.* I 9,5; Luciano, *Charon* 8; cfr. la nota a 14,32-4). Non ci sono dati sufficienti per collegare alla statua di Milone una base circolare in calcare scuro (Loewy, n. 414 = *IvO* 264), la cui iscrizione appare troppo lacunosa per consentire conclusioni sicure (cfr. Herrmann, p. 244 nt. 446; E. Ghisellini, «Xenia» XVI 1988, p. 50).

39-44. λέγεται δὲ ἐς αὐτὸν... ἐς ἐπίδειξιν: gli aneddoti narrati da Pausania (ll. 39-54) sono noti anche da altre fonti (Plinio, *Nat. Hist.* VII 19; Galeno, VI p. 141 Kühn; Eliano, *Varia Historia* II 24; *Nat. an.* VI 55; Filostrato, *Vita Apollonii* IV 28; cfr. lo scolio a Teocrito, 4,10) e fanno pensare a esibizioni da saltimbanco più che a imprese atletiche; la loro ispirazione ingenuamente popolare potrebbe spiegarsi con l'inventiva di guide locali, stimolata dalla statua del lottatore crotoniate. In effetti Filostrato, che descrive il monumento, dichiara esplicitamente che queste storie erano narrate come sua esegesi. È sorprendente che Pausania invece non stabilisca alcun rapporto fra gli aneddoti e la statua: si è anche sostenuto che ciò avvenga perché egli ne presuppone la visione (Gurlitt, p. 413). Milone era raffigurato nudo su una base cilindrica, con una benda stretta attorno alla testa e una melagrana nella mano sinistra protesa (Hyde, *Monuments*, p. 106 sg.; Herrmann, p. 116 sg.). Non si può escludere la possibilità che gli antichi, e Pausania con essi, abbiano scambiato per un frutto una palla (cfr. A. Furtwängler, «Berliner Winkelmannsprogramm» L 1890, p. 152 sg.) o un vasetto di unguenti (*aryballos*), ma anche la presenza di una melagrana sarebbe giustificata (ved. 9,1), non tanto in riferimento al premio destinato ai vincitori nei giochi pitici (cfr. L. Robert, *Hellenika* VII, Paris 1949, pp. 95-8), quanto come omaggio all'atleta nell'ambito dei festeggiamenti (*phyllobolia*) riservati ai vincitori (cfr. 7,3; ved. anche E. Ghisellini, «Xenia» XVI 1988, pp. 43-5). Meno persuasiva appare invece l'interpretazione della melagrana come simbolo di immortalità, con un possibile riferimento ai pomi delle Esperidi e quindi a Eracle, che ci obbligherebbe a immaginare attributi divini o eroici per una statua di atleta esposta nell'Altis (cfr. Lippold, col. 2271; Rausa, p. 30). Nella spiegazione che Filostrato

(*Vita Apollonii* IV 28) attribuiva ad Apollonio di Tiana benda, melagrana e scudo sarebbero stati segni del sacerdozio di Era Lacinia che – Apollonio ipotizza – Milone avrebbe ricoperto. I moderni sviluppano questa teoria antica, quando per lo scudo richiamano il culto di Era Hoplosmia («armata»), ma questi riferimenti, pur suggestivi, lasciano spazio a qualche dubbio (cfr. Gross, p. 367; E. Ghisellini, «Xenia» XVI 1988, p. 47 sg.; M. Giangiulio, *Ricerche su Crotone arcaica*, Pisa 1989, pp. 57, 70).

45-8. περιέδει... τὴν χορδήν: nell'interpretazione che Filostrato attribuisce agli esegeti di Olimpia e alle tradizioni arcadi, Milone avrebbe portato una benda come segno di saggezza (*Vita Apollonii* IV 28).

48-54. λέγεται δὲ... βιαζόμενος: sostanzialmente analoga è l'esegesi che Filostrato contrappone alla propria (*Vita Apollonii* IV 28); è perciò probabile che anche questo aneddoto sia derivato dalla posizione del braccio destro nella statua di Milone a Olimpia, che doveva avere l'avambraccio proteso con la mano posta di taglio e le dita riunite con il pollice sollevato. Nella sua spiegazione alternativa Filostrato riconduce il gesto al carattere arcaico dell'opera; in effetti esso trova riscontro in alcuni bronzetti arcaici (N. Himmelmann-Wildschütz, «JDAI» LXXX 1965, p. 124 sg.; E. Ghisellini, «Xenia» XVI 1988, pp. 45-7), ma il suo significato ci sfugge, anche se si può escludere che si trattasse di un gesto di preghiera (cfr. V 25,5; VI 1,7).

55-61. ἀποθανεῖν... ἄφθονον: la morte di Milone è ricordata da numerose fonti (Strabone, VI 1,12; Ovidio, *Ibis* 609 sg.; Valerio Massimo, IX 12,9; Galeno, I p. 34 sg. Kühn; Gellio, *Noct. Att.* XV 16; scolio a Teocrito, 4,6). Pausania attribuisce la sua tragica fine all'eccessiva confidenza (ὑπὸ φρονήματος) nella propria forza; non rinuncia a una notazione a carattere etico; ma le fonti presentano spesso esplicitamente Milone come un uomo carico di muscoli, e del tutto privo di saggezza (cfr. la Nota introduttiva, p. XXV).

62-6. Μίλωνι... Θρασύβουλος Ἠλεῖος: come di consueto Pausania ritorna alla descrizione dei monumenti con una frase che segnala il termine dell'*excursus*. La statua di Pirro risale probabilmente all'epoca in cui preparava la sua campagna peloponnesiaca contro Antigono Gonata, impresa che si concluse con la morte del re dell'Epiro ad Argo, nel 272 a.C. (Hintzen-Bohlen, pp. 70 sg., 74, 221 n. 14). Secondo Plutarco (*Mor.* 253b) Trasibulo, esponente dei democratici elei favorevoli a Pirro e ostili ad Antigono Gonata (cfr. Bearzot, p. 143 sg.), sarebbe stato uno degli uccisori del tiranno Aristotimo (ved. V 5,1); sembra anche probabile che questo Trasibulo debba essere identificato con l'omonimo indovino appartenente alla stirpe degli Iamidi (2,4; VIII 10,5; cfr. la nota a 2,28-31). Il riferimento interno è alla lunga digressione che Pausania dedica a Pirro nel primo libro (I 11,1 sgg.; Bearzot, p. 128 sg.). Pausania usa più volte l'espressione «terra-

ferma tesprotica» per designare l'Epiro in generale (I 6,8; IV 34,3; 35,3; V 22,3; 23,2; IX 36,3), forse soprattutto per l'ambiguità del termine *epeiros*, che è anche nome comune che designa il continente. Quando il nome comune *epeiros* è specificato con altre designazioni regionali, Pausania indica la terraferma contrapposta a delle isole (cfr. p. es. I 1,1; 29,11; IV 5,3; X 14,4). La Tesprozia era la parte meridionale e la più celebre dell'Epiro (Omero, *Od.* XIV 314 sgg.; XVI 424 sgg.).

66-7. παρὰ δὲ τὸν Πύρρον... ἐπὶ στήλῃ: può destare sorpresa il riferimento alle ridotte dimensioni (ἀνὴρ μικρός) del flautista raffigurato sulla stele, ma si può richiamare una statua sull'Elicona (IX 30,2) che mostrava Sacada, grande auleta subito dopo citato, non più grande dei suoi «flauti». Le loro dimensioni erano variabili, ma non sembra che potessero superare un metro di lunghezza: cfr. W. Masaraki, «MDAIA» LXXXIX 1974, p. 118 sg.; D. Paquette, *L'instrument de musique dans la Grèce ancienne*, Paris 1984, p. 25 sg.; M.L. West, *Ancient Greek Music*, Oxford 1992, p. 89 sg. <

67-71. τούτῳ Πυθικαὶ... δύο ἐνίκησε: su Sacada, celebre musicista argivo vissuto tra la fine del VII e la prima metà del VI secolo a.C. (H. Abert, s.v. «Sakadas», in *RE* I A 2, 1920, col. 1768 sg.), ved. anche II 22,8-9; IV 27,7; IX 30,2; X 7,4. Pausania lo menziona qui solo per presentare Pitocrito. Agoni musicali (ἀγῶνες μουσικοί) non erano contemplati nel programma olimpico, ma costituivano un momento importante nella maggior parte delle feste religiose dei Greci (cfr. E. Reisch, s.v. «Agones», in *RE* I 1, 1894, col. 836 sgg. e O.W. Reinmuth, in *Der Kleine Pauly* I, 1964, col. 135 sgg.; più recentemente H. Kotsidu, *Die musischen Agone der Panathenäen in archaischer und klassischer Zeit*, München 1991, p. 7 sgg.) e avevano numerosi modelli nel mito (cfr. I. Weiler, *Der Agon in Mythos*, Darmstadt 1974). I giochi pitici erano nati proprio come agone musicale (cfr. X 7,2); Pausania colloca nel 586 a.C. la loro sistemazione e attribuisce a Sacada tre vittorie a partire da questa pitiade (X 7,4). Gli Anfizioni allora misero in palio dei premi, mentre nelle successive edizioni il concorso venne annunciato come «stefanite»: gli organizzatori onoravano i vincitori solo con una corona, mentre le città che riconoscevano l'agone premiavano a loro volta i loro concittadini (cfr. Hitzig-Blümner I 2, p. 590; III 2, p. 647; Klee, p. 52 sg.; K. Brodersen, «ZPE» LXXXII 1990, pp. 25-31). <

71-2. Πυθόκριτος δὲ... αὐλητής: le vittorie di Pitocrito, che è noto solo da questo passo, dovevano figurare nei cataloghi dei vincitori per le pitiadi dalla quarta alla nona (574-554 a.C.; K. Ziegler, s.v. «Pythokritos» n. 2, in *RE* XXIV, 1963, col. 601 sg.; West, *Music* cit., pp. 212,337 sg.), anche se in passato sono state proposte altre date, che appaiono comunque meno giustificate (cfr. Hitzig-Blümner II 2, p. 604). Non è prudente basarsi sulle osservazioni di Pausania per datare la dedica di Pitocrito dopo la sua ultima vittoria a Delfi.

72-3. δῆλα δὲ... τῷ πεντάθλῳ: che i flauti svolgessero un ruolo fondamentale nel salto in lungo (ved. V 7,10; 17,10) emerge con evidenza dalla documentazione disponibile: Filostrato, *de gymnastica* 55; Jüthner-Brein II, p. 219 sg.; è proprio Pausania a informarci che il salto era accompagnato nella tonalità pitica, della quale, come ricorda Pausania (II 22,8-9), Sacada fu l'iniziatore. δῆλα δέ introduce una deduzione personale, magari sensata, ma che Pitocrito abbia suonato in «sei» agoni olimpici, rimane una pura ipotesi.

76. Πυθοκρίτου... αὐλετᾶ ⟨τά⟩δε: si ricostruisce qui, secondo la proposta di Gallavotti, pp. 19-21, un tetrametro giambico acatalettico. Gallavotti ha dato una convincente spiegazione per la corruttela in fine di verso (aplografia): il plurale μνάματα... ⟨τά⟩δε, però, non introduce un elenco di vittorie, ma allude al monumento ed è sicuramente *pro singulari* (cfr. p. es. *CEG* II 636, l. 2; Ebert, p. 89 n. 24, con rinvii). Gallavotti ha anche riconosciuto in καλλινίκου un aggettivo. Se invece si trattasse del patronimico di Pitocrito (che Pausania potrebbe anche avere frainteso), il nome di Pitocrito e quello del padre farebbero pensare a una dinastia di musicisti.

77-8. ἀνέθεσαν δὲ... Ἠλείους: l'eleo Cilone fu tra gli uccisori di Aristotimo (V 5,1), che si era fatto tiranno pochi mesi prima nel 272/1 con il sostegno di Antigono Gonata, mentre gli Etoli appoggiavano gli esuli elei ostili ad Aristotimo (Giustino, XXVI 1,5; Bearzot, p. 143 sg.; cfr. la nota a V 5,1-8). Un'iscrizione delfica databile poco prima o intorno alla metà del III secolo a.C. (*FD* III 3, 191 = *SIG*³ 423), quando gli Etoli avevano il controllo del santuario, elenca onori concessi a un Κύλλων, che è sicuramente il nostro tirannicida (C. Habicht, «Classical Antiquity» III 1984, p. 54 sg.; Tzifopoulos, n. 49). L'epigrafe restituisce verosimilmente l'autentico nome del personaggio, ma non si può intervenire nei manoscritti di Pausania, che altrove hanno due volte Κύλων (V 5,1) e qui una sua deformazione; anche in Plutarco Κύ⟨λ⟩λων non è la lezione tràdita (*Mor.* 252d, 253a-b). Insieme ad altri monumenti ellenistici ricordati da Pausania (15,2; 16,2), questa statua onoraria riflette i buoni rapporti con l'Etolia, una delle linee portanti della storia elea fino al 191 a.C. (cfr. Swoboda, col. 2410 sgg.).

78-82. Γόργον δὲ... ἐποίησεν: Gorgo, che potrebbe aver vinto nel 232 a.C. (ol. 137ª; Moretti, n. 573), non fu solo un atleta di talento, ma anche un politico importante, altamente elogiato da Polibio, attivo fra il 218 e il 215 a.C. (Polibio, VII 10,2 sgg.; cfr. V 5,4 e F.W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius* II, Oxford 1967, p. 57). Dello scultore Terone non sappiamo molto (G. Lippold, s.v. «Theron» n. 3, in *RE* V A 2, 1934, col. 2451), ma a Pergamo è stata trovata la base di una statua da lui scolpita (Loewy, n. 156). Gorgo non va confuso con l'omonimo eleo ricordato più avanti da Pausania (15,9). Damareto è databile approssimativamente sulla base dell'auto-

re della sua statua, Silanione (ved. la nota a 4,28-31): Moretti ne pone la vittoria nel 344 a.C. (ol. 109ª; Moretti, n. 448). Si noti la vicinanza di due statue di atleti messenii.

82-4. Ἀναυχίδας δὲ...οὐκ ἴσμεν: su Anauchida e le sue statue cfr. la nota a 16,2-4. Dubbia appare l'identificazione di Fili, padre di Anauchida, con il Fille vincitore nella lotta dei ragazzi (9,4; Moretti, n. 975). Presso l'*agora* dell'antica Elis è stata ritrovata la base di una statua dedicata ad Afrodite da Fila, sposa di un Anauchida (E. Papakonstantinou, in Rizakis, pp. 331-4 = *SEG* XLI 387).

84-6. Ἄνοχος δὲ... τοῦ Ἀργείου: Anoco ottenne la vittoria nello stadio nel 520 a.C. (ol. 65ª; Moretti, n. 130 sg.: Eusebio, *Chronicum* I, col. 202 Schoene), e quella nel diaulo forse nella stessa olimpiade. La data è stata considerata troppo antica per l'epoca in cui visse Agelada, ma la statua può appartenere agli inizi della carriera di questo scultore argivo, ricordato più volte da Pausania (ved. la nota a 8,48-50).

87-90. παῖδα δὲ... ἀναγορευθέντα: la vittoria di Senombroto è stata posta da Moretti nel 420 a.C. (ol. 90ª; Moretti, n. 340) e quella di Senodico nel 400 a.C. (ol. 95ª; Moretti, n. 363), ma queste date, basate sulla cronologia dello scultore Pantia, sono tutt'altro che certe. La descrizione del monumento loro dedicato, offertaci da Pausania, desta qualche perplessità, nonostante i tentativi operati per offrirne adeguate spiegazioni (cfr. *CEG* II, p. 263). Se difatti l'immagine di un ragazzo a cavallo (evidentemente un inserviente) potrebbe celebrare la vittoria di Senombroto nel corsiero, quella di un adulto in piedi non pare riferibile a Senodico, vincitore nel pugilato dei ragazzi (cfr. Eckstein, *Pausanias*, p. 292 nt. 47), né sembra verosimile che quest'ultimo potesse essere raffigurato a cavallo con i guanti da pugilatore, come pure è stato proposto (cfr. Tzifopoulos, p. 89). Tre frammenti di una base in marmo grigio con venature bluastre, rinvenuti nel settore sud-orientale del santuario, conservano parte di un epigramma che celebra Senombroto, primo tra gli abitanti di Cos a ottenere una vittoria olimpica (*IvO* 170 = Moretti, *Iscrizioni*, n. 30 = Ebert, n. 49 = *CEG* II 862 = Tzifopoulos, n. 10). Un'integrazione praticamente certa assicura che Senodico era anche il nome del padre di Senombroto: si ritiene in genere che il vincitore nel pugilato dei ragazzi fosse figlio di Senombroto (avrebbe portato, come d'abitudine, il nome del nonno: Ebert, p. 156); in realtà Pausania non specifica il rapporto fra i due. Poiché l'epigramma rinvenuto non ricorda la vittoria di Senodico, si è pensato che esso vada riferito a un altro monumento e che Pausania desuma le sue informazioni da un altro testo, riconosciuto in un'iscrizione molto frammentaria (*IvO* 154 = *CEG* I 386; cfr. Robert, p. 179 sg.; Hyde, p. 53 sg.; Hitzig-Blümner II 2, p. 606 sg.; Moretti, *Iscrizioni*, p. 76 sg.; Ebert, p. 155). Decisamente contro tale ipotesi depongono le tracce conservate sulla superficie superiore dei blocchi della base: questa reggeva una figura a

piedi (proprio al di sopra dell'epigramma) e probabilmente un cavallo (*IvO*, col. 293 sg.); Pausania inoltre si rifà chiaramente al testo conservato (in esso p. es. Cos è chiamata isola di Merope: cfr. Tzifopoulos, p. 89; tale nome deriva da quello del mitico re dell'isola Merope, ved. A. Modrze, s.v. «Merope oder Meropis», in *RE* XV 1, 1931, col. 1055 sg.; B. gr. Kruse, s.v. «Merops» n. 1, in *RE* XV 1, 1931, col. 1065 sg.; ma cfr. S. Sherwin-White, *Ancient Cos*, Göttingen 1978, p. 40 sgg.). L'epigramma invita a riconoscere Senombroto nella statua, con l'espressione «tale, quale lo vedi» (τοῖος, ὁποῖον ὁρᾷς), che non sembra riferibile a una reale somiglianza fisiognomica (cfr. Ebert, p. 157).

90-1. τὸν μὲν Παντίας... ἐποίησε: sull'attività di Pantia, ricordato anche in precedenza (3,11; 9,3), non disponiamo di dati chiarissimi. Ora lo si ritiene attivo durante la seconda metà del V secolo a.C., ma potrebbe anche aver lavorato alla metà del secolo successivo (cfr. le note a 3,74-5; 9,17-9). Filotimo, altrimenti ignoto, è considerato contemporaneo di Pantia e autore della figura a piedi (Walter-Karydi, p. 46). L'ordine delle parole di Pausania pare invece suggerire che egli riconoscesse Senodico nell'adulto e Senombroto nella figura a cavallo, e che dunque questa fosse l'opera di Filotimo; si tenga presente che un Senodico è menzionato nell'epigramma come padre di Senombroto. D'altra parte l'epigramma fu composto e inciso al più presto alla metà del IV secolo (Ebert, p. 156) e non è dunque riferibile all'epoca nella quale si suole situare l'attività di Pantia. A ben vedere le due sculture – a differenza di quanto ritenne Pausania – vanno entrambe riferite a Senombroto e alla sua vittoria; Senombroto avrebbe dedicato il gruppo equestre, cui più tardi sarebbe stata affiancata la sua immagine, per commemorare il primo vincitore della città (cfr. le note a 2,48-51; 3,49-52). L'immagine sarebbe stata offerta da un Senodico, che nella dedica avrà ricordato la sua vittoria nel pugilato dei ragazzi: Pausania avrebbe erroneamente identificato il Senodico dedicante con il padre di Senombroto menzionato nell'epigramma. Per questo egli parla di epigramma al singolare; il suo imbarazzo spiega anche lo strano silenzio sul fatto che Senombroto (per lui figlio di un olimpionico nella categoria dei ragazzi) fosse il primo dei suoi concittadini a vincere a Olimpia. Per la cronologia rimarrebbero due possibilità: o Senodico è figlio di Senombroto (prima metà del V secolo?), Pantia è un artista di V secolo e l'iscrizione rappresenta un ulteriore atto della commemorazione del primo vincitore di Cos; oppure Senodico è solo un discendente di Senombroto e Pantia va datato al IV secolo, sulla base dell'iscrizione. In questo caso Filotimo non andrebbe considerato contemporaneo di Pantia. Il carattere più moderno del monumento di Pantia (cfr. quanto osserva Pausania a proposito delle quadrighe: 10,8), il rapporto anche fisico fra l'epigramma e la figura a piedi, il riferimento in esso all'immagine di Senodico fanno propendere per la seconda soluzione.

91-4. Πύθου δὲ... ἔοικε: gli onori riservati a Pite non erano legati ai suoi successi agonistici, quanto ai meriti acquisiti presso i suoi soldati. Il testo non chiarisce se entrambe le sue statue, o solo una, fossero opera di Lisippo. La menzione del personaggio è chiaramente dovuta all'ammirazione di Pausania per l'opera di Lisippo.

95-7. κεῖνται δὲ... Φίλων: la vittoria di Meneptolemo è posta da Moretti nel 500 a.C. (ol. 70ª; Moretti, n. 162), quella di Filone nell'olimpiade precedente (ol. 69ª; Moretti, n. 155). Si è supposto che quest'ultimo atleta sia lo stesso già ricordato in precedenza (9,9) per due vittorie nel pugilato e per una statua opera di Glaucia, scultore di Egina (cfr. A. Raubitschek, s.v. «Philon» n. 12, in *RE* XIX 2, 1938, col. 2528 sg.; cfr. la nota a 9,40-1). Se non si accetta l'identificazione, rimangono labili indizi per datare i due monumenti. La loro vicinanza può tradire la rivalità fra Apollonia e Corcira, a tratti certamente viva anche per il coinvolgimento di Corinto. Tucidide (I 26,2) e altri autori dichiarano Apollonia colonia di quest'ultima, ma le fonti posteriori la vogliono fondazione comune di Corinto e Corcira (pseudo-Scimno, 439 sg.; Strabone, VII 5,8; ved. anche Pausania, V 22,4; cfr. A.J. Graham, *Colony and Mother City in Ancient Greece*, pp. 31, 119 sgg.; J.B. Salmon, *Wealthy Corinth*, Oxford 1984, pp. 211, 274 sgg.).

97-100. ἐπὶ δὲ αὐτοῖς... μαντευσάμενον: la gara di pentatlo tra l'indovino Tisameno e Ieronimo potrebbe risalire al 492 a.C., e comunque precede di poco le guerre persiane (ol. 72ª; Moretti, n. 173). Tisameno, Iamide del ramo dei Cliti(a)di (N. Luraghi, «Klio» LXXIX 1997, p. 72 nt. 20), aveva interpretato erroneamente un oracolo che gli prometteva la vittoria in competizioni, da lui ritenute quelle olimpiche, ma che si sarebbero invece rivelate essere scontri bellici (Parke, p. 176 sg.; Fontenrose, p. 94 sg.). Nel caso di Ieronimo, Pausania ha il piacere di poter presentare la statua di un personaggio menzionato incidentalmente da Erodoto nella sua lunga trattazione su Tisameno (IX 33-6). Le notizie delle fonti, relative alla gara fra i due, e soprattutto i dettagli che Pausania fornisce altrove (ved. III 11,6; Erodoto, IX 33,2), gettano luce sulle norme che regolavano lo svolgimento del pentatlo, la cui vittoria era assicurata a chi otteneva il successo in tre prove (Ebert, *Pentathlon*, pp. 2 sg., 63).

100-3. οὗτός τε... Σῶμις: dello scultore Stomio, autore della statua di Ieronimo, possiamo solo dire che dovette operare all'epoca delle guerre persiane. Incerta è invece la data della vittoria di Procle (Moretti, n. 976); la sua statua fu scolpita da un Somide (Marcadé, I 96), nome per noi altrimenti ignoto, che è stato proposto di correggere in Domis, identificandolo con uno scultore attivo a Delfi verso la fine dell'età arcaica (cfr. Marcadé, I 29). Sull'iscrizione delfica va però probabilmente letto il nome 'Ρῶμις: Pausania potrebbe aver trascritto malamente la firma di questo artista (Jeffery, pp. 369 n.

10,415,478; A. Johnston, «ZPE» XXXVIII 1980, pp. 95-7). Degno di nota è il fatto che ancora una volta Pausania definisca contigue statue dedicate a vincitori della stessa regione o città, in questo caso Andro (cfr. Hyde, n. 138).

104-5. Αἰσχίνῃ δὲ... αἱ εἰκόνες: Eschine ottenne due statue per altrettante vittorie, la cui data è sconosciuta (Moretti, n. 946 sg.). Dubbia appare l'identificazione di Eschine con un pentatleta eleo (Hyde, n. 139; Moretti, n. 560; Id., *Nuovo supplemento*, p. 72), ricordato in un'iscrizione di Olimpia assai lacunosa (*IvO* 176). Secondo W.W. Hyde le statue comprese tra quella di Eschine e quella di Filonide (16,5) sarebbero state erette a sud del tempio di Zeus, lungo il tratto meridionale del muro greco («AJA» XVI 1912, p. 212 sg.; cfr. anche T. Kruse, «MDAIA» CVII 1992, p. 288).

15, 1-5. Ἀρχίππῳ... εἴκοσι: Archippo vinse a venti anni in tutti e quattro i grandi giochi (Knab, p. 33 sg. n. 22), e proprio perché estremamente precoce (alla prima vittoria era al più diciottenne) la statua gli fu eretta a spese pubbliche. La datazione corrente per la sua vittoria a Olimpia (Moretti, n. 503: ol. 120ª = 300 a.C.) si basa sui caratteri paleografici dell'iscrizione di una base per la statua di un atleta di Mitilene (*IvO* 173): il nome è quasi interamente perduto, ma l'identificazione con Archippo è assai probabile (cfr. Tzifopoulos, n. 39), anche se il blocco non conserva tracce dell'epigramma dal quale Pausania verosimilmente ricavava le notizie sulla sua carriera (cfr. 8,2 per l'attribuzione alla collettività del contenuto di un epigramma).

5-6. τὸν δὲ παῖδα... Μεσσήνιος: la data proposta per la vittoria di Senone (Moretti, n. 426: ol. 105ª = 360 a.C.) tiene conto della precisazione di Pausania («Lepreo in Trifilia»), nell'ipotesi che essa rifletta il testo dell'iscrizione e implichi l'indipendenza di Lepreo da Elis (Hyde, p. 31). Ma l'indicazione ha valore geografico, non politico. Pausania non sembra contraddire qui la sua opinione, espressa più volte (V 5,3; VI 3,4; 3,9; 7,8; con le note a 3,21-2 e 59-62; 7,61-3 e 63-4), che Lepreo fosse sempre stata dipendente da Elis. L'epoca del successo di Senone va invece rivista (cfr. Moretti, *Nuovo supplemento*, p. 70) a partire dalla cronologia attribuibile al Pirilampe autore della statua di Asamone (16,5 e «AA» 1983, p. 701; «BCH» CVII 1983, p. 567 fig. 43; cfr. *SEG* XXXIII 329), che S.V. Tracy propone di datare su base paleografica nel tardo III sec. a.C. (in Tzifopoulos, p. 202 n. 45: su Pirilampe ved. anche 3,13 con la nota a 3,93-5).

6-8. Κλεινόμαχον... πεντάθλου: la data della vittoria di Clinomaco è incerta (Moretti, n. 968), ma la sua statua è posta in un contesto chiaramente ellenistico.

9-14. Πανταρκην δὲ... ἐν Ὀλυμπίᾳ: Pantarce ha due statue nell'Altis, una per una vittoria olimpica e una – quella che Pausania in-

contra nel suo percorso – dedicatagli dagli Achei per aver promosso una pace con gli Elei, che doveva prevedere nelle sue clausole lo scambio dei rispettivi prigionieri (cfr. p. es. la pace di Nicia: Tucidide, V 18,7, e Pritchett, *War* V, p. 293 sg.). La cronologia del personaggio, e dunque della sua vittoria con il corsiero, che Moretti (n. 577) orientativamente pone nel 228 a.C. (ol. 138ª), dipende dall'identificazione di questa pace tra Elei e Achei. Un tempo ritenuta quella di Naupatto (217 a.C.: cfr. Hitzig-Blümner II 2, p. 608 sg. e Swoboda, col. 2413), potrebbe essere connessa all'alleanza fra Achei ed Etoli conclusa nei primi anni del regno di Demetrio II di Macedonia (239-229 a.C.; cfr. P. Treves, s.v. «Pantarkes», in *RE* XVIII 2,2, 1949, col. 693). Che Pantarce appartenga alla stessa famiglia dell'atleta omonimo, collegato da Pausania a Fidia (V 11,3; VI 10,6), è possibile (cfr. Gurlitt, p. 426 nt. 44), ma non dimostrabile.

14-6. Ὀλίδαν δὲ... νίκῃ: quella di Olida – ma l'esatta grafia del nome è tutt'altro che certa – non è la statua di un atleta, ma di un ἰδιώτης, un «comune cittadino» (ved. 1,1), probabilmente contemporanea a quella pure non atletica di Pantarce che le sorgeva vicino (cfr. Hyde, p. 55 n. 143a); per altri monumenti che attestano buoni rapporti con l'Etolia cfr. la nota a 14,77-8. L'epoca delle vittorie di Carino non è nota (Moretti, n. 955 sg.): unico indizio la vicinanza con statue ellenistiche.

16-7. παρὰ δὲ αὐτὸν... τέχνῃ: il nome corretto dell'atleta di Chio sembra fosse Ἀγγελῆς, antroponimo estremamente comune nell'isola (un'alternativa meno probabile è Ἀγέλεως: cfr. *A Lexicon of Greek Personal Names* I, a cura di P.M. Fraser-E. Matthews, Oxford 1987, p. 5). Non conosciamo la data della sua vittoria (Moretti, n. 950); a delimitarne la cronologia vale, più che la posteriorità rispetto ad Antipatro (2,6 sg.; Moretti, n. 385), la cittadinanza attribuita allo scultore Teomnesto, sulla quale già Moretti poneva l'accento. L'acquisizione da parte di Sardi dello statuto di *polis* pare vada posta verso il 226/5 a.C., mentre l'etnico «sardiano» diviene frequente dalla fine del III secolo a.C. (cfr. Ph. Gauthier, *Nouvelles inscriptions de Sardes* II, Genève 1989, pp. 165-70).

18-27. ⟨Κλε⟩ιτομάχου δὲ... νίκην: la cronologia della carriera atletica di Clitomaco è costruita essenzialmente attorno alle indicazioni offerte da Pausania (15,4) per le sue due vittorie olimpiche nel pancrazio (ol. 141ª = 216 a.C.; Moretti, n. 584) e nel pugilato (ol. 142ª = 212 a.C.; Moretti, n. 589). I dubbi avanzati sulla data di quest'ultimo successo non paiono motivati (ved. Moretti, *Nuovo supplemento*, p. 72), così come mancano ragioni convincenti per riconoscere la statua di Clitomaco nel Pugilatore delle Terme, per il quale sono state comunque avanzate altre proposte di identificazione, che riguardano atleti famosi come Pulidamante (cfr. la nota a 5,1-2) e Mys (Moretti, n. 457), pugilatore di Taranto celebrato per la sua capacità

di resistere ai colpi (cfr. W. Geominy-S. Lehmann, «Stadion» XV 1989, p. 153 sg.). Quando conquistò la seconda corona olimpica, Clitomaco doveva essere già ben noto, poiché Polibio (XXVII 9,7 sgg.) riferisce che il pugile egiziano Aristonico fu inviato da Tolemeo IV (221-204 a.C.) proprio per sconfiggere l'atleta tebano e minarne la fama (il tentativo fu vano, anche perché Clitomaco riuscì a ingraziarsi il pubblico con un appello al sentimento panellenico). Mentre i tre successi nel pancrazio a Delfi menzionati da Pausania sono stati fatti risalire al 218, 214 e 210 a.C. (Klee, p. 86 nn. 109, 112-3), quelli conseguiti all'Istmo in uno stesso giorno nei tre agoni pesanti dovrebbero precedere il 212 e sono stati posti ipoteticamente nel 216 a.C. (Klee, p. 97 nn. 257-9; ma Ebert, n. 67, propone il 220 o il 218 a.C.). Anche un epigramma attribuito ad Alceo di Messene (*Anth. Pal.* IX 588 = Ebert, n. 67), che doveva in origine accompagnare una statua bronzea di Clitomaco dedicata all'Istmo o a Tebe (certamente non quella di Olimpia), ricorda questa straordinaria impresa, compiuta dal Tebano per «primo fra i Greci». La statua di Olimpia fu dedicata dal padre, probabilmente per la prematura morte dell'atleta (più frequenti le dediche di figli per il padre: cfr. la nota a 10,16-20). Clitomaco era noto per il suo stile di vita, basato su una rigida continenza (Plutarco, *Mor.* 710d-e; Eliano, *Nat. an.* VI 1; *Varia Historia* III 30; *Anecdota Parisina* II, ed. J.A. Cramer, Oxonii 1839, p. 154: cfr. W. Fiedler, «Stadion» XI 1985, pp. 142-5); la fama di questo grande atleta favorì anche la nascita di aneddoti (pseudo-Callistene, I 47, p. 62 sg. Kroll; Tzetze, *Chiliades* VII 400-40), ambientati in contesti storici incompatibili con quelli in cui visse (cfr. Fontenrose, pp. 95-7).

27-36. ἡ δὲ ὀλυμπιὰς... τῷ σώματι: nell'ol. 142ª Clitomaco tentò un duplice successo nelle gare pesanti, mai riuscito prima nell'agone olimpico, ma dopo aver vinto il pugilato fu sconfitto da Capro nel pancrazio, che così fu «secondo dopo Eracle» a vincere lotta e pancrazio (cfr. V 21,10; VI 15,10-16,1), mentre Clitomaco poté comunque essere detto il primo dopo Teogene (cfr. 6,5 sg.; 11,2-9) ad aver ottenuto vittorie olimpiche nel pugilato e nel pancrazio. Il brano è uno dei punti fermi per la conoscenza della sequenza delle gare pesanti (lotta, pugilato, pancrazio) nel programma olimpico (in proposito ved. la nota a V 9,22). Gli emendamenti di Corais o Hitzig alla l. 33, accolti dagli editori dopo Bekker, trasformano un periodo ipotetico dell'irrealtà in uno della possibilità. L'intervento non solo non è necessario, ma comporta anche che i giudici potessero modificare l'ordine delle gare su richiesta di un atleta durante gli agoni. La cosa è molto improbabile: le modifiche – come la riforma fra la 77ª e la 78ª ol. (ved. V 9,3) – dovevano essere oggetto di pubblica decisione. In realtà quella di Clitomaco ai giudici non fu una richiesta, ma una spiegazione (ἀνεδίδασκεν), e la frase successiva non implica che i giu-

dici abbiano dato un seguito alle sue osservazioni (giudicate «ragionevoli» da Pausania), né che lo scontro decisivo con Capro abbia preceduto la gara di pugilato (nella quale egli gareggiò comunque con ardore e, sottolinea il testo, «grande vigore fisico»). Da notare che Clitomaco ottenne il triplice successo all'Istmo affrontando per primi gli avversari nel pugilato (*Anth. Pal.* IX 588).

37-40. Ἐρυθραῖοι δὲ... τὸν Ἐπιθέρσην τοῦτον: la base in marmo pentelico della statua di Epiterse, con l'iscrizione dedicatoria (*IvO* 186 = Moretti, *Iscrizioni*, n. 46), è stata rinvenuta tra il tempio di Zeus e il tratto meridionale del muro greco (Wiesner, col. 171 n. 87); dagli incassi conservati sul suo lato superiore, si deduce che la statua poggiava al suolo solo con un piede e doveva quindi raffigurare un pugilatore impegnato in un atteggiamento momentaneo e dinamico (Gross, p. 370). Pausania attribuisce a Epiterse due vittorie nei quattro grandi giochi, ma l'iscrizione ne ricorda solo una (Knab, p. 35 sg. n. 28). Pausania probabilmente riferisce in maniera inesatta il contenuto dell'epigrafe (Moretti, *Iscrizioni*, n. 46, esplicita un dubbio spesso affiorante nella letteratura scientifica; la difesa di Tzifopoulos, n. 40, sembra preconcetta). La data attribuita alle vittorie da Moretti (nn. 610, 612; oll. 149ª e 150ª = 184 e 180 a.C.) deve essere leggermente rialzata, se il successo di Epiterse nelle Panatenee attiche nella categoria degli «imberbi» (*IG* II-III^2 2313, l. 37 sg.) va datato non più al 190 (Klee, p. 74), ma al 198 a.C. (S.V. Tracy, «Hesperia» LX 1991, pp. 218,221); analoga correzione subiranno le date delle sue vittorie negli altri agoni panellenici, probabilmente conseguite già prima del secondo successo a Olimpia (Klee, p. 87 n. 118 sg., p. 97 n. 268, p. 106 n. 217). Questi riferimenti cronologici appaiono appropriati anche per lo scultore Pitocrito di Rodi, ricordato da Plinio (*Nat. Hist.* XXXIV 91), la cui firma compare nell'iscrizione olimpica di Epiterse (Loewy, n. 176), ma che è noto anche attraverso numerose epigrafi rodie (Moretti, *Iscrizioni*, pp. 110 sg., 122).

40-3. Συρακόσιοι δὲ... τύραννος: il riferimento è a 12,2; in quel contesto Pausania aveva ricordato due statue di Ierone II, erette a cura dei figli (cfr. 12,4). Le tre statue qui ricordate, due dedicate dai Siracusani e la terza dai figli del sovrano, erano probabilmente collocate a sud del tempio di Zeus (F. Eckstein, *OlBer* VI 1958, p. 209 nt. 9); l'occasione della dedica fu forse offerta dalla fine della prima guerra punica (241 a.C.; Hintzen-Bohlen, pp. 113 sg., 221 sg. nn. 20-2).

44-5. ἀνέθεσαν δὲ... Κεφαλλήνων μοῖρα: Cefallenia (alle cui origini mitiche Pausania fa cenno in I 37,6, ricordando l'eponimo Cefalo) era abitualmente descritta come tetrapoli (Tucidide, II 30,2; Strabone, X 2,10; 13), formata da Same, Pronni, Crane e Pale; il territorio di Pale si estendeva nella parte nord-occidentale dell'isola

(L. Bürchner, s.v. «Kephallenia», in *RE* XI 1, 1921, col. 210 sg.); conosciamo anche un monumento olimpico di un atleta forse di Cefallenia (F. Eckstein, *OlBer* VI 1958, pp. 211-4; Moretti, n. 625). L'eleo Timoptoli fu onorato per benefici che non conosciamo: si potrebbe pensare all'epoca in cui Etoli e Cefalleni erano entrambi alleati degli Etoli, come fu a partire forse dal 228; a questo allineamento i Palei dovettero poi l'assedio di Filippo V nel 218 a.C. (cfr. G. Nachtergael, *Les Galates en Grèce et les Sôtéria de Delphes*, Brüssel 1977, p. 291 sg.).

45-6. οὗτοι δὲ... τὰ ἀρχαιότερα: Dulichio è l'isola omerica, prossima a Itaca e alla costa dell'Elide, dalla quale provenivano alcuni dei Proci (*Od.* I 245-8; cfr. XVI 122-5 e XIX 130-3; IX 21-7; *h. Ap.* 428-9). Pausania l'identifica con Pale con un'affermazione recisa, ma l'esegesi delle notizie omeriche in merito al regno di Odisseo e alle isole circostanti Itaca, non del tutto chiare per la natura stessa della consapevolezza geografica degli aedi (A. Ballabriga, *Le soleil et le tartare*, Paris 1986, p. 37 sgg.), comportò fin dal V secolo, con Ferecide ed Ellanico, soluzioni diverse e discussioni a noi note grazie a Strabone (X 2,8-19), che scrive sulla scorta degli eruditi ellenistici Artemidoro e Demetrio di Scepsi. Ferecide (*FGrHist* 3 F 139) proponeva proprio l'identificazione di Dulichio con Pale, Ellanico (*FGrHist* 4 F 144) riconosceva in Dulichio l'intera isola, mentre Androne (*FGrHist* 10 F 15), un letterato di Alicarnasso (del IV secolo a.C.), la diceva genericamente una parte di essa (cfr. anche Esichio, s.v. Δουλίχιον· πόλις Κεφαλληνίας). Strabone (X 2,10; 14; 19), che identifica Dulichio con una delle isole Echinadi (Dolica in età classica), obietta a tutti che Omero chiama Κεφαλλῆνες tutte le genti guidate da Odisseo, e che sarebbe dunque ovvio ritenere che quella chiamata in seguito Κεφαλληνία facesse parte del suo regno (*Il.* II 631-4), mentre Dulichio è parte di quello di Megete (*Il.* II 625). Quest'ultimo è in Omero capo dei «magnanimi Epei» (*Il.* XV 519) e Pausania stesso ricorda che a Dulichio si sarebbe ritirato Fileo, figlio di Augia (V 3,3 e la nota a V 1,75), così che non si può escludere che l'identificazione Pale-Dulichio rappresenti in Pausania l'esegesi sintetica di un'iscrizione che proponeva per questa via la parentela fra Elei e Cefalleni di Pale. Oggi all'identificazione di Dulichio con Cefallenia (W. Leaf, *Homer and History*, London 1915, p. 140 sgg.; W. Dörpfeld, *Alt-Ithaka*, München 1927, pp. 90-2) si preferisce in genere quella con Leucade (cfr. *A Companion to Homer*, a cura di A.J.B Wace-F.H. Stubbings, London 1962, p. 398 sgg.; R. Hope Simpson-J.F. Lazenby, *The Catalogue of the Ships*, Oxford 1970, p. 101), e ora quella con Corfù (H. Warnecke, «Orbis Terrarum» III 1997, pp. 93-7), mentre Ballabriga (*Le soleil* cit., p. 37 sgg.) tiene per buona quella di Strabone.

46-7. ἀνάκειται δὲ... Ἀγησιλάου: ignoriamo dedicanti e occasio-

ne per l'offerta di questa seconda statua di Archidamo III, re di Sparta; per la precedente ved. la nota a 4,59-65. B. Wolters («MDAIR» III 1888, p. 118) pensava che fosse stata innalzata dai Tarentini dopo la morte del re, ma senza alcun indizio probante (cfr. Hintzen-Bohlen, pp. 25 nt. 95, 219 n. 2). Alla luce delle polemiche sull'agonismo equestre a Sparta, non sembra casuale che le due statue del re siano poste lontano dalla serie di donari dei vincitori equestri spartani (1,6 sgg., con le note a 1,37-9 e 1,48-50).

47-8. καὶ ἀνὴρ... σχῆμα: Eckstein (*Pausanias*, p. 293 nt. 50) pensa a una statua onoraria, ma il personaggio in atteggiamento di cacciatore è molto probabilmente un eroe mitico, forse uno di quelli che parteciparono all'uccisione del cinghiale di Calidonio; tra costoro il più noto era sicuramente Meleagro.

48-50. Δημήτριον δὲ... ὄντας: frammenti delle basi di queste due statue, con le dediche gemelle del popolo di Bisanzio (*IvO* 304 sg. = *SIG*^{3} 350 sg.), sono stati rinvenuti a Olimpia; un frammento della prima, apparentemente *in situ*, è stato recuperato a sud del tempio di Zeus, presso la base di Epiterse (15,6). Uno dei due onorati è incontestabilmente Demetrio Poliorcete (proclamato insieme al padre *basileus* nel 306 e morto nel 283 a.C.); l'altro, nell'epigrafe semplicemente βασιλεὺς Ἀντίγονος, viene di solito identificato con il padre Antigono Monoftalmo (morto nel 301 a.C.), e non, come fa Pausania, con il figlio di Demetrio, Antigono Gonata, nel computo ufficiale re dal 283, di fatto dal 277 al 239 a.C. Ciò sulla base di un decreto inciso su calcare dello stesso tipo in onore di Antigono Monoftalmo e di Demetrio Poliorcete (*IvO* 45 = *SIG*^{3} 349), attribuito a Bisanzio e datato, su basi alquanto dubbie, al 306 a.C. Secondo l'opinione prevalente Pausania sarebbe in errore (Chr. Habicht, «Classical Antiquity» III 1984, p. 55 nt. 90; R.A. Billows, *Antigonos the One-Eyed and the Creation of the Hellenistic State*, Berkeley-Los Angeles-London 1990, p. 216 sg. nt. 75, ved. anche p. 234; Hintzen-Bohlen, pp. 47, 220 n. 6; su analoghe imprecisioni, cfr. Habicht, p. 96 sg.), ma Tzifopoulos (nn. 41-2) ripropone l'identificazione con il Gonata di E.L. Hicks (in Frazer IV, p. 47), collegandola con la vittoria sui Galati a Lisimachia (276 a.C.). Per la sfortunata spedizione di Demetrio contro Seleuco (285 a.C.), che segnò la fine della sua potenza, cfr. 16,2.

51-4. Σπαρτιάτῃ... ἐσεκλήθησαν: Pausania aveva già ricordato lo spartano Eutelida (V 9,1), vincitore nel 628 a.C. della sola gara di pentatlo per ragazzi tenuta a Olimpia (*IG* II^2 2326 = *SIG*^{3} 1056; Plutarco, *Mor.* 675c; Filostrato, *de gymnastica* 13; Eusebio, *Chronicum* I, col. 200 Schoene); Eutelida conquistò allora anche il successo nella lotta dei ragazzi (ol. 38^a; Moretti, n. 63 sg.). La sua statua dovrebbe essere la più antica tra quelle dedicate a un olimpionico, anche se altrove Pausania (18,7) attribuisce questo primato alla statua di Prassidamante, vincitore nel 544 a.C. (Moretti, n. 112).

54-5. ἔστι δὲ... τοῦ χρόνου: nella zona del santuario che stiamo attraversando, si incontrano prevalentemente statue del IV e III secolo a.C., circostanza che potrebbe far considerare la statua di Eutelida un onore postumo (cfr. Amandry, p. 67 sg.; Gross, p. 361), ma è anche possibile che essa facesse parte dei monumenti collocati in origine nell'area dove sorse il tempio di Zeus, e quindi spostati più a sud, nella terrazza delimitata dal muro greco meridionale (cfr. Hyde, p. 56). Il testo di Pausania sembra in ogni caso parlare a favore dell'antichità della statua di Eutelida, sottolineandone l'arcaicità (εἰκὼν ἀρχαία) e il fatto che l'iscrizione appariva corrosa dal tempo. Per alcune osservazioni di Pausania sulla natura e l'età delle iscrizioni cfr. 19,5, e Tzifopoulos, p. 7 sgg.

56-7. μετὰ δὲ τὸν Εὐτελίδαν... βασιλεύς: Pausania non nomina il dedicante di questa seconda statua di Areo (per la prima, offerta degli Elei, cfr. 12,5), eretta a sud del tempio di Zeus (Hintzen-Bohlen, p. 220 n. 13). Non è affatto certa l'identificazione di questo monumento con la base di una colonna con statua di Areo innalzata da Tolemeo II (*IvO* 308 = *SIG*^{3} 433), re d'Egitto (283-246 a.C.) e alleato delle città greche contro i Macedoni nella guerra cremonidea (267-262 a.C.: Habicht, *Athen*, pp. 147-53). Hyde (p. 56) sottolinea la vicinanza con la statua di Tolemeo I ricordata poco dopo (15,10), ma la critica recente torna ad accostare questa base iscritta al monumento a due colonne con statue di Tolemeo II e della sposa Arsinoe, posto davanti al portico di Eco e dedicato poco dopo il 277 a.C. da Callicrate di Samo, ammiraglio della flotta egiziana: ved. Hintzen-Bohlen, pp. 77-9, 221 n. 15 e pp. 82 sg., 221 n. 18; cfr. *IvO*, col. 434; W. Hoepfner, *Zwei Ptolemäerbauten*, «MDAIA» Beiheft I 1971, pp. 47, 52; la discussione di Tzifopoulos, n. 73, è viziata da presupposti erronei. In ogni caso la collocazione della statua di Areo, ricordata qui da Pausania pure in rapporto con un donario tolemaico (15,10), era «polemica» nei confronti della celebrazione della casata antigonide da parte di Bisanzio (15,7).

57-60. καὶ Ἠλεῖος... νίκῃ: unico ad aver vinto quattro volte nel pentatlo, oltre che nella corsa doppia (diaulo) e in quella degli opliti, Gorgo è evidentemente un atleta straordinario, ma è noto solo da questo passo. La cronologia è dichiarata incerta da Moretti (nn. 961-6), ma il contesto in cui si colloca la sua statua suggerisce l'età ellenistica.

61-2. ὅτῳ δὲ... εἶναι: l'espressione φασὶν εἶναι usata da Pausania, che sembra voler agevolare il visitatore segnalando l'iconografia del gruppo (facilmente riconoscibile), parrebbe indicare l'origine orale dell'identificazione (così Eckstein, *Pausanias*, p. 294 nt. 50); da osservare la vicinanza fra la statua di Areo e quella di Tolemeo I Soter (cfr. le note a 3,1-4 e 15,56-7), a quanto pare con a fianco i figli, certamente secondo una selezione di natura dinastica (cfr. l'albero genealogico in D. Musti, *Storia greca*, Roma-Bari 1989, p. 712), e proba-

bilmente dedicata dal suo successore, Tolemeo II Filadelfo: sul monumento cfr. Hintzen-Bohlen, p. 81 nt. 588, p. 221 n. 16.

62-7. παρὰ δὲ αὐτὸν... λόγος ἤδη μοι: Pausania ritorna a trattare di Capro che, come altri atleti, aveva dedicato una statua per ciascuna delle sue due vittorie olimpiche (cfr. 3,11); il rinvio interno è a 15,4-5, dove si legge la data della sua vittoria (ol. 142ª = 212 a.C.; Moretti, n. 587 sg.), nota anche da Eusebio (*Chronicum* I, col. 210 Schoene); Capro è menzionato anche nella digressione su coloro che avevano vinto nella stessa olimpiade il pancrazio e la lotta (V 21,10). Egli era stato anzi il primo atleta dopo Eracle (ἀφ' Ἡρακλέους: cfr. V 21,10 e C.A. Forbes, «AJPh» LX 1939, p. 473 sg.) o, come si esprime Pausania forse riecheggiando l'epigramma a lui dedicato (cfr. VIII 26,4), primo degli uomini a riuscire in una simile impresa..

67-70. παλαίων δὲ... τῆς αὐτῆς: Peanio, la cui statua sarà ricordata più avanti (16,9), aveva vinto la lotta nel 216 a.C. (ol. 141ª; Moretti, n. 583), mentre nell'olimpiade seguente fu sconfitto da Capro. Come mostra la conclusione (ved. 16,1: Κάπρῳ... αἱ νῖκαι; fraintesa da Hyde, p. 56), l'accenno al valore degli avversari di Capro fa da contrappunto al racconto su Clitomaco (15,4-5), che poteva suggerire come la vittoria di Capro fosse stata ottenuta solo per la stanchezza del suo avversario. L'iscrizione per la statua di Peanio (*IvO* 179 = Ed. Schwyzer, *Dialectorum Graecorum exempla epigraphica potiora*, Lipsiae 1923, n. 425a) non menziona le vittorie pitiche: prima nel pugilato dei fanciulli (forse 222 o 218 a.C.), poi nella lotta e nel pugilato in uno stesso giorno (214 a.C.; ved. Klee, p. 86). La fonte non epigrafica di Pausania (cfr. Hitzig-Blümner II 2, p. 618; Tzifopoulos, n. 46) è probabilmente orale: gli esegeti interessati alla gloria di due grandi atleti locali, che trasmettono anche l'insolito dato di un insuccesso (cfr. comunque N.B. Crowther, «ZPE» XC 1992, pp. 97-102 e S. Follet, «Bulletin Épigraphique» 1993, n. 249).

16, 1-2. Κάπρῳ μὲν... αἱ νῖκαι: cfr. 15,10.

2-4. εἰσὶ δὲ... στεφάνους: altre puntuali menzioni di una statua di Anauchida (14,11 e V 27,12), interpretate con eccessiva rigidezza, hanno indotto gli studiosi a ritenere il testo corrotto (Gurlitt, p. 425 sg. nt. 40) o ad addebitare pesanti imprecisioni a Pausania, e comunque a non credere all'esistenza di due statue di questo atleta (cfr. Hitzig-Blümner II 2, p. 611 sg.; Herrmann, *Siegerstatuen*, n. 171). Secondo Eckstein (*Pausanias*, p. 294 sg. nt. 51) l'inizio di questo capitolo sarebbe più simile a un catalogo che a una descrizione periegetica. Che invece Anauchida (come altri atleti, cfr. 3,11) avesse una statua per ciascuna vittoria (in questo senso anche Meyer, p. 325 nt. 3) si desume dalle diverse indicazioni sulle sue vittorie, che Pausania ricavava certo dalle rispettive epigrafi e/o dalla statua. In precedenza (14,11) egli aveva menzionato anche il successo fra gli adulti, che qui

tralascia; evidentemente la prima statua è per la vittoria fra gli adulti, mentre ora Pausania incontra, in mezzo ad altri vincitori elei, quella per il successo fra i ragazzi. Le vittorie di Anauchida e di Ferenico (di data incerta per Moretti, nn. 948 sg. e 974) sono probabilmente d'epoca ellenistica.

4-6. Πλείσταινον... οἱ ἀναθέντες: Euridamo era uno dei coman- <
danti etolici delle truppe che nel 279 a.C. vinsero i Galati che assalivano Delfi (I 4 e X 19-23; cfr. Bearzot, pp. 103-25); Pausania lo conosce dalla dedica della sua statua innalzata a Delfi dagli Etoli (ved. X 16,4), che pare gli attribuisse, forse a ragione, il comando supremo dei Greci (R. Flacelière, *Les Aitoliens à Delphes*, Paris 1937, p. 96 n. 4; G. Nachtergael, *Les Galates en Grèce et les Sôtéria de Delphes*, Brüssel 1977, p. 200 sg.; cfr. anche Bearzot, pp. 115 e 119 nt. 55). Pausania segnala il monumento perché connesso a un episodio di vittoriosa resistenza contro i barbari, capitale nella sua prospettiva storica panellenica. Il figlio di Euridamo, Plisteno, fu onorato con una statua insieme alla figlia a Delfi («BCH» LXIV-LXV 1940-1, pp. 64-70 n. 4), mentre la dedica dei Tespiesi sarà certamente posteriore al 245 a.C., anno in cui l'esercito federale beotico fu battuto dagli Etoli a Cheronea e la Beozia entrò sotto il controllo degli Etoli (Hammond-Walbank, p. 304).

7-10. Τυδεὺς δὲ... ἅλωσιν: nella coppia di statue, dedicate dall'al- <
trimenti ignoto Tideo di Elide, Pausania riconosce Antigono Monoftalmo, padre di Demetrio Poliorcete (cfr. la nota a 15,48-50) e Seleuco I Nicatore, fondatore dell'impero seleucide, ufficialmente re dal 305/4, morto nel 281 a.C. (Pausania ne tratteggia con simpatia le vicende in I 16,1-2: cfr. Bearzot, p. 275 sgg.). Alla cattura di Demetrio Poliorcete (285 a.C.: ved. Plutarco, *Demetr.* 49 sg.; Giustino, XVI 2,6) Pausania fa cenno anche altrove (I 10,2; 16,1; VI 15,7; indirettamente in VI 16,3); questa sottolineatura palesa ostilità nei confronti di Demetrio (cfr. Bearzot, pp. 72-4, 79-87, 216 sg., 223 ntt. 20 e 27) e tradisce il carattere ellenocentrico della sua prospettiva. Altre statue di Antigono (forse il Monoftalmo) e di Seleuco erano già state citate in precedenza (11,1), ma in questo caso la costante rivalità fra il Monoftalmo e Seleuco I fa pensare a un errore di Pausania, spiegabile facilmente se le iscrizioni indicavano, come probabile, «il re Antigono» e «il re Seleuco»; per errori fra omonimi cfr. I 36,6 (Demetrio Poliorcete invece di Demetrio II) e II 8,4 (Antigono Gonata invece del Dosone); ved. anche Habicht, p. 96 sg. In realtà potrebbe trattarsi dei re Antigono Gonata (277-239) e Seleuco II (246-225 a.C.), mai menzionato nella *Periegesi*. L'enigmatico donario (ved. Hintzen-Bohlen, p. 220 n. 9 sg.) sarebbe allora degli anni della guerra di Laodice, che oppose Tolemeo III a Seleuco II (246-241 a.C.), durante la quale Antigono riportò un'importante vittoria navale ad Andro (245 a.C.). Etoli ed Elei condussero prima una politica almeno *de facto*

utile al Gonata, ma quando gli Achei liberarono Corinto dai Macedoni (243 a.C.) e nominarono comandante supremo delle proprie forze Tolemeo III, nemico del Gonata e di Seleuco II (autunno 243), sul fronte avverso si strinse l'alleanza fra Etoli e re di Macedonia (243-241/0 a.C.). Il donario potrebbe quindi rappresentare i due re uniti dall'ostilità nei confronti di Tolemeo III, riflettendo l'opposto orientamento degli Elei e dei vicini Achei, ma le circostanze della dedica non possono naturalmente essere precisate: per il quadro generale e la problematica datazione della battaglia di Andro ved. Hammond-Walbank, pp. 306-13, 587-600; contro l'ipotesi di un'alleanza fra Antigono e Seleuco lì sostenuta cfr. B. Beyer-Rotthoff, *Untersuchungen zur Außenpolitik Ptolemaios' III*, Bonn 1993, p. 128 sg. nt. 164.

10-2. Τίμωνι δὲ... εἴργετο: il pentatleta eleo Timone era già stato ricordato da Pausania, che aveva citato un distico del suo epigramma (V 2,5). Pausania ha anche descritto due donari per la vittoria nella corsa dei carri di uno o due altri atleti elei di nome Timone (2,8; 12,6; Moretti, n. 364). L'iscrizione letta da Pausania elencava le vittorie pitiche e nemee di Timone (Klee, p. 85 n. 93; Knab, p. 9), che non poteva vantare successi ai giochi istmici, dai quali gli Elei erano esclusi (ved. V 2,2-4; VI 3,9). In τούτου δὲ τῷ... εἴργετο si può conservare il testo tràdito: τούτου è locativo, τῷ γενέσθαι infinito sostantivato con valore causale; εἴργετο è riferito alla vittoria, non alla partecipazione alla gara dell'Istmo come comunemente inteso.

13-5. καὶ τάδε ἄλλα... ἐς Αἰτωλούς: le vittorie di Timone si datano sulla base della sua attività politico-militare a fianco degli Etoli; la *vulgata* situa gli scontri con i Tessali nella seconda guerra macedonica (200-197 a.C.): cfr. J. Regner, s.v. «Timon» n. 2, in *RE* VI A 2, 1937, col. 1297, donde Moretti, n. 601: ol. 145^a = 200 a.C.; per gli eventi ved. Hammond-Walbank, pp. 423, 426 sg.

16-21. Τίμωνος δὲ... στεφανοῦσά ἐστιν: Pausania descrive due gruppi statuari, il più antico dei quali raffigurava l'Elide nell'atto di incoronare Demetrio Poliorcete (di cui si ricorda di nuovo l'ultima impresa: cfr. 15,7; 16,2) e, stando alle indicazioni di Pausania, Tolemeo I Soter (cfr. la nota a 3,1-4). Recentemente Th. Kruse («MDAIA» CVII 1992, p. 273 sgg.) ha giustamente respinto l'opinione comune (cfr. Hitzig-Blümner II 2, p. 613), che situa gli onori a Demetrio nel momento in cui egli strappò a Cassandro il controllo del Peloponneso e rifondò con il padre Antigono Monoftalmo la lega ellenica (304-302 a.C.), della quale furono membri anche gli Elei (*ISE* I 44, l. 136): in effetti rimarrebbe così incomprensibile la presenza di Tolemeo I (e l'assenza del Monoftalmo). Il gruppo potrebbe piuttosto risalire al 287 a.C., anno della pace fra Demetrio e Tolemeo ricordata nel decreto per Callia di Sfetto (T.L. Shear, *Kallias of Sphettos and the Revolt of Athens in 286 B.C.*, «Hesperia» Suppl. XVII 1978, pp. 2-4 ll. 34-40) e del conseguente matrimonio di Deme-

trio con Tolemaide, la figlia del Soter promessagli già dieci anni prima (cfr. Chr. Habicht, *Untersuchungen zur politischen Geschichte Athens im 3. Jahrhundert v. Chr.*, München 1979, pp. 45 sg., 62 sgg.; K. Buraselis, *Das hellenistische Makedonien und die Ägäis*, München 1982, p. 96 sgg.; Hammond-Walbank, pp. 230-3). Kruse esclude questa possibilità («MDAIA» CVII 1992, p. 280 sg. nt. 17, senza peraltro citare il documento fondamentale che attesta la pace fra Demetrio e Tolemeo) e preferisce collegare il monumento a eventi del 312-311 a.C., quando Tolemeo, stratego di Antigono in Grecia (R.A. Billows, *Antigonos the One-Eyed and the Creation of the Hellenistic State*, Berkeley-Los Angeles-London 1990, p. 426 sgg. n. 100), liberò Elis da Telesforo (Billows, *Antigonos* cit., p. 435 sg., n. 111), che aveva saccheggiato Olimpia e si era impadronito della città (Diodoro, XIX 87), mentre Demetrio sarebbe invece onorato per la breve riconquista di Babilonia, che ebbe luogo fra il rientro di Seleuco I dopo la battaglia di Gaza (312 a.C.) e il suo ritorno dalle province orientali (311 a.C). Questa spiegazione, seducente perché attribuisce agli Elei un ruolo centrale e riunisce i due massimi collaboratori di Antigono all'epoca, pone problemi cronologici forse superabili (l'ingresso di Demetrio in Babilonia è a quanto pare dell'avanzato 310 a.C.: Billows, *Antigonos* cit., p. 310), ma soprattutto costringe ad attribuire a Pausania un errore grave, dal momento che l'iscrizione avrebbe dovuto indicare il patronimico di Tolemeo. L'altro gruppo comprendeva la personificazione dell'Ellade, Antigono Dosone (229-221 a.C., ricordato sovente da Pausania come tutore di Filippo V: cfr. II 8,4; VII 7,4; VIII 8,11 e in generale S. Le Bohec, *Antigone Dôsôn, roi de Macédoine*, Nancy 1993, p. 113 sgg.), e appunto Filippo (221-179 a.C.). Queste statue non furono dedicate dagli Elei, ma dalla Lega Ellenica, della quale furono egemoni il Dosone e, dopo la sua morte (221 a.C.), Filippo V. La *vulgata* lo inserisce fra gli onori decisi per il Dosone dopo la vittoria su Cleomene III a Sellasia (222 a.C.: ved. Th. Kruse, «MDAIA» CVII 1992, p. 273 sg., 288 sgg. e in generale Le Bohec, *Antigone* cit., p. 455 sgg.; cfr. soprattutto Polibio, II 70,5; V 9,10; IX 36,5; XVIII 6,6; *IG* V 1, 1122; V 2, 299; Plutarco, *Arat.* 45,8; Pausania, VIII 8,11; *ISE* I 46), ma più probabilmente fu eretto dopo la morte di Antigono (cfr. Hammond-Walbank, p. 364 nt. 9), alla successione di Filippo o dopo la conclusione della guerra sociale, per celebrare questa e la precedente vittoria su Cleomene III. Gli Elei, che non aderirono alla lega ellenica, fra il 220 e il 217 a.C. combattevano con gli Etoli contro di essa, ma nel corso della guerra furono più volte battuti (cfr. J.A.O. Larsen, *Greek Federal States*, Oxford 1968, pp. 340-5; 353 sg.; Hammond-Walbank, pp. 374-8, 388), tanto che Filippo nel 219/8 sacrificò a Olimpia (Polibio, IV 73). Si capisce così come gli Elei abbiano dovuto accettare che venisse dedicato un gruppo che, posto accanto a quello più antico, poteva apparire pole-

mico nei loro confronti (diversamente Hitzig-Blümner II 2, p. 613; cfr. *ISE* I 47, nella restituzione di Moretti).

22-4. Ἀριστείδῃ δὲ... τῷ ἱππίῳ: la cronologia della vittoria dell'eleo Aristide è incerta (Moretti, n. 951). A giudicare dall'area in cui la statua fu eretta, dovrebbe situarsi fra la fine dell'età classica e l'epoca ellenistica.

24-7. δρόμου δέ... Ἀργείοις: la «corsa equestre» non era un agone equestre, ma una corsa lunga quattro stadi (Wiegartz, p. 46 sg.), pari quindi a un doppio diaulo (Euripide, *El.* 824 sg.; Moretti, *Iscrizioni*, p. 145 sg.; Ebert, p. 164; J. Ebert, «Nikephoros» II 1989, p. 100 sg.). La gara, ancora in voga nel I secolo (anche negli agoni nemei: Moretti, *Iscrizioni*, n. 56, l. 8), era certo meno diffusa all'epoca di Pausania, che così è indotto a rammentarne la reintroduzione su iniziativa di Adriano (117-138 d.C.) nei giochi nemei invernali (sui quali ved. II 15,3 con commento). Egli ama ricordare questi interventi adrianei di ripristino della tradizione (cfr. E.L. Bowie, in Bingen, p. 222 sgg.; Arafat, pp. 165, 210).

28-9. τοῦ δὲ Ἀριστείδου... ἐπὶ πεντάθλῳ: anche per fissare la data della vittoria di Menalce (Moretti, n. 970) si può far valere come indizio solo la collocazione della sua statua fra altre dell'età di Alessandro o d'epoca ellenistica.

29-31. καὶ Φιλωνίδης... τοῦ Φιλίππου: Filonide, messaggero (ἡμεροδρόμος) di Alessandro Magno, dedicò una statua, la cui base iscritta è stata ritrovata *in situ* nell'angolo sud-occidentale dell'Altis (*IvO* 276 = *SIG*³ 303 = Tod II, n. 188; indicazione importante per la ricostruzione del percorso seguito da Pausania nel santuario), mentre una copia lacunosa della stessa iscrizione (un rinnovamento della base secondo Dittenberger e Purgold) è stata rinvenuta a nord della chiesa bizantina costruita sui resti dell'officina di Fidia (*IvO* 277 = Tzifopoulos, n. 43). Il nome del padre di Filonide doveva essere in realtà Ζώϊτος, o forse Ζωΐτας o Ζωΐτης; ved. *A Lexicon of Greek Personal Names* I, a cura di P.M. Fraser-E. Matthews, Oxford 1987, p. 196; R. Arena, «PP» XLI 1986, p. 117 nt. 16. Filonide, della città cretese di Chersoneso (ved. M. Guarducci, *Inscriptiones Creticae* I, Roma 1932, p. 33 sgg.), non è un vincitore olimpico, ma, come attesta l'iscrizione, un misuratore (βηματιστής) delle grandi vie di comunicazione (cfr. Polibio, III 39,8; XXXIV 12,1 = Strabone, VII 4,2). Egli svolse questo compito al servizio di Alessandro (ved. Plinio, *Nat. Hist.* II 181; VII 84), assieme ad altri colleghi che sappiamo aver anche redatto – come forse lui stesso (cfr. Plinio *Nat. Hist.* I 4; 5; V 129) – opere in prosa con le proprie misurazioni (Betone, Diogneto, Aminta, Archelao: *FGrHist* 119-23). Da Plinio (*Nat. Hist.* II 181; VII 84) si può dedurre che Filonide misurò la distanza fra Elis e Sicione, che avrebbe percorso in tempo straordinario; di questa impresa è forse memoria anche un decreto onorario di Egio in Acaia (J. Bingen,

«BCH» LXXVIII 1954, pp. 407-9; Tzifopoulos, p. 199 nt. 201). Si potrebbe ipotizzare (anche sulla scorta della non lontana stele di Dinostene: cfr. 16,8) che Filonide abbia in realtà verificato la distanza fra Corinto, sede della lega degli Elleni, e il santuario di Olimpia (da dove nel 324 Alessandro fece annunciare ai Greci la sua volontà di autorizzare il rimpatrio degli esuli nelle città greche), ma le fonti delle quali disponiamo si soffermano sul tragitto Sicione-Elis.

31-2. μετὰ δὲ τοῦτον... πυγμῇ: la data della vittoria è ignota (Moretti, n. 952), ma in questa zona le statue sono per lo più dell'epoca di Alessandro o ellenistiche. Secondo W. Hyde («AJA» XVI 1912, p. 213 sg.) le statue di vincitori, elencate da Pausania a partire da quella di Brimia sino a quella di Glaucone (16,9), sarebbero state collocate a ovest del tempio di Zeus.

32-3. Λεωνίδας τε... Ἀρκάδων: la base della statua di Leonida è stata ritrovata, reimpiegata in un muro bizantino non lontano dall'angolo nord-est del Leonidaion, probabilmente a breve distanza dalla sua collocazione originaria (Wiesner, col. 171 sg. n. 89 e sopra). La base reca un'iscrizione che le indicazioni di Pausania permettono di integrare come dedica degli abitanti di Psofide in onore di Leonida di Nasso (*IvO* 294 = Tzifopoulos, n. 44). Che meriti avesse acquisito Leonida verso questa città dell'Arcadia nord-occidentale non sappiamo, ma il suo patronimico (Λεώτου), sempre taciuto da Pausania, dimostra che si trattava dello stesso personaggio ricordato nell'iscrizione incisa sull'architrave del Leonidaion (*IvO* 651 = Tzifopoulos, n. 62; cfr. anche J.S. Boersma, in *Archeologie en Historie. Opgedragen aan H. Brunsting*, Bussum 1973, pp. 170-6). Resta da chiarire perché Pausania, che non sembra identificare i due personaggi, avesse dichiarato «un uomo del posto» il Leonida di Nasso costruttore dell'edificio (ved. V 15,2). Tzifopoulos (n. 62) riprende l'ipotesi, in sé non inverosimile, che Pausania non si rifacesse all'iscrizione dell'architrave, probabilmente coperta da strati di intonaco durante un rinnovamento dell'edificio avvenuto in epoca imperiale (ved. S. Specht, «Nikephoros» IX 1996, pp. 210-5), ma all'informazione di una guida locale (così G. Treu, «MDAIA» XIII 1888, pp. 317-26).

33-6. Ἀσάμωνός τε... ἀνῃρημένου: la datazione delle due vittorie olimpiche di Nicandro dipende dalla cronologia di Daippo (cfr. sotto); Moretti (nn. 494, 501) le pone indicativamente nelle oll. 119ª-20ª (304 e 300 a.C.). Pausania conosce (certo dall'iscrizione) le sue sei vittorie nei giochi nemei (Klee, p. 105 nn. 192-7); l'origine elea dell'atleta (cfr. V 2,2-4; VI 3,9; 16,2) impone di respingere l'integrazione di Schubart Νεμείων δὲ ⟨καὶ Ἰσθμίων⟩.

36-7. ὁ δὲ Ἀσάμων... τὴν εἰκόνα: la statua di Nicandro era opera di Daippo (ved. 12,6), un figlio di Lisippo che secondo Plinio (*Nat. Hist.* XXXIV 51) avrebbe raggiunto il culmine della sua carriera nella 120ª olimpiade (296-293 a.C.).

37-8. Ἀσάμωνι δὲ... Μεσσήνιος: per la vittoria di Asamone è stato proposto il 340 a.C. (ol. 110ª; Moretti, n. 452), ma la base iscritta della sua statua, recentemente recuperata e dichiarata di età ellenistica («AA» 1983, p. 701; «BCH» CVII 1983, p. 567 fig. 43; cfr. *SEG* XXXIII 329), induce a farne scendere la data «di almeno un secolo» (Moretti, *Nuovo supplemento*, p. 70 n. 452). Una cronologia più precisa (tardo III secolo) è indicata da S.V. Tracy (in Tzifopoulos, pp. 202-4 n. 45). Problematica è perciò l'identità dell'artista con il Πυρίλαμπος Μεσσάνιος, eventualmente un consanguineo, ricordato in un'iscrizione di Olimpia abitualmente assegnata al I secolo a.C. (*IvO* 400). Di questo dato bisogna tener conto anche per la cronologia di Pirilampe di Efeso e di Senone di Lepreo, gli altri atleti le cui statue sono attribuite da Pausania a Pirilampe di Messene (3,13; 15,1; cfr. le note a 3,93-5 e 15,5-6).

39-41. Εὐαλκίδᾳ δὲ... πάλης: non conosciamo l'epoca della vittoria dell'eleo Evalcida, vincitore nel pugilato dei ragazzi probabilmente non solo a Olimpia (cfr. il plurale νῖκαι e Moretti, n. 958), ma non c'è ragione per riconoscere in lui l'omonimo atleta cantato da Simonide, comandante degli Eretriesi caduto durante la rivolta ionica (499 a.C.; Erodoto, V 102). Lo spartano Seleada, vincitore forse nel 308 a.C. (ol. 118ª; Moretti, n. 487), dovrebbe essere il lottatore spartano Σελείδας, figlio di Alessandrida, ricordato in un catalogo delle Lykaia della fine del IV secolo (*IG* V 2, 550 l. 31 = *SIG*³ 314 II l. 31), ma non sembra che gli possa essere riferita (con Hyde, n. 159) un'iscrizione lacunosa (*IvO* 183), dedicata a un lottatore che fu – in assoluto, o solo nella lotta – il primo della sua città a vincere a Olimpia (Ebert, n. 63).

41-4. ἐνταῦθα... παλαίσαντί εἰσιν: il duplice *ex voto*, con la statua del padre accanto al carro del figlio, fu probabilmente eretto dopo la vittoria di quest'ultimo (Eckstein, *Pausanias*, p. 296). La datazione è più incerta di quanto si sia soliti credere. Il carro di Polipite è stato accostato per le sue ridotte dimensioni a donari d'epoca arcaica (Hyde, p. 58 sg.), come il cavallo di Crocone (14,4) e il carro di Evagora (10,6-7); perciò Moretti (nn. 195 e 149) pone il successo del figlio Polipite nella quadriga nel 484 a.C. (ol. 74ª), e quello del padre Callitele, che vinse nella lotta, nel 508 a.C. (ol. 78ª). Carri di piccole dimensioni sono dedicati però anche da vincitori di IV e III secolo, come Cinisca (cfr. V 12,5) e Glaucone (VI 16,9), mentre una data più tarda è suggerita anche dal contesto topografico. La convinzione di Hyde era probabilmente fondata anche sulla sua ingiustificata attribuzione a questa dedica della base *IvO* 632.

45-7. ἰδιώτας δὲ... ἔχοντας εὔνοιαν: è possibile che le statue di Lampo e di un altro eleo, dedicate dagli Psofidii, siano anteriori alla conquista della città da parte degli Achei (Polibio, IV 70), avvenuta nel 219 a.C.: prima di allora, e probabilmente già dalla fine degli anni

quaranta del secolo, era stata nelle mani degli Elei (ved. F.W. Walbank, «JHS» LVI 1936, p. 67 sg.; Urban, p. 77). I rapporti fra Psofide e gli Elei dovevano essere comunque stretti: «per la sua posizione naturale domina il territorio degli Elei» (Polibio, IV 70).

47-50. μέσος δὲ... τὴν εἰκόνα: la vittoria di Lisippo è stata assegnata indicativamente all'ol. 154ª (164 a.C.; Moretti, n. 621). Andrea di Argo scolpì in effetti assieme ad Andromaco, suo concittadino, la statua di Q. Marcio Filippo (Loewy, n. 475 = *IvO* 318), probabilmente durante il suo secondo consolato, quando guidò le truppe romane nella terza guerra macedonica (169 a.C.). In un'altra iscrizione (*IG* XIV 1232) i due scultori sono detti di Cauno, probabilmente per un cambio di cittadinanza. Non riguardava Lisippo una base con iscrizione lacunosa di V secolo, rinvenuta a sud-ovest dell'officina fidiaca (Loewy, n. 32 = *IvO* 632).

51-3. Λακεδαιμονίῳ... Δεινοσθένης: Pausania, a differenza di Eusebio (*Chronicum* I, col. 206 Schoene) e Diodoro Siculo (XIX 17,1), riporta correttamente il nome di Dinostene, che vinse nel 316 a.C. (ol. 116ª; Moretti, n. 478). Degna di nota è l'indicazione secondo la quale l'iscrizione letta da Pausania non era incisa sulla base della statua, ma su una colonna posta accanto a essa.

53-5. ὁδοῦ δὲ... ἑξακοσίους: due pezzi della colonna sono stati ritrovati, uno a est dell'abside della chiesa bizantina costruita sull'officina fidiaca, l'altro nel cortile della palestra (*IvO* 171 = *SIG*^{3} 1069 = Moretti, *Iscrizioni*, n. 31). Secondo Pausania la colonna avrebbe indicato 660 stadi come distanza tra Olimpia e Sparta: il supplemento ⟨φησὶν⟩ di Goldhagen (per il quale cfr. II 27,4), benché non sia l'unico possibile, corrisponde al senso atteso; l'epigrafe invece la fissa in 630 stadi (poco più di 113 chilometri, se si assume uno stadio pari a circa 180 metri), e aggiunge che vi sono 30 stadi tra essa e la πράταν στάλαν, la prima pietra miliare, collocata lungo l'itinerario da Olimpia a Sparta (L. Curtius, «Archäologische Zeitung» XXXIX 1881, coll. 93-6; Moretti, *Iscrizioni*, pp. 79-82 n. 31). Il senso dell'epigrafe pare chiaro, ma Pausania l'ha frainteso sommando le due distanze, né la sua interpretazione può essere salvata ponendo la πράταν στάλαν oltre Sparta, ad Amicle (cfr. H. Brunn, «Jahrbücher für classische Philologie» CXXIX 1884, p. 23 sg.; Hitzig-Blümner II 2, p. 615 sg.; Tzifopoulos, p. 90 sgg. n. 11). Va respinta pure l'ipotesi (Gallavotti, pp. 21-4) che i 30 stadi (quasi cinque chilometri e mezzo) corrispondano al primo tratto della via dal santuario verso Elis dove, al confine fra Pisatide ed Elis, si sarebbe trovata la prima colonna, e che Pausania riferisca la distanza letta su quella prima colonna (ἐπὶ ἑτέραν στήλην ἐν ⟨Ὀλυμπίᾳ⟩, con inutile emendamento e dubbia interpretazione di ἐπί e accusativo). Già Curtius supponeva che Dinostene fosse un messaggero e un misuratore, come Filonide (cfr. 16,5), cosa anche probabile, ma in ogni caso egli non sembra presentarsi come figura

professionale, e preferisce anzi aristocraticamente mettere in rilievo, nel testo dell'iscrizione e affiancando la stele al proprio monumento atletico, la propria dimensione di olimpionico. Il suo rilevamento della distanza Sparta-Olimpia ricorda le misurazioni geografiche allora promosse in Grecia come in Asia da Alessandro Magno e dai suoi successori, impegnando, oltre ai misuratori come il già ricordato Filonide, anche grandi scienziati (p. es. Dicearco di Messene: ved. frr. 1 e 105 Wehrli[2] in Plinio, *Nat. Hist.* II 162 e Suda, s.v. Δικαίαρχος). È significativo che l'impresa di Filonide sul tragitto Sicione-Elis sia ricordata insieme a quella del *cursor* («corriere») spartano Anisti (ved. Plinio, *Nat. Hist.* VII 84); a Olimpia non lontano dalla sua statua c'è la stele dell'olimpionico Dinostene. Forse con queste misurazioni Sparta, rimasta estranea alla lega di Corinto e ridotta a un ruolo politico del tutto secondario, intendeva riproporre la propria centralità peloponnesiaca.

55-8. Θεόδωρον δὲ... ἴστω τις: Moretti non si pronuncia sulle date della vittoria di Teodoro, pentatleta eleo (Moretti, n. 978), e delle due vittorie di Neolaida di Elis (Moretti, n. 971 sg.), ma il contesto fa pensare al IV o al III secolo a.C.; per la data della vittoria di Pittalo cfr. sotto.

58-61. ἐπὶ δὲ τῷ Πυττάλῳ... τὴν δίκην: l'orientamento essenziale sulla cronologia di Pittalo – per la cui vittoria Moretti (n. 476) suggerisce l'ol. 115ª (320 a.C.) – è fornito dai dati disponibili per l'opera dello scultore Stennide (cfr. sotto). Non risponde alla logica dell'istituto dell'arbitrato, che esso venga affidato a un cittadino di una delle parti in causa. Si è spiegata l'eccezione con il prestigio del vincitore olimpico (L. Piccirilli, «ASNP» s. III, II 1972, pp. 479-84), ma i due casi assimilabili a questo sono di dubbia storicità: quello delle donne elee nella contesa fra Elei e Pisati (V 16,5) e quello di Biante di Priene, uno dei Sette Savi, nella disputa fra Priene e Samo (Pantarce invece non promuove un arbitrato, ved. 15,2). È difficile dire perciò se si possa considerare storico l'intero episodio. La tradizione (orale?) sottolinea la straordinaria giustizia di Pittalo, degna di uno dei Sette Savi; le memorie degli Elei insistono su questa virtù nazionale (cfr. la nota a 3,43-8), anche perché i notabili locali potevano proporsi all'attenzione dei Greci soprattutto come «Giudici degli Elleni» (ellanodici). Alla stessa famiglia potrebbe essere appartenuto il Lampide, omonimo del padre di Pittalo, che fu protagonista della rivolta contro il tiranno Aristotimo: un dettaglio forse utile a comprendere la genesi della tradizione.

61. ὁ δέ οἱ ἀνδριὰς... Σθέννιδος: Plinio pone l'apice della carriera di Stennide (G. Lippold, s.v. «Sthennis», in *RE* III A 2, 1929, col. 2479 sg.) durante la 113ª olimpiade (328-325 a.C.) e gli attribuisce statue di divinità, alcune delle quali collocate nel tempio della Concordia a Roma (*Nat. Hist.* XXXIV 51 e 90), dove erano esposte una

copia della sua statua di Dione, filosofo di Efeso (Loewy, n. 481 = *IG* XIV 1149 = *IGUR* IV 1491), e probabilmente anche la statua di Autolico, eroe fondatore di Sinope, sottratta a quella città da Lucullo (Strabone, XII 3,11; Plutarco, *Luc.* 23; Appiano, *Mithridatius* 83). Un'iscrizione rinvenuta sull'acropoli ateniese attesta che lo scultore lavorò con Leocare (Loewy, n. 83; ved. anche Loewy, n. 541), mentre secondo un'epigrafe di Oropo, che gli attribuisce la cittadinanza ateniese, Stennide avrebbe ritratto la cognata di Lisimaco, forse tra il 287 e il 281 a.C. (Loewy, n. 103a = *IG* VII 279 = *SIG*³ 373 = C. Löhr, «MDAIA» CVIII 1993, p. 189 n. 7). La differenza dell'etnico rispetto all'iscrizione di Olimpia, dalla quale Pausania attinge le sue informazioni, potrebbe spiegarsi con un trasferimento avvenuto dopo la distruzione di Olinto (348 a.C.) e una successiva concessione di cittadinanza (cfr. M.J. Osborne, *Naturalization in Athens* III-IV, Brüssel 1983, p. 64 sg. T 62). Non sembra d'altra parte lecito ritenere che le statue olimpiche di Stennide (ved. anche 17,5) siano anteriori al 348 a.C. (cfr. Hitzig-Blümner II 2, p. 617), anche perché la sua carriera sembra proseguire fino agli anni ottanta del secolo seguente.

62. ἐφεξῆς δὲ... ἵππον: Pausania non specifica di quale dei sovrani Tolemei sia questa statua equestre: evidentemente l'iscrizione non offriva alcuna indicazione. Se la vicinanza fra questo monumento e la quadriga di Glaucone è frutto di un accostamento intenzionale, si tratterà probabilmente di Tolemeo II Filadelfo, al quale sappiamo che Glaucone fu particolarmente legato (cfr. la nota a 16,65-7).

62-4. καὶ παρ' αὐτὸν... νίκας: Peanio, che Pausania definisce ἀθλητής in contrapposizione al vicino sovrano (cfr. 1,1), risultò vincitore nell'ol. 141ª (216 a.C.: cfr. 15,10). La base della sua statua è stata ritrovata dietro il portico di Eco, reimpiegata in una costruzione d'epoca tarda (Wiesner, col. 173 n. 93). Sul lato superiore si conservano gli incassi di una statua bronzea leggermente più piccola del naturale, che doveva avere il piede destro appoggiato con l'intera pianta e il sinistro arretrato, che toccava il suolo solo con la parte anteriore, mentre presso l'angolo posteriore sinistro si conserva un foro, forse destinato ad accogliere l'estremità inferiore di un bastone o di una lancia. Sul lato anteriore della base, presso il bordo superiore, è incisa l'iscrizione, che riporta solo la formula onomastica (*IvO* 179), mentre Pausania aveva già offerto un elenco degli allori di Peanio (cfr. la nota a 15,67-70); quell'elenco è più completo di questo ora rapidamente schizzato: più che considerare come un'unica vittoria il duplice successo ottenuto all'Istmo nello stesso giorno, Pausania trascura quello conseguito da ragazzo, in quanto rinvia, ricordando volutamente solo l'impresa di maggiore importanza, alla trattazione precedente (τὰς δύο... νίκας; diversamente Hitzig-Blümner II 2, p. 618; Tzifopoulos, n. 46).

64-5. Κλεάρετός τέ... στέφανον: la data della vittoria di Cleareto eleo non è nota (Moretti, n. 967; ma cfr. la nota a 16,55-8).

65-7. καὶ ἅρμα... δρόμῳ: della base del carro di Glaucone sono stati recuperati due blocchi, rinvenuti a nord-ovest dell'officina di Fidia, che recano l'iscrizione con la dedica a Zeus Olimpio (*IvO* 178); le loro dimensioni mostrano che si trattava di una quadriga di ridotte dimensioni, in origine esposta nel settore sud-occidentale dell'Altis (Wiesner, col. 173 n. 94). Pausania non sembra avere su di lui altri dati oltre a quelli ricavati dall'iscrizione e dal monumento (cfr. Tzifopoulos, pp. 207-9 n. 47), mentre Glaucone è ben noto, soprattutto da documenti epigrafici (cfr. R. Étienne-M. Piérart, «BCH» IC 1975, pp. 56-8). Fratello minore di Cremonide, il *leader* ateniese della guerra cremonidea (267-262 a.C.: cfr. la nota a 15,56-7), Glaucone fu in primo piano già durante la guerra. Dopo la sconfitta, in esilio con il fratello in Egitto, fu tra i collaboratori di Tolemeo II, ma un decreto del sinedrio dei Greci di Platea, forse di poco anteriore al 245 a.C., documenta il persistere del suo interesse, coerente con gli orientamenti del sovrano, per la Grecia, e i movimenti che ne promuovevano la libertà dai Macedoni (R. Étienne-M. Piérart, «BCH» IC 1975, p. 51 sgg.; *SEG* XXVII 65; Habicht, *Athen*, p. 159 nt. 23). Tolemeo III Evergete (246-221 a.C.) gli fece innalzare, probabilmente alla sua morte, una statua onoraria a Olimpia (*IvO* 296; Hintzen-Bohlen, pp. 102, 221 n. 19; cfr. K. Buraselis, «Archaiologike Ephemeris» 1982, pp 153-6). Non si sa se la vittoria olimpica sia anteriore o posteriore all'esilio (cfr. anche R. Étienne-M. Piérart, «BCH» IC 1975, p. 58 n. 12), ma la data proposta da Moretti (n. 542) per la vittoria (ol. 127^a; 272 a.C.) è comunque troppo alta: la vicinanza della statua di Tolemeo sembra favorire la seconda alternativa (cfr. J. Pouilloux, in *Hommages Cl. Préaux*, Bruxelles 1975, p. 378). La partecipazione e la vittoria ai giochi, di ovvio significato politico, sarebbero in tal caso parallele agli interventi in favore del santuario di Zeus Eleutherios («della libertà») a Platea.

17, 1-4. ταῦτα μὲν... ἐς μνήμην: Pausania ha concluso il suo primo giro dedicato alle statue onorarie più significative visibili nel santuario. Giunto al Leonidaion dà inizio a un nuovo itinerario (ἔφοδος), rientrando nell'Altis attraverso la porta sud-occidentale e continuando lungo la fronte occidentale e quindi lungo il lato nord del tempio di Zeus, verso il grande altare (cfr. qui tav. 6). Su τῇ δεξιᾷ i critici si sono variamente affannati (Hyde, p. 68 sg.; Id., «AJA» XVI 1912, p. 217 sg.; Trendelenburg, p. 57 sg.; Eckstein, *Pausanias*, p. 297 nt. 53; Herrmann, *Siegerstatuen*, pp. 132-4); in realtà Pausania indica con questo avverbio in dativo-locativo la principale svolta nel percorso dal Leonidaion verso l'altare di Zeus, condizionato dalla mole del tempio di Zeus (cfr. in generale P. Janni, *La mappa e il periplo*, Roma

1984, pp. 95-9). Meno convincente appare l'ipotesi che Pausania aggiri il tempio passando dalla parte opposta, per ritornare davanti alla sua fronte orientale e piegare quindi verso nord (cfr. Hitzig-Blümner II 2, p. 618 sg.). Scarso seguito ha avuto l'ipotesi di W. Dörpfeld («MDAIA» XIII 1888, p. 335 sg.; Id., *Olympia* I, p. 87 sg.), che poneva fuori dell'Altis le statue descritte nel suo secondo giro da Pausania, che ribadisce qui il carattere selettivo della propria esposizione (cfr. 1,1-2; e per il secondo itinerario 17,7).

4-6. Δημοκράτης... πάλης: Criannio (Moretti, n. 969) vinse la corsa degli armati in età ellenistica, prima della dissoluzione del regno di Macedonia, se, come verosimile, Pausania ha ricavato dall'epigrafe l'etnico dell'altrimenti sconosciuto Liso, autore della sua statua. La vittoria di Damocrate (il testo di Pausania ha il vocalismo nella forma della *koine*) è stata posta nel 204 a.C. (ol. 144ª; Moretti, n. 596); le qualità del lottatore di Tenedo sono ricordate anche da Eliano (*Varia Historia* IV 15), mentre una stele bronzea, trovata a sud dell'angolo sud-ovest del tempio di Zeus, e dunque verosimilmente collocata presso la sua statua, ricorda gli onori concessigli quando successe al padre come *thearodokos*, ossia come ospite nella sua città dei messi sacri che annunciavano l'agone di Olimpia (*IvO* 39 = Tzifopoulos, n. 74), attestando l'elevato *status* sociale del Tenedio (Tzifopoulos, p. 343 sg.). Un fratello di Damocrate risultò vincitore nelle Panatenee nel 198 a.C. (*IG* II-III^2 2313, l. 48 sg.; cfr. la nota a 15,37-40), mentre la stele bronzea (*IvO* 39) offre una vaga indicazione per la cronologia dell'atleta, ricavabile dalle sue caratteristiche grafiche e dialettali, oltre che dalla menzione della festa milesia dei Didymeia, già attestati nel 206/5 (*SIG*^{3} 577; cfr. per la data M. Wörrle, «Chiron» XVIII 1988, pp. 431-7).

6-8. ἀνδριάντας δὲ... ὁ ἐργασάμενος: sullo scultore Liso cfr. sopra; meglio conosciuto è Dionisicle, ricordato anche su alcune iscrizioni milesie del tardo III secolo a.C. (Klee, p. 73 sg.; A. Rehm, «Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, Phil.-Hist. Kl.» 1923, p. 21 sg. n. 8; L. Guerrini, in *EAA* III 1960, p. 177).

9-15. Κλαζομενίου δὲ... ἐπὶ ταῖς δέκα: la vittoria di Erodoto è posta da Moretti (n. 528) nel 292 a.C. (ol. 122ª), principalmente sulla base del contesto topografico in cui si trova la sua statua; molto più famoso (tanto che a lui probabilmente allude Teocrito, 2,115) era Filino, che vinse in tutti i grandi giochi (Klee, p. 86 nn. 103-6, p. 97 nn. 244-5, p. 106 nn. 202-5; Knab, p. 34 n. 23) e fu cinque volte vincitore a Olimpia nella corsa breve (stadio) e verosimilmente in quella di media lunghezza (diaulo). Due successi nella corsa breve degli adulti sono ricordati da Eusebio per il 264 e 260 a.C. (*Chronicum* I, col. 208 Schoene); nel complesso le vittorie olimpiche potrebbero essere collocate fra il 264 e il 256 a.C. (oll. 129ª-31ª; Moretti, nn. 550 sg., 553 sg., 556). Pausania spiega perché le loro statue vennero dedicate

dalle rispettive città, in un caso richiamando la condizione di primo dei concittadini, nell'altro quella di plurivincitore nei grandi giochi. Si tratta di formule ben note, inizialmente espressione del vanto dell'atleta (cfr. Ebert, p. 106 sg.), ma che già in età classica erano probabilmente divenute motivazioni universalmente riconosciute per onorare l'atleta con una statua a spese pubbliche: cfr. p. es. Ebert, n. 64 e la nota a 17,26-30; anche la storia di Ebota (ved. 3,8 e VII 17,13-4) presuppone e stabilisce il principio degli speciali onori per il primo vincitore di una città. Non dissimile dev'essere l'ispirazione della regola che portava alla concessione di statue *quas iconicas vocant* (Plinio, *Nat. Hist.* XXXIV 16).

16-7. Πτολεμαῖον δὲ... ἀνήρ: la statua di Tolemeo II Filadelfo (283-246 a.C.), collocata alle spalle del tempio di Zeus, era stata dedicata da Aristolao stratego di Caria, in nome del sovrano egiziano (Chr. Habicht, «MDAIA» LXXII 1957, p. 218 sg. n. 57; Habicht, p. 86; Hintzen-Bohlen, p. 221 n. 17). Improbabile appare l'identificazione proposta da Th. Schwertfeger («Chiron» III 1973, p. 92) con l'omonimo Aristolao, che lo spartano Cleonimo cacciò da Alifeira all'epoca del suo rientro nel Peloponneso al seguito di Pirro (273 a.C.). In onore di Tolemeo II e della sposa Arsinoe II era stato eretto un monumento a due colonne, posto davanti al portico di Eco (cfr. la nota a 15,56-7).

17-8. ἀνάκειται δὲ... Μιλήσιος: il pugilatore milesio è posto da Moretti (n. 953) fra i vincitori di data molto incerta: il contesto topografico, caratterizzato dalla presenza di statue di atleti della Ionia, con una contiguità che esprime visivamente la loro rivalità, fa supporre che la sua vittoria cada fra il tardo IV e il III secolo a.C. (cfr. L. Moretti, «ArchClass» VII 1955, p. 187).

18-21. καὶ Καλλικράτης... ἐστὶν εἰκών: le due vittorie di Callicrate di Magnesia al Meandro sono state ipoteticamente assegnate al 344 e al 340 a.C. (oll. 109ª-10ª; Moretti, nn. 449, 454), in un momento centrale della lunghissima attività di Lisippo, ma forse andrebbero poste nell'età di Alessandro; per altre opere di questo scultore esposte a Olimpia ved. 1,5; 2,1; 4,7; 5,1; 14,12. Magnesia ἐπὶ Ληθαίῳ è la forma regolarmente usata da Pausania (cfr. I 35,6; V 21,10; X 32,6) per indicare la città: il Leteo è un affluente del Meandro, che le scorre accanto (Nicandro, fr. 74 l. 18 Gow-Scholfield; Strabone, XII 3,27; XIV 1,39).

22-4. Ἐμαυτίωνι δὲ... πατρὶς: la data corrente per la vittoria di Emautione, il 228 a.C. (ol. 138ª; Moretti, n. 576), è basata su una non certissima identificazione del personaggio (cfr. sotto); contro la proposta di correggere il nome in Ἐνατίων, cfr. L. Moretti, «ArchClass» VII 1955, p. 188. Per assegnare al 312 a.C. (ol. 117ª; Moretti, n. 483) la vittoria di Alessibio, anch'egli arcade, ci si fonda sul-

la sua menzione in un catalogo dei Lykaia dell'estremo IV secolo a.C. (*IG* V 2, 550 = *SIG*³ 314).

24-5. καὶ Ἀκέστωρ... εἰργασμένος: questo Acestore non sembra lo scultore cnossio, padre di Anfione e vissuto nel V secolo a.C. (cfr. 3,5; X 15,6), quanto un artista omonimo di Argo, ricordato da un'iscrizione di Trezene (*IG* IV 772; L. Moretti, «ArchClass» VII 1955, p. 189).

25-6. Ἐμαυτίωνα δὲ... δηλοῖ: Emautione è probabilmente cittadino di Telfussa, come il suo omonimo ricordato da *IG* IV² 72, che potrebbe essere identificato con l'atleta: nell'iscrizione Σταδ[---] è certo il patronimico, p. es. Σταδ[ιέως]; ved. L. Moretti, «ArchClass» VII 1955, p. 188.

26-30. Κολοφώνιοι δὲ... τὴν εἰκόνα: il nome di Ermesianatte è integrabile con certezza in un epigramma sulla base di una statua rinvenuta nel santuario colofonio di Apollo Clario (W. Peek, «Epigraphica Anatolica» V 1985, p. 155). L. Robert («RevPhil» XCIII 1967, p. 23) giudicava l'iscrizione del III secolo, W. Peek della fine del IV, mentre la datazione al 320 a.C. (ol. 115ª), prospettata da Moretti (n. 475), va forse corretta verso il basso. L'epigramma di Claro, verosimilmente analogo a quello di Olimpia letto da Pausania, fa conoscere il nome esatto del padre e le ragioni della dedica della statua da parte della città (cfr. p. es. 17,2 con la nota a 17,9-15), sulle quali vi è tuttora qualche confusione: egli fu il primo dei Greci d'Asia a vincere la lotta dei ragazzi (cfr. Moretti, *Nuovo supplemento*, p. 71 n. 475; Tzifopoulos, p. 244 sgg. n. 54). Andrebbe di conseguenza rivista anche la data del 256 a.C. (ol. 131ª), proposta da Moretti (n. 557) per Icasio, nipote di Ermesianatte.

31-2. τούτων δέ... κρατήσαντες: comincia qui l'elenco di una serie di vincitori elei, ricordati a coppie, come avviene sovente in questa sezione della descrizione dell'Altis.

32-3. ὁ μὲν Σθέννιδος... Σικυωνίου: per la vittoria di Cherilo è stato proposto il 316 a.C. (ol. 116ª; Moretti, n. 480), sostanzialmente per via dell'autore della sua statua, Stennide, sul quale ved. 16,8. Cherilo sarebbe così contemporaneo di Teotimo, forse fratello di Ippomaco (12,6; Moretti, n. 506), per la cui vittoria si ipotizza il 308 a.C. (ol. 118ª; Moretti, n. 489). Detonda di Sicione è ricordato in iscrizioni di Delfi e di Tebe (Loewy, n. 97 = *IG* VII 2742 = Marcadé, I 25).

33-5. παῖς δὲ... μετασχόντος: la partecipazione del padre di Teotimo alla spedizione persiana di Alessandro è l'indizio principale per datare la vittoria olimpica del figlio.

35-7. δύο δὲ... ἀνῃρημένος: Archidamo ottenne la vittoria nel 296 a.C. (ol. 121ª; Moretti, n. 522; *POxy* 2082). Eperasto, che ha la statua accanto a quella di Archidamo, dovrebbe essere più o meno suo contemporaneo, anche a giudicare dalla forma dell'epigramma (292

a.C. = ol. 122ª: Moretti, n. 530); un suo omonimo è il *grammateus* di *IvO* 84 (cfr. *SEG* XL 390).

38-41. εἶναι δὲ... Μελαμποδιδᾶν: Pausania cita solo i versi finali dell'epigramma (*FGE*, p. 445 sg. n. CXXXVII), che vantano l'appartenenza di Eperasto a una delle famiglie di indovini attive a Olimpia, quella dei Cliti(a)di (cfr. Weniger, p. 77 sg.; Parke, p. 173 sgg.). Altrove il nome della stirpe non è Κλυτίδαι, ma Κλυτιάδαι, attestato in Erodoto (X 33) e nei cataloghi del personale addetto ai sacrifici a Zeus Olimpio (*IvO* 58-141: tra la metà del I secolo a.C e il III d.C.), mentre *Clutidae* si trova anche in Cicerone (*Div.* I 91). Essi non hanno comunque nulla a che vedere con i Clitiadi di Chio (Weniger, p. 59 sg. nt. 3).

42-4. Μελάμποδος... θυγατρὸς: Pausania espone l'albero genealogico di Clizio, fondatore della dinastia, in modo da chiarire l'epigramma. La discendenza da prestigiosi indovini del mito – primo fra tutti il celebre Melampo, antichissimo veggente e inventore dell'arte di risanare con farmaci e incantesimi (cfr. già Omero, *Od.* XV 225 sgg.; XI 285 sgg.) – fonda il carattere ereditario delle capacità profetiche e dell'ufficio ricoperto a Olimpia dai Cliti(a)di. Questo importante ruolo trova conferma nell'ambientazione elea della purificazione delle Pretidi da parte di Melampo (cfr. V 5,10 e la nota a V 5,77) e soprattutto nella presenza di Amitaone nella catena mitica degli ordinatori dei giochi (ved. V 8,2). La genealogia di Pausania modifica quella omerica (*Od.* XV 241 sgg.; Diodoro, IV 68,5: cfr. Frazer IV, p. 54), inserendo nella linea Melampo-Anfiarao il personaggio dal nome emblematico di Mantio al posto di Antifate, mentre altre genealogie hanno qui Anfiarao (Diodoro, IV 32,3) o Astaco (scolî a Euripide, *Phoen.* 133). Allo stesso modo il capostipite Clizio, per Omero figlio di Mantio, qui viene detto figlio di Alcmeone, apparentemente per stabilire rapporti con l'Etolia e l'Acarnania.

45-7. καὶ ἐς τὴν Ἦλ... τὸν φόνον: la vicenda mitica dell'uccisione di Alcmeone da parte dei fratelli della madre di Clizio, Alfesibea, si svolge tradizionalmente a Psofide (cfr. VIII 24,8 sgg.), città arcade dai forti rapporti con l'Elide (cfr. la nota a 16,45-7). In un'altra versione la madre di Clizio è l'eponima della Trifilia (Stefano di Bisanzio, s.v. Τριφυλία).

48-50. ἀνδριάντας δὲ... ἀνῃρημένον νίκην: per la vittoria dell'eleo Alessinico viene proposta indicativamente la data del 268 a.C. (ol. 128ª; Moretti, n. 544): la cronologia dipende da quella di Cantaro di Sicione (ved. le note a 3,33-6; 36-8). Il cenno ad altri *ex voto* meno significativi richiama l'attenzione del lettore sul carattere selettivo dell'esposizione (cfr. 17,1) e introduce una *climax* che, dopo la statua dell'atleta eleo, culmina nel ricordo del sofista Gorgia.

50-1. καὶ τὸν Λεοντῖνον... ἰδεῖν ἔστιν: la base della statua di Gorgia è stata scoperta a una diecina di metri di distanza dall'angolo

nord-est del tempio di Zeus, forse non lontano dalla sua collocazione originaria (Wiesner, col. 173 sg. n. 95). Sul lato anteriore della base sono incisi il nome del sofista e quattro distici (*IvO* 293 = *CEG* II 830 = Tzifopoulos, n. 48), il cui stile appare particolarmente elaborato (Gallavotti, p. 24 sg.). Gli ultimi due versi contengono un riferimento alla statua di Gorgia eretta a Delfi (X 18,7; Plinio, *Nat. Hist.* XXXIII 83) e al tempo stesso una *excusatio non petita*, che conferma la novità di questa statua aurea, che doveva aver suscitato critiche e riserve (cfr. Hintzen-Bohlen, p. 24).

51-3. ἀναθεῖναι δὲ... Γοργίου: la statua di Gorgia, dedicata a Olimpia da un nipote della sorella di Gorgia (Pausania riassume qui le prime linee dell'iscrizione), potrebbe essere postuma, ma la presumibile cronologia del dedicante induce in ogni caso a datarla dopo il 400 a.C.

54-8. οὗτος ὁ Γοργίας... παρ' Ἀθηναίους: Pausania considera Gorgia, vissuto secondo la tradizione circa un secolo, probabilmente fra gli inizi del V e gli inizi del IV secolo a.C., il rinnovatore dell'eloquenza, da tempo abbandonata: è verosimile che egli ammettesse una conoscenza della retorica da parte di Omero – un tema dibattuto, che toccava la natura stessa dell'arte – e che con la teoria della sua decadenza conciliasse questo primo fiorire con la nascita dell'eloquenza nell'età dei sofisti (cfr. G.A. Kennedy, «AJPh» LXXVIII 1957, pp. 23-35). L'interesse per Gorgia nell'età della seconda sofistica è ben noto: modello per Scopeliano, Filostrato lo ricorda come «padre dell'arte oratoria dei sofisti» (Filostrato, *Vitae Sophistarum* I 9,1,492; I 21,518 Kayser). Pausania cita due esempi dell'eloquenza di questo maestro del genere epidittico (in generale E. Wellmann, s.v. «Gorgias», in *RE* VII 2, 1912, coll. 1598-604; W.K.C. Guthrie, *A History of Greek Philosophy* III, Cambridge 1969, pp. 192-200, 269-74, e R. Vitali, *Gorgia. Retorica e filosofia*, Urbino 1971). Il primo è l'ambasceria del 427 a.C. per persuadere gli Ateniesi a prestare aiuto alla sua patria (Diodoro, XII 53, cfr. Tucidide, III 86; Platone, *Hipp. ma.* 282b); la notizia sulla contemporanea ambasceria di Tisia è di dubbio valore (cfr. M. Untersteiner, *Sofisti. Testimonianze e frammenti* II, Firenze 1949, p. 14 A 7 in nt.; Guthrie, *History* cit., p. 192 nt. 1), né il testo implica che Tisia sia venuto come ambasciatore dei Leontinii (così F. Blass, *Die Attische Beredsamkeit* I, Leipzig 1887, p. 21, e i più: cfr. W. Stegemann, «Teisias» n. 6, in *RE* V A 1, 1934, col. 139) piuttosto che dei Siracusani. L'altro esempio è il discorso tenuto a Olimpia nel 392 a.C., secondo una tradizione che faceva del santuario un luogo particolarmente adatto per chi voleva rivolgersi a tutto il mondo greco (ved. G. Kennedy, *The Art of Persuasion in Greece*, London 1963, p. 166 sg.; Hönle, p. 190 sg.); Filostrato (*Vitae Sophistarum* I 9,4, 493 Kayser) ne apprezzava l'ispirazione agli ideali panellenici di concordia e al tema della lotta contro il barbaro, argo-

menti cari anche a Pausania, che senz'altro però ricorda il discorso anche perché recitato proprio a Olimpia.

58-61. καίτοι ἄλλα... ἀμφισβήτησιν: il retore siracusano Tisia (V sec. a.C.) era ricordato con Corace (sulla cui dubbia consistenza ved. Th. Cole, «Illinois Classical Studies» XVI 1991, pp. 65-84) come fondatore della retorica, proprio in relazione alla pratica giudiziaria (Aristotele, fr. 137 Rose, in Cicerone, *Brut.* 46; cfr. Aristotele, *Soph. El.* 183b 17 sgg.); ritenuto maestro di Lisia e di Isocrate, il suo insegnamento sarebbe stato centrato sul principio della probabilità (cfr. W. Stegemann, in *RE* V A 1, 1934, coll. 139-49; D.A.G. Hinks, «Classical Quarterly» XXXIV 1940, pp. 61-9; Th. Cole, *The Origins of Rhetoric in Ancient Greece*, Baltimore-London 1991, pp. 22-7). Solo Pausania parla di questa sua orazione; perciò si dubita del valore della notizia, ma il *logos* è probabilmente uno degli esercizi per un processo immaginario che costituivano la sua *techne* (Th. Cole, «QUCC» XXIII 1986, p. 13 sg. nt. 17), e non un discorso scritto, alla maniera di un logografo, per essere effettivamente pronunciato (così G.A. Kennedy, «AJPh» LXXX 1959, p. 177).

62-5. ἀλλά γε ἐκείνου... ἐποιήσατο: sul soggiorno di Gorgia in Tessaglia cfr. Platone, *Men.* 155f-166a; Isocrate, 15,155; Filostrato, *Vitae Sophistarum* I 1,481 Kayser; *Epistulae* 73. Giasone è il potente tiranno di Fere che, divenuto capo supremo di Tessaglia, aspirò all'egemonia sui Greci. L'aoristo τυραννήσας non obbliga affatto a collocare l'aneddoto durante la tirannide di Giasone (ca. 380-370 a.C.). Esso rientra invece tra le storie che si narravano circa la sua giovinezza (H.D. Westlake, *Thessaly in the Fourth Century B.C.*, London 1935, p. 69). Non sembra quindi indispensabile far scendere la data di morte di Gorgia fino al 380 circa: termine *post quem* rimane la morte di Socrate (Quintiliano, *Inst.* III 1,9). Il sofista Policrate, attivo tra la fine del V secolo a.C. e la prima parte del secolo seguente, scrisse un'orazione immaginaria nella quale sosteneva l'accusa contro Socrate e altre in polemica con Isocrate: J. Humbert, *Polycratès. L'accusation de Socrate et le Gorgias*, Paris 1930; P. Treves, s.v. «Polykrates» n. 7, in *RE* XXI 2, 1952, coll. 1736-52.

65-6. βιῶναι... ἐπὶ τοῖς ἑκατόν: le indicazioni delle fonti antiche sulla lunghezza della vita di Gorgia variano, ma tutte concordano nel ritenere che avesse superato il secolo (ved. Untersteiner, *Sofisti* cit., p. 97 nt. 2).

66-8. Λεοντίνων ⟨δὲ⟩... οἰκεῖσθαι: si pensa di solito che Pausania alluda a un episodio del 403 a.C. (ved. Hitzig-Blümner II 2, p. 623), quando la minaccia di Dionisio I indusse gli abitanti di Leontini a trasferirsi a Siracusa (Diodoro, XIV 15), ma sembra meglio pensare alle più note e importanti vicende di Leontini dopo la pace di Gela del 424 a.C: in seguito a una sommossa e all'intervento dei Siracusani, la città finì allora con l'essere abbandonata dai suoi abitanti e ri-

mase a lungo una fortezza siracusana (Tucidide, V 4,2-4; Diodoro, XII 54,7; cfr. G. Vanotti, in *Coercizione e mobilità umana nel mondo antico*, a cura di M. Sordi, Milano 1995, pp. 89-106); il reinsediamento dei Leontinii è inoltre spesso ricordato dalle fonti fra gli obiettivi della grande spedizione ateniese in Sicilia. Certo è che la città riprese entrambe le volte a vivere, anche se già in età tardo-repubblicana il suo ruolo era ormai assai modesto (Strabone, VI 2,6; cfr. F. Coarelli, in *Società romana e produzione schiavistica* I, a cura di A. Giardina-A. Schiavone, Roma-Bari 1981, pp. 1-18).

18, 1-5. ἔστι δὲ... παῖς ὁ Κρατισθένης: la vittoria di Cratistene, figlio di Mnasea (13,7; Moretti, n. 194), viene posta nel 464 a.C. (ol. 79ª; Moretti, n. 257); potrebbe però anche risalire al 484 a.C. (ol. 74ª; ved. le note a 1,45-8; 13,47-8); sul suo carro sarebbero stati raffigurati una Nike e il vincitore, ma non sappiamo se Pausania sarebbe stato in grado di distinguere l'immagine di quest'ultimo da quella di un auriga. Egli tiene comunque a distinguere le informazioni che ricava dall'iconografia del gruppo (δῆλα μὲν δὴ...) da quelle verbali (λέγεται δὲ καὶ...), che possono derivare anche da tradizione scritta; sul soprannome Libio ved. la nota a 13,47-8.

5-6. τὰ δὲ ἀναθήματα... τέχνη: su Pitagora ved. anche 4,4; 6,1; 6,6; 7,10; 13,1; 13,7. Per la datazione della statua di Cratistene non c'è bisogno di scendere oltre la metà del secolo, come è stato in passato suggerito (ved. S. Lagona, *Pitagora di Reggio*, Catania 1967, p. 28 sg.), sulla base di una cronologia dei vincitori olimpici in parte superata (cfr. Robert, p. 175 sg. e la nota a 13,47-8).

7-9. ἐνταῦθα... ὁμοίως ἅπαντα: dopo Gorgia Pausania scopre, e se ne mostra orgoglioso, un altro «sofista», Anassimene, ma il versatile retore (380-320 a.C. ca.) è presentato qui come storico (*FGrHist* 72 T 6 e *FGrHist* II C, pp. 105-12; S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico* I, Bari 1966, pp. 332-43; Kl. Meister, *Die griechische Geschichtsschreibung*, Stuttgart-Berlin-Köln 1990, p. 93 sg.). Egli fu autore di tre opere, che F. Jacoby ritiene fossero note nel complesso come Ἑλληνικά (*FGrHist* II C, p. 107): ne facevano parte la cosiddetta πρώτη σύνταξις (dodici libri dalla teogonia e dalla creazione degli uomini fino alla battaglia di Mantinea nel 362 a.C., secondo alcuni propriamente τὰ Ἑλληνικά: Diodoro, XV 89,3 = *FGrHist* 72 T 14), lo scritto su Filippo II di Macedonia (Φιλιππικά oppure αἱ περὶ Φίλιππου ἱστορίαι, in almeno otto libri: Arpocrazione, s.v. Καβύλη = *FGrHist* 72 F 12) e la storia di Alessandro il Grande (τὰ περὶ Ἀλέξανδρον, in almeno cinque (?) libri: Didimo, *in Demosthenem* 9,43 = *FGrHist* 72 F 17). Taluno (anche Mazzarino, *Il pensiero* cit., p. 335 nt. 303) intende τὰ ἐν Ἕλλησιν ἀρχαῖα come parte iniziale della πρώτη σύνταξις, ma è difficile credere che Pausania abbia elencato in maniera lacunosa l'opera storica di Anassimene.

9-10. ἡ δέ οἱ τιμή... δήμου: Pausania non spiega perché Anassimene venisse così grandemente onorato dai concittadini: si pensa a interventi del retore presso altre *poleis* o Alessandro Magno, con i quali spesso dei cittadini si meritavano la riconoscenza pubblica, e alcuni in particolare al passaggio a Lampsaco di Alessandro nel 334 a.C., ricordato subito dopo (cfr. J. Brzoska, s.v. «Anaximenes» n. 3, in *RE* I 2, 1894, col. 2087; E. Badian, *Alexander the Great and the Greeks of Asia*, in *Studies V. Ehrenberg*, Oxford 1966, p. 63 nt. 32; Chaniotis, p. 330 E 36; B. Meißner, *Historiker zwischen Polis und Königshof*, Göttingen 1992, pp. 77, 273-5; in generale ved. Fr. Quaß, *Die Honoratiorenschicht in den Städten des Griechischen Ostens*, Stuttgart 1993, pp. 99-112). Certo Pausania presenta l'episodio come *excursus*, non come motivazione degli onori, e occasioni per intervenire in favore di Lampsaco poterono essercene anche altre, anche se solo un pericolo estremo avrebbe giustificato un onore tanto grande. Un'ipotesi alternativa potrebbe essere quella di immaginare che l'iscrizione menzionasse opere storiche di Anassimene e che egli fosse onorato proprio come storico (così W.W. Tarn, *Alexander the Great* II, Cambridge Mass. 1948, p. 220; in generale sul tema Chaniotis, pp. 290-329). Il rilievo dato da Pausania alle *Storie* di Anassimene ne presuppone la notorietà presso i suoi lettori: Anassimene finì fra l'altro, quanto meno in epoca tardo-antica, in elenchi canonici di storici (*FGrHist* 72 T 31: cfr. R. Nicolai, *Il canone degli storici greci*, Pisa 1992, pp. 306-10, 330 sg.). Si ricordava anche il successo di Anassimene con i propri *logoi* in Olimpia, forse estratti degli *Hellenika*, forse discorsi epidittici (Luciano, *Herodotus* 3 = *FGrHist* 72 T 10).

11-3. βασιλέα... Φιλίππου: il carattere rovinosamente irascibile di Alessandro era ben noto: si pensi alla lite che portò all'uccisione di Clito. Pausania attribuisce alla vendetta di Alessandro la distruzione di Tebe e ricorda un suo scatto d'ira nei confronti di Lisimaco (VII 17,2; cfr. anche I 9,5).

14-8. Λαμψακηνῶν... ἱκετεύειν: l'aneddoto è narrato anche da Valerio Massimo, VII 3 *ext.* 4. C'è chi crede che sia sorto eziologicamente in relazione all'onore tributatogli a Olimpia (Meißner, *Historiker* cit., p. 417, cfr. p. 508 sg.); è lecito dubitare a proposito dei particolari più coloriti dell'episodio, non sulla sua storicità complessiva. Alessandro in marcia attraverso la Troade verso il Granico passò presso Lampsaco, non lontano dall'Ellesponto, nel 334 a.C. (Arriano, *Anab.* I 12,6). Le simpatie vere o presunte della città per i Persiani vanno probabilmente connesse con la sua occupazione da parte di Memnone nel 335 a.C. (ved. pseudo-Aristotele, *Oec.* 1351b 1 sgg.; Diodoro, VII 8: cfr. A.B. Bosworth, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander* I, Oxford 1980, p. 107 sg.).

18-9. Ἀλεξάνδρῳ... ἐν γνώσει: vengono spesso ricordati i rapporti di Anassimene con Alessandro, mentre su quelli con Filippo non

abbiamo altre notizie esplicite (cfr. però l'emendamento di C. Müller a *FGrHist* 72 T 7), anche se sono presupposti dalla tradizione che fa di Anassimene il precettore di Alessandro, che avrebbe poi seguito nella spedizione persiana (ved. soprattutto Suda, s.v. 'Αναξιμένης = *FGrHist* 72 T 1; cfr. T 8; 9; 27), ma della storicità di questi dati alcuni dubitano (cfr. H. Berve, *Das Alexanderreich auf prosopographischer Grundlage* II, München 1926, p. 35 sg.; *FGrHist* II C, p. 105 sg.). Moderna, ma ancora incerta, è l'attribuzione ad Anassimene del più antico trattato di retorica a noi pervenuto, dedicato ad Alessandro (J. Martin, *Antike Rhetorik*, München 1974, p. 8 sg.).

19-29. προσήει τε... Λαμψακηνοῖς: lo stratagemma non appare frutto di abilità retorica, quanto dell'intelligenza pratica di un sofista, come del resto viene considerato Anassimene sia da Pausania (ved. 18,31-2), che da altre fonti (*FGrHist* 72 T 19,24). Il giuramento di Alessandro è particolarmente solenne, perché nelle formule più comuni ai nomi delle divinità esplicitamente menzionate si faceva seguire la formula «e gli altri dei».

30-8. φαίνεται δὲ... ἐπηύξητο: lo scritto che Anassimene avrebbe fatto circolare sotto il nome di Teopompo era noto come *Trikaranos* («il mostro a tre teste») e accusava le tre città egemoni della storia greca fra V e IV secolo (Atene, Sparta e Tebe); ma di fatto era favorevole a Filippo. Pausania fa capire che il libro, dal contenuto ingiurioso per tutte e tre le *poleis*, era formalmente diretto agli Ateniesi, ai quali attribuiva maliziosamente origini egiziane. Era ancora ben conosciuto nel II secolo d.C.: la testimonianza essenziale su di esso è di Elio Aristide, *Orationes* 26,50 sg., che si crede lo abbia avuto largamente presente (cfr. *FGrHist* 72 F 20 sg. e Flavio Giuseppe, *contra Apionem* I 221, che pure ne nega la paternità teopompea, attestata invece da Luciano, *Pseudologistas* 29, e da Giorgio Sincello, p. 73 1,2 Mosshamer). Fra le reazioni all'opera è un *Pros ton Trikaranon*, che Suda ricorda in una confusa voce Φίλιστος, attribuito a Filisco di Mileto (*FGrHist* 556 T 1b, *Kommentar*, p. 502; cfr. anche 325 F 25, *Kommentar*, p. 193). È probabilmente fondata la tesi di Mazzarino (*Il pensiero* cit., pp. 384-8), secondo la quale il *Trikaranos* sarebbe davvero di Teopompo, ma essa ha trovato poco seguito fuori d'Italia: cfr. p. es. W. Speyer, *Die literarische Fälschung im heidnischen und christlichen Altertum*, München 1971, p. 129; P. Pedech, *Trois historiens méconnus*, Paris 1989, p. 38 sg.; G.S. Shrimpton, *Theopompus the Historian*, Montreal-Kingston-London-Buffalo 1991, p. 12 sg.; Meißner, *Historiker* cit., pp. 256, 274; molto dubbioso sulla paternità di Anassimene è invece M.A. Flower, *Theopompus of Chios*, Oxford 1994, pp. 21-3. Certo è che il libro circolava sotto il nome di Teopompo, ma che venne attribuito ad Anassimene sulla base di argomenti che non siamo più in grado di controllare.

39-40. οὐ μὴν οὐδὲ... εὑρηκώς: all'improvvisazione su un tema

proposto dal pubblico viene connessa abitualmente un'aspra critica di Teocrito di Chio ad Anassimene (*FGrHist* 72 T 25). L'invenzione non viene altrove attribuita ad Anassimene: Filostrato (*Vitae Sophistarum* I 1, 482 Kayser) ne riconosce il merito a Gorgia, appena nominato da Pausania (17,7-9), che potrebbe essersi confuso. Anche qui Pausania è comunque un uomo del suo tempo: nella cultura retorica del II secolo d.C. il discorso improvvisato era considerato il vertice dell'arte di un sofista (cfr. D.A. Russell, *Greek Declamation*, Cambridge 1983, pp. 79-86; S. Nicosia, *La seconda sofistica*, in *Lo spazio letterario della Grecia antica* I 3, a cura di G. Cambiano-L. Canfora-D. Lanza, Roma 1994, p. 100 sg.).

40-1. τὰ ἔπη δὲ... εἶναι: Filodemo ricordava Anassimene come cattivo poeta confrontandolo con Omero: sono note le parole di Alessandro «vorrei essere Tersite in Omero piuttosto che Achille nei tuoi versi» (*Supplementum Hellenisticum*, a cura di H. Lloyd-Jones-P. Parsons, Berlin-New York 1983, fr. 45); parole secondo altri rivolte all'epico Cherilo di Iaso (*Supplementum Hellenisticum* cit., fr. 333). Pausania, che stima Anassimene per la sua abilità, non crede che un'opera scadente possa essere sua; i moderni, pur con qualche dubbio, sì.

41-5. Σωτάδης δὲ... οἱ Κρῆτες: Sotade vinse la prima volta nel 384 e la seconda nel 380 a.C. (oll. 99ª-100ª; Moretti, nn. 390, 398). Cretese – non sappiamo di quale città –, si era proclamato efesio: Pausania ricorda altri casi simili (o a questo assimilabili) e conosciamo anche decreti onorari delle città «d'elezione» di questi atleti (cfr. la nota a 2,48-51); la notizia non proviene certo dall'epigramma (Eckstein, *Pausanias*, p. 299 nt. 56), ma da una fonte letteraria, nella quale carattere saliente doveva essere l'indicazione della data della vittoria olimpica.

46-50. πρῶται δὲ... ὀλυμπιάδι: Prassidamante, vincitore nel 544 a.C. (ol. 59ª; Moretti, n. 112), fu il primo degli Egineti a conquistare un successo a Olimpia (Pindaro, *Nem.* 6,28 sgg.; scolî a Pindaro, *Nem.* 6,30). La sua abilità di pugilatore gli fruttò ripetute vittorie negli altri agoni panellenici (Klee, p. 88 nn. 2-6, p. 99 nn. 4-6), imitato da altri membri della sua famiglia, quei Bassidi tra i quali spicca il nipote Alcimida, cantato da Pindaro nella sesta *Nemea*. La vittoria nel pancrazio di Ressibio risale al 536 a.C. (ol. 61ª; Moretti, n. 119).

50-1. αὗται κεῖνται... κίονος: dopo essersi soffermato su un retore (Gorgia) e uno storico (Anassimene), dunque due ἰδιῶται ἄνδρες, Pausania conclude la presentazione delle statue (annunciata a 1,1) con le due immagini di atleti a suo giudizio più antiche, collocate al centro dell'Altis, presso la colonna di Enomao (per la cui posizione cfr. V 20,6). Pausania soddisfa così esigenze retoriche (Kalkmann, p. 89), senza danni però per la coerenza dell'itinerario, che si arresta non lontano dall'altare di Zeus (cfr. W.W. Hyde, «AJA» XVI 1912, p. 218 sg.; Trendelenburg, p. 58 sg.).

51-2. ξύλου δέ... πεπονηκυῖά ἐστιν: Pausania mostra sempre particolare interesse per le sculture di legno, come reliquie di veneranda antichità (Eckstein, *Pausanias*, p. 299 sg. nt. 56), ma le statue di Prassidamante e Ressibio non possono essere le più antiche erette nel santuario (cfr. Gross, p. 361), a meno che la statua di Eutelida, vincitore nel 628 a.C. (15,8; Moretti, n. 63 sg.), non rappresenti un onore postumo. La precisazione sul legno in cui sono realizzate le statue di Ressibio e Prassidamante sembra confermare il ricorso di Pausania a informazioni prese durante la sua visita del santuario (cfr. p. es. 19,2 sul bronzo tartessio), ma notizie sulle «prime» statue d'atleti nell'Altis, con indicazione della data della vittoria, potrebbero essere state disponibili anche per via letteraria (cfr. le note a 1,45-8; 10,55-6).

19, 1-2. ἔστι δὲ λίθου πωρίνου... τὸ Κρόνιον: conclusa la rassegna delle statue erette in onore di atleti e personaggi illustri, Pausania torna a descrivere gli edifici dell'Altis, rivolgendo la sua attenzione ad alcune costruzioni (i «tesori») destinate a ospitare doni votivi, che sorgevano su una terrazza (κρηπίς; ved. V 21,2) posta sulle pendici meridionali della collina di Crono (tav. 11). Il testo colloca questa terrazza a nord del tempio di Era, anche se si trova in realtà a nord-est (Hitzig-Blümner II 2, p. 465), ma è possibile che, banalmente, Pausania adoperi un sistema di riferimento semplificato, nel quale il Cronio si identifica con il nord del santuario, o che si riferisca non tanto ai tesori, quanto al muro di sostegno della terrazza, che partiva dall'angolo nord-ovest del tempio, piegando poi con un angolo ottuso all'altezza dell'angolo nord-est del Metroon (cfr. Trendelenburg, p. 60 sg.). Questa notevole struttura di contenimento, oggetto di un recente restauro (A. Mallwitz-H. van de Löcht, «AA» 1980, pp. 361-7), è stata fatta risalire al IV secolo a.C., quando furono costruiti il portico di Eco e lo stadio III C (ca. 340-330 a.C.; cfr. Mallwitz, p. 179; J. Schilbach, in Coulson-Kyrieleis, p. 35). La datazione sembra certa per il settore orientale del muro, che lascia spazio all'estremità nord del portico di Eco (cfr. W. Koenigs, *OlBer* X 1981, p. 367; Id., *OlFor* XIV 1984, p. 1 sg.), ma per la fase più antica del suo tratto occidentale, e forse anche per il muro di sostegno costruito alle spalle dei tesori, è stata avanzata l'ipotesi di una sistemazione più antica, di poco anteriore alla metà del V secolo a.C., risalente quindi alla stessa fase che vide la costruzione del tempio di Zeus, dello stadio III A, del muro dell'Altis (lati sud e ovest) e dell'argine del Cladeo (K. Hitzl, «Boreas» XVIII 1995, pp. 9-11). Pausania ricorda solo dieci tesori, ma gli scavi hanno rivelato la presenza di almeno altri due edifici analoghi, per non parlare di altre tre strutture, la cui interpretazione è ancora controversa (Mallwitz, pp. 155-60). I tesori di Olimpia sono ricordati anche da Polemone (*FHG* III, p. 121 n. 20 = fr. 22 Preller, in Ateneo, XI 479f), che li chiama templi (ναοί), cogliendo un aspet-

to non secondario della loro forma architettonica, che li rendeva spesso simili a tempietti con colonne sulla fronte, inquadrate dalle proiezioni delle mura laterali (*in antis*). Di regola i tesori si distinguevano per l'assenza di altari collocati nello spazio antistante, segno che la loro funzione era soprattutto quella di ospitare offerte votive particolarmente preziose, destinate a rendere a tutti evidente la prosperità delle città che le avevano dedicate. Non è un caso che tra queste fossero particolarmente numerose le colonie greche, e in particolare quelle achee dell'Italia meridionale (cfr. M. Giangiulio, in *I grandi santuari della Grecia e l'Occidente*, a cura di A. Mastrocinque, Trento 1993, pp. 105-7; H. Philipp, «MDAIA» CIX 1994, pp. 87-9). Con questa circostanza è stata anche messa in rapporto un'iscrizione del tardo VI secolo a.C., nota solo sommariamente, che sembra far riferimento a particolari privilegi concessi ai Greci d'oltremare (P. Siewert, in *Il dinamismo della colonizzazione greca*, a cura di C. Antonetti, Napoli 1997, p. 95 sg.).

3-4. ἐπὶ ταύτης... θησαυρούς: per i tesori di Delfi ved. X 11,1 sgg.

4-5. ἔστι δὲ... χαλούμενος: Pausania descrive i tesori procedendo lungo la terrazza da occidente verso oriente, cominciando da quello che correttamente la tradizione attribuiva a Sicione (tav. 12). I blocchi dell'elevato, collegati da grappe di ferro a Z, sono tagliati in un'arenaria di color giallo tendente al grigio-bruno, fine e compatta, presente nelle vicinanze di Sicione, indicazione questa confermata dalla forma delle lettere di cava incise su alcuni dei blocchi (*IvO* 668; Jeffery, p. 142; K. Herrmann, in *Bautechnik der Antike*, Mainz am Rh. 1991, pp. 83-9). La provenienza appare confermata dall'iscrizione Σεκυώνιοι (*IvO* 649 = Semmlinger, n. 40 = Tzifopoulos, n. 75), incisa su un blocco d'anta, mentre un'altra iscrizione, conservata sul frammento di un blocco simile, si è creduto faccia riferimento ai buoi di Cipselo (*IvO* 650 = *SEG* XI 1219 = Semmlinger, n. 48). L'elevato prevedeva una cella e un pronao con due colonne doriche tra ante; sia il frontone che le metope del fregio, che correva su tutti i lati dell'edificio, non avevano decorazione plastica, mentre il tetto era coperto da tegole di marmo, che a Olimpia si ritrovano solo nel tempio di Zeus. L'abbondanza dei materiali recuperati ha consentito anche un restauro dell'edificio (K. Herrmann, «AA» 1980, pp. 351-60); le ipotesi ricostruttive sono state confermate dal recupero di altri blocchi, reimpiegati in un edificio tardo, posto a sud-ovest del Leonidaion. Sotto il pronao del tesoro sono stati individuati anche resti di una fondazione precedente (Herrmann, p. 99 sg. nt. 391), alla quale sono stati collegati altri elementi architettonici riferibili a una fase più antica dell'edificio, che doveva avere un alzato in mattoni crudi e legno (cfr. Herrmann, *Schatzhäuser*, pp. 323-5), con un tetto in terracotta di tipo corinzio databile intorno alla metà del VII secolo a.C. (J. Heiden, *OlFor* XXIV 1995, p. 16 sg.), poi smontato per far posto

al nuovo edificio, che sembra di poco posteriore al 480 a.C. (K. Herrmann, in Coulson-Kyrieleis, p. 27 sg.). A quest'ultima fase sembrano riferibili le due iscrizioni prima ricordate, incise sulle ante del tesoro. Sull'esistenza a Olimpia di sacelli o tesori sin dal VII secolo a.C., ved. H. Philipp, «AA» 1994, p. 495 sg.

5-6. Μύρωνος δὲ... Σικυωνίων: Pausania tiene a precisare, come farà anche in seguito, che la denominazione corrente per il tesoro (Σικυωνίων καλούμενος) è in qualche modo fuorviante, e ne attribuisce la costruzione a Mirone, tiranno di Sicione. Il problema è comune con i doni di tiranni (cfr. V 2,3): a Delfi sarebbe stato concesso ai Corinzi di poter incidere il proprio nome sul tesoro fatto costruire da Cipselo. Ne potevano nascere discussioni che le guide locali dovevano risolvere (cfr. già Erodoto, I 14,2, e Plutarco, *Mor.* 400e; cfr. anche la nota a 19,47-50). Fondamento dell'attribuzione a Mirone, non impossibile se il tesoro classico ha davvero un precedente del VII secolo (cfr. Libero, p. 185 nt. 25), era probabilmente la dedica su una delle camere (*thalamoi*) al suo interno (cfr. sotto). Pausania aveva già menzionato Mirone fra gli antenati del celebre Clistene (II 8,1), che sarebbero Aristonimo, appunto Mirone e Andrea, che compare nella più estesa, ma analoga genealogia in Erodoto, VI 126. Per consenso generale delle testimonianze antiche, Clistene fu tiranno all'incirca nel primo terzo del VI secolo a.C. Risulta più difficile stabilire un'univoca cronologia per questa dinastia che dominò Sicione a lungo fra il VII e il VI secolo a.C., detta dai moderni degli Ortagoridi (Libero, pp. 180-205; ved. anche D. Musti, *Storia greca*, Roma-Bari 1989, pp. 177-81; E. Stein-Hölkeskamp, in S. Settis, *I Greci. Storia Cultura Arte Società* 2 I, Torino 1996, pp. 662-7) dal nome di Ortagora, assente in Erodoto e in Pausania, II 8,1, ma noto come figlio di Andrea e primo tiranno in un'altra sistemazione, che è divenuta *vulgata* nel IV secolo (Aristotele, *Pol.* V 1315b 12 sgg.; *POxy* 1365 = *FGrHist* 105 F 2; Diodoro, VIII 24; Nicolao di Damasco, *FGrHist* 90 F 61). In essa Mirone è il primo di tre fratelli (Mirone, Isodemo e Clistene), mentre Ortagora pare ora un antenato dei tre, come in Nicolao di Damasco, ora il padre, come in Aristotele. Si avrebbero così un Mirone (I), che la vittoria olimpica qui ricordata (ol. 33ª = 648 a.C.) e la genealogia di Erodoto e Pausania situano alla metà del VII secolo, diverso da un Mirone più giovane (II) collocabile fra l'estremo VII e il principio del VI secolo a.C. Ma potrebbe anche trattarsi di un'unica figura, e non di due personalità distinte, come sostengono in genere i moderni nei loro tentativi di ricomporre i dati offerti in sistemazioni genealogiche e cronologiche non sempre univoche, riducendoli a unità anche a prezzo di forzature. Tra queste ultime c'è la proposta di rimettere in questione la data della vittoria olimpica di Mirone tràdita da Pausania (cfr. V. Parker, «Tyche» VII 1992, p. 168), che appare comunque testimone essenziale della consistenza del personaggio, soprattutto

per la memoria cittadina e panellenica, e che ci restituice il quadro storicamente più esatto per la cronologia di Mirone, ricollegandosi a dati tradizionali almeno di V secolo.

7-8. τοῦτον ᾠκοδόμησεν...ὀλυμπιάδα: Mirone vinse con la quadriga nel 648 a.C. (ol. 33^{a}; Moretti, n. 52). Che il tesoro di Sicione sia stato dedicato per celebrare la sua vittoria è possibile, ma di solito la decisione di erigere una costruzione così costosa era collegata a motivazioni religiose e politiche di rilievo più generale, sulle quali si possono avanzare ragionevoli ipotesi, anche se non siamo in grado di spiegare l'assenza tra i tesori di Olimpia di città potenti (basti pensare ad Atene e Sparta).

8-9. ἐν δὲ τῷ θησαυρῷ... Ἰώνων: le camere dovevano essere due mobili rivestiti di bronzo, probabilmente a forma di tempietto, dentro i quali potevano essere custodite offerte preziose. Il fatto che fossero di stile diverso (notazioni del genere sono assai rare in Pausania: questa serve a distinguere i due oggetti, ved. Robert, p. 39 sg.) potrebbe far pensare a una loro diversa datazione: cfr. Griffin, pp. 101-6, che avanza ipotesi solo in parte condivisibili; ved. anche Libero, pp. 184-6.

10-1. χαλκοῦ μὲν... οὐκ οἶδα: le miniere del sud-ovest della penisola iberica, che Strabone (III 2,8 sg., con Posidonio, fr. 239 Edelstein-Kidd e 19 Theiler) colloca nella Turdetania, erano molto note, non solo per il rame, ma anche per l'oro e l'argento, quest'ultimo assai ricercato (pseudo-Scimno, 164-6: ἡ λεγομένη Ταρτησσὸς... χρυσόν τε καὶ χαλκὸν φέρουσα πλείονα; cfr. Diodoro, V 36,2; Plinio, *Nat. Hist.* III 30; Mela, II 86; J. Fernández Jurado, «Huelva Arqueologica» X-XI 1988-9, n. 3, p. 210 sg.; Id., «Annali Perugia» XXVII 1989-90, pp. 267-9; Cl. Domergue, *Les mines de la péninsule Ibérique dans l'antiquité romaine*, Rome 1990, specialmente pp. 3-14, 141-54; ved. anche Id., *Catalogue des mines et des fonderies antiques de la Péninsule Ibérique*, Paris 1987). È opinione diffusa che in realtà il metallo, e in particolare lo stagno, fosse di origine più settentrionale (cfr. pseudo-Scimno, 165; Stefano di Bisanzio, s.v. Ταρτησσός; Eustazio, *Commento a Dionisio Periegeta*,337; ved. A. Garcia Bellido, in *IV Congreso Internacional de Minería. La Minería Hispana y Iberoamericana* I, León 1970, pp. 31-45; A. Coffyn, *Le Bronze Final Atlantique dans la Péninsule Ibérique*, Paris 1985, pp. 137-42). La regione di Tartesso era nota agli scrittori greci fin dall'alto arcaismo (cfr. R. Olmos Romera, «PP» XXXVII 1982, pp. 403-5; Id., *Atti MG* XXIX 1989, Taranto 1990, pp. 422-5), ed Erodoto (IV 152) riteneva che l'emporio fosse stato scoperto dai Greci proprio all'epoca di Mirone (I), ma su possibili frequentazioni greche già nell'VIII secolo a.C. ved. P. Rouillard, *Les Grecs et la Péninsule Ibérique du VIII au IV^{e} siècle avant Jésus-Christ*, Paris 1991, pp. 87-101; E. Sanmarti-Grego, in *Les Grecs et l'Occident*, Roma 1995, pp. 73-7; e ora L. Antonelli, *I Greci oltre*

Gibilterra, Roma 1997, p. 41 sgg. In sé non è impossibile che si conservasse nel santuario il ricordo dell'origine tartessia del bronzo, ma soprattutto Pausania si compiace di segnalare i limiti delle possibilità di accertamento della verità cui è sottoposta anche l'esperienza diretta, forse con un certo ironico scetticismo su questa tradizione, che collocava il dono in un contesto verosimile e di antica proverbiale eccellenza, come avviene per molte offerte conservate nel tesoro, talora intese erroneamente come celeberrimi oggetti mitici (cfr. 19,6). È significativo che già Anacreonte (fr. 4 Gentili = 16 *PMG*), accennando a modelli di regalità e ricchezza, accoppiasse il corno di Amaltea a Tartesso. Sul tema della ricchezza di Tartesso nella tradizione geografica, cfr. G. Cruz Andreotti, «Polis» VII 1995, pp. 39-75.

12-4. Ταρτησσὸν δὲ... κειμένην: nella sua spiegazione dell'aggettivo tartessio, Pausania dà in breve notizie che corrispondono a un quadro generale che troviamo in Strabone, e che dovrebbe essere stato già in Posidonio, la maggiore autorità per le conoscenze sull'Occidente extra-italico, la cui trattazione era ormai una sorta di *vulgata*. Pausania in primo luogo riferisce un'opinione che Strabone (III 2,11) attribuisce agli «antichi», e che si conviene risalga a Eforo (cfr. F. Lasserre, *Strabon. Géographie t. II*, Paris 1966, *ad loc.*), secondo la quale il fiume Tartesso (Stesicoro, fr. 7 *PMG*, sempre in Strabone, III 2,11; Aristotele, *Meteorologica* 350b 2; Avieno, *Ora maritima* 225, 284) sarebbe quello chiamato più tardi Beti, che corrisponde all'attuale Guadalquivir (R. Grosse, *Der Kleine Pauly* I 1979, col. 804), mentre la città di Tartesso sarebbe sorta fra i due bracci che costituivano la foce del fiume.

14-6. τὸν δὲ ποταμὸν... οἱ ὕστερον: sull'effetto straordinario delle maree sul Beti, Posidonio aveva condotto personali osservazioni, ricordate da Strabone (III 5,9 = fr. 218 Edelstein-Kidd e 26 Theiler); sul fenomeno si sofferma anche Filostrato, *Vita Apollonii* V 6 (cfr. F. Gascó, in *La Sociedad de la Bética. Contribuciones para su estudio*, a cura di C. González Román, Granada 1994, pp. 221-39).

16-7. εἰσὶ δ'οἳ Κάρπειαν... Ταρτησσόν: Carpea corrisponde a Cartea, città della Hispania Citerior che sorgeva sulla costa, circa sei chilometri a nord-ovest di Gibilterra (R. Grosse, *Der Kleine Pauly* I 1979, col. 1062). La forma in labiale è probabilmente in relazione con l'antico nome di Gibilterra, Calpe. La città, divenuta colonia latina nel 171 a.C. (Livio, XLIII 3,2), era famosa per la pesca (Plinio, *Nat. Hist.* IX 89-93; XXXI 94), ma non è l'erede di Tartesso, come sembrano credere alcune fonti antiche (conoscono l'ipotesi Strabone, III 2,14 e Mela, II 6,96; l'accettano Plinio, *Nat. Hist.* III 7, e Appiano, *Hisp.* 2,63; cfr. Silio Italico, III 396). Non pare credibile che ciò fosse sostenuto già da Eforo, o anche che fosse solo a lui noto (Lasserre, *Strabon* cit., a III 2,14, nt. 3): è più probabile che questa identificazione, carica di significato ideologico, sia in rapporto con la fonda-

zione della colonia latina (cfr. D. Placido, in *Homenaje al Profesor Presedo*, a cura di P. Saéz-S. Ordóñez, Sevilla 1994, pp. 607-10).

18-21. ἐν ᾿Ολυμπίᾳ δὲ... δῆμον: cinquecento talenti, calcolati secondo le unità di misura attiche, corrisponderebbero a più di tredici tonnellate. Si sono anche volute calcolare, sulla base di questo peso, le dimensioni della camera (P.C. Bol, *Antike Bronzetechnik*, München 1985, p. 94 sg.: si tratterebbe di una struttura cubica alta metri 2,40). Se autentica, l'iscrizione sarebbe un esempio molto precoce di dedica in cui tiranni si proponevano con il proprio nome affiancato a quello della comunità (Luraghi, p. 354). Un errore di lettura da parte di Pausania è stato invece ipotizzato da Griffin (p. 42), secondo il quale la dedica sarebbe stata di Mirone e Isodamo, non di Mirone e del popolo di Sicione; ved. anche Libero, p. 185, che ritiene la menzione dei Sicionii un'aggiunta.

21-3. ἐν τούτῳ τῷ θησαυρῷ... ἐσκομίζουσι: il lancio del disco era una delle prove del pentatlo, probabilmente la prima, e prevedeva forse cinque tentativi per ogni concorrente (Ebert, *Pentathlon*, pp. 13, 18-20). Pausania allude certo qui con ὅσους alle dimensioni dei dischi; immotivata appare la proposta di emendamento ἐς οἵους, per la quale cfr. Hitzig-Blümner II 2, p. 629. Che esistessero norme sul peso dei dischi è chiaro (cfr. Filostrato, *Heroicus* 145,1 sgg. Kayser), ma qui Pausania, più che riferirsi a queste norme (ved. Jüthner-Brein, p. 245; Weiler, p. 164 sg.), vuol sottolineare che i tre dischi, benché posti fra *ex voto* straordinari, sono di tipo consueto, insistendo sul loro aspetto più significativo ed evidente, le dimensioni. Il suo pensiero deve esser corso agli oggetti di peso eccezionale che lanciavano gli eroi, come il «blocco di ferro massiccio» dei giochi per Patroclo (Omero, *Il.* XXIII 826 sgg.) e i dischi di Odisseo (*Od.* VIII 186 sgg.) o di Protesilao (Filostrato, *Heroicus* 145,1 sgg. Kayser).

23-5. καὶ ἀσπίς... ⟨ἀνα⟩τεθῆναι: gli scudi rivestiti di bronzo (cfr. Erodoto, IV 200; Aristofane, *Vesp.* 18) avevano un nucleo interno di materiale deperibile (cuoio o legno). La presenza di schinieri e di un elmo poteva far pensare alla corsa degli armati, ma l'iscrizione spiegava che si trattava di un dono votivo, collegato al bottino (ἀκροθίνιον) ottenuto con una vittoria militare. Indimostrabile, e probabilmente errata, è l'ipotesi che lega il donario alla prima guerra sacra (ca. 600-590 a.C.), che secondo la tradizione avrebbe avuto come protagonista Clistene di Sicione: la collocazione degli oggetti potrebbe anche non essere quella originaria (cfr. W.A. Oldfather, s.v. «Myania», in *RE* XVI 1, 1933, col. 992).

25-6. οἵτινες δὲ... εἰκάζειν: le incertezze di Pausania rispecchiano probabilmente i dubbi delle guide, che lo accompagnarono durante la sua visita del santuario; Kalkmann (p. 51) pensava a fonti scritte.

27-31. ἐμὲ δὲ... ἠπείρῳ: i Mioni (Μύονες: sulla grafia dell'etnico cfr. la nota a 19,31-3), che avevano dedicato lo scudo di Olimpia, so-

no equiparati ai Μυονεῖς, che Tucidide (III 101,2) colloca nella Locride Ozolia, e che lo stesso Pausania (X 38,8) richiamerà a proposito di Mionia, o meglio Miania, città situata una trentina di chilometri a nord di Anfissa, i cui resti sono stati identificati presso Hagia Heftymia (L. Robert, *Etudes épigraphiques et philologiques*, Paris 1938, pp. 237-42; L. Lerat, *Les Locriens de l'Ouest* I, Paris 1952, pp. 78-80; Habicht, p. 143 nt. 7). Il riferimento è l'unico esplicito della *Periegesi* all'opera di Tucidide; si ritiene che Pausania addirittura imitasse Tucidide e, nonostante recenti pareri contrari, va ammessa una sua notevole conoscenza dell'opera (ved. O. Fischbach, «Wiener Studien» XV 1893, pp. 161-91; T. Eide, «Symbolae Osloenses» LXVII 1992, pp. 124-37; cfr. anche D. Musti, in *Pausania. La Messenia*, nt. a IV 29-53, e la discussione fra M. Moggi e E.L. Bowie, in Bingen, p. 238 sg.). La genericità che caratterizza il riferimento ai Mioni ha fatto pensare che all'epoca della redazione del libro VI Pausania non avesse ancora visitato la Locride Ozolia (cfr. Frazer IV, p. 60; Hitzig-Blümner II 2, p. 630); Eide («Symbolae Osloenses» cit., p. 125) crede invece che la menzione di Mionia in Tucidide sia stata una gloria locale del piccolo centro locrese e che proprio i suoi abitanti abbiano richiamato l'attenzione di Pausania sul passo tucidideo (ved. X 38,8, con il ricordo della dedica in Olimpia).

31-3. τὰ δὲ ἐπὶ τῇ ἀσπίδι... τὸ ἀρχαῖον: l'espressione è per lo più connessa da commentatori e traduttori ai guasti apportati dal tempo all'aspetto esteriore dell'arma e/o dell'iscrizione, o all'andamento curvilineo del breve testo (cfr. U.C. Schaarschmidt, *De ἐπὶ praepositionis apud Pausaniam periegetam vi et usu*, Diss. Lipsiae 1873, pp. 42-4). Essa indica invece che fra la grafia tucididea e quella riscontrata da Pausania c'è differenza per la quantità di una sillaba, differenza che Pausania, per convalidare la propria identificazione, spiega con l'antichità dell'iscrizione: ved. l'uso dell'attivo παράγω in Platone, *Crat.* 400c, cfr. 398c, d; Plutarco, *Mor.* 354c. Se Pausania segnala solo questa differenza di quantità rispetto a Μυονεῖς in Tucidide, è evidente che sull'epigrafe si leggeva ΜΥΟΝΕΣ, con la grafia in *epsilon* della ē chiusa finale, normale in un documento epigrafico di età arcaica o della prima età classica, e non ΜΥΑΝΕΣ, come pensava W. Dittenberger (*SIG* II^2 858), basandosi sui documenti epigrafici ellenistici, che regolarmente parlano di Μυανεῖς. Alle ll. 25 e 29 si emenda perciò Μυόνων e Μύονες, attestati da Stefano di Bisanzio (s.vv. Μυονία e Μύων: quest'ultimo è un falso polionimo dedotto dal nostro passo); considerare la lezione dell'archetipo Μυάνων (l. 25) come una curiosa coincidenza sembra il male minore. Così si complica però il problema del rapporto fra la forma poi presente nelle epigrafi e Μυον-, attestato sia in Tucidide (III 101,2), che nella dedica di Olimpia letta da Pausania (ved. W.A. Oldfather, s.v. «Myania», in *RE* XVI 1, 1933, col. 990 sg.; L. Lerat, «BCH» LXX 1946, p. 330; cfr.

Habicht, p. 143 nt. 7). Pausania offre in questo passo (sfuggito a Tzifopoulos e H. Whittaker, «Symbolae Osloenses» LXVI 1991, pp. 171-86) prova di eccellente competenza epigrafica (cfr. la nota a 15,54-5).

34-5. κεῖνται δὲ... πεποιημένη: Pausania ricorda altri oggetti appartenuti a Pelope, in genere miticamente celebri, come il carro della sfida con Enomao (II 14,4) e lo scettro (IX 40,11; cfr. Omero, *Il.* II 100-8). Anche in questo caso deve trattarsi di una reliquia connessa a un episodio significativo: piuttosto che di un'arma (Pfister I, p. 332), si tratterà del coltello da sacrificio (cfr. G. Berthiaume, *Les rôles du mágeiros*, Leiden 1982, pp. 106 nt. 126, 109 sg. nt. 14) con il quale Pelope fu fatto a pezzi nel banchetto offerto da Tantalo agli dei (la μάχαιρα di Pindaro, *Ol.* 1,49: E Krummen, *Pyrsos Hymnon*, Berlin-New York 1990, p. 183), o quello usato da Pelope per il sacrificio nel suo grande agone in onore di Zeus Olimpio (Pausania, V 8,2). Nel tempio di Apollo a Sicione si pretendeva di possedere il coltello di Agamennone, quale ricordo, si può presumere, del sacrificio di Ifigenia (Ampelio, *Liber Memorialis* 8,57). Difficile dire a che epoca risalissero in realtà questi venerandi oggetti: coltelli a lama ricurva esistevano già nella tarda età del bronzo e si ritrovano nell'età del ferro (cfr. H.-G. Buchholz-V. Karageorghis, *Altägäis und Altkypros*, Tübingen 1971, p. 57 n. 694; S. Foltiny, «Schwert, Dolch und Messer», in *Archaeologia Homerica* I E, 1980, pp. 271-4; A. Snodgrass, *Early Greek Armour and Weapons*, Edinburgh 1964, p. 100 fig. 6g).

35-6. καὶ εἰργασμένον... τὸ 'Αμαλθείας: Amaltea, figura mitica legata all'infanzia di Zeus, è descritta da alcuni autori come una ninfa, da altri come una capra (scolî a Omero, *Il.* XV 229; Callimaco, *Iov.* 49), dalla cui pelle sarebbe stata ricavata l'egida (M. Henig, in *LIMC* I 1, 1981, p. 582). Il suo corno, spezzato e utilizzato per nutrire Zeus (Ovidio, *Fasti* 5,111-28), era simbolo di abbondanza (Anacreonte, fr. 4 Gentili = 16 *PMG*; Zenobio, II 48), ma quello eburneo conservato nel tesoro di Sicione potrebbe essere in realtà un vaso a forma di *rhyton*, secondo l'uso scitico (cfr. K. Tuchelt, in *EAA* VI 1965, p. 679 sg., e A.J. Graham, in *Nomodeiktes. Greek studies in honor of M. Ostwald*, Ann Arbor 1993, p. 337 sg. nt. 34). Dell'importanza di questa dedica è in ogni caso prova la sua conservazione nel *thesauros*.

36-8. ἀνάθημα Μιλτιάδου... τῆς οἰκίας ταύτης: le indicazioni di Pausania sono incongruenti: il primo dei Filaidi a governare sul Chersoneso tracio non fu il figlio di Cimone, che legò il suo nome alla vittoria di Maratona, ma lo zio Milziade il Vecchio, figlio di un Cipselo, il cui nome rinvia ai legami politici e matrimoniali stretti tra Filaidi e Cipselidi; ved. A.M. Biraschi, *Tradizioni epiche e storiografia. Studi su Erodoto e Tucidide*, Napoli 1989, p. 52 sg.; Libero, p. 332 sgg. Pausania non doveva avere elementi esterni all'iscrizione per identificare il dedicante, e come altre volte si trova in imbarazzo con

gli omonimi (cfr. la nota a 16,7-10): la menzione di conquiste nel Chersoneso lo ha indotto a pensare a Milziade il Vecchio, come avrebbe fatto chiunque avesse in mente Erodoto (VI 34-40), ma per errore ha ricordato il patronimico del più celebre figlio di Cimone (un equivoco del genere anche in pseudo-Andocide, IV 33). Al primo viene giustamente attribuita la dedica del preteso corno di Amaltea (cfr. ora anche Graham, in *Nomodeiktes* cit., pp. 331-8, sia pure con prudenza), al quale Pausania aveva già fatto cenno prima con l'enfatico plurale τὰ Μιλτιάδου δέ, ὁποῖα... (10,8). Anche un elmo corinzio iscritto, trovato nel santuario e dedicato da Milziade, senza indicazione del patronimico, è stato collegato a successi ottenuti nell'area nord-orientale dell'Egeo, ma in questo caso il dedicante è probabilmente Milziade il Giovane (E. Kunze, *OlBer* V 1956, pp. 69-74; Semmlinger, n. 28; H. Philipp, in Mallwitz-Herrmann, p. 95 sg. n. 57; Graham, in *Nomodeiktes* cit., p. 332).

38-41. καὶ ἐπίγραμμα... Μιλτιάδης σφίν: l'occasione della dedica fu offerta dalla presa di Aratuteichos (per l'interpretazione di ἐκ χερονήσου ved. Graham, in *Nomodeiktes* cit., p. 334 sgg.), episodio sul quale non possediamo altre informazioni. L'epigramma dichiara la dedica come collettiva, anche se sottolinea il ruolo di Milziade. Degno di nota appare il fatto che a Olimpia le dediche ateniesi più antiche siano prevalentemente collegate ai Filaidi (Herrmann, p. 242 nt. 430), mentre l'unica dedica ufficiale degli Ateniesi risalente a quest'epoca è un elmo corinzio tardo-arcaico, dedicato con il bottino legato alla riconquista di Lemno (E. Kunze, in *Festschrift für K. Weickert*, Berlin 1955, p. 18 sg.; Semmlinger, n. 27), impresa nella quale Milziade aveva svolto un ruolo di primo piano (cfr. Tzifopoulos, p. 324 sg.).

42-4. κεῖται δὲ... τῇ ἄκρᾳ: l'Apollo ligneo, dedicato dagli abitanti <
di Locri in Magna Grecia, doveva essere un'opera piuttosto antica, come sembra confermare la lamina aurea applicata sul volto. Destinazione simile doveva avere una maschera femminile di bronzo rinvenuta nel santuario, che è stata datata all'epoca della vittoria olimpica di Mirone (Mallwitz, p. 57 fig. 59; E. Kunze, *OlBer* IX 1994, pp. 130-2 n. 11 tavv. 53-6). Le statue arcaiche con un nucleo di legno (*sphyrelata*), ben rappresentate a Olimpia (Floren, p. 133 sg.), potevano avere un rivestimento bronzeo limitato ad alcune parti del corpo (cfr. P.C. Bol, *Antike Bronzetechnik*, München 1985, pp. 98-102).

44-5. Πατροκλέα... τὸν εἰργασμένον: Patrocle è uno scultore crotoniate che non va confuso con altri artisti omonimi.

46-7. ἐφεξῆς δὲ... θησαυρός: Pausania nel suo elenco indica la successione degli edifici con termini che talora li connotano come contigui (p. es. 19,61: ἐχόμενον; 67: πρὸς δὲ τῷ Συβαριτῶν; 73: προσεχής); altre volte, come qui, si limita a indicarne la posizione in una serie: probabilmente non tutte queste indicazioni (cfr. Mertens-Horn, p.

237 nt. 4) sono egualmente utili all'identificazione degli edifici sul terreno. Il secondo tesoro è detto da Pausania dei Cartaginesi, ma egli probabilmente lo considera dedica di Gelone e dei Siracusani (cfr. la nota alle ll. 47-50); non sembra comunque possa essere utilizzato come prova un frammento di iscrizione (*IvO* 661 = Tzifopoulos, n. 76), nel quale era stato proposto di integrare il nome di Siracusa (cfr. K. Herrmann, in Coulson-Kyrieleis, p. 29). Sopra le fondamenta del secondo tra gli edifici che si incontrano sulla terrazza procedendo verso est (A. Mallwitz, *OlBer* VII 1961, p. 54 sg.; Mallwitz, p. 169), sono stati rinvenuti alcuni blocchi di calcare chiaro, appartenenti probabilmente al pavimento della cella (W. Dörpfeld, in *Olympia* II, p. 45 sg.; cfr. però A. Mallwitz, *OlBer* VII 1961, p. 50), ma sul fatto che questi resti debbano essere riferiti al secondo tesoro ricordato da Pausania rimane qualche incertezza, dal momento che sono stati collegati a questo edificio anche alcuni blocchi di calcare conchiglifero compatto (con parti di un fregio dorico), reimpiegati in due costruzioni risalenti alla metà del II secolo d.C. Una simile datazione fa in effetti dubitare della possibilità che Pausania abbia potuto vedere ancora in piedi queste strutture murarie, che potrebbero essere state demolite per mantenere aperto l'accesso alla sommità della collina di Crono, dopo che i lavori per la costruzione del ninfeo di Erode Attico avevano eliminato la parte occidentale della terrazza dei tesori.

47. Ποθαίου... Μεγακλέους: i tre architetti non sono altrimenti noti: è probabile che Pausania li conosca per via epigrafica.

47-50. ἀναθήματα δὲ... κρατησάντων: nel mondo greco le corazze di lino, usate sin da epoche molto antiche (ved. H.W. Catling, in *Archaeologia Homerica* I E, 1977, pp. 76, 84), vennero presto sostituite da corazze parzialmente o interamente metalliche, ma nel Vicino Oriente rimasero in uso fino all'epoca ellenistica. La traduzione qui adottata ritorna a un'interpretazione ormai caduta in disuso, che collega Γέλωνος δὲ ἀνάθημα... a ἐν αὐτῷ (quella ora invalsa, che considera ἀνάθημα ripresa di ἀναθήματα, risale a un ripensamento di Frazer IV, p. 60 sg., cfr. Hitzig-Blümner II 2, p. 631, ma già per Dindorf ἀνάθημα è apposizione di θώρακες λινοῖ). Anche nel caso del tesoro dei Sicionii Pausania segnala l'incongruenza fra l'effettivo dedicante e la denominazione (cfr. 19,1); quasi sempre egli mostra interesse per l'occasione della dedica dei tesori e articola regolarmente la descrizione con ricercata *variatio* fra presentazione del monumento e descrizione delle offerte in esso contenute. Pausania apprese certo dalle sue guide il nome del tesoro, mentre è probabile che alla base dell'attribuzione a Gelone e ai Siracusani fossero dediche di «Gelone e i Siracusani» per una vittoria sui Cartaginesi, verosimilmente quella di Imera sui Cartaginesi (480 a.C.: cfr. B. Bravo, «Athenaeum» LXXXI 1993, p. 446; Luraghi, pp. 314, 317 sg., 354). Queste

dediche di Gelone (sul quale cfr. V 9,4) potrebbero essere state apposte sui donari conservati nel tesoro, come è per esempio nel caso delle camere di Mirone: non si può perciò essere certi dell'esattezza della ricostruzione di Pausania, che imporrebbe di datare il tesoro a poco dopo il 480 a.C.

51. ὁ δὲ τρίτος τῶν θησαυρῶν: del terzo tesoro sono conservati solo resti delle fondazioni, che appaiono simili a quelle del secondo; anche la sua pianta non doveva essere diversa, con una cella preceduta da un vestibolo (pronao), la cui fronte aveva due colonne comprese tra le proiezioni dei muri laterali (distilo *in antis*). Alle parti in vista dell'edificio sono stati riferiti alcuni blocchi di calcare conchiglifero compatto, che includono parti di un fregio dorico della prima metà del VI secolo a.C. (cfr. Herrmann, *Schatzhäuser*, pp. 325-9), mentre per la copertura un possibile candidato è rappresentato da un tetto in terracotta con cornice decorata da foglie (A. Mallwitz, in Mallwitz-Herrmann, p. 147 sg. tav. 100,1), che alcuni preferiscono invece riferire alla prima fase del tesoro di Sicione (cfr. Mertens-Horn, p. 85 sg.). Allo stesso tetto, risalente alla prima parte del VI secolo a.C. (Heiden, pp. 83-7), potrebbe appartenere anche una sfinge acroteriale, che sembra coeva (Moustaka, pp. 101, 159 tavv. 86, 92a). Se all'epoca in cui Pausania visitò il santuario il secondo tesoro non fosse stato più visibile, il terzo edificio della terrazza andrebbe attribuito ai Siracusani (cfr. K. Herrmann, in Coulson-Kyrieleis, p. 28 sg.); meno probabile appare invece l'ipotesi che anche quest'ultimo edificio fosse stato demolito assieme al secondo (cfr. Gurlitt, p. 353 sg.; Hitzig-Blümner II 2, p. 625 sg.).

51-2. καὶ ὁ τέταρτος... Ἐπιδαμνίων: nella lacuna deve essere caduta la menzione dei Bizantini, dedicanti del quarto tesoro (cfr. 19,9), ed eventualmente una breve descrizione del suo contenuto. Il quarto tesoro aveva lunghezza piuttosto ridotta rispetto alla larghezza; del suo alzato rimangono numerosi blocchi tagliati in un calcare bianco relativamente tenero, a grana fine e compatta, collegati da grappe a doppio P (cfr. Herrmann, *Schatzhäuser*, pp. 331-4), e alcuni elementi di un fregio dorico finemente lavorato (K. Herrmann, in Coulson-Kyrieleis, p. 29), mentre un frammento di rilievo in calcare, raffigurante la parte anteriore di un cavallo, potrebbe aver fatto parte della decorazione del frontone (Herrmann, p. 103 fig. 171; Floren, p. 196). Praticamente certa appare anche l'attribuzione al tesoro di un tetto (Mallwitz, p. 169 sg. fig. 130; Mertens-Horn, p. 239 sg.) che trova confronti corciresi, ai quali si può fare riferimento non solo per attribuire il tesoro a Epidamno, colonia di Corcira, ma anche per precisarne la datazione intorno al 540-530 a.C. (Heiden, p. 114 sg.). A questo tetto potrebbero appartenere anche una Nike acroteriale e una lastra fittile con una Menade e un Sileno (Moustaka, pp. 53 sg., 96 sg., 160 tavv. 44 sg., 77-9).

52-8. ἔχει μὲν πόλον... ἐν τῷ Ἡραίῳ: Atlante, Eracle e le cinque Esperidi facevano parte di un gruppo di ridotte dimensioni, scolpito in legno di cedro da Teocle spartano, ma all'epoca di Pausania le Esperidi erano state spostate nella cella del tempio di Era (V 17,2; H. Marwitz, «AA» 1969, p. 106 sg.; I. McPhee, in *LIMC* V 1, 1990, p. 402 n. 64). Essendo esplicita l'indicazione del materiale in cui erano lavorate, riesce difficile pensare che tutte le statue arcaiche raccolte nell'Heraion fossero d'oro e d'avorio, come pure è stato sostenuto (cfr. Hitzig-Blümner II 1, p. 391; D.K. Hill, «Hesperia» XIII 1944, p. 353 sg.; K.W. Arafat, «ABSA» XC 1995, p. 463). A favore di questa tesi potrebbe essere addotto un inciso del libro precedente, che fa riferimento a statue crisoelefantine (V 17,4), ma si tratta probabilmente di un'imprecisione, in quanto appare poco probabile che il gruppo di Teocle comprendesse sculture eseguite in materiali diversi. L'ingresso di tante opere d'arte nella cella del tempio di Era potrebbe essere avvenuto a partire dall'età augustea, con la ripresa di interesse per Olimpia e per il suo passato; meno verosimile appare l'ipotesi che il fenomeno fosse già cominciato all'epoca in cui venne costruito il tempio di Zeus (cfr. K.W. Arafat, «ABSA» XC 1995, pp. 470-3), né si può parlare di una desacralizzazione dell'Heraion, visto che si continuava a sacrificare sull'altare di Era, posto davanti alla sua fronte orientale (ved. la nota a V 14,68-70), così come venivano ancora celebrati i riti collegati agli Heraia (ved. le note a V 16, 11-25,46-8). La dedica del tesoro attesta la fortuna notevolissima raggiunta da Epidamno e dai suoi ricchi allevatori di cavalli (cfr. 10, 6-7), ricordata anche da Tucidide (I 24,3). Il gruppo con Eracle rinvia alle tradizioni sulla fondazione di Epidamno, che hanno l'eroe per protagonista, e agli onori straordinari che egli perciò riceveva in città (Appiano, *Bell. civ.* II 39).

58-60. τὸν δὲ θησαυρὸν... ἐποίησαν: i tre architetti ricordati da Pausania restano per noi degli sconosciuti.

61-2. ᾠκοδόμησαν δὲ... τοῦ Βυζαντίων: Pausania ricorda un tesoro di Bisanzio, del quale aveva probabilmente trattato nella lacuna all'inizio del paragrafo precedente. A esso potrebbero essere riferite le fondamenta del quinto tesoro (K. Herrmann, in Coulson-Kyrieleis, p. 29), del cui alzato sono stati recuperati vari blocchi in calcare chiaro, reimpiegati in costruzioni d'epoca imperiale, alcuni dei quali appartenenti a un fregio dorico databile alla prima parte del V secolo a.C. L'assenza di articolazioni nelle fondazioni fa pensare che il tesoro non avesse un pronao con colonne, ma una parete anteriore chiusa, forse suddivisa da paraste (cfr. Herrmann, *Schatzhäuser*, pp. 339-43). Un frammento di rilievo in calcare raffigurante dei galli (G. Treu, in *Olympia* III, pp. 21-5 figg. 19-21, tavv. IV 4-7; Floren, p. 233 nt. 8) è stato attribuito al frontone dell'edificio, mentre per la sua copertura è stato preso in considerazione un tetto di tipo corin-

zio (Heiden, pp. 18-23) con due Nikai acroteriali, databili intorno al 530-520 a.C. (Moustaka, pp. 81, 161 tavv. 66-76 a-g). Nel II secolo a.C. Polemone (*FHG* III, p. 121 n. 20 = fr. 22 Preller, in Ateneo, XI 480a) aveva visto nel tesoro un Tritone in legno di cipresso che teneva un vaso d'argento, una Sirena in argento e vasellame in metallo prezioso. Al tesoro dei Sibariti sono state invece collegate le fondamenta del sesto edificio: se l'identificazione fosse corretta, la costruzione non potrebbe che essere anteriore alla distruzione della città (510 a.C.), ma l'edificio rivela anche interventi posteriori a quella data (cfr. K. Herrmann, in Coulson-Kyrieleis, p. 30). Questi ultimi non fanno comunque escludere l'attribuzione del tesoro ai Sibariti, dal momento che l'esperienza storica di quella comunità non si concluse con il 510 a.C. I suoi membri infatti, dopo vari infruttuosi tentativi di rioccupazione della città, all'indomani della fondazione di Turi e della cacciata da essa (444/3 a.C.) popolarono Sibari sul Traente, senz'altro legittima – anche se modesta – erede dell'antica Sibari, che sarebbe poi stata annientata dai Brettii (Diodoro, XII 22), e perciò verosimilmente dopo il 356 a.C. (ved. M. Lombardo, in *Atti MG* XXXII 1992, Taranto 1994, pp. 278-98; M.L. Napolitano, in *Hesperìa* 4, Roma 1994, pp. 53-73). A questo tesoro è stato anche attribuito un tetto con elementi decorativi dorici (A. Mallwitz, in Mallwitz-Herrmann, p. 149 sg. tav. 101,4; Heiden, p. 95 sg.), uno dei tre che trovano confronti nelle città achee della Magna Grecia (cfr. Mertens-Horn, pp. 241-6). I Sibariti curarono inoltre l'affissione, probabilmente nel loro tesoro, di una lamina bronzea recante il testo di un trattato con i Serdaioi, che ha suscitato molte discussioni (Meiggs-Lewis, n. 10; M. Giangiulio, «ZPE» XCIII 1992, pp. 31-44; Id., in *I grandi santuari della Grecia e l'Occidente*, a cura di A. Mastrocinque, Trento 1993, pp. 109-11; Tzifopoulos, n. 77; C. Arnold-Biucchi, in *Essays in honour of R. Carson and K. Jenkins*, a cura di M. Price-A. Burnett-R. Bland, London 1993, pp. 1-3).

62-5. ὁπόσοι δὲ... τὸ ἀρχαῖον: il nome della città è noto alle fonti greche con qualche variante, ma si tratta comunque di Lupie o Lupia (Plinio, *Nat. Hist.* III 101), centro antico corrispondente alla moderna Lecce (C. Pagliara-A. Siciliano, *BTCGI* VIII 1990, pp. 520-2). Pausania sembra quindi essere caduto in un errore, dovuto probabilmente alla confusione di Λουπίαι-Λουπία con Κώπιαι-Copia (ved. P.G. Guzzo, *BTCGI* V 1987, p. 398 sg.), la colonia latina sorta sul luogo dell'antica Sibari nel 193 a.C.; in questo senso anche P. Zancani Montuoro, «RAL» XXVIII 1973, pp. 599-601; per i due nomi al plurale, ved. p. es. Strabone, VI 1,13; 3,6. Uno scambio simile è quello fra la guerra contro Perseo di Macedonia e le guerre persiane in IX 32,5: cfr. M. Holleaux, «RevPhil» XIX 1895, p. 109 sgg. Idrunte, città sulla costa salentina a sud di Brindisi (Strabone, VI 3,5; Plinio, *Nat. Hist.* III 100 sg.), dotata di un buon porto (pseudo-Scilace, 27),

corrisponde all'odierna Otranto (F. D'Andria-D. Moreschini, *BTCGI* XIII 1994, pp. 127-30). Pausania cita anonimamente la sua fonte, uno scritto dedicato all'Italia e alle sue città (un sussidio utile soprattutto per la trattazione di Olimpia e Delfi), che difficilmente sarà stato responsabile dell'errore. L'opera è certo di età romana: lo suggerisce già l'argomento e lo conferma la conoscenza della colonia di Copia, che certo dobbiamo attribuirgli, ed è ancor più vicina a Pausania, se da essa è tratto anche il cenno all'intervento adrianeo (cfr. Regenbogen, col. 1077 sg.).

65-6. ὁ δὲ ὅρμος... ἐστὶν ἔργον: è noto uno scalo navale di Turi (P. Zancani Montuoro, «Atti e Memorie della Società Magna Grecia» XIII-XIV 1972-3, pp. 75-9; cfr. Ead., «RAL» XXVIII 1973, pp. 597-608), ma non sembra che Copia e il suo porto avessero particolare importanza in epoca imperiale (cfr. P.G. Guzzo, in *Società romana e impero tardoantico* III, Roma-Bari 1986, p. 531 sg.), anche se una dedica degli Augustali ad Adriano da Copia (M. Paoletti, in *Atti MG* XXXII 1992, Taranto 1994, pp. 418-20) e l'interesse dell'imperatore per Neapoli (M.T. Boatwright, «Chiron» XIX 1989, p. 267), non rendono inverosimile un intervento dell'imperatore filelleno. I più credono però che l'indicazione di Pausania vada riferita a lavori eseguiti al porto di Lupie (S. Cataldo), effettivamente sistemato in età romana (G. Schmidt, in *La navigazione mediterranea nell'Alto Medioevo*, Spoleto 1978, p. 198 sg. tavv. XXVII-XXIX; A. Russi, in E. De Ruggiero, *Dizionario epigrafico di antichità romane* IV, Roma 1981, pp. 2213, 2215). Degna di nota è la menzione, non richiesta dal contesto dell'esposizione, di un intervento di Adriano che Pausania intende come un beneficio a una città greca (cfr. I 5,5; E.L. Bowie, in Bingen, p. 223; ved. in generale Arafat, p. 183 sgg.). Il senso della continuità prevale e Pausania tace della notissima distruzione di Sibari per opera di Crotone (Erodoto, V 44 sg.).

67-8. πρὸς δὲ τῷ Συβαριτῶν... θησαυρός: al tesoro di Cirene potrebbero essere riferite le fondamenta del settimo edificio. Nessun resto dell'elevato è stato identificato (W. Dörpfeld, in *Olympia* II, p. 47 sg.), ma sono stati attribuiti al tesoro un tetto di tipo laconico, databile intorno alla metà del VI secolo a.C. (Heiden, pp. 68-70), e un'iscrizione frammentaria arcaica (*IvO* 246 = Semmlinger, n. 8 = Tzifopoulos, n. 78), che riporta il nome dei Cirenei, inciso su una lastra di calcare duro e compatto, forse appartenente alla base di un'offerta votiva. Al frontone del tesoro è stato riferito un frammento di rilievo in calcare compatto, che raffigurava una ninfa in atto di tenere (o di lottare con) un leone (M.-A. Zagdoun, in *LIMC* VI 1, 1992, p. 169 n. 14), ma l'ipotesi appare discutibile (cfr. F. Chamoux, *Cyrène sous la monarchie des Battiades*, Paris 1953, pp. 380-6; Floren, p. 185).

68. κεῖνται δὲ... Ῥωμαίων: è possibile che le statue di imperatori

romani, viste da Pausania nel tesoro di Cirene, siano quelle dei membri della dinastia giulio-claudia, allontanate dal Metroon dopo la ristrutturazione d'età flavia (cfr. V 20,9; K. Hitzl, *OlFor* XIX 1991, pp. 119-22). Il fatto che questo tesoro ospitasse un certo numero di statue induce in ogni caso a escludere la possibilità di identificarlo con l'ottava costruzione, i cui resti sono stati attribuiti da alcuni a un altare (cfr. Dörpfeld I, p. 68 fig. 2; Mertens-Horn, p. 235 sg. nt. 3), mentre altri preferiscono riferirli a un tesoro non descritto da Pausania (K. Herrmann, in Coulson-Kyrieleis, p. 30 sg.). L'edificio conobbe due fasi, ma le sue dimensioni rimasero comunque ridotte (con uno spazio interno di circa otto metri quadri); a questo ipotetico tesoro è stato anche collegato un tetto di tipo corinzio, databile intorno al 500 a.C. (Heiden, pp. 31-5).

68-71. Σικελιῶτας δὲ... ἐποίησαν: il tesoro dei Selinuntini viene considerato come sicuramente anteriore alla rovina della città, distrutta dai Cartaginesi nel 409 a.C. (Diodoro, XIII 54-9): Pausania, nel suo costante sforzo di datare i tesori, ricorda questo evento e trascura la successiva ripresa, anche se in tono minore, della vita cittadina. L'edificio può essere identificato con la nona costruzione, la cui fronte doveva avere due colonne tra ante (Mallwitz, p. 173). Dell'alzato rimane parte dei pilastri, disposti in doppia fila e collegati da grappe di legno a coda di rondine, che appaiono lavorati nello stesso calcare compatto (W. Dörpfeld, in *Olympia* II, p. 49 sg.), che si ritrova anche in alcuni elementi di un fregio dorico attribuito allo stesso tesoro (K. Herrmann, in Coulson-Kyrieleis, p. 31). Una conferma in questo senso è offerta dalla lavorazione dei blocchi del fregio, che trova calzanti paralleli nel tempio C di Selinunte (Herrmann, *Schatzhäuser*, pp. 334-8); all'edificio è stato attribuito anche un tetto di tipo magno-greco, risalente all'inizio del V secolo a.C. (cfr. Mertens-Horn, p. 240; Heiden, pp. 102-5).

71-2. Διόνυσος δέ... εἰργασμένος: al centro del pavimento della <
cella è risparmiato lo spazio per la base di una statua, probabilmente quella di Dioniso ricordata da Pausania. Il fatto che solo il volto, le mani e i piedi fossero d'avorio, fa pensare che il resto del corpo fosse coperto da vesti.

73-4. ἐν δὲ τῷ Μεταποντίνων... ἐστὶν οὗτος: il tesoro di Metaponto corrisponde al decimo edificio della terrazza (Mallwitz, p. 174). Nelle sue fondamenta sono stati rinvenuti una metopa e un triglifo di calcare bianco, evidentemente scartati (W. Dörpfeld, in *Olympia* II, p. 50); dell'alzato non sappiamo molto: sembra che non ci fosse un pronao con colonne, ma una facciata chiusa simile a quella del quinto tesoro, attribuito a Bisanzio. Nel frontone c'era un rilievo fittile, probabilmente con due leoni affrontati, databile intorno al 580 a.C. (Moustaka, pp. 122-4, 159 tavv. 96c, 97-9); all'edificio è stato inoltre riferito un tetto decorato da rosette plastiche (A. Mallwitz, in

Mallwitz-Herrmann, p. 148 tav. 100,2; Heiden, pp. 78-82), per il quale è stata anche proposta l'attribuzione al tesoro di Sibari (Mallwitz, pp. 171-3 fig. 132) o a un tesoro di Siri, non ricordato da Pausania (Mertens-Horn, p. 241 sg.).

74-6. ἐν τούτῳ... ἐλέφαντος: Endimione, la cui tomba era posta < all'estremità dello stadio (20,9; A. Mallwitz, *OlBer* VIII 1967, p. 21 sg.), svolge un ruolo importante nei miti di fondazione degli agoni (V 1,4; 8,1 sg.), ma non sappiamo se avesse un culto anche a Metaponto (cfr. M. Giangiulio, in *I grandi santuari della Grecia e l'Occidente*, a cura di A. Mastrocinque, Trento 1993, p. 105 sg.). Non sembra in ogni caso che si possa utilizzare come prova in questo senso il figlio Epeo (cfr. J. Bérard, *La colonisation grecque de l'Italie méridionale et de la Sicile dans l'antiquité*, Paris 1957, pp. 334-9; Mertens-Horn, p. 248; da ultimo A. Mele, *Culti e miti nella storia di Metaponto*, in *Hesperìa* 7, Roma 1996, p. 20 sg.), suo successore ed eponimo degli Epei (V 1,4), che è solo un omonimo del costruttore del cavallo di Troia, al quale era talora attribuita la fondazione di Metaponto (cfr. E. Lepore, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche*, Pisa-Roma 1987, pp. 891-5). La statua di Endimione aveva solo le parti nude d'avorio, come il Dioniso del tesoro di Selinunte, ma non era la sola cosa preziosa conservata nella cella del tesoro dei Metapontini, che secondo Polemone ospitava anche una grande quantità di vasi, lavorati in metalli preziosi (cfr. la nota a 19,61-2). A lungo si è sopravvalutata la dipendenza di Pausania da una fonte letteraria: nei casi in cui un confronto è possibile, emerge la sua sostanziale autonomia (cfr. Trendelenburg, p. 65 sg.).

76-8. Μεταποντίνους... οὐδὲν Μεταποντίου: gli autori latini che ricordano Metaponto non si soffermano sull'abitato (ved. Cicerone, *Fin.* V 2,4; Plinio, *Nat. Hist.* XIV 9), che in epoca imperiale era venuto progressivamente restringendosi all'area prossima al porto. Anche se non si può dire che la città fosse ormai abbandonata, una necropoli occupava il centro politico e religioso della città greca, l'*agora* (cfr. L. Giardino, «Studi di Antichità» IV 1983, pp. 16-9; D. Adamesteanu, *BTCGI* X 1992, p. 80; A. De Siena, in *Basilicata. L'espansionismo romano nel sud-est d'Italia. Il quadro archeologico*, Venosa 1990, pp. 301-14; A. De Siena-L. Giardino, in *Le ravitaillement en blé de Rome*, Naples 1994, pp. 199-202). Il teatro è un edificio adesso ben noto (D. Mertens-A. De Siena, «Bollettino d'Arte» LXVII 16, 1982, pp. 1-60), mentre il plurale usato per i circuiti di mura potrebbe spiegarsi in riferimento alla cinta interna del *castrum* romano.

79-80. Μεγαρεῖς δὲ... ᾠκοδομήσαντο: il tesoro dei Megaresi è stato identificato nell'undicesimo edificio della terrazza. L'elevato aveva una cella preceduta da un pronao con due colonne tra ante, ma sono conservati solo tratti del pavimento e alcuni blocchi appartenenti al primo filare delle pareti della cella, lavorati in un calcare compatto

e collegati da grappe a H (W. Dörpfeld, in *Olympia* II, pp. 50-3). Ampiamente conservata è la trabeazione, con un fregio dorico limitato alla fronte dell'edificio; tra i blocchi recuperati c'è anche quello centrale dell'architrave, posto sopra l'ingresso, che reca un'iscrizione, forse d'epoca tardo-ellenistica, con il nome dei Megaresi (*IvO* 653 = Tzifopoulos, n. 79). All'edificio sono stati anche attribuiti un tetto, di un tipo attestato a Corinto durante la tarda età arcaica (Mallwitz, pp. 174-6 fig. 136 sg.; Heiden, pp. 23-5), e due Nikai acroteriali in terracotta, poste ai lati di un gruppo centrale che raffigurava Atena in lotta con un gigante (Moustaka, pp. 85 sg., 161-3 tavv. 15, 52-9).

80-3. καὶ ἀναθήματα... βοηθῶν: che nella cella fossero conservate opere d'arte di particolare pregio è confermato dalle tracce rimaste sul pavimento del pronao, che conserva gli incassi per una grata, destinata a chiudere le aperture tra le colonne e le ante della fronte. Particolarmente preziose erano le statuette di legno di cedro, arricchite di lamine d'oro, che raffiguravano la lotta tra Eracle e Acheloo (cfr. III 18,16), tema ben noto agli artisti arcaici. Poiché in queste scene non troviamo di solito Zeus né Ares, è probabile che Pausania abbia frainteso l'immagine di Oineo, padre di Deianira, e di Iolao, aiutante di Eracle (cfr. H.P. Isler, *Acheloos*, Bern 1970, p. 107).

83-5. εἱστήκει... ἐν τῷ Ἡραίῳ: sullo spostamento delle statue di Atena e delle Esperidi ved. la nota a V 17,9-11. Non sembra casuale il fatto che la maggior parte delle statue raccolte nella cella del tempio di Era fossero femminili (di diverso avviso K.W. Arafat, «ABSA» XC 1995, p. 471). Sappiamo d'altra parte che nella zona settentrionale dell'Altis erano concentrati culti femminili molto antichi (Era, Madre degli Dei, Gea; ved. la nota a V 14,82-3). Secondo alcuni la loro importanza sarebbe stata progressivamente offuscata dal culto di Zeus, con un'evoluzione favorita dall'estendersi dell'influenza elea sul santuario, dopo la distruzione di Pisa all'inizio del VI secolo a.C. (cfr. U. Sinn, «MDAIA» XCVI 1981, pp. 40-3).

86-7. τοῦ θησαυροῦ... πόλεμος: lo smontaggio del muro ovest della fortificazione tarda dell'Altis ha permesso anche il recupero della decorazione plastica del frontone, scolpita in un calcare duro e compatto (P.C. Bol, «MDAIA» LXXXIX 1974, pp. 65-83). Pausania interpreta correttamente la scena raffigurata, una dinamica Gigantomachia dominata dallo Zeus folgoratore, che si erge al centro aiutato da Atena e da Eracle, mentre sui lati combattono altre due divinità, probabilmente Ares e Posidone. Gli schemi compositivi adottati fanno propendere per una datazione intorno al 510 a.C. (Herrmann, p. 102 fig. 70; Floren, p. 311 sg.), mentre il modellato, caratterizzato da un intaglio netto e fortemente scandito, può ricordare quello delle metope del tempio F di Selinunte (Floren, p. 424), sub-colonia megarese.

87-8. ἀνάκειται δὲ... λέγουσα: dall'iscrizione dello scudo, affisso

al vertice del frontone, Pausania può fondatamente dedurre che il tesoro era stato dedicato per una vittoria dei Megaresi sui Corinzi. Egli riconduce questa vittoria a uno scontro molto antico, probabilmente per la presenza nell'edificio di opere di un allievo di Dipeno e Scillide (cfr. 19,14 e Hitzig-Blümner II 2, p. 636), ma la conclusione, non necessaria, è palesemente erronea: a giudicare dalla cronologia del tesoro, la dedica attestata dallo scudo va piuttosto collegata a eventi del tardo VI secolo. Pur in assenza di testimonianze esplicite, si può supporre che le tensioni siano state una costante nella storia delle due città confinanti. Corinto sarebbe stata ostile alla formazione stessa dell'unità politica megarese (Plutarco, *Mor.* 295b-c): per l'epoca delle guerre persiane c'è un magro riferimento in Plutarco (*Mor.* 868e), mentre nel 461/0 la pressione di Corinto spinse Megara ad allearsi con Atene, fatto che scatenò la cosiddetta Prima Guerra del Peloponneso: Tucidide, I 103,4; cfr. Plutarco, *Cim.* 17,1; S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides* I, Oxford 1991, p. 161 sg.

89-92. ταύτην Μεγαρεῦσιν... αἱ ὀλυμπιάδες: le cronologie tradizionali facevano risalire l'arcontato di Forbante, il quarto arconte a vita dopo Medonte, al X secolo a.C. (A.E. Samuel, *Greek and Roman Chronology*, München 1972, p. 195; P. Carlier, *La Royauté en Grèce avant Alexandre*, Strasbourg 1984, pp. 359-69). L'indicazione cronologica, con arconte ateniese e anno olimpico, è quella abituale in Pausania (cfr. la nota a 5,17-20), che in precedenza (V 8,5) aveva ricordato un'interruzione degli agoni olimpici fra Ossilo e Ifito, mentre qui, in una prospettiva cronografica, parla dell'assenza di una registrazione delle vittorie, ma non c'è contraddizione fra i due passi. Proprio l'indicazione del (mancato) sincronismo olimpico rende improbabile la confusione con l'arconte dell'anno 546/5, il cui nome è conservato in forma frammentaria (C. Corbetta, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo» CXII 1978, pp. 297-304). Il conflitto con Corinto di cui parla Pausania – l'evento più antico fra quelli da lui datati – non ha puntuali riscontri nella tradizione antica; manifestamente più tardi sono i successi militari che si attribuivano a Orsippo, un celebre olimpionico megarese (ol. 15ª = 720 a.C.; Moretti, n. 16; ved. Pausania, I 44,1; *IG* VII 52): Pausania non allude certo a essi. La tradizione collega al detto proverbiale Διὸς Κόρινθος («Corinto figlio di Zeus»), noto già a Pindaro (*Nem.* 7,106), uno scontro avvenuto all'epoca della signoria bacchiade su Corinto (cioè prima del 657 a.C.), che portò i Megaresi, inizialmente coloni dei Corinzi, a liberarsi dal loro dominio (ved. Demone, *FrGrHist* 327 F 19; cfr. anche Th.J. Figueira, in *Theognis of Megara. Poetry and the polis*, a cura di Th.J. Figueira-G. Nagy, Baltimore-London 1985, pp. 262-5). Le versioni note non accennano a una collaborazione argivo-megarese (cfr. la nota a 19,93-4), ma nella tradizione seguita da Pausania la battaglia combattuta nell'arcontato a vita di Forbante poteva essere connessa a questi

episodi. Questi racconti paiono il riflesso e il fondamento nel passato delle tensioni di epoca classica; si fanno tuttavia molte supposizioni, anche fuorvianti, sul loro valore storico (cfr. Kr. Hanell, *Megarische Studien*, Lund 1934, pp. 71-3; Éd. Will, *Korinthiaka*, Paris 1955, pp. 357-9; R.P. Legon, *Megara. The Political History of a Greek City-State to 336 B.C.*, Ithaca-London 1981, pp. 59-70; Figueira, in *Theognis* cit., pp. 262-5, 292-4; ved. ora P. de Fidio, in *Atti MG* XXXIV, Taranto 1997, pp. 77-81).

93-4. λέγονται... τοῦ ἔργου: sembra in sé improbabile che la dedica sullo scudo menzionasse la collaborazione con gli Argivi, come comunemente si ammette (Hitzig-Blümner II 2, p. 636), mentre lo stesso ordine dell'esposizione di Pausania fa pensare che degli Argivi parlasse la tradizione letteraria sulla guerra dell'epoca di Forbante. Non c'è pertanto ragione di attribuire qualche ruolo ad Argo negli eventi tardo-arcaici che portarono alla costruzione del tesoro e di considerare in questo contesto le dediche argive per una vittoria su Corinto (*SEG* XI 1203; ved. C. Corbetta, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo» CXII 1978, pp. 297-304; Figueira, in *Theognis* cit., pp. 292-4; cfr. D.M. Lewis, in *Classical Contributions. Studies M.F. Mc Gregor*, a cura di G.S. Shrimpton-D.J. McCargar, Locust Valley-New York 1981, p. 75; E. Kunze, *OlFor* XXI, 1991, p. 126 n. 6).

94-7. τὸν δὲ ἐν Ὀλυμπίᾳ... ἐποίησε: Pausania mostra ancora di considerare rilevante, per stabilire la data di costruzione di un tesoro, la cronologia dei donari in esso custoditi. Non indica tuttavia in modo chiaro il rapporto cronologico fra la realizzazione del tesoro e quella del gruppo scultoreo: il testo non giustifica l'opinione diffusa che egli ritenesse quest'ultimo preesistente al tesoro. Si potrebbe invece supporre che li credesse contemporanei. Pausania non dà segno di conoscere la tradizione che colloca Dipeno e Scillide attorno alla 50ª olimpiade (Plinio, *Nat. Hist.* XXXVI 9) e altrove (II 15,1) ha anzi ricordato la tradizione che li voleva figli di Dedalo (cfr., forse, anche III 17,6). Essi dovrebbero situarsi per lui molte generazioni prima dell'arcontato di Forbante, ma a quanto pare egli non sente tale dato, che pone i due in rapporto con l'età degli eroi (cfr. IX 9,1), come cronologicamente vincolante, e lo considera anzi compatibile con l'appartenenza dei due artisti a un momento molto antico dell'età storica (sulla problematicità di questa distinzione in Pausania storico dell'arte ved. comunque Arafat, pp. 68-73). Di fatto, quando postula un ritardo nella costruzione del tesoro (probabilmente perché non ritiene possibile che esso sia stato innalzato in un periodo di stasi degli agoni: cfr. V 4,5; 8,5), si esprime in maniera molto generica (non è necessario intervenire sul testo tràdito). I dati dei quali disponiamo inducono comunque a collocare l'attività di Dipeno e Scillide al passaggio dal VII al VI secolo a.C. (cfr. Floren, p. 121; Stewart, p. 107 sg.; Arafat, p. 71 sgg.). A Olimpia sono ben rappresentati gli artisti

spartani d'epoca arcaica, capaci di lavorare sia l'avorio e l'oro che i legni pregiati (Floren, p. 215; C.M. Stibbe, *Das andere Sparta*, Mainz a. Rh. 1996, pp. 111-27). Tra questi c'erano Teocle (19,8), Doricleida (V 17,1) e suo fratello, autore del gruppo di Eracle e Acheloo (19,14), che secondo il testo tràdito si chiamerebbe Donta, anche se in precedenza lo stesso scultore era stato ricordato come Medonte (V 17,2). Il vero nome dell'artista dovrebbe essere appunto Μέδων, o forse Μεδόντας: cfr. C. Robert, *Archäologische Märchen aus alter und neuer Zeit*, Berlin 1886, p. 111 sg.; H.T. Wade Gery, «Classical Review» XLIV 1930, p. 14 sg.

98-101. τελευταῖος δὲ... ἀγάλματά ἐστιν: in epoca imperiale il tesoro di Gela era ormai privo dei doni votivi un tempo custoditi al suo interno, ma Pausania poté identificarlo grazie a un'iscrizione, che ne attribuiva la dedica agli abitanti di quella città. L'edificio, il dodicesimo della serie, è quello di maggiori dimensioni (tav. 13). Quando fu costruito, poco dopo la metà del VI secolo a.C., non aveva un pronao con colonne, ma una fronte chiusa, che non si apriva come negli altri tesori verso l'arêa centrale del santuario, essendo l'asse della costruzione orientata in senso est-ovest. In un secondo momento, quando sulla terrazza erano ormai sorti altri edifici aperti verso l'Altis, anche il tesoro di Gela fu adeguato, addossando al suo lato meridionale un portico con sei colonne sulla fronte e due colonne più una semicolonna sui lati, costruito poco prima del 500 a.C. (K. Herrmann, in Coulson-Kyrieleis, p. 31 sg.), epoca che fa pensare a un'iniziativa del tiranno Ippocrate (Luraghi, p. 181 sg.). La demolizione del muro ovest delle fortificazioni tarde dell'Altis ha restituito inoltre molti blocchi appartenenti alle colonne e alla trabeazione del portico (Herrmann, *Schatzhäuser*, pp. 343-8); alla seconda fase dell'edificio appartengono anche i tre gradini che circondano la cella, costruita con blocchi di calcare conchiglifero, ma che aveva una piattaforma di calcare bianco posta al centro del pavimento (W. Dörpfeld, in *Olympia* II, pp. 53-6). L'edificio si segnalava per la copertura lignea della cella, la cui capriata aveva una luce di nove metri e mezzo, di quasi due metri più ampia rispetto alla larghezza della navata centrale del tempio di Zeus. Di straordinaria ricchezza erano le terrecotte che coprivano il tetto e ne rivestivano bordi e cornici (Mallwitz, pp. 176-8 fig. 138 sg.; A. Mallwitz, in Mallwitz-Herrmann, p. 146 sg. tav. 99); l'opinione prevalente le fa risalire all'epoca in cui fu eretto il tesoro e le attribuisce a una bottega di Gela (Heiden, pp. 96-102; cfr. però Mertens-Horn, p. 238 sg.). Alla fine del secolo il tetto fu smontato e sostituito con un tetto di tipo corinzio (Heiden, pp. 27-31); allo stesso edificio è stata attribuita anche la testa di una figura femminile, forse una sfinge acroteriale (Floren, pp. 233 nt. 11, 432; Moustaka, pp. 99 sg., 129 tavv. 103-8).

20, 1-4. τὸ δὲ ὄρος... ἐν τῷ ἦρι: il Cronio è una collina non molto alta (circa 120 metri di altezza), che chiude verso settentrione il santuario di Olimpia. Sulla sua sommità si celebrava un culto, noto anche a Dionisio di Alicarnasso (*Ant. Rom.* I 34,3), tributato a Crono da un collegio sacerdotale, verosimilmente molto antico, come sembra confermare il loro nome (βασίλαι). Secondo Pausania (V 7,6) il dio avrebbe posseduto a Olimpia anche un tempio, risalente all'età dell'oro, mentre l'*Etymologicum Magnum* (s.v. Ἦλις, p. 426) ricorda un altare che avrebbe avuto in comune con Elio (cfr. L. Weniger, «Klio» VI 1906, pp. 20-4); ma si tratta di testimonianze isolate, anche se possono essere inserite in un contesto mitico più ampio (cfr. H.S. Versnel, in *Interpretations of Greek Mythology*, a cura di J. Bremmer, London-Sydney 1987, pp. 125-8). Maggiore attenzione meritano le tradizioni relative a un altare di Crono ed Era (*FGrHist* 31 F 34; Apollodoro, II 7,2), appartenente a una serie di doppi altari fondati nell'Altis da Eracle. Di essi alcuni sono espressamente ricordati tra quelli visitati durante la processione mensile, che attraversava il santuario (cfr. V 14,6: Artemide e Alfeo; 14,8: Ermes e Apollo; 14,10: Dioniso e le Cariti; 24,1: Zeus e Posidone), ma Pausania non cita quello di Crono e Rea, che pure doveva appartenenere alla serie. Il suo silenzio potrebbe portare argomenti a favore di quanti dubitano dell'antichità e del rilievo del culto di Crono a Olimpia (cfr. Herrmann, *Geschichte*, pp. 14-6; K. Hitzl, *OlFor* XIX 1991, p. 12 sg.), ma la mancata menzione dell'altare tra quelli sui quali gli Elei sacrificavano potrebbe spiegarsi con l'esistenza di uno specifico sacerdozio incaricato del culto (L. Weniger, «Klio» VII 1907, p. 166 sg.), che comportava anche il sacrificio annuo, celebrato sul Cronio a ogni equinozio di primavera, rito che poteva avere funzione purificatoria (cfr. L. Weniger, «Klio» VI 1906, pp. 30-3). <

4. Ἐλαφίῳ... παρὰ Ἠλείοις: Elafio era il nome del nono mese del calendario eleo-olimpico, il terzo dopo il solstizio d'inverno, e doveva il suo nome a una festa in onore di Artemide (cfr. la nota a 22,75-81); collocazione simile avevano altri mesi greci, il cui nome rinviava più o meno esplicitamente a feste in onore della dea (Weniger, *Artemisdienst*, p. 96 sg.). <

5-8. ἐν δὲ τοῖς πέρασι... ἔχει τιμάς: secondo alcuni studiosi le indicazioni topografiche offerte nel passo sarebbero contradditorie, tanto da richiedere interventi sul testo tràdito (cfr. C. Robert, «MDAIA» XVIII 1893, p. 37 sg.; Hitzig-Blümner II 2, p. 637; Trendelenburg, p. 67), ma le incongruenze potrebbero scomparire qualora si immaginasse che Pausania abbia continuato la sua descrizione ponendosi di fronte agli edifici ricordati, guardando quindi verso settentrione (πρὸς τὴν ἄρκτον), così come aveva fatto all'inizio del capitolo precedente, quando aveva cominciato a descrivere la terrazza dei tesori, precisando che si trovava πρὸς ἄρκτον τοῦ Ἡραίου <

(19,1). Pausania pone il sacello di Ilizia (Εἰλείθυια) e Sosipoli tra i tesori e la cima della collina, ma in questa zona finora non sono state trovate tracce di edifici antichi (Wiesner, col. 117 sg. n. 8). La discussione è stata complicata dalla proposta di vedere nel sacello un'imitazione della grotta dell'Ida dove era stato allevato Zeus infante, che si crede ricordata da Pindaro (*Ol.* 5,17 sg.: 'Ἰδαῖόν τε σεμνὸν ἄντρον); in realtà il poeta non pare alludere a una grotta di Olimpia, quanto all'antro cretese (cfr. C. Robert, «MDAIA» XVIII 1893, pp. 41-3; R. Hampe, in *Studies Presented to D. M. Robinson* I, Saint Louis 1951, pp. 341-4; Herrmann, *Geschichte*, p. 8 nt. 217; W. Mader, *Die Psaumis-Oden Pindars (O. 4 und O. 5): ein Kommentar*, Innsbruck 1990, p. 90 sgg.). Si aggiunga che l'appellativo Sosipoli è attestato altrove non solo per Zeus (Magnesia sul Meandro: Strabone, XIV 1,41; *SIG*³ 589), ma anche per divinità femminili (Gela: L. Lacroix, *Monnaies et colonisation dans l'Occident grec*, Bruxelles 1965, p. 129): non c'è dunque alcuna prova di un'originaria identità fra Sosipoli e Zeus Sosipoli, spesso sostenuta proprio valorizzando una supposta comune radice cretese (cfr. C. Robert, «MDAIA» XVIII 1893, p. 38 sg.; J. Schmidt, s.v. «Sosipolis» n. 2, in *RE* III A 1, 1927, coll. 1169-73; ved. però Ziehen, col. 55). In passato è stato anche proposto di identificare come sacello di Ilizia una costruzione di modeste dimensioni, situata immediatamente a ovest del tesoro di Sicione (W. Dörpfeld, in *Olympia* II, p. 44 sg.), che aveva una cella quasi quadrata alla quale si accedeva dal lato sud, attraverso un'apertura chiusa da una porta di legno. Alla cella fu poi addossato un portico, le cui colonne, probabilmente lignee, poggiavano su blocchi di materiali diversi, posati sul terreno senza fondamenta (L. Weniger, «Klio» VII 1907, p. 162 sg.; Mallwitz, p. 157 sg.). Davanti a questo sacello si conservano i resti di un altare, che ha conosciuto almeno tre fasi. Il primo altare, di forma cilindrica, era formato da un rocchio di calcare bianco; il secondo, leggermente spostato verso nord, ha la stessa forma e appare impostato a un livello più alto. Entrambi sembrano risalire al VI secolo a.C., mentre al secolo seguente va probabilmente datato il terzo altare, che assume una forma più canonica, con una mensa rettangolare completata sul lato ovest da un gradino per l'officiante che, almeno in questa fase, assumeva un orientamento incompatibile con il culto praticato nel sacello che sorge immediatamente a nord. L'interpretazione di questi resti ha dato adito a molte discussioni (cfr. L. Weniger, «Klio» VII 1907, pp. 152-5; Dörpfeld I, p. 111 sg.; Hampe, in *Studies* cit., pp. 344-9; Herrmann, *Geschichte*, p. 9), ma i dati disponibili inducono piuttosto a vedere nell'altare quello di Eracle, che secondo Pausania era posto accanto al tesoro di Sicione (V 14,9); meno probabile appare l'ipotesi che qui fosse venerata Rea prima della costruzione del Metroon (cfr. Mallwitz, p. 158 sg.; K. Hitzl, *OlFor* XIX 1991, p. 11).

8. τὴν μὲν δὴ Εἰλείθυιαν... Ὀλυμπίαν: Sosipoli, una figura senza corrispettivi precisi nel *pantheon* panellenico, è detto qui nume locale, ἐπιχώριος δαίμων, altrove direttamente θεός: 20,5; 25,4; ved. V. Pirenne-Delforge, in *Les Panthéons des cités des origines à la* Périégèse *de Pausanias*, a cura di V. Pirenne-Delforge, «Kernos» Suppl. 8, Liège 1998, p. 134. Era venerato anche nel santuario di Ade a Elis (25,4), insieme a Tyche, mentre a Olimpia appare strettamente collegato a Ilizia (Ziehen, coll. 54-6), il cui culto era assai diffuso nel Peloponneso (S. Pingiatoglu, *Eileithyia*, Würzburg 1981, pp. 37-42).

8-12. ἱερασομένην... μέλιτι: le prescrizioni alle quali doveva attenersi la sacerdotessa, la cui carica era di durata annuale, assomigliano a quelle adottate in molti altri santuari greci. Era probabilmente previsto che essa fosse in età tale da non praticare più attività sessuali (cfr. VIII 13,1; Stengel, p. 37 sg.; R. Parker, *Miasma*, Oxford 1983, pp. 87-94; J.N. Bremmer, in *Sexual Asymmetry*, a cura di J. Blok-P. Mason, Amsterdam 1987, p. 192); ne risultava sottolineata la forte sacralità del luogo, determinante anche per le limitazioni poste all'accesso. I lavacri menzionati da Pausania possono essere riferiti alle offerte d'acqua (ὑδρόσπονδα), che veniva talora mescolata con latte e miele (Stengel, pp. 103, 260), ma era anche diffuso l'uso di sottoporre a un bagno statue e immagini di divinità (cfr. L. Kahil, in *L'eau, la santé et la maladie dans le mond grec*, «BCH» Suppl. XXVIII 1994, pp. 217-23). Sembra probabile che qui si tratti di questo secondo uso, perché il culto di cui si parla è connesso direttamente con l'immagine del dio, su cui Pausania non sembra poter dare informazioni (ma cfr. 25,4; per questo senso di θεραπεύειν ved. un'iscrizione di Sardi commentata da Robert, *OMS* V, p. 496 sgg.). Focacce di miele, tipiche dei culti ctonii (cfr. B.C. Dietrich, *Death, Fate and the Gods*, London 1965, p. 114 sg.), sono offerte mensilmente anche al serpente guardiano dell'acropoli di Atene, figura affine a Sosipoli (Erodoto, VIII 41,2: ved. P. Brulé, *La fille d'Athènes*, Besançon 1987, p. 28 sgg., specialmente 60-2).

13-6. ἐν μὲν δὴ τῷ ἔμπροσθεν... τὸν θεὸν: Pausania precisa che il sacello di Ilizia e Sosipoli era duplice (διπλοῦς), distinguendo una parte aperta ai devoti con l'altare di Ilizia, da una parte più interna dove penetrava solo la sacerdotessa. Questa descrizione è stata da alcuni riferita ai resti del sacello posto a ovest del tesoro di Sicione (ved. la nota a 20,5-8), al cui interno sono state individuate le fondamenta di una base, probabilmente quella della statua di culto, che doveva essere protetta da una grata, della quale restano gli incassi nelle pareti laterali. Ma contro questa identificazione è stato obiettato che all'epoca della visita di Pausania l'edificio in questione doveva essere già scomparso (ipotesi in realtà indimostrata: cfr. Dörpfeld I, p. 39 sg.; Herrmann, *Geschichte*, p. 10 nt. 29), e soprattutto che le dimensioni dell'ambiente (meno di tre metri di lato) sarebbero trop-

po anguste per le pratiche di culto descritte (cfr. però Herrmann, *Geschichte*, p. 9 nt. 28). È sembrata quindi necessaria una diversa localizzazione del sacello di Sosipoli e Ilizia, per il quale è stata chiamata in causa una delle due costruzioni, di cui è rimasta traccia sotto il ninfeo di Erode Attico, e in particolare quella che sorgeva in corrispondenza della parte centrale dell'esedra (ved. H. Schleif-H. Weber, *OlFor* I 1944, p. 80 sg; Herrmann, p. 31 fig. 64; Mallwitz, p. 155 sg.). L'interpretazione di questi resti appare però controversa (cfr. Settis, pp. 52-6 fig. 6; Heiden, p. 17 sg.), né sembra comunque probabile che Pausania abbia visitato il santuario prima dei grandi lavori necessari per la costruzione del ninfeo, che dovettero cominciare già nella prima parte degli anni Cinquanta (R. Bol, *OlFor* XV 1984, pp. 98-100; per una datazione leggermente più bassa cfr. Settis, pp. 24-9). Se Pausania non avesse fatto a tempo a vedere gli edifici che sorgevano nell'area interessata da queste iniziative edilizie, si potrebbe anche pensare che le fondazioni riportate alla luce sotto il ninfeo appartenessero a uno di quei tesori d'età arcaica, dei quali si conservano i tetti in terracotta. Tra questi, tre si segnalano per caratteristiche che si ritrovano nelle città achee della Magna Grecia (A. Mallwitz, in Mallwitz-Herrmann, p. 148 sg. tav. 101), tanto da far pensare all'esistenza di un tesoro di Crotone (ved. D. Mertens, in *Atti MG* XXIII 1983, Taranto 1984, pp. 215-7; Heiden, p. 95 sg.; cfr. anche M. Giangiulio, *Ricerche su Crotone arcaica*, Pisa 1989, pp. 158-60), che testimonierebbe anche a Olimpia una presenza dei Crotoniati simile a quella già accertata per Delfi: cfr. A. Jacquemin-D. Laroche, «BCH» CXIV 1990, p. 322 sg.

16-7. ἐπὶ τὴν κεφαλὴν... λευκόν: il colore bianco era quello preferito per le vesti dei sacerdoti (ved. Stengel, p. 47). Il tabù, che impone di non vedere Sosipoli, sottolinea la potenza, anche sessuale, del dio: cfr. E. Petersen, *Die Burgtempel der Athenaia*, Berlin 1907, pp. 99 sg., 105 sg.; Brulé, *La fille* cit., p. 61 sg.; per altre spiegazioni ved. E. Fehrle, *Die kultische Keuschheit im Altertum*, Gießen 1910, p. 94 sg.

17-20. παρθένοι δὲ... οἶνον: nei riti per Sosipoli, che sembrano celebrati attorno e sull'altare di Ilizia, è significativa la forte presenza femminile, con rappresentanza di tutte le classi di età: come mostra l'*aition* poi narrato, il culto doveva preparare, nello spirito delle città greche d'età classica, la funzione della donna come procreatrice di una prole destinata alla guerra e quindi alla salvaguardia della comunità (cfr. in generale N. Loraux, *Il femminile e l'uomo greco*, Roma-Bari 1991, p. 5 sgg.). L'incenso, d'uso frequente nei sacrifici sia cruenti che incruenti (F. Pfister, s.v. «Rauchopfer», in *RE* I A 1, 1914, coll. 267-86; Stengel, p. 1029), svolgeva un ruolo importante nei riti mensili degli Elei (ved. V 15,10), che prevedevano anche l'offerta di dolci impastati col miele e libazioni di vino, escluse invece nel caso

di Sosipoli. La rinuncia al vino era tipica dei νηφάλια, offerte primiziali particolarmente comuni nei culti ctonii e in quelli con forte connotazione agraria, ma il cui uso segnava anche momenti particolari di rituali festivi complessi, in contrapposizione alle normali libagioni di vino mescolato ad acqua (L. Ziehen, s.v. «Νηφάλια» n. 1, in *RE* XVI 2, 1935, col. 2481 sgg.; F. Graf, in *Perennitas, Studi in onore di A. Brelich*, Roma 1980, pp. 209-21; A. Henrichs, «Harvard Studies in Classical Philology» LXXXVII 1983, pp. 87-100; Id., in *Atti del XVII Convegno internazionale di Papirologia*, Napoli 1984, pp. 255-68). Qui potrebbero qualificare l'offerta come eccezionale e preliminare al successivo sacrificio a Ilizia, che Pausania, forse perché più convenzionale, non descrive. Per Teofrasto le offerte agli dei che non prevedevano la libagione di vino erano la forma più antica di libagione: ma si trattava di ricostruzioni storico-culturali largamente speculative (cfr. *de pietate* frr. 2,12 Pötscher, 584A Fortenbaugh; D. Obbink, in *Theophrastean Studies*, a cura di W.W. Fortenbaugh-R.W. Sharples, New Brunswick N.J.-Oxford 1988, pp. 272-95); più fondate erano le analoghe osservazioni che si facevano per le essenze profumate, distinguendo fra le locali antiche e le «barbare», ovviamente importate (cfr. Fr. Pfister, s.v. «Rauchopfer», in *RE* I A 1, 1914, col. 269-71, 277 sg.). Non si può escludere che l'espressione θυμιάματα παντοῖα alluda anche a aromi esotici (così Pfister, *ibid.*, col. 271); in realtà il costume rituale non presenta tratti particolarmente arcaici.

20-1. καὶ ὅρκος... καθέστηκεν: ogni comunità aveva formule di giuramento particolarmente impegnative (cfr. Tucidide, V 18,9), come quello di Pellene in nome di Artemide Soteira (Pausania, VII 27,3), anch'esso ἐπὶ μεγίστοις; per Priene ved. Plutarco, *Mor.* 296a. Per gli Elei tale era un giuramento prestato con Sosipoli come «testimone» (cfr. παρὰ τῷ Λυσιθείδῃ, in pseudo-Demostene, *contra Callippum* 15), dunque nel suo santuario (cfr. Pausania, II 2,1).

22-8. λέγεται δὲ... γυμνόν: Pausania non precisa l'epoca in cui si sarebbero svolti gli avvenimenti ai quali fa riferimento, ma non sono certo gli eventi dell'ol. 104ª, quando gli Elei si scontrarono anche nell'Altis con gli Arcadi e i loro alleati (364 a.C.: Senofonte, *Hist. Gr.* VII 4,28 sgg.; Diodoro, XV 78,2-3; cfr. anche Pausania, V 9,6; VI 4,2; 8,3; 22,3). I moderni li riferiscono perciò, anche in ragione di supposti tratti particolarmente arcaici del rito, a un passato remoto o leggendario (cfr. C. Robert, «MDAIA» XVIII 1893, p. 38 sg.; J. Schmidt, s.v. «Sosipolis» n. 2, in *RE* III A 1, 1927, col. 1171; Ziehen, coll. 54-6; Eckstein, *Pausanias*, p. 306 sg. nt. 65). In un altro passo Pausania ricorda, accostandoli logicamente a quelli con i Pisati, gli scontri con gli Arcadi per la gestione dell'agone olimpico (V 4,7); egli potrebbe avere lì in mente anche questo episodio, oltre alla guerra culminata nella battaglia di Olimpia del 364 a.C., ma non ne derivano utili indicazioni cronologiche. È bene comunque distinguere due

problemi: data di istituzione del culto e data degli eventi che ne costituiscono il fondamento storico o mitico. La tradizione poteva anche collocare il miracolo di Sosipoli e la battaglia con gli Arcadi (non sappiamo se effettivamente avvenuta) in età molto antica. Per quanto riguarda il culto, la presenza di un altro santuario del dio nel centro urbano di Elis (25,4 – circostanza che si ripete per il vicino *hieron* di Afrodite Urania) e il suo nome, «il salvatore della città», potrebbero far pensare a epoca posteriore al sinecismo (ma cfr. la nota a 23,1 e *IvO* 3,3 = R. Koerner, *Inschriftliche Gesetztexte der frühen griechischen Polis*, Köln-Weimar-Wien 1993, n. 38,3, se il testo precede il sinecismo; le argomentazioni di Siewert, p. 31, non sembrano conclusive). La menzione degli Arcadi come avversari, anche se solo paradigmatica, suggerisce del resto che l'*aition* sia di elaborazione recente, forse in relazione con la guerra arcado-elea, l'occupazione di Olimpia e la fortificazione del Cronio nel 365-363 a.C., e con la ripresa del santuario da parte degli Elei (sulla guerra cfr. Swoboda, coll. 2403-5; J. Roy, in *CAH* VI² 1994, p. 203 sg.). Non vi sono però elementi sufficienti per collegare a questi eventi bellici la ristrutturazione del sacello posto accanto al tesoro di Sicione: cfr. C. Robert, «MDAIA» XVIII 1893, p. 38 sg.; L. Weniger, «Klio» VII 1907, pp. 157-9, 164 sg.

29-32. ἐπῄεσάν τε... Σωσίπολιν: la trasformazione in serpenti era < frequentemente attestata per gli eroi (ved. I 24,7; 36,1), ritenuti particolarmente vicini a questi animali (cfr. Plutarco, *Cleom.* 39; Brelich, pp. 111 sg., 220-2; per la documentazione figurata cfr. E. Mitropoulou, *Deities and Heroes in the Form of Snakes*, Athens 1977, pp. 54-73 e *passim*).

32-5. ἔνθα δέ σφισιν... ἐς ἀνθρώπους: la decisione di costruire un < edificio sacro nel luogo indicato da un animale corrisponde a un modello ben rappresentato tra i riti di fondazione: ved. V. Saladino, in *La città e il sacro*, a cura di F. Cardini, Milano 1994, p. 328. Il ruolo di Ilizia era soprattutto quello di soccorrere le partorienti (cfr. VII 23,6; Nilsson I, pp. 313 sg., 415). L'epifania di Ilizia e Sosipoli rientra in un ampio *corpus* di miracolose apparizioni di divinità e di eroi in occasioni di episodi militari: ved. Pritchett, *War* III, pp. 11-46, specialmente p. 19 sg.

36-8. τοῖς δὲ τῶν Ἀρκάδων... δυσμάς: il monumento funebre collettivo è riferito da Pausania e dalle sue fonti a un evento mitico che sarebbe avvenuto presso il santuario (cfr. Pritchett, *War* IV, p. 153), ma è verosimile che nella tomba in questione siano stati deposti, dopo la ritirata degli Elei, i caduti dello scontro del 364 a.C., iniziato in effetti sul Cladeo. La tradizione elea poteva avere interesse a negare un rapporto fra la tomba e quello scontro (cfr. 21,2 e la nota a 21,13-5).

38-9. πλησίον δὲ... ἐπὶ τῶν βωμῶν: suggestiva, ma non dimostra-

bile, appare l'ipotesi secondo la quale il sacello di Afrodite Urania («Celeste»), che Pausania colloca accanto a quello di Ilizia e Sosipoli, andrebbe identificato nelle fondazioni tornate alla luce sotto l'estremità orientale del ninfeo di Erode Attico (cfr. H. Weber-H. Schleif, *OlFor* I 1944, p. 65 fig. 10 tav. 33; Herrmann, *Geschichte*, p. 8 sg. fig. 1). Degno di nota è il fatto che Pausania parli di resti (ἐρείπια) dell'edificio, anche se si continuava a compiere sacrifici sugli altari esistenti in questo settore della collina. Il culto di Afrodite Urania era piuttosto diffuso, ma appare particolarmente presente in Elide, dove Fidia aveva creato una celebre immagine della dea, esposta nel tempio di Afrodite a Elis, di cui questo di Olimpia potrebbe essere una duplicazione (25,1; S. Settis, *Saggio sull'Afrodite Urania di Fidia*, Pisa 1966, pp. 3 sg., 134-6; sull'Urania in generale cfr. più recentemente M. Osanna, «ASAIA» LXVI-LXVII 1988-89, pp. 73-95; V. Pirenne-Delforge, *L'Aphrodite grecque*, Athènes-Liège 1994, pp. 15 sgg., 66 sgg., 230 sgg.; Parker, pp. 160 sg., 196). La vicinanza topografica con il culto di Sosipoli potrebbe essere significativa sul piano religioso (cfr. Pirenne-Delforge, *L'Aphrodite* cit., p. 230 sg., con rinvio a Pausania, I 14,7), e rispondere al rapporto fra desiderio amoroso e matrimonio (e riproduzione di una prole legittima), come ribadito dalla scoperta ad Atene di un *thesauros* per le offerte da versare all'Urania prima delle nozze (K. Tsakos, «Horos» VIII-IX 1990-91, pp. 17-27, specialmente 25-7).

40-2. ἔστι δὲ... θριγκῷ: in un altro passo Pausania (V 22,2) aveva collocato il recinto, nel quale era venerata Ippodamia, presso il donario degli Apolloniati, i cui resti sono stati identificati con sufficiente certezza (Eckstein, *Pausanias*, p. 17 sg.), mentre qui viene collegato alla porta della via processionale, che si apriva nelle vicinanze del Leonidaion (V 15,2). Sembra quindi che l'Ippodamio non fosse ubicato nell'angolo nord-orientale dell'Altis, come si credeva un tempo (L. Weniger, «Klio» VI 1906, pp. 380-92; Hitzig-Blümner II 1, p. 428; II 2, p. 639 sg.), ma nel settore sud-occidentale del santuario (Eckstein, *Pausanias*, p. 16 sg.; Mallwitz, p. 245). Il suo aspetto doveva essere simile a quello del Pelopion, anch'esso circondato da un muro (V 13,1: λίθων τε θριγκῷ περιέχεται).

42-4. ἐς τοῦτο ἅπαξ... αὐτῆς: l'area sacra a Ippodamia era piuttosto ampia, visto che il plettro corrisponde a cento piedi. È stata vista una connotazione misterica del rito (Brelich, p. 119) nel vago riferimento ai δρώμενα, in primo luogo riti a carattere eroico, celebrati per Ippodamia all'interno del santuario dalle donne, che sole vi potevano entrare una volta all'anno, in occasione della ricorrenza festiva (Nilsson I, p. 75). È probabile una connessione con la festa delle Eree (ved. le note a V 16,11-9; 21-3) ed è virtualmente certo che al culto sovrintendesse il collegio delle Sedici Donne elee. Il collegio e la festa passavano per fondazioni di Ippodamia, grata a Era per il

matrimonio con Pelope (cfr. V 16,4; meno significativo V 20,1); d'altra parte le Sedici Donne allestivano due cori, intitolati rispettivamente a Ippodamia e Fiscoa, l'iniziatrice del culto di Dioniso: i riti nell'Ippodamio sono il parallelo agli onori che, come Pausania specifica, il collegio tributava a quest'ultima. Non è chiaro se le esecuzioni corali fossero destinate alle divinità e l'onore per Fiscoa si limitasse all'eponimia del coro, o se le *performances* fossero parte del culto delle eroine (cfr. V 16,6 sg., con le note a V 16,11-3; 48-52; L. Weniger, *Das Kollegium der Sechszehn Frauen und der Dionysosdienst in Elis*, Weimar 1883, specialmente pp. 18-20). Indicazioni sulle restrizioni rituali all'accesso ai santuari sono frequenti in Pausania (cfr. III 20,3; VI 25,2-3; VIII 31,8; 41,5; 47,5; IX 16,6; 25,3; per altri casi analoghi ved. Nilsson I, p. 76); se da un lato esse riflettono un suo reale interesse per i dettagli rituali, dall'altro suggeriscono i limiti della personale conoscenza dello scrittore e di quella possibile per il suo lettore antico. Robert (p. 80 sg.) ha lasciato osservazioni importanti sui criteri compositivi del brano, di cui però a torto negava la logica periegetica. Certo la sequenza non è topografica: l'Ippodamio è infatti lontano dalla collina di Crono e dall'ingresso allo stadio. Eckstein (*Pausanias*, p. 16 sg.) intende ἐντὸς τῆς Ἄλτεως in contrapposizione alla tomba degli Arcadi al di là del Cladeo, ma questa è però ricordata in appendice al discorso sul santuario di Ilizia e Sosipoli, mentre con quello di Afrodite Urania poi menzionato si torna sul Cronio: ἐντὸς τῆς Ἄλτεως è dunque detto in antitesi ai santuari sulla collina, fuori dell'Altis. L'Ippodamio è però associato a essi per analogia: come quelli di Sosipoli e Ilizia (e certo anche di Afrodite Urania), è un culto a carattere femminile (così Robert, p. 80 sg.), con severe restrizioni d'accesso; di fatto, più in generale, il pellegrino di norma non visitava né l'Ippodamio né i santuari del Cronio, anche perché questi ultimi erano relativamente fuori mano. In sostanza il passo (20,1-7) rappresenta una parentesi, giustamente posta fra i tesori e lo stadio: i luoghi sono solo descritti dall'Altis (come è presupposto dalle precisazioni di orientamento in 20,2), all'interno della quale si svolge l'itinerario di visita. Il tema delle prerogative e delle proibizioni d'accesso alle donne ritorna più avanti (20,9).

44-6. τὴν δὲ Ἱπποδάμειάν φασιν... τὴν ὀργήν: secondo una versione del mito il giovane Crisippo, nato a Pelope dalla ninfa Axioche, sarebbe stato ucciso da Atreo e Tieste, gelosi del fratellastro, su istigazione di Ippodamia (Ellanico, *FGrHist* 4 F 157; Tucidide, I 9; scolî a Omero, *Il.* II 105; a Pindaro, *Ol.* 1,89; a Euripide, *Or.* 4), donde la fuga di quest'ultima e la sua morte a Midea in Argolide. Secondo Dositeo (*FGrHist* 54 F 1) Ippodamia fu esiliata da Pelope per aver personalmente commesso il delitto; secondo Igino (*Fab.* 85; 243,3) si sarebbe suicidata (cfr. K. Schefold, in *LIMC* III 1, 1986, p. 286 sg.); ma la fuga a Midea si può collegare ad altri aspetti che localizzavano

la saga di Pelope ed Enomao in Argolide (cfr. la nota a 21,60-1). Non pare giustificata la normalizzazione del tràdito Μιδέα nel più frequente Μίδεια operata da Rocha-Pereira con richiamo a Stefano di Bisanzio (s.v.) e a II 25,9, dove Μίδειαν è correzione e l'accento riflette ovviamente la confusione con il nome dell'eroina Medea (Μή-δειαν dei manoscritti); in II 16,2 la stessa Rocha-Pereira accetta Μιδείαν dei codici. La forma tràdita Μιδέα, nota anche a Stefano di Bisanzio, è attestata da Strabone (VIII 6,11), che la distingue dalla Μίδεα di Beozia. Non si può escludere che nel contesto della tradizione su Ippodamia il nome suonasse nella forma nota a Strabone.

46-7. αὐτοὶ δὲ... ἐν Ὀλυμπίᾳ: il trasferimento di reliquie secondo le indicazioni di un oracolo, come si narrava anche per Pelope (V 13,4-6), risponde a un modello assai comune nelle vicende degli eroi greci (J. von Ungern-Sternberg, in *Antike in der Moderne*, a cura di W. Schuller, Konstanz 1986, pp. 322-4; V. Saladino, in *La città e il sacro*, a cura di F. Cardini, Milano 1994, p. 327). La storia può anche essere un mito di fondazione del culto, senza corrispondenza con una effettiva operazione di recupero delle reliquie. Si è però ora messo in rapporto un effettivo trasferimento delle ossa di Ippodamia con l'alleanza argivo-elea-mantineese, estesasi poi anche ad Atene, e con le olimpiadi del 420 a.C. (B. McCauley, «The Classical Journal» XCIII 1998, pp. 225-39). Non c'è motivo di emendare la lezione tràdita ἐν Ὀλυμπίᾳ in ἐς Ὀλυμπίαν: è un locativo «della destinazione» che designa la raggiunta posizione di quiete con verbi di movimento (ved. Schwyzer, pp. 155 b, 457; cfr. Pausania, VII 4,3: διαβάντες ἐν τῇ Σάμῳ).

48-50. ἔστι δὲ ἐπὶ τῷ πέρατι... ἔσοδον: il riferimento alle statue di Zeus (Zanes), poste ai piedi della terrazza dei tesori (a lungo descritte in V 21,2 sgg.), introduce la menzione dello stadio, o meglio del suo ingresso (ved. V 14,9; 22,1), costituito da un passaggio coperto da una volta, la cui costruzione dovette essere completata verso il 200 a.C., durante la fase III D dello stadio, quando fu rialzato il suo terrapieno occidentale (J. Schilbach, in Coulson-Kyrieleis, p. 36; datazioni leggermente più basse in W.-D. Heilmeyer, «MDAIA» XCIX 1984, p. 261). Il passaggio coperto, lungo cento piedi (32,10 metri), utilizzava sul lato nord un muro di sostegno, eretto per sostenere il tesoro di Gela quando la sua stabilità era stata compromessa dai lavori eseguiti in occasione della costruzione dello stadio III B (J. Schilbach, in Coulson-Kyrieleis, p. 35); sul lato sud il passaggio aveva invece un nuovo muro, ai piedi del quale correva una banchina di pietra (cfr. E. Kunze, *OlBer* V 1956, pp. 27-34; A. Mallwitz, *OlBer* VIII 1967, pp. 53-61; Mallwitz, pp. 186-9). La volta, con blocchi radiali e cunei di calcare compatto assicurati da grappe di ferro a doppia P, trova confronti in analoghe strutture esistenti negli stadi di Epidauro e Nemea (T. Boyd, *The Arch and the Vault in Greek Archi-*

tecture, Ph. D. Indiana University 1976, Ann Arbor 1988, p. 19 sg.; St. G. Miller, in Coulson-Kyrieleis, p. 84 sg.). Per chi proveniva dall'Altis, l'apertura del passaggio si presentava nelle forme monumentali di un ingresso costruito con blocchi di calcare conchiglifero rivestiti di stucco, le cui fondamenta, formate da blocchi dello stesso materiale, coprivano in parte quelle del portico di Eco (W. Dörpfeld, in *Olympia* II, p. 37 sg.; R. Borrmann, *ibidem*, pp. 66-70; Mallwitz, pp. 190-4).

50-1. διὰ δὲ αὐτῆς... τοὺς ἀγωνιστάς: l'ingresso coperto (Κρυπτὴ ἔσοδος) sostituì una scalinata, costruita nello stesso punto, che in precedenza aveva consentito a giudici e atleti di passare direttamente dall'Altis allo stadio, salendo sul terrapieno ovest nel tratto restato libero dopo la costruzione del Portico di Eco, che si era aggiunto all'edificio sud-est (*Südostbau*) chiudendo l'Altis lungo il suo lato orientale (cfr. Mallwitz, pp. 186-9).

51-2. τὸ μὲν δὴ στάδιον... τὸν ἀγῶνα: Pausania segnala che lo stadio di Olimpia era un semplice terrapieno, come molti stadi di Grecia (ved. II 27,5; IX 23,1; cfr. VIII 47,4): gli stadi per i grandi concorsi in età romana, soprattutto in Asia Minore, ma anche ad Atene, Corinto e Delfi (I 19,6, II 1,7; X 32,1) in genere erano ormai provvisti di gradini in pietra; più avanti Pausania (20,10) ricorda la sede dei giudici delle gare (ellanodici) sul lato dello stadio contiguo all'ippodromo, consentendoci di situare la zona loro riservata sul terrapieno meridionale dello stadio (tav. 14). Al centro di quest'ultimo sono stati rinvenuti resti riferibili a una tribuna (E. Kunze-H. Schleif, *OlBer* III 1938-39, pp. 12-7; A. Mallwitz, *OlBer* VIII 1967, p. 50; qui tav. 15), che in una prima fase era costituita da una semplice piattaforma a due gradini, formata da blocchi di calcare conchiglifero e delimitata su tre lati da un parapetto ligneo. Lo spazio disponibile era ridotto (circa dieci metri per cinque), ma venne ripetutamente ampliato, prima in epoca ellenistica e poi in età imperiale (Mallwitz, p. 181; Romano, p. 128 sg.). Sugli ellanodici Pausania si era già soffermato nel libro precedente (V 9,4-6); sappiamo ora che per i giudici si usava in età arcaica il termine διαιτατήρ: cfr. J. Ebert-P. Siewert, in Ebert, *Agonismata*, p. 214 sg.

52-3. ἔστι δὲ ἀπαντικρὺ... λίθου λευκοῦ: l'altare di Demetra Chamyne (per la spiegazione dell'epiteto, cfr. il testo a 21,1 e la nota a 21,2-3) è costruito con elementi più antichi, ricavati in parte dalla base di una statua equestre (A. Mallwitz, *OlBer* VIII 1967, pp. 69-82), ma è probabile che questa struttura, databile intorno alla metà del II secolo d.C. e forse eretta in occasione del sacerdozio di Annia Regilla, moglie di Erode Attico e dedicataria del ninfeo, abbia avuto dei precedenti con analoga funzione (Herrmann, pp. 165,256 sg. nt. 647). Il santuario di Demetra Chamyne si trovava poco lontano, sul pendio a nord dell'ippodromo (21,1).

54-7. ἐπὶ τούτου καθεζομένη... θεᾶσθαι: le sacerdotesse della dea < erano donne maritate di altissimo livello sociale, che potevano ricoprire la carica una sola volta nella vita. Ne conosciamo diverse, fra il II e il III secolo d.C., in genere grazie alle iscrizioni di statue onorarie, innalzate loro spesso su pubblica decisione (*IvO* 456, 473; cfr. 474, 485); il nome della dea di solito non è accompagnato dalla denominazione: anche Annia Regilla, sposa di Erode Attico, nella dedica del ninfeo si proclama ἱέρεια Δήμητρος (*IvO* 610 = R. Bol, *OlFor* XV 1984, p. 109 sg. n. 1, tav. 2 sg.; cfr. Tzifopoulos, pp. 358-65). Si è pensato che lo straordinario onore di assistere ai giochi, segnalato da Pausania, venisse creato in omaggio ad Annia Regilla, ma in realtà doveva essere più antico, se Svetonio (*Ner.* 12,4) è nel giusto quando spiega che Nerone ammise le *virgines Vestales* ai Neronia su imitazione di quanto avveniva a Olimpia per le sacerdotesse di Demetra. Anche altrove ci si ispirava a questo privilegio: agli Olympia di Efeso esso era accordato alle sacerdotesse di Artemide: ved. Robert, *OMS* V, pp. 669-74. Il divieto di assistere agli agoni olimpici vigeva per le donne sposate, non per le fanciulle (ved. le note a V 6,49-53; 13,83-6). Ciò si spiega alla luce della vita ritirata cui erano di norma tenute in Grecia le donne sposate e con il carattere pre-nuziale delle gare, trasparente nel mito di Pelope e Ippodamia. Il particolare seggio delle sacerdotesse di Demetra chiariva a tutti la ragione dell'eccezione che si faceva per esse.

57-9. πρὸς δὲ τοῦ σταδίου... Ἠλείων ἐστίν: per Endimione a Olimpia ved. V 1,4-5; 8,1; VI 19,11; λόγῳ ⟨τῷ⟩ Ἠλείων rimanda alle diverse tradizioni sulla fine di Endimione (V 1,5). La collocazione della tomba è in rapporto stretto con la tradizione secondo la quale, per la successione al regno, egli avrebbe bandito per l'appunto una gara di corsa, ma si deve notare che solo in epoca classica la partenza era stata fissata nel luogo in cui la vide Pausania (stadio III A: cfr. sotto), mentre in precedenza tomba e partenza non potevano essere coincidenti. Nella sua fase più antica (metà del VI secolo a.C.), lo stadio aveva una pista (δρόμος) leggermente incassata nel suolo vergine, che doveva muovere da est per giungere in prossimità dell'altare di Zeus. Secondo una recente proposta, la colonna lignea, attribuita da Pausania alla dimora di Enomao (ved. la nota a V 20,38-44), sarebbe stata in origine il palo attorno al quale giravano i corridori nello stadio I, ma l'ipotesi non appare sufficientemente motivata (cfr. E.L. Brulotte, «AJA» XCVIII 1994, pp. 53-64). Sul lato settentrionale gli spettatori trovavano posto sulle pendici della collina, dove erano scavati numerosi pozzi, mentre sul lato meridionale si disponevano su un basso terrapieno (γῆς χῶμα), sostenuto all'esterno da un muro di contenimento (E. Kunze-H. Schleif, *OlBer* II 1937-38, pp. 8-12, 20-2; III 1938-39, pp. 5-9; E. Kunze, *OlBer* V 1956, p. 11; A. Mallwitz, *OlBer* VIII 1967, pp. 16-21; Romano, p. 116 sg.). Su questi

pendii, solo in parte naturali, erano collocati numerosi trofei con armi dedicate a Zeus, oltre ad alcuni sedili per le autorità, come quelli in marmo laconico di colore scuro, che le iscrizioni incise sul lato superiore riservavano a due spartani, prosseni degli Elei (Mallwitz, p. 184 sg. fig. 147; Id., «Deltion» XXVII 1972, B' 1, p. 275 tav. 212 a; Jeffery, pp. 199 n. 15, 448, 450 *Elis* B). Tra la fine del VI secolo a.C. e l'inizio del seguente fu costruito lo stadio II, la cui pista, larga circa 26 metri, venne spostata leggermente verso sud-est (J. Schilbach, in Coulson-Kyrieleis, p. 33 sg.); la fossa che in origine ospitava i blocchi della linea di arrivo è stata identificata sotto il portico di Eco. Sul lato ovest lo stadio continuava a essere aperto verso l'Altis, ma sul lato nord una regolarizzazione del pendio della collina e limitati interramenti, che coprirono i pozzi arcaici, offrirono migliore accoglienza agli spettatori, mentre un nuovo terrapieno meridionale, alto poco meno di tre metri rispetto alla pista, fu sostenuto esternamente da un muro a gradini (E. Kunze-H. Schleif, *OlBer* II 1937-38, pp. 12-4, 22-4; *OlBer* III 1938-39, pp. 10-2; E. Kunze, *OlBer* V 1956, pp. 12-9 ; A. Mallwitz, *OlBer* VIII 1967, pp. 27-8; Romano, pp. 117-21). Intorno al 465 a.C. cominciò una ristrutturazione dello stadio (III A), conclusa prima della metà del secolo (J. Schilbach, in Coulson-Kyrieleis, p. 34 sg.), che comportò un consistente spostamento verso nord-est della pista, lunga uno stadio (192,27 metri) e allargata fino a raggiungere una trentina di metri. I suoi lati lunghi, leggermente convessi, erano delimitati da canalette in pietra, con bacini posti a intervalli regolari, mentre la linea di partenza e quella di arrivo erano formate da blocchi di calcare compatto, che conservano incisioni parallele, destinate a facilitare la spinta dei piedi degli atleti, e fori per i pali che dividevano le corsie, il cui numero non doveva essere inferiore a venti (A. Mallwitz, *OlBer* VIII 1967, pp. 36-50). Considerevolmente aumentato era lo spazio per gli spettatori, che potevano prendere posto sui terrapieni che ora circondavano la pista su tutti i lati, ma con diversa elevazione: a ovest circa quattro metri di altezza, a nord fino a otto metri, a sud fino a cinque (E. Kunze-H. Schleif, *OlBer* II 1937-38, pp. 14-6, 24-7; *OlBer* III 1938-39, pp. 17-8; E. Kunze, *OlBer* V 1956, pp. 25-7; A. Mallwitz, *OlBer* VIII 1967, pp. 27-8, 30-3, 51 sg.; Romano, pp. 122-31). Per quasi un secolo lo stadio rimase immutato, fino alla fase III B (circa 360 a.C.), quando venne rialzato il terrapieno ovest, mentre in una fase successiva (III C), contemporanea alla costruzione del portico di Eco (340-330 a.C.), fu ristrutturata la parte dello stesso terrapieno contigua alla terrazza dei tesori (E. Kunze-H. Schleif, *OlBer* II 1937-38, pp. 18-9; *OlBer* III 1938-39, pp. 27-9; E. Kunze, *OlBer* V 1956, pp. 27-34; A. Mallwitz, *OlBer* VIII 1967, p. 52-61; Schilbach, in Coulson-Kyrieleis, pp. 35-7).

60-2. ὑπερβάλλοντι δὲ... τῶν ἵππων: il luogo è stato inutilmente emendato: alla luce della posizione della tribuna dei giudici di gara,

eretta al centro del terrapieno meridionale, esso è perfettamente intelleggibile, con l'oggetto di ὑπερβάλλοντι supplito dalla relativa (Schwyzer II, p. 640). L'ippodromo di Olimpia sorgeva a sud-est dello stadio, ma è stato interamente divorato dalle acque dell'Alfeo, circostanza che rende preziose le indicazioni di Pausania, grazie alle quali possiamo situare la linea di partenza dei cavalli – sia pure senza la precisione implicita nelle interpretazioni tradizionali – alle spalle del suo lato meridionale (Wiegartz, p. 54 sg.; qui tav. 14).

62-4. παρέχεται... ἐς τὸν δρόμον: la costruzione, dalla quale prendevano le mosse i cavalli (ἄφεσις), assomigliava alla prua di una nave, con il rostro (cfr. V 15,6) rivolto verso la pista; l'esistenza al suo interno di alcuni altari a cielo aperto (cfr. V 15,5: ἐν μὲν τῷ ὑπαίθρῳ) fa pensare che almeno in parte non avesse un tetto.

64-5. καθότι... γίνεται: nella zona di partenza viene distinto il settore prossimo al portico di Agnapto, che rappresentava il limite occidentale dell'ippodromo. La posizione del portico può essere precisata grazie al rinvenimento dell'altare di Artemide (A. Mallwitz, in Raschke, p. 92 sg.), che secondo Pausania (V 15,6) sorgeva nelle vicinanze (cfr. Wiegartz, p. 54 sg.).

65-6. δελφὶς... χαλκοῦς: per il delfino di bronzo, posto sulla punta della prora, e per l'aquila bronzea che «scatta in alto» al momento della partenza proprio mentre il delfino «cade a terra» (ved. 20,12), sono stati richiamati il vicino altare di Posidone Hippios («Equestre»: 15,5) e il culto di Zeus (cfr. E. Pollack, *Ippodromica*, Leipzig 1890, p. 71). Aquila e delfino paiono d'altra parte accoppiati anche per la proverbiale velocità nei rispettivi elementi, spesso paragonata a quella dei cavalli sulla terra (ved. Pindaro, *Pyth.* 2,50 sg. e Dionisio, *Bassarika* fr. 6 Livrea, in Stefano di Bisanzio, s.v. Κάσπειρος; per l'aquila cfr. Omero, *Il.* XXI 253; Pindaro, *Pyth.* 1,6; *Nem.* 3,80; Bacchilide, 5,18 sg.; per il delfino Pindaro, *Pyth.* 4,17; *Nem.* 6,64; fr. 234,2 Maehler; Eliano, *Nat. an.* XII 12; Appiano, *Halieutica* II 535 sg.). Qui, come altrove (ved. V 10,4 e 6, e sotto, 20,11), Pausania usa μάλιστα nel senso di «proprio», «esattamente» (Hitzig-Blümner II 2, p. 648).

67-9. ἑκατέρα μὲν... οἰκήματα: i lati della complessa struttura, destinata a regolare la partenza, avevano una notevole lunghezza (circa 130 metri), necessaria per ospitare gli stalli per i carri o i cavalli di un gran numero di concorrenti: quaranta è il numero massimo ricordato da Pindaro, *Pyth.* 5,49, testo che non va emendato: ved. P. Giannini, in *Pindaro. Le pitiche*, a cura di B. Gentili *et al.*, Milano 1995, nt. a 5,49-51. È stato ipotizzato che l'altezza del triangolo fosse di 400 e la base di 200 piedi (128 metri per 64; così J. Ebert, «Nikephoros» II 1989, p. 94 sg.), ma in tal caso la sua larghezza sarebbe doppia di quella della pista, dato non facilmente conciliabile con l'ordinato svolgimento delle prime fasi della corsa (cfr. anche N.B.

Crowther, «Nikephoros» VI 1993, pp. 46-8; W. Decker, *Sport in der griechischen Antike*, München 1995, p. 179 sg.).

70-2. πρὸ δὲ τῶν ἁρμάτων... ὕσπληγος: la corda, che cadendo dava il via alle corse, è ricordata anche in un epigramma in onore del padre di Attalo I (Moretti, *Iscrizioni*, n. 37 = Ebert, p. 179 sg. n. 59). A confronto si può richiamare anche il complesso meccanismo per dare il via ai corridori che era in funzione nello stadio di Istmia: ved. O. Broneer, *Isthmia* II. *Topography and Architecture*, Princeton N.J. 1973, pp. 49-51, 137-42; ma cfr. D.J. Bell, «Philologus» CXXXIV 1990, pp. 313-9.

72-3. βωμὸς δὲ... μέσην: Pausania parla di un altare in mattoni crudi, posto al centro della prora. Si è dubitato che si trattasse di un vero e proprio altare e si è pensato a una semplice base sulla quale posava l'aquila, sacra a Zeus (cfr. Hitzig-Blümner II 2, p. 649), ma per altari di questo tipo cfr. Robert, *OMS* VII, pp. 623-31.

74-8. ἀετὸς δὲ... πίπτει: un meccanismo, nascosto dai mattoni crudi, collegava il movimento dell'aquila a quello del delfino, i cui spostamenti simultanei, azionati da un addetto (ὁ τεταγμένος ἐπὶ τῷ δρόμῳ), potevano essere seguiti dagli spettatori più che dai concorrenti, l'attenzione dei quali doveva essere piuttosto concentrata sullo squillo di tromba (ved. 13,9; cfr. anche Sofocle, *El.* 711; Stazio, *Theb.* VI 404 sg.; Ovidio, *Met.* VI 652 sg.), che probabilmente segnalava la partenza; ved. N.B. Crowther, «Nikephoros» VII 1994, p. 146 sg.

79-86. πρῶται μὲν... ὠκύτητος: le corde che chiudevano gli stalli non cadevano contemporaneamente, ma cón un meccanismo sul quale Pausania non offre utili indicazioni (cfr. K. Wernicke, «JDAI» IX 1894, p. 202 sg.; Wiegartz, pp. 66-8), secondo una progressione destinata a far sì che i cavalli si disponessero in più file (τάξεις), stabilite dalla sorte (cfr. Omero, *Il.* XXIII 352-7, per il sorteggio della posizione alla partenza). Sembra che il meccanismo fosse azionato dal rapido movimento generato dal rilascio di una corda arrotolata, ma il funzionamento non è chiaro (cfr. D.J. Bell, «Philologus» CXXXIV 1990, pp. 313-9); ciò permetteva comunque che alla gara partecipasse un numero elevato di concorrenti, pur nelle dimensioni relativamente modeste della pista (cfr. sotto). È stata avanzata l'ipotesi che l'orientamento degli stalli formasse un angolo rispetto all'asse principale dell'ippodromo (Wiegartz, pp. 59-65), ma è più verosimile che i concorrenti muovessero in linea retta, senza pericolose sterzate (W. Decker, in Coulson-Kyrieleis, p. 134 sg.). Si intende di solito ἔστ' ἂν ἐξισωθῶσιν ἀλλήλοις κατὰ... τὸ ἔμβολον nel senso che, superata l'estremità della «prora», tutti i cavalli corressero alla pari, annullato lo scarto iniziale, e si rimprovera a Pausania di non conoscere o non aver correttamente descritto la funzione del meccanismo (H.A. Harris, «Greece and Rome» XV 1968, p. 113 sgg.; XVI 1969, p. 172 sg.; Wiegartz, p. 59), ma egli sembra distinguere la partenza, nella quale

non c'è possibilità di superarsi, dalla fase successiva della gara. La frase può anche significare che solo da questo punto ai singoli concorrenti era permesso affiancarsi e superarsi fra loro; la stessa funzione aveva forse la linea bianca che nei circhi segnava l'inizio della gara: Cassiodoro, *Var.* III 51,77.

87-9. τὸ μὲν δὴ ἐξ ἀρχῆς... ἐπιγράψαι: la statua ateniese di Cleeta era già stata ricordata da Pausania (I 24,3), che mostra particolare apprezzamento per l'abilità tecnica dell'artista (cfr. K.W. Arafat, «ABSA» LXXXVII 1992, p. 393). Cleeta, padre di Aristocle (ved. la nota a V 24,38-9), era a sua volta figlio di Aristocle di Sicione, fratello di Canaco (3,11; 9,1; Griffin, pp. 115-9); la cronologia di questi ultimi induce a porre l'attività di Cleeta nei primi decenni del V secolo a.C. In tal caso la sua invenzione per l'ippodromo di Olimpia potrebbe essere collegata al grandioso rinnovamento del santuario, che comportò anche la costruzione del tempio di Zeus e dello stadio III A (ved. J. Schilbach, in Coulson-Kyrieleis, p. 37; cfr. anche Wiegartz, p. 70 sg.).

90-1. ὅς τὴν ἱππάφεσιν... Ἀριστοκλέους: lo stile dell'epigramma (*FGE*, pp. 490-2 n. CLXVIII) sembra confortare la datazione di Cleeta qui proposta (cfr. Gallavotti, pp. 25-7).

92-3. Κλεοίτα δέ... ἐσενέγκασθαι: l'intervento di Aristide potrebbe essere avvenuto nel IV secolo a.C., forse durante i lavori che portarono alla costruzione del portico di Eco e dello stadio III C (ca. 340-330 a.C.), ma Pausania non offre elementi utili per precisare l'epoca e l'entità delle innovazioni attribuite ad Aristide.

94-5. παρεχομένου δὲ... τῶν πλευρῶν: il passo permette di appurare che un lato dell'ippodromo, certo quello meridionale, era più lungo dell'altro. Un manoscritto bizantino di contenuto metrologico, da tempo noto, contiene preziose indicazioni sulle misure dell'ippodromo; il testo è in qualche punto corrotto, ma una recente rilettura del passo ha permesso di ottenere indicazioni che sembrano perfettamente compatibili con la situazione del terreno: l'edizione di H. Schöne («JDAI» XII 1897, p. 150 sgg.) è superata da quella di J. Ebert (in Rizakis, pp. 99-102, e «Nikephoros» II 1989, pp. 89-107); cfr. anche Wiegartz, pp. 72-8; W. Decker, *Sport in der griechischen Antike*, München 1995, p. 178 sg. Secondo questa ricostruzione (tav. 16) la pista sarebbe stata larga cento piedi (32 metri); l'estensione complessiva, dalla base della struttura a forma di prora di nave che serviva di partenza (lunga 400 piedi, pari a 128 metri) fino all'estremità opposta della pista sarebbe stata di 3300 piedi (1056 metri). Il percorso iniziale, tra il vertice della prora e la colonnina occidentale, avrebbe misurato mille piedi (320 metri), mentre la distanza tra le due colonnine (νύσσαι), attorno alle quali giravano i carri, sarebbe stata di tre stadi (1800 piedi, pari a 576 metri) e il raggio della curva di cento piedi (32 metri). Il manoscritto precisa anche le distanze co-

perte nelle gare ippiche, a cominciare da quella dei puledri montati (κέλετες πωλικοί), che percorrevano un giro di pista, fino alle quadrighe (ἅρματα τέλεια), che percorrevano dodici giri.

95-7. ἔστιν ἐπὶ τῆς μείζονος πλευρᾶς... ὁ Ταράξιππος: sul lato meridionale gli spettatori trovavano posto su un terrapieno (χῶμα), destinato anche a proteggere l'ippodromo dalle piene dell'Alfeo (ved. anche 21,1). Pausania ricorda un passaggio (διέξοδος) sotto questo terrapieno, situato in prossimità del Tarassippo, che va probabilmente localizzato all'altezza della colonnina orientale (cfr. Wiegartz, p. 50 sg.), come sembra confermato dagli scolî a Licofrone, 42.

97-101. σχῆμα μὲν... τιτρώσκονται: l'altare di Tarassippo è ricordato anche da Dione Crisostomo (*Orationes* 32,76), mentre un epigramma (*Anth. Pal.* XIV 4,5) menziona il suo santuario. La più antica testimonianza su di esso compare in Aristofane (*Equ.* 247); secondo Esichio (s.v. Ταράξιππος) con il nome di Tarassippo sarebbe stato indicato Pelope. Per incidenti negli agoni equestri ved. N.B. Crowther, «Nikephoros» VII 1994, pp. 121-33.

101-2. καὶ τοῦδε ἡνίοχοι... τὸν Ταράξιππον: il culto di Tarassippo sembra particolarmente caro agli aurighi.

103-4. Ἕλληνες δὲ... ἐς τὸν Ταράξιππον: non solo gli antichi, ma anche i moderni hanno idee molto varie sul Tarassippo, personificazione dell'evento malefico che minacciava i partecipanti alle gare: cfr. V. Gebhard, s.v. «Taraxippos», in *RE* IV A 2, 1932, coll. 2288-92; G. Howie, «Nikephoros» IV 1991, pp. 77-83; M. Corsano, *Glaukos. Miti greci di personaggi omonimi*, Roma 1992, specialmente p. 92; N.B. Crowther, «Nikephoros» VII 1994, p. 126 sg. In un altro passo Pausania (X 37,4) accenna anche agli incidenti che potevano colpire gli aurighi nell'ippodromo di Delfi, ma osserva che lì non erano nate pretestuose spiegazioni per un fenomeno frutto del «divino» (δαίμων) che domina le vicende degli uomini. Secondo Kalkmann (p. 100 nt. 2) la materia sarebbe stata in parte derivata da un manuale mitologico, ma sembra anche probabile, almeno in qualche caso, l'apporto della tradizione locale. La disposizione è accorta: Pausania innanzitutto contrappone le spiegazioni date dai «Greci» a quella offerta da un «Egizio» (ἀνὴρ Αἰγύπτιος: sulla sua identità cfr. sotto), e fra le prime dà la precedenza a quelle che non si connettevano alle gare per la mano di Ippodamia. Questo è invece il tema comune alle interpretazioni successive, compresa quella dell'uomo egizio, che è però la sola a far riferimento all'influenza di oggetti magici e non a quella di un monumento funebre eroico; come tale il Tarassippo sembra sia ricordato anche nel manoscritto bizantino che descrive l'ippodromo di Olimpia, sul quale ved. la nota a 20,94-5; cfr. J. Ebert, «Nikephoros» II 1989, p. 98 sg. Pausania introduce a questo punto il *logos* da lui ritenuto più credibile, che riconosce nel Tarassippo non un eroe o un meno degno oggetto magico, quanto un particolare no-

me di Posidone «Equestre», *logos* questo forse più compatibile con la sua concezione del soprannaturale.

104-7. ἀλλ'οἱ μὲν... ὀνομασθῆναι: l'Olenio eleo, qui ricordato, non deve essere confuso con il quasi omonimo eroe Oleno (K. Keyssner, s.v. «Olenos» n. 1, in *RE* XVII 2, 1937, col. 2435), eponimo della città dell'Acaia posta tra Patre e Dime (F. Bölte, s.v. «Olenos» n. 4, in *RE* XVII 2, 1937, coll. 2435-42, specialmente 2442; E. Meyer, *Peloponnesische Wanderungen*, Zürich 1939, pp. 119-22), che, tuttavia, era considerata talora elea e coinvolta nelle leggende delle origini dell'*ethnos* (cfr. V 3,3 e la nota a V 3,26). Degno di nota appare comunque il fatto che il Tarassippo fosse ritenuto la tomba di un eroe locale, legato ai cavalli (cfr. Pfister II, p. 464 nt. 82). La rupe Olenia (Ὠλενίη πέτρη) è una località dell'Elide menzionata nell'*Iliade* (II 617; XI 757). L'identificazione pare fosse discussa già nell'antichità (per l'identificazione con lo Skollis, odierno Santaméri, cfr. Strabone, VIII 3,7 e 10; 7,5; per una localizzazione in Pisatide: Strabone, VIII 3,9, con F. Bölte, s.v. «Olenie Petre», in *RE* XVII 2, 1937, col. 2433 sg.). La prima soluzione è preferita anche dai moderni (Philippson-Kirsten III 1, p. 197; III 2, pp. 324-6, 339; M. Sakellariou, «Πελοποννησιακά» III 1959, pp. 25 sg., 29-32; J. Servais, «BCH» LXXXVIII 1964, pp. 37-9; Papachatzis III, p. 379 nt. 1; Baladié, *Strabon*, p. 293 sg.), ma vi sono ipotesi alternative (J. Partsch, in *Olympia* I, p. 4: nella valle del Lestenitsa; R. Hope Simpson-J.F. Lazenby, *The Catalogue of the Ships in Homer's Iliad*, Oxford 1970, p. 98 sg.: nell'area dell'Erimanto).

107-11. οἱ δὲ τὸν Φλιοῦντος Δαμέωνα... γενέσθαι: della storia di Dameone, non tramandata da altre fonti, merita di essere sottolineato il seppellimento con il cavallo, che richiama usanze funerarie antichissime. La lezione dell'archetipo Φιλιοῦντος è stata difesa da E. Maas, «RheinMus» N.F. LXXVIII 1929, p. 22 sg. Un figlio dell'eponimo della città di Fliunte (cfr. M.L. Trowbridge, s.v. «Phlias», in *RE* XX 1, 1941, col. 290 sg.) sembra peraltro al suo posto nell'esercito di Eracle, composto di Argivi, Tebani e Arcadi (cfr. V 3,1); anche sul piano dei sincronismi genealogici non vi sono particolari difficoltà: egli è in genere chiamato Φλίας (per Pausania ved. II 6,6; 7,6; 12,6), ma anche la forma Φλιοῦς è attestata (Filita di Cos, fr. 4 Kuchenmüller; scolî ad Apollonio Rodio, I 115; Stefano di Bisanzio, s.v. Φλιοῦς). Una spiegazione non ricordata da Pausania vedeva nel Tarassippo il sepolcro del gigante Ischenos (Licofrone, 42 sg. e scolî).

112-5. λέγουσι δὲ... αἱ ἵπποι: Mirtilo, figlio di Ermes, è il cocchiere di Enomao; tradendolo, consentì a Pelope di aggiudicarsi la mano di Ippodamia (cfr. la nota a V 1,50-2). Pelope però lo uccise, per ragioni sulle quali la tradizione non è concorde; secondo Pausania non volle onorare la promessa, con la quale aveva ottenuto il suo aiuto, di concedergli Ippodamia per una notte (VIII 14,10-1). Secondo la *vulga*-

ta Mirtilo precipitò in mare, ed è dunque naturale che egli abbia un cenotafio; con la morte in mare devono fare i conti anche quanti, come i Feneati, pretendono di custodirne la tomba (VIII 14,11; Jost, p. 455 sg.). Allo spirito vendicatore di Mirtilo e alla colpa che grava su Pelope e sulla sua discendenza Pausania fa cenno anche altrove (II 18,2).

115-7. τοῖς δέ ἐστιν... βλάπτων: la tomba di Enomao era mostrata sulla riva destra del Cladeo (21,3).

117-9. ἤκουσα δὲ... ἕνεκα: come sappiamo da Pausania (21,10) e da un frammento papiraceo, i cataloghi pseudo-esiodei (fr. 259b Merkelbach-West) ricordavano un Alcatoo tra i pretendenti di Ippodamia (Fr. Hiller von Gaertringen, s.v. «Alkathoos» n. 2, in *RE* I 2, 1894, col. 1511 sg.: cfr. la nota a 21,69-70); compariva difatti con Marmace (ved. 21,7) all'inizio dell'elenco delle *Grandi Eoie*, che pare dedicassero loro più spazio che agli altri pretendenti (cfr. 21,10). Significativa, alla luce delle connessioni etolo-elee, l'importanza accordata al figlio di Portaone, un eroe etolo.

119-21. ἅτε δὴ... οὐκ εὐμενῆ δαίμονα: anche la storia di Alcatoo collega lo spirito ostile presente nel Tarassippo alla tomba di un personaggio, che aveva avuto difficili rapporti con i cavalli (cfr. anche E. Maas, «RheinMus» LXXVIII 1929, p. 21 sg.).

122. ἀνὴρ δὲ Αἰγύπτιος: l'egiziano in questione potrebbe essere Istro, erudito del III secolo a.C. attivo presso la biblioteca di Alessandria, autore non solo di testi di carattere mitografico, ma anche di scritti sugli agoni, gli atleti e la storia locale elea: cfr. M. Wellmann, *De Istro Callimachio*, Diss. Gryphiswaldiae 1886, p. 120 sg.; F. Jacoby, s.v. «Istros» 9, in *RE* IX 2, 1916, coll. 2270 sg., 2278; *FGrHist* 334 F 40-2, 49, 54 sg.; *Text* pp. 648 sg., 651 sg., 654 sg.

122-5. Πέλοπα... τὰς ἵππους: su Anfione ved. IX 5,7-8. L'autore pensa certo a un amuleto, probabilmente iscritto: nell'antichità era facile procurarsene in ogni città (cfr. R. Kotansky, in *Magika hiera*, a cura di Chr. A. Faraone-D. Obbink, Oxford 1991, pp. 107-37); per il nostro passo sono state anche richiamate le laminette magiche di piombo (*defixionum tabellae*), contenenti maledizioni (cfr. G. Howie, «Nikephoros» IV 1991, pp. 78-80). Nel Tarassippo, Esichio (s.v. Ταράξιππος) riconosce senz'altri dettagli Pelope, ricordandone poi genericamente la sepoltura a Olimpia, mentre le notizie su una tomba di Pelope nello stadio, che sarebbe servita da meta per gli atleti (scolî a Pindaro, *Ol.* 1,149a), non necessariamente si riferiscono al Tarassippo, e paiono piuttosto da ricondurre al Pelopion (V 13,1), che doveva però essere considerato propriamente un cenotafio, se si credeva che le spoglie dell'eroe fossero conservate presso il sacello di Artemide Cordace (22,1). L'accostamento di Anfione a Orfeo, qui motivato dalle loro arti magiche, ritorna in IX 17,7, ed è topico in riferimento al potere miracoloso della poesia (cfr. G. Mader, «AntCl» LXI 1992,

p. 252; Chr. Riedweg, in *I Greci, Storia Cultura Arte Società* II 1, Torino 1996, p. 1278 nt. 120). Va senz'altro ricordato il ruolo tradizionale che la magia ebbe in Egitto e la sua diffusione nella cultura d'epoca imperiale: cfr. Nilsson II, p. 528 sg.; J.F. Borghouts, s.v. «Magie», in *Lexikon der Ägyptologie* III, Wiesbaden 1980, coll. 1137-51.

126-9. ἠξίου δὲ... τὰς πέτρας: Omero ricorda come Anfione (con il fratello Zeto) avesse costruito le mura di Tebe (*Od.* XI 260-5), ma è con Esiodo (fr. 182 Merkelbach-West) e con l'*Europia* (Eumelo, fr. 3 *EGF*, Davies = 13 *PEG*), citata da Pausania (IX 5,7-9), che compare la storia della prodigiosa costruzione per mezzo di strumenti musicali: cfr. Preller-Robert II 1, pp. 114-27; F. Vian, *Les origines de Thèbes*, Paris 1963, pp. 69-75; M. Rocchi, *Kadmos e Harmonia: un matrimonio problematico*, Roma 1989, pp. 47-51.

129-30. ὁ δὲ πιθανώτατος... τοῦ Ἱππίου φησίν: anche Dione Crisostomo (*Orationes* 32,76) e Africano (*Cestes*, fr. 11 Viellefond) ritenevano il Tarassippo un altare di Posidone. Il dio riceveva culto, proprio come Posidone Hippios («Equestre»), anche su un altare posto al centro della struttura dalla quale prendevano le mosse i concorrenti (V 15,5 e la nota a V 15,34-6).

131-3. ἔστι δὲ καὶ ἐν Ἰσθμῷ... ἐπὶ τῷ πατρί: Glauco, eroe corinzio figlio di Sisifo e padre di Bellerofonte (cfr. II 4,3), sarebbe stato dilaniato dai propri cavalli, secondo la versione qui seguita da Pausania (probabilmente già di Eschilo: *Glaucus Potnieus*, frr. 34-42 Radt), durante i giochi indetti da Acasto in memoria di Pelia (cfr. III 18,16; V 17,10), dove fu sconfitto da Iolao (cfr. G. Weicker, s.v. «Glaukos» n. 9, in *RE* VII 1, 1910, col. 1412 sg.; Preller-Robert II 1, p. 175 sg.). In Beozia Pausania (IX 8,2) ricorda i poteri della fonte di Potnia, che secondo certe tradizioni avrebbe provocato la furia degli animali dell'eroe, mentre sull'Istmo Glauco era ritenuto responsabile degli incidenti, che a Olimpia erano invece attribuiti all'influenza del Tarassippo. Pausania non menziona esplicitamente un apprestamento cultuale per Glauco, ma il parallelo che istituisce con il Tarassippo di Olimpia parla in questo senso; la struttura nella quale doveva essere venerato l'eroe corinzio è stata forse identificata dagli scavi condotti nell'ippodromo di Istmia (cfr. O. Broneer, *Isthmia* II. *Topography and Architecture*, Princeton N.J. 1973, pp. 117-22; M. Corsano, *Glaukos. Miti greci di personaggi omonimi*, Roma 1992, specialmente pp. 87-95).

133-7. ἐν Νεμέᾳ δὲ... τοῖς ἵπποις: l'ippodromo di Nemea non è stato individuato (ved. St. G. Miller, *Nemea. A Guide to the Site and Museum*, Berkeley-Los Angeles 1990, p. 5 sg.). Il testo non sembra permettere un riferimento all'ippodromo di Argo; cfr. però St.G. Miller, in Raschke, p. 151 nt. 36.

137-40. ἀλλὰ γὰρ... ἐπὶ τῇ νίκῃ: il gruppo bronzeo, raffigurante Ippodamia e Pelope, era forse posto in corrispondenza della colonni-

na (νύσσα) occidentale, che corrispondeva alla meta delle gare ippiche. Il gesto di Ippodamia, che teneva una benda, la rendeva simile a una Nike in atto di cingere la fronte di un atleta vincitore; cfr. A. Krug, *Binden in der griechischen Kunst*, Hösel 1968, p. 127 sg.

21, 1-2. τὸ δὲ ἕτερον... οὐχ ὑψηλόν: l'indicazione di Pausania trova riscontro nella conformazione del terreno. Sembra quindi che sul lato settentrionale (e forse anche su quello orientale) gli spettatori delle gare equestri non si disponessero su un terrapieno artificiale, ma sul pendio naturale delle colline che correvano parallelamente alla riva destra dell'Alfeo (ved. anche 20,15).

2-3. ἐπὶ τῷ πέρατι... Χαμύνῃ: oltre alle statue di Demetra e Core, esposte nella cella del tempio di Era (V 17,3), Pausania ricorda un doppio altare dedicato alle Despoine (V 15,4), divinità che in origine potrebbero non aver avuto alcun rapporto con il culto eleusinio (cfr. Ziehen, col. 53). Sembra in ogni caso che Demetra, cibatasi durante il tragico banchetto della spalla di Pelope (Burkert, p. 84 sg.), ricevesse nel santuario di Olimpia minore attenzione che in Trifilia (V 5,6) e nella Messenia (IV 26,8; 27,6; 31,9); cfr. però 20,8-9. Le spiegazioni dell'epiteto offerte da Pausania sono significative, ma inaccettabili; i moderni vi riconoscono un composto affine a χαμαιεύνη (da χαμαί ed εὐνή), «che ha per letto la terra». Il termine richiamerebbe la tradizione, attestata già in Omero (*Od.* V 125 sgg.) ed Esiodo (*Theog.* 969), sull'unione a Creta di Demetra e Iasione, unione dalla quale sarebbe nato Pluto, la ricchezza che ha origine dalla terra (ved. A. Vegas Sansalvador, «Glotta» LXX 1992, pp. 166-80; Ead., in Rizakis, pp. 145-9; cfr. G. Piccaluga, in *Minutal*, Roma 1974, pp. 32 sg., 87-90). Sembra quindi possibile una connessione con il culto della Chamyne, poiché lo Iasione cretese ricompare nelle saghe olimpiche fra i Dattili Idei come Iasio: ved. V 7,6 e 14,7, dove andrebbe allora generalizzata la forma attestata dalla tradizione manoscritta nel primo dei due luoghi. Gare ippiche in onore di Demetra sono ben note, da Eleusi (cfr. p. es. Pindaro, *Isth.* 1,54 sg.; Parker, p. 96 sg. nt. 124) alla Laconia (*IG* V 1, 213 l. 11 e *passim*; R. Parker, in *Early Greek Cult Practice*, a cura di R. Hägg-N. Marinatos-G.C. Nordquist, Stockholm 1988, p. 100 sg.; C.M. Stibbe, «Bulletin Antieke Beschaving» XXXVII 1993, pp. 71-105), e possono in parte essere connesse alle caratteristiche equine del culto, ben attestate nel Peloponneso (cfr. la prudente analisi di Jost, pp. 301-17). Sembra comunque che queste gare facessero spesso parte di complessi agonistici più ampi; fra gli esempi citati da Vegas Sansalvador, «Glotta» LXX 1992, pp. 166-80, i più significativi sono la Demetra ἐφ' ἱπποδρόμῳ della città di Messene (*IG* V 1, 1390 = F. Sokolowski, *Lois sacrées des cités grecques*, Paris 1969, n. 65 l. 32 sg.), a torto identificata con la dea di Olimpia, e quella ἐν δρόμῳ di Alicarnasso (*SEG* IV 187; ved. O.

Kern, s.v. «Demeter», in *RE* IV 2, 1901, col. 2727). Va rilevato inoltre che a Olimpia c'era anche una Demetra Conia (?): ved. H. Phillipp, *OlFor* XIII 1981, p. 220 n. 813 tav. 14; A.Vegas Sansalvador, «Glotta» LXX 1992, p. 169 sg. nt. 14.

3-5. καὶ οἱ μὲν ἀρχαῖον... μύσαι: l'etimologia, linguisticamente inaccettabile, si fonda sulla connessione per gli antichi più ovvia fra Demetra e le gare ippiche: al momento del ratto di Core la terra, apertasi (χάσκω) per fare uscire il carro di Ade (come già in Omero, *h. Cer.* 16 sgg.), si sarebbe poi richiusa (μύω). Il mito trova qui una delle sue molte localizzazioni; anche nel caso della fonte Ciane, a Siracusa, si voleva che il culto fosse stato fondato là dove la terra si era aperta e il dio sprofondato (Diodoro, IV 23,4; V 4,2). La corsa del carro di Ade richiama nel tempo del mito (ἀρχαῖον) gli agoni dell'ippodromo e rovescia, nel senso delle nozze infere e mortali, il modello della gara nuziale di Pelope, accompagnato sul carro da Ippodamia (cfr. V 17,7). Le statue di culto assicurano che il culto era riservato anche a Core (ved. le ll. 10-1), ma mentre Zeus era venerato nell'Altis anche nei suoi aspetti ctonii (con appellativi come Χθόνιος e Καταιβάτης: V 14,8 e 10), per Ade invece, che pure riceveva culto in Trifilia (Strabone, VIII 3,14) e a Elis (25,2-4), non sembra ci fosse spazio a Olimpia (ved. N. Yalouris, s.v. «Hades», in *LIMC* IV 1, 1988, p. 388).

5-9. οἱ δὲ Χάμυνον... τὸ ἱερόν: la seconda spiegazione è un racconto apparentemente storico, in realtà un mito di fondazione a carattere politico. Su Pantaleonte e suo figlio Damofonte, Pausania conosce due tradizioni: una li vuole tiranni (cfr. anche V 16,5), l'altra re (con annessa cronologia: fra la metà del VII secolo a.C. e il principio del VI; ved. 22,3-4). La prima metteva anche in luce resistenze individuali alla tirannide (come qui), o ricordava la disponibilità elea a distinguere, su sollecitazione dei Pisati, fra la comunità e i comportamenti del tiranno (V 16,5). È opinione *vulgata* che la denominazione di «tiranni» possa essere una deformazione ostile di matrice elea (H. Berve, *Die Tyrannis bei den Griechen* I, München 1967, p. 35; P. Carlier, *La royauté en Grèce avant Alexandre*, Strasbourg 1984, p. 410 sg.; Bultrighini, pp. 166-8 nt. 58; a veri e propri tiranni pensano A. Andrewes, *The Greek Tyrants*, London 1956, p. 62 sg.; Libero, pp. 220-2), ma si vede bene che l'uso di questi termini permette ricostruzioni più concilianti della storia delle relazioni eleo/pisati. Questi aspetti conciliatori della tradizione elea (trasparenti anche nella redazione del disco di Ifito, che coinvolge un pisate nella fondazione dei giochi: cfr. V 4,5 e la nota a V 4,41-2) sembrano voler favorire l'integrazione dei Pisati nello stato eleo e un'unione che rimase stabile dal 363 a.C. all'età di Pausania. La figura di Chamynos è certo nata dalla fantasia di coloro che speculavano sulle origini del culto di Demetra Chamyne.

10-1. ἀγάλματα δὲ... Ἡρώδης: Pausania non fa parola dei grandiosi lavori collegati alla costruzione del ninfeo di Erode Attico e alla messa in opera dell'acquedotto che lo riforniva, le cui acque venivano poi distribuite nel santuario e negli edifici termali che lo circondavano in epoca imperiale (ved. Settis, pp. 17-24; Mallwitz, pp. 109, 153-5), ma che non si tratti di una deliberata censura sembra dimostrato dalla menzione delle antiche statue di Demetra e Core, la cui sostituzione fu promossa da Erode Attico (cfr. E.L. Bowie, in Bingen, pp. 226-7). Anche nella descrizione del Poseidonion di Istmia, Pausania aveva ricordato alcune sculture dedicate dallo stesso mecenate (II 1,7), ma per il santuario di Demetra Chamyne si trattava di un'iniziativa resa particolarmente significativa e probabilmente motivata dal fatto che Annia Regilla, sposa di Erode Attico, aveva ricoperto il sacerdozio della dea, come attesta un'iscrizione incisa sul fianco di un toro di marmo, posto al centro del ninfeo (ved. la nota a 20,54-7; cfr. anche Settis, p. 10 sg.; Arafat, p. 198).

11-3. ἐν τῷ γυμνασίῳ... αἱ μελέται: il passaggio dall'ippodromo al ginnasio, che sorgeva nel settore opposto del santuario, è sicuramente brusco (cfr. Kalkmann, p. 85; Gurlitt, p. 394; Trendelenburg, p. 69), ma Pausania, giunto al termine della sua descrizione del santuario, si preoccupa di aggiungere alla descrizione degli spazi per le gare qualche informazione sugli edifici destinati agli allenamenti (μελέται) degli atleti (Robert, p. 80 sg.), cominciando dal ginnasio, già ricordato in precedenza (V 15,8), che aveva trovato posto nell'area nord-occidentale del santuario, sulla riva orientale del Cladeo (Wiesner, coll. 140-2; Herrmann, p. 178 sg.). L'edificio, la cui costruzione risale al II secolo a.C. e alla prima parte del secolo seguente (cfr. Wacker, p. 45 sg.), aveva un grande cortile circondato da colonnati, ma i lati nord e ovest del complesso sono perduti, distrutti dall'erosione delle acque del Cladeo (P. Graef, in *Olympia* II, p. 127 sg.; Delorme, pp. 105-8). Il portico meridionale, che risale alla prima fase dell'edificio, aveva una sola navata con colonne ioniche, mentre quello orientale, di poco più recente, ne aveva due con colonne doriche (Coulton, pp. 76, 266; Mallwitz, p. 285 sg.). Nel portico orientale (lungo circa 210 metri) era collocata una pista coperta, probabilmente in terra battuta, riservata agli allenamenti dei corridori, che avevano a loro disposizione un percorso pari a quello della pista dello stadio (Romano, pp. 143-7). Più recente appare l'ingresso monumentale, inserito tra l'estremità meridionale del portico est del ginnasio e la palestra (R. Borrmann, in *Olympia* II, pp. 121-6; Mallwitz, p. 288 sg.), che venne probabilmente costruito nella prima metà del I secolo a.C. (Wacker, pp. 46, 52-4).

13-5. κρηπὶς δὲ... εἱστήκει: il cortile interno era coperto di sabbia, ma Pausania rileva anche l'esistenza di un basamento, che in origine avrebbe sorretto il trofeo degli Elei per la vittoria sugli Arcadi nel

364 a.C. (ved. Senofonte, *Hist. Gr.* VII 4,29-32; Wiesner, col. 141; cfr. la nota a 20,22-8), epoca in cui questa zona del santuario non ospitava ancora strutture permanenti destinate agli allenamenti degli atleti. Il basamento in pietra mostra che il trofeo nel ginnasio era commemorativo: non poté essere innalzato subito dopo lo scontro, ma solo dopo la pace del 363 a.C. Olimpia fu allora restituita agli Elei (Senofonte, *Hist. Gr.* VII 4,35), che celebrarono l'evento memorabile elevando uno Zeus colossale (V 24,4) e il trofeo. Quest'ultimo non fu dedicato nel santuario, ma, come altri trofei commemorativi, venne eretto sul campo di battaglia; perciò, analogamente a un trofeo innalzato subito dopo la vittoria: I) rispettava una condizione essenziale: gli Elei erano rimasti padroni del campo; II) fu eretto oltre il Cladeo, al di là del quale gli Elei avevano volto in fuga gli avversari (anche se forse il primo scontro ebbe luogo più vicino alla confluenza con l'Alfeo: ved. A. Mallwitz, «Gymnasium» LXXXVIII 1981, p. 119 sg.); III) era scomparso, perché costruito in materiale deperibile: i trofei sul campo di battaglia, ornati con le armi strappate ai nemici, non venivano poi rinnovati, soprattutto se relativi a scontri fra Greci (cfr. Pritchett, *War* II, pp. 252-8, e in generale pp. 246-75; R. Lonis, *Guerre et religion en Grèce à l'époque classique*, Besançon 1979, pp. 134-6, 138-40; A.H. Jackson, in *Hoplites. The Classical Greek Battle Experience*, a cura di V.D. Hanson, London 1991, pp. 228-49). Si capisce bene l'interesse eleo a sottolineare, di fronte ai Greci riuniti per la grande festa di Olimpia, quello che fu in realtà solo un successo parziale: gli Elei si erano ritirati il giorno successivo alla battaglia, senza cacciare gli Arcadi dal santuario, la cui restituzione definitiva non fu ottenuta con la forza delle armi. In precedenza gli Arcadi, se la tomba ricordata altrove è da ricondurre a questo scontro (ved. 20,6 e la nota a 20,36-8), avevano a loro volta affermato, seppellendo i propri caduti al di là del Cladeo, di essere rimasti vincitori e padroni del campo.

15-6. ἔστι δὲ καὶ ἄλλος... ἐς τὸ γυμνάσιον: la palestra, posta immediatamente a sud del ginnasio, venne costruita durante la prima metà del III secolo a.C. (Wacker, pp. 23 sg., 45), ma non vi sono elementi sufficienti per dimostrare che sia stata fatta edificare da o in onore di Tolemeo II (cfr. comunque Wacker, pp. 67-77). La sua pianta era quasi quadrata (circa 66 metri di lato) e le pareti esterne in origine non avevano aperture, tranne due ingressi posti agli angoli del lato sud, ciascuno con due colonne doriche, mentre un altro ingresso più recente, con quattro colonne doriche, fu aperto presso l'estremità nord del lato ovest (Wiesner, col. 139 sg.; Delorme, pp. 102-5; Herrmann, pp. 175-9). Uscendo dai primi due si accedeva alle terme occidentali del santuario, dal terzo si poteva passare agli alloggi per gli atleti, che Pausania ricorda poco dopo (Mallwitz, p. 289 sg.). Agli esercizi degli atleti era riservato il cortile interno, il cui suolo

era coperto da terra battuta, ma che nel settore nord era pavimentato con grandi lastre di terracotta, alternativamente lisce e scanalate, la cui funzione non è stata ancora chiarita (cfr. K. Wernicke, «JDAI» IX 1894, p. 197 sg.; S.L. Glass, *Palaistra and Gymnasium in Greek Architecture*, Ann Arbor 1981, p. 143). Il cortile, circondato da una canaletta d'acqua, aveva su tutti e quattro i lati un portico dorico, attraverso il quale si accedeva a una serie di stanze, alcune chiuse da porte, altre aperte verso il cortile con slanciati colonnati ionici; queste ultime stanze appaiono di dimensioni più grandi e risultano in maggioranza dotate di banchine in pietra addossate alle pareti (H. Schleif-R. Eilman, *OlBer* IV 1940-1, pp. 8-31; Glass, *Palaistra* cit., pp. 144-50). Nelle stanze del primo tipo gli atleti potevano spogliarsi e ungersi d'olio, mentre i grandi ambienti simili a esedre erano particolarmente adatti per le lezioni di retori e filosofi (su questa funzione insiste molto Ch. Wacker, «Nikephoros» X 1997, pp. 102-6). Rilievo particolare sembra avere l'esedra posta al centro del portico nord, nella cui parete di fondo si provvide ad aprire una porta, destinata a collegare la palestra al portico sud del ginnasio.

16-7. **καὶ αἱ παλαῖστραι... ἐνταῦθα**: in origine la palestra si distingueva dal ginnasio per essere specialmente destinata agli allenamenti per le gare di lotta, ma lo stesso Pausania, ricordando in precedenza il ginnasio (V 15,8), aveva parlato non solo delle piste (δρόμοι) per le corse, ma anche degli spazi per i lottatori (παλαῖστραι). In realtà in epoca romana la distinzione terminologica tra palestra e ginnasio si era notevolmente attenuata, e in genere il termine di palestra non veniva usato quando il recinto per gli esercizi dell'atletica pesante era inserito in un ginnasio (ved. Vitruvio, V 11; cfr. K. Wernicke, «JDAI» IX 1894, pp. 191-7; Delorme, p. 108 sg.; S.L. Glass, in Raschke, pp. 161-8; cfr. anche la nota a 6,22-6).

17-9. **τῆς στοᾶς δὲ... ἡλίου δυσμάς**: l'interpretazione del brano è controversa: non è chiaro se Pausania indichi il portico «(rivolto) verso l'oriente» o quello «(posto) a oriente»; per un problema analogo cfr. III 17,4; *Pausania. La Laconia*, nt. a 17,27-31. Con la prima ipotesi si possono collocare le abitazioni degli atleti oltre il portico occidentale del ginnasio, com'è opinione corrente, senza addebitare a Pausania un errore (cfr. Trendelenburg, p. 69 sg.; cfr. in precedenza Hitzig-Blümner II 2, p. 655 sg.). La seconda ipotesi non sembra invece facilmente conciliabile con la situazione topografica, anche se la *stoa* est è stata solo parzialmente indagata (cfr. Herrmann, p. 179). Del resto le indicazioni di orientamento astronomico in Pausania servono «a caratterizzare più che a localizzare», nel caso dei portici fornendo indicazioni sul loro soleggiamento: ved. P. Janni, in *Γεωγραφία*, a cura di P. Janni-E. Lanzillotta, Roma 1988, pp. 85 e 89. L'area a ovest della palestra e del ginnasio è purtroppo poco nota, a causa dei ripetuti cambiamenti del letto del Cladeo, che fino all'inizio del

VII secolo a.C. scorreva assai vicino al Cronio, attraversando la zona poi occupata dal Pritaneo (H. Kyrieleis, in Coulson-Kyrieleis, pp. 20-2). Successivamente il fiume si spostò verso occidente, mentre il santuario veniva protetto da un argine sulla sua riva sinistra (A. Mallwitz, *OlBer* X 1981, pp. 370-83), costruito probabilmente subito dopo il sinecismo di Elis (472/1 a.C.), quando si pose mano a un rinnovamento del santuario che comportò anche l'edificazione del tempio di Zeus e quindi del Pritaneo (ved. K. Hitzl, «Boreas» XVIII 1995, pp. 5-11). La situazione mutò ancora alla fine dell'età antica, quando il Cladeo si spostò nuovamente verso est, arrecando gravi danni al ginnasio e più in generale al settore occidentale del santuario (Mallwitz, p. 117).

20-3. διαβάντων δὲ... λέγουσιν: naturalmente ὑπέρ significa «oltre», e non «sopra»; il tumulo circondato da pietre fa pensare a una struttura antichissima, simile al Pelopion (ved. V 13,1), mentre la collocazione della tomba e dei resti delle supposte (λέγουσιν) stalle di Enomao sulla riva destra del Cladeo potrebbe parlare a favore della vicinanza di un insediamento dell'età del bronzo (Pisa?), i cui resti sono stati cercati sulla collina di Druva, che si erge immediatamente a ovest del santuario (cfr. Herrmann, p. 48, e la nota a 22,10-2). È possibile (nonostante Preller-Robert II 1, p. 208) che a Enomao venisse tributato un regolare culto; cfr. in generale Brelich, p. 266 sgg.

23-5. ὅροι δὲ... κατὰ τάδε: prima di concludere muovendo da <
Olimpia la descrizione dell'Elide, in appendice a quella del santuario e dei suoi monumenti cominciata nel libro precedente (V 10,1 sgg.), Pausania presenta la Pisatide, una terra piena di memorie olimpiche. La descrizione, che segue di fatto la strada da Erea a Olimpia lungo la destra dell'Alfeo (ved. VIII 26,3-4), appare ben divisa in tre parti: i confini (21,3-5), le località minori (da 21,6 a 22,1), il sito di Pisa e la sua storia (22,1-4). Qui Pausania introduce la prima parte; κατὰ τάδε non va riferito alla frase precedente (Hitzig-Blümner II 2, p. 656), ma a quanto segue, fino a 21,5. La precisazione τὰ μὲν παρόντα... Πισαίοις pare necessaria a Pausania perché ai suoi tempi non esisteva più l'antico regno di Enomao e Pelope (V 1,6-7). Sul tema dei confini in Pausania ved. H. Sonnabend, in *Stuttgarter Kolloquium zur historischen Geographie des Altertums* 4, a cura di E. Olshausen-H. Sonnabend, Amsterdam 1994, pp. 291-302.

25. διαβάντων... Ἐρύμανθον: il fiume, chiamato modernamente Doána, è un affluente di destra dell'Alfeo, che scende dal massiccio omonimo (attuale Olonós; Philippson-Kirsten III 1, pp. 201-4; III 2, p. 331 sg.), dove si additavano le sue sorgenti sul monte Lampeia (VIII 24,4), forse corrispondente al moderno Kallifóni (Philippson-Kirsten III 1, p. 207 sg.; Papachatzis III, p. 225 nt. 5; IV, p. 273 nt. 1). Il brusco passaggio da Olimpia ai margini orientali dell'Elide, sul fiume Erimanto, provocò qualche imbarazzo al giovane Wilamowitz

(ved. Habicht, p. 174 sg.; per tali passaggi cfr. p. es. IV 36,7 e V 5,3; VII 27,12 e VIII 6,4-5), ma è necessario per presentare i confini della Pisatide e per costruire un resoconto culminante nell'opposizione tra Pisa e Pilo (cfr. la nota a 22,33-4). Altrove Pausania (VIII 26,3) fa cenno al confine fra l'Arcadia e l'Elide: per gli Arcadi questo sarebbe fissato all'Erimanto, mentre dall'iscrizione per l'olimpionico Corebo Pausania deduce una diversa presa di posizione degli Elei (cfr. Kalkmann, p. 18 nt. 2; Heberdey, p. 77). Qui Pausania non dichiara l'Erimanto confine della Pisatide, né richiama il passo in questione, ma molti commentatori ritengono che egli ne presupponga il contenuto (ved. Frazer IV, p. 93; Hitzig-Blümner II 2, p. 657), anche perché anche per Strabone (VIII 3,32) l'Arcadia e la Pisatide erano separate dall'Erimanto (Baladié, p. 51 sg.). Su questo problema cfr. la nota a 21,40-1.

26-7. κατὰ τὴν Σαύρου... ἐφ' ἡμῶν: non conosciamo altre attestazioni della tomba di Sauro e del sacello di Eracle, che dovevano sorgere sulla riva sinistra dell'Erimanto, forse presso il borgo moderno di Aspra Spitia (cfr. Papachatzis III, p. 381 nt. 3). Pausania ricorda spesso villaggi e santuari in rovina, presso i quali sopravviveva la memoria e talora la pratica di antichi culti (cfr. S.E. Alcock, *Graecia capta. The Landscapes of Roman Greece*, Cambridge 1993, p. 207 sg.).

27-9. λέγουσι δὲ... τὴν δίκην ἔσχε: Sauro, che assaliva i viaggiatori in prossimità di un difficile passaggio (la rupe incombente sull'Erimanto), ricorda altri personaggi simili, eliminati da eroi come Eracle e Teseo (ved. Brelich, pp. 271-4).

30-2. κατὰ ταύτην... μάλιστα: il Diagonte era un affluente di sinistra dell'Alfeo, forse da identificare con il Dalione di Strabone (VIII 3,15), che aveva le sue sorgenti presso Ipana e Tipanee, due centri prossimi ad Alifeira (cfr. Meyer, pp. 61-3; Pritchett VI, pp. 46-58). La descrizione di Pausania consente di riconoscere il Diagonte nell'attuale Tsemberúla (Baladié, p. 52; Papachatzis III, p. 381 sg. nt. 3).

32-3. οὗτός ἐστιν... Διάγων: l'affermazione riprende chiaramente la presentazione ὅροι δὲ πρὸς Ἀρκάδας... κατὰ τάδε; difficile ammettere che l'argomento sia qui esaurito, come implicito nelle posizioni di certi interpreti (cfr. la nota a 21,40-1). Che il Diagonte segnasse un confine è testimoniato anche dal suo nome, che significa «Separatore».

33-4. τεσσαράκοντα δὲ... Ἀσκληπιοῦ ναός: l'ubicazione di questo tempio è sconosciuta, ma è stato proposto di localizzarlo a est di Muriá, presso il villaggio moderno di Luvro (Hitzig-Blümner III 2, p. 656; Papachatzis III, p. 382 nt. 1).

34-5. ἐπίκλησιν μὲν... καὶ αὐτός: Pausania non sembra meglio informato di noi su Demeneto, fondatore del culto, che fu probabilmente un privato di non elevata condizione. Il caso più noto di introduzione del culto di Asclepio in una città da parte d'un privato è

quello ateniese di Telemaco, ma la cosa è attestata frequentemente: cfr. E.J. e L. Edelstein, *Asclepius* II, Baltimore 1945, p. 119 sg.; R. Garland, *Introducing New Gods*, London 1992, pp. 116-35, specialmente p. 122.

36. ᾠκοδομήθη... παρὰ τὸν Ἀλφειόν: per i santuari del dio, costruiti in posizione elevata e in luoghi isolati, ved. Plutarco, *Mor.* 286d; cfr. F. Graf, in *Le sanctuaire grec*, Genève 1992, p. 168 sgg.

37-8. τούτου δὲ οὐ πόρρω... Λευκυανίας: il Leuciania, affluente di destra dell'Alfeo, è stato identificato in un torrente che scorre a sud-est del villaggio moderno di Muriá (Frazer IV, p. 93; Papachatzis III, p. 382 nt. 2), ma una localizzazione sicura del corso d'acqua e del santuario di Dioniso non è stata ancora raggiunta.

38-40. ἐκδίδωσι... τοῦ ὄρους: il Foloe, propaggine sud-orientale del monte Erimanto, corrisponde forse al moderno Kápellis (Philippson-Kirsten III 2, pp. 336-8). Posto a ovest del fiume Erimanto, è definito da Strabone (VIII 3,32) «montagna dell'Arcadia tanto vicina a Olimpia che le sue pendici si trovano in Pisatide».

40-1. διαβήσῃ τε... τῆς Πισαίας: passo di difficile interpretazione. Pausania indica un confine che dovrebbe separare la Pisatide e (date le premesse di 21,3) l'Arcadia: poiché era parso procedere sulla destra dell'Alfeo, tutti intendono che ora egli si porti sulla sinistra del fiume. Ma in tal caso la notazione diverrebbe superflua, poiché Pausania ha già chiarito che a ovest del Diagonte la riva meridionale dell'Alfeo è pisate (Frazer IV, p. 93). Le principali soluzioni a questa *impasse* sono le seguenti: I) secondo E. Curtius (*Peloponnes. Eine historisch-geographische Beschreibung der Halbinsel* II, Gotha 1852, p. 108 nt. 50) Pausania indicherebbe il Leuciania come confine fra la Pisatide e l'Arcadia, chiudendo qui il discorso sui confini. Perciò egli correggeva Ἀλφειόν in ποταμόν, ma non poteva spiegare l'evidente contraddizione con VIII 26,3, dove Pausania pone all'Erimanto (o ancora più a est) il confine fra l'Arcadia e l'Elide. Heberdey (pp. 75-7), che si rifà all'emendamento di Curtius, ritiene che in VIII 26,3 Pausania dia i confini tra Elide e Arcadia, mentre nel VI libro, attingendo a un'altra fonte, indicherebbe quelli fra Pisatide e Arcadia. A suo avviso dovrebbe essere quindi considerata errata la notazione iniziale: i confini fra Elei o Pisati e Arcadi sarebbero gli stessi solo a sud dell'Alfeo. II) Altri commentatori, che hanno accolto l'Erimanto come confine (Frazer IV, p. 93, e Hitzig-Blümner II 2, p. 657), propongono o apportano modifiche al testo (il primo senza rendere meno superflua la notazione di Pausania), ma devono pure negare l'evidente rapporto del nostro passo con 21,3. III) Secondo Robert (p. 237 sgg.) Pausania indicherebbe nell'Alfeo il confine settentrionale della Pisatide con l'Elide; perciò la Pisatide, confinante con Olimpia (ved. V 1,7), sarebbe compresa fra l'Alfeo a nord, il Diagonte a est e la Trifilia a ovest. Non ci sarebbe quindi contraddizione con VIII

26,3, ma Pausania avrebbe ripartito malamente il proprio materiale fra VI e VIII libro e di conseguenza il rapporto con 21,3 sarebbe irrilevante. F. Bölte (s.v. «Harpina», in *RE* VII 2, 1912, col. 2407 sgg.) ha però dimostrato come Arpina, e con essa le altre località citate da 21,7 fino a Pisa, si trovassero in realtà sulla riva nord dell'Alfeo. Meyer (*Pisa*, col. 1743), che accoglie le conclusioni di Robert e Bölte, ha spiegato la «piccola» Pisatide del primo come esito tendenzioso dell'assunto eleo che Olimpia non fosse propriamente in Pisatide (cfr. V 1,7), ma ha dovuto dichiarare incoerente tutta la descrizione della regione. Si può ammettere la coerenza del brano senza intervenire sul testo tràdito considerando διαβήσῃ... τὸν Ἀλφειόν come passaggio del fiume da sud a nord; è vero che le distanze sono indicate come d'abitudine nel mondo antico secondo le strade e che la descrizione, proseguendo da est a ovest, si appoggia prevalentemente alla sponda destra del fiume, ma la logica del passo non è strettamente descrittiva. Suo dichiarato argomento sono i confini della Pisatide, della quale è già stata annunciata l'estensione a sud dell'Alfeo; Pausania si immagina perciò in Pisatide e presenta il Leuciania come confine fra Pisatide e Arcadia al di là (a nord) dell'Alfeo. La sua Pisatide, dopo la confluenza Alfeo-Leuciania, si estenderebbe così anche sulla riva nord dell'Alfeo, come d'uso negli autori antichi (cfr. Meyer, *Pisa*, coll. 1739-43; Maddoli, pp. 152-3, 168-9), lasciando però fuori Olimpia e tutto il territorio fra Olimpia ed Elis (cfr. la nota a 22,49-50). La contraddizione con VIII 26,3 (un passo cui comunque egli qui non rinvia) può essere frutto del mancato amalgama di dati, validi a livelli cronologici diversi, su un confine oggetto di contese, in particolare per le dispute su Lasione e sull'Acroreia, comunità che Sparta rese indipendenti dall'Elide verso il 400 a.C.; Lasione fu strappata di nuovo agli Elei da Filippo V nel 219/8 e fu ceduta alla federazione achea (P. Siewert, in Πρακτικα του Γ' διεθνους συνεδριου Πελοποννησιακων Σπουδων, «Peloponnesiaka» Parartema 13, Athine 1987-88, pp. 7-12; Polibio, IV 73); la situazione qui descritta pare invece conciliabile con la nozione del Foloe come «montagna arcadica» (cfr. la nota a 21,38-40).

42-3. ἐν ταύτῃ τῇ χώρᾳ... ἐρείπια: inizia qui, chiaramente annunciata (ἐν ταύτῃ τῇ χώρᾳ), la descrizione della Pisatide. Poiché il primo centro importante si trova all'altezza del Leuciania, Pausania può far procedere tutta la descrizione (confini-centri minori) senza soluzione di continuità da est a ovest. Frissa, che secondo Stefano di Bisanzio (s.v. Φρίξα) distava circa sei chilometri da Olimpia, era posta sulla riva sinistra dell'Alfeo, presso il villaggio moderno di Anemochoráki, ribattezzato ora Phrixa (Papachatzis III, p. 382 nt. 3). La città sorgeva sulla collina di Paleophanári, che domina un'ansa dell'Alfeo (N. Yalouris, «Ὀλυμπιακά Χρονικά» III 1973, p. 171; E. Meyer, in *Der Kleine Pauly* IV 1979, col. 820), dove anche in epoca

moderna era più facile il passaggio del fiume (Philippson-Kirsten III 2, p. 359; Baladié, p. 52 sg.). Pausania tuttavia non segnala una deviazione verso Frissa: il sito era un importante punto di riferimento per il viaggiatore che procedeva lungo l'opposta riva del fiume, ma la città all'epoca di Pausania era in rovina: non meritava una visita, ma era degna di memoria (cfr. sotto). Nella tradizione antica Frissa era in genere distinta dalla Pisatide e in origine era forse arcadica (Ferecide, *FGrHist* 3 F 161), ma appartenne poi all'Elide e quindi alla Trifilia (Erodoto, IV 148; Senofonte, *Hist. Gr.* III 2,30; Strabone, VIII 3,12; ved. ora Nielsen, pp. 134-9); alla fine del III secolo a.C. era ancora popolata: Polibio, IV 77,9; 80,13; ved. anche «BCH» XLV 1921, p. 13 II 86; per la datazione cfr. G. Daux, «REG» LXII 1949, p. 12 sgg.

43-4. καὶ Ἀθηνᾶς... ναός: nulla permette di collegare questo tempio ai concorsi di bellezza tenuti dagli Elei, i cui premi erano offerti ad Atena (Teofrasto, fr. 111 Wimmer, 563 Fortenbaugh, in Ateneo, XIII 609f; cfr. anche XIII 565f-566a).

44-6. οὗτος μὲν... τοῦ Ἰδαίου: la storia sacra del santuario è parallela a (e costruita su) quella di alcuni mitici precedenti dell'agone olimpico. Dopo l'età compresa tra i giochi inaugurati dall'Eracle cretese e quelli indetti dall'Eracle tebano, fu Climeno, non a caso un eraclide cretese, che dopo il diluvio provvide a organizzarli di nuovo. La sua conduzione dei giochi ebbe fine con l'arrivo di Endimione, che aveva guidato gli Etoli dalla Tessaglia in Elide (ved. V 1,4; 8,1 sg.; VI 19,11; 20,9). Climeno è un fondatore di culti: gli erano attribuiti anche l'altare di ceneri per Era a Olimpia (V 14,8) e quello dedicato a Eracle Parastate e ai suoi fratelli Cureti (V 8,1 e 14,7). <

46-7. παραγενέσθαι δὲ... ποταμοῦ: lo Iardano cretese, che già Omero collegava ai Cidonii (*Od.* III 292), è omonimo del fiume dell'Elide sulle cui rive aveva combattuto Nestore (*Il.* VII 133-5). L'idronimo non sopravviveva nell'Elide storica e alcuni autori antichi lo identificavano con l'Acidante (cfr. V 5,9). Secondo Strabone (VIII 3,12) si tratterebbe del torrente (odierno Vovos) che sbocca vicino al capo Ichtys (attuale Katákolon), non lontano da Fia (Φειά; ved. Philippson-Kirsten III 2, p. 345 sg.; Baladié, p. 75). Pausania lascia sottintese le tradizioni sullo Iardano di Elide (cfr. la nota a V 5,67-9) e quella rete di omonimie toponomastiche che di fatto possono essere state importanti nello sviluppo della tradizione cretese in Elide (alcune potevano anche essere artificiose, come il nome Festo attribuito a Frissa: Stefano di Bisanzio, s.v. Φαιστός). In questo quadro Pausania interpreta la rara denominazione di Atena, usata altrove solo da Licofrone (936 e scolî) per i suoi enigmatici riferimenti mitici, in diretto riferimento alla città cretese di Cidonia. Non si può escludere un rapporto con i κυδώνια μῆλα, le mele cotogne, che dalla città prendono il nome (cfr. P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue* <

grecque. Histoire des mots II, Paris 1970, p. 596); frutto profumato, ma che non può essere consumato crudo, la cotogna si presta a simboleggiare grazia e desiderabilità delle fanciulle prima del matrimonio ed era prescritta in certi rituali nuziali; su di essa pare scritta la promessa di matrimonio di Aconzio e Cidippe: ved. in primo luogo Ibico, fr. 5 *PMG*; Plutarco, *Sol.* 20,4; Aristeneto, I 10, in R. Pfeiffer, *Callimachus* I, Oxonii 1949, p. 67; cfr. J. Trumpf, «Hermes» LXXXVIII 1960, pp. 14-22, specialmente p. 17 n. 4; *Alcman*, a cura di Cl. Calame, Roma 1983, p. 542 sg.; M. Davies, «Hermes» CXIV 1986, p. 400; C. Faraone, «Phoenix» XLIV 1990, pp. 219-43; Cl. Calame, *I Greci e l'eros*, Roma-Bari 1992, p. 126 nt. 15; S. Döpp, «Hermes» CXXIII 1995, pp. 341-5.

47-9. λέγουσι δὲ... καθίστασθαι: l'offerta di Pelope (il cui mito caratterizza culturalmente il territorio circostante Olimpia) potrebbe confermare le connotazioni pre-matrimoniali del culto. Atena è la protettrice delle grandi imprese eroiche (cfr. Burkert, p. 209): questo spiega, anche al di là del possibile legame fra la mela cotogna e l'Atena Cidonia, la presenza di Atena in un vaso di Napoli (M. Pipili, s.v. «Hippodameia I», in *LIMC* V 1, 1990, p. 436 n. 10), con la raffigurazione di Pelope e Ippodamia sul cocchio, che contiene chiarissimi riferimenti ai sacrifici che precedono la gara e alle sue implicazioni erotico-nuziali. Sui sacrifici prima della gara tra Enomao e Pelope, ved. la nota a V 14,50-3.

50. προϊόντι δὲ... Παρθενίας ἐστὶ: secondo un'opinione che ha avuto autorevoli sostenitori, Pausania a questo punto farebbe ritorno sulla riva destra dell'Alfeo (ved. Frazer IV, p. 94; Hitzig-Blümner II 2, p. 657 sg.); Robert (p. 238) osserva invece l'assenza di qualsiasi cenno a un ritorno sull'altra riva dopo il διαβήσῃ di 21,5: a suo avviso quindi tutte le località nominate dopo Frissa si troverebbero a sud del fiume (ma cfr. la nota a 21,40-1). Il viaggio di Pausania (e del suo lettore) procede in realtà lungo la sponda opposta dell'Alfeo (cfr. le note a 21,40-1 e 42-3): ἐντεῦθεν va riferito alla sua confluenza con il Leuciania, vista dalla riva destra del fiume maggiore (21,5), ma per estensione anche a Frissa, situata più o meno di fronte. Il Partenia è identificato dai più con il moderno Bakiréiko, che scende dalle alture di Lala, scorre a ovest di Muriá e si getta nell'Alfeo di fronte al sito dell'antica Frissa (Papachatzis III, p. 382 nt. 6). Anche Strabone ricorda un Partenia (VIII 3,32), ma c'è chi nega che si tratti del Partenia di Pausania, e preferisce l'identificazione con l'Arpinate (21,8; Baladié, *Strabon*, p. 297; Baladié, p. 52 nt. 48); è comunque probabile che Arpinate e Partenia siano due diversi corsi d'acqua nel territorio di Arpina (cfr. p. es. F. Bölte, s.v. «Harpina», in *RE* VII 2, 1912, col. 2408).

51-3. καὶ πρὸς τῷ ποταμῷ... πρὸ τῶν ἄλλων: su Marmace, primo dei pretendenti di Ippodamia a essere ucciso da Enomao, cfr. la nota a 21,70-1.

53-7. ὀνόματα... τῆς Μάρμαχος: per la sepoltura dei cavalli ved. la nota a 10,56-9.

58. ἔστι δὲ... ποταμὸς: per il corso d'acqua, che Pausania chiama Arpinate, alcuni hanno pensato al Vilizíko, che nasce a monte del villaggio moderno di Véliza, ribattezzato poi Peukes (Papachatzis III, p. 382 nt. 7; Baladié, p. 52).

58-60. καὶ οὐ πολὺ... οἱ βωμοί: il luogo in cui sorgeva Arpina è stato cercato sulla riva destra del Vilizíko, a est del villaggio moderno di Miráka (Papachatzis III, p. 382 nt. 8); Luciano (*de morte Peregrini* 35) la colloca a una distanza di venti stadi da Olimpia (poco più di tre chilometri e mezzo), a est dell'ippodromo (cfr. Strabone, VIII 3,32, e Stefano di Bisanzio, s.v. Ἄρπινα). In ogni caso doveva trovarsi sulla destra dell'Alfeo: ved. F. Bölte, s.v. «Harpina», in *RE* VII 2, 1912, coll. 2407-9.

60-1. οἰκίσαι δὲ... Ἀρπίνης: secondo una tradizione Enomao sarebbe nato dall'unione di Ares e Arpina (Diodoro, IV 73), figlia di Asopo (ved. V 22,6), il fiume che scorreva presso Fliunte e si gettava in mare a ovest dell'Istmo di Corinto (cfr. anche V 1,6). Che la figura di Enomao fosse saldamente ancorata alla Pisatide è indiscutibile, ma vi sono anche tradizioni che collegano lui e i suoi discendenti al Peloponneso nord-orientale (Herrmann, p. 40 sg.). La meta della corsa con Pelope era stata fissata all'istmo di Corinto (cfr. L. Lacroix, «BCH» C 1976, p. 331 nt. 43), mentre secondo una versione del mito Enomao non avrebbe sposato Sterope (ved. V 10,6; Apollodoro, III 10,1), ma Euritoe, figlia di Danao re di Argo (scolî a Euripide, *Or.* 99). Si aggiunga che Ippodamia, prima di essere traslata a Olimpia, sarebbe stata sepolta a Midea (20,7), ma ancora più significativa appare la discendenza dalla sua unione con Pelope di eroi fondatori e di importanti dinastie: Atreo e Tieste erano i capostipiti della dinastia regnante a Micene, mentre ad altri figli di Pelope era attribuita la fondazione di Cleone, Epidauro (II 15,1; 26,2) e Trezene (Strabone, VIII 6,14), così come significative memorie di Pelope erano care ad alcune città della regione, a cominciare dal carro dell'eroe, conservato presso Fliunte (II 14,4), e dal suo coltello, custodito nel tesoro dei Sicionii a Olimpia (19,6), per finire con le isole Pelopie, poste davanti alle coste dell'Argolide (II 34,3).

62-8. προελθόντι δὲ... ἐνίκησεν αὐτός: per il tumulo, che Pausania considera la tomba dei pretendenti di Ippodamia, è stata presa in considerazione un'altura sulla riva destra dell'Alfeo, a est del villaggio moderno di Saráki, che dista circa mezz'ora di cammino dal santuario di Olimpia (E. Curtius-F. Adler, *Olympia und Umgegend*, Berlin 1882, tav. I; cfr. anche Papachatzis III, p. 383 nt. 1). Il mito vuole che la tomba monumentale sia opera di Pelope, mentre Enomao si sarebbe limitato a coprire di terra i corpi delle sue vittime; ma alcune fonti antiche non attribuivano a Enomao nemmeno un così elemen-

tare atto di *pietas*: secondo una tradizione presente già in Sofocle (fr. 473 Radt, e pseudo-Apollodoro, *Epitome* 2,5), egli avrebbe tagliato le teste dei pretendenti. Filostrato (*Imagines* I 17,4) allude a più tumuli preesistenti alla vittoria di Pelope.

69-70. ἀπέθανον δὲ... τὰς μεγάλας Ἠοίας: Pausania distingue le < *Grandi Eoie* dal *Catalogo delle donne* (questa sembra l'interpretazione più piana di IX 31,3-5 e IV 2,1: cfr. A. Casanova, «Prometheus» V 1979, p. 222 sgg.; I.M. Cohen, «Phoenix» XL 1986, pp. 139-41) e sa che alcuni le consideravano esiodee, ma non mostra mai di seguire quest'opinione: anche la critica moderna ritiene non esiodeo il poema; che era forse un'edizione ampliata del *Catalogo delle donne* o *Eoie*. Non pare che da IV 2,1 si possa concludere che Pausania non conoscesse direttamente le *Grandi Eoie* (cfr. A. Casanova, «Prometheus» V 1979, p. 229 sg.), dalle quali dichiara qui di ricavare la lista dei pretendenti alla mano di Ippodamia (Esiodo, fr. 259a Merkelbach-West), composta di sedici nomi, ai quali ne aggiunge, esplicitamente da diversa fonte (οἱ δὲ καὶ ἐπαριθμοῦσι), altri due, per i quali dispone di una più ricca informazione genealogica. Uno scolio a Pindaro (*Ol.* 1,127b) afferma che per Esiodo (fr. 259a Merkelbach-West) ed Epimenide (fr. 17 Diels-Kranz = *FGrHist* 457 F 14) le vittime di Enomao sarebbero state tredici: la lista acclusa, inconciliabile con quella di Pausania, è verosimilmente di Epimenide, ma rimane un contrasto circa il numero delle vittime, specie se entrambi (Pausania e lo scoliasta) attingono, come si ritiene abitualmente, alle *Grandi Eoie*. Si è giunti a pensare che Pausania, nonostante le sue dichiarazioni, non seguisse affatto Esiodo, o a considerare non «esiodei» i tre nomi da Πέλαγων a Κρόνιος (ll. 80-1), così da avere un elenco di tredici nomi (Fr. Ritschl, *Kleine philologische Schriften* I, Leipzig 1866, p. 812 in nt.; Preller-Robert II 1, p. 211 nt. 4). La seconda soluzione è solo apparentemente meno irrispettosa del testo, perché ἔτι δὲ (l. 80) non interrompe la citazione e κατειλεγμένοις (ll. 81-2) sembra confermare che Pausania riteneva «esiodei» tutti i sedici nomi. Sono state espresse riserve, ma raramente si è proposta una formulazione alternativa soddisfacente (cfr. J. Schwartz, *Pseudohesiodea*, Leiden 1960, p. 470; Ch.P. Segal, «Harvard Studies in Classical Philology» LXVIII 1964, p. 254 sg. nt. 18; A. Casanova, «Prometheus» V 1979, p. 235; Bultrighini, p. 171; ved. però D.E. Gerber, *Pindar's Olympian One: A Commentary*, Toronto-Buffalo-London 1982, p. 122). Va detto che la tradizione sul numero delle vittime di Enomao non è unitaria: il tredici ritorna spesso (cfr. Pindaro, *Ol.* 1,79, e *Thren.* fr. 135 Maehler = fr. 61 Cannatà Fera; scolî ad Apollonio Rodio, I 572; pseudo-Luciano, *Charidemus* 19; Filostrato, *Imagines* I 17,4), ma abbiamo anche dodici (pseudo-Apollodoro, *Epitome* 2,5; scolî a Euripide, *Or.* 990; Tzetze, a Licofrone, 157) e quindici vittime (scolî a Pindaro, *Ol.* 1,127c), oltre che un elenco di sei nomi in uno

scolio a Pindaro (*Ol.* 1,127e). Considerato che il *Catalogo delle Donne* e le *Grandi Eoie* trattavano sovente gli stessi temi (cfr. A. Casanova, «Prometheus» V 1979, pp. 236-40; I.M. Cohen, «Phoenix» XL 1986, pp. 127-42), è meglio lasciare alle *Grandi Eoie* il nostro elenco, con piena fiducia nel testimone Pausania, e assegnare il numero tredici tramandato dagli scolî a Pindaro al *Catalogo*, che probabilmente non dava un elenco di nomi. I nomi di eroi delle *Grandi Eoie* e di Pausania (a differenza dei due aggiunti, Eritra ed Eioneo) ritornano tutti nelle liste degli scolî a Pindaro (*Ol.* 1,127b-e), sia pure con varianti forse in parte dovute ai copisti (cfr. sotto).

70-1. Ἀλκάθους... Μάρμακι: sia Alcatoo, già ricordato a proposito del Tarassippo (20,17 e la nota a 20,117-9), che Marmace (cfr. 21,7) sono attestati, oltre che nelle liste degli scolî a Pindaro (*Ol.* 1,127b, c, d: Μέρμνης b, c; Μέρμνων d), anche in un frammento papiraceo «esiodeo» (fr. 259b, l. 4 Merkelbach-West).

71-2. Εὐρύαλος... Κρόταλος: Εὐρύαλος anche in scolî a Pindaro, *Ol.* 1,127c; Εὐρύλοχος b, d; Εὐρύμαχος anche in b, c, d; Κρόταλος come Κρόκαλος solo in b, c.

72-4. τούτων μὲν... Ἀκριῶν: sfoggio di bravura di Pausania: le *Grandi Eoie* dovevano fornire, almeno da Eurialo in poi, un semplice elenco. Acrie era una città laconica, posta a est della foce dell'Eurota (ved. III 22,4-5); Ἀκρίας ricompare forse come Ἀκρόκομος solo nello scolio a Pindaro, *Ol.* 1,127c.

74-6. ἐπὶ δὲ τῷ Ἀκρίᾳ... Χαλκώδοντα: Κάπετος e Λυκοῦργος ritornano solo nello scolio a Pindaro, *Ol.* 1,127c, nella forma Σκόπελος e Λυκούριος; Λάσιος e Χαλκώδων invece in b, c, d, il secondo come Χάλκων.

76-8. καὶ Τρικόλωνον... οἱ Ἀρκάδες: altro sfoggio di erudizione su Tricolono, per il quale ved. VIII 3,4; figura come Τρικόρωνος negli scolî a Pindaro, *Ol.* 1,127b, d, e.

79-84. Τρικολώνου δὲ... τοῦ Αἰόλου: Ἀριστόμαχος anche negli scolî a Pindaro: *Ol.* 1,127b, d, e; Πρίας: Πείρας c; Πέλαγων: solo in e, ma si trova anche su un'anfora apula (M. Pipili, s.v. «Pelagon», in *LIMC* VII 1, 1994, p. 250 n. 1); Αἰόλιος: Αἰολοπεύς c, Αἰόλιος d, Αἴολος e; Κρόνιος: solo in e. Per Eioneo ved. anche lo scolio a Euripide, *Phoen.* 1760.

84-6. τούτοις μὲν... ἀνὰ πᾶν ἔτος: che l'istituzione di un culto eroico sia attribuita a Pelope, eroe fondatore ed eponimo di un'intera regione (cfr. V 13,1), appare conforme alla logica interna di queste tradizioni mitiche.

22, 1-2. προελθόντι δὲ... Ἀρτέμιδος: proseguendo nel suo itinerario lungo la riva destra dell'Alfeo, Pausania raggiunge il santuario di Artemide Cordace, che doveva sorgere nelle vicinanze di Olimpia (probabilmente a circa due miglia di distanza). Il culto della dea era ben

presente sia nel santuario che nelle zone limitrofe (V 6,5; 14,6; 15,4 e 7-8; VI 3,15-6; 22,8-11).

2-4. ὅτι οἱ τοῦ Πέλοπος... ὄρχησιν: il cordace era una danza a noi < poco nota, di genere comico (cfr. B. Warnecke, s.v. «Kordax», in *RE* XI 2, 1922, pp. 1382-6; E. Roos, *Die tragische Orchestik im Zerrbild der Komödie*, Stockholm 1951, pp. 145-66; F. Brommer, «AA» 1989, p. 486 nt. 10). Dal carattere osceno e disordinato, era spesso legata all'ubriachezza, ma poteva avere rapporti anche col culto di Apollo Pizio (*IG* XII 7,246); sul significato di queste danze a carattere orgiastico nei rituali di Artemide ved. C. Calame, *Les choeurs de jeunes filles en Grèce archaïque* I, Roma 1977, pp. 297-304.

4-6. τοῦ ἱεροῦ δὲ... φυλάσσουσι: sulle reliquie di Pelope, cfr. V 13,4-6. Secondo Plinio (*Nat. Hist.* XXVIII 34) la scapola dell'eroe era conservata a Elis, mentre secondo Dionisio di Mileto (in Clemente Alessandrino, *Protr.* IV 47) il Palladio stesso sarebbe stato costruito con le ossa dell'eroe. Gli accenni di Pindaro (*Ol.* 1,95; 10,24) alla tomba di Pelope non vanno riferiti a questo οἴκημα, ma al Pelopion.

6-8. τείχους δὲ... ᾠκεῖτο: nel luogo, dove si riteneva sorgesse l'antica Pisa, non si vedevano in epoca imperiale altro che vigne; Pausania, che senz'altro ha visitato il luogo (Heberdey, p. 28), colloca la città a est del santuario, ma non appare in grado di descrivere alcun resto dell'abitato. Per gli antichi la città di Pisa era innanzitutto la patria di Enomao (cfr. p. es. Diodoro, IV 73,1; Mela, II 42), ma in età classica il nome equivaleva comunemente a Olimpia, dove del resto si mostravano le rovine del suo palazzo (Pausania, V 14,7; 20,6 sgg.). Certe fonti parlano però espressamente di una città di Pisa distinta da Olimpia, mentre negli scolî a Pindaro (*Ol.* 10,55bc; 51a) la distanza fra le due è precisata in tre o sei stadi. Alcuni (Strabone, VIII 3,31) derivavano il suo nome da quello di una fonte e la situavano su un'altura tra due colli detti Ossa e Olimpo; Polemone (*FHG* III, p. 121 fr. 19, in scolî a Pindaro, *Ol.* 1,28) la definiva invece «un luogo circondato da alture elevate». Apollodoro (in Strabone, VIII 3,31; cfr. Meyer, *Pisa*, coll. 1743-5) negava però l'esistenza di una *polis* di nome Pisa, dichiarando senza valore un cenno di Stesicoro a essa, in effetti non conclusivo (fr. 86 *PMG*). Anche i moderni discutono se sia esistito o meno un centro arcaico e/o dell'età del bronzo di nome Pisa, mentre alcuni ritengono che sia solo il nome originario della località su cui sorse il santuario di Zeus Olimpio e di un distretto che da essa prendeva nome (cfr. Meyer, *Pisa*, coll. 1739-46; P. Siewert, «MDAIA» CVI 1991, pp. 65-9). Un argomento importante di Apollodoro era che Pisa non faceva parte delle otto *poleis* che notoriamente costituivano la Pisatide (Strabone, VIII 3,31-2). Strabone non dà elementi per comprendere storicamente il concetto delle «otto città della Pisatide», ma è verosimile che esso si sia definito nel IV secolo, all'epoca dell'indipendenza della Pisatide (ved. comunque

Meyer, *Pisa*, coll. 1737-9; Moggi, *Sinecismi*, p. 166 nt. 43): a quest'epoca una città di nome Pisa non doveva esistere. Per Pausania, del resto, era un centro esistito fino in età arcaica, ma la sua reale consistenza urbana, anche in questo periodo, non è accertata (cfr. V 10,2, con la nota a V 10,9-10, dove si può distinguere il dato storico dall'opinione del Periegeta; VI 22,4). Non è escluso che le localizzazioni antiche siano il genuino ricordo di un centro di epoca arcaica o dell'età del bronzo, forse proprio di nome Pisa, ed è molto probabile che il toponimo risalga all'età del bronzo, anche se non tutti accettano la tesi che identifica con questa località la Pi-swa (?) menzionata dalle tavolette di Pilo (cfr. p. es. W.D. Niemeier, in *Geografia storica della Grecia antica*, a cura di F. Prontera, Roma-Bari 1991, p. 126 sg., e G. Maddoli, *ibid.*, p. 159 sgg.). Le indicazioni delle fonti antiche sul sito della città, non necessariamente univoche, hanno orientato l'attenzione degli studiosi verso le alture poste a sud-ovest del villaggio moderno di Miráka, sulla riva sinistra del torrente Vilizíko, presso la sua confluenza nell'Alfeo (E. Curtius, «AA» 1894, p. 41). In questa zona non c'è solo abbondanza d'acque (si pensi alla fonte ricordata anche da Stefano di Bisanzio, s.v. Πῖσα), ma vi sono anche resti d'epoca micenea (N. Yalouris, in *Atti e Memorie del 1° Congresso Internazionale di Micenologia* I, Roma 1968, p. 178 n. 14; Papachatzis III, pp. 383-5 nt. 4; Carinci, p. 447). Testimonianze ancora più significative della tarda età del bronzo sono state scoperte più a nord, presso il villaggio moderno di Koskiná, ma la località sembra troppo distante da Olimpia per poter far pensare a Pisa (cfr. G. Papathanosopoulos, «Deltion» XXV 1970, B', p. 192 sg.; Papachatzis III, pp. 384-5; H.-V. Herrmann, in ΣΤΗΛΗ. Τόμος εἰς μνήμην Ν. Κοντολέοντος, Athena 1980, p. 60 sg.). I più decisi sostenitori della storicità delle tradizioni relative a Pisa hanno preferito cercarla a ovest di Olimpia, sul colle di Druva (Herrmann, p. 47 sg.; ved. anche la nota a 21,20-3).

9-10. οἰκιστὴν μὲν... τοῦ Αἰόλου: Piso, raffigurato sull'arca di Cipselo (V 17,9), era noto a Flegonte come organizzatore dei giochi (*FGrHist* 257 F 1), ma non ricevette molta attenzione dalle fonti antiche, forse perché legato a una ricostruzione della storia di Olimpia diversa da quella proposta da Ippia e dagli Elei: cfr. *FGrHist* III b *Noten* p. 148 sg. n. 34; Bultrighini, pp. 216 sg., 227, 232 nt. 253.

10-2. Πισαῖοι δὲ... ἀντὶ Ἠλείων: la premessa al racconto di Pausania illustra la tendenza dei paragrafi 22,1-4 (= *FGrHist* 416 T 7a): i Pisati, con le loro ingiustificate pretese su Olimpia, sarebbero i soli responsabili della propria rovina. La fonte di Pausania è quella parte del catalogo sui vincitori olimpici che egli impiega con più frequenza, traendovi per esempio la preistoria dell'agone olimpico e le notizie sull'introduzione delle singole gare (V 7,6-9,6: cfr. la nota a V 4,56): rivelatrici appaiono le indicazioni cronografiche senza arconte ate-

niese (cfr. la nota a 5,17-20) e, alla luce delle altre versioni sulla direzione dei giochi da parte dei Pisati (cfr. sotto), la coerenza con la notizia sui concorsi ordinati ininterrottamente dai discendenti di Ossilo fino alla 50ª ol. del 580 a.C. (V 9,4). Sembra comunque chiaro che gli Elei contesero alle comunità locali più vicine a Olimpia (i Pisati) il controllo del santuario (*prostasia*); è inoltre possibile che il dominio eleo sia stato preceduto da un periodo di controllo anfizionico del santuario da parte degli Elei e delle comunità della valle dell'Alfeo; un'iscrizione del tardo VI secolo a.C. parla di «alleati» degli Elei, nei quali si crede di poter riconoscere queste comunità, divenute soggette del centro egemone (περίοικοι: cfr. la nota a 22,75-81; ved. U. Kahrstedt, «NGG» 1927, p. 160 sgg.; P. Siewert, in «MDAIA» CVI 1991, pp. 81-4; Id., in *Federazioni e federalismo nell'Europa antica*, a cura di L. Aigner Foresti e altri, Milano 1994, pp. 258-62; J. Ebert-P. Siewert, in Ebert, *Agonismata*, pp. 220-2, 235 sg.; Siewert, pp. 27-31; Nielsen, pp. 139-41; Roy, pp. 293-5). Forse già Ippia (sul quale cfr. specialmente la nota a V 7,52-3) si occupò di queste contese, ma la breve affermazione dell'indipendenza della Pisatide dall'Elide nel 365-362 a.C. (cfr. la nota a V 9,48-54), la sua alleanza con la federazione arcadica e la direzione arcado-pisate della 104ª ol. nel 364 a.C., determinarono altre riflessioni sul passato mitico e storico della regione di Olimpia (cfr. Senofonte, *Hist. Gr.* III 2,31; VII 4,28; Diodoro, XV 78,2; Flegonte di Tralles, *FGrHist* 257 F 1), che influirono inevitabilmente sui più tardi resoconti delle vicende arcaiche, i soli di cui disponiamo: oltre a Pausania, anche Strabone (VIII 3,30 = *FGrHist* 416 T 5) ed Eusebio (*Chronicum* I, col. 198 Schoene, p. 92 Karst = *FGrHist* 416 T 6), le cui versioni non conoscono due soli episodi di direzione dei giochi da parte dei Pisati, come Pausania, ma un loro lungo predominio sul santuario. Simili ricostruzioni non negano l'originario diritto eleo alla direzione degli agoni, ma risentono forse di versioni favorevoli ai Pisati; i più le ritengono più vicine alla realtà storica di quella di Pausania e accettano l'idea di un iniziale predominio pisate sul santuario (p. es. Swoboda, col. 2389; U. Kahrstedt, «NGG» 1927, p. 172 sg.; Meyer, *Pisa*, coll. 1747-50; F. Jacoby, *FGrHist* IIIb, *Kommentar*, pp. 224, 234; *Noten*, pp. 149-51 n. 36; Bultrighini, pp. 229-32). La tradizione, certo elea, riferita da Pausania, si fonda sulla sistemazione di Ippia, ma forse non è indenne da ulteriori elaborazioni.

12-5. οἵγε ὀλυμπιάδι... ὁμοῦ τῷ Φείδωνι: è tendenziosamente ricondotto a iniziativa pisate anche l'intervento di Fidone di Argo a Olimpia, già noto a Erodoto (VI 127,3) ed Eforo (*FGrHist* 70 F 115). Riproducendo la definizione erodotea di Fidone, ὑβρίσαντος μέγιστα δὴ Ἑλλήνων πάντων (cfr. C. Wernicke, *De Pausaniae periegetae studiis herodoteis*, Berolini 1894, p. 89 n. 105), Pausania aderisce allo spirito antipisate della sua fonte. La data (ol. 8ª; 748 a.C.) è in rappor-

to, forse di dipendenza, con la sistemazione di Eforo (*FGrHist* 70 F 115), che poneva Fidone nove generazioni dopo Temeno, fondatore del dominio eraclide su Argo: perciò non è giustificata l'influente integrazione di Falconer, volta a porre l'episodio nell'olimpiade 28ª che, secondo Eusebio (*Chronicum* I, col. 198 Schoene, p. 92 Karst), sarebbe stata indetta dai Pisati mentre gli Elei erano impegnati in guerra, a quanto pare con Dime. La data tràdita è però inconciliabile con la presenza di un figlio del tiranno tra i pretendenti alla mano di Agariste, figlia di Clistene signore di Sicione (Erodoto, VI 127,3), che implicherebbe una datazione di Fidone a cavallo del VII e del VI secolo; difficoltà ancora maggiori sono poste da un'altra tradizione antica, che pone Fidone cinque generazioni dopo Temeno, ossia al principio del IX secolo (Teopompo, *FGrHist* 115 F 393; Diodoro, VII 17; cfr. *Marmor Parium*, *FGrHist* 239 A 30, ma ved. F. Jacoby, *Das Marmor Parium*, Berlin 1904, p. 158 sgg.), mentre Eusebio (*Chronicum* II, p. 84b Helm) ricorda Fidone nel 798 a.C. Non costituisce quindi una sorpresa che la discussione sulla sua datazione sia ancora aperta: cfr. Bultrighini, pp. 117-20, e la prudente posizione di M. Piérart, in *La transizione dal Miceneo all'Alto Arcaismo*, a cura di D. Musti e altri, Roma 1991, p. 139 sg. Le due posizioni estreme sono rappresentate da coloro che accettano la datazione di Pausania e da quanti preferiscono scendere fino alla fine del VII o all'inizio del VI secolo a.C.: fra i primi ved. M. Cataudella, «RAL» XIX 1964, pp. 66-74; H. Berve, *Die Tyrannis bei den Griechen* II, München 1967, p. 518 sg.; H.-J. Gehrke, in *Memoria rerum veterum. Festschrift für C.-J. Classen*, a cura di W. Ax, Stuttgart 1990, pp. 38-42; Libero, p. 207 sg.; fra i secondi ved. Th. Kelly, *A History of Argos to 500 B.C.*, Minneapolis 1976, pp. 94-129; R. Drews, *Basileus. The evidence for kingship in Geometric Greece*, New Haven-London 1983, p. 60 sgg.; P. Carlier, *La royauté en Grèce avant Alexandre*, Strasbourg 1984, pp. 386-90 nt. 67; P. Barceló, *Basileia, Monarchia, Tyrannis*, Stuttgart 1993, p. 114. Ha più favore del dovuto una terza ipotesi, che si vale fra l'altro dell'emendamento di Falconer e pone in rapporto Fidone con la vittoria argiva su Sparta a Hysiai nel 669 a.C. (Pausania, II 24,7); cfr. A. Andrewes, «Classical Quarterly» XLIII 1943, p. 76 sg., e da ultimo J.B. Salmon, *Sparta, Argo e il Peloponneso*, in *I Greci. Storia Cultura Arte Società* II 1, Torino 1996, p. 850 sgg.

15-7. τετάρτῃ δὲ... τὰ Ὀλύμπια: Ed. Schwartz («Hermes» XXXIV 1899, p. 432 nt. 3) suppose una confusione fra Λʹ (30) e ΛΔʹ (34), ma la sua correzione non risolve il contrasto di fondo con le versioni di Strabone (VIII 3,30) e di Eusebio (*Chronicum* I, col. 198 Schoene, p. 92 Karst); quest'ultimo fa durare la prostasia pisate dalla 30ª (660 a.C.) alla 52ª ol. (572 a.C.); cfr. la nota a 22,10-2. L'emendamento al più elimina divergenze minori e forse permette di risalire a un dato di partenza unitario (l'anolimpiade 30ª; 660 a.C.), ma la

confusione è semmai già della fonte di Pausania, che poneva una sola generazione fra l'anolimpiade di Pantaleonte del 644 a.C. (ol. 34ª) e l'intervento eleo contro suo figlio nella 48ª ol. (588 a.C.); cfr. *FGrHist* IIIb, *Kommentar*, p. 234; *Noten* XVIII, p. 149 sg. ntt. 35-6; Bultrighini, p. 231 sg. Su Pantaleonte ved. la nota a 21,5-9; Strabone (VIII 4,10) lo collega alla seconda guerra messenica, mentre Aristotele (fr. 511,21 = Eraclide Lembo, *Excerpta Politiarum* p. 21,1-3 Dilts) mostra quale genere di storie la tradizione elea facesse circolare nel IV secolo sui *basileis* pisati; qui essa non distingue fra *basileis* e popolo come nei racconti sui tiranni di Pisa (cfr. 21,1 e V 16,5 sg.).

18-21. ταύτας τὰς ὀλυμπιάδας... γράφουσιν: quasi certamente posteriore alla stesura dell'*anagraphe* di Ippia, la 104ª ol. (364 a.C.) fu indetta anche dai Pisati: Pausania lo sa bene (cfr. 4,2; ved. anche Eusebio, *Chronicum* I, col. 206 Schoene; Diodoro, XV 78,3; Senofonte, *Hist. Gr.* VII 4,28), ma qui sembra non voler creare complicazioni a un racconto che implica la precedente scomparsa di Pisa. Le liste conservateci registrano i vincitori di queste edizioni, ma Pausania pare disporre di un catalogo che non li ricorda (ved. anche Eforo, *FGrHist* 70 F 115; Diodoro, XV 78,3, e la nota a 4,9-12).

21-4. ὀγδόῃ δὲ... καὶ ὅρκοις: si pensa che la narrazione di Pausania, relativa ad avvenimenti verificatisi durante la 48ª olimpiade (588 a.C.), mascheri un tentativo espansionistico eleo coronato da scarso successo (Swoboda, col. 2390), ma il racconto, che contrappone forza e pazienza a inganno, è innanzitutto parte di una *climax* di colpe che porta alla giusta punizione dei Pisati. Su Damofonte ved. la nota a 21,5-9 e V 16,5.

25-7. Πύρρου δὲ... Ἠλείοις: l'«iniziativa» dei Pisati svela la loro malvagità; è possibile che la guerra condotta da Pirro, dopo la morte del fratello Damofonte, sia stata una campagna degli Elei contro Pisa (Bultrighini, p. 167). Pausania non trasmette una data; la sua fonte potrebbe aver indicato la 52ª ol. = 572 a.C. (Eusebio, *Chronicum* I, p. 202 Schoene; Meyer, *Pisa*, col. 1751). Strabone (VIII 3,30) rimanda probabilmente alla stessa epoca con il suo riferimento a un momento posteriore alla collaborazione eleo-spartana nella seconda guerra messenica.

27-8. συναπέστησαν... ἐκ τῆς Τριφυλίας: a fianco dei Pisati si sarebbero schierate due comunità della Trifilia, quelle dei Macistii e degli Scillunzi, entrambe ricordate anche da Strabone (VIII 3,13 e 25). I primi abitavano ai piedi del monte Kaïapha (l'antico Lapithas: V 5,8), non lontano dal mare (Meyer, p. 67 sg.; P. Siewert, «Tyche» II 1987, p. 276), mentre Scillunte (ved. V 6,4) doveva sorgere presso l'odierna Makrisia (P. Themelis, «Deltion» XXIII 1968, A', p. 288 sg.; Meyer, p. 47 sg.; Papachatzis III, pp. 219-21 nt. 1; Carinci, p. 449). I Macistii sono ricordati in un decreto di cittadinanza riportato su una tavola bronzea trovata nel tempio di Mazi (P. Siewert, «Ty-

che» II 1987, pp. 275-7 = Tzifopoulos, n. 81: ved. Nielsen, pp. 149-51; cfr. la nota a V 6,28-36).

29-31. τούτοις καὶ... ἐμνημόνευον: in epoca imperiale Dispontio (ved. 22,8) era un centro ormai abbandonato dagli abitanti, che, come sappiamo da Strabone (VIII 3,32), si erano trasferiti sulle coste dell'Epiro. La sede della città è stata cercata a nord di Pyrgos, con preferenza per i resti antichi individuati nelle vicinanze del villaggio moderno di Murtiá, piuttosto che per quelli presenti presso il monastero di Skafidiá, località marina più distante da Olimpia (Papachatzis III, pp. 386-8 nt. 2; cfr. però Meyer, *Pisa*, col. 1737). Strabone dà anche sostanza all'indicazione di Pausania sul rapporto fra Pisati e Dispontio e sul suo fondamento mitico, quando ricorda Dispontio fra le «otto città della Pisatide». Poiché questa espressione pare rimandare alla breve indipendenza pisate nel IV secolo a.C. (cfr. la nota a 22,6-8), è probabile che il trasferimento degli abitanti sulle coste dell'Epiro sia avvenuto solo allora, e non nel VI secolo, come si deduce in genere combinando i due passi (cfr. Baladié, *Strabon*, p. 114 nt. 2; P. Cabanes-F. Drini, *Corpus des inscriptions grecques d'Illyrie méridionale et d'Épire* I 1, Athènes 1995, p. 27).

31-2. Πισαίους μὲν... γενέσθαι: per precisare la fine dell'indipendenza di Pisa (ma Pausania pensa alla distruzione della città), si deve tenere conto della vittoria di un atleta pisate nel 588 a.C. (ol. 48ª; Moretti, n. 89), ricordata da Flegonte (*FGrHist* 257 F 7), e della notizia di Eusebio (*Chronicum* I, col. 202 Schoene, p. 92 Karst = *FGrHist* 416 T 6), secondo il quale l'olimpiade del 572 a.C. (ol. 52ª) sarebbe stata l'ultima organizzata dai Pisati (Meyer, *Pisa*, col. 1751). In questa prospettiva può rivestire notevole importanza anche la creazione di un secondo giudice di gara, avvenuta nel 580 a.C. (ved. V 9,4 e la nota a V 9,33-6); va anche ricordato che per fissare l'inizio del controllo eleo sul santuario di Olimpia è indicativo l'affermarsi, nel pieno VI secolo, dell'uso di pubblicare i propri documenti legislativi nel santuario, anziché a Elis (cfr. Siewert, p. 27); dubbio valore ha invece la storia sugli Elei in Egitto in Erodoto (II 160,1: ved. A.B. Lloyd, *Herodotus Book II. Commentary 99-182*, Leiden-New York-København-Köln 1988, pp. 165-7; Erodoto, *Le storie*, libro II, a cura di A.B. Lloyd, Milano 1989, p. 378). Pausania e le sue fonti concentrano attorno alla guerra con i Pisati la fine dell'esperienza politica autonoma (e forse della vita stessa) di molte comunità, che in realtà ne conobbero poi una nuova, specie nel IV secolo. D'altra parte sono considerate un dato originario l'appartenenza di Lepreo all'Elide (V 5,3; VI 3,9 e cfr. V 6,3) e l'amicizia di Letrini con gli Elei (22,10). I concreti episodi di indipendenza in contrasto con l'unità regionale, come si era definita dopo il 146 a.C., sono respinti in un passato remoto, e le relative istanze comunque condannate in blocco, giustificando la scomparsa di centri minori della periecia, della Pisatide e

della Trifilia. Una tendenza del genere è ben comprensibile nelle tradizioni locali elee d'epoca romana da cui Pausania dipende.

33-4. Πύλου δὲ... ὁδόν: al sito di Pisa, dove non restava nessuna traccia dell'abitato, Pausania contrappone quello di Pilo, in cui sono almeno visibili delle rovine. Da Olimpia si poteva raggiungere Elis, capoluogo regionale, attraverso due vie (Baladié, p. 268 sg.). La prima, che Pausania chiama anche Via Sacra (V 25,7: Ἱερὰ ὁδός), correva in pianura, dapprima verso occidente, toccando Dispontio e Letrini, per piegare poi verso settentrione; l'altra, più diretta ma montuosa (ὀρεινὴ ὁδός), muoveva verso nord passando per Eraclea, Salmone (Strabone, VIII 3,32; G. Panayatopoulos, in Rizakis, pp. 277-81), e Pilo elea, i cui resti sono stati identificati sul colle di Armátova, non lontano da Agrapidochóri: N. Yalouris-P. Themelis, «Deltion» XX 1965, pp. 214-9; J.E. Coleman, *Excavations at Pylos*, «Hesperia» Suppl. XXI 1986, pp. 1-9, 155-65.

34-5. ὀγδοήκοντα δὲ... ἀπὸ τῆς Πύλου: mentre Pausania fissa a ottanta stadi (circa 14 chilometri e mezzo) la distanza tra Pilo ed Elis, misure leggermente diverse sono riportate da Diodoro (XIV 17,9: settanta stadi) e da Plinio (*Nat. Hist.* IV 14: dodici miglia, pari a poco meno di 18 chilometri).

35-6. ταύτην τὴν Πύλον... ὁ Κλήσωνος: il riferimento è a un passo precedente, nel quale Pausania si era soffermato sulla Pilo messenica, fondata da Pilone figlio di Clesone, espulso successivamente da Neleo e trasferitosi nella Pilo elea (IV 36,1; l'eponimo cittadino è chiamato altrove Πύλος o Πύλας: cfr. E. Meyer, s.v. «Pylos» 4, in *RE* XXIII 2, 1959, col. 2134; su Clesone, re di Megara, ved. anche I 39,6; 42,7). La leggenda contempera l'esistenza delle due Pilo di Elide e Messenia, identificando la seconda con la città omerica di Neleo e Nestore.

36-8. γενομένη δὲ... οἰκήτορας: la brevissima storia della città prende le mosse da una guerra con Eracle, cui Pausania fa cenno anche altrove (V 3,1 e VI 25,2-3). È certo la mitica guerra con i Pilii ricordata da Omero, nella quale Eracle aveva ferito Ade (*Il.* V 395-7). Antichi (p. es. Apollodoro, II 7,3) e moderni collegano in genere il ferimento del dio a un altro racconto dell'*Iliade*, che trattava di Eracle a Pilo e dell'uccisione dei figli di Neleo (XI 690-3; cfr. Pausania, II 18,6-7, e III 26,8), ma Pausania riferiva l'episodio all'impresa contro il re Augia (cfr. le note a 22,40-7 e 25,19-23). La storia di Pilo prosegue attraverso una necessaria fase elea fino all'epoca di Pausania. Pur essendo posta in una posizione strategica favorevole, dalla quale si poteva agevolmente controllare l'alta valle del Peneo, Pilo perse progressivamente di importanza, tanto che Pausania ricorda solo rovine (τὰ ἐρείπια), anche se l'abitato ebbe una sua vita non solo durante la tarda antichità, ma anche in epoca bizantina e franca (Carinci, p. 446 sg.). La decadenza di Pilo, segnata dagli eventi del 365/4

a.C. (Senofonte, *Hist. Gr.* VII 4,26; Coleman, *Excavations* cit., p. 8), fu forse dovuta anche al fatto che la via di comunicazione più frequentata tra Elis e Olimpia era diventata quella di pianura (22,8), più lunga ma meno disagevole; ved. Pritchett III, p. 268 sg.

38-9. παρὰ δὲ αὐτὴν... ἐς τὸν Πηνειόν: questo Ladone è un affluente di sinistra del Peneo (Philippson-Kirsten III, pp. 321-3, 334 sg.; Papachatzis III, p. 391 nt. 2), da non confondere con l'omonimo fiume dell'Arcadia, chiamato modernamente Ruphiás, che confluisce invece nell'Alfeo (V 7,1). Strabone (VIII 3,5 sg.), che sembra identificare il Ladone con l'omerico Selleento (*Il.* II 659; XV 530 sg.), offre indicazioni manifestamente errate sul suo corso, forse tratto in inganno dagli esegeti del testo omerico (Baladié, p. 59 sg.).

40-7. λέγουσι δὲ... ὁ Ἀλφειός: Pausania si accosta a un problema di geografia omerica, l'identificazione della Pilo di Nestore, per la cui soluzione avevano importanza centrale i versi omerici qui citati (*Il.* V 544 sg.; cfr. Strabone, VIII 3,1; 7; 26). La città di Nestore era alternativamente localizzata in Elide, in Trifilia o in Messenia (Maddoli, pp. 155-8; A.M. Biraschi, *Strabone e la Grecia*, Napoli 1994, pp. 42-50). La grande esegesi ellenistica (Demetrio di Scepsi e Apollodoro di Atene, II sec. a.C.), a noi nota soprattutto grazie a Strabone, si pronunciava per la Pilo di Trifilia e conosceva in realtà due Pilo in Elide, quella in questione e un altro sito più vicino al mare, come la Pilo di Nestore in Omero: ved. la confusa esposizione di Strabone, VIII 3,7; 26; 27; 29; cfr. E. Meyer, s.v. «Pylos» n. 3, in *RE* XXIII 2, 1959, coll. 2131-3; Baladié, p. 59 sg. È probabile che soprattutto alla Pilo «marittima» facessero riferimento le nobilitanti pretese degli Elei (cfr. Strabone, VIII 3,7), che non erano certo scoperta erudita di Demetrio di Scepsi (E. Meyer, s.v. «Pylos» n. 5, in *RE* XXIII 2, 1959, coll. 2139, 2153), visto che Ippia e altri storici locali trattarono di geografia omerica dell'Elide (*FGrHist* 6 F 12; 409 F 3). Queste pretese presuppongono forse l'indebolimento delle tradizioni su Nestore messenio, prevalenti nel V secolo (Pindaro, *Pyth.* 4,174-6; 5,70; 6,35; cfr. 4,127; Ferecide, *FGrHist* 3 F 117; Ellanico, *FGrHist* 4 F 124: per altre fonti ved. E. Meyer, s.v. «Pylos» n. 5, in *RE* XXIII 2, 1959, col. 2152), in parte almeno spiegabile con il dominio spartano sulla regione; le pretese nacquero soprattutto in polemica con l'idea d'una Pilo di Trifilia: questa era per alcuni già presente nell'*Iliade* (XI 670-762) e nella tradizione epica arcaica (cfr. p. es. F. Kiechle, «Historia» IX 1960, pp. 23-31; B. Hainsworth, *The Iliad: A Commentary* III, Cambridge 1993, pp. 296-8), ma dovette poi essere valorizzata per esprimere le aspirazioni politiche della Trifilia e di Lepreo, costrette almeno dal V secolo a difendere la propria autonomia dall'Elide (cfr. la nota a 25,45-7). Si crede talora che Pausania abbia qui accolto la tradizione sulla Pilo di Nestore in Elide (G. Bacher, *De Pausaniae studiis homericis*, Diss. Halis Sax. 1919, p. 69 sg.; E.

Meyer, s.v. «Pylos» n. 4, in *RE* XXIII 2, 1959, col. 2133 sg.), ma, sebbene conosca temi omerici su Pilo e Neleo entrati nella tradizione locale elea (V 8,2; 18,6), Pausania (IV 36,1 sgg.; cfr. p. es. IV 2,5; 3,1-3) accetta l'identificazione tra Pilo di Nestore e Pilo di Messenia e riferisce una leggenda di fondazione che la presuppone, quella qui esplicitamente richiamata (22,5: κατὰ τὰ ἤδη λελεγμένα μοι). Perciò per lui – e probabilmente per le tradizioni elee cui qui fa riferimento – la Pilo elea non è quella di Nestore: Pausania ammette solo che anche la Pilo elea era menzionata nell'*epos* (cfr. Kalkmann, p. 163 sg.; Coleman, *Excavations* cit., pp. 160, 164 sg.) Centrale per Pausania è l'espressione διὰ γαίης («attraverso la terra»); non si poteva negare che il regno di Nestore toccasse l'Alfeo (ved. Omero, *Il.* II 592; XI 711 sg.), ma Pausania è dell'avviso che solo i domini degli Elei e, più a monte, degli Arcadi (cfr. sotto) si estendano su entrambe le sponde del fiume. In effetti Pausania ammette che Augia abbia indetto agoni a Olimpia (V 8,3). Si noti che: I) il contesto di Omero (*Il.* V 544 sg.) non ha alcun nesso con Nestore; II) Pausania non nomina Nestore in rapporto alla Pilo d'Elide; III) la distruzione totale per opera di Eracle è inconciliabile con il dato omerico e tradizionale, che fa sopravvivere Pilo sotto Nestore e almeno fino al ritorno degli Eraclidi: cfr. p. es. II 18,6-7; IV 3,3; IV) per Pausania (V 3,1) la guerra con Eracle non scoppia in relazione a Neleo, come in genere voleva la tradizione (cfr. Preller-Robert III, pp. 535-7), ma ad Augia; V) Pausania (25,2-3) pone a Pilo elea, nel contesto della spedizione contro Augia, il ferimento di Ade (*Il.* V 395-7), secondo un'opinione che risale probabilmente alla *Herakleia* di Paniassi (ved. il purtroppo corrotto fr. 6 *EGF*, Davies = 21 e 24 *PEG*; cfr. la nota a 25,19-23). A Paniassi potrebbe risalire la distinzione fra episodi iliadici avvenuti nella Pilo di Nestore e altri ambientati nella Pilo d'Elide, come suggerisce la menzione di Augia e l'espressione ἐν πύλῳ ἠμαθόεντι nel frammento in questione. Anche alcuni interpreti ellenistici riferivano il brano del V canto dell'*Iliade* (544 sg.) alla Pilo d'Elide. Deriva probabilmente per intero da Didimo uno scolio a Pindaro (*Pyth.* 6,35c; cfr. però *Didymi Chalcenteri grammatici Alexandrini fragmenta*, a cura di M. Schmidt, Lipsiae 1854, p. 227 n. 27) che designa la Pilo d'Elide nei termini suggeriti da Pausania: ὁ περὶ τὸν 'Αλφειὸν ποταμὸν ἐν Ἤλιδι Πύλος, ὃν καὶ ὑφ' Ἡρακλέος πεπορθῆσθαί ⟨φασιν⟩ («la Pilo d'Elide, quella presso il fiume Alfeo, che dicono sia stata messa a sacco da Eracle»). Didimo conosceva la storiografia locale elea (cfr. *FGrHist* III B 334 F 40-2; *Kommentar*, p. 648 sg.) ed era favorevole all'identificazione della Pilo di Nestore con quella di Trifilia.

47-8. οὐ μὴν οὐδὲ ἐν τῇ 'Αρκάδων... πόλιν: l'erudizione ellenistica (gli ὁμηρικώτεροι, cfr. Strabone, VIII 3,7) riconosceva la Pilo di Nestore nella Pilo trifilica, che era chiamata anche lepreatica o arca-

dica (cfr. p. es. Strabone, VIII 3,26). Essa va probabilmente localizzata presso il villaggio moderno di Kakóvatos (Papachatzis III, p. 210 sg. nt. 2; R. Hope Simpson, *Mycenaean Greece*, Park-Ridge 1981, p. 96 D 70; cfr. però Meyer, p. 78 sg.); il nome di arcadica era dovuto (spiega Strabone, VIII 3,3) alle pretese e al controllo degli Arcadi sulla Trifilia; nella zona sembra si mostrasse anche un fiume detto Arcadico o Pamiso d'Arcadia (Strabone, VIII 3,14; Baladié, p. 76 n. 154). Pausania non mostra comunque di conoscere questa Pilo di Trifilia; l'accenno all'Arcadia si spiega infatti in stretto riferimento all'estensione del territorio di Pilo sulle due rive dell'Alfeo (cfr. sopra). Con il suo ragionamento egli privilegia le realtà regionali della sua epoca e le loro tradizioni locali (cui si richiama nella discussione dei problemi omerici: cfr. V 6,2-3) e ne riconosce le ambizioni, in questo caso con un ritorno a opinioni d'epoca classica contro i risultati della filologia ellenistica; sul problema dei rapporti fra Pausania, Strabone e i commentatori omerici, ved. A. Enmann, in «Fleckeisen Jahrbücher für Philologie» CXXIX 1884, pp. 497-520; Kalkmann, p. 155 sgg.; E. Meyer, s.v. «Pylos» n. 5, in *RE* XXIII 2, 1959, col. 2154 sg.; *Pausania, La Messenia*, p. XIV; in generale ved. M. Moggi, in Bingen, pp. 87-92, con il dibattito (pp. 108-15).

49-50. ἀπέχει δὲ... Ἡράκλεια: Strabone (VIII 3,32) fissa la distanza tra Eraclea e Olimpia in 40 stadi, ma non sembra necessario intervenire sul testo (come propone G. Panayotopoulos, in Rizakis, p. 276) per ristabilire una perfetta coerenza con l'indicazione di Pausania. In passato Eraclea era stata localizzata presso il villaggio moderno di Bruma, ribattezzato Heráklia (Baladié, p. 52; cfr. anche Papachatzis III, p. 392 nt. 1); recentemente sono stati presi piuttosto in considerazione i resti antichi individuati presso Purnári, villaggio che sorge immediatamente a sud-est di Bruma (G. Panayotopoulos, in Rizakis, p. 276 sg.; Carinci, p. 448). Strabone sa che Eraclea è una delle «otto città della Pisatide», ma, come si è visto, la Pisatide di Pausania termina a Olimpia (cfr. la nota a 21,40-1).

50. καὶ πρὸς αὐτῇ... ποταμός: il Citero corrisponde probabilmente al Purnareïko Rema, torrente che scorre tra Bruma e Purnári, per confluire poi nell'Alfeo (ved. G. Panayotopoulos, in Rizakis, p. 275 sg.).

50-5. πηγὴ δὲ... ἰάματα: presso Purnári vi sono anche sorgenti solforose, forse quelle sacre alle Ninfe Ionidi (H. Meyer, s.v. «Ἰωνίδες», in *RE* IX 2, 1916, col. 1895), note anche a Strabone (VIII 3,32), alle quali Esichio (s.v. ἰατροί) attribuisce virtù mediche. In effetti il nome di almeno tre delle Ninfe sembra alludere a pratiche curative, che potrebbero giustificare il nome Ionidi (Hitzig-Blümner II 2, p. 663; Papachatzis III, p. 392 nt. 2). Vale anche la pena di ricordare la presenza in Trifilia, presso la grotta delle Ninfe Anigridi (ved. la nota a V 5,77), di un bosco sacro (ἄλσος), chiamato Ἰωναῖον (Strabone, VIII 3,19).

55-7. καλεῖσθαι δὲ... ἐξ Ἀθηνῶν: della tradizione, che collegava le Ninfe a Ione e quindi all'Attica, si trova un'eco anche in Nicandro, frr. 74,4-9 Gow-Scholfield, presso Ateneo, XV 683a-b; cfr. anche 681d.

58-60. εἰ δὲ ἐλθεῖν... ἐπὶ Ἦλιν: Letrini (o Ledrini, ved. G. Daux, «BCH» LXXXX 1966, p. 817 sg.), ricordata anche da Senofonte (*Hist. Gr.* III 2,25 e 30; IV 2,16) e Licofrone (54 e 158 con scolî), sorgeva sulla riva destra dell'Alfeo, ma in epoca classica forse non costituiva un vero centro urbano (cfr. Gschnitzer, p. 8 sg.). Da alcuni Letrini è stata cercata presso l'odierna Pyrgos, da altri nella zona del monastero di Hagios Ioánnis, posto a mezza via tra Pyrgos e il capo Ichtys, l'odierno Katákolon (Papachatzis III, p. 392 sg. nt. 3; Carinci, p. 447 sg.). La somma delle distanze riportate da Pausania (120 più 180 stadi) corrisponde ai 300 stadi (circa 54 chilometri), che secondo Strabone (VIII 3,30) si dovevano percorrere per raggiungere Elis da Olimpia (sulle strade da Elis a Olimpia cfr. la nota a 22,33-4).

60-2. τὸ μὲν δὴ ἐξ ἀρχῆς... ὀλίγα: il fatto che eponimo fosse un figlio di Pelope proietta le origini di Letrini in una remota antichità; ma al tempo di Pausania, che mostra di averla visitata (Heberdey, p. 28), la città apparteneva alla lunga lista dei centri del Peloponneso occidentale interamente o in gran parte abbandonati. Letrini, nonostante le sue origini mitiche e l'affermazione di Demetrio di Scepsi (fr. 5 Gaede, in Ateneo, VIII 346b) non faceva parte della Pisatide propriamente detta (cfr. Meyer, *Pisa*, col. 1739 sgg.).

62-3. καὶ Ἀλφειαίας... ἐν ναῷ: non convince la distinzione operata da Weniger (*Artemisdienst*, pp. 103-8) fra un santuario con bosco sacro (ἄλσος) alla foce dell'Alfeo, di cui parla Strabone (VIII 3,12), e il santuario di Letrini qui ricordato da Pausania. Strabone rileva come in tutta questa zona fossero frequenti i luoghi di culto dedicati ad Afrodite, ad Artemide e alle Ninfe, e conosce la denominazione nelle due varianti Ἀλφειονία e Ἀλφειοῦσα (cfr. anche Ἀλφειώα negli scolî a Pindaro, *Nem.* 1,3 e *Pyth.* 2,12a; Ἀλφειῶσα in Ateneo, VIII 346c). Rifacendosi a Demetrio di Scepsi (cfr. fr. 5 Gaede, in Ateneo, VIII 346b; Baladié, *Strabon*, pp. 79, 225 ntt. 2-3), Strabone menziona anche opere di pittori corinzi d'età arcaica conservate nel santuario della dea: Cleante aveva illustrato la presa di Troia e la nascita di Atena da Zeus, alla presenza di Posidone che impugnava un tonno, mentre Aregonte aveva dipinto Artemide in volo su un grifone. Queste pitture provano che il santuario non aveva un significato meramente locale.

64-9. γενέσθαι δὲ... συνῆσαν αὐτῇ: Pausania sembra riferire il mito di fondazione (ἱερὸς λόγος) non solo di un culto, ma anche di una festa annuale caratterizzata da cerimonie notturne (παννυχίς) in onore di Artemide, cui certo partecipavano giovani non maritate. Esse avevano a modello il gruppo formato da Artemide e dalle Ninfe; sul

comunissimo rapporto fra Artemide e le Ninfe ved. Burkert, pp. 220-2.

69-74. τὴν δὲ... τῷ ἐγχειρήματι: il mascheramento e la minaccia sessuale fanno pensare a riti di iniziazione e di passaggio all'età adulta, riservati alle adolescenti: il mito determina il significato del culto, fondando il rispetto della condizione virginale delle fanciulle prima del matrimonio e sottolineandone – nella figura della dea, costretta a nascondere la propria maggiore bellezza (cfr. Omero, *Od.* VI 105-8) – la desiderabilità: cfr. C. Calame, *Les choeurs de jeunes filles en Grèce archaïque* I, Roma 1977, p. 177; P. Ellinger, *La légende nationale phocidienne*, «BCH» Suppl. XXVII 1993, pp. 40-4; ved. anche M.P. Nilsson, *Griechische Feste von religiöser Bedeutung*, Leipzig 1906, pp. 213-5; K. Dowden, *Death and the Maiden*, London-New York 1989, pp. 102-5. Il ruolo dell'Alfeo non costituisce una sorpresa, data la mitica esuberanza erotica dei fiumi: dalla versione elea ne dipende un'altra, in cui Artemide inseguita da Alfeo fugge fino in Sicilia, a Siracusa, dove aveva un culto sull'isola di Ortigia. Non è chiaro quale versione cantasse Telesilla (fr. 1 *PMG*), mentre non Pindaro (*Nem.* 1,1-2; cfr. Pausania, V 14,6), ma i suoi commentatori antichi sono testimoni della seconda (ved. B. K. Braswell, *A Commentary on Pindar Nemean One*, Fribourg 1992, pp. 32-4, e più in generale G. Wentzel, s.v. «Alpheios», in *RE* I 2, 1894, coll. 1631-6, anche per la più celebre variante del mito in cui la dea è sostituita da Aretusa). Va ricordato che all'acqua dei fiumi era riconosciuta la capacità di rendere le unioni feconde: cfr. V 3,2; R. Ginouvès, *Balaneutikè. Recherches sur les bains dans l'antiquité classique*, Paris 1962, p. 421 sg.

75-81. Λετριναῖοι μὲν... ὀνομασθῆναι: l'evoluzione del culto, riassunta da Pausania, sembra inseribile nel processo storico più ampio, che portò gli Elei a estendere la loro influenza politica e culturale su Olimpia e sulla valle dell'Alfeo. In realtà Pausania nasconde dietro «un'originaria amicizia» i momenti conflittuali (cfr. la nota a 22,31-2) di una storia nota solo a grandi linee: I) i Letrinei sono indipendenti; II) vinti dagli Elei nel VI o nel V secolo, divengono una comunità dei perieci, dipendenti da Elis; III) liberati dagli Spartani nel 400 a.C. sono di nuovo indipendenti; IV) dopo la battaglia di Leuttra (371 a.C.) i Letrinei tornano sotto gli Elei, cessando di esistere come comunità e divenendo Elei di pieno diritto, o di nuovo come comunità soggetta. La testimonianza più importante, oltre a Senofonte (*Hist. Gr.* III 2,25; 30; VI 5,3, con Gschnitzer, p. 12 sgg. nt. 16), è una dedica pubblica a Olimpia di VI secolo (*SEG* XXV 462 = Jeffery, p. 450, n. 6a = Tzifopoulos, n. 82; ved. P. Siewert, «MDAIA» CVI 1991, pp. 81-4, n. 9; ma cfr. U. Kahrstedt, *Zur Geschichte von Elis und Olympia*, «NGG» 1927, p. 163: anche comunità perieche possono compiere dediche pubbliche); si avanzano comunque riserve sul carattere tecnico del termine periecia per l'Elide: P.

Siewert, in *Federazioni e federalismo nell'Europa antica*, a cura di L. Aigner Foresti e altri, Milano 1994, pp. 257-64; sulle comunità perieche ved. ora Nielsen, pp. 139-44; Roy. Il santuario di Letrini aveva forti rapporti con Olimpia e con il culto eleo (cittadino?) dell'Elaphi(e)a. A Olimpia si celebravano infatti sacrifici mensili ad Artemide e ad Alfeo su un unico altare, proprio in ossequio al mito qui esposto, e feste annuali, forse con una processione che muoveva da Letrini (cfr. U. Sinn, «MDAIA» XCVI 1981, p. 41), per Artemide Alpheiea, Elaphi(e)a e Daphnia: cfr. V 14,6 e le note a V 7,22-9 e 14,47-50, anche per i legami di Alfeo con la ninfa Aretusa; ved. inoltre Strabone, VIII 3,12, dove si legge 'Ελαφία. È probabile che il sistema risalga almeno alle età oscure o a epoca arcaica, quando santuari anche relativamente lontani, come quello di Artemide Limnatis («della palude») a Kombothekra in Trifilia, rivelano la forte integrazione del territorio circostante Olimpia (ved. U. Sinn, «MDAIA» XCVI 1981, p. 40 sg.). Culti locali a carattere prematrimoniale, come quelli di Artemide Alpheiea e Daphnia (per l'analogia fra i due, sulla base di VIII 20,2-4, cfr. già Weniger, *Artemisdienst*, p. 110 sg.), facevano naturalmente capo a Olimpia, che per le comunità della valle dell'Alfeo era il perno delle istituzioni sociali e religiose connesse alle nozze. In questo sistema, che culmina nel culto di Zeus ed Era e nella leggenda di Pelope, l'Elaphi(e)a si inserì forse proprio con l'impianto del suo culto a Letrini, al più presto successivo alla prima conquista elea del centro. In tale prospettiva si può vedere anche la presenza di alcuni dei molti culti femminili di evidente arcaicità (Era, Madre degli dei, Gea) concentrati nella parte settentrionale dell'Altis, ai piedi del Cronio (L. Weniger, «Klio» V 1895, p. 28 sg.; H.-V. Herrmann, «Prähistorisches Olympia», in *Ägäische Bronzezeit*, a cura di H.-G. Buchholz, Darmstadt 1987, p. 428 sg.), e quella ancora più significativa di tanti altari di Artemide ricordati da Pausania nel santuario (V 14,5-6; 15, 4 e 8). Per l'ipotesi che il culto di Zeus ed Era si sia invece imposto a spese di una dea della vegetazione venerata in tutta la valle dell'Alfeo, ved. U. Sinn, «MDAIA» XCVI 1981, pp. 25 sg., 41-3. L'integrazione religiosa regionale avviene di fatto nel segno dell'egemonia culturale della *polis*, che si palesa anche nel prevalere della denominazione Elaphi(e)a a Letrini.

82-3. 'Ελαφιαίαν δὲ... τῇ θήρᾳ: il legame fra Artemide e la cerva (ἔλαφος) è forte; la dea è cacciatrice di cervi (ἐλαφηβόλος: *h. hom.* 27,2; Anacreonte, fr. 1,1 Gentili = 3,1 *PMG*; Sofocle, *Trach.* 214), che sono simbolo del mondo selvaggio a lei caro e preda per i cacciatori che le si raccomandano, per poi sacrificarli a essa. Tutto ciò si riflette in miti, riti e iconografie ben note a Pausania (II 30,7; VII 18,12; VIII 22,8 sg.; 37,4); ved. anche gli Elaphebolia di Atene (H.W. Parke, *Festivals of the Athenians*, London 1977, p. 125) e Iampoli (Ellinger, *La légende* cit., specialmente pp. 243-6; L. Bodson,

Ἱερὰ ζῷα, Bruxelles 1978, p. 127 sg.; B. Domagalski, s.v. «Hirsch», in *Reallexikon für Antike und Christentum* XV 1990, specialmente col. 856 sgg.; Id., *Der Hirsch in spätantiker Literatur und Kunst*, Münster 1990, pp. 85-92). Il senso comune suggerisce a Pausania un'equazione fra l'Elaphi(e)a e l'Elaphebolos, non senza un qualche fondamento, se al mese Elafebolione, che prende nome dalla festa degli Elaphebolia, che in esso si tiene, corrisponde nel calendario eleo il mese Elafio, senz'altro il mese delle feste per l'Elaphi(e)a: ved. 20,1, con la nota a 20,4 e V 13,11; cfr. Weniger, *Artemisdienst*, p. 97 sg.

83-5. αὐτοὶ δὲ... τὴν Ἄρτεμίν φασι: è sempre precipitoso riassumere in un unico aspetto, dedotto dalla denominazione, il campo d'azione di una divinità e di un culto sul quale siamo poco informati: l'Elaphi(e)a evidentemente non è solo una divinità cacciatrice. Infatti la spiegazione locale della denominazione, mentre sembra sottintendere un *logos* sulla nascita di Artemide in Elide, rinvia alle sue funzioni di allevamento dei fanciulli (cfr. T. Hadzisteliou-Price, *Kourotrophos*, Leiden 1978, p. 189 sg., che peraltro non menziona questo culto). Secondo Platone (*Theaet.* 149b-c) la vecchia nutrice, che assiste la madre nelle nascite, sarebbe l'immagine della dea, che è anche patrona delle nutrici che celebrano i Tithenidia (feste delle nutrici) a Sparta (Hadzisteliou-Price, *Kourotrophos* cit., pp. 138 sgg., 206). L'affermazione di Platone, sorprendente alla luce del carattere virginale di Artemide, si spiega con il fatto che il compito della nutrice greca non si limitava all'allattamento (o addirittura non lo comprendeva: ved. S. Vilatte, «AntCl» LX 1991, pp. 5-28, ma cfr. R. Garland, *The Greek Way of Life*, London 1990, pp. 113-8).

85-6. Λετρίνων δὲ... μάλιστα: lo stagno (λίμνη) in questione, che distava sei stadi (poco più di un chilometro) da Letrini, doveva sorgere immediatamente a nord-est dal lago costiero di Muriá, oggi in gran parte prosciugato (cfr. Papachatzis III, p. 394 nt. 1).

23, 1. ἐν δὲ Ἤλιδι: Pausania si accinge ora a trattare della città di Elis (tav. 17). Da Letrini Pausania si è diretto verso settentrione, attraversando, senza descriverla, l'Elide Cava (Κοίλη Ἦλις; ved. V 16,6), la regione dalla quale gli Elei si erano mossi per estendere progressivamente il loro territorio più a sud, includendo centri in origine indipendenti (περίοικοι: cfr. le note a 22,10-2 e 75-81). Egli ha percorso la zona pianeggiante compresa tra la costa e le propaggini del monte Erimanto (Swoboda, col. 2369; Carinci, p. 440), seguendo la via più comoda per chi voleva raggiungere da Olimpia il capoluogo dell'Elide (ved. 22,5). La città, sempre Ἦλις negli autori antichi, aveva lo stesso nome della regione: per quest'ultima si usava però anche il termine Ἠλεία, quasi sempre preferito da Pausania (ma cfr. 25,2), che così distingue i due concetti; cfr. A. Philippson, s.v. «Elis» n. 1, in *RE* V 2, 1905, col. 2368 sg. La città sorgeva sulla riva

sinistra del Peneo (Baladié, p. 60 sg.), a nord-ovest di una collina, la cui sommità ospitava l'acropoli (A. Philippson, s.v. «Elis» n. 2, in *RE* V 2, 1905, col. 2432 sg.). I periodi di maggiore fioritura dell'abitato sembrano l'età classica e i primi due secoli dell'impero, ma la città era ancora abitata durante la tarda antichità; ved. A.I. Lampropoulou, in Rizakis, p. 286 sg. Realtà solo mitica ha la città di Elis anteriore all'arrivo di Ossilo, così come il sinecismo operato da Ossilo di cui – forse dopo Eforo, – parla Pausania (ved. V 4,3; VI 23,8 con la nota a 53-60; 24,9; Eforo, *FGrHist* 70 F 122a) è solo un'anticipazione mitica di quello storico, registrato da Diodoro per il 471 a.C. e ignorato da Pausania: ancora una volta il tempo delle origini prefigura compiutamente la realtà contemporanea (Diodoro, XI 54,1; cfr. Strabone, VIII 3,2; Moggi, *Sinecismi*, pp. 157-66; Bultrighini, pp. 165-78: non convince la proposta di introdurre un cenno al sinecismo storico in V 16,7). Le fonti antiche insistono sugli aspetti demografici del sinecismo, che portò alla riunione in Elis degli abitanti dei centri minori, da allora in poi parte del territorio cittadino. Meno chiari sono l'identità di questi centri e i rapporti politici esistenti fra loro ed Elis prima del 471 a.C. Infatti, nel sito di quest'ultima esistevano già luoghi di culto e santuari, ai quali vanno riferiti ritrovamenti d'epoca arcaica compiuti nell'area della città: un'iscrizione su bronzo attribuita al principio del VI secolo a.C., benché estremamente frammentaria, dimostra che il sito di Elis già prima del sinecismo costituiva il centro politico di una formazione statale ben sviluppata (Siewert, pp. 17-32; cfr. anche Moggi, *Sinecismi*, pp. 157-61; U. Walter, *An der Polis Teilhaben*, Stuttgart 1993, pp. 119-21; M.H. Hansen, in *Studies in the Ancient Greek Polis*, a cura di M.H. Hansen-K. Raaflaub, Stuttgart 1995, pp. 58-60; Roy, pp. 285-9). È comunque certo che il sinecismo, dopo le guerre persiane, diede a Elis una più matura struttura urbana; esso fu forse connesso allo sviluppo di una democrazia moderata, che secondo alcuni imitava modelli ateniesi, e determinò un ulteriore potenziamento militare degli Elei, fin dal tardo VI secolo egemoni in un'alleanza, sui cui contraenti siamo purtroppo male informati, producendo l'allargamento del loro dominio, soprattutto in Trifilia: Moggi, *Sinecismi*, p. 161 sg.; D. Roussel, *Tribu et cité*, Paris 1976, pp. 291-6; H.-J. Gehrke, *Stasis*, München 1985, pp. 365-7; E.W. Robinson, *The First Democracies*, Stuttgart 1997, pp. 108-11; cfr. le note a V 10,9-10 e per l'alleanza degli Elei a VI 22,10-2. τὰ ἄξια... ἀρχαῖον: la descrizione della città, come spesso in Pausania (cfr. Robert, pp. 116 sgg., 166), prende le mosse dal suo edificio più notevole, qui – conformemente allo spirito generale del VI libro – il ginnasio, probabilmente da identificare con i γυμνάσια καλά menzionati da Senofonte (*Hist. Gr.* III 2,27) in occasione dell'invasione spartana del 400 a.C. Il complesso dunque, verosimilmente posteriore al sinecismo, risale almeno nelle linee essenziali al V secolo; Stra-

bone (VIII 3,2) specifica che era prossimo al Peneo; nello stesso passo si legge che il fiume attraversava la città, ma i ritrovamenti archeologici non sembrano confermare questa indicazione (O. Walter, «ÖJh» XVI 1913, Beiblatt, col. 145 sgg.), anche se è stato identificato un ponte antico che attraversava il Peneo (N. Yalouris, «Πρακτικά» 1973, p. 118).

2-3. καὶ ὅσα... καθέστηκε: secondo Pausania gli atleti, prima di partecipare alle olimpiadi, erano tenuti a sottoporsi a un periodo di allenamento non inferiore a dieci mesi (ved. la nota a V 24,69-71), ma altre fonti parlano invece di trenta giorni (Filostrato, *Vita Apollonii* V 43; Giovanni Crisostomo, *in principium Actorum, Patrologia Graeca* LI, p. 76,5-10) o si limitano a sottolineare la durezza di questi allenamenti (Harris, p. 176), che potevano risultare più impegnativi delle stesse gare (Filostrato, *de gymnastica* 11; Jüthner, *Philostratos*, p. 209). L'apparente contraddittorietà di queste indicazioni potrebbe spiegarsi distinguendo tra i dieci mesi di esercizi, necessari per evitare infortuni, e i trenta giorni durante i quali gli atleti si allenavano a Elis, sotto la sorveglianza dei giudici di gara (cfr. N.B. Crowther, «Nikephoros» IV 1991, pp. 161 sg., 165 sg.). Con questa consuetudine la città affermò in maniera molto netta, agli occhi del mondo greco, il proprio controllo sui giochi e sul santuario.

3-4. πλάτανοι μὲν... πεφύκασιν: l'esistenza di più piste, separate da alberi e lunghe probabilmente uno stadio (Romano, p. 199 sg.), non sembra riferibile a una molteplicità di palestre, quanto a un solo complesso. Pausania sembra considerare segno di antichità (ἀρχαῖον) la semplicità dell'impianto, ma forse pensa anche a Eracle, che lo avrebbe frequentato (cfr. sotto). Se il ginnasio è del V secolo (ved. sopra), non può essere inserito tra i più antichi di cui abbiamo qualche notizia, ma è comunque uno dei primi per il quale disponiamo di una descrizione (cfr. K. Schneider, s.v. «Palaistra» n. 1, in RE XVIII 2, 1942, col. 2473; S.L. Glass, in Raschke, p. 160 sg.).

4. ἐντὸς τοίχου: il fatto che il complesso fosse circondato da un muro giustifica l'impiego del termine περίβολος, già usato da Pausania per il ginnasio e la palestra di Olimpia (21,2). Le nostre conoscenze dei ginnasi d'epoca arcaica sono ancora limitate, ma in questo contesto merita di essere richiamata una tradizione, secondo la quale Ipparco avrebbe speso una notevole somma per costruire un muro attorno al ginnasio ateniese di Academo (Suda, s.v. Ἱππάρχου τειχίον; cfr. però J.P. Lynch, in *Studies Presented to S. Dow*, Durham 1984, pp. 173-80).

4-5. ὁ σύμπας... Ξυστός: secondo Vitruvio (V 11,4) quei portici, nei quali gli atleti si allenavano durante i mesi invernali, venivano chiamati dai Greci *xystoi*; nello stesso passo si aggiunge che potevano essere separati da alberi (*ut sint inter duas porticus silvae aut platanones*), ma il testo di Pausania non offre indicazioni dalle quali si possa

capire se le piste del ginnasio di Elis si sviluppassero all'interno di porticati (cfr. Delorme, p. 71). Il termine *dromos* indica di solito le piste scoperte, ma può essere riferito anche a quelle coperte (S.L. Glass, in Raschke, p. 166 sg.)

5-7. ὅτι Ἡρακλεῖ... ἀναξύειν: Pausania spiega l'uso insolito del termine *xystos* per indicare l'intero (σύμπας) peribolo con un'etimologia che appare ingenua, ma conferma i legami tra Eracle e gli esercizi atletici. Il terreno veniva accuratamente preparato per le gare di corsa e lotta (cfr. *CID* II 139 l. 5 sgg.; J. Pouilloux, in *Études Delphiques*, Athènes 1977, p. 113 sg.); soprattutto la palestra veniva zappata dagli atleti stessi, un allenamento che precedeva quelli più specifici (Teocrito, 4,10 e scolî; Ateneo, XII 518d; cfr. anche Harris, p. 156; A.S.F. Gow, *Theocritus* II, Cambridge 1965, p. 79). Eracle però non zappa, ma estirpa le pungenti foglie d'acanto; l'accenno di Pausania pare divertito: l'eroe doveva dedicarsi quotidianamente a un altro esercizio, prima di prepararsi alla corsa.

8-10. χωρὶς μὲν... θέουσιν: la pista riservata alle gare, distinta da quella per gli allenamenti dei corridori e dei pentatleti, era definita sacra (ἱερὸς δρόμος), termine che rinvia alla dimensione religiosa dell'agonismo greco. Secondo alcuni si tratterebbe di gare a carattere locale, secondo altri di competizioni di prova organizzate dai giudici di gara: W. Zschietzmann, *Wettkampf- und Übungsstätten in Griechenland. Stadion, Palästra, Gymnasion 2. Palästra - Gymnasion*, Schorndorf 1961, p. 34; N.B. Crowther, «Nikephoros» IV 1991, p. 163.

10-3. ἔστι δὲ... ἐπὶ πάλῃ: il nome del Pletrio, ricordato anche da Luciano (*de morte Peregrini* 31), va probabimente collegato a una misura di lunghezza (*plethron*), pari a cento piedi (circa 30 metri). Nel Pletrio i giudici (ellanodici) verificavano l'età dei lottatori, in modo da distinguere gli uomini dai ragazzi (ved. 2,10-1; 14,1; cfr. la bibliografia alla nota a 2,67-8). In τῷ ἐπιτηδεύματι i più vedono un riferimento alle capacità individuali, sulla cui base sarebbero state formate le coppie che dovevano affrontarsi negli incontri eliminatori (cfr. Hitzig-Blümner II 2, p. 665; Harris, p. 164; Eckstein, *Pausanias*, p. 315; N.B. Crowther, «Nikephoros» IV 1991, p. 163 sg.). Sappiamo però che a questo fine si ricorreva al sorteggio (cfr. la nota a 1,9-14): qui si parla solo di una divisione per specialità atletiche (cfr. Delorme, p. 68 sg. nt. 11). L'indicazione successiva συμβάλλουσι... πάλῃ imbarazza i commentatori (cfr. Hitzig-Blümner II 2, p. 665) e si è voluto intervenire sul testo, introducendovi un riferimento al sorteggio o immaginando sia perduto in lacuna un cenno alle altre gare (E. Curtius, *Peloponnes. Eine historisch-geographische Beschreibung der Halbinsel* II, Gotha 1852, p. 100 nt. 25). Ma che si debba intendere συμβάλλειν ἐπὶ πάλῃ nel senso di «far affrontare nella lotta» (il Pletrio sembra un'area destinata all'allenamento della lotta), è chiaro dal successivo riferimento a ritroso della l. 25: οὐ παλαίσοντας ἔτι.

14-5. εἰσὶ δὲ... Ἡρακλέους τοῦ Ἰδαίου: tra gli altari collocati nel ginnasio Pausania ricorda per primo quello dell'Eracle cretese, figura che svolgeva un ruolo importante nella preistoria mitica dei giochi olimpici (ved. le note a V 3,1-2; 7,64-5; 14,56-60).

15. Παραστάτου δὲ ἐπίκλησιν: Eracle Parastate («assistente», <
«soccorritore») aveva un altare anche a Olimpia (V 14,7). Va considerata con prudenza la possibilità di collegare l'epiteto con le relazioni omosessuali, che trovavano spazio sia nei riti di iniziazione che nell'ambito dei ginnasi: cfr. C. Jourdain-Annequin, in *Les grandes figures religieuses*, Paris 1986, pp. 293-8; Ead., *Héraclès aux portes du soir*, Besançon 1989, p. 363 sgg.

15-7. καὶ Ἔρωτος... ὀνομάζουσι: Pausania aveva già ricordato, <
assieme a un altare di Eros posto all'ingresso del ginnasio di Academo, anche un altro altare ateniese dedicato ad Anteros, dio dell'amore contraccambiato e al tempo stesso vendicatore dell'amore non corrisposto (ved. la nota a I 30,1-2). Innumerevoli testimonianze dimostrano che i ginnasi erano un luogo centrale per lo sviluppo delle relazioni pederastiche, importanti nell'educazione dei giovani quanto la pratica degli esercizi fisici; ved. S. Fasce, *Eros. La figura e il culto*, Genova 1977, pp. 39-43, 175-82; Cl. Calame, *I Greci e l'eros. Simboli, pratiche e luoghi*, Roma-Bari 1992, pp. 74 sgg., 151 sg., anche per riserve sull'interpretazione tradizionale di Anteros; A.E. Shapiro, *Art and Cult under the Tyrants in Athens*, Mainz 1989, pp. 119 sg., 123. La pederastia in Elide aveva un carattere fortemente istituzionalizzato: gli Elei erano noti alla tradizione di IV secolo per lo spazio concesso alle relazioni pederastiche (Platone, *Symp.* 182a-b; Senofonte, *Lac. Resp.* 2,12), e la loro falange era composta da coppie di amanti (Senofonte, *Symp.* 8,34; cfr. K.J. Dover, *L'omosessualità nella Grecia antica*, Torino 1985, pp. 198-201). Significativi appaiono anche i miti che connettono la famiglia di Pelope all'origine della pederastia: per il ratto di Crisippo, figlio di Pelope, in genere opera di Laio, ved. Pisandro, *FGrHist* 16 F 10 = scolî a Euripide, *Phoen.* 1760; Apollodoro, III 5,5; Ateneo, XIII 602f sg., con Prassilla, fr. 5 *PMG*, che ricorda Zeus come rapitore; Eliano, *Varia Historia* XIII 5; scolî a Eschilo, *Theb. argumentum* III, p. 3 Smith; cfr. H. Lamer, s.v. «Laios» n. 1, in *RE* XII 1, 1924, coll. 474-81; B. Sergent, *L'omosessualità nella mitologia greca*, Roma-Bari 1986, pp. 60-3. La storia dell'amore di Posidone per Pelope risale forse a Pindaro (*Ol.* 1,25 sgg., con E. Krummen, *Pyrsos Hymnon*, Berlin-New York 1990, pp. 184-6).

17. Δήμητρός τε καὶ τῆς παιδός: i collegamenti di Demetra e Core con la dimensione agonistica non sono certo primari, ma le due dee avevano altari nell'Altis (ved. la nota a V 15,22-4) e statue nel tempio di Era (V 17,3), mentre nello stadio olimpico c'era un altare di Demetra Chamyne, la cui sacerdotessa godeva di particolari privilegi nel-

l'ambito dei giochi (ved. 20,8; 21,1-2 e la nota a 21,2-3). Non conosciamo i reali rapporti religiosi fra il santuario di Demetra a Delfi e il ginnasio confinante (cfr. G. Roux, «BCH» CIV 1980, pp. 128-34).

17-8. Ἀχιλλεῖ δὲ... ἐκ μαντείας: le testimonianze relative al culto < di Achille appaiono particolarmente radicate in Laconia (III 20,8; 24,5; 25,4), dove sembrano pesare tradizioni omeriche, più che eventuali parentele tessaliche ed eoliche (cfr. F. Graf, *Nordionische Kulte*, Rom 1985, pp. 351-3; K. Dowden, *Death and the Maiden*, London-New York 1989, p. 57). Come è stato dimostrato, la collocazione del culto nello Xystos rimanda a un carattere primario della figura di Achille, «il pie' veloce», ben presente a Pausania (cfr. 11,5), che si riflette in una tipologia religiosa dai molti riscontri, soprattutto nell'Achilleios Dromos di Olbia Pontica e a Teno. Achille non è solo un modello per l'efebo che si esercita nella corsa, ma anche per i giudici di gara, avendo istituito i giochi in onore di Patroclo (Omero, *Il.* XXIII; T. Mavrojannis, «Ostraka» III 1994, pp. 291-347). Il legame Achille-ginnasio, infine, si fonda anche sulla funzione prototipica assunta dalla consegna delle armi da parte di Teti al figlio per la vestizione delle armi da parte del giovane efebo.

18-9. τῆς πανηγύρεως... ἐν ἡμέρᾳ ῥητῇ: è opinione diffusa che la festa sia quella olimpica e che il culto di Achille fosse curato dal collegio delle Sedici Donne, particolarmente devote a Dioniso (ved. la nota a V 16,53-8), ma che si occupavano anche dell'offerta del peplo e delle altre cerimonie previste a Olimpia in occasione degli Heraia (24,10).

19-21. περὶ ἀποκλίνοντα... ἐς τιμὴν: che il rito si svolgesse al calar del sole appare consono al carattere ctonio di questo culto eroico (cfr. Stengel, pp. 149-51).

21. καὶ κόπτεσθαι... αὐτόν: Pausania parla del compianto funebre < (κόπτεσθαι), ma non ricorda esplicitamente il canto (θρῆνος), che poteva far parte delle onoranze tributate ai defunti (cfr. Brelich, pp. 81-6; M. Andronikos, *Totenkult*, in *Archaeologia Homerica* III W, Göttingen 1968, pp. 9-14). I dati disponibili non consentono di postulare l'esistenza di un inno (ἀνάκλησις) rivolto ad Achille (cfr. L. Weniger, «Klio» IV 1904, p. 129), anche se proprio per lui sono ricordate invocazioni simili (Filostrato, *Heroicus* 19,741) e lamentazioni funebri, attestate nel santuario di Era sul Capo Lacinio, nel cui mito di fondazione aveva una parte Teti, madre di Achille (Licofrone, 856-61; ved. M. Giangiulio, *Ricerche su Crotone arcaica*, Pisa 1989, pp. 123-6).

22-6. ἔστι δὲ... ταῖς πληγαῖς: gli atleti ai quali si fa riferimento sono i pugilatori e forse anche i pancraziasti, che usavano anch'essi cinghie di cuoio per proteggere le mani (cfr. Rudolph, p. 63 sg.; Poliakoff, *Terminology*, p. 19 nt. 46). L'opinione corrente vuole che gli attrezzi di epoca romana fossero rinforzati in metallo e dunque estremamente pericolosi; già in età classica si sarebbe passati a protezioni

più pesanti, mentre quelle antiche di tipo leggero sarebbero rimaste in uso solo per allenamenti (ἵμαντες μειλίχαι; ved. VIII 40,3; Platone, *Leg.* VIII 830b; cfr. T.F. Scanlon, «Stadion» VIII-IX 1982-83, pp. 31 sg., 39). Ma sembra che anche i guantoni di epoca romana fossero in cuoio e che proteggessero le mani sia in attacco che nella scherma difensiva (ved. H.M. Lee, «Nikephoros» X 1997, pp. 161-78). Altri attrezzi che alleggerivano i colpi in allenamento erano le σφαῖραι o ἐπίσφαιραι (Poliakoff, *Terminology*, pp. 88-100). Sappiamo d'altra parte che i pugilatori si allenavano in vari modi, servendosi di un apposito sacco (κώρυκος) o esercitandosi contro l'ombra (cfr. 10,3: σκιαμαχοῦντος... σχῆμα). Poiché le cinghie non erano adoperate nella lotta, la precisazione οὐ παλαίσοντας ἔτι è chiaramente un riferimento alla l. 13: συμβάλλουσι... ἐπὶ πάλῃ. Nel Pletrio ci si allenava per la lotta, nel Tetragono («Quadrato») al pancrazio e al pugilato (diversamente N.B. Crowther, «Nikephoros» IV 1991, p. 164).

26-8. ἀνάκειται δὲ... ἐποιήθη: le statue di Zeus dedicate dai padri dei due atleti erano già state ricordate da Pausania (ved. le note a V 21,133-49). L'eleo Polittore aveva vinto la lotta dei ragazzi nel 12 a.C. (ol. 192ª; Moretti, n. 733).

29-31. ἔστι δὲ... τὸν χρόνον πάντα: il terzo recinto era riservato per tutto l'anno agli efebi, certo quelli elei, consentendo quindi la loro attività formativa anche durante i giochi. Aveva perciò un pronunciato aspetto civico, con la statua del benefattore Sarapione in posizione enfatica (ll. 36-41) e la sede del consiglio, che serviva anche per l'educazione dei giovani e dei cittadini (ll. 44-8). Il nome Malthò viene spiegato da Pausania con la minore durezza del suolo di questa parte del ginnasio: μαλθακός equivale in effetti a μαλακός, mentre μάλθη poteva indicare un tipo di rivestimento usato anche per i pavimenti, pur se in circostanze particolari (Plinio, *Nat. Hist.* XXXVI 24; cfr. anche Palladio, *Opus agriculturae* I 17,2-3); per i pavimenti d'epoca romana ved. F.C. Giuliani, *Tecnica edilizia romana*, Firenze 1990, pp. 172-4. La morbidezza del suolo era del resto di ovvia importanza per i lottatori antichi, che si affrontavano su un terreno detto σκάμμα, un'area di terra e sabbia mossa con la zappa (cfr. la nota a 23,5-7 e Poliakoff, *Combat Sports*, p. 166 nt. 14).

31-2. ἔστι δὲ ἐν γωνίᾳ... ἐς τοὺς ὤμους: il busto di Eracle è verosimilmente d'epoca imperiale.

32-3. καὶ ἐν τῶν παλαιστρῶν μιᾷ: la costruzione della frase può apparire ambigua, ma sembra comunque che questi spazi per lottatori (cfr. 23,4: παλαῖστραι... ποιοῦνται), verosimilmente a cielo aperto (cfr. Delorme, p. 71), facessero parte della Malthò.

33-5. τύπος Ἔρωτα... ὁ Ἀντέρως: il rilievo (τύπος) raffigurava Eros e Anteros impegnati nella contesa per la palma, tema noto da alcune raffigurazioni d'epoca imperiale. La coppia esprime quel principio di reciprocità che sta alla base dei rapporti amorosi, ma la pal-

ma, riferimento diretto allo spirito di emulazione che caratterizza l'agonismo greco, precisa il significato di Eros e Anteros nel mondo del ginnasio, dove Eros poteva ricevere culto come Enagonio («protettore delle gare»); ved. F. Canciani, s.v. «Agon», in *LIMC* I 1, 1981, p. 304 sg. Contenuti analoghi sembrano attribuibili agli eroti impegnati nella corsa con le fiaccole (*lampadedromia*), raffigurati su alcuni rilievi d'epoca romana, anch'essi riferibili a iconografie e culti attici, richiamati espressamente da Pausania (23,3; cfr. F. Carinci, «RIASA» VIII-IX 1985-86, pp. 77-91, 100 sg.). In questo contesto merita di essere ricordata una tradizione (Diogene Laerzio, IX 11,62 = *Pirrone. Testimonianze*, a cura di F. Decleva Caizzi, Napoli 1981, T 10), secondo la quale il pittore e filosofo Pirrone avrebbe dipinto nel ginnasio di Elis una *lampadedromia*.

36-7. τῆς ἐσόδου... πύκτου: ai lati dell'ingresso della Malthò c'erano due immagini di un ragazzo vincitore nel pugilato, onorato con una coppia di statue, verosimilmente speculari; sulle sculture dedicate nei ginnasi ved. H. von Hesberg, in *Stadtbild und Bürgerbild im Hellenismus*, München 1995, p. 21 sg. La statua d'un vincitore olimpico non eleo nel ginnasio cittadino suscita la curiosità di Pausania, che in genere menziona statue o monumenti legati a vincitori d'età recente solo per ragioni particolari: ved. VII 23,5 (un caso in parte simile a questo); X 34,5; 36,9, ma cfr. II 11,8. I rigorosi principi di selezione di VI 1,2 non valgono per il resto dell'opera.

37-40. καὶ αὐτὸν ἔφασκεν... δοῦναι: trattandosi di un ragazzo non sembra possibile pensare a un suo intervento autonomo, ma a un'iniziativa benefica della famiglia, certo benestante, indicazione che riveste un certo interesse in relazione al livello sociale degli atleti in epoca imperiale. Il νομοφύλαξ (ved. 24,3) è una fonte orale, come gli esegeti di Olimpia (ved. la nota a V 20,23-4; cfr. Ø. Andersen, in Bingen, p. 270), di cui è implicita la particolare attendibilità. Le ragioni dell'onore riservato a Sarapione dovevano infatti essere espresse in un decreto degli Elei, conservato negli archivi cittadini e non inciso sulla base, e fra i compiti del magistrato doveva rientrare anche la custodia concreta degli archivi.

40-3. τούτῳ μὲν... καὶ διακοσίαις: Sarapione, che ha lo stesso nome di altri atleti alessandrini (ved. V 21,18; Moretti, n. 761), vinse nell'89 d.C. (ol. 217ª; Moretti, n. 821): Pausania potrebbe aver ricavato la data dall'iscrizione. Sui vincitori provenienti dall'Egitto ved. W. Decker, in *Religion und Philosophie im Alten Ägypten. Festgabe für Philippe Derchain*, a cura di U. Verhoeven-E. Graefe, Leuven 1991, pp. 93-105.

44-7. ἐν τούτῳ τῷ γυμνασίῳ... ἐπώνυμον: in questo *bouleuterion*, posto all'interno del ginnasio (ved. L. Robert, *Études anatoliennes*, Paris 1937, pp. 76-82; Delorme, p. 71; G. Gneisz, *Das antike Rathaus. Das griechische Bouleuterion und die frührömische Curia*, Wien

1990, p. 35 sg.), siede evidentemente il consiglio cittadino, ἡ βουλὴ τῶν Ἠλείων, un organismo che nel V secolo doveva contare 500 o 600 membri (ved. Bultrighini, pp. 183 sg., 193-6) e che in età imperiale era ancora fondamentale per la vita cittadina (cfr. *IvO*, *Index* col. 835). Quanto alle sue relazioni con il *bouleuterion* di Olimpia (ved. la nota a V 23,1-2) e con ἡ Ὀλυμπικὴ βουλή (cfr. 3,7 e la nota a 3,43-8), che all'epoca di Pausania vi si riuniva, si può ritenere che le due βουλαί fossero un solo collegio, che assumeva una speciale denominazione in occasione delle sedute tenute a Olimpia (N.B. Crowther, «Nikephoros» X 1997, p. 152 sg. nt. 13; cfr. comunque M.H. Hansen-T. Fischer-Hansen, in *From Political Architecture to Stephanus Byzantius*, a cura di D. Whitehead, Stuttgart 1994, pp. 86-9). Alla collocazione del *bouleuterion* nel ginnasio ben si addice un uso per scopi «culturali» (cfr. V. Kockel, in *Stadtbild und Bürgerbild im Hellenismus*, München 1995, p. 36), visto che vi si svolgevano (forse soprattutto nel periodo che precedeva le olimpiadi, quando Elis era affollata di stranieri: ved. Ch. Wacker, «Nikephoros» X 1997, p. 115 e l'iscrizione *SEG* XLII 370) le più tipiche manifestazioni delle città greche dell'epoca di Pausania, quei discorsi improvvisati (cfr. 18,6) e recitazioni di testi scritti, ivi comprese certo le *declamationes* su argomenti senza rapporto immediato con la realtà, nelle quali gli autori della seconda sofistica davano il meglio di sé (per Elio Aristide nel *bouleuterion* di Smirne ved. *Orationes* 51,31-4 e 38; per discorsi anche di tipo politico ved. 18,8; 23,13 Keil). È verosimile che qui facesse sentire la sua voce anche Teagene di Patrasso, quando tesseva le lodi del filosofo cinico Peregrino, che finì per darsi fuoco a Olimpia (Luciano, *de morte Peregrini*,3; S. Settis, «ASNP» XXXVII 1968, pp. 17-8). Non sappiamo invece chi fosse il personaggio che aveva dato il suo nome al Lalicmio.

47-8. περὶ δὲ αὐτὸ... πεποιημέναι: l'uso di dedicare scudi, appesi a edifici pubblici e templi, era molto diffuso (ved. la nota a V 10,34-7 e 40-4). In qualche caso si trattava di armi da parata, ma nei *bouleuteria* si trovano anche scudi a rilievo, specie nella decorazione degli esterni; ved. K. Tuchelt, «Istanbuler Mitteilungen» XXV 1975, p. 112; Gneisz, *Das antike Rathaus* cit., pp. 196, 201, 322, 335 sg.

49-51. ἐκ δὲ τοῦ γυμνασίου... Ἀρτέμιδος: il ginnasio era situato a nord-ovest dell'*agora* (ved. Yalouris, p. 453 sg. fig. 502; cfr. però Ch. Wacker, «Nikephoros» X 1997, pp. 109-12), mentre i bagni dovevano trovarsi a mezza strada tra i due complessi. Anche a Olimpia gli impianti termali d'età classica ed ellenistica erano prossimi al ginnasio e alla palestra (Herrmann, pp. 157-8,179 sg.); gli edifici riservati agli atleti erano difatti riuniti nel settore occidentale del santuario, sulla riva sinistra del Cladeo (ved. le note a 21,11-3; 15-6).

51-2. τῇ μὲν δὴ θεῷ... γείτονι: l'epiteto di Artemide indica la sua benevolenza verso i giovani, e certo rinvia al rapporto con il ginna-

sio, forse con una sfumatura legata agli aspetti erotici: μεῖραξ è in effetti di solito femminile, ma il diminutivo μειράκιον indica in greco classico il «ragazzo», l'«adolescente», spesso in contesto erotico, mentre Ateneo (XIII 603e) definisce φιλομεῖραξ Sofocle, con chiaro riferimento all'amore per i fanciulli (cfr. φιλομειράκιον).

52-3. τῇ ἀγυιᾷ... λέγουσιν: il silenzio ha spesso spiegazioni rituali (ved. la nota a V 15,77-9) o mitiche (ved. 6,4), come in questo caso.

53-60. ἄνδρες τοῦ Ὀξύλου... τῆς σιωπῆς: gli avvenimenti richiamati da Pausania si riferiscono alla discesa di Ossilo e degli Etoli in Elide (ved. la nota a V 3,42-4). Non c'è alcuna ragione di preferire qui la lezione di 𝔑 al forse troppo ovvio ἐβουλεύοντο dell'archetipo: le spie riescono a sentire le decisioni degli assediati (la strada corre nei pressi del *bouleuterion*?), certo importanti per gli assalitori. Le mura della piccola città pre-ossilea sono ricordate anche in V 4,3; è la Elis di Augia, presa e saccheggiata da Eracle (V 1,10; 3,1: cfr. già Pindaro, *Ol.* 10,34-9), cui la coscienza antiquaria degli Elei cercava di dare, certo senza fondamento storico, una dimensione topografica (la via del Silenzio corre infatti al suo esterno).

24, 1-2. ἑτέρα δὲ... καλούμενον: si ritiene che le due vie (ἔξοδοι), delle quali parla Pausania, uscissero dal settore meridionale del lato ovest del ginnasio; la via che conduceva alla sede dei giudici delle gare (*Hellanodikeon*) doveva raggiungere l'*agora* in corrispondenza del suo angolo nord-occidentale (cfr. Tritsch, p. 70 sg.; Papachatzis III, p. 396 sg. fig. 359 sg.).

2-3. ἔστι δὲ... τὸν τάφον: la tomba è il cenotafio ricordato in precedenza (23,3), che era stato costruito su indicazione di un oracolo all'interno dello Xystos (e non all'esterno come molti credono). Degna di nota appare la connessione tra la sede dei giudici di gara e il culto di Achille, a sua volta collegato al collegio delle Sedici Donne; ved. Tritsch, p. 78 sg.; cfr. la nota a 23,17-8.

3-4. καὶ ταύτῃ... ἐς τὸ γυμνάσιον: l'indicazione sembra confermare la prossimità dell'*Hellanodikeon* al ginnasio: Tritsch, p. 70 nt. 8.

4-6. ἐσίασι... ὀνομάζουσιν: le operazioni non riguardavano solo l'ammissione degli atleti alle gare (ved. Ziehen, coll. 6-10), ma anche la supervisione dei giudici sugli allenamenti (ved. *IvO* 54; *SIG*^{3} 1073; Filostrato, *de gymnastica* 54). Gli agoni erano tradizionalmente distinti, in considerazione della taglia fisica degli atleti che li praticavano, tra leggeri (κοῦφοι) e pesanti (βαρεῖς, βαρύτεροι): questi ultimi erano il pugilato (πυγμή), il pancrazio (παγκράτιον) e la lotta (πάλη), mentre tutti gli altri agoni erano considerati leggeri. Le testimonianze in proposito sono molto numerose (ved. Platone, *Leg.* VIII 833d; Aristotele, *Pol.* VIII 1338b 38-1339a 10; Eschine, 3,179; Polluce, III 149; Diodoro, IV 14,2; Dionisio di Alicarnasso, *Ant. Rom.* VII 72; Plutarco, *Mor.* 724c; Galeno, *de sanitate tuenda* 3,1), ma la fonte prin-

cipale è Filostrato (*de gymnastica* 3); cfr. in generale Poliakoff, *Combat Sports*, p. 8 sg.

7-10. ἡ δὲ ἀγορὰ... δι' αὐτῶν: l'esistenza di un'*agora* di tipo antico è rilevata da Pausania anche altrove: in Acaia a Fare (VII 22,2), nella Focide a Titorea, Aba e Iampoli (X 32,10; 35,4 e 6). L'impressione di un impianto antiquato, che Pausania ricava dalla sua visita nell'*agora* di Elis, potrebbe derivare dalla sua irregolarità, ma anche dalla presenza di vie che immettevano sulla piazza tra i portici, introducendo quelle cesure spaziali che erano invece assenti nelle piazze delle città dell'Asia Minore, di solito circondate da una successione continua di colonnati, appartenenti ai lati lunghi delle basiliche o alle fronti dei templi e degli altri edifici pubblici, ma che potevano anche nascondere l'inizio di vie porticate (cfr. Tritsch, p. 74 sg.; R. Martin, *L'urbanisme dans la Grèce ancienne*, Paris 1974², pp. 273-5).

10-1. ὄνομα δὲ... ἐνταῦθα: l'uso dell'*agora* come ippodromo appare legato a situazioni locali, forse collegate al rilievo che aveva in questa città la dimensione agonale; cfr. Tritsch, p. 79 sg. nt. 20; F. Kolb, *Agora und Theater, Volks- und Festversammlung*, Berlin 1981, p. 8 sg. nt. 15. Le fonti non ricordano allenamenti per le gare equestri di Olimpia, anche se è probabile che i cavalli giungessero in Elide con adeguato anticipo (ved. N.B. Crowther, «Nikephoros» IV 1991, p. 165).

11-3. τῶν στοῶν δὲ... οἱ κίονες: questo portico di stile dorico aveva tre navate, ma gli scavi condotti nell'*agora* hanno rivelato che una *stoa* del genere non sorgeva sul lato sud, quanto su quello ovest della piazza; ciò impone di intendere πρὸς μεσημβρίαν in rapporto al punto in cui si trovava il visitatore che dal ginnasio entrava nell'*agora* (Tritsch, pp. 66-9). La presenza di grappe a H nelle fondazioni delle colonne interne induce a farne risalire la costruzione all'età classica, forse all'inizio del IV secolo a.C. (cfr. Coulton, pp. 45-7, 78, 237; N. Yalouris, «Ergon» 1976 [1977], p. 122).

13-4. ἐν ταύτῃ... οἱ Ἑλλανοδίκαι: Filostrato (*Vita Apollonii* VI 6) ricorda una *stoa* «non grande», simile a quelle degli Elei, nelle quali gli atleti aspettavano di essere chiamati: ma il passo potrebbe alludere a edifici di Olimpia.

15. ποιοῦνται δὲ... τῷ Διί: il fatto che questi altari fossero dedicati a Zeus, conferma il collegamento funzionale e cultuale del portico con i giochi olimpici. Pausania tiene a precisare che gli altari erano addossati alle colonne.

15-7. καὶ εἰσὶν... οἰκοδομούμενοι: si tratta manifestamente di altari provvisori, costruiti almeno in parte con argilla e terracotta. Altari di forma molto semplice sono stati in effetti rinvenuti negli scavi compiuti nell'*agora* di Elis: O. Walter, «ÖJh» XVIII 1915, Beiblatt, col. 66 sg.

18-20. κατὰ ταύτην τὴν στοὰν... ἔστιν αὐτόν: l'itinerario di Pausania segue una via che sbocca nell'angolo nord-ovest dell'*agora*, separando la sede dei giudici di gara dal portico che Pausania chiama meridionale, ma che in realtà si apriva verso nord-est (cfr. Tritsch, p. 69 sg.; Papachatzis III, p. 403 nt. 1).

20-3. ἐν τούτῳ... διδάσκονται: la nomina dei giudici di gara avveniva dopo un sorteggio tra gli Elei abilitati a ricoprire questa carica (ved. la nota a V 9,45-7). I νομοφύλακες, anche qui depositari delle leggi cittadine (cfr. 23,6), sono forse discendenti dei θεσμοφύλακες, ricordati da Tucidide (V 47,9) a proposito del trattato con gli Ateniesi e altre città stipulato nel 420 a.C. (ved. la nota a V 12,73-5; Bultrighini, p. 184 nt. 110); su νομοφύλακες e θεσμοφύλακες cfr. anche A.P. Christophilopoulou, «Platon» XX 1968, pp. 135-43.

24-9. τῇ στοᾷ δὲ... τῆς δεκάτης: il nuovo portico, separato dal precedente da una via, era stato eretto con il bottino di guerre vittoriose, circostanza che consentiva di combinare la funzione pubblica dell'edificio con quella celebrativa (Coulton, p. 14). Il testo è lacunoso, ma il senso complessivo chiaro: dopo un attacco corcirese in Elide, c'era stata una spedizione a Corcira e agli Elei era toccata, dalla ripartizione fra gli alleati, una certa porzione di bottino (μοῖρα τῆς λείας); sul tema cfr. Pritchett, *War* V, p. 363 sgg. A questo proposito alcuni ricordano i conflitti scoppiati alla vigilia della guerra del Peloponneso, quando gli Elei si schierarono con Corinto contro i Corciresi (Swoboda, col. 2395; Tritsch, p. 72 sg.). Ci fu in effetti un attacco dei Corciresi in Elide (saccheggio di Cillene: Tucidide, I 27,2; 30,2; 46,1), ma il racconto dello storico non lascia spazio per un'azione elea a Corcira; sembra quindi più opportuno pensare alla spedizione contro Corcira del 373 a.C., guidata da Sparta, che prima della sua conclusione sfortunata aveva fruttato un notevole bottino (Senofonte, *Hist. Gr.* VI 2,3 sgg.). In tal caso la tradizione elea avrebbe collegato allo smacco della guerra del Peloponneso la ritorsione che riparava l'onore cittadino, riducendo le distanze temporali.

30-4. ἔστι δὲ ἡ κατασκευὴ... πρὸς τῷ τοίχῳ: sul lato meridionale dell'*agora* è stato individuato un portico dorico doppio, con due navate per parte e un muro di fondo comune, che potrebbe essere identificato con la *stoa* dei Corciresi, della quale Pausania dice che si trovava vicino (ἐγγύς) a quella dei giudici di gara; ved. Coulton, pp. 45,237; N. Yalouris, «Ergon» 1975 (1976), p. 125; Id., «Ergon» 1976 (1977), p. 122 sg.; Id., «Πρακτικά» 1977 (1980), p. 199. L'identificazione ha trovato largo seguito, anche se finora non sono state rinvenute tracce consistenti di un portico d'epoca classica (cfr. la nota a 24,24-9), che avrebbe dovuto sorgere in questa zona per poter trasmettere il suo nome all'edificio visto da Pausania. Recentemente è stato proposto di datarne la prima fase archeologicamente attestata in età augustea (V. Mitsopoulos-Leon, «ÖJh» LIV 1983, Beiblatt,

coll. 97-102), mentre altri preferiscono farla scendere fino al periodo compreso tra il 50 e il 150 d.C. (E. Pochmarski, «ÖJh» LX 1990, p. 16 sg.). Nel V secolo d.C. il portico fu trasformato in una basilica cristiana (A.I. Lampropoulou, in Rizakis, p. 287 nt. 28).

34-5. κατὰ δὲ τῆς στοᾶς... ἀνδρὸς: lo scettico Pirrone (365/60-275/70 a.C.), che Pausania chiama modernizzando σοφιστής, era una gloria locale, che prima di dedicarsi alla filosofia si era cimentato nella pittura, contribuendo anche alla decorazione del ginnasio di Elis. Il nome del padre è tramandato anche come Plistarco (Diogene Laerzio, IX 11,61-2 e 64), una discordanza che ha dato origine a qualche discussione (cfr. *Pirrone. Testimonianze*, a cura di F. Decleva Caizzi, Napoli 1981, p. 131 sg.) e all'inutile proposta di emendamento Π⟨λε⟩ιστοκράτους, un antroponimo altrimenti ignoto (G. Roeper, «Philologus» III 1848, p. 65 nt. 30: favorevole a esso U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Antigonos von Karystos*, Berlin 1881, p. 29). Va tenuto comunque presente che Diogene Laerzio (IX 11,61) presuppone la conoscenza di varianti del patronimico (Wilamowitz), e che il nome Plistarco dovrebbe risalire al bene informato sub-discepolo Antigono di Caristo, mentre Pistocrate pare richiamare ironicamente i limiti stabiliti da Pirrone al πιστεύειν «credere». Si potrebbe perciò sospettare che il patronimico trasmesso da Pausania non sia trascrizione fedele dell'iscrizione. Gli onori a Pirrone concessi nell'*agora* di Elis (*Pirrone* cit., T 21) possono essere collegati alla notizia di Antigono, secondo la quale Pirrone sarebbe stato nominato ἀρχιερεύς, «sommo sacerdote» (non sappiamo di quale divinità) e per riguardo a lui sarebbe stata concessa l'esenzione dalle tasse ai filosofi che volessero stabilirsi a Elis (in Diogene Laerzio, IX 11,64 = *Pirrone* cit., T 11 = Wilamowitz-Moellendorf, *Antigonos* cit., p. 37). Non sappiamo comunque se la statua gli fu eretta in vita; non ha fondamento l'identificazione con Pirrone del filosofo del Museo di Corfù (cfr. G. Dontas, «Deltion» XXIV 1969, p. 193 sg.).

35-6. καὶ ἐς βέβαιον... καταστάντος: dei pirronisti era particolarmente nota la teoria della sospensione del giudizio (ved. A.A. Long, *Hellenistic Philosophy*, London 1986², pp. 84-8). Decleva Caizzi (in *Pirrone* cit., p. 163) avvicina la frase di Pausania a Timone, fr. 80 Diels.

36-9. ἔστι δὲ καὶ μνῆμα... τὸ ἀρχαῖον: Pirrone morì novantenne nella sua città, intorno al 275 a.C. Altrimenti sconosciuta è Petra, disabitata al tempo di Pausania. Il termine *demos*, usato in riferimento al sinecismo da Strabone (VIII 3,2) e più volte da Pausania per l'Elide (V 9,6; 16,6: Orthia), indica in primo luogo un abitato di campagna (cfr. I 23,7; VIII 45,1); non è chiaro invece se Pausania sia consapevole del suo significato come sottodivisione del corpo civico (cfr. la nota a V 9,48-54, e N.F. Jones, *Public Organization in Ancient Greece*, Philadelphia 1987, p. 145).

40-3. Ἠλείοις δὲ... ὑπὸ Ἀθηναίων: il verbo ἀκέομαι (da cui l'epiclesi Akesios, «guaritore») viene spesso usato per invocare o descrivere l'intervento sanatore di un dio (ved. p. es. Omero, *Il.* V 402; XVI 523). Su Apollo Alexikakos ad Atene ved. I 3,4; Pausania lo richiama anche a proposito di un altro culto medico di Apollo (VIII 41,8), quello di Basse (cfr. in generale Nilsson I, pp. 538-47).

43-5. ἑτέρωθι δὲ... ἀνέχουσιν: dicendo «altrove» Pausania indica un altro settore dell'*agora*; l'analisi della descrizione di Elis in Robert (pp. 83-5) è viziata dall'averne frainteso il senso. Sulla testa di Selene non dovevano esserci delle corna (κέρατα), ma una falce di luna, attributo della dea (F. Gury, s.v. «Selene», in *LIMC* VII 1, 1994, pp. 706, 713), come i raggi che circondavano la testa di Elio: basti pensare alla quadriga lisippea di Rodi: P. Moreno, *Vita e arte di Lisippo*, Milano 1987, pp. 116-9; cfr. anche M. Bergmann, *Der Koloss Neros, die Domus Aurea und der Mentalitätswandel im Rom der frühen Kaiserzeit*, Mainz 1994, p. 5.

45. ἔστι... ἱερὸν: la *charis*, senso della gratitudine che si traduce nel contraccambio, era fondamentale nel vocabolario sociale dei Greci: per Aristotele un santuario delle Cariti, posto in un luogo prominente della città, era un utile richiamo agli obblighi della reciprocità, fondamento della comunità politica (*Eth. Nic.* V 1133a 3-5; cfr. B. MacLachlan, *The Age of Grace*, Princeton 1993). Dall'*agora* le dee vegliano sull'ordine sociale e politico di Elis. Ad Atene esse erano in rapporto con l'efebia: le Cariti, per il carattere giovanile della loro sfera d'azione, segnalata da Pausania, sono fra le divinità cui prestano giuramento gli efebi (cfr. Polluce, VIII 106, e la stele di Acarne, L. Robert, *Études épigraphiques et philologiques*, Paris 1938, p. 296 sgg.), ma appaiono anche collegate all'espressione di gratitudine nei confronti dei benefattori (santuario del Demo e delle Cariti all'ingresso dell'*agora*; ved. Parker, p. 272 sg.). A Elis si noterà la relazione con Eros (24,7: J. e L. Robert, in Robert, *OMS* V, pp. 464-8), che potrebbe suggerire un qualche rapporto – cultuale, non necessariamente topografico – con il santuario di Afrodite alle spalle della *stoa* corcirese (25,1): ad Atene il santuario del Demo e delle Cariti era prossimo a quello di Afrodite Urania (ved. M. Osanna, «ASAIA» LXVI-LXVII 1988-89, pp. 73-95). In Elide le Cariti erano comunque connesse certamente a Dioniso: ved. l'altare comune a Olimpia (V 14,10) e l'invocazione a Dioniso, probabilmente connessa alla festa di Thyia (cfr. la nota a 26,4-6).

45-8. καὶ ξόανα... μυρσίνης: Pausania appare particolarmente interessato alle Cariti, che ricorda in molti centri da lui visitati (E.B. Harrison, s.v. «Charites», in *LIMC* III 1, 1986, pp. 192, 202 sg.), preoccupandosi anche di tracciare un ampio profilo del culto (IX 35,1-7). In questo caso le Cariti non sono nude, come nel tipo Piccolomini (E. Schwarzenberg, *Die Grazien*, Bonn 1966, pp. 39-42), ma vestite, se-

condo l'uso più antico, e si presentano nella forma di acroliti, dei quali viene accuratamente descritta la struttura, con il nucleo portante di legno e le vesti di lamina aurea (ved. K.W. Arafat, «ABSA» LXXXVII 1992, p. 395).

49-52. ἔχειν δὲ... θεῶν: le Cariti, legate ad Afrodite già in Omero (*Il.* V 338; *Od.* VIII 362-6; XVIII 193-4; *h. Ap.* 194-6; *h. Ven.* 61-3), recano attributi tipici del mondo della dea, come l'astragalo, la rosa e soprattutto il mirto (W. Crelly, in *Essays in Honor of W. Friedländer*, New York 1965, pp. 27-9). Pausania richiama la storia di Adone, alla morte del quale Afrodite si sarebbe ferita su una spina e la rosa si sarebbe colorata del suo sangue: ved. scolî a Licofrone, 831; Aftonio, *Progymnasmata* 2, *Rhetores Graeci* X, Rabe p. 3; Filostrato, *Epistulae* 1,4; cfr. W. Atallah, *Adonis dans la littérature et l'art grecs*, Paris 1966, p. 245 sg.; forse più antica, ma minoritaria, è la versione secondo cui la rosa era nata dal sangue di Adone (Bione, *Adonidis epithaphius* 62; cfr. *Bionis Smyrnaei. Adonidis Epitaphium*, a cura di M. Fantuzzi, Liverpool 1985, p. 103 sg.). La madre di Adone si trasforma in mirto, o più spesso in mirra (ved. Virgilio, *Aen.* V 72; Servio Danielino, *in Vergili Aeneida* V 72; *in Buc.* 10,18); in Ausonio (*Cupido cruciatur* 56-8) Proserpina crocifigge al mirto Adone; cfr. Atallah, *Adonis* cit, pp. 289-91.

52-4. ἀστράγαλον δὲ... παίγνιον: il gioco degli astragali serviva anche a trarre auspici per il futuro, con particolare riferimento alla vita amorosa dei giovani (cfr. R. Hampe, «Winckelmannsprogramm der archäologischen Gesellschaft zu Berlin» CVII 1951, pp. 15-22). Frequente è anche la presenza di astragali nei corredi funerari e tra le offerte a divinità, come nel caso di quelli dedicati in gran quantità a Pan e alle Ninfe nell'antro Coricio, sulle pendici del Parnaso (P. Amandry, «BCH» Suppl. IX 1984, pp. 375-8, 410-1).

54-5. τῶν Χαρίτων δὲ... τοῦ αὐτοῦ: la statua di Eros era collocata sulla stessa base di quella delle Cariti, ma Pausania non precisa se si trattava anche in questo caso di un acrolito.

56-7. ἔστι δὲ... πεποιημένος: sicuramente eccezionale appare un tempio dedicato al solo Sileno, di regola un accompagnatore di Dioniso, anche se nella storia del re Mida assumeva il ruolo di protagonista (cfr. T.H. Carpenter, *Dionysiac Imaginery in Archaic Greek Art*, Oxford 1986, pp. 76-9). Relativamente comuni erano invece le statue di Sileno senza Dioniso, specie quelle di Marsia con l'otre, che in epoca imperiale erano esposte nell'*agora* o nel foro di molte città: M. Torelli, *Roman Historical Reliefs*, Ann Arbor 1982, p. 99 sg.; F. Coarelli, *Il Foro Romano* II, Roma 1985, pp. 91-100.

57-8. Μέθη δὲ... δίδωσι: l'Ebbrezza (*Methe*), mostrata in atto di bere in una coppa di vetro, sarebbe stata raffigurata in un celebre dipinto di Pausia, conservato nel tempio di Asclepio a Epidauro (ved. la nota a II 27,18-22). In un passo di Plinio (*Nat. Hist.* II 34,69) di

controversa interpretazione, è ricordato anche un gruppo di Prassitele, che avrebbe compreso Dioniso, Ebrietas e un satiro (G. Lippold, s.v. «Praxiteles» nn. 4-8, in *RE* XXII 1954, col. 1793 nn. 21-2; A. Kossatz-Deissmann, s.v. «Methe», in *LIMC* VI 1, 1992, p. 562 sg. nn. 1-3).

58-60. θνητὸν δὲ... Περγαμηνοῖς ἐστιν: i Greci ritenevano che anche gli Ebrei venerassero Dioniso (Plutarco, *Mor.* 671c). La tomba presso i Pergameni – ancora un riflesso dell'origine microasiatica di Pausania (cfr. la nota a 2,54-6) – è forse in rapporto con la storia della cattura del Sileno per opera di Mida (cfr. I 4,5). Pausania manifesta molto interesse per i Sileni, i Satiri e la loro natura (cfr. I 23,5 sg.; III 25,2), mentre qui, «facendo... il gioco... della coerenza interna» (cfr. Veyne, p. 139 nt. 11), vuole sottolineare il carattere umano della loro stirpe, creando un ironico contrasto con gli onori divini a essi riservati dagli Elei.

61-3. Ἠλείων δὲ... κίονες: questa struttura senza pareti, formata da colonne lignee, ricorda l'edicola tetrastila che copriva la colonna di Enomao a Olimpia (ved. la nota a V 20,38-44). In questo contesto merita di essere ricordata la base di una colonnina di legno, ritrovata immediatamente a sud dello stadio (A. Mallwitz, in *Praestant interna. Festschrift für U. Hausmann*, Tübingen 1982, pp. 261-9).

63-6. τοῦτο εἶναι... μνῆμα εἴη: Pausania attinge ancora una volta a una tradizione orale (cfr. Habicht, p. 145 sg.; Ø. Andersen, in Bingen, p. 270). Se si trattasse davvero della tomba di Ossilo, avremmo un caso tipico di sepoltura dell'eroe fondatore nell'*agora* (cfr. D. Kallitzi-Chr. Veligianni, «The Ancient History Bulletin» X 2, 1996, pp. 51-65, con bibliografia alla nt. 34). Pausania riferisce con qualche circospezione il *logos* su un monumento che doveva sembrargli antico e in effetti sorprende che la tradizione sulla tomba del fondatore fosse legata solo alla memoria di un vecchio (per un analogo informatore cfr. VIII 42,13). La storia elea proposta da Pausania dà infatti grande importanza a Ossilo: l'eroe aveva guidato gli Etoli nel Peloponneso (V 3,5-4,3), promosso il primo sinecismo di Elis (nota a V 3,42-4) e organizzato i giochi olimpici (V 8,5), che i suoi discendenti avrebbero ripreso a ordinare da Ifito fino alla 50ª ol. del 580 a.C. (V 9,4). Anche a supporre che questi dati siano giunti a Pausania da fonti scritte relativamente antiche, resta il fatto che il ricordo dei fondatori rivestiva enorme importanza per le città della sua epoca (cfr. p. es. P. Weiss, «Würzburger Jahrbücher für die Altertumswissenschaft» X 1984, pp. 179-208). Né Elis fa eccezione, poiché fra il I e il II secolo alcune famiglie nobili pretendevano di discendere da Ossilo (cfr. *IvO* 85; 415; 456; *IG* II^2 1072); significativi del resto sono anche i sacrifici annuali in onore del figlio di Ossilo, Etolo, celebrati dal ginnasiarca di Elis sulla tomba dell'eroe all'interno della porta che conduceva a Olimpia (ved. la nota a V 4,35-6), ma si può richiamare anche

la volontà degli esegeti di riconoscere Ossilo in una scena dell'arca di Cipselo (V 18,6). La notizia non va comunque considerata una supposizione di Pausania o delle sue fonti, artificiosamente attribuita a un informatore (cfr. Kalkmann, p. 19). Pausania registra anche la leggenda relativa alla via del Silenzio (23,8), ma non fa menzione della statua di Ossilo, che altre fonti ricordano nell'*agora* di Elis (Eforo, *FGrHist* 70 F 122, in Strabone, X 3,2; ved. anche Hitzig-Blümner II 2, p. 668 sg.; Bultrighini, p. 177).

67-9. πεποίηται δὲ... τῇ Ἥρᾳ: sul peplo tessuto in onore di Era ved. le note a V 16,11-3 e 46-8. Pausania pone esplicitamente nell'*agora* l'edificio nel quale si riunivano le Sedici Donne, ma una recente ipotesi propone di collegare ai loro riti anche una struttura rettangolare, riportata alla luce nell'orchestra del teatro, sotto la quale era accuratamente riposto un cranio taurino (cfr. V. Mitsopoulos-Leon, «MDAIA» XCIX 1984, pp. 284-6; Ead., in Rizakis, p. 326).

69-71. ἔχεται δὲ... Ῥωμαίοις: la menzione di edifici e città in rovina è frequente in Pausania, specie in Elide (Y. Lafond, in Bingen, p. 194 sg.). Il fenomeno assume particolare rilievo per i luoghi di culto, specie per quelli più antichi (S.E. Alcock, in *Placing the gods: sanctuaries and sacred space in ancient Greece*, a cura di S.E. Alcock-R. Osborne, Oxford 1994, pp. 257-61); sorprende semmai che in questo caso l'abbandono colpisca un edificio dedicato al culto imperiale. Pausania nota l'assenza della statua del dio (*agalma*) cui era originalmente dedicato il tempio; non è chiaro invece se egli avesse visto nel tempio immagini di imperatori (cfr. p. es. I 18,6; V 12,7), né se qui sia implicitamente espresso un qualche giudizio sul culto imperiale (cfr. la nota a 3,119-21).

25, 1-3. ἔστι δὲ... ἀπὸ τοῦ ναοῦ: la presenza di un importante luogo di culto, posto alle spalle della *stoa* corcirese, può spiegare la scelta di costruirla con due fronti opposte (ved. 24,5). Pausania presenta chiaramente come un insieme unitario *naos* e *temenos*, perché pertinenti a una sola personalità divina, Afrodite, benché la dea sia venerata localmente, in quelli che sembrano due diversi santuari, con due denominazioni, Urania e Pandemos (cfr. V. Pirenne-Delforge, in *Les Panthéons des cités des origines à la Périégèse de Pausanias*, «Kernos» Suppl. 8, Liège 1998, pp. 129-48). Donne sposate erano al servizio d'una non meglio precisata Afrodite (cfr. la base pubblicata da E. Papakonstantinou, in Rizakis, p. 331 sg. fig. 4).

3-4. καὶ τὴν μὲν... Φειδίου: il tempio, ricordato forse anche da Cicerone (*Nat. deor.* III 59), ospitava l'Afrodite Urania di Fidia (A. Delivorrias, s.v. «Aphrodite», in *LIMC* II 1, 1984, p. 27 n. 174; Id., in *Griechische Klassik*, a cura di E. Pöhlmann-W. Gauer, Nürnberg 1994, pp. 265 sg., 269).

4-5. τῷ δὲ ἑτέρῳ... βέβηκε: la statua di Afrodite era d'oro e d'a- <

vorio (B. Keil, «MDAIA» XXIX 1904, p. 383 sg.) e teneva sotto un piede una tartaruga, che secondo Plutarco avrebbe ricordato alle donne che dovevano stare in casa e mantenere il silenzio (*Mor.* 142d, 381e). In questo contesto meritano di essere ricordati due frammenti in terracotta, rinvenuti duranti gli scavi compiuti a Elis, appartenenti a un piede calzato con sandali e posto su una tartaruga (E. Papakonstantinou, in Rizakis, p. 332 sg. fig. 6). Controverse appaiono altre indicazioni delle fonti antiche, che sono state riferite all'Afrodite Urania di Fidia, a cominciare dalla presenza di un'iscrizione con il nome di Pantarce, che sarebbe stata incisa su un dito della statua (cfr. S. Settis, *Saggio sull'Afrodite Urania di Fidia*, Pisa 1966, pp. 3-7); ved. anche 20,6 e le note a 20,22-8; 38-9.

5-9. τῆς δὲ περιέχεται... ὀνομάζουσι: accanto al tempio c'era un recinto a cielo aperto, nel quale era conservata l'immagine bronzea di Afrodite Pandemos («popolare»), opera di Scopa, raffigurata probabilmente su monete elee: ved. A. Stewart, *Skopas of Paros*, Park Ridge 1981, pp. 93, 127, 141 tav. 33a; A. Delivorrias, s.v. «Aphrodite», in *LIMC* II 1, 1984, p. 100 n. 575 sg. Alla dea, venerata anche a Tebe (IX 16,3-4) e a Megalopoli (VIII 32,2), erano offerte in sacrificio capre bianche (Luciano, *dialogi meretricii* 7,1); anche ad Atene è attestato il suo culto (I 22,3), alle pendici sud-occidentali dell'acropoli: L. Beschi, «ASAIA» XLV-XLVI 1967-68, pp. 517-26; E. Simon, «Schweizerische Numismatische Rundschau» XLIX 1970, p. 11 sg.; V. Pirenne-Delforge, *L'Aphrodite grecque*, Athènes-Liège 1994, pp. 26-38.

9-10. τὰ δὲ ἐπὶ τῇ χελώνῃ... εἰκάζειν: Pausania, pur interessato a miti e culti locali, sembra prendere le distanze dalle speculazioni dei mitografi. L'animale, sul cui dorso la Pandemos vola, forse non era un capro (Plutarco, *Thes.* 18: ἐπιτραγία), ma una capra, che poteva dare alla dea una connotazione celeste (Settis, *Saggio* cit., pp. 156-8), simile a quella dell'Afrodite Urania, che a Elis riceveva culto nelle vicinanze (Settis, *Saggio* cit., pp. 180 sg., 195-7; cfr. però U. Knibbe, «MDAIA» XCVII 1982, pp. 155, 165 sg.; Pirenne-Delforge, *L'Aphrodite* cit., pp. 34-8).

11-4. ὁ δὲ ἱερὸς... τοῦ ἱερωμένου: le restrizioni all'accesso nel santuario di Ade, sulle quali Pausania ritorna alle ll. 29-31, si spiegano con la particolare natura del dio degli Inferi, venerato anche in Trifilia, non casualmente presso un'altra delle Pilo antiche (cfr. Strabone, VIII 3,14 e la nota a 22,40-7).

14-5. ἀνθρώπων δὲ... τήνδε: è inutile celebrare riti per Ade, perché la morte è implacabile. La più antica riflessione sul tema è in un celebre frammento della *Niobe* di Eschilo (fr. 161 Radt: «Sola fra gli dei Morte non desidera dono: non ne puoi ottener nulla con sacrifici e libagioni, non ha altari, né gli si canta il peana»); riferendo questo frammento, uno scolio omerico afferma che nessuna città avrebbe avuto altari per Ade (a *Il.* IX 158; Eustazio, a *Il.* II, p. 689,13 sgg.

Van der Walk; ved. anche Eliano, fr. 19 Domingo-Foresté; Filostrato, *Vita Apollonii* V 4).

15-8. Ἡρακλεῖ... τιμάς: sulla guerra condotta da Eracle contro Pilo ved. V 3,1 e VI 22,5; l'*aition* presuppone il sinecismo, in quanto il santuario di Elis si presenta in sostanza come prosecuzione di un culto pilio e come manifestazione della gratitudine dei Pilii.

19-23. ἐπάγονται... ἔδωκεν: i versi omerici (*Il.* V 395-7) alludono alla ferita ricevuta da Ade, quando si schierò a fianco dei Pilii (Esiodo, *Scut.* 360; Pindaro, *Ol.* 9, 46; Apollodoro, II 7,3; per altre fonti ved. E. Meyer, s.v. «Pylos» n. 5, in *RE* XXIII 2, 1959, col. 2135 sg.). Come si è detto (cfr. le note a 22,36-8; 40-7), i versi sono abitualmente connessi alla Pilo di Nestore, ma nell'antichità se ne davano anche altre spiegazioni. Aristarco (scolî a Omero, *Il.* V 397) intendeva ἐν πύλῳ come «alla porta» (dell'Ade) e connetteva l'episodio alla cattura di Cerbero; sembra però che già nel V secolo Paniassi (fr. 6 *EGF*, Davies = 21 e 24 *PEG*) lo mettesse in rapporto con Augia e dunque con la Pilo d'Elide. Le leggende, che ponevano lo scontro tra Eracle e Ade in una città di nome Pilo, furono probabilmente ispirate dalla stretta relazione tra il toponimo e la porta (πύλη) dell'Ade (M.A. Pimpinelli, «Ostraka» III 1994, p. 396), ma la tradizione più accreditata poneva l'ingresso agli Inferi sul promontorio del Tenaro (ved. le note a III 25,28-9 e 30-43). Secondo A. Ballabriga (*Le soleil et le tartare*, Paris 1986, p. 30 sgg.) la diffusa idea che Pilo fosse considerata dall'*epos* come porta dell'inferno sarebbe comunque infondata: ved. la discussione in G.S. Kirk, *The Iliad: a Commentary*, Cambridge 1990, p. 101 sg.

24-7. εἰ δὲ κατὰ... ἀμῦναι: nell'*Iliade* Posidone, Era e Atena sono <
schierati con i Greci, Afrodite e Apollo con i Troiani (W. Kullmann, *Das Wirken der Götter in der Ilias*, Berlin 1956, pp. 134-46; per Posidone ved. soprattutto *Il.* XIV-XV); le tensioni fra Zeus e uno dei suoi fratelli, con cui si credeva fosse diviso il dominio del mondo, dovevano colpire Pausania (cfr. J. Heer, *La personnalité de Pausanias*, Paris 1979, pp. 211-21). Un'epifania di Posidone in una guerra fra Greci è ricordata in un passo (VIII 10,8-9), dal quale si ricava che Pausania – confortato dall'apparizione degli dei a sostegno dei Greci minacciati dai barbari, Persiani o Galati – non escludeva a priori la possibilità del fenomeno. Le epifanie militari nella guerra di Troia vengono presentate con più distacco; anche qui Pausania si limita a constatare la coerenza dell'opinione del poeta, e dunque la correttezza dell'esegesi elea (cfr. Veyne, p. 131 sgg.). Non è improbabile un'implicita polemica con l'esegesi di Aristarco (cfr. sopra). Forse non è casuale il fatto che, accanto ad Ade, venga ricordato Posidone, venerato non solo a Olimpia (V 15,5; 24,1; cfr. 26,2), ma anche nel santuario di Samico, che risaliva a epoca molto antica (Strabone, VIII 3,13).

27-8. Ἠλεῖοι δ'οὖν... τῷ θεῷ: la lezione di β, che non specifica τὸ ἱερόν, si può benissimo conservare perché al dire di Pausania solo gli Elei fra gli uomini onorerebbero Ade. Sul piano storico il culto va definito in rapporto con la Trifilia (Ballabriga, *Le soleil* cit., p. 30 sgg., pensa sia stato trasferito da quella regione, e che fosse dunque legato a processi più ampi di unificazione politica e religiosa), ma soprattutto si coglie in esso un'ulteriore eco (e la fondazione religiosa) del conflitto fra l'Eracle tebano e gli abitanti dell'Elide, tradizione che appare complementare a quella che attribuiva un ruolo importante nella fondazione dei giochi olimpici all'Eracle cretese (ved. la nota a V 3,1-2); per un'interpretazione in parte diversa, cfr. M.A. Pimpinelli, «Ostraka» III 1994, pp. 400-4.

29-30. ἑκάστου δὲ... γίνεται: viene ulteriormente sottolineato il collegamento tra Ade e la morte, anche se il dio poteva avere significati ctonii di portata più generale. Non è chiaro se la considerazione sia animata da «finta gravità», come crede Heer, *La personnalité* cit., p. 136.

30-1. ὡς καὶ Ἠλείοις... τὸ ἱερόν: gli emendamenti umanistici hanno prodotto un inesistente santuario di Tyche, ma il testo tràdito facilmente si adatta alla conclusione del paragone fra la discesa all'Ade e l'ingresso nel santuario, oltre ad apparire coerente con la topografia religiosa poi descritta. Sosipoli è venerato nel santuario di Ade perché come Ade soccorse gli Elei in guerra (ved. 20,4-5).

32-4. ἐν στοᾷ δὲ... λευκοῦ: non è chiaro se Pausania ignori chi rappresenti la statua di divinità alloggiata in una *stoa* o se sottintenda si tratti di Ade o di Tyche (come comunemente inteso, alla luce del testo qui non accettato). Non sembra comunque possibile precisare l'antichità dell'acrolito: ved. H.A. Shapiro, *Personifications in Greek Art. The Representation of Abstract Concepts 600-400 B.C.*, Kilchberg 1993, p. 227 sg.

34-5. ἐνταῦθα ἔχει... οὐ μεγάλῳ: Sosipoli (ved. sopra), immaginato come bambino, riceveva culto anche nell'Altis, ma assieme a Ilizia (ved. 20,2-5).

35-8. κατὰ δὲ ὄψιν... τῆς Ἀμαλθείας: il dipinto, visto da Pausania, era stato dedicato in seguito a un sogno; cfr. F.T. van Straten, «Bulletin Antieke Beschaving» LI 1976, pp. 12-20. La precisazione e lo stesso interesse di Pausania per il dipinto si spiegano in riferimento ai tabù che circondavano la visione diretta dell'immagine del dio (20,3). ὑπὸ ἀστέρων viene di solito fatto dipendere da ποικίλην («trapunta di stelle»), ma Pausania usa in questi casi il dativo (cfr. p. es. V 11,2).

39-43. καθότι δὲ... ἠρεισμένος: gambe incrociate e un equilibrio instabile, compensato dall'appoggio a un sostegno, si incontrano già nel IV secolo a.C., ma in questo caso è probabile che si tratti di un'opera più recente.

43-4. ἐσθῆτα δὲ... περιβάλλουσι: l'uso di rivestire statue divine con vesti era diffuso anche a Roma, come nel caso di una controversa immagine esposta nel santuario della Fortuna (F. Coarelli, *Il Foro Boario*, Roma 1988, pp. 265-72).

45-7. τοῦτο τὸ ἄγαλμα... Ἦλιν: l'informazione è probabilmente corretta; il santuario di Samico era sede di un culto di Posidone, che doveva risalire a epoca molto antica e fu in epoca storica centro sacrale delle comunità della Trifilia, funzione che Pausania significativamente ignora (V 5,3 sgg.; Strabone, VIII 3,13; ved. le note a V 6,1-5 e a VI 22,31-2); cfr. K. Tausend, *Amphiktyonie und Symmachie*, Stuttgart 1992, pp. 19-21, con conclusioni molto ipotetiche, e Nielsen, specialmente p. 147; sull'individualità dialettale della Trifilia ved. A. Striano, in Rizakis, pp. 139-43. L'eventuale trasferimento della statua (e del culto), quasi certamente posteriore al sinecismo, dovette avvenire in uno dei momenti in cui si affermò il dominio eleo in Trifilia: intorno al 245 e definitivamente dal 146 a.C.: cfr. le note a V 5,20-1; 6,1-5; 10,9-10; ved. anche Baladié, p. 335; Urban, p. 86 sg.

47-9. τιμῆς μὲν... διδαχθέντες: Pausania contrappone argutamente il culto maggiore, riservato alla statua, al cambiamento di destinazione degli onori. La nuova identificazione del dio potrebbe essere alquanto posteriore al suo trasferimento; che non si trattasse di Posidone dovevano suggerirlo l'aspetto giovanile e l'atteggiamento. Il raro epiteto, di origine orientale, potrebbe far pensare a un Apollo-Mitra (cfr. A. Dupont-Sommer, «Comptes Rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres» 1976, pp. 648-60), ma non è chiaro se il Satrape di Elis sia il dio orientale Shadrapha, venerato nel mondo fenicio-punico e a Palmira (cfr. Chr. Augé, in *LIMC* VII 1, 1994, pp. 749-53). L'oscuro riferimento a Patre sottintende forse l'apertura della dinamica colonia romana verso orizzonti religiosi orientali; non c'è comunque ragione d'accogliere la lezione di V; προσοίκησις non va riferito all'intervento di Augusto, che trasferì a Patre abitanti delle città vicine (ved. VII 17,5; 18,7; 22,1 e 6; F. Trotta, «PP» XLVIII 1993, pp. 428-32, 443 sg.), ma indica in forma generica la vicinanza degli abitanti di Patre, dai quali gli Elei avrebbero appreso il nome del dio (Hitzig-Blümner II 2, p. 671 sg.; per i rapporti Elide-Patre cfr. VII 21,14). <

49-50. Κορύβαντός τε... ὁ Σατράπης ἐστί: Coribante, eponimo dei Coribanti, è figlio di Iasione e Cibele (Diodoro, V 44,2-3). Il chiarimento di natura teologica è stato collegato al cenno a Patre (Frazer IV, p. 107), per richiamare la relazione dei Coribanti con Attis e la Madre Dindimene (Luciano, *Dial. deor.* 12), divinità venerate a Patre (VII 20,3) e Dime (VII 17,9). Secondo J. Starcky («Syria» XXVI 1949, p. 79 sg.) vi sarebbe una relazione fra il Satrape orientale e Posidone attraverso i corrispondenti fenici dei Cabiri, considerati affini ai Coribanti. Sui culti di Patre ved. ora M. Osanna, *Santuari e culti dell'Acaia antica*, Napoli 1996, pp. 65-150. <

26, 1-2. θέατρον δὲ... Διονύσου: si è cercato in vari modi di semplificare il testo tràdito, da ultimo espungendo θέατρον δὲ ἀρχαῖον, ma solo la menzione del teatro che si vorrebbe eliminare rende ragione dell'articolo in τὸ θέατρον alla l. 2. Si accoglie perciò, con Spiro, la lezione tràdita, modificando però la punteggiatura: alla frase ellittica del verbo θέατρον... Μηνίου, seguono paralleli i due *cola* τὸ θέατρόν... Διονύσου, τέχνη... Πραξιτέλους. Il teatro di Elis, costruito intorno al 300 a.C., si apriva verso nord; la cavea era sprovvista di sedili, ma la scena era costruita in pietra (V. Mitsopoulos-Leon, in Rizakis, pp. 321-4 fig. 1; Yalouris, p. 454 sg.). Il fiume Menio, noto anche da Teocrito (25,15), era già stato collegato da Pausania alla pulizia delle stalle di Augia, impresa minore compiuta da Eracle in Elide (ved. la nota a V 1,71-2), ma è stato egualmente proposto di correggere il testo in Peneo (R. Baladié, «REG» LXXXVI 1973, pp. XV-XVII).

2-3. τέχνη τὸ ἄγαλμα Πραξιτέλους: qualche dubbio è stato sollevato sull'identità di questo Prassitele, ma Pausania pensava verosimilmente al più famoso tra gli scultori greci omonimi (cfr. G. Lippold, s.v. «Praxiteles» nn. 1-4, in *RE* XXII 2, 1954, col. 1793 n. 18). Su monete elee d'epoca adrianea compare un'immagine di Dioniso che potrebbe corrispondere alla statua vista da Pausania, ma che appare sovraccarica di attributi (corno potorio, coppa, tirso, pantera, timpano), tanto da far sospettare una creazione d'epoca romana (cfr. G.E. Rizzo, *Prassitele* I, Roma 1932, p. 78 sg. tav. 118,1-3; E. Pochmarski, *Das Bild des Dionysos in der Rundplastik der klassischen Zeit Griechenlands*, Wien 1974, pp. 9-15; M. Corso, *Prassitele: Fonti epigrafiche e letterarie. Vita e opere* I, Roma 1988, p. 162 sg.). Un'eco di questo Dioniso è stata vista nelle teste romane del tipo Uffizi, caratterizzate dalla presenza di piccole corna (ved. E. Pochmarski, «Grazer Beiträge» V 1976, pp. 202-9).

3-4. θεῶν δὲ... Ἠλεῖοι: un inno omerico poneva i natali di Dioniso lungo l'Alfeo (*h. Bacch.* I 3) e Diodoro (III 66,1-3), che ce lo conserva, ricorda gli Elei fra quanti pretendevano che il dio fosse nato nel proprio paese. A Olimpia sembra giocare un ruolo meno significativo (V 14,10; 15,4; cfr. VI 19,10; 21,5), anche se si raccontava che proprio lì, sulle sponde dell'Alfeo, fosse apparsa la prima vigna (Teopompo, *FGrHist* 115 F 277 in Ateneo, I 34a). Frutto di speculazioni tarde sembra invece la tradizione secondo la quale gli Elei avrebbero identificato Dioniso con il sole (*Etymologicum magnum*, s.v. Διόνυσος).

4-6. καὶ τὸν θεόν... ὀνομάζοντες: il nome della festa va forse conservato nella forma tràdita, come suggerito da F.G. Welcker (*Alte Denkmäler erklärt* I, Göttingen 1849, p. 161 n. 38) e Preisendanz: l'intervento sul precedente Θυίων, che quindi si rende necessario, è senz'altro più economico e può richiamarsi alle Θυῖαι di Strabone (X 3,10), «ribollenti» donne che festeggiano Dioniso; così la specifica-

zione (Θυίαν ὀνομάζοντες) non è più una inutile ripetizione, ma è suggerita dalla forma al femminile, insolita per il nome di una festa. L'epifania del dio, cui allude Pausania, era invocata da un coro femminile (le Θυῖαι?), probabilmente allestito dalle Sediei Donne (Plutarco, *Mor.* 251e), perché Dioniso venisse in forma taurina «nel tempio puro degli Elei insieme alle Cariti» (Plutarco, *Mor.* 299b = *Carmina Popularia* 25 *PMG*; Plutarco, *Mor.* 364f). Pausania aveva già narrato in precedenza come uno dei due cori delle Sedici Donne traesse il nome da Fiscoa, amata da Dioniso (ved. V 16,6-7). Alcuni vogliono ambientare l'epifania nel santuario cittadino, e si è giunti a distinguere la festa dell'epifania (la Thyia) dalle Dionisie, la festa del miracolo del vino (K. Preisendanz, s.v. «Thyia», in *RE* VI A 1, 1936, coll. 682-4; V. Mitsopoulos-Leon, «MDAIA» XCIX 1984, pp. 275-90), ma va preferita l'interpretazione tradizionale: il miracolo è una manifestazione dell'epifania divina che ha luogo nella Thyia, fuori città. Sulla festa, che celebrava il ritorno di Dioniso e il dono del vino, oltre a M.P. Nilsson, *Griechische Feste*, Stuttgart 1906, pp. 291-3, ved. la nota a V 16,53-8.

6-10. λέβητας δὲ... ἐπιβάλλουσιν: un ruolo centrale nello svolgimento della festa è affidato ai lebeti (recipienti di bronzo), termine che può far pensare a un'origine molto antica del rito, celebrato da officianti maschi (οἱ ἱερεῖς) con la partecipazione di cittadini e stranieri (ved. M. Detienne, *Dionysos à ciel ouvert*, Paris 1986, p. 86 sg.). L'edificio (οἴκημα) di cui parla Pausania va distinto dal *naos* dell'inno *Carmina Popularia* 25 *PMG*.

11-3. ἐς δὲ τὴν ἐπιοῦσαν... τοὺς λέβητας: il prodigio della trasfor- <
mazione miracolosa del vino doveva essere piuttosto noto (cfr. Kalkmann, p. 41 sg.), e in effetti il brano riecheggia verbalmente la descrizione datane già da Teopompo (*FGrHist* 115 F 277, in Ateneo, I 34a; cfr. pseudo-Aristotele, *de mirabilibus auscultationibus* 123, 842a 25), tanto da sembrare derivato da tradizione letteraria. Si trattava naturalmente di un'impostura: si poteva agire sui sigilli con abili accorgimenti (cfr. Ippolito, *Refutatio omnium haeresium* IV 34, p. 122 Marcovich).

13-5. ταῦτα Ἠλείων... τῆς ἑορτῆς: ancora una volta troviamo il <
richiamo a fonti orali, raccolte sul posto (cfr. Ø. Andersen, in Bingen, p. 270 sg.). Pausania, che sarà venuto a Elis in estate, per le olimpiadi, probabilmente non vi si trovava nei giorni della festa (cfr. VIII 41,6), evidentemente a lui nota per il prodigio in questione. Purtroppo non sappiamo se la celebrazione fosse annuale (le feste menadiche greche erano spesso biennali, cfr. Diodoro, IV 3,2-3, e la Thyia potrebbe essere una di queste), né in che periodo si tenesse: sappiamo che dava il nome a un mese del calendario eleo Thyios, ma anche questo non ci aiuta (cfr. K. Preisendanz, s.v. «Thyia» n. 4, in *RE* VI A 1, 1936, col. 684). Nell'impossibilità di verificare personalmente l'evento prodi-

gioso (ved. p. es. VIII 21,2; cfr. anche IV 35,8 sgg.), Pausania sottolinea i propri scrupoli, segnalando la dignità e l'affidabilità dei testimoni (a stranieri chiamati a verificare il *mirabilium* fa cenno anche lo pseudo-Aristotele) e il giuramento cui li aveva sottoposti.

15-7. λέγουσι δὲ... ἐκ τοῦ ἱεροῦ: il miracolo di Andro è citato anche da Plinio, che si richiama a Muciano (*Nat. Hist.* II 231; XXXI 16; ved. anche Filostrato, *Imagines* 25). Un prodigio del vino avveniva anche a Teo (Diodoro, III 66,2).

17-9. ⟨εἰ⟩ πιστεύειν... λέγουσιν: come sempre l'attenzione per miti e riti locali si sposa in Pausania con un distaccato razionalismo. La tavola del sole degli Etiopi, un prato colmo di carni cotte prodotte spontaneamente dalla terra, già ricordata in precedenza da Pausania (I 33,4), doveva la sua notorietà a Erodoto (III 18; ved. anche Mela, III 87); cfr. in merito D. Asheri-S. Medaglia-A. Fraschetti, *Erodoto. Le Storie libro III. La Persia*, Milano 1990, p. 234 sg. <

20. ἐν ἀκροπόλει... Ἀθηνᾶς: l'acropoli di Elis era posta su una bassa collina, dove fu poi costruita una rocca franca (Yalouris, p. 453).

20-2. ἐλέφαντος δὲ... φασὶν αὐτήν: secondo Plinio (*Nat. Hist.* XXXVI 117) Paneno, imparentato con Fidia, avrebbe dipinto le pareti del santuario, per il cui intonaco sarebbero stati utilizzati miele e zafferano. Lo stesso Plinio (*Nat. Hist.* XXXV 54) ricorda a Elis una statua di Atena opera di Colote, allievo di Fidia, per la quale Paneno avrebbe dipinto l'interno dello scudo. A Olimpia Paneno aveva dipinto la balaustrata posta davanti alla statua dello Zeus fidiaco, mentre a Colote era attribuito il tavolo sul quale erano collocate le corone dei vincitori olimpici (ved. le note a V 11,39-41; 20,10-3). <

22-4. πεποίηται... νομίζεσθαι: il gallo compare anche nelle anfore panatenaiche, sulla colonna posta davanti all'immagine di Atena: ved. J.D. Beazley, *The Development of Attic Black-Figure*, Berkeley-Los Angeles 1964², p. 91; J. Neils, *Goddess and Polis. The Panathenaic Festival in Ancient Athens*, Princeton N.J. 1992, pp. 33 sg., 37 sg.

25-6. Κυλλήνη... ἀφέστηκε: anche Strabone (VIII 3,4) pone Cillene alla stessa distanza da Elis (cfr. Tolomeo, *Geogr.* III 16,6; Pritchett III, p. 269). La città era collocata immediatamente a nord del capo Chelonata (Plinio, *Nat. Hist.* IV 13), presso il luogo dove sorse la città medievale di Glaréntza (Clarence, Chiarenza); ved. Carinci, p. 446. Al centro del promontorio c'era invece la collina di Chlemútzi (Philippson-Kirsten III 2, pp. 319, 329-31), sulla quale si erge ancora una fortezza medievale (Clairmont, Castel Tornese; ved. J. Hopp, in Lauffer, pp. 174-6, 358-9), sorta probabilmente sul luogo dell'omerica Irmine (*Il.* II 615-7; J. Servais, «BCH» LXXXVIII 1964, pp. 9-14, 42-50; diversamente J.A. Richmond, «Classical Quarterly» LX 1968, pp. 195-7). Strabone (VIII 3,4) pone anche la foce del Peneo tra il capo Chelonata e Cillene, ma si tratta di un chiaro errore (Baladié, p. 63 sg.; J.-J. Dufaure-E. Fouache, in Rizakis, pp. 293-5, 302).

26-7. κεῖται... ἐπιτήδειον: da un punto di vista cartografico Cillene non può dirsi rivolta verso la Sicilia, ma la notazione, non a caso connessa al ricordo dell'ancoraggio, risponde a una concezione «odologica» (stradale) dello spazio e ne rivela l'importanza per le rotte verso la Sicilia (P. Janni, *La mappa e il periplo*, Macerata 1984, p. 117). Il porto di Cillene (ricordato anche a IV 23,1-5; VIII 5,8; 14,12; 54,3) ha svolto un ruolo importante non solo in età classica ed ellenistica, ma anche in epoca moderna (J. Servais, «BCH» LXXXV 1961, pp. 123-32; G.D.R. Sanders-I.K. Whitebread, «ABSA» LXXXV 1990, pp. 348-9).

27-8. ἐπίνειον δὲ...εἴληφε: la tradizione relativa al nome della città dovette essere raccolta da Pausania sul posto, ma si tratta verosimilmente di speculazioni stimolate da affinità religiose e in particolare dal culto di Ermes, che era venerato in Arcadia sul monte Cillene; cfr. Jost, pp. 33 sg., 444 sg.

28-31. Κυλλήνης δὲ... ἐπίσταται: Pausania tiene a sottolineare come Cillene, assente tra le città elee ricordate nel *Catalogo delle Navi* (*Il.* II 615 sgg.), compaia in un'altra parte del poema. La precisazione «capo dei magnanimi Epei» sembra risolutiva (cfr. Strabone, VIII 3,4), ma pare che qualche interprete antico riferisse «cillenio» al monte d'Arcadia: cfr. H. Erbse, *Scholia Graeca in Homeri Iliadem*, Berolini 1975, IV p. 115, XV 518, in particolare gli *Scholia Minora* citati in apparato.

32-3. Πουλυδάμας... Ἐπειῶν: la citazione omerica è tratta da *Il.* XV 518 sg.

34. θεῶν δὲ... Ἀφροδίτης ἐστί: secondo Strabone (VIII 3,4) l'Asclepio era una statua crisoelefantina opera di Colote, ma di questa immagine del dio, tra le più antiche a noi note, non sono ancora state individuate copie romane (cfr. H. Heiderich, *Asklepios*, Diss. Freiburg i.Br. 1966, pp. 4, 34 sg.).

35-6. τοῦ Ἑρμοῦ... τοῦ βάθρου: Pausania sembra aprire un elenco di santuari, che però subito s'interrompe con la menzione di quello di Afrodite (τὸ δὲ...): causa ne è la statua culto di Ermes in forma di membro eretto che forse si trovava in esso, oggetto di una venerazione che suscita la silenziosa ironia del Periegeta. Che a Cillene il simulacro di Ermes avesse l'aspetto di un fallo è detto anche da altre fonti (Artemidoro, I 45; Luciano, *Iupiter tragoedus* 42; Filostrato, *Vita Apollonii* VI 20; Ippolito, *Refutatio omnium haeresium* V 7,29 p. 150; 8,10 p. 156 Markovich). Questa immagine di Ermes porta alle estreme conseguenze la riduzione simbolica delle erme, che nell'immagine del dio selezionano ed evidenziano la testa e il sesso; cfr. G. Siebert, s.v. «Hermes», in *LIMC* V 1, 1990, p. 375 sg. La speciale venerazione riservata a Ermes a Cillene è dovuta certo alla denominazione di Cillenio (cfr. p. es. Omero, *Od.* XXIV 1-5; *h. Merc.* 318; ved. Jost, p. 445 nt. 2), che secondo la tradizione il dio non doveva però alla città,

ma alla sua nascita sul celebre monte omonimo dell'Arcadia, sede di un suo importante culto (*h. Merc.* 1 sgg.; 143 sgg.; Pindaro, *Ol.* 6,129 sgg.; Apollodoro, III 10,2; cfr. in generale Jost, pp. 33-5, 444-9).

37-8. ἡ δὲ 'Ηλεία... ἀγαθή: il bisso costituiva una delle risorse più celebrate dell'Elide, ma la reale natura di questa pianta è ancora controversa: cfr. E. Wipszycka, *L'industrie textile dans l'Égypte romaine: matières premières et stades préliminaires*, Varsovie 1965, p. 40 sg. In questo passo la menzione assieme al lino e alla canapa potrebbe far identificare il bisso con il cotone (cfr. F. Olck, s.v. «Byssos», in *RE* III 1, 1897, coll. 1108-14), ma sembra che la coltivazione di quest'ultimo fosse poco diffusa in Grecia e nelle province occidentali dell'impero romano: cfr. F. Olck, s.v. «Carbasus», in *RE* III 2, 1899, coll. 1172-4; J.P. Wild, *Textile Manufactures in the Northern Roman Provinces*, Cambridge 1970, pp. 4-30. L'ipotesi più verosimile rimane dunque quella che vede nel bisso eleo una qualità particolarmente fine di lino: ved. la nota a V 5,11-2.

38-40. τὴν μὲν δὴ καννάβιδα... ἐπιτήδειος: in epoca antica il lino era presente in tutte le regioni mediterranee (R.J. Forbes, *Studies in Ancient Technology* IV, Leiden 1956, pp. 27-31, 37 sg.), mentre lo stesso non si può dire per la canapa, pur necessaria per le funi e quindi per la marineria (ved. F. Orth, s.v. «Hanf», in *RE* VII 2, 1912, coll. 1213-6; Forbes, *Studies* cit., pp. 58-60).

40-3. οἱ μίτοι δέ... ὀνομάζεται: a chiusura di un libro nel quale deve aver temuto i rischi della monotonia, Pausania, con un collegamento di idee piuttosto disinvolto, introduce un brano a effetto, un lungo e articolato *excursus* con notizie insolite e meravigliose circa il baco da seta e l'isola di Seria (Regenbogen, coll. 1031, 1083). Egli implicitamente respinge la concezione molto diffusa che la seta fosse una fibra vegetale: primo testimone ne è Nearco (*FGrHist* 133 F 19, in Strabone, XV 1,20; cfr. p. es. Virgilio, *Geor.* II 121; Plinio, *Nat. Hist.* VI 20,54), ma la si ritrova ancora in Ammiano Marcellino (XXIII 6,27) ed Eustazio (in Dionisio Periegeta, 752). Sembra che il termine greco per indicare il baco da seta (σήρ) derivi da quello della seta o dell'insetto nella lingua cinese antica, mentre il nome del popolo (Σῆρες) appare a sua volta ricavato da quello dell'insetto; cfr. A. Dihle, *Antike und Orient*, Heidelberg 1984, pp. 201-6, 212 sg. Pausania è il primo a usare il termine σήρ, ma anche il suo contemporaneo Polluce (VII 76) accenna agli insetti da cui i Seri traevano i loro tessuti.

44-50. μέγεθος μέν... περιειλιγμένον: la prima menzione di questi insetti, con il nome di βομβύκια, si trova in Aristotele (*Hist. an.* V 19,551b 10 sgg.; ved. W.T.M. Forbes, «Classical Philology» XXV 1930, pp. 22-6), a proposito della lavorazione della seta nell'isola di Coo (cfr. però S.M. Sherwin-White, *Ancient Cos*, Göttingen 1978, pp. 378-83), alle cui manifatture è stata collegata la diffusione nel

mondo greco di vesti femminili leggere e sottili (cfr. H. Weber, «Istanbuler Mitteilungen» XIX-XX 1969-70, pp. 250-3), ma la varietà (o le varietà) ricordate dagli scrittori che precedono Pausania non è quella dei bachi allevati, di origine cinese (*Bombyx mori*), che giunsero sulle rive del Mediterraneo solo nel VI secolo d.C. (Procopio, *Historiae* VIII 17,1-8; ved. I.C. Beavis, *Insects and Other Invertebrates in Classical Antiquity*, Exeter 1988, pp. 140-3, 146-8).

51-6. τρέφουσι δὲ... ἔνδον: Pausania offre qui le più antiche informazioni a noi note sui bachi da seta cinesi e sul loro allevamento. Non v'è dubbio che esse costituiscano un livello relativamente recente dell'informazione di Pausania: al più si potrà risalire alla tarda età ellenistica. Nel complesso le notizie di Pausania sembrano legate all'approvvigionamento di seta per via di mare, intensificatosi nella prima età imperiale, e non ai traffici condotti lungo la via della seta. Sfruttando le rotte dei monsoni che conducevano all'India e ai suoi porti, l'Occidente greco-romano si riforniva dei prodotti dell'Asia centrale e della Cina: per la seta in particolare ved. *Periplus Maris Erythraei*, specialmente 39, 49, 56, 64; cfr. A. Dihle, *ANRW* II, IX 2, 1978, pp. 547-57 = Dihle, *Antike und Orient* cit., pp. 119-29; M.G. Raschke, *ibid.*, p. 630; ved. anche F. De Romanis, *Cassia Cinnamomo Ossidiana*, Roma 1996, specialmente p. 167 sgg. Secondo una suggestiva ipotesi queste conoscenze si baserebbero su informazioni riportate da una missione romana giunta in Cina nel 166 a.C. (ved. Frazer I, p. XLI; M.P. Charlesworth, *Trade Routes and Commerce of the Roman Empire*, Cambridge 1924, pp. 107-9), ma sulla storicità di questo episodio, ricordato solo da fonti cinesi (R. Hennig, *Terrae incognitae* I, 2ª ed., Leiden 1944, p. 434 sg.), e sul suo effettivo riflesso nelle notizie di Pausania, le opinioni non sono concordi: cfr. J. Ferguson, in *ANRW* II, IX 2, 1978, p. 594; M.G. Raschke, *ibid.*, pp. 645, 854 sg. ntt. 848-50; Dihle, *Antike und Orient* cit., pp. 151 sg., 211 sg.; ved. anche M.S. Kordosis, «Ἱστορικογεωγραφικά» III 1991, pp. 143-253. Da tempo è stato rilevato come la descrizione di questi insetti offerta da Pausania contenga equivoci ed errori, ma essi non appaiono più gravi di quelli rilevabili in altri autori antichi, che parlano tutti dei fili dei bachi da seta in modo confuso e approssimativo (ved. Frazer IV, p. 110 sg.; Beavis, *Insects* cit., pp. 143-5).

56-65. γινώσκεται... φασὶν εἶναι: Pausania presenta come *vulgata* (γινώσκεται) una prima localizzazione di Seria, cui ne contrappone un'altra, che offre come «novità» di cui è a conoscenza per sentito dire (ἤκουσα). Seguono poi, sempre contrapposte, due determinazioni etnografiche per i suoi abitanti, i Seri; non è affatto certo che esse vadano messe in rapporto nell'ordine con la prima e con la seconda delle due indicazioni geografiche date sopra. I Seri, il popolo della seta che non può essere immediatamente identificato con i Cinesi, compaiono nella letteratura antica a partire dall'età ellenistica, con

Apollodoro di Artemita (*FGrHist* 779 F 7), ma fu forse Posidonio nel I secolo a.C. a diffonderne l'immagine, ricca di elementi fantastici, di popolo insediato nel lontano est o nord-est, sulle coste dell'Oceano orientale o Serico, ai margini dell'ecumene (ved. A. Dihle, *Umstrittene Daten*, Köln-Opladen 1965, p. 26 sg.; Id., *Antike und Orient* cit., pp. 201-15). Sui Seri ved. anche G. Ziethen, «Nubica» III-VI 1989-92, pp. 100-11.

56-7. ἡ Σηρία νῆσος... τῆς Ἐρυθρᾶς: anche la *vulgata* nota a Pausania (cfr. sopra) assegna ai Seri una posizione estrema (ἐν μυχῷ), ma li pone nell'antico «Mar Rosso». Il termine qualche volta indica solo il Mar Rosso odierno, altre volte l'intero Mar Arabico, estendendosi talora anche al golfo del Bengala (nell'accezione estesa l'odierno Mar Rosso e il Golfo Persico sono due golfi della Ἐρυθρὰ θάλασσα: cfr. S. Sidebotham, *Roman Economic Policy in the Erythra Thalassa, 30 B.C.-A.D. 217*, Leiden 1986, pp. 182-6; J. Wiesehöfer, in *Der indische Ozean in historischer Perspektive*, Hamburg 1998, pp. 10-36). Già queste incertezze rendono difficile localizzare Seria; per di più come i confini del mondo, anche le isole sono per eccellenza luoghi dell'utopia e del fantastico (ved. rispettivamente J.S. Romm, *The Edges of the Earth in Ancient Thought*, Princeton N.J. 1992, e F. Prontera, s.v. «Insel», in *RAC*, Lieferung 138, 1997, col. 312 sgg.). La Seria di Pausania andrà perciò aggiunta all'elenco delle isole più o meno immaginarie che inizia con l'Atlantide platonica (in questo senso già M.G. Raschke, in *ANRW* II, IX 2, 1978, p. 940 nt. 1160), mentre sarà da considerare con cautela ogni sua identificazione con una precisa realtà geografica (p. es. con Ceylon, la Taprobane degli antichi: A. Hermann, s.vv. «Seros» e «Seres», in *RE* II A 2, 1923, col. 1737 sg., 1680). La *vulgata* ha dunque un certo sapore paradossografico: come avveniva di solito nella letteratura colta sull'India dell'epoca, i dati geografici vengono marginalmente aggiornati alla luce delle conoscenze d'età tardo-ellenistica e imperiale. La letteratura tecnica del I-II secolo d.C., dal cui genere di informazione può dipendere semmai la «novità» di Pausania (cfr. sotto), offre invece un quadro più preciso del sub-continente indiano e un'idea meno favolosa dell'estremo Oriente: Dihle, *Antike und Orient* cit., pp. 89-97, 213 sg.

58-61. ἤκουσα δὲ... νῆσον εἶναι: per la sua «novità» (cfr. sopra), Pausania richiama l'analogia del delta del Nilo; che fosse presentato come un'isola è noto a Plinio (*Nat. Hist.* V 48); in Strabone (I 2,25) sono isole fluviali l'intero Egitto (un'eco di Erodoto, II 15 sg.?) e l'Etiopia propriamente detta, il paese di Meroe; in Plinio (*Nat. Hist.* VI 67) ne forma una anche il Gange. Ma le fonti antiche presentano soprattutto come un'isola il delta dell'Indo, un fiume spesso confrontato al Nilo (cfr. H. Treibler, s.v. «Pat(t)ala», in *RE* Suppl. X 1965, coll. 489-93). È stato anche proposto di riconoscere nell'anonimo fiume di Pausania il Seros di Tolomeo (*Geogr.* VII 2,7), certamente

in Indocina e identificato con il Chao Phraya, il fiume più lungo della Thailandia (A. Hermann, s.v. «Seros», in *RE* II A 2, 1923, col. 1737 sg.; per altre identificazioni ved. Y. Janvier, «Ktema» IX 1984, pp. 271 sg., 282 sg., 302.

61-3. οὗτοι μὲν... Σαχαίαν: la prima tesi sulla razza degli abitanti < dovrebbe appartenere alla *vulgata* (cfr. sopra): il fatto che essa consideri Etiopi i Seri e gli abitanti di Abasa e Sacea, non obbliga di per sé a situare queste isole tra l'Africa orientale e l'Arabia. Due versi omerici sugli Etiopi «divisi in due parti... gli uni a Iperione calante, gli altri a Iperione levante» (*Od.* I 23-4), posero un grave problema ai geografi antichi circa il sud dell'ecumene (Strabone, I 2,24-8; II 3,7-8; Plinio, *Nat. Hist.* V 43); ne nacque l'idea di Etiopi orientali abitanti in India (Erodoto, VII 70) e ne derivarono, anche indirettamente, concezioni e temi ricorrenti nella letteratura geo-etnografica, come l'unità del corso Indo-Nilo, un istmo che avrebbe unito Africa e Asia, e il confronto (e le confusioni) fra gli abitanti, la flora e la fauna di India ed Etiopia (cfr. Dihle, *Umstrittene Daten* cit., pp. 38-40; 72 sgg.; M.G. Raschke, in *ANRW* II, IX 2, 1978, nt. 1268; Dihle, *Antike und Orient* cit., pp. 47-60, con Nachtrag p. 217 sg.; cfr. anche P. Högemann, *Alexander der Große und Arabien*, München 1985, p. 64 sgg.; A. Dihle, in *Hérodote et les peuples non grecs*, a cura di O. Reverdin-B. Grange, Entretiens sur l'antiquité classique XXXV, Genève 1990, pp. 41-2, 55 sg.). Ma una collocazione etiopica non è per questo esclusa, anzi può essere germogliata proprio su questo terreno: la *vulgata* di Pausania, non conoscendo l'esatta ubicazione della terra di produzione della seta, potrebbe aver posto i Seri in relazione con il punto di arrivo delle importazioni di seta, l'odierno Mar Rosso. Del resto in quest'area doveva immaginare insediati i Seri anche Eliodoro (*Aethiopica* IX 16), se per lui erano tributari degli Etiopi propriamente detti; in più l'isola di Abasa richiama gli Abaseni, popolo dell'Arabia confinante con i Sabei (D.H. Müller, s.v. «Abasenoi», in *RE* I 1, 1893, col. 19), forse da identificare con gli Habashat ricordati nelle iscrizioni sud-arabiche, ma provenienti dalle rive africane del Mar Rosso (M.G. Raschke, in *ANRW* IX 2, 1978, pp. 659, 959 nt. 1229 sg.). Per Abasa si è pensato anche agli Ambasti, che Tolomeo conosce in India e in Cina (*Geogr.* VII 1,66; 3,4; ved. W. Tomaschek, s.v. «Abasa», in *RE* I 1, 1893, col. 19; Id., s.v. «Ambastai» nn. 1-2, in *RE* I 2, 1894, col. 1796 sg.). Quanto all'isola Σαχαία il collegamento più ovvio è con l'*oppidum Sacae*, che Plinio (*Nat. Hist.* VI 172) pone nella zona di Adulis; cfr. però J. Tkač, s.v. «Sace oppidum», in *RE* I A 2, 1920, col. 1624 sg.

63-5. οἱ δὲ αὐτοὺς... φασὶν εἶναι: l'avvicinamento dei Seri alle tri- < bù scitiche non costituisce una sorpresa (ved. Plinio, *Nat. Hist.* VI 55), trattandosi di popoli che secondo l'opinione più diffusa abitavano in lontane regioni nord-orientali; cfr. Dihle, *Antike und Orient*

cit., p. 204 sg. Si potrebbe essere tentati di ricordare i Saci, popolo iranico nemico dei Persiani e poi dei Parti, i quali crearono fra il I secolo a.C. e i primi secoli della nostra era un proprio dominio (presto perduto) nella valle dell'Indo e più a est nel vicino Gujarat. Qui erano due dei porti della seta ricordati dal *Periplus Maris Erythraei*, Barbarikon-Barbara, alle foci dell'Indo, e Barygaza: cfr. *Periplus Maris Erythraei*, specialmente 39, 49, 64; L. Casson, *The Periplus Maris Erythraei*, Princeton N.-J. 1989, pp. 46 sg., 186, 189, 197 sg. I Saci erano considerati Sciti dai Greci (Erodoto, VII 64), e la piana alluvionale dell'Indo è detta Scizia dal *Periplus Maris Erythraei* 38, e per l'appunto Indoscizia da Tolomeo, *Geogr.* VII 1,55. In questo caso la terra dei Seri sarebbe collocata in uno dei luoghi di approvvigionamento della seta. Del resto in India poneva i Seri anche Plinio (*Nat. Hist.* VI 87), sulla scorta di notizie date da mercanti di Ceylon.

66-9. ἀνδρὶ δὲ... ὁ Λάρισος: il Lariso (odierno Mana) sfociava in mare a ovest di Dime (attuale Kato Achaia), nella laguna di Lamia appena a sud di capo Arasso, segnando già nel V e nel III secolo a.C. il confine tra l'Elide e l'Acaia (ved. VII 17,5; Senofonte, *Hist. Gr.* III 2,23; Livio, XXVII 31,11-32,1). Anche Strabone rileva questa funzione del fiume (VIII 7,5; IX 5,19), che fa nascere dal monte Skollis (Philippson-Kirsten III 2, p. 327 sg.; Baladié, p. 67 sg.; ved. anche Rizakis, *Achaïe*, p. 151 n. 224). Era stato proprio sul Lariso che gli Achei, guidati da Filopemene, avevano affrontato Etoli ed Elei (Plutarco, *Philop.* 7,7; Pausania, VIII 49,7).

69-70. τὰ δὲ ἔτι... ὁ Ἄραξος: Strabone pone a capo Arasso (odierno Papà) il limite geografico settentrionale della costa dell'Elide (VIII 2,2; 3,4) con consapevole, ma di fatto modesta, approssimazione: egli sa che la frontiera era segnata dal Lariso (cfr. sopra e Rizakis, *Achaïe*, p. 218 sg. n. 519). Vi sorgevano due fortezze, una d'epoca ellenistica sul versante nord, a Karavostasi, e un'altra d'età micenea, sulla laguna di Lamia, detta Δυμαίων τεῖχος, ancora coinvolta negli eventi della Guerra Sociale (ved. Polibio, IV 59,4-5; 83,1-5; Stefano di Bisanzio, s.v. Τεῖχος; cfr. M. Lakakis-A.D. Rizakis, in *Paysages d'Achaïe* I, a cura di R. Dalongeville-M. Lakakis-A.D. Rizakis, Athènes 1992, pp. 102-23). Τεῖχος passava per fondazione di Eracle in lotta con gli Elei (Polibio, IV 59,5): è probabilmente a questo retroterra mitico che fa riferimento l'ἀρχαιότερα di Pausania, che comunque opera una distinzione di fatto priva di fondamento (cfr. comunque B. Sergent, «REA» LXXX 1978, pp. 16-36). Oltre l'Arasso il suo itinerario prosegue in direzione di Patre.

INDICI

a cura di Massimo Nafissi

Nei presenti indici si indicano, con i numeri romani V e VI, rispettivamente il Libro V (*L'Elide e Olimpia*) e il Libro VI (*L'Elide e Olimpia* II) della *Guida della Grecia*; con i numeri arabi separati da virgola si indicano il capitolo e il paragrafo.

INDICE DEI NOMI PROPRI DI PERSONAGGI STORICI E MITICI E DI DIVINITÀ

Ἀγαθῖνος VI 13,11
Ἀγαθοκλῆς (ὁ Συρακοσίων τύραννος) VI 12,2
Ἀγαμέμνων V 8,3; 19,4; 24,11; 25,9; VI 25,3
Ἀγαμήτωρ VI 9,9
Ἀγασθένης V 3,3.4
Ἀγγελῆς VI 15,2
Ἀγελάδας (ὁ πλάστης) VI 8,6; 10,6; 14,11
Ἀγέμαχος VI 13,7
Ἀγήνωρ (ὁ πατὴρ Κάδμου) V 25,12
Ἀγήνωρ (ὁ Θεοπόμπου) VI 6,2
Ἀγήσαρχος VI 12,8
Ἀγησίλαος (ὁ Ἀρχιδάμου) VI 4,9; 15,7
Ἀγήτωρ V 21,3
Ἀγιάδας (Ἠλεῖος) VI 10,9
Ἆγις (ὁ Ἀρχιδάμου) V 4,8; VI 2,3
Ἆγις (ὁ Εὐδαμίδου) VI 2,4
Ἄγναπτος (ὁ ἀρχιτέκτων) V 15,6; VI 20,10.13
Ἄγνωστοι θεοί V 14,8
Ἀγοραία cfr. Ἄρτεμις Ἀ.
Ἀγοραῖος cfr. Ζεὺς Ἀ.
Ἀγροτέρα cfr. Ἄρτεμις Ἀ.
Ἀγών V 20,3; 26,3
Ἀγώριος V 4,3
Ἀδαμάτας VI 14,11
Ἅιδης V 20,3; 26,7; VI 21,1; 25,2.3
Ἀδικία V 18,2
Ἄδμητος (ὁ Φέρητος) V 17, 9.10
Ἀδριανός V 12,6; VI 16,4; 19,9
Ἄδωνις VI 24,7
Ἀέθλιος V 1,3; 8,1.2
Ἀζᾶν V 1,8
Ἀθάμας (ὁ Αἰόλου) VI 21,11
Ἀθηνᾶ, -θα-, Ἀθαναία V 3,2; 11,8; 14,5.9; 17,2.11; 19,5; 26,6; VI 9,7; 19,12; 21,6; 25,2; 26,3
Ἀθηνᾶ Ἐργάνη V 14,5; VI 26,3
Ἀθηνᾶ Ἱππία V 15,6
Ἀθηνᾶ Κυδωνία VI 21,6
Ἀθηνᾶ Ληῖτις V 14,5
Ἀθηνᾶ Μήτηρ V 3,2
Ἀθηνᾶ Ναρκαία V 16,7
Ἀθηνᾶ Παρθένος V 11,10
Ἀθήναιος (Ἐφέσιος) VI 4,1
Αἰακίδης (ὁ Ἀρύββου) VI 3,12; 12,3; 14,9
Αἴας (ὁ Ὀιλέως) V 11,6; 19,5
Αἴας (ὁ Τελαμῶνος) V 19,2; 22,2
Αἴγινα (ἡ Ἀσωποῦ) V 22,6
Αἴθρα (ἡ Πιτθέως) V 19,3
Αἱμόστρατος VI 12,8
Αἵμων (ὁ Θόαντος) V 3,6
Αἵμων (ὁ Ἰφίτου πατήρ) V 4,6

Αἰνέας (Ἠλεῖος) VI 2,4
Αἰνείας (ὁ Ἀγχίσου) V 22,2
Αἰνεσίδημος (Λεοντῖνος) V 22,7
Αἰνεσίδημος (ὁ Λεοντίνων τύραννος) V 22,7
Αἰόλιος VI 21,11
Αἴολος V 8,2; VI 21,11; 22,2
Αἴσυπος VI 2,8
Αἰσχίνης (Ἠλεῖος) VI 14,13
Αἰσχύλος (ὁ Ἀστερίωνος πατήρ) VI 3,1
Αἴσχυλος (ὁ Συμμάχου πατήρ) VI 1,3
Αἰτωλός (ὁ Ἐνδυμίωνος) V 1,4.8; 3,6
Αἰτωλός (ὁ Ὀξύλου) V 4,4
Ἄκανθος V 8,6
Ἄκαστος V 17,10; VI 20,19
Ἀκεσίδας V 14,7
Ἀκέσιος cfr. Ἀπόλλων Ἀ.
Ἀκέστωρ (ὁ πλάστης) VI 17,4
Ἀκμηναί cfr. Νύμφαι Ἀ.
Ἀκουσίλαος (ὁ Διαγόρα) VI 7,1.3
Ἀκρίας VI 21,10
Ἀκρότατος (ὁ Κλεομένους) VI 12,5
Ἀκροχειριστής cfr. Σώστρατος ἐπίκλησιν Ἀ.
Ἄκτορος παῖδες (cfr. anche Κτέατος) V 1,10; 2,1; 3,3
Ἄκτωρ V 1,10.11; 2,1; 3,3; VI 20,16
Ἀλέξανδρος (ὁ Θεσσαλῶν τύραννος) VI 5,2
Ἀλέξανδρος (ὁ Πριάμου) V 19,5; 22,2
Ἀλέξανδρος (ὁ Φιλίππου) V 4,9; 20,10; 21,9; 25,1; VI 4,8; 11,1; 16,5; 17,5; 18,2.3.4.6
Ἀλεξίβιος VI 17,4
Ἀλεξίκακος cfr. Ἀπόλλων Ἀ.
Ἀλεξίνικος VI 17,7
Ἄλεξις VI 3,6
Ἄλεος V 5,5
Ἀλήτης V 18,8
Ἀλκάθους VI 20,17; 21,10
Ἀλκαίνετος VI 7,8.9
Ἀλκαμένης (ὁ πλάστης) V 10,8
Ἄλκετος VI 9,2
Ἄλκηστις V 17,11
Ἀλκιβιάδης VI 3,15
Ἀλκιδόκος V 3,7
Ἀλκίνους (ὁ Ἀλκέτου πατήρ) VI 9,2
Ἀλκίνους (ὁ Τρωίλου πατήρ) VI 1,4
Ἀλκίνους (ὁ Φαιάκων βασιλεύς) V 19,9
Ἀλκμαίων (ὁ Ἀμφιαράου) V 17,7; VI 17,6
Ἀλκμήνη V 14,1.9; 17,8; 18,3
Ἀλξίων V 1,6
Ἀλυάττης V 10,3
Ἄλυβας VI 6,11
Ἄλυπος (ὁ πλάστης) VI 1,3; 8,5
Ἀλφειαία cfr. Ἄρτεμις Ἀ.
Ἀλφειός V 7,2; 10,7; 14,6; 24,7; VI 22,9.10
Ἀμαρυγκεύς V 1,10.11; 3,4
Ἀμέρτης VI 8,1
Ἄμμων V 15,11
Ἀμμωνία cfr. Ἥρα Ἀ.
Ἄμπυξ V 17,10
Ἀμυθάων (ὁ Κρηθέως) V 5,10; 8,2; VI 17,6
Ἀμύντας (ὁ Ἑλλανίκου) VI 4,5
Ἀμύντας (ὁ Φιλίππου πατήρ) V 4,9; 20,10; 23,3; VI 4,10; 11,1; 18,2
Ἀμφιάραος V 17,7.8.9; VI 17,6
Ἀμφικτύων V 1,4
Ἀμφίλοχος V 17,7
Ἀμφίμαχος (ὁ Κτεάτου) V 3,3.4
Ἀμφίμαχος (ὁ Πολυξένου) V 3,4

Ἀμφιτρίτη V 11,8; 26,2
Ἀμφιτρύων V 8,3; 13,2; 18,3; 25,12; VI 23,1
Ἀμφίων (ὁ Ἀντιόπης) V 16,4; VI 20,18
Ἀμφίων (ὁ πλάστης) VI 3,5
Ἀναξαγόρας (Αἰγινήτης, ὁ πλάστης) V 23,3
Ἀνάξανδρος (Λάκων) VI 1,7
Ἀναξίλας V 26,4
Ἀναξιμένης (Λαμψακηνός) VI 18,2.3.4.5.6
Ἀνάξιππος V 25,7
Ἀναξιρόη (ἡ Κορώνου) V 1,6
Ἀναυχίδας V 27,12; VI 14,11; 16,1
Ἀνδραίμων V 3,7
Ἀνδρέας VI 16,7
Ἀνδρόμαχος VI 14,12
Ἀνδροσθένης VI 6,1
Ἀνδροτίων (ὁ τὴν Ἀτθίδα συγγεγραφώς) VI 7,6.7
Ἀνιγρίδες cfr. Νύμφαι Ἀ.
Ἄνοχος VI 14,11
Ἄντασος V 18,7
Ἀντέρως VI 23,3.5
Ἀντήνωρ V 19,4
Ἀντίγονος (ὁ Γονατᾶς) V 5,1; VI 15,7
Ἀντίγονος (ὁ Δώσων) V 5,1; VI 15,7; 16,3
Ἀντίγονος (ὁ Μονόφθαλμος) VI 11,1; 16,2
Ἀντίοχος (ἐκ Λεπρέου) VI 3,9
Ἀντίοχος (ὁ Μέγας? ὁ Ἐπιφανής?) V 12,4
Ἀντίπατρος (Μακεδών) V 4,9; VI 4,7.8
Ἀντίπατρος (ὁ Κλεινοπάτρου Μιλήσιος) VI 2,6
Ἀντιφάνης V 17,4
Ἀντίφιλος VI 19,7
Ἀπελλῆς (ὁ πλάστης) VI 1,6
Ἆπις (ὁ Ἰάσονος) V 1,8
Ἀπόλλων V 7,10; 11,2.8; 14,8; 15,7; 17,3; 18,2.4; 20,2; 27,1; VI 2,5; 3,8; 19,1.6
Ἀπόλλων Ἀκέσιος VI 24,6
Ἀπόλλων Ἀλεξίκακος VI 24,6
Ἀπόλλων Θέρμιος· V 15,7
Ἀπόλλων Λατοΐδας V 18,4
Ἀπόλλων Πύθιος V 15,4
Ἀπολλώνιος ἐπίκλησιν Ῥάντης V 21,12.13.14
Ἀπόμυιος cfr. Ζεὺς Ἀ.
Ἄρατος (ὁ Σικυώνιος) VI 12,5.6
Ἀργεῖος V 17,10
Ἀρέθουσα V 7,2.3
Ἄρειος cfr. Ζεύς Ἄ.
Ἀρεύς (ὁ Ἀκροτάτου) VI 12,5; 15,9
Ἀρήνη (ἡ Οἰβάλου) V 5,6
Ἄρης V 1,6; 7,10; 18,5; 20,3; 22,6; VI 19,12
Ἄρης Ἵππιος V 15,6
Ἀριάδνη V 19,1
Ἀρίμνηστος V 12,5
Ἀρίσταρχος (ὁ τῶν Ὀλυμπίασιν ἐξηγητής) V 20,4.5
Ἀρίσταρχος (ὁ *** πατήρ, Ἠλεῖος) VI 16,7
Ἀριστέας (Προκοννήσιος) V 7,9
Ἀριστέας (Στρατονικεύς) V 21,10
Ἀριστείδης (Ἠλεῖος) VI 16,4.5
Ἀριστείδης (ὁ πλάστης) VI 20,14
Ἀριστεύς (ὁ Χείμονος) VI 9,3
Ἀριστίων VI 13,6
Ἀριστόδημος (ὁ Θράσιδος) VI 3,4
Ἀριστοκλῆς (ὁ Κλεοίτα, πλάστης) V 24,5
Ἀριστοκλῆς (ὁ Κλεοίτα πατήρ) VI 20,14
Ἀριστοκλῆς (Κυδωνιάτης, ὁ πλάστης) V 25,11

Ἀριστοκλῆς (Σικυώνιος, ὁ πλάστης) VI 3,11; 9,1
Ἀριστόκριτος V 6,5; VI 3,14
Ἀριστόλαος VI 17,3
Ἀριστόμαχος (ὁ Ἱπποδαμείας μνηστήρ) VI 21,11
Ἀριστόμαχος (ὁ Κλεοδαίου) V 3,5; 4,1
Ἀριστομένης (Μεσσήνιος) VI 7,3
Ἀριστομένης (Ῥόδιος) V 21, 10
Ἀριστόνους V 22,5
Ἀριστοτέλης (ὁ Σταγειρίτης) VI 4,8
Ἀριστότιμος V 5,1; VI 14,11
Ἀριστοφάνης (ὁ ποιητής) V 5,3
Ἀριστοφῶν VI 13,11;14,1
Ἀρίστων (Λάκων) V 23,7
Ἀρκάς V 1,4
Ἀρκεσίλαος (Λακεδαιμόνιος) VI 2,1.2
Ἁρμόδιος (Ἠλεῖος) VI 12,6
Ἀρνίσκος VI 16,7
Ἅρπινα (ἡ Οἰνομάου μήτηρ) V 22,6; VI 21,8
Ἅρπυιαι V 17,11
Ἀρσάκης V 12,6
Ἀρταξέρξης (ὁ Ξέρξου) VI 5,7
Ἀρτεμίδωρος (Τραλλιανός) VI 14,2.3
Ἄρτεμις V 11,2.8; 12,3; 14,5.6; 15,6.7; 17,3; 19,5; 20,2; 26,2; VI 3,15; 22,9.11
Ἄρτεμις Ἀγοραία V 15,4
Ἄρτεμις Ἀγροτέρα V 15,8
Ἄρτεμις Ἀλφειαία VI 22,8.10
Ἄρτεμις Ἐλαφιαία VI 22,10.11
Ἄρτεμις Ἐφεσία V 6,5; 12,4; 19,2; VI 3,15.16
Ἄρτεμις Κοκκώκα V 15,7
Ἄρτεμις Κορδάκα VI 22,1
Ἄρτεμις Ληῖτις V 14,5
Ἄρτεμις Φιλομεῖραξ VI 23,8
Ἀρχέδαμος VI 1,3
Ἀρχίας V 7,3
Ἀρχίδαμος (ὁ Ἀγησιλάου) VI 4,9; 15,7
Ἀρχίδαμος (ὁ Ζευξιδάμου) VI 1,6
Ἀρχίδαμος (Ἠλεῖος) VI 17,5
Ἄρχιππος VI 15,1
Ἀρχομενίδης V 23,6
Ἀσάμων VI 16,5
Ἄσιος V 17,8
Ἄσκαρος V 24,1
Ἀσκληπιός V 7,1; 11,11; 13,3; 20,3; 26,2; VI 26,5
Ἀσκληπιὸς Δημαίνετος VI 21, 4
Ἀσωπός V 22,6
Ἀστερίων (ὁ Αἰσχίλου) VI 3,1
Ἀστερίων (ὁ Κομήτου) V 17,9
Ἀστεροδία V 1,4
Ἀστυάγης V 10,3
Ἀστυκλῆς VI 6,4
Ἄστυλος VI 13,1
Ἀταλάντη V 19,2
Ἄτλας V 10,6.9; 11,5; 18,4; VI 19,8
Ἀτρεύς V 3,6
Αὐγείας V 1,9.10.11; 2,1; 3,1.3; 4,2; 8,3; VI 20,16
Αὔγουστος V 12,7
Ἀφαρεύς V 5,6
Ἀφροδίτη, -α V 11,8; 13,7; 15,3.6; 17,3.4; 18,3.5; 19,5; 26,2; VI 24,7; 25,1; 26,5
Ἀφροδίτη Οὐρανία VI 20,6; 25,1
Ἀφροδίτη Πάνδημος VI 25,1
Ἀχαιία V 7,8
Ἀχελῷος VI 19,12
Ἀχιλλεύς V 11,6; 19,1.9; 22,2; VI 11,5; 23,3; 24,1

Βακχίδαι V 17,5
Βάτων V 17,8

Βαῦκις VI 8,4.5
Βελιστίχη V 8,11
Βοηθός (ὁ πλάστης) V 17,4
Βορέας V 7,7; 17,11; 19,1
Βούτας VI 17,3
Βραγχίδαι V 7,5
Βριμίας VI 16,5
Βρισηίς V 24,11
Βύζης V 10,3
Βύκελος VI 13,7

Γανυμήδης V 24,5; 26,2
Γαργηττός VI 22,7
Γέλων (ὁ Δεινομένους, Σικελίας τύραννος) V 23,6; 27,1; VI 9,4.5.9; 12,1; 19,7
Γέλων (ὁ Δεινομένους Γελῷος, ὁμώνυμος τοῦ τύραννου) V 23,6; VI 9,4.5.9
Γέλων (ὁ Ἱέρωνος βασιλεὺς Συρακοσίων) VI 12,3
Γῆ V 14,10
Γηρυόνης V 10,9; 19,1
Γλαυκίας (Αἰγινήτης, ὁ πλάστης) VI 9,5.9; 10,3; 11,9
Γλαυκίας (Ῥηγῖνος) V 27,8
Γλαῦκος (Ἀργεῖος, ὁ πλάστης) V 26,2.4.6
Γλαῦκος (Ἀνθηδόνιος) VI 10,1
Γλαῦκος (ὁ Δημύλου Καρύστιος) VI 10,1.2.3
Γλαῦκος (ὁ Σισύφου) VI 20,19
Γλαῦκος (ὁ Φίλωνος πατήρ) VI 9,9
Γλαύκων VI 16,9
Γνᾶθις V 24,5
Γνάθων VI 7,9
Γονεύς VI 17,4
Γοργίας VI 17,7.8.9
Γόργος (ὁ Εὐκλήτου) VI 14,11
Γόργος (Ἠλεῖος) VI 15,9
Γοργώ V 10,4; 12,4
Γρύλος (ὁ Ξενοφῶντος πατήρ) V 6,5
Δαίδαλος (Ἀθηναῖος) V 25,13
Δαίδαλος (Σικυώνιος, ὁ πλάστης) VI 2,8; 3,4.7; 6,1
Δάιππος (ὁ πλάστης) VI 16,5
Δαιτώνδας (ὁ πλάστης) VI 17,5
Δάκτυλοι Ἰδαῖοι V 7,6
Δαμάγητος VI 7,1.3
Δαμάρετος (ὁ Ἐτύμονος Ἠλεῖος) V 5,1
Δαμάρετος (Ἡραιεύς) V 8,10; VI 10,4.5
Δαμάρετος (Μεσσήνιος) VI 14,11
Δαμάρετος (Φιγαλεύς) VI 6,1
Δαμάρμενος V 13,5.6
Δάμαρχος VI 8,2
Δαμασίστρατος VI 18,5
Δαμάσιος V 4,3
Δαμάτριος VI 16,9
Δαμέας VI 14,5
Δαμέων VI 20,16
Δαμίσκος VI 2,10.11; 3,1
Δαμόκριτος (Σικυώνιος, ὁ πλάστης) VI 3,5; 8,5
Δαμόνικος V 21,16
Δαμοξενίδας VI 6,3
Δαμοφῶν (Πίσης τύραννος) V 16,5; VI 22,3.4
Δάμων VI 5,3
Δαρεῖος (Κοδομάννος) VI 17,5
Δαρεῖος (Νόθος) VI 5,7
Δεγμένος V 4,2
Δεινόλοχος VI 1,4.5
Δεινομένης (ὁ Γέλωνος καὶ Ἱέρωνος πατήρ) V 27,1; VI 9,4; 12,1.2; 13,1; 15,6
Δεινομένης (ὁ Ἱέρωνος) VI 12,1
Δεινομένης (Συρακόσιος) VI 12,4
Δεινοσθένης VI 16,8
Δεξαμενός V 3,3
Δέσποινα, -αι V 15,4.10

Δευκαλίων V 1,3; 8,1
Δηιάνειρα VI 19,12
Δηικράτης VI 17,7
Δηίφοβος V 22,2
Δημαίνετος VI 21,4
Δημάρετος cfr. Δαμάρετος (Ἡραιεύς)
Δημήτηρ V 5,6; 17,3; 26,2; VI 21,1.2; 23,3
Δημήτηρ Χαμύνη VI 20,9; 21,1
Δημήτριος (ὁ Πολιορκητής) V 5,1; VI 15,7; 16,2.3
Δημήτριος (ὁ Φιλίππου πατήρ) VI 16,3
Δημοκράτης VI 17,1
Δήμυλος VI 10,1.2
Δημώνασσα V 17,7
Διαγόρας VI 6,2; 7,1.2.3.4.7
Διαγορίδαι VI 6,2
Διαλκής VI 6,1
Δίαλλος VI 13,6
Δίδας V 21,15
Δίκη V 18,2
Δίκων VI 3,11.13
Δινύττας VI 8,2
Διομήδης V 22,2
Διομήδης (Θρᾷξ) V 10,9
Διονυσικλῆς VI 17,1
Διονύσιος (Ἀργεῖος, ὁ πλάστης) V 26,3.4.7; 27,2
Διονύσιος (ὁ Συρακοσίων τύραννος) VI 2,6
Διόνυσος V 14,10; 15,4; 16,7; 17,3; 19,6; 20,3; 26,3; VI 19,10; 24,8; 26,1.2
Διόνυσος Λευκυανίτης VI 21,5
Δῖος V 4,1.2
Διόσκουροι V 15,5; 19,2
Διότιμος VI 14,5
Δίποινος (ὁ πλάστης) V 17,1.2; VI 19,14
Διώρης V 3,4
Δορυκλείδης V 17,1.2
Δοῦρις (ὁ Καίου πατήρ) VI 13,5
Δράκων (Ἀθηναῖος) VI 11,6
Δρομεύς (ἐκ Μαντινείας) VI 11,4
Δρομεύς (ἐκ Στυμφήλου) VI 7,10
Δρύων VI 8,5
Δυσποντεύς (ὁ Οἰνομάου) VI 22,4
Δωριεῦς (ὁ Διαγόρου) VI 7,1.4.5.6
Δώριος (-ίων) ἐργασία, κατασκευή V 10,3; 16,1; 20,9; VI 19,2; 24,2.5

Εἰκάσιος VI 17,4
Εἰλείθυια VI 20,2.3.5.6
Εἰλείθυια Ὀλυμπία VI 20,2
Εἰρήνη VI 9,3
Ἑκαέργη V 7,8
Ἐκεχειρία V 10,10; 26,2
Ἕκτωρ (ὁ Πριάμου) V 19,2; 25,8
Ἐλαφιαία cfr. Ἄρτεμις Ἐ.
Ἐλάφιος VI 22,11
Ἑλένη V 18,3; 19,2.3
Ἕλενος V 22,2
Ἑλλάνικος (Ἐφέσιος) VI 4,5
Ἑλλάνικος (Ἠλεῖος) V 5,1
Ἑλλάνικος (Λεπρεάτης) VI 7,8
Ἑλλάς V 11,5; VI 16,3
Ἑλληνικοὶ θεοί V 15,11
Ἐμαυτίων VI 17,4
Ἐναγώνιος cfr. Ἑρμῆς Ἐ.
Ἐνδυμίων V 1,3.4.5.8; 3,6; 8,1.2; VI 19,11; 20,9
Ἐνυάλιος V 18,5
Ἐπειός (ὁ Ἐνδυμίωνος) V 1,4.6.7.8.11
Ἐπέραστος VI 17,5.6
Ἐπιθέρσης VI 15,6
Ἐπικράδιος VI 10,9
Ἐπικύδης VI 12,4

Ἐπιμήδης (ὁ Δάκτυλος) V 7,6; 14,7
Ἐργάνη cfr. Ἀθηνᾶ Ἐ.
Ἐργοτέλης VI 4,11
Ἔρις V 19,2
Ἐριφύλη V 17,7.8
Ἕρκειος cfr. Ζεὺς Ἕ.
Ἑρμῆς V 1,7; 7,10; 11,8; 14,8; 15,5.11; 17,3; 19,5; 20,2; 27,8; VI 26,5
Ἑρμῆς Ἐναγώνιος V 14,9
Ἑρμησιάναξ VI 17,4
Ἑρμογένης ἐπίκλησιν Ἵππος VI 13,3
Ἑρμοκράτης VI 15,3
Ἕρμων (ὁ ἀρχιτέκτων) VI 19,8
Ἐρύθρας VI 21,11
Ἔρως V 11,8; VI 23,3.5; 24,7
Ἑσπερίδες V 11,6; 17,2; 18,4; VI 19,8.12
Ἑστία V 11,8; 14,4; 26,2
Ἐτεοκλῆς (ὁ Οἰδίποδος) V 19,6
Ἐτεοκλῆς (ὁ Γλαύκωνος πατήρ) VI 16,9
Ἐτεόνικος VI 3,15
Ἐτύμων V 5,1
Εὐαγόρας (Ζαγκλαῖος) V 25,11
Εὐαγόρας (Ἠλεῖος) V 8,10
Εὐαγόρας (Λάκων) VI 10,8
Εὐαλκίδας VI 16,6
Εὐάνθης VI 4,10
Εὐανορίδας VI 8,1
Εὐανός V 18,2
Εὐβώτας VI 8,3
Εὐδαμίδας VI 2,4
Εὔδηλος V 21,9
Εὔεργος V 10,3
Εὐθυμένης VI 8,5
Εὔθυμος VI 6,4.5.6.9.10.11; 7,1; 11,4
Εὐκλῆς VI 6,2; 7,2
Εὔκλητος (ὁ Γόργου πατήρ) VI 14,11
Εὔμηλος V 19,10
Εὔμολπος (ὁ ἀπόγονος Δηικράτους) VI 17,7
Εὐπόλεμος VI 3,7
Εὔπωλος V 21,3.5.6
Εὐρύαλος (Ἱπποδαμείας μνηστήρ) VI 21,10
Εὐρύβατος V 8,7
Εὐρυβιάδης V 8,10
Εὐρυβώτας V 17,10
Εὐρύδαμος VI 16,1
Εὐρυδίκη (ἡ Ἀμφιαράου) V 17,7
Εὐρυδίκη (ἡ Φιλίππου μήτηρ) V 17,4; 20,10
Εὐρυκύδα V 1,4.8
Εὐρύμαχος VI 21,10
Εὐρυτίων V 10,8
Εὔρυτος (ὁ Ἄκτορος) V 3,3
Εὐρώπη V 25,12
Εὐτελίδας (Λακεδαιμόνιος) V 9,1; VI 15,8.9
Εὐτελίδας (Ἀργεῖος, ὁ πλάστης) VI 10,5
Εὐτυχίδης (ὁ πλάστης) VI 2,7; 3,6
Εὔφημος (ὁ Ποσειδῶνος) V 17,9
Εὔφρων VI 3,4
Εὔχειρος VI 4,4
Ἐφεσία cfr. Ἄρτεμις Ἐ.

Ζεύς V 1,3; 2,3; 4,4; 7,6.10; 8.2; 10,1.2.6.7.8; 11,7.8; 12,5; 13,1.3.8.10; 14,2.5.9; 15,5; 17,1; 18,3; 20,2.6; 21,2.6.15; 22,1.2.5.6.7; 23, 1.4.5.6.7; 24,1.2.3.4.5.6.7.8.9; 25,1.10; 26,3; 27,12; VI 3,14; 7,2; 10,6.7; 19,4.6.7.10.12; 23,4; 24,3; 25,3
Ζεὺς Ἀγοραῖος V 15,4
Ζεὺς Ἀπόμυιος V 14,1
Ζεὺς Ἄρειος V 14,6
Ζεὺς Ἕρκειος V 14,7
Ζεὺς Καθάρσιος V 14,8

Ζεὺς Καταιβάτης V 14,10
Ζεὺς Κεραύνιος V 14,7
Ζεὺς Λαοίτας V 14,4; 24,1
Ζεὺς Λευκαῖος V 5,5
Ζεὺς Λύκαιος VI 8,2
Ζεὺς Μοιραγέτης V 15,5
Ζεὺς Ὀλύμπιος, ὁ ἐν Ὀλυμπίᾳ V 8,2; 11,9; 12,5; 13,8. 11; 14,4.8; 15,9; 21,8; 24,3; VI 19,6.10
Ζεὺς Ὅρκιος V 24,9.11
Ζεὺς Σωτήρ V 5,1
Ζεὺς Ὕψιστος V 15,5
Ζεὺς Χθόνιος V 14,8
Ζυποίτης V 12,7
Ζῶτος VI 16,5

Ἡγέπολις VI 17,2
Ἡγύλος V 17,2; VI 19,8
Ἠιονεύς VI 21,11
Ἠλεῖος (ὁ Ἀμφιμάχου) V 3,4.5
Ἠλεῖος (ὁ Ποσειδῶνος) V 1,8.9
Ἥλιος V 1,9; 11,8; 25,9; VI 24,6
Ἦλις VI 16,3
Ἡμέρα V 22,2
Ἥρα V 11,8; 13,8; 16,1.2.3.4.6; 17,1; 19,5; 20,2; VI 1,3; 3,15.16; 6,2; 24,10
Ἥρα Ἀμμωνία V 15,11
Ἥρα Ἱππία V 15,5
Ἥρα Λακινία VI 13,1
Ἥρα Ὀλυμπία V 14,8
Ἥρα Σαμία V 13,8
Ἡρακλεῖδαι V 3,7; 6,3
Ἡρακλείδης V 21,13.14
Ἡρακλῆς (ὁ Θηβαῖος) V 1,9. 10; 2,1.2; 3,1.7; 4,6; 5,4.10; 7,7; 8,3.4.8; 10,9; 11,4.5.6.8; 13,2.4. 11; 14,1.2.9; 17,9.11; 18,4; 19,1.9; 25,7.11.12; 26,7; VI 5,5; 19,8.12; 20,16; 21,3; 22,5; 23,1.5; 25,2.3
Ἡρακλῆς (ὁ Ἰδαῖος, Κουρήτων) V 7,6.7.9; 8,1; 13,8; 14,7.9; VI 21,6; 23,3
Ἡρακλῆς (ὃν καὶ Τύριοι σέβονται) V 25,12
Ἡρακλῆς Θάσιος VI 11,2
Ἡρακλῆς Παραστάτης V 8,1; 14,7; VI 23,3
Ἡρόδοτος (ὁ Ἁλικαρνασσεύς) V 26,4
Ἡρόδοτος (Κλαζομένιος) VI 17,2
Ἡρώδης (ὁ Ἀθηναῖος) VI 21,2
Ἥρως (ὁ ἐν Τεμέσῃ) VI 6,7. 8.10
Ἡσίοδος V 26,2
Ἥφαιστος V 11,8; 14,6; 19,8

Θάλπιος V 3,3.4
Θάνατος V 18,1
Θάσος (ὁ Ἀγήνορος) V 25,12
Θεαγένης (ὁ Τιμοξένου Θάσιος) VI 6,5.6; 11,2.4.6.8.9; 15,3
Θέαντος (ὁ Ἀλκαινέτου) VI 7,8
Θέαντος (ὁ Ἀλκαινέτου πατήρ) VI 7,8
Θέμις V 14,10; 17,1
Θεόγνητος VI 9,1
Θεόγονος VI 17,5
Θεόδωρος VI 16,8
Θεοκλῆς (ὁ πλάστης) V 17,2; 19,8
Θεόκοσμος (ὁ πλάστης) VI 7,2
Θεόμνηστος (ὁ πλάστης) VI 15,2
Θεόπομπος (ὁ Ἀγήνορος πατήρ) VI 6,2
Θεόπομπος (ὁ Δαμαρέτου) VI 10,4.5
Θεόπομπος (ὁ Δαμασιστράτου) VI 18,5
Θεόπομπος (ὁ Θεοπόμπου) VI 10,4.5

Θεότιμος (ὁ Μοσχίωνος) VI 17,5
Θεοφίλης (ὁ Ἀριστίωνος πατήρ) VI 13,6
Θεόχρηστος VI 12,7
Θεόχρηστος (Θεοχρήστου πρόγονος) VI 12,7
Θέρμιος (ὁ Αἵμονος) V 3,7
Θέρμιος cfr. Ἀπόλλων Θ.
Θερσίας V 9,1
Θερσίλοχος VI 13,6
Θέσμιος V 15,7
Θέτις V 18,5; 19,8; 22,2
Θήβη (ἡ Ἀσωποῦ) V 22,6
Θηραιφόνη V 3,3
Θηρονίκη V 3,3
Θήρων (ὁ πλάστης) VI 14,11
Θησεύς V 10,8; 11,4.5.7; 19,1
Θόας (ὁ Ἀνδραίμονος) V 3,6.7
Θουκυδίδης VI 19,5
Θράσις VI 3,4
Θρασύβουλος (ὁ Αἰνέου) VI 2,4.5.6; 13,11; 14,9
Θράσυλλος VI 7,7

Ἰαμίδαι VI 2,4.5; 4,5
Ἴαμος VI 2,5
Ἰάσιος V 8,4
Ἴασις VI 22,7
Ἴασος (Δάκτυλος) V 7,6; 14,7
Ἰάσων V 17,9.10; 18,3
Ἰάσων (ὁ Ἄπιδος πατήρ) V 1,8
Ἰάσων (ὁ ἐν Θεσσαλίᾳ τύραννος) VI 17,9
Ἰδαῖος (Κυρηναῖος) VI 12,2
Ἴδας (ὁ Ἀφαρέως) V 18,2
Ἴδας (Δάκτυλος) V 7,6; 14,7
Ἰδομενεύς V 25,9.10
Ἱεροκλῆς VI 12,2
Ἱέρων (ὁ Δεινομένους) V 27,1; VI 12,1.2; 13,1; 15,6
Ἱέρων (ὁ Ἱεροκλέους) VI 12,2.3.4.5; 15,6
Ἱερώνυμος (Ἄνδριος) VI 14,13
Ἴκκος (Ἐπιδαύριος) VI 9,6
Ἴκκος (Ταραντῖνος) VI 10,5.6
Ἶλος V 1,6
Ἰόλαος V 8,3.4; 17,11
Ἱππαγόρας V 22,7
Ἱππία cfr. Ἥρα Ἱ., Ἀθηνᾶ Ἱ.
Ἱππίας (Ἠλεῖος) V 25,4
Ἱππίας (ὁ πλάστης) VI 13,5
Ἵππιος cfr. Ἄρης Ἵ., Ποσειδῶν Ἵ.
Ἱπποδάμεια V 10,7; 11,6; 13,7; 14,6; 16,4.6; 17,7; 20,1; VI 20,7.17.19; 21,7.9
Ἱπποκράτης (Συρακόσιος) VI 12,4
Ἱππόμαχος VI 12,6
Ἵππος (Ἠλεῖος) V 3,5
Ἵππος (Ξάντιος) cfr. Ἑρμογένης ἐπίκλησιν Ἵ.
Ἱπποσθένης V 8,9
Ἱπποτίων V 25,7
Ἰσαγόρας VI 8,6
Ἴτωνος V 1,4
Ἰφιδάμας V 19,4
Ἴφικλος V 17,10
Ἴφιτος (ὁ Ἠλεῖος) V 4,5.6; 8,5; 9.4; 10,10; 20,1; 26,2
Ἴφιτος (ὁ Ἰφίτου πατήρ) V 4,6
Ἴων (ὁ Γαργηττοῦ) VI 22,7
Ἴων (ὁ Χίος) V 14,9
Ἰωνίδες cfr. Νύμφαι Ἰ.

Καθάρσιος cfr. Ζεὺς Κ.
Καινεύς V 10,8
Καῖος VI 13,5
Καιρός V 14,9
Κάλαμις (ὁ πλάστης) V 25,5; 26,6; VI 12,1
Καλλίαναξ VI 6,2; 7,2
Καλλίας (ὁ Διδυμίου) V 9,3; VI 6,1
Καλλίβροτος VI 3,11

Καλλικλῆς (ὁ πλάστης) VI 7,2.9
Καλλικράτης VI 17,3
Καλλιπάτειρα V 6,7.8; VI 7,2
Κάλλιππος V 21,5
Καλλιστέφανοι cfr. Νύμφαι Κ.
Καλλιτέλης (Λακεδαιμόνιος) VI 16,6
Καλλιτέλης (Λεπρεάτης) VI 15,1
Καλλιτέλης (ὁ πλάστης) V 27,8
Καλλιφάεια (νύμφη) VI 22,7
Καλλιφῶν V 19,2
Κάλλων (ὁ Ἁρμοδίου) VI 12,6
Κάλλων (ὁ πλάστης) V 25,4; 27,8
Κάναχος (ὁ πλάστης) VI 9,1
Κάναχος (ὁ πλάστης, Πολυκλείτου μαθητής) VI 13,7
Κάνθαρος (ὁ πλάστης) VI 3,6; 17,7
Κάπετος VI 21,10
Κάπρος V 21,10; VI 15,4.5.10; 16,1
Κάρδυς V 8,1
Κασσάνδρα V 11,6; 19,5
Κάσσανδρος V 23,3
Καταιβάτης cfr. Ζεὺς Κ.
Κάτιλλος VI 19,6
Καύκων V 5,5
Κένταυροι V 5,10; 10,8; 19,7.9
Κεραύνιος cfr. Ζεὺς Κ.
Κήρ V 19,6
Κίλλας V 10,7
Κίμων (Μιλτιάδου πατήρ) VI 19,6
Κίρκη V 19,7
Κλάδεος V 10,7
Κλεάρετος VI 16,9
Κλέαρχος (ὁ πλάστης) VI 4,4
Κλεινίας VI 12,5
Κλεινόμαχος VI 15,1
Κλεινόπατρος VI 2,6
Κλειτόμαχος VI 15,3.4.5.
Κλεογένης VI 1,4
Κλεοίτας (ὁ πλάστης) V 24,5; VI 20,14
Κλεόκριτος VI 13,8
Κλεόλας V 22,1
Κλεομήδης VI 9,6.7.8
Κλεοσθένης V 23,5; VI 10,6.7.8
Κλέων (ὁ πλάστης) V 17,3.4; 21,3; VI 1,5; 3,10; 8,5; 9,2; 10,9
Κλήσων VI 22,5
Κλύμενος (ὁ Κάρδυος) V 8,1; 14,8; VI 21,6
Κλυτίδαι VI 17,6
Κλύτιος (ὁ Ἀλκμαίωνος) VI 17,6
Κοκκώκα cfr. Ἄρτεμις Κ.
Κομήτης V 17,9
Κόνων VI 3,16; 7,6
Κορδάκα cfr. Ἄρτεμις Κ.
Κόρη V 17,3; 26,2; VI 21,2
Κόρκυρα (ἡ Ἀσωποῦ) V 22,6
Κόροιβος (Ἠλεῖος) V 8,6
Κορύβας VI 25,6
Κόρωνος V 1,6
Κούρητες V 7,6; 8,1; 14,9
Κόων V 19,4
Κραννώνιος V 8,8
Κρατῖνος (Αἰγειράτης) VI 3,6
Κρατῖνος (ὁ πλάστης Σπαρτιάτης) VI 9,4
Κρατισθένης VI 18,1
Κραυξίδας V 8,8
Κρεσφόντης V 3,6
Κρηθεύς V 8,2
Κριάννιος VI 17,1
Κρίσων V 23,4
Κριτίας (ὁ πλάστης) VI 3,5
Κριτόδαμος VI 8,5
Κρόκων VI 14,4
Κρονίδης V 20,7; 24,3
Κρόνιος VI 21,11
Κρόνος V 7,6.10; VI 20,1
Κρόταλος VI 21,10
Κτέατος (ὁ Ἄκτορος) V 3,4; VI 20,16
Κυαξάρης V 10,3

Κυδωνία cfr. Ἀθηνᾶ Κ.
Κύλων V 5,1; VI 14,11
Κυνίσκα V 12,5; VI 1,6.7
Κύνισκος VI 4,11
Κῦρος (ὁ νεώτερος) V 6,5
Κυψελίδαι V 17,5
Κύψελος V 2,3; 17,5; 18,7
Κωλώτης (ὁ πλάστης) V 20,2

Λάβαξ VI 3,4
Λᾶγος VI 3,1; 15,10; 16,3; 17,3
Λαΐας V 4,4.5
Λακινία cfr. Ἥρα Λ.
Λακράτης (ὁ ἀρχιτέκτων) VI 19,8
Λάμπις (Ἠλεῖος) V 5,1; VI 15,7
Λάμπις (Λακεδαιμόνιος) V 8,7
Λάμπις (ὁ Πυττάλου πατήρ, Ἠλεῖος) VI 16,8
Λάμπος (ὁ Ἀρνίσκου Ἠλεῖος) VI 16,7
Λάμπος (ὁ Προλάου Ἠλεῖος) V 2,4
Λάμπος (Φιλιππήσιος) VI 4,10
Λαοίτας cfr. Ζεὺς Λ., Ποσειδῶν Λ.
Λαπίθης (Ἠλεῖος) V 1,11
Λάσιος VI 21,10
Λαστρατίδας VI 6,3
Λατοΐδας cfr. Ἀπόλλων Λ.
Λεοντίσκος VI 2,10; 4,3
Λεπρέα (ἡ Πυργέως) V 5,5
Λεπρέος (ὁ Πυργέως) V 5,4
Λετρεύς VI 22,8
Λεύκαιος cfr. Ζεύς Λ.
Λευκυανίτης cfr. Διόνυσος Λ.
Λεύκων VI 21,11
Λέων VI 3,7
Λεωνίδας (Ἠλεῖος) V 15,2
Λεωνίδας (Νάξιος) VI 16,5
Λεωνίδας (Ῥόδιος) VI 13,4
Λεωπρέπης VI 9,9
Λεωχάρης (ὁ πλάστης) V 20,10
Λῆτις cfr. Ἀθηνᾶ Λ., Ἄρτεμις Λ.
Λητώ V 10,3; 17,3
Λίβυς cfr. Μνασέας ἐπίκλησιν Λ.
Λίβων (ὁ ἀρχιτέκτων) V 10,3
Λίχας VI 2,1.2.3.4
Λόχαιος VI 6,1
Λύγδαμις (Συρακόσιος) V 8,8
Λυκαστίδας VI 14,13
Λυκάων VI 21,10
Λυκῖνος (Ἠλεῖος) VI 7,9
Λυκῖνος (Ἡραιεύς) VI 10,9
Λυκῖνος (Κολοφώνιος) VI 17,4
Λυκῖνος (Λακεδαιμόνιος) VI 2,1.2
Λύκιος (ὁ πλάστης) V 22,3
Λυκόρτας (Συρακόσιος) V 27,7
Λυκοῦργος (ὁ Ἀλέου) V 5,5
Λυκοῦργος (ὁ Λακεδαιμόνιος) V 4,5
Λυκοῦργος (μνηστὴρ τῆς Ἱπποδαμείας) VI 21,10
Λύσανδρος V 6,5; VI 3,14.15; 4,1
Λυσιάναξ VI 4,5
Λυσῖνος (ὁ Ἀριστοφῶντος πατήρ) VI 13,11
Λυσίππη V 2,4
Λύσιππος (Ἠλεῖος) VI 16,7
Λύσιππος (Σικυώνιος, ὁ πλάστης) VI 1,5; 2,1.7; 4,7; 5,1; 14,12; 17,3
Λῦσος (ὁ πλάστης) VI 17,1

Μάγνης (ὁ Αἰόλου) VI 21,11
Μάντιος VI 17,6
Μαρδόνιος V 23,1; VI 3,8; 14,13
Μαρίων V 21,10
Μάρμαξ VI 21,7.10
Μάρπησσα V 18,2
Μεγακλῆς (ὁ ἀρχιτέκτων) VI 19,7

Μέδουσα V 10,4; 18,5
Μέδων (ὁ πλάστης) V 17,2; VI 19,14
Μέθη VI 24,8
Μελαμποδίδαι VI 17,6
Μελάμπους (ὁ Ἀμυθάονος) V 5,10; VI 17,6
Μελανίων V 17,10; 19,2
Μελάνωπος V 7,8
Μέλας V 18,7.8
Μέμνων V 19,1; 22,2
Μενάλκης VI 16,5
Μενέλαος (ὁ Ἀτρέως) V 8,3; 18,3; 22,2; VI 25,3
Μενεπτόλεμος VI 14,13
Μενέφυλος VI 3,13
Μήδεια V 18,3
Μήτηρ cfr. Ἀθηνᾶ Μ.
Μήτηρ θεῶν V 14,9; 20,2.9
Μητρόδωρος VI 15,6
Μικίων (ὁ πλάστης) VI 12,4
Μίκυθος V 24,6; 26,2.3.4.5.6.7
Μίκων (ὁ Ὀνάτα πατήρ) V 25,10.13
Μίκων (ὁ ζωγράφος) VI 6,1
Μιλτιάδης (ὁ Κίμωνος) VI 10,8
Μίλων VI 14,5.6.8.9
Μίνως V 25,9
Μνασέας ἐπίκλησιν Λίβυς VI 13,7; 18,1
Μνασίθεος VI 14,5
Μοιραγέτης V 15,5
Μοῖραι V 15,5
Μολιόνη V 2,1.2
Μολιονίδαι V 2,5
Μολπίων VI 4,8
Μόμμιος V 10,5; 24,4.8
Μοσχίων VI 12,6; 17,5
Μοῦσαι V 14,10; 18,4
Μοῦσος (ὁ πλάστης) V 24,1
Μόψος V 17,10
Μύκων VI 2,9
Μυρτίλος V 1,7; 10,6; VI 20,17
Μύρων (ὁ πλάστης) V 22,3; VI 2,2; 8,4.5; 13,2
Μύρων (ὁ τύραννος Σικυωνίων) VI 19,1.2.4

Ναρκαία cfr. Ἀθηνᾶ Ν.
Ναρκαῖος V 16,7
Ναρυκίδας VI 6,1
Ναυκύδης (ὁ πλάστης) VI 1,3; 6,2; 8,4; 9,3
Ναυσικᾶ V 19,9
Νεμέα (ἡ Ἀσωποῦ) V 22,6
Νεοθεύς V 17,10
Νεολαΐδας (Ἠλεῖος) VI 16,8
Νεολαΐδας (Φενεάτης) VI 1,3
Νέρων V 12,8; 25,8; 26,3
Νέστωρ V 25,8
Νηλεύς V 8,2
Νηρηίδες V 19,8
Νίκανδρος VI 16,5
Νικασύλος VI 14,1.2.4
Νίκη V 10,4; 11,1.2; 14,8; 17,3; 26,1.6; VI 12,6; 18,1
Νίκη Ἄπτερος V 26,6
Νικήρατος VI 12,4
Νικίας (Σκοτουσσαῖος) VI 5,1
Νικόδαμος (ὁ πλάστης) V 25,7; 26,6; VI 3,9; 6,1.3
Νικολαΐδας VI 10,5
Νικομήδης (ὁ Βιθυνῶν βασιλεύς) V 12,7
Νικόστρατος (Ἡραιεύς) VI 3,11
Νικόστρατος (Κίλιξ τῶν ἐπὶ θαλάσσης) V 21,10.11
Νύμφαι V 14,10; 15,10; 20,3; VI 22,7.9
Νύμφαι Ἀκμηναί V 15,6
Νύμφαι Ἀνιγρίδες V 5,11
Νύμφαι Ἰωνίδες VI 22,7
Νύμφαι Καλλιστέφανοι V 15,3
Νύξ V 18,1

Ξενάρκης VI 2,1.2
Ξενίας (Ἄγιδος ξένος, Ἠλεῖος) V 4,8

Ξενίας (ὁ Ἀρχεδάμου πατήρ, Ἠλεῖος) VI 1,3
Ξενόδικος VI 14,12
Ξενοκλείδης VI 3,11
Ξενοκλῆς VI 9,2
Ξενόμβροτος (ἐκ Κῶ) VI 14,12
Ξενοφῶν (ὁ συγγραφεύς) V 6,5.6
Ξενοφῶν (ὁ Μενεφύλου) VI 3,13
Ξένων VI 15,1
Ξέρξης VI 5,4

Ὀδυσσεύς V 19,7; 22,2; 25,3.8; VI 6,7.8
Οἰβώτας VI 3,8
Οἰδίπους V 19,6
Ὀϊκλῆς VI 17,6
Οἰνόμαος V 1,6.7; 10,6; 11,6; 14,6.7; 17,7; 20,6.7.8; 22,6; VI 18,7; 20,17.18; 21,3.6.7.8.9.10; 22,4
Ὀλίδας VI 15,2
Ὀλυμπία cfr. Ἥρα Ὀ., Εἰλείθυια Ὀ.
Ὀλυμπιάς V 17,4; 20,10
Ὀλύμπιος cfr. Ζεὺς Ὀ.
Ὄλυμπος (ὁ πλάστης) VI 3,13
Ὅμηρος V 3,4; 8,3; 10,8; 11,7; 14,2; 19,7; 24,5.11; 26,2; VI 5,8; 25,3; 26,4
Ὁμόνοια V 14,9
Ὀμφαλίων (ὁ Πισαῖος) VI 21,1; 22,2
Ὄναιθος (ὁ πλάστης) V 23,5
Ὀνάτας (ὁ πλάστης) V 25,10.13; 27,8; VI 12,1
Ὀνόμαστος V 8,7
Ὄξυλος V 3,6.7; 4,1.2.3.4.5; 8,5; 9,4; 16,1; 18,6; VI 23,8; 24,9
Ὀρέστης (ὁ Ἀγαμέμνονος) V 4,3
Ὅρκιος cfr. Ζεὺς Ὅ.
Ὀρφεύς V 26,3; VI 20,18
Ὀσρόης V 12,6

Οὐρανία cfr. Ἀφροδίτη Οὐ.

Παγώνδας V 8,7
Παιάνιος VI 15,10; 16,9
Παιών (ὁ Ἐνδυμίωνος) V 1,4.5
Παιωναῖος V 7,6; 14,7
Παιώνιος (ὁ πλάστης) V 10,8; 26,1
Πάν V 15,6.8.9
Πάναινος (ὁ ζωγράφος) V 11,5.6
Πάνδημος cfr. Ἀφροδίτη Π.
Πανταλέων VI 21,1; 22,2.3.4
Παντάρκης (Ἠλεῖος) VI 15,2
Παντάρκης (Φειδίου παιδικά) V 11,3; VI 10,6
Παντίας (ὁ πλάστης) VI 3,11; 9,3; 14,12
Παραβάλλων VI 6,3
Παράμμων V 15,11
Παραστάτης cfr. Ἡρακλῆς Π.
Παρθένος cfr. Ἀθηνᾶ Π.
Πασιτέλης (ὁ πλάστης) V 20,2
Πασιφάη V 25,9
Πάταικος V 9,1
Πατροκλῆς (Κροτωνιάτης, ὁ πλάστης) VI 19,6
Πατροκλῆς (Σικυώνιος, ὁ πλάστης) VI 3,4
Πάτροκλος (ὁ Μενοιτίου) V 8,3; 19,8
Πειθώ V 11,8
Πειρίθους V 10,8; 11,5
Πεισίροδος V 6,8; VI 7,2.3.4
Πελάγων VI 21,11
Πελίας (βασιλεὺς Ἰωλκοῦ) V 8,2; 17,9.11
Πελοπίδης V 4,3
Πέλοψ (Λυδός) V 1,6.7; 8,2; 10,6.7.8; 13,1.2.3.4.6.7; 14,10; 16,4; 17,7; 24,7; 25,10; 27,1; VI 19,6; 20,7.17.18.19; 21,6.9.11; 22,1.8
Πενθεσίλεια V 11,6
Πένθιλος (ὁ Ὀρέστου) V 4,3

Περιήρης (ὁ Αἰόλου) V 17,9; VI 22,2
Περίκλυτος (ὁ πλάστης) V 17,4
Περσεύς (ὁ Διός) V 18,5
Περσεφόνη V 20,3
Περσική (θεά) V 27,5
Πηγαία VI 22,7
Πηλεύς V 17,10; 18,5
Πιερία (ἡ Ὀξύλου γυνή) V 4,4
Πίνδαρος V 10,1; 14,6; 22,6; VI 2,5
Πῖσος V 17,9; VI 22,2
Πιστοκράτης VI 24,5
Πίσων (ὁ πλάστης) VI 3,5
Πλαστήνη μήτηρ V 13,7
Πλείσταινος VI 16,1
Πλούτων V 20,3
Ποθαῖος (ὁ ἀρχιτέκτων) VI 19,7
Πολίτης (ἐκ Κεράμου) VI 13,3.4
Πόλλις VI 13,6
Πολυδεύκης V 8,4; 17,9
Πολύκλειτος (ὁ μαθητὴς Ναυκύδους, Ἀργεῖος) VI 6,2
Πολύκλειτος (ὁ τῆς Ἥρας τὸ ἄγαλμα ποιήσας, Ἀργεῖος) V 17,4; VI 2,7; 4,11 (?); 6,2; 7,10; 9,2; 13,6.7
Πολυκλῆς ἐπίκλησιν Πολύχαλκος (Λακεδαιμόνιος) VI 1,7
Πολυκλῆς (ὁ πλάστης) VI 4,5
Πολυκράτης (ὁ ῥήτωρ) VI 17,9
Πολύκτωρ V 21,16; VI 23,4
Πολυνείκης (Ἠλεῖος) V 8,9
Πολυνείκης (Μιλήσιος) VI 17,3
Πολυνείκης (ὁ Οἰδίποδος) V 19,6
Πολύξενος V 3,4
Πολυπείθης VI 16,6
Πολυσπέρχων (Αἰτωλός) V 6,1
Πολύχαλκος cfr. Πολυκλῆς ἐπίκλησιν Π.
Πόντις VI 10,7
Πορθάων (ὁ Ἀλκάθους πατήρ) VI 20,17; 21,10
Ποσειδῶν V 1,8; 11,8; 17,9; 22,6; 26,2; VI 25,3.6
Ποσειδῶν Ἵππιος V 15,5; VI 20,18
Ποσειδῶν Λαοίτας V 14,4; 24,1
Πουλυδάμας (ὁ Νικίου Σκοτουσαῖος) VI 5,1.2.4.5.6.7.8.9; 6,1
Πουλυδάμας (Τρώς) VI 26,5
Πραξιδάμας VI 18,7
Πραξιτέλης (ὁ πλάστης) V 17,3; VI 26,1
Πραξονίδης V 4,6
Πρίαμος V 3,6; 19,5
Πρίας VI 21,11
Προῖτος V 5,10
Προκλῆς VI 14,13
Πρόλαος V 2,4
Πρόμαχος VI 8,5.6
Προμηθεύς (ὁ Ἰαπέτου) V 11,6
Πρόξενος VI 1,3
Πρύτανις (Κυζικηνός) V 21,3
Πρωτεσίλαος V 17,10
Πρωτογένεια V 1,3
Πρωτόλαος VI 6,1
Πρωτοφάνης V 21,10
Πτολεμαῖος VI 16,9
Πτολεμαῖος (ὁ Λάγου) VI 3,1; 15,10; 16,3; 17,3
Πτολεμαῖος (ὁ Φιλάδελφος) VI 17,3
Πτόλιχος (Αἰγινήτης, ὁ πλάστης) VI 9,1; 10,9
Πτόλιχος (Κορκυραῖος, ὁ πλάστης) VI 3,5
Πυθαγόρας (Ἠλεῖος) VI 15,10
Πυθαγόρας (Ῥηγῖνος, ὁ πλά-

στης) VI 4,4; 6,1.6; 7,10; 13,1.7; 18,1
Πυθάρχος VI 7,1
Πύθης VI 14,12
Πυθία V 4,6; 13,6; VI 6,8; 9,8; 11,7.8
Πύθιος cfr. Ἀπόλλων Π.
Πυθοκλῆς VI 7,10
Πυθόκριτος VI 14,10
Πυλήνωρ (Κένταυρος) V 5,10
Πύλων VI 22,5
Πυραίχμης V 4,2
Πυργεύς V 5,4.5
Πυριλάμπης (Ἐφέσιος, ὁ πλάστης) VI 3,13
Πυριλάμπης (Μεσσήνιος, ὁ πλάστης) VI 3,13; 15,1; 16,5
Πυριλάμπης (Σικυώνιος, ὁ πλάστης) VI 3,13
Πύρρος (ὁ Αἰακίδου) VI 3,12; 12,3; 14,9
Πύρρος (ὁ ἀρχιτέκτων) VI 19,8
Πύρρος (Ἠλεῖος) VI 1,4
Πύρρος (ὁ Πανταλέοντος Πισαῖος) VI 22,4
Πύρρων (Ἠλεῖος) VI 24,5
Πύτταλος V 16,8
Πυττίος V 1,11

Ῥάντης cfr. Ἀπολλώνιος ἐπίκλησιν Ῥ.
Ῥέα V 7,6
Ῥηξίβιος VI 18,7

Σακάδας (ὁ αὐλητής) VI 14,9.10
Σαλαμίς V 11,5
Σαμία cfr. Ἥρα Σ.
Σαραπάμμων V 21,15
Σαραπίων (Ἀλεξανδρεύς, ὁ ζημιωθεὶς ἐπὶ δειλίᾳ) V 21,18
Σαραπίων (Ἀλεξανδρεύς, ὁ ὀλυμπιονίκης καὶ εὐεργέτης τῶν Ἠλείων) VI 23,6
Σατράπης VI 25,6
Σάτυρος (ὁ Λυσιάνακτος) VI 4,5
Σαῦρος VI 21,3.4
Σελεάδας VI 16,6
Σέλευκος (ὁ Ἀντιόχου) VI 11,1; 15,7; 16,2.3
Σελήνη V 1,4; 11,8; VI 24,6
Σήραμβος (ὁ πλάστης) VI 10,9
Σθέννις (ὁ πλάστης) VI 16,8; 17,5
Σιλανίων (ὁ πλάστης) VI 4,5; 14,4.11
Σιληνός VI 24,8
Σιληνός (Ἠλεῖος) VI 1,4
Σίμων (ὁ πλάστης) V 27,2
Σιμωνίδης VI 9,9
Σίσυφος VI 20,19
Σκόπας (ὁ πλάστης) VI 25,1
Σκόπιος V 3,7
Σκύλλις (ὁ πλάστης) V 17,1.2; VI 19,14
Σμῖλις (ὁ πλάστης) V 17,1
Σόγδιος VI 5,7
Σόφιος VI 3,2
Σταδιεύς (ὁ πλάστης) VI 4,5
Στερώπη V 10,6
Στόμιος (Ἠλεῖος) VI 3,2
Στόμιος (ὁ πλάστης) VI 14,13
Στράτων V 21,9.10
Συάγρας (ὁ πλάστης) VI 4,4
Σύβαρις (νεανίσκος) VI 6,11
Σύμμαχος (Ἠλεῖος) VI 1,3
Σύμμαχος (Μεσσήνιος τῶν ἐπὶ πορθμῷ) VI 2,10
Συνάλλασις VI 22,7
Συννοῶν (ὁ πλάστης) VI 9,1
Σφαῖρος V 10,7
Σφίγγες V 11,2
Σωδάμας VI 4,9
Σῶμις (ὁ πλάστης) VI 14,13
Σώσανδρος V 21,16; VI 23,4
Σωσίπολις VI 20,2.3.5; 25,4

Σώστρατος (Πελληνεύς) VI 8,1
Σώστρατος (Χῖος, ὁ πλάστης) VI 9,3
Σώστρατος ἐπίκλησιν Ἀκροχειριστής VI 4,1.2.3
Σωτάδης VI 18,6
Σωτήρ cfr. Ζεὺς Σ.

Ταλθύβιος V 24,11
Τανταλίδης V 25,10
Τάνταλος V 13,7
Ταράξιππος VI 20,15.16.17.18.19
Ταυροσθένης VI 9,3
Τελαμών V 22,2
Τελέστας (Λάκων, ὁ πλάστης) V 23,7
Τελέστας (Μεσσήνιος) VI 14,4
Τέλλων VI 10,9
Τηλέμαχος (ὁ Τηλεμάχου) VI 13,11
Τηλέμαχος (ὁ Τηλεμάχου πατήρ) VI 13,11
Τήλεφος V 13,3
Τιμάνθης VI 8,4
Τιμασίθεος (Δελφός) VI 8,6
Τιμασίθεος (Κροτωνιάτης) VI 14,5
Τιμόθεος (ὁ Κόνωνος) VI 3,16
Τιμόξενος VI 11,2
Τιμόπτολις (ὁ Λάμπιδος Ἠλεῖος) VI 15,7
Τίμων (ὁ Αἰγύπτου) VI 12,6
Τίμων (Αἰσύπου πατήρ) VI 2,8
Τίμων (ὁ πένταθλος) V 2,5; VI 16,2.3
Τιμοσθένης VI 2,6.7.8
Τισαμενός VI 14,13
Τίσανδρος VI 13,8
Τισίας VI 17,8
Τισικράτης VI 9,5
Τληπόλεμος (Λύκιος) V 8,11
Τραϊανός V 12,6
Τρικόλωνος (ὁ Λυκάωνος) VI 21,10
Τρικόλωνος (μνηστὴρ τῆς Ἱπποδαμείας) VI 21,10.11
Τρωίλος VI 1,4.6
Τρώς V 24,5
Τυδεύς (Ἠλεῖος) VI 16,2
Τυνδάρεως V 8,4
Τυνδαρίδα V 19,3
Τύφων (Αἰγιεύς) VI 3,12
Τύχη V 17,3; VI 2,7; 25,4
Τύχη ἀγαθή V 15,6

Ὑβλαία V 23,6
Ὑβριλίδης VI 9,5
Ὑγεία V 20,3; 26,2
Ὕλλος (ὁ Ἡρακλέους) V 3,7
Ὕλλου μήτηρ V 3,7
Ὑπερίδης V 21,5
Ὑπερίππη V 1,4
Ὕπηνος V 8,6
Ὕπνος V 18,1
Ὑρμίνα V 1,6.11
Ὕσμων VI 3,9.10.11
Ὕψιστος cfr. Ζεὺς Ὕ.

Φαίδιμος V 8,11
Φαλαρεύς V 17,10
Φάραξ VI 3,15
Φειδίας (ὁ πλάστης) V 10,2.8; 11,3.6.7.9; 14,5; 15,1; VI 4,5; 10,6; 25,1; 26,3
Φειδόλας VI 13,9.10
Φείδων (ὁ Ἀργεῖος) VI 22,2
Φερενίκη V 6,7.8
Φερένικος VI 16,1
Φερίας VI 14,1
Φηγεύς VI 17,6
Φιλανδρίδης VI 2,1
Φίλανθος V 2,4
Φιλάνωρ VI 4,11
Φιλήσιος (ὁ πλάστης) V 27,9
Φιλῖνος VI 17,2
Φίλιππος (ὁ Ἀμύντου) V 4,9; 17,4; 20,10; 21,9; 23,3; 25,1; VI 4,10; 11,1; 16,5; 17,5; 18,1.3
Φίλιππος (Ἀρκάς) VI 8,5

Φίλιππος (ὁ Δημητρίου) VI 16,3
Φίλιστος (ὁ Ἀρχομενίδου) V 23,6
Φίλλης VI 9,4
Φιλοκτήτης V 13,4
Φιλομεῖραξ cfr. Ἄρτεμις Φ.
Φιλόστρατος V 21,9
Φιλότιμος (ὁ πλάστης) VI 14, 12
Φίλυς VI 14,11
Φιλύτας V 8,9
Φίλων (ὁ Γλαύκου Κορκυραῖος, πύξ) VI 9,9
Φίλων (ὁ Κορκυραῖος, δρομεύς) VI 14,13
Φιλωνίδης VI 16,5
Φινεύς V 17,11
Φλιοῦς VI 20,16
Φόβος V 19,4
Φοῖβος V 22,3
Φόρβας (Ἀθηναῖος) VI 19,13
Φόρβας (ὁ Λαπίθου) V 1,11
Φόρμις V 27,1.2.7.8.
Φορμίων V 21,3
Φράδμων (ὁ πλάστης) VI 8,1
Φρασικλείδης VI 5,3
Φρύνων V 22,7
Φυλείδης VI 26,5
Φυλεύς V 1,10; 3,1.3
Φυσκόα V 16,6.7

Χαιρέας VI 3,1.2
Χαιρήμων VI 3,1
Χαλκώδων VI 21,10
Χαμύνη cfr. Δημήτηρ Χ.
Χάμυνος VI 21,1
Χαρῖνος VI 15,2
Χάρις, Χάριτες V 11,7.8; 14, 10; VI 24,6.7
Χαρμαντίδης VI 17,8
Χαρμίδης (Ἠλεῖος) VI 7,1
Χαρμίδης (Φειδίου πατήρ) V 10,2
Χάρτας (ὁ πλάστης) VI 4,4
Χείλων (ὁ Χείλωνος) VI 4,6. 7.8
Χείλων (ὁ Χείλωνος πατήρ) VI 4,6
Χείμων VI 9,3
Χθόνιος cfr. Ζεὺς Χθ.
Χίλων (Ἠλεῖος) V 5,1
Χίονις VI 13,2.3.5
Χίρων V 5,10; 19,9
Χλῶρις V 16,4
Χοιρίλος VI 17,5
Χοῖρος V 26,5
Χρομία V 1,4
Χρύσιππος VI 20,7
Χρυσόθεμις (ὁ πλάστης) VI 10,5

Ψύλακος (ὁ πλάστης) V 23,5

Ὠλένιος VI 20,16
Ὠλήν V 7,8
Ὦπις V 7,8
Ὧραι V 11,7; 15,3; 17,1
Ὠρείθυια V 19,1
Ὦτος VI 26,5

INDICE DEI NOMI
ETNICI E GEOGRAFICI

Ἄβαντες V 22,4
Ἀβαντίς (ἡ γῆ) V 22,3.4
Ἄβασα VI 26,9
Ἄβδηρα VI 14,12
Ἀβδηρῖται VI 5,4
Ἅιδης V 20,3; 26,7
Ἀδρίας (τὸ πέλαγος) V 25,3
Ἀζᾶνες VI 8,5
Ἀθῆναι, -θᾶ- V 6,5; 10,4; 11,6; 12,4; 19,3; 21,1; 26,6; VI 5,3; 9,5; 17,9; 19,13; 20,14; 22,7
Ἀθηναῖοι V 4,7; 6,5; 9,3; 10,2. 4; 11,7.10; 12,8; 13,8; 15,2; 21,5.7; 23,1.3.4; 26,1; VI 2,2; 3,15; 4,5; 6,1; 7,4.5.6.7; 8,4.6; 10,8; 11,6; 13,2.11; 14,1.9.11; 16,9; 17,8.9; 18,5; 19,13; 21,2; 23,3; 24,6
Αἰγαῖον (τὸ πέλαγος) V 21,10; 23,2; VI 16,5
Αἰγέαι V 21,11
Αἴγειρα VI 3,6
Αἰγιαλός V 1,1
Αἰγιεῖς VI 3,12
Αἴγινα V 25,13; VI 9,3
Αἰγιναία τέχνη V 25,13
Αἰγινῆται V 17,1; 22,5.6; 23,1. 2.3; 25,10; 27,2.8; VI 9,1.3.5.9; 10,3.9; 11,9; 12,1; 14,1.12; 18,7
Αἴγιον VI 3,13
Αἰγὸς ποταμοί VI 3,15
Αἰγύπτιοι V 7,4; 21,9.12.18; VI 20,18
Αἴγυπτος V 7,4; 21,15; VI 3,1; 26,9
Αἰθίοπες V 7,4; VI 26,2; 26,9
Αἰθιοπία V 7,4; 12,3
Αἰθιοπικοὶ ταῦροι V 12,1
Αἶνος V 27,12
Αἰολεῖς VI 4,9
Αἰολίς V 24,6
Αἰτωλία V 1,3; 3,7
Αἰτωλοί V 4,2; 6;1; 15,12; 18,6; VI 14,11; 15,2; 16,1.2; 23,8
Ἀκαρνᾶνες V 26,1; VI 2,1
Ἀκίδας V 5,8.9
Ἀκραγαντῖνοι V 25,5.7
Ἀκρίαι VI 21,10
Ἄκτιον V 23,3
Ἀλεξανδρεία V 21,9
Ἀλεξανδρεῖς V 21,9.12.13.18; VI 23,6
Ἁλικαρνασσεῖς V 21,3
Ἄλτις V 10,1; 11,10; 13,1; 15,1. 2.3.4.7.8; 20,4.5.9; 21,1.17; 22,1; 24,4.8; 25,1.5; 27,3.4.10. 11; VI 2,3.8; 7,3; 11,9; 14,6.9; 16,8; 17,1; 19,1; 20,7
Ἀλφειός (ὁ ποταμός) V 6,7; 7,1.2.3.5; 10,7; 13,11; 14,1.3. 6.7; 24,7; VI 21,4.5; 22,6.9.10
Ἀμαζόνες V 10,9; 11,4.7; 25,11
Ἀμβρακιῶται V 23,2.3; VI 3,7

Ἀμύκλαι V 11,4
Ἀμυμώνη (ὁ ποταμός) V 17,11
Ἀνακτόριοι V 23,2.3
Ἄνδριοι VI 14,13; 26,2
Ἀνθηδών VI 10,1
Ἄνιγρος V 5,3.7.8.9.10; 6,1.3.4
Ἀξιός V 1,5
Ἀπολλωνία V 22,3.4; VI 14,13
Ἀπολλωνιᾶται V 22,3.4
Ἄραξος VI 26,10
Ἀράτου τεῖχος VI 19,6
Ἀργεία (ἡ γῆ) V 10,9; 23,2
Ἀργεῖοι V 2,2; 3,1; 4,7; 10,4; 12,8; 16,4; 17,4; 23,2.3.4; 26,2. 3.4.6; 27,2; VI 1,3; 6,2; 8,1.6; 9,3; 10,5; 13,6.7.8; 14,9.11; 16,4.7; 19,14; 20,19; 22,2
Ἀργινοῦσαι VI 7,7
Ἀργολικόν V 2,2; VI 12,9
Ἀργόλις (ἡ γῆ) VI 20,7
Ἄργος VI 2,2; 9,3; 13,7
Ἀρέθουσα (ἡ πηγή) V 7,2.3
Ἀρήνη (ἡ πηγή) V 5,6
Ἀρήνη (ἡ πόλις) V 6,2.3
Ἀρκάδες V 1,1.2.8; 3,1; 4,1.7; 5,3; 6,1.3; 7,1; 8,4; 9,6; 15,4; 18,6; 21,3; 23,2; 24,4; 27,2.8; VI 1,3; 2,4; 3,11; 4,2; 6,1; 8,2.3.5; 9,2; 12,8.9; 16,5.8; 17,4; 20,4.5.6; 21,2.3.4.10; 22, 3.6; 26,4
Ἀρκαδία V 7,1; 10,9; VI 8,2; 12,8
Ἀρκαδικός (ὄρος) V 5,8
Ἄρπινα VI 21,8
Ἁρπινάτης (ὁ ποταμός) VI 21,8
Ἀρσινοΐτης (ὁ νόμος) V 21,15
Ἀσία V 1,6
Ἀσιανή (ἡ ἤπειρος) VI 13,7
Ἀσσός VI 4,9
Ἀσσύρια ὑφάσματα V 12,4
Ἀστακός V 12,7
Ἀστυπάλαια VI 9,6
Ἀστυπαλαιεῖς VI 9,6.7.8
Ἀσωπός (ὁ ποταμὸς τῆς Βοιωτίας) V 14,3
Ἀσωπός (ὁ ποταμὸς τῆς Σικυωνίας) V 22,6
Ατθίς (ἡ γλῶσσα) V 15,7
Ἀτθὶς συγγραφή V 10,4; VI 7,6
Ἀττικὰ γράμματα VI 19,6
Ἀττικαὶ ναῦς, τριήρεις VI 3,15; 7,4
Ἀττική V 11,7; 13,8; VI 19,12
Ἀττικοί VI 3,5; 4,5; 6,1
Ἀττικόν (τὸ γένος) V 4,7; 25,6
Ἀττικὸν ἐργαστήριον V 25,13
Ἀχαΐα V 24,4; VI 26,10
Ἀχαιοί V 1,1; 4,3; 9,1; 10,5; 24,8; 25,8.10.11; VI 3,6.8.12. 13; 4,6.7; 8,5; 12,9; 13,11; 15,2
Ἀχαικόν V 12,6
Ἀχελῷος (ὁ ποταμὸς ἐν Αἰτωλίᾳ) V 1,8; VI 19,12
Ἀχέρων (ὁ ποταμὸς ἐν Θεσπρωτίᾳ) V 14,2.3

Βαδύ (τὸ ὕδωρ) V 3,2
Βαδύ (τὸ χωρίον) V 5,3
Βαῖτις VI 19,3
Βιθυνία V 12,7
Βιθυνοί V 12,7
Βοάγριος V 22,4
Βοιωτία VI 3,3
Βοιωτοί V 23,2; 26,7; VI 10,1; 14,11; 21,11
Βουφάγος (ὁ ποταμός) V 7,1
Βρενθεάτης V 7,1
Βρεντέσιον VI 19,9
Βυζάντιοι VI 15,7; 19,9

Γαλάται VI 16,1
Γελῷοι VI 9,4.5; 19,15
Γερεᾶτις cfr. Ὕβλα Γ.
Γέται V 12,6
Γονοῦσα V 18,7
Γόρτυνα V 7,1
Γορτύνιος (ὁ ποταμός) V 7,1

Δέλτα τῆς Αἰγύπτου VI 26,9
Δελφοί (ἡ πόλις) V 3,1; 4,3.6; 7,3; 13,5; 18,8; 21,5.7; 27,1.9.10; VI 2,2; 3,8; 4,6; 8,6; 9,7; 11,7; 19,1
Δῆλος V 7,8; 19,10
Διάγων (ὁ ποταμός) VI 21,4
Δίδυμα (τῶν Μιλησίων) V 13,11
Διπαιεῖς VI 7,9
Δουλιχιεῖς VI 15,7
Δουλίχιον V 3,3
Δρύοπες V 1,2
Δύμη V 9,1
Δυρράχιον VI 10,8
Δυσπόντιοι VI 22,4
Δωριεῖς V 1,1.2; 3,5.6; 4,1; 10,5; 25,6; 26,1
Δώριον (τὸ ὄρος) VI 3,16
Δώριος (ἡ φωνή) V 15,12

Ἑβραῖοι V 5,2; 7,4; VI 24,8
Ἐλαῖται V 24,6
Ἐλευσίς V 10,1
Ἑλίκη V 4,3
Ἑλισσών (ὁ ποταμός) V 7,1
Ἑλλάς V 4,6.7.9; 5,2; 11,5; 15,2; 20,10; 24,2; VI 11,3; 16,3; 18,5
Ἕλληνες V 1,1; 2,5; 4,6.9; 5,10; 7,4.7; 8,1; 10,1; 12,3.6; 14,2.8; 17,6; 18,3; 19,2; 21,4.10; 22,2.4; 23,1.3; 25,4.6.8.12; 27,6.7.10; VI 2,1; 3,8; 5,3; 7,3; 10,4.6.8; 11,5.9; 12,9; 13,3; 14,13; 16,2; 18,1.2.3; 19,1; 20,16; 22,2; 24,2; 25,3; 26,2.6
Ἑλληνίδες πόλεις V 26,5
Ἑλληνικὰ ἱερὰ V 24,3
Ἑλληνικοὶ αὐλοί V 17,9
Ἑλληνικόν, τὸ V 23,7; VI 3,15
Ἑλληνικὸν γένος V 27,12
Ἐπειοί V 1,4.8; 4,2; VI 26,5
Ἐπίδαμνος VI 10,7
Ἐπιδάμνιοι VI 10,6.8; 19,8
Ἐπιδαύριοι V 23,2; VI 9,6; 13,6
Ἐπίδαυρος V 11,11
Ἐρβησσός VI 12,4
Ἐρέτρια V 13,5
Ἐρετριεῖς V 27,9; VI 14,4
Ἑρμίων V 23,2
Ἕρμος (ὁ ποταμός) V 13,7
Ἐρύθεια (ἡ νῆσος) V 10,9
Ἐρυθρά (θάλασσα) VI 26,8.9
Ἐρυθραί (τὸ πόλισμα τῶν Βοιωτῶν) VI 21,11
Ἐρυθραῖοι (οἱ τῆς Ἰωνίας) VI 15,6
Ἐρύμανθος (τὸ ὄρος) V 7,1
Ἐρύμανθος (ὁ ποταμός) V 7,1; 26,7; VI 21,3.4
Εὔβοια V 13,4; 22,4; 23,2.4
Εὔξεινος (πόντος) V 26,7
Εὔριπος V 23,2; VI 13,8
Ἐφέσιοι V 5,9; 24,8; VI 3,13.15; 4,1.5; 18,6
Ἔφεσος VI 3,16

Ζαγκλαῖοι V 25,11; VI 2,10
Ζάγκλη V 25,11
Ζεφύριος (ἡ ἄκρα) VI 6,4; 19,6

Ἠλεία (ἡ γῆ) V 1,9.11; 3,1; 3,6; 4,1; 5,1.2.3; 6,5; 7,1; 8,6; 15,12; 16,5; VI 20,4.16; 22,5; 26,6
Ἠλεῖοι V 1,1.3.5.7; 2,2.3.4.5; 3,1.2.3.4; 4,1.2.6.7.8.9; 5,1.3; 6,2.3.4.6.7; 7,6; 8,6.9.10; 9,1.2.4.5; 10,2.7.9; 11,3; 12,8; 13,1.3.6.10; 14,1.2.4.5.6.10; 15,2.6.7.8.10.11.12; 16,1.5.6.7.8; 18,6; 20,1.4.5.6; 21,3.4.5.6.8.9.12.13.14.16.17; 22,1.6; 23,2.7; 24,4; 25,4.7; 26,2.6; 27,3.8.10.11.12; VI 1,3.5;2,3.4.6.8.11; 3,2.3.4.5.6.7.9; 4,2.3.5.8; 6,3; 7,1.9.10; 8,1.3; 9,2.4; 10,4.6.9; 11,1.4; 12,5.6; 13,2.9.10.11; 14,2.9.11.13; 15,1.2.4.7.9.10;

16,1.2.4.5.6.7.8.9; 17,1.5.7; 19, 2.8.13; 20,1.2.4.5.9.16; 21,1. 3.6; 22,2.3.4.5.6.7.10.11; 23,3. 4.6.7; 24,2.4.5.6.9; 25,2.3.5; 26, 1.2.3.4.10
Ἦλις (ἡ γῆ) VI 25,2
Ἦλις (ἡ πόλις) V 1,10; 3,1.3.5; 4,3; 5,3; 8,2.3; 15,11; 16,1.6.8; 21,10; 25,7; VI 1,4; 3,4; 16,3; 17,5.6; 22,5.8; 23,1.6.8; 25,6; 26,1.4.10
Ἦλις Κοίλη V 16,6
Ἠπειρῶται VI 3,12
Ἡραία VI 3,11; 17,4
Ἡραιεῖς V 8,10; VI 10,4.9
Ἡραιῖτις (ἡ χώρα) V 7,1
Ἡράκλεια V 20,2
Ἡράκλεια (ἡ ἐπὶ Εὐξείνῳ πόντῳ) V 26,7
Ἡράκλεια (ἡ Ἠλείων κώμη) VI 22,7
Ἡρακλεῶται (οἱ ἐπὶ Εὐξείνῳ πόντῳ) V 26,7
Ἡρακλεῶται (οἱ πρὸς Μιλήτῳ) V 1,5
Ἠριδανός (ὁ ποταμὸς τῆς Κελτικῆς) V 12,7; 14,3

Θάσιοι V 25,12.13; VI 6,5; 11, 2.6.7.8; 15,3
Θάσος V 25,12
Θεσπιεῖς VI 16,1
Θεσπρωτία V 14,2
Θεσπρωτίς (χώρα, ἤπειρος) V 14,2; 22,3; 23,2; VI 14,9
Θεσσαλία V 1,11; VI 4,7; 17,9
Θεσσαλοί V 1,11; 9,1; 21,3; 24,1.5; VI 5,5; 11,5; 16,2
Θῆβαι V 3,1
Θηβαῖοι V 8,7; 11,2; 24,1; VI 2,2.3; 3,3; 6,2; 15,3; 18,5; 20,18
Θούριοι VI 5,3; 7,4
Θρᾷκες V 10,9; 12,7; 17,11; 26,3; VI 4,8; 20,18
Θρᾴκη V 12,6; 27,12; VI 5,4
Θρᾳκία V 10,8; VI 19,6
Θρᾷκιον (τὸ τεῖχος) V 27,12
Θρινακίη V 7,3
Θρόνιον (ἡ πόλις τῆς Θεσπρωτίδος) V 22,3.4
Θρόνιον (ἡ πόλις τῆς Λοκρίδος) V 22,4

Ἰάρδανος (ὁ ποταμὸς ἐν Ἠλείᾳ) V 5,9; 18,6
Ἰάρδανος (ὁ ποταμὸς ἐν τῇ Ἑβραίων γῇ) V 7,4
Ἰάρδανος (ὁ ποταμὸς ἐν Κρήτῃ) VI 21,6
Ἴβηρες VI 19,3
Ἰβηρία VI 19,3
Ἴδη (ὁ ὄρος ἐν Τρωικῇ) VI 4,9
Ἴδη (ὁ ὄρος ἐν Κρήτῃ) V 7,6
Ἰδαῖοι V 7,6.9; 8,1; 13,8; VI 21,6; 23,3
ἱερὰ ὁδός V 25,7
Ἱεροκαισάρεια V 27,5
Ἰθώμη VI 3,13
Ἴλιος V 3,4; 4,7; 13,4.5; 17,10; 18,3; 22,4; VI 6,7; 25,3
Ἱμέρα VI 4,11
Ἱμεραῖοι V 23,4; VI 4,11
Ἰνδοί V 12,3; VI 26,9
Ἰόνιον (τὸ πέλαγος) V 22,3; VI 14,13
Ἰσθμός (ὁ Κορινθίων) V 3,6; VI 1,7; 2,11; 3,9; 4,6.11; 12,7.8; 14,2; 15,1.3.6; 17,2; 20,19
Ἰσσηδόνες V 7,9
Ἰταλία V 25,3.6; VI 3,12; 6,4.7.8; 7,4; 19,9
Ἴωνες V 1,1; 8,7; 10,4; 25,6; VI 2,6.9; 3,15.16; 13,6; 14,3; 15,6; 24,2
Ἰωνία V 5,9; 7,5; 21,13; 27,12; VI 3,15; 24,2
Ἰώνων ἐργασία VI 19,2

Καικίνης VI 6,4
Κάϊκος V 13,3; 24,6

Κάλαβρος (ὁ ποταμός) VI 6,11
Καλαύρεια VI 3,5
Καλυδών V 1,3
Καλύκα (ἡ πηγή) VI 6,11
Καλχηδόνιοι V 17,4
Καμπανοί V 12,3; VI 3,12
Κανωβικόν (στόμα τοῦ Νείλου) V 21,9
Καπύη V 12,3
Κάρια VI 13,3
Καρική (ἡ ἤπειρος) V 24,7
Κάρπεια VI 19,3
Καρύστιοι VI 10,1.3
Καρχηδόνιοι V 25,6; VI 12,3; 19,7.10
Κασσάνδρεια V 23,3
Καταναία (ἡ χώρα) V 23,6
Καταναῖοι V 23,5
Καύκασος V 11,6
Καυλωνία VI 3,12
Καυλωνιᾶται VI 3,11
Καῦνος VI 7,6
Κεῖοι V 23,2
Κελτική (ἡ γῆ) V 12,1
Κελτοί V 14,3
Κέραμος (ἡ πόλις τῆς Καρίας) VI 13,3
Κεραύνια (τὰ ὄρη) V 22,3.4
Κεφαλλῆνες VI 15,7
Κίλικες V 21,10
Κίλικες (οἱ ἐπὶ θαλάσσης) V 21,10
Κλάδεος V 7,1; 10,7; 15,7; VI 20,6; 21,3
Κλαζομένιοι VI 17,2
Κλειτόριοι V 7,1; 23,7
Κλείτωρ VI 8,5; 9,2
Κλεοναί V 2,1
Κλεοναῖοι VI 8,4
Κνίδιοι V 24,7
Κνίδος V 24,7; VI 3,16
Κνώσσιοι VI 4,11
Κνωσσός V 10,9; VI 4,11
Κολοφώνιοι VI 17,4
Κόλχοι V 17,9
Κόρησος V 24,8
Κορινθία V 18,8
Κορίνθιοι V 1,2; 2,1.2.3; 7,3; 10,5; 17,5; 18,7; 19,10; 22,4; 23,1.3; 24,1; 25,1; VI 4,4; 12,5; 13,8.9; 19,13.14
Κόρινθος V 10,5; 17,5; VI 2,2
Κόρκυρα V 22,4; VI 9,9; 25,1
Κορκυραϊκὴ στοά VI 24,4
Κορκυραῖοι V 27,9; VI 3,5; 13,6; 14,13; 24,4
Κρῆτες VI 4,11; 16,5; 18,6
Κρήτη V 8,1
Κρητική cfr. Κυδωνία
Κρόνιον (τὸ ὄρος) V 21,2; VI 19,1; 20,1.2
Κρότων VI 14,5
Κροτωνιᾶται VI 9,5; 13,1; 19,6
Κροτωνιᾶτις (ἡ γῆ) VI 14,8
Κυδωνία VI 21,6
Κυδωνιᾶται V 25,11
Κυζικηνοί V 21,3; VI 4,10; 13,7
Κύθηρος (ὁ ποταμός) VI 22,7
Κύθνιοι V 23,2
Κυκλάδες (νῆσοι) V 21,13; 23,2
Κυλλήνη (ἐν Ἠλείᾳ) VI 26,4.5
Κυλλήνιοι VI 26,5
Κυμαῖοι (οἱ ἐν Ὀπικοῖς) V 7,8
Κυναιθαεῖς V 22,1
Κύπριοι VI 2,5
Κυρηναῖοι VI 8,3; 12,2.7; 13,7; 18,1
Κυρήνη VI 19,10
Κῶς (ἡ Μεροπίς) VI 14,12
Κῷοι VI 17,2

Λάδων (ὁ ποταμὸς τῆς Ἀρκαδίας) V 7,1
Λάδων (ὁ ποταμὸς τῆς Ἠλείας) VI 22,5
Λακεδαίμων VI 16,8
Λακεδαιμόνιοι V 4,5.7.8.9; 6,5.6; 8,6.7.9.10; 9,1; 10,4; 17,1.2; 20,4; 23,1.4; 24,3.4; 26,1;

27,11; VI 1,6.7; 2,1.2.3.4; 3,3; 4,9; 7,6.7; 12,5; 13,2; 15,9; 16,6.8; 18,5; 19,14; 21,10
Λάκωνες V 23,7; VI 10,8; 16,6
Λακωνικὴ νίκη VI 2,8
Λάμια VI 4,7
Λαμψακηνοί VI 18,2.3.4
Λαπίθαι V 10,8
Λάπιθος (τὸ ὄρος) V 5,8
Λάρισος VI 26,10
Λάτμος V 1,5
Λεοντῖνοι V 22,7; VI 17,7.9
Λεπρεᾶται V 5,3.5.6; 23,2; VI 3,9; 7,8
Λέπρεον V 5,3; VI 3,4.9; 15,1
Λετριναῖοι VI 22,10
Λετριναῖοι (λόγοι) V 14,6
Λετρῖνοι VI 22,8.9.11
Λεῦκτρα (ἡ πόλις Βοιωτῶν) VI 3,3
Λευκυανίας VI 21,5
Λήθαιος (ὁ ποταμός) V 21,10; VI 17,3
Λίβυες V 25,5.6; VI 12,7; 13,7; 18,1; 19,10
Λιβύη V 15, 11; 25,5; VI 8,3
Λοκρίς (ἡ ἐν Ἰταλίᾳ) VI 6,4
Λοκρίς (ἤπειρος) VI 19,5
Λοκροί (Ἐπικνημίδιοι) V 22,4
Λοκροί (οἱ ἐν Ἰταλίᾳ) VI 6,4; 19,6
Λοκροί (Ὀζόλαι) V 19,5
Λοκροί (Ὀπούντιοι) VI 18,7; 19,5
Λουπίαι VI 19,9
Λυδία V 27,5
Λυδοί V 10,3; 27,5
Λύκιοι V 7,8; 8,11; VI 13,3

Μαγνησία (ἡ ἐπὶ Ληθαίῳ) VI 17,3
Μάγνητες (οἱ ἐπὶ Ληθαίῳ) V 21,10
Μαίανδρος V 14,3
Μαινάλιοι V 25,7; 26,6; 27,1.2.7; VI 6,1; 7,9; 9,2
Μαίναλος V 27,1; VI 6,1.3; 8,5
Μακεδόνες V 4,9; VI 3,1; 4,7; 5,3; 17,1.3
Μακεδονία V 5,1; 8,11; VI 4,10; 5,5
Μακίστιοι VI 22,4
Μαντίνεια VI 4,11; 11,4
Μαντινεῖς V 4,7; 12,8; 26,6; VI 2,4; 6,1; 7,1; 9,9; 10,9
Μαραθών V 11,6
Μαριανδυνοί V 26,7
Μεγάλη πόλις V 7,1; VI 12,8
Μεγαλοπολῖται V 7,1
Μεγαλοπολῖτις (ἡ χώρα) V 7,1
Μέγαρα V 26,7; VI 7,2
Μεγαρεῖς V 23,2.5; VI 7,2.9; 19,12.13.14; 22,5
Μελαινέαι V 7,1
Μενδαῖοι V 25,7; 26,1; 27,12
Μένδη V 10,8
Μερόη V 7,4
Μεροπίς (Κῶς) VI 14,12
Μεσσήνη (ἡ Μεσσηνίας) VI 2,11; 3,13
Μεσσήνη (ἡ ἐπὶ τῷ πορθμῷ) V 25,11; 26,5; VI 4,3
Μεσσηνία V 6,3
Μεσσήνιοι V 6,2; 24,3; 25,2.4; 26,1; VI 2,10.11; 3,2; 7,3; 14,4.11; 15,1; 16,5
Μεσσήνιοι (οἱ ἐπὶ τῷ πορθμῷ) VI 2,10
Μεσσήνιος (ἐκ Ναυπάκτου) VI 2,10
Μεταποντῖνοι V 22,5; VI 19,11
Μεταπόντιον VI 19,11
Μηδικά V 23,3
Μῆδοι V 4,7; 10,3; 23,1; 24,2; VI 2,1; 3,8; 14,13
Μήλιοι V 23,2
Μήνιος V 1,10; VI 26,1
Μιδέα VI 20,7

Μιλήσιοι V 13,11; VI 2,6; 17, 1.3
Μίλητος V 1,5
Μινυήιος (ὁ ποταμός) V 6,2.3
Μιτυληναῖοι VI 15,1
Μολύκριον V 3,6
Μοτύη V 25,5
Μυκάλη V 7,5
Μυκῆναι V 23,2
Μυκηναῖοι V 23,3
Μύονες VI 19,4.5
Μυονεῖς VI 19,5

Νάξιοι V 10,3; 23,2
Νάξος (ἡ ἐν τῷ Αἰγαίῳ) V 10,3; VI 16,5
Νάξος (ἡ ἐν Σικελίᾳ) VI 13,8
Ναύπακτος V 3,6; 26,1; VI 2,10; 16,2
Νέδα V 6,3
Νεῖλος V 7,4; 14,3; 21,9; VI 26,9
Νεκρὰ θάλασσα V 7,4.5
Νεμέα V 11,5; 25,7; 26,7; VI 1,7; 2,11; 3,4.9.11; 4,5.6; 5,5; 7,10; 12,8; 14,2; 15,1.6; 20,19
Νέστος VI 5,4
Νικόπολις V 23,3

Ξάνθιοι VI 13,3

Οἰνιάδαι V 26,1
Οἴτη V 1,2
Ὀλυμπία V 1,4.7; 2,3.5; 4,4.5. 6.7.8; 5,3; 6,1.7.8; 7,1.6; 8,1.6; 9,1; 10,1.4.5.7.9; 11,4.9.10; 12, 4.5.8; 13,1.9.10; 14,1.2.4; 16,8; 17,5; 20,4; 21,11.16; 23,3.6; 24,6.7.8; 25,4.5.7.12.13; 26,1.4. 5.7; 27,1.2.9; VI 1,1.6; 2,2.6.10; 3,2.7.9.11.14.15; 4,2.5.6.9.11; 5,7; 6,1.3.5; 7,3.4.8.9.10; 8,1.2. 3.6; 9,3; 10,2.4.8; 12,4.5.6.7.8; 13,1.2.3.5.6.8.11; 14,1.2.3.5.10. 13; 15,1.2.3.6.9; 16,1.4.5.8.9; 17,2.7; 18,1.2.7; 19,1.4.10.14; 20,7.14.19; 21,2; 22,5.7; 23,1.6
Ὀλυμπικὸν στάδιον V 16,3
Ὄλυμπος VI 5,5
Ὀλύνθιοι VI 16,8; 17,5
Ὀπούντιοι cfr. Λοκροὶ Ὀ.
ὀρεινὴ ὁδός VI 22,5
Ὀρεσθάσιοι VI 10,9
Ὀρθία (δῆμος τῆς Ἠλείας) V 16,6
Ὀρόντης VI 2,7
Ὀρτυγία, -η (ἡ νῆσος ἐν Συρακούσαις) V 7,2.3
Ὀρχομένιοι (οἱ Ἀρκάδες) V 23,2

Παιονία V 1,5
Παλεῖς VI 15,6
Παλλάντιον V 1,8
Πάνορμος (λιμὴν Ἰωνίας) V 7,5
Παρθενία (ὁ ποταμός) VI 21,7
Πάρθοι V 12,6
Πάριοι V 20,2
Πάριος λίθος V 11,10; 12,6
Παρνασσός V 1,2
Παρράσιοι VI 8,2
Πατρεῖς VI 4,6; 25,6
Πάχυνος V 25,5
Πελλάνα VI 8,5
Πελληνεῖς VI 8,1.5; 13,11
Πελοποννήσιοι V 1,2
Πελοπόννησος V 1,1.2.7.8; 3,5.6; 6,3; 8,2; VI 2,10.11; 7,6
Πεντέλη V 6,6; 10,3; VI 21,2
Περγαμηνοί VI 24,8
Πέργαμος V 13,3.8
Πέρσαι V 6,5; VI 5,7; 17,5; 18,3
Πέτρα (χωρίον ἐν τῇ Ἠλείᾳ) VI 24,5
Πηνειός (ὁ ποταμὸς τῆς Ἠλείας) VI 22,5
Πηνειός (ὁ ποταμὸς τῆς Θεσσαλίας) VI 5,5
Πιέρα (ἡ πηγή) V 16,8

Πῖσα V 3,1; 13,4; 16,5; VI 21,1; 22,1
Πισαία V 1,6.7; 10,2; 22,6; VI 21,4.5; 22,3
Πισαῖοι V 3,1; 4,7; 6,4; 8,6; 10,2; 16,5.6; VI 4,2; 21,1.3.11; 22,2.4
Πλαταιαί V 23,1.3; VI 3,8; 10,6; 14,13
Πλαταιεῖς V 23,2
Ποτιδαιᾶται V 23,2.3
Προκοννήσιοι V 7,9
Πρυμνησσός V 21,11
Πυθώ V 3,1; VI 1,7; 3,4; 4,2.5.11; 7,10; 8,1.6; 11,5; 12,8; 13,8; 14,5; 15,1.3.6; 16,4; 17,2
Πύλιοι VI 22,6
Πύλιοι (οἱ τῆς Μεσσηνίας) V 18,6; VI 22,6
Πύλος (ἡ ἐν τῇ Ἠλείᾳ) V 3,1; VI 22,5.6; 25,2.3

Ῥακῶτις V 21,9
Ῥηγίνη (ἡ χώρα) VI 6,4
Ῥηγῖνοι V 25,2; 27,8; VI 4,4; 6,1; 13,7; 18,1
Ῥήγιον V 25,2; 26,4.5
Ῥόδιοι V 21,8.9.10; VI 6,2; 7,1.6; 13,4; 14,1.2
Ῥόδος VI 7,4.6; 14,2
Ῥωμαῖοι V 10,5; 12,6.7; 15,2; 20,8.9; 23,3; 24,4; VI 3,12; 12,3; 19,10; 24,10
Ῥώμη V 25,8; VI 9,3

Σακαία VI 26,9
Σαλαμίς (ἡ νῆσος) V 11,5
Σαμία (ἡ πόλις τῆς Ἠλείας) V 6,1
Σαμικόν V 5,3.7.11; 6,1.2.3; VI 25,6
Σάμιοι V 19,2; VI 2,9; 3,14.15; 13,5
Σάμος VI 3,16
Σάρδεις V 6,5
Σαρδιανοί VI 15,2
Σαύρου δειράς VI 21,3.4
Σελινούντιοι VI 19,10.11
Σελινοῦς (ὁ ποταμὸς τῆς Πελοποννήσου) V 6,6
Σῆρ (ὁ ποταμός) VI 26,9
Σῆρες VI 26,6.7.9
Σηρία VI 26,8.9
Σικανοί V 25,6
Σικελία V 23,6; 25,5.6; 27,1; VI 4,3; 6,7; 9,4.5; 12,3; 13,8; 26,4
Σικελιῶται V 23,6; VI 2,10; 19,10
Σικελοί V 25,6
Σικυών V 18,7; VI 3,3
Σικυώνιοι V 14,9; 17,3; 21,3; 23,1; 24,1; VI 1,3.5; 2,7.8; 3,1. 3.4.5.6.7.11.13; 4,1.3; 6,1; 9,1; 13,7; 14,10; 17,5.7; 19,1.4.7
Σίπτη V 27,12
Σίπυλος V 13,7; VI 22,1
Σισυφία χθών V 2,5
Σιωπῆς ὁδός VI 23,8
Σκάμανδρος V 25,6
Σκιλλουντία (ἡ γῆ) V 6,6
Σκιλλούντιοι V 6,4; 16,1; VI 22,4
Σκιλλοῦς V 6,4.5.6.7
Σκοτοῦσα VI 5,2
Σκοτουσαῖοι VI 5,2.3
Σκύθαι VI 26,9
Σμυρναῖοι V 21,16; VI 13,6; 14,3; 23,4
Σμύρνη V 8,7
Σοῦσα VI 5,7
Σπάρτη VI 2,1; 4,9; 7,6
Σπαρτιᾶται VI 3,14.15; 4,4; 9,4; 15,8
Σπαρτιατικοὶ λόγοι VI 4,10
Στάγειρα VI 4,8
Στρατονικεῖς V 21,10
Στράτος VI 2,1
Στύμφηλος V 10,9; VI 7,10
Στυρεῖς V 23,2
Σύβαρις VI 19,9

Συβαρῖται V 8,9; VI 19,9.10
Συήνη V 7,4; VI 26,2
Συρακοῦσαι V 7,2.3; 8,8; VI 2,6; 9,5; 12,2.4; 15,6
Συρακόσιοι, -κού- V 27,2.7; VI 2,6; 3,11; 9,5; 12,1.2.4; 13,1; 15,6; 17,8.9; 19,7
Σύροι VI 2,7
Σφακτηρία V 26,1; VI 22,6

Τάναγρα V 10,4
Ταναγραῖοι V 26,7
Ταντάλου λίμνη V 13,7
Ταραντῖνοι V 25,7; VI 3,12; 10,5; 14,11
Ταρτήσσιος χαλκός VI 19,2
Ταρτησσός (ἡ πόλις) VI 19,3
Ταρτησσός (ὁ ποταμός) VI 19,3
Τεγέα V 26,4.5
Τεγεᾶται V 23,2
Τεμέσα VI 6,7.8.9.10.11
Τενέδιοι VI 17,1
Τῆμνος V 13,7
Τήνιοι V 23,2
Τιβεριὰς λίμνη V 7,4
Τιρύνθιοι V 23,2.3
Τίρυνς V 2,2
Τραλλιανοί VI 14,2
Τριταιεῖς VI 12,8.9
Τρίτεια VI 12,9
Τριφυλία V 5,3; 6,4; 16,1; 23,2; VI 15,1; 22,4; 25,6
Τροία V 3,4
Τροιζήν V 23,2
Τροιζήνιοι V 10,7; VI 8,4
Τρῳάς V 8,11; 25,6; VI 4,9
Τυπαῖον V 6,7
Τύριοι V 25,12
Τύρος V 25,12
Τυρσηνοί V 12,5
Τυρσηνόν (τὸ πέλαγος) V 25,3

Ὕβλα Γερεᾶτις V 23,6
Ὕβλα Μείζων V 23,6
Ὑβλαῖοι V 23,6.7
Ὑδροῦς VI 19,9
Ὕπαιπα V 27,5
Ὑπερβόρεοι V 7,7.8.9
Ὑρμίνα V 1,11

Φάρος (ἡ νῆσος) V 7,4; 23,6
Φειά V 18,6
Φενεᾶται V 27,8
Φενεός V 27,8; VI 1,3
Φεραῖοι VI 5,2
Φθία VI 11,5
Φιγαλεῖς V 5,4
Φιγαλία VI 6,1
Φλιάσιοι V 22,1; 22,6
Φλιοῦς V 23,2
Φοίνικες V 12,4; 25,5.6.12; VI 19,7
Φοινίκη V 25,12
Φολόη VI 21,5
Φρίξα VI 21,6
Φρύγες V 21,11; 25,6
Φρύγιοι αὐλοί V 17,9
Φωκεῖς V 24,2; 27,9; VI 6,2
Φωκικόν (τὸ γένος) V 25,6
Φωκίς VI 19,5

Χαιρώνεια V 4,9; 20,10; VI 4,7
Χαλκιδεῖς V 23,2; VI 13,8
Χερρονήσιοι (Κνίδιοι) V 24,7
Χερρόνησος (ἡ Κνιδίων) V 24,7
Χερρόνησος (ἡ Κρητῶν) VI 16,5
Χῖος VI 9,3
Χῖοι V 14,9; VI 15,2
Χρυσαορίς V 21,10

Ψωφίδιοι V 24,2; VI 16,5.7

Ὠλενία πέτρα VI 20,16
Ὤλενος V 3,3

INDICE DI ALTRI NOMI PROPRI (SANTUARI, ISTITUZIONI, FESTE, MONUMENTI, EDIFICI, OPERE LETTERARIE, ECC.)*

Ἀγνάπτου στοά V 15,6; VI 20, 10.13
Αἴθη (ἡ ἵππος) V 8,3
Ἀμάλθεια VI 19,6
Ἀμφικτύονες VI 4,3; 14,10
ἀνολυμπιάδες VI 22,3
Ἀργώ (ἡ ναῦς) V 17,9
Αὔρα (ἡ ἵππος) VI 13,9

Βασίλαι VI 20,1
Βορέας (ὁ ἄνεμος) V 7,7; 13,1
βουλευτήριον Ἠλείων VI 23,7
βουλευτήριον Ὀλυμπίας V 23,1; 24,1

Γαῖον V 14,10
γυμνάσιον Ἤλιδος V 21,17; VI 23,1.2.4.5.7.8; 24,1
γυμνάσιον Ὀλυμπίας V 15,8; VI 6,3; 21,2

ἐκεχειρία V 4,5; 20,1
Ἐλάφιος (ὁ μήν) V 13,11; VI 20,1
Ἑλλανοδίκαι V 9,5.6; 21,14.17; VI 1,5; 2,2; 3,7; 6,6; 8,1; 9,6; 13,9; 15,5; 20,8.10; 23,2; 24, 1.2.4
Ἑλλανοδικεών VI 24,1.3
Ἔμβολος (ὁ ἐν Ὀλυμπίᾳ) V 15,6
ἓξ καὶ δέκα Ἠλείων γυναῖκες V 16,2
Ἐρίφα (ἡ ἵππος) VI 21,7

Ζᾶνες V 21,2

Ἠοῖαι μεγάλαι VI 21,10
Ἡραῖα (ὁ ἀγών) V 16,2.4.6
Ἡραῖον V 15,7; 17,3; 20,4; 27,11; VI 19,1.8.12
Ἠχοῦς στοά V 21,17

Θεηκολεών V 15,8
Θυία (ἡ ἑορτή) VI 26,1
Θυῖαι VI 26,1

Ἰλιάς V 6,2; 11,7; VI 25,3
Ἱπποδάμειον, -ιον V 22,2; VI 20,7
Ἱππόδρομος (ἡ ἀγορὰ τῶν Ἠλείων) VI 24,2
Ἴσθμια, Ἰσθμικαὶ νίκαι, Ἰσθμικὸς ἀγών, Ἰσθμίων ἀγών, cfr. anche Ἰσθμός V 2,2.3. 4.5; VI 3,9.11; 4,2.10; 7,4.10; 10,3; 11,5; 13,8.10; 16,2.4
Ἰσθμικαὶ σπονδαί V 2,1

* In questo indice si fa posto solo a termini che hanno l'iniziale maiuscola nel testo greco o nella traduzione italiana, o che hanno valore, per il contesto, di denominazioni specifiche. Si tratta quindi solo di una minima parte delle «cose notevoli» (per le quali si rinvia a più ricchi indici analitici a conclusione dell'opera).

Καλλιστέφανος (ἡ ἐλαία) V 15,3
κατάλογος (ὁ νεῶν) V 3,4; VI 26,4
Κνακίας (ὁ ἵππος) VI 10,7
Κόραξ (ὁ ἵππος) VI 10,7
Κρυπτὴ ἔσοδος VI 20,8

Λαλίχμιον (τὸ βουλευτήριον τῶν Ἠλείων) VI 23,7
Λεωνίδαιον V 15,2.3.4; VI 17,1
Λίψ (ὁ ἄνεμος) VI 21,2
Λύκος (ὁ ἵππος) VI 13,10

Μαλθώ (τὸ γυμνάσιον τῶν Ἠλείων) VI 23,5.6
Μητρῷον V 20,9; 21,2

Νεμεῖα, cfr. anche Νεμέα VI 3,2.7.9; 4,2.6.10.11; 6,3; 7,4; 8,1; 10,3; 11,5; 16,4.5; 17,2
Νεμείων χειμερίνων ἀγών VI 16,4
νομοφύλακες Ἠλείων VI 23,6; 24,4

Ξυστός (τὸ γυμνάσιον τῶν Ἠλείων) VI 23,1

Οἰνομάου κίων V 20,6; VI 18,7
Ὀλύμπια, Ὀλυμπικαὶ νίκαι, Ὀλυμπικὴ πανήγυρις, Ὀλυμπικὸς ἀγών, cfr. anche Ὀλυμπία V 2,3; 4,5.6.7.8; 5,3; 6,7; 7,6.9.10; 8,1.2.5; 9,4; 10,1.5; 12,5; 15,3.12; 20,1.8; 21,4.5; 24,9; VI 1,2.6; 2,2.10.11; 3,9.11; 4,6.9.10.11; 6,2; 7,2.8; 11,4; 12,1; 14,2.3; 16,8; 17,8; 20,9; 22,2
ὀλυμπιάδες V 8,6.7.8.9.10.11; 9,1.3.4.5.6; 11,3; 21,3.5.9.12.15.16.18; 23,4; VI 1,4; 3,8; 4,2; 5,3; 6,5.6; 7,1.8; 8,3; 9,3.4.5.6; 10,4; 11,4; 12,2; 13,10; 14,1.3; 15,8.10; 18,6.7; 19,2.13; 20, 11; 22,2.3; 23,6
Ὀλυμπικὴ βουλή V 6,6; VI 3,7
Ὀλυμπικὸν στάδιον V 16,3

Παρθενία (ἡ ἵππος) VI 21,7
Πελόπιον V 13,1; 13,8; 24,5
περίοικοι (τῶν Ἠλείων) V 10,2; VI 22,4
Πλέθριον (τὸ γυμνάσιον τῶν Ἠλείων) VI 23,2
Ποικίλη (ἡ στοὰ ἐν Ἀθήναις) V 11,6
Ποικίλη (ἡ στοὰ ἐν Ὀλυμπίᾳ) V 21,17
Προεδρία (ἡ ἐν Ὀλυμπίᾳ) V 15,4
πρυτανεῖον (τὸ ἐν Ὀλυμπίᾳ) V 13,11; 15,8.9.11.12; 20,10
Πύθια, Πυθικαὶ νίκαι, Πυθικοὶ στεφάνοι, cfr. anche Δελφοί, Πυθώ VI 3,7; 4,6; 7,4; 10,3; 14,9; 15,10; 16,9
πυθιάδες VI 14,10
Πυθικὸν αὔλημα V 7,10

Σάμος (ὁ ἵππος) VI 10,7
Στόμιον V 14,10

Τετράγωνον (τὸ γυμνάσιον τῶν Ἠλείων) VI 23,4

ὕμνοι ἐν τῷ τῆς Εἰλειθυίας (ἐν Ὀλυμπίᾳ) VI 20,3
ὕμνοι ἐν τῷ πρυτανείῳ (ἐν Ὀλυμπίᾳ) V 15,11
ὕμνος ἐς Ἀχαιίαν (τοῦ Ὠλῆνος) V 7,8
ὕμνος Καιροῦ (τοῦ Ἴωνος) V 14,9

Φιλιππεῖον V 17,4; 20,9
Φοῖνιξ (ὁ ἵππος) VI 10,7

INDICE GENERALE

VII Nota introduttiva al Libro VI
di Massimo Nafissi e Vincenzo Saladino

XXXVII Le gare di Olimpia

XLIII Bibliografia

LXV Tavole

TESTO E TRADUZIONE
a cura di Gianfranco Maddoli e Massimo Nafissi

3 Sigla

11 Libro VI: L'Elide e Olimpia

COMMENTO
a cura di Gianfranco Maddoli, Massimo Nafissi e Vincenzo Saladino

167 Libro VI: L'Elide e Olimpia

INDICI
a cura di Massimo Nafissi

409 Indice dei nomi propri di personaggi storici e mitici e di divinità

426 Indice dei nomi etnici e geografici

435 Indice di altri nomi propri (santuari, istituzioni, feste, monumenti, edifici, opere letterarie, ecc.)